



SELINUS UNIVERSITY
OF SCIENCES AND LITERATURE

**ADOZIONE E AFFIDO
FEEDBACK FENOMENOLOGICO
DI UN SISTEMA**

By Manuela Finiguerra

Supervised by
Prof. Salvatore Fava Ph.D.

A DISSERTATION

Presented to the Department of Psychotherapy
program at Selinus University

Faculty of Psychology
in fulfillment of the requirements
for the degree of
Doctor of Philosophy in Psychotherapy

2021

PREFAZIONE

Per la realizzazione del mio Dottorato, ho pensato di trattare l'argomento delicato rivolto all'«Adozione ed Affidato» di cui mi occupo come consulente da anni, in collaborazione con Associazioni, in particolare l'Associazione "Free Marcel" che opera in difesa dei minori e delle famiglie, che se ne occupano dando alle persone coinvolte nel sistema, sostegno consulenza e supporto giuridico ed oserei dire libertà ...

Vorrei partire ad argomentare questi importanti temi dal punto di vista Giuridico per poter dare una visione d'insieme, come nella Gestalt, di un sistema che concorre alla Co-creazione di complessità non casuali, derivanti dalla conduzione a volte contaminata, di un sistema complesso in cui concorrono differenti figure professionali al fine di arrivare a gestire al meglio situazioni di notevole complessità.

Passeremo attraverso l'analisi della famiglia, guarderemo il benessere della stessa, esploreremo come si muove il sistema in aiuto alle famiglie in difficoltà, quali figure concorrono in questo processo, se esiste un'integrazione e di quale tipo di intervento si tratta, di che tipo di tutela viene esercitata sul minore, fino ad arrivare alla tutela attuativa dei minori e a come il sistema si muove per la stessa.

Analizzeremo, le differenti fasi a cui viene sottoposta una famiglia in difficoltà e il delicato "mondo emozionale" appartenente al contesto genitoriale, familiare e del minore in causa.

Con molta passione, ad oggi potrei dire di aver svolto differenti ricerche sul tema ed avere avuto la possibilità di poter lavorare in contesti che hanno promosso una crescita professionale e personale importante, come i casi riaperti nell'inchiesta "Veleno" della Bassa Modenese che insieme alla mia Associazione ne sosteniamo la causa; arricchendo, non soltanto un bagaglio di competenze tecniche ma, esperienziali determinanti che concorrono al poter svolgere al meglio la mia attività di consulenza, considerando l'inclusione di un lavoro di rete accurato e necessario allo svolgimento pratico della stessa al fine di poter ottimizzare e garantire un servizio altamente competente.

ADOZIONE E AFFIDAMENTO FAMILIARE: *IUS CONDITUM, "VIVENS", CONDENDUM*



IL DIBATTITO INERENTE ALLA GENITORIALITÀ

Il Tema della genitorialità è tornato prepotentemente alla ribalta in tempi assai recenti anche grazie ai conflitti multimediali¹.

Non si tratta, del resto, della prima volta in cui la notorietà di chi assume essere protagonista della vicenda riaccende le luci della ribalta su questioni altamente delicate, imponendone una riconsiderazione da parte della dottrina, giurisprudenza ed opinione pubblica².

In senso speculare ed inverso rispetto all'ordine testé adottato, però, tra i partecipanti al dibattito sembra ormai essere l'opinione pubblica a farla da padrone³, "costringendo" la giurisprudenza ad arrancare dietro di essa al fine di dimostrare di saper stare al passo con i tempi⁴.

¹ Si fa riferimento all'accesissimo scontro tra due stilisti italiani, gay, ed un altrettanto nota popstar anglosassone, anch'essa gay, in merito alla opportunità o meno di una genitorialità tutta - ed ab origine - omosessuale, che i primi hanno definito - nel bene o nel male ma certamente con straordinario senso giuridico - filiazione sintetica, suscitando le ire del cantante anglosassone, che di figli se ne è fatto "confezionare" ben due.

² Il riferimento è al noto, complesso e, sotto certi profili estenuante, caso Di Lazzaro, per una sintesi del quale si rinvia a M. GUGLIELMI, *Adozione del singolo? Si ma quando*, in *Giur. merito*, 1995, 214; F. BIANCO, *I recenti sviluppi giurisprudenziali in tema di adottabilità di un minore da parte di persona sola*, in *Giust. civ.*, 1995, I, 1355; L. GRASSO, *Il caso Di Lazzaro: l'adozione da parte del single, riflessioni dello psicologo e del giudice sui rischi di innovazioni a misura di adulto*, in *Dir. fam.* 1996, 207, ma le citazioni potrebbero continuare.

³ Tuttavia già C. F. GABBA, *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale*, Firenze, 1881, 47 ss., nella ricerca dell'autorità della pubblica opinione ne evidenziava le varie e malsicure manifestazioni; E. LOMBARDO PELLEGRINO, *L'opera di Saverio Scolari nel diritto pubblico*, in *Antologia giuridica*, 1881, 81 ss. soprattutto 113, con un malcelato rammarico, sottolineava il prestigio che può avere su le moltitudini la parola del ciarlone più di quella del filosofo; ed ancora G. D. ROMAGNOSI, *Ricerche sulla validità dei giudizi del pubblico a discernere il vero dal falso*, in *Opere*, riordinate da A. De Giorgi, I, 2, *Scritti filosofici*, Milano, 1841, 731 si interrogava su chi fosse quel pubblico cotanto temuto e fino a qual segno il giudizio del pubblico si avesse a tenere per un criterio di verità. Nessuno, oggidi, si pone questi interrogativi.

⁴ L'esigenza di saper stare al passo con i tempi non è certamente disprezzabile, ché, anzi, dovrebbe rappresentare attuazione di quella costante necessità di adeguamento del diritto al fatto, rifiutare la quale, per dirla con le parole di S. SCOLARI, *Del diritto amministrativo*, Pisa, 1866, 129, equivarrebbe a "lottare contro il progresso e certe lotte non si vincono". Ciò che ci lascia perplesse, per contro, è il desiderio, che la

A chi, tra coloro che a tale dibattito si accostano, è fanalino di coda, in via preliminare sorge spontanea una domanda, che forse così retorica non è: cosa ci si aspetta dall'ordinamento giuridico?⁵

Deve esso limitarsi a registrare i desideri, quali che siano, di chicchessia⁶ o non piuttosto promuovere e garantire dati valori positivamente definiti ed accolti?⁷

Si suole dire, infatti, che ormai il concetto di famiglia è cambiato⁸, ma affinché tale cambiamento diventi l'oggetto di una asserzione, e non già di una mera opinione, occorre supportarlo di basi certe, senza le quali la relativa constatazione risulta priva di qualsivoglia credibilità⁹.

Tenuto conto che il nostro è un sistema di civil law¹⁰, tali basi vanno rinvenute all'interno del diritto positivo, solo un mutamento del quale potrebbe supportare, ed in quei termini, la riportata affermazione.

giurisprudenza palese, di dimostrare a quell'opinione pubblica di saper stare al passo con i tempi ed anzi, in date circostanze, di saperli sopravanzare.

⁵ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, I, a cura di R. Orecchia, Padova, 1967, 3, nella sua introduzione osservava che "vi sono de' secoli di principj: in questi il pensare è sano, virile, ma poco sviluppato. Succedono de' secoli di conseguenze e di principj insieme: in questi il pensare è ancora sano, perché i principj non sono ancora obbliti, è ancora virile e più svolto; sono i secoli del maggior fiore delle Nazioni.

Vengono de' secoli di mere conseguenze; i principj sono già divenuti un vecchiume, non han più calore; a dir vero corrono ancor per le bocche a modo proverbiale vestiti, ma non s'arrestano innanzi alla riflessione di niuno: in questi secoli il pensiero languente perdesi agevolmente nel sofisma e nella frivolezza, fassi connivente ai sensi; sono i secoli lassi, leggeri, effeminati, corrotti, ne' quali le nazioni precipitano, l'umanità dà di se stessa un tristo spettacolo. Eppure infine ella è più inorgogliata che mai di sé stessa, sdegna l'idiotaggine delle età precedenti, sdegna e spezza i vincoli co' padri suoi". Certamente reputando non più attuale detto insegnamento, C. RIMINI, *L'affidamento familiare ad una coppia omosessuale: il diritto del minore ad una famiglia e la molteplicità dei modelli famigliari*, in *Corr. giur.*, 2014, 155 afferma, con riferimento alle coppie omosessuali, che il riconoscimento di questi nuovi modelli dovrebbe essere compiuto dal legislatore, ma poiché il legislatore non vi provvede, la giurisprudenza è costretta ad una funzione di supplenza. Il sospetto che il mancato intervento non sia inettitudine e che comunque poteri di supplenza del legislatore la Costituzione non prevede in capo al giudice, non lo sfiora.

⁶ Afferma, ancora G. D. ROMAGNOSI, *Op. cit.*, 742 essere verità incontestabile che pochi privati non fanno un pubblico e non fanno un pubblico nemmeno certe classi o società, benché numerose.

⁷ Pur contrario all'ingerimento politico nelle faccende sociali - pur a condizione che i cittadini apprendano a conoscere sé stessi e col sentimento delle proprie forze acquistino anche la notizia dei propri doveri - sosteneva S. SCOLARI, *Del diritto amministrativo*, cit., 138 che nel definire le incombenze generali del governo non gli si potrà togliere la parte di azione necessaria a mantenere l'unità dello Stato e a porla al riparo dalle interne ed esterne offese, e per conseguenza, raccogliendo lo Stato una determinata associazione di uomini in un corpo solo, non può che ordinare le forze e le opere ad uno scopo generale "per cui non potrebbe a meno di dar loro un incitamento e una direzione uniformi".

⁸ Tra i tanti L. POLI, *Adozione co-prentale da parte di coppie omosessuali nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo: un progresso nella tutela delle famiglie omogenitoriali, con uno sguardo miope rispetto all'interesse superiore del minore*, in *Giur. it.*, 2013, 1764; G. FERRANDO, *Diritti delle persone e comunità familiare nei recenti orientamenti della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo*, in *Fam. Pers. Succ.*, 2012, 281; F. BILOTTA, *Omogenitorialità, adozione e affidamento familiare, I*, in *Dir. fam.*, 2011, 899 che più che di cambiamento parla di totale scomparsa della famiglia del codice civile, occorrendo oggi tener conto della "continuità transfrontaliare".

⁹ Quando, allora, Trib. Min. Palermo 4 dicembre 2013, *Fam e dir.* 2014, 351 con nota di G. MASTRANGELO, *L'affidamento anche etero familiare di minori ad omosessuali. Spunti per una riflessione a più voci*, e in *Foro it.*, 2014, I, 1132 con osservaz. di G. CASABURI, afferma che il concetto di famiglia non vive tra le pagine dei codici, dovrebbe quanto meno rammentare che da quelle pagine deriva la sua autorità di giudicare.

¹⁰ La "criticità" di tale osservazione può trovare sintesi in N. IRTI, *Fenomenologia del diritto debole*, in *Nuove frontiere del diritto*, Bari, 2001, 33 ss.; si vedano, altresì, i saggi tutti racchiusi nel Volume "Due saggi a confronto" *iceberg a confronto: le derive di common law w civil law*, Milano, 2009. Significativo, in proposito, F. PATRONI GRIFFI, *La "fabbrica" delle leggi e la qualità della normazione in Italia*, in *Dir.*

La verifica del mutamento in atto del concetto di famiglia, tale da incidere, o consigliare che si intervenga, sugli istituti dell'affidamento familiare e dell'adozione dei minori, deve allora, di necessità, partire dallo *ius conditum*, solo alla luce del quale potendosi valutare in modo non arbitrario l'andamento dello "*ius vivens*" e giudicare le aspirazioni cui tende lo *ius condendum*.



2. IUS CONDITUM

Il diritto positivo, si insegna, si identifica con il complesso di regole istituzionali ed organizzative denominate norme giuridiche¹¹. La norma giuridica, a sua volta, per essere tale deve possedere i caratteri della generalità, intesa quale attitudine a regolare categorie di fatti o comportamenti, e della astrattezza, poiché la norma dispone in via preventiva ed ipotetica, secondo un predeterminato "dover essere".

Appare evidente, peraltro, che al dover essere formalizzato nelle norme giuridiche non necessariamente corrisponde l'essere dei fatti. Si tratta della ovvia constatazione che supporta l'insorgere delle controversie, per dirimere le quali i giudici sono chiamati ad applicare quelle norme. Banalizzando: le norme comandano ma non decidono, i giudici decidono e non dovrebbero comandare.

Se si vogliono rapportare queste elementari osservazioni alla tematica in oggetto, si perviene ad un primo risultato, che forse troppo scontato oggi non è.

Posto che gli istituti dell'affidamento e dell'adozione dei minori involgono l'interesse del minore, tale interesse, nel sistema ordinamentale italiano deve essere - e non può che essere - predefinito in termini oggettivi¹², privandosi, altrimenti, il giudice dello strumento con il quale poter giudicare se l'essere in concreto corrisponda o meno al dover essere¹³.

amm., 2000, 97, il quale sottolinea il profondo rispetto per il Parlamento e le leggi nutrito dagli anglosassoni (!).

¹¹ Senza aver la pretesa di svolgere alcuna speculazione filosofica al riguardo, si tratta della sintesi della definizione istituzionale tratta da T. MARTINES, *Diritto costituzionale. Edizione per i corsi universitari di base*, a cura di G. Silvestri, Milano, 2011, 22 ss.

¹² Nettamente contra G. FERRANDO, *I diritti dei minori nella famiglia in difficoltà*, in *Fam e dir.*, 2010, 1174 la quale drasticamente nega potersi predefinire in termini oggettivi l'interesse del bambino.

¹³ Il che equivarrebbe ad abbandonare la tutela di un valore fondamentale del nostro ordinamento all'"umore" di chi, in quel momento, ha la cognizione di quella specifica controversia.

Tale dover essere, dunque, va ricercato all'interno del nostro diritto positivo, e lo si ricava, quale principio ordinatore¹⁴, nel comma 1 art. 1 l. 4 maggio 1983 n. 184¹⁵, ai sensi del quale il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. Tale principio rinviene, oggi, rinverdito formalizzazione nell'art. 315 bis cod. civ., ai sensi del quale il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito ed assistito moralmente dai genitori; ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere significativi rapporti con i parenti¹⁶.

Si tratta di un principio fondamentale¹⁷, che rispecchia appieno la responsabilità scaturente dal rapporto procreativo, già definita dall'art. 30 Cost., che ha rappresentato la musa ispiratrice della recente riforma della filiazione¹⁸. Da non trascurare, peraltro, il dato per cui rispetto all'art. 30 Cost. l'art. 1 l. 184/1984 ribalta l'angolo visuale, in quanto non ricava i diritti del figlio dai doveri dei genitori, bensì i doveri dei genitori dai diritti del figlio¹⁹. Medesima prospettiva viene di recente accolta nell'art. 3 della L. 112/2011, istitutiva autorità garante infanzia²⁰, che, tra le competenze della detta autorità colloca la promozione della piena applicazione del diritto della persona di minore età ad essere accolta ed educata prioritariamente nella propria famiglia.

Viene, in tal modo, ricostruito positivamente un vero e proprio diritto soggettivo del minore alla propria famiglia, laddove non esiste norma alcuna, nel nostro ordinamento, che consenta di configurare un diritto soggettivo al figlio, meno che mai in capo a chi, tecnicamente, non è neanche genitore²¹.

¹⁴ Vale a dire principio che rileva ex art. 35 l. 184/1984 - e non silo - ai fini del riconoscimento dell'adozione pronunciata all'estero, abbia o meno lo Stato che ha emesso il provvedimento aderito alla Convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993, ratificata dall'Italia con l. 476/1998.

¹⁵ Nei suoi termini sostanziali analogo sia nella sua originaria versione sia nel testo derivante dalla riforma attuata nel 2001 con la l. n. 149, anche se, con tale osservazione, non si intende affatto sottovalutare la portata innovativa della riforma, sulla quale, tra gli altri, si rinvia a G. MORANI, *La nuova disciplina dell'affidamento e dell'adozione nazionale dei minori*, in *Giur. merito*, 2002, 1428.

¹⁶ In termini generali E. GIACOBBE, *Il prevalente interesse del minore e la responsabilità genitoriale. Riflessioni sulla riforma "bianca"*, in *Dir. fam.* 2014, 817; FERRAJOLI LUIGI, *I diritti fondamentali dei bambini*, in *Minori giustizia* 2014, 2, 7; M. COSTANZA, *I diritti dei figli: mantenimento, educazione, istruzione ed assistenza morale (art. 315 bis c.c., inserito dall'art. 1, comma 8, L. n. 219/12)*, in *Nuove leggi civili commentate* 2013, 526; M. BIANCA, *Tutti i figli hanno lo stesso stato giuridico*, ivi, 2013, 507.

¹⁷ Osserva, M. DOGLIOTTI, *Adozione e affidamento*, in *Trattato di diritto privato*, diretto da M. Bessone, IV, *Filiazione, adozione, alimenti*, a cura di T. Auletta, Torino, 2011, 413 come tale principio non possa essere interpretato in senso assoluto, ma ammonisce, nel contempo, dall'interpretarlo in senso troppo restrittivo

¹⁸ Per tutti si rinvia a C. M. BIANCA, *La riforma della filiazione: alcune note di lume*, in *Giust. civ.*, 2013, II, 439; M. BIANCA, *L'uguaglianza dello stato giuridico dei figli nella recente legge n. 219 del 2012*, ivi, 205.

¹⁹ Inversione di prospettiva che si mantiene, a distanza di tempo, nella L. 219/2012, come sottolineato da T. MONTECCHIARI, *Adozione "mite": una forma diversa di adozione dei minori od un affidamento senza termine? Se un bambino vive nella accettazione e nell'amicizia impara a trovare l'amore nel mondo*, in *Dir. fam.* 2013, 1581.

²⁰ Istituzione passata un po' in sordina, sulla quale si rinvia a G. MORANI, *Un nuovo organo monocratico, autonomo ed indipendente a tutela dei minori: l'autorità garante dell'infanzia e dell'adolescenza*, in *Dir. fam.*, 2012, 490; G. RECINTO, *La situazione italiana del diritto civile sulle persone minori di età e le indicazioni europee*, ivi, 1295.

²¹ Lo configura, sotto forma di "diritto di libertà", secondo un iter argomentativo quanto meno discutibile, C. Cost. 10 giugno 2014 n. 164, *Dir. fam.* 2014, 973 con nota di L. D'AVACK, *Cade il divieto di eterologa, ma la tecnica procreativa resta un percorso tutto da regolamentare*, ivi, 1289 con nota di C. CICERO, E. PELUFFO, *L'incredibile vita di Timothy Green e il giudice legislatore alla ricerca dei confini tra*

La propria famiglia, nell'ambito della quale il figlio ha diritto di crescere ed essere educato, ex art. 1 l. 184/1984, è quella formata, ex artt. 30 e 29 cost., dai suoi genitori, uniti o anche non uniti, in matrimonio. Il diritto a crescere nell'ambito della propria famiglia si specifica, dunque, nel diritto del minore alla doppia figura genitoriale²².

Ciò non significa affatto diritto del minore ad avere due genitori purchessia, poiché la affermazione del diritto del minore alla propria famiglia non può che significare diritto ad avere una mamma ed un papà.

La genitorialità, invero, è una dimensione di ruoli, e di ruoli diversi, ancorché complementari, tra padre e madre. Basti l'osservazione, piuttosto banale, per cui si potrà anche crescere senza un padre e/o una madre, ma senza di essi - in quanto genitore e genitrice - non si può nascere²³.

La diversificazione delle figure genitoriali, senza la quale la loro duplicità non sarebbe un valore ordinamentale, non significa affatto discriminazione, ed anzi sulla diversificazione dei ruoli si fonda tutto il nostro sistema normativo: discriminatorio, certamente, non si può considerare il comma 2 art. 31 Cost. che impone alla Repubblica di proteggere la maternità, imposizione cui fa eco l'art. 37 Cost. che, riconosciuti alla donna lavoratrice gli

etica e diritto, ovverosia quando diventare genitori non sembra (apparire) più un dono divino, e in Foro it., 2014, I, 2343 con nota di G. CASABURI, "Requiem" (gioiosa) per il divieto di procreazione medicalmente assistita eterologa: l'agonia della l. 40/04, e in Dir. pen. proc., 2014, 825 con nota di A. VALLINI, Sistema e metodo di un biodiritto costituzionale: l'illegittimità del divieto di fecondazione eterologa, e in Fam e dir., 2014, 753 con nota di V. CARBONE, Sterilità della coppia: fecondazione eterologa anche in Italia, e in Corr. giur., 2014, 1062 con nota di G. FERRANDO, La riproduzione assistita nuovamente al vaglio della Corte costituzionale. L'illegittimità del divieto di fecondazione "eterologa", e in Giur. it., 2014, 2827 con nota di E. LA ROTA, Il divieto irragionevole di fecondazione eterologa e la legittimità dell'intervento punitivo in materie eticamente sensibili, e in Europa e dir. priv., 2014, 1117 con nota di C. CASTRONOVO, Fecondazione eterologa: il passo (falso) della Corte Costituzionale. Che già di per sé la stessa idea dell'esistenza di un diritto ad avere un figlio sia sbagliata è affermato da R. DE FRANCO, Dignità e tutela dell'embrione umano, in Scritti in onore di Marco Comporti, I, Milano, 2008, 954, ed ancora L. ANTONINI, Autodeterminazione nel sistema dei diritti costituzionali, in Autodeterminazione. Un diritto di spessore costituzionale? a cura di F. D'Agostino, Milano, 2012, 12 il quale osserva che, in tal modo, ogni distinzione tra desideri privati e diritti soggettivi si dissolve, perché non c'è posizione soggettiva che non veda il tema dell'autodeterminazione giocare un qualche ruolo. Per contro secondo G. FERRANDO, Diritti delle persone e comunità familiari nei recenti orientamenti della Corte Europea Diritti Uomo, in Fam. Pers. Succ., 2012, 4, 281, per tutela del diritto alla vita familiare dovrebbe intendersi proprio diritto ad avere figli; su questa linea anche F. BILOTTA, Omogenitorialità, adozione e affidamento familiare, I, in Dir. fam. 2011, 899 ss. che il diritto ad essere genitori trae dalla risarcibilità del danno da lesione della capacità procreativa.

²² Per la affermazione del diritto alla doppia figura genitoriale già F. MANTOVANI, *La fecondazione assistita tra il "diritto alla prole" e il "diritto ai due genitori"*, in *Ind. pen.*, 1990, 416; contra I. CORTI, *Procreazione assistita e diritto alla maternità*, in *Famiglia*, 2001, 481, le cui affermazioni, però, sono state almeno in parte contraddette dalle successive scelte legislative; P. ZATTI, *Famiglia, familiae. Declinazione di un'idea, II, Valori e figure della convivenza e della filiazione*, in *Famiglia*, 2002, 337, ma, a nostro giudizio, non distinguendo tra essere e dover essere; id., *Interesse del minore e doppia figura genitoriale*, in *Nuova giur. civ. commentata*, 1997, I, 86 ove, comunque, si riconosce che quello della doppia figura genitoriale è criterio preferenziale di scelta. Osserva R. NATOLI, *L'impianto di embrioni post mortem tra scontri ideologici e prezzi da pagare (a proposito di un'ordinanza palermitana)*, in *Dir. fam.* 1999, 1175, che, quanto meno su un piano metagiuridico, non possa negarsi che in astratto sia meglio vere due genitori piuttosto che uno.

²³ Si può anche convenire con G. MASTRANGELO, *L'affidamento, anche etero familiare di minori ad omosessuali. Spunti per una riflessione a più voci*, in *Fam e dir.*, 2014, 351 s., in merito alla "rozzezza" dell'uso giuridico dell'argomento naturalistico, ma, per quanto rozzo, ci sembra rendere l'idea, alla luce della convinzione per la quale il diritto qualifica i fatti come vuole, ma i fatti non li può creare, secondo quanto già divisato da R. G. POTHIER, *Trattato del contratto di matrimonio*, III, Milano, 1813, 282 ss. ove si evidenziava la legge non poter cangiare la natura né il destino degli uomini.

stessi diritti del lavoratore, richiede condizioni di lavoro che consentano alla donna l'adempimento della sua essenziale funzione familiare, onde assicurare alla donna e al bambino una speciale, adeguata protezione²⁴.

La presenza della doppia figura genitoriale, il mantenimento della quale rappresenta diritto del minore, trova riscontro, del resto, in tutte le fonti, internazionali, comunitarie ed interne, che del minore si occupano. Dall'art. 18 della Convenzione di New York del 20 novembre 1989, che vuole entrambi i genitori avere una responsabilità comune verso il fanciullo²⁵, **all'art. 24 della Carta diritti fondamentali UE, che afferma ogni bambino avere diritto ad intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con entrambi i genitori.**



Non avrebbe dovuto, pertanto, essere considerata norma di controtendenza²⁶, la statuizione contenuta nel nuovo art. 155 cod. civ., quale risulta dalle modifiche introdotte **dalla L. 54/2006, che la bigenitorialità presenta come situazione ottimale per il minore anche nella fase patologica dei rapporti tra i genitori**²⁷.

Situazione ottimale, dunque, la presenza di entrambi i genitori, padre e madre, la quale viene ribadita, come accennato, dall'art. 316 cod. civ., nel testo risultante dalle modifiche introdotte dal d.lgs 154/2013, e ragione giustificativa delle innovazioni tutte che la "riforma Bianca" ha apportato alla regolamentazione della filiazione.

Se, dal punto di vista ordinamentale, il diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia va qualificato come diritto assoluto ed indisponibile, in quanto

²⁴ Analoghe osservazioni già in E. GIARNIERI, *Alcune considerazioni circa l'unione omosessuale tra "società naturale" dell'art. 29 e le "formazioni sociali" dell'art. 2 della Costituzione italiana*, in *Dir. fam.* 2012, 1334

²⁵ Responsabilità comune dei genitori qualificata, dal medesimo art. 18, principio generale. Panoramica si rinviene in R. RUSSO, M. STURIALE, *L'affidamento dei minori nella prospettiva europea*, Milano, 2013, 2 ss.; si veda, altresì, P. GIANNINO, *Il diritto del minore alla famiglia*, in *Adozione nazionale e internazionale*, in *Biblioteca del diritto di famiglia*, diretta da B. de Filippis, Padova, 2011, 37 ss.; R. DE MEO, *La tutela del minore e del suo interesse nella cultura giuridica italiana ed europea*, in *Dir. fam.*, 2012, 461.

²⁶ Così, per contro, L. FADIGA, *L'adozione legittimante dei minori*, in *Tratt. dir. fam.*, diretto da Zatti, II, Milano, 2012, 853.

²⁷ Scettico ebbe a mostrarsi anche N. FAZIO, *L'affido condiviso*, in *Giust. civ.* 2006, II, 273 ma non sulla istanza etica di grande valore del principio, quanto sulla sua realizzabilità nel concreto; l'affermazione del diritto alla bi genitorialità come fondamento della L. 54/2006 si rinviene in F. RUSCELLO, *Crisi della famiglia e affidamenti familiari: il nuovo art. 155 c. c.*, in *Dir. fam.* 2007, 265.

suo diritto personalissimo²⁸, se ne ricava che il ruolo di genitore non sia delegabile²⁹. Già la riforma del diritto di famiglia del '75, nel novellare l'art. 148 cod. civ. aveva sottolineato la non sostituibilità dei genitori, ancorché privi di mezzi, nell'adempimento delle obbligazioni loro proprie verso i figli³⁰.

Proprio in questo contesto si apprezza la previsione, inserita dalla riforma del 2001, di cui al comma 2 art. 1 L. 184/1983 per la quale le condizioni di indigenza dei genitori non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia³¹. Si dà attuazione, in tal modo, al principio di cui all'art. 31 Cost³², anche se, come da più parti stigmatizzato³³, limitare, come fa l'art. 1 L. 184/1983, l'impegno dello Stato, Regioni ed enti locali alle risorse finanziarie disponibili, attenuata di molto l'efficienza della proclamazione di principio.



²⁸ Non è un caso, del resto, che ai sensi dell'art. 270 cod. civ. l'azione per ottenere che sia dichiarata la paternità e/o maternità sia imprescrittibile riguardo al figlio.

²⁹ Cfr. A. SCALISI, *Il diritto del minore ad una famiglia*, in *Dir. fam. succ.*, 2008, 872.

³⁰ Sia consentito il rinvio a E. GIACOBBE, *Libertà ed educazione: il ruolo della famiglia*, in *Libertà ed educazione. 70 anni della LUMSA*, a cura di C. Di. Agresti, Città del vaticano, 2012, 219.

³¹ Che la "povertà" dei genitori non avrebbe mai potuto comportare una declaratoria di stato di abbandono era affermato, per vero, anche prima della modifica introdotta nel 2001; cfr. D. MORELLO DI GIOVANNI, *Lo stato di abbandono e i criteri di valutazione per la declaratoria di adottabilità*, in *Fam e dir.* 2000, 30; M. DOGLIOTTI, *Adozione e affidamento*, cit., 415 ss.; M. DOGLIOTTI, F. ASTIGGIANO, *Le adozioni*, Milano, 2014, 64 osservano, tuttavia, che quello della indigenza rappresenta un problema perché, di solito, pur volendola equiparare ad una causa di forza maggiore, di solito difetta della temporaneità.

³² Si veda l'art. 1 L. 328/2000 che vedeva nelle famiglie i destinatari del sistema integrato di assistenza e servizi sociali, come pure sottolineava V. BARELA, *L'affidamento familiare*, in *Il diritto di famiglia*, Trattato diretto da G. Autorino Stanzione, IV, Torino, 2011, 333; M. DOGLIOTTI, F. ASTIGGIANO, *Le adozioni*, cit., 34 ss.

³³ Cfr. M. DOGLIOTTI, *Adozione e affidamento*, cit., 417; M. DOGLIOTTI, F. ASTIGGIANO, *Le adozioni*, cit., 69; G. FERRANDO, *I diritti dei minori nella famiglia in difficoltà*, in *Fam e dir.*, 2010, 1174 ss. che, proprio a causa di questo inciso, considera l'art. 1 ridursi a vuota enunciazione

2.1 THE BEST INTEREST OF THE CHILD

Sulla base della valutazione generale ed astratta propria del nostro diritto positivo, dunque, vivere con la propria famiglia **rappresenta “the best interest of the child”**.

The best, e non già better than, a rimarcare la assolutezza e non relatività del superlativo³⁴.

Il criterio del superiore interesse del minore, filo conduttore di tutto il diritto minorile, non ammette comparazione alcuna tra la situazione attuale del minore nella propria famiglia e la situazione - reputata o reputabile migliore - in cui il minore verrebbe a trovarsi al di fuori della propria famiglia, a meno che quest'ultima non lo abbia abbandonato.



Agli occhi dell'ordinamento vivere con la propria famiglia rappresenta ex se realizzazione dell'interesse superiore del minore alla propria famiglia. Non è un caso, ci sembra, che a fronte della necessità, positivamente affermata nel 2001 ex art. 6 comma 2 L. 184/1983, che gli adottanti siano affettivamente idonei e capaci di educare, istruire e mantenere i minori³⁵, tale capacità affettiva ed educativa non sia richiesta ai genitori biologici né dall'art. 147 cod. civ. né nell'art. 315 bis cod. civ., e ciò non già perché i genitori biologici debbano o anche possano essere incapaci di nutrire affetto verso i propri figli, quanto piuttosto perché, di necessità giuridica, della famiglia propria del minore l'ordinamento si deve poter fidare³⁶.

Tutto il nostro sistema avalla la fiducia riposta nella propria famiglia rispetto ad altra famiglia, come dimostrato anche dalla procedura volta all'accertamento dello stato di abbandono, cui consegue la dichiarazione di adottabilità del minore, la quale è volta a favorire l'instaurarsi o il permanere delle relazioni tra il figlio ed i propri genitori, con conseguente possibilità, ex art. 11 L. 184/1983, di sospendere la procedura per favorire l'effettuazione del riconoscimento del figlio³⁷.

³⁴ A prescindere da qualsivoglia valutazione valoriale, riteniamo non potersi accogliere nel nostro ordinamento la accezione del *best interest of the child* quale elaborata negli ordinamenti anglosassoni, su cui si rinvia a L. LENTI, *Vicende storiche e modelli di legislazione in materia adottiva*, in *Tratt. dir. fam.*, diretto da P. Zatti, II, Milano, 2010, 777.

³⁵ Cfr. G. MORANI, *La nuova disciplina dell'affidamento e dell'adozione nazionale dei minori*, in *Giur. merito*, 2002, 1428.

³⁶ Illuminanti, in tal senso, le osservazioni di L. BORSARI, *Commentario del codice civile italiano*, I, Torino, 1871, 538; C. S. ZACHARIAE, *Corso di diritto civile francese*, II, Napoli, 1853, 446.

³⁷ Cfr. Cass. 7 febbraio 2014 n. 2802, *Fam e dir.*, 2014, 321 con nota di V. CARBONE, *Genitorialità responsabile: abbandono, ripensamento e riconoscimento del figlio prima della chiusura del procedimento di adozione*, e in *Minori giust.*, 2014, 3, 184 con nota di F. OCCHIOGGROSSO, *Il diritto della donna alla riflessione accompagnata al ripensamento: che cosa cambia in tema di riconoscimento materno e di*

La medesima impostazione, del resto, la si ritrova nella Convenzione di Strasburgo sulla adozione dei minori del 27 novembre 2008, non ratificata, però, dall'Italia, il cui art. 16 pure prevede la sospensione del procedimento adottivo se sono in corso azioni volte all'accertamento della paternità e/o maternità³⁸.

Anche la convenzione di New York sui diritti del fanciullo considera la "propria" famiglia l'ambiente naturale per la crescita dei fanciulli³⁹, affermando espressamente, ex art. 7, il diritto del fanciullo a conoscere i propri genitori e ad essere allevato da essi, diritto che gli Stati parte si impegnano a rispettare, ex art. 8, vigilando affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso, specifica il comma 1 art. 9, può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo oppure se vivono separati ed una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo. Tali diritti la Convenzione di New York, così come la L. 184/1983, riconosce e tutela nella misura del possibile, secondo una ricostruzione delle relazioni genitore-figlio, valutate dal punto di vista fisiologico del dover essere diviso dal diritto positivo.

adottabilità del figlio, e in *Giur. it.*, 2014, 2689 con nota di G. NAVONE, *Voce dal sen fuggita poi richiamar non vale? (sulla irrinunciabilità del diritto al riconoscimento del figlio)*.

³⁸ Cfr. P. G. GROSSO, *La nuova convenzione europea sull'adozione dei minori*, in *Dir. fam.* 2010, 400.

³⁹ V. il quinto considerando

2.2 DAL DOVER ESSERE ALL'ESSERE



Che nella logica generale ed astratta della norma, la famiglia del minore corrisponda alla realizzazione del suo migliore interesse non vuol dire -purtroppo - che tale corrispondenza sussista nel concreto.

È sin troppo banale osservare che al dover essere può non corrispondere l'essere e, quindi, la famiglia del minore potrebbe non essere in grado di provvedere alla sua crescita ed educazione secondo quanto espressamente previsto dall'art. 1 comma 4 L. 184/1983. Anche in tale evenienza, tuttavia, quel tendenziale best interest continua a rappresentare il principio guida nella sistematica della L. 184/1983 e nell'ordinamento giuridico tutto.

In questo contesto si apprezza la gradualità degli interventi di supporto al minore in difficoltà, la quale impone, in linea con il preambolo della Convenzione dell'Aja 29 maggio 1993 per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale⁴⁰, di assumere con criterio di priorità misure appropriate per consentire la permanenza del minore nella famiglia di origine⁴¹.

⁴⁰ Convenzione ratificata dall'Italia con L. 31 dicembre 1998 n. 476; in termini generali si rinvia a A. DELL'ANTONIO, *Il ruolo delle istituzioni nell'adozione dopo la ratifica della Convenzione dell'Aja*, in *Dir. fam.* 1999, 1274.

⁴¹ L'uniformità di principio che caratterizza le fonti normative tutte si apprezza, su questo versante, nell'art. 20 della Convenzione di New York del 1989, ai sensi del quale ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto ad una protezione e ad aiuti speciali dello Stato. Gli Stati parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva, in conformità con la loro legislazione nazionale. Tale protezione sostitutiva può in particolare concretizzarsi per mezzo di sistemazione in una famiglia, della Kafalah di diritto islamico, dell'adozione o in caso di necessità, del collocamento in un adeguato istituto per l'infanzia. Nell'effettuare una selezione tra queste soluzioni, si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica. A tale previsione fa oggi eco l'art. 79 bis della L. 184/1983, introdotto dal d. lgs 154/2013, che impone al giudice di segnalare ai comuni le situazioni di indigenza di nuclei familiari che richiedono interventi di sostegno per consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia. Si apprezza Cass. 7 ottobre 2014 n. 21110, *Dir & giust.*, 2014, 1, 4 con nota di A. FANELLI, *Se la funzione genitoriale non è irrimediabilmente compromessa non può essere pronunciata l'adottabilità del minore*, secondo la quale il diritto del minore a vivere nella propria famiglia di origine rappresenta un diritto fondamentale riconosciuto come tale dalle convenzioni internazionali e dal diritto italiano. Ciò implica che se la funzione genitoriale non è irrimediabilmente compromessa, l'adottabilità del minore non può essere pronunciata in assenza della preventiva verifica della possibilità del recupero di tale funzione, da compiere attraverso l'attuazione di un valido progetto programmato e posto in essere dalle autorità pubbliche competenti, progetto che il giudice ha il dovere di valutare

La gradualità viene dal sistema adottata sia nella scelta degli istituti che all'interno di ciascun istituto, dovendosi far ricorso prima a misure che consentono di preservare i rapporti con la propria famiglia e poi ricorrere ad istituti che detti rapporti recidono. Anche topograficamente, del resto, l'affidamento familiare precede la disciplina dell'adozione nella sistematica della legge 184/1983.

2.2.1 L'AFFIDAMENTO FAMILIARE



L'istituto dell'affidamento familiare è volto a salvaguardare la persona del minore il quale, secondo il disposto dell'art. 2 L. 184/1983, si trova temporaneamente⁴² privo di un ambiente familiare idoneo⁴³.

e monitorare nella sua esecuzione sino alla decisione finale del procedimento; Cass. 15 luglio 2014 n. 16175; Cass. 10 luglio 2014 n. 15861, *Dir. & giust.*, 2014, 1, 2 con nota di A. FANELLI, *Il recupero della famiglia di origine rappresenta il mezzo preferenziale per garantire la crescita equilibrata del minore*.

⁴² Come si avrà modo di rilevare il profilo della temporaneità, già divisato nell'originaria formulazione dell'art. 2, è suscettibile di ingenerare non poche difficoltà, anche se, un certo filone giurisprudenziale pur aveva ammesso che l'affidamento disposto senza il consenso dei genitori potesse non essere temporaneo, in tal senso Trib. Min. Bologna 10 gennaio 1984 *Dir. fam.* 1985, 136 di contrario avviso, tuttavia, Trib. Min. Catania 5 aprile 1984, *Giur. merito*, 1985, 846 con nota di G. MANERA, *Ancora sui rapporti tra adozione e affidamento*.

⁴³ Cfr. J. LONG, *I confini dell'affidamento familiare e dell'adozione*, in *Dir. fam.*, 2007, 1432, secondo la quale, tuttavia la dicotomia tra affidamento e adozione che caratterizza il diritto italiano testuale costituisce il logico corollario di una precisa impostazione culturale che ispira la legislazione vigente. Secondo tale impostazione, l'adozione legittimante costituirebbe l'unica possibile risposta alla situazione di abbandono di un minore e solo un abbandono completo e definitivo giustificerebbe l'adozione del minore. Reputa, tuttavia, l'Autrice che tale impianto concettuale poteva probabilmente essere condiviso al momento dell'entrata in vigore della l. n. 184 del 1983, in cui la gran maggioranza dei casi di abbandono derivava essenzialmente dal comportamento omissivo del genitore, consistente nella *derelictio* della prole in Istituti pubblici o privati di assistenza, ma questo modello non le pare potere più reggere come modello unico nell'attuale situazione socio-culturale, caratterizzata da una diminuzione degli stati di abbandono completo e permanente e dalla diffusione dei casi di semiabbandono permanente e degli abbandoni di carattere ciclico.

La condizione in cui detto minore si trova è, in quel momento, identificabile con uno stato di abbandono⁴⁴, ma, trattandosi di una situazione non irreversibile, occorre ovviare a detta situazione con strumenti adeguati, senza compromettere i rapporti tra genitori e figlio⁴⁵.

A fronte di una situazione di abbandono, quindi, prioritario deve essere il ricorso agli interventi di sostegno divisati dall'art. 1 L. 184/1983; si darà, poi, corso all'affidamento familiare, ove quegli interventi non abbiano sortito l'effetto sperato⁴⁶, essendo questo l'istituto che incarna quei principi di volontaria solidarietà già desumibili dagli artt. 2 e 31 Cost. La gradualità degli interventi statuali deve essere rispettata, come osservato, non solo nella scelta dell'istituto cui ricorrere ma anche all'interno di detto istituto, sempre nell'ottica della necessità di preservare il diritto del minore ad "una" famiglia che domina l'intera legge.

L'art. 2 L. 184/1983, infatti, individua le categorie dei possibili affidatari secondo un ordine gerarchico ben preciso⁴⁷: il minore deve essere affidato, in primo luogo, ad una famiglia, possibilmente con figli; in mancanza ad una persona singola; ove ciò non sia possibile il minore può essere inserito in una comunità di tipo familiare o in mancanza, purché il minore non abbia una età inferiore ai sei anni, in un istituto di assistenza pubblico o privato, ubicato nel luogo più vicino a quello in cui risiede la famiglia del minore. La famiglia del minore, infatti, è e resta la famiglia del minore, la durata dell'affidamento rapportandosi, ex comma 4 art. 4 L. 184/1983, al complesso degli interventi volti al recupero della medesima, alla quale spetta di formulare, ex art. 5, le indicazioni cui gli affidatari si devono attenere nel mantenimento del minore.

⁴⁴ In senso contrario Trib. Min. Catania 11 settembre 1984, *Giust. civ.* 1985, I, 3207 con nota di G. MANERA, *Distorta applicazione pratica dell'affido familiare*.

⁴⁵ Già prima delle modifiche introdotte nel 2001, Cass. 5 giugno 1989 n. 2718 riconosceva che la dichiarazione dello stato di adottabilità non fosse consentita quando sarebbe stato possibile ovviare alla situazione di abbandono con misure di sostegno offerte dai servizi locali ovvero - se detto abbandono fosse dipeso da una causa di forza maggiore presumibilmente temporanea - con l'affido temporaneo ad altra famiglia, come espressamente previsto dall'art. 2 della l. 4 maggio 1983 n. 184; quanto alla situazione materiale in cui viene a trovarsi il minore al fine di giustificare un provvedimento di affidamento familiare, riconosce Cass. 29 gennaio 1992 n. 938 che la situazione che giustifica l'affidamento etero-familiare e quella che conduce alla pronuncia di adottabilità, si differenzia soltanto per la prognosi, in quanto la mancanza di ambiente familiare idoneo è considerata, nel primo caso, temporanea e superabile con il detto affidamento, mentre, nel secondo caso, si ritiene che essa sia insuperabile e che non vi si possa ovviare se non per il tramite della dichiarazione di adottabilità

⁴⁶ Cfr. M. DOGLIOTTI, *L'affidamento familiare e il giudice tutelare*, in *Dir. fam.* 1992, 82, il quale nel precisare il significato dell'enunciazione di principio contenuta nell'art. 1 l. 184/1983 scarta le interpretazioni assolute e quelle riduttive, affermando che il minore ha diritto di essere educato nella famiglia di origine finché ciò sia possibile; solo quando un eventuale programma di aiuto e sostegno alla famiglia non ottenga l'effetto sperato, si farà luogo all'adozione. Su questa linea si muove Cass. 14 maggio 2005 n. 10126, *Dir. fam.* 2006, 68 con nota di G. BALLARANI, *Brevi note sulle valutazioni dello stato di abbandono del minore ai fini della dichiarazione di adottabilità*; Cass. 12 maggio 2006 n. 11019.

⁴⁷ Cfr. App. L'Aquila 7 ottobre 1991, *Giur. merito* 1992, 1 con nota di G. MANERA, *Affidamento familiare illegittimo e poteri del tribunale per i minori*. Lo riconoscerà anche Trib. Bologna decr. Del 31 ottobre 2013, *Foro it.*, 2014, I, 59 con nota di G. CASABURI, *Dai diversi modelli di adozione di minore nella giurisprudenza alla novellazione legislativa della nozione di stato di abbandono*, che, comunque, avrà ad osservare che tanto il mancato rispetto dell'ordine preferenziale non è sanzionato.

Buona o cattiva che sia, dunque, è la famiglia di origine a formare oggetto del diritto del minore, tutti gli sforzi dovendosi concentrare sul recupero della medesima⁴⁸.

2.2.2 L'ADOZIONE

Per quanti sforzi si facciano, una famiglia idonea, o anche poco idonea, o per nulla idonea ma recuperabile, deve pur esserci, mancando la quale, come *extrema ratio*, può, e forse deve, farsi ricorso alla adozione⁴⁹.

Si suole affermare che la adozione si volta a tutelare il minore e non a sanzionare il comportamento del genitore⁵⁰: può essere dichiarato adottabile, ai sensi dell'art. 8 L. 184/1983, solo il minore di cui sia accertata la situazione di abbandono in quanto privo di assistenza morale e materiale da parte dei genitori.

A tali fini, dunque, rileva il fatto della mancanza di assistenza.

Ove, però, il citato art. 8 venga coordinato con gli artt. 11 ss. della medesima legge, se ne ricava che la mancanza di assistenza può derivare da circostanze differenti.

In primo luogo, ai sensi dei commi 1 e 2 dell'art. 11, essa può derivare dalla circostanza che i genitori del minore sono deceduti o comunque inesistenti o ignoti. In tale evenienza, certamente, si tutela un minore che una propria famiglia non ha e, dunque, non può sussistere alcun giudizio di disvalore verso i genitori.

La privazione di assistenza, ai sensi dell'art. 15, può, però, anche derivare da un abbandono in senso stretto. In tal caso i genitori del minore ci sarebbero, e comunque sono noti, ma i medesimi, convocati dal Tribunale dei minori, ai sensi degli articoli 12 e articolo 13, non si sono presentati senza giustificato motivo, oppure si sono presentati ma la loro l'audizione

⁴⁸ Molti sforzi, in effetti, deve aver compiuto App. Perugia 4 dicembre 2003, *Dir. fam.* 2004, 745 con nota di G. MORANI, *Sui presupposti dello stato di abbandono di minori e sulle condizioni per la declaratoria di adottabilità: un'ardita decisione di merito in contrasto con gli univoci contributi dottrinali e giurisprudenziali in subiecta materia*, che ha escluso la situazione di abbandono di un minore, nel caso di affidamento eterofamiliare ultraquinquennale di neonato con suo allontanamento coatto sin dal terzo mese di vita dai genitori legittimi; ed ancora Trib. Min. Messina 8 marzo 1999, *Dir. fam.* 1999, 1200 con nota di G. MANERA, *Ancora sulla intangibilità dei vincoli di sangue e sulla adozione quale extrema ratio e rimedio residuale*, in relazione al caso di un figlio naturale riconosciuto da entrambi i genitori ma permanente con la madre, da questa privato di una stabile residenza, non seguito nei percorsi scolastici, con calo di presenze e di profitto, esposto volutamente ad assistere ai rapporti sessuali della madre stessa con il padre (soggetto dalla personalità distorta e privo di ogni interesse per il minore) e con un assai anziano sacerdote del posto, che - forte dell'ascendente goduto grazie alle cospicue somme erogate, in cambio di prestazioni sessuali, alla madre, rimasta volontariamente sempre senza lavoro e sorda alle ripetute offerte di aiuto e di assistenza da parte dei servizi, nonché inosservante delle prescrizioni e direttive impartite, soprattutto in favore del figlio, dal T.m. - ha frequentemente consumato sul minore gravissimi, degradanti, abnormi abusi sessuali con la connivenza non disinteressata dalla madre, abusi che lo hanno profondamente traumatizzato, segnandone negativamente la personalità. In questo contesto, reputando da auspicare, nulla lasciando di intentato, che le condizioni di salute mentale della donna abbiano a migliorare ove essa acconsenta a sottoporsi, finalmente, alle necessarie terapie, ha deciso la sospensione del procedimento adozionale in corso, reputando sussistente, malgrado tutto, un profondo vincolo affettivo tra madre e figlio. Sforzi non è riuscita a compiere Cass. 11 agosto 2009 n. 18219, *Fam. e dir.* 2010, 693 con nota di F. LONGO, *Stato di abbandono del minore: una nozione da rivedere?* Che ha dichiarato la adottabilità di un minore il cui padre, davanti ai suoi occhi, aveva ucciso la madre.

⁴⁹ Nessuno, in linea di principio, contesta essere l'adozione una *extrema ratio*; in sintesi cfr. A. DI FRANCIA, F. DELLAGIACOMA, *I diritti dei minorenni nella giurisprudenza*, Milano, 2008, 415 ss.; G. MANERA, *Ancora sulla intangibilità dei vincoli di sangue e sull'adozione quale extrema ratio e rimedio residuale*, in *Dir. fam.*, 1999, 1216

⁵⁰ Tra i tanti F. ASTIGGIANO, *Riflessioni in tema di stato di abbandono del minore*, in *Fam. e dir.*, 2013, 168; L. FADIGA, *L'adozione legittimante dei minori*, cit., 835; M. G. AUTORINO STANZIONE, *Stato di abbandono e diritto del minore a rimanere presso la propria famiglia di origine*, in *Fam. e dir.*, 2013, 673.

ha dimostrato il persistere della mancanza di assistenza morale e materiale e la non disponibilità ad ovviarvi; le prescrizioni loro impartite, ai sensi dell'articolo 12, sono rimaste inadempite per responsabilità dei genitori medesimi, ovvero ancora è provata l'irrecuperabilità delle capacità genitoriali in un tempo ragionevole.

Ecco allora che nella previsione astratta compiuta **dalla L. 184/1983 il diritto del minore alla propria famiglia rimane di fatto inattuato ora per circostanze materiali - genitori morti o sconosciuti ora nell'evenienza di genitori non degni, e quindi di comportamenti ad essi imputabili. In tal caso certamente si tutela il minore, ma si sanzionano anche i genitori, tant'è che ove l'abbandono dipenda da forza maggiore "transitoria"⁵¹ non è considerato abbandono ai fini della declaratoria dello stato di adottabilità; ed ancora, l'indigenza, anche non transitoria, non ostacola il diritto del minore alla propria famiglia ex art. 1 comma 2 L. 184/1983⁵².**

In entrambe le evenienze, comunque, l'interesse superiore del minore alla propria famiglia rimane, di fatto, insoddisfatto, ed allora occorre intervenire, di diritto, per salvaguardare l'interesse lesso: il diritto del minore alla "propria" famiglia - inattuabile di fatto - diviene diritto del minore ad "una" famiglia, proprio alla realizzazione del quale l'istituto della adozione è funzionale.

È in questo senso che il brocardo *adoptio naturam imitatur* viene a **rappresentare il fondamento positivo dell'istituto: la lesione del diritto del minore alla propria famiglia richiede un intervento "ripristinatorio" che attribuisca al minore una famiglia quanto più possibile analoga alla "propria"**⁵³.

Da ciò deriva, anche all'interno dell'istituto dell'adozione, la gradualità dell'intervento ordinamentale, che si traduce anche in questo contesto in un ordine gerarchico-sistematico degli interventi reputati positivamente corrispondenti al best interest of the child: in primo luogo, ed in via preferenziale, il rimedio cui far ricorso ove sussista l'abbandono è l'adozione quale delineata dall'art. 6 L. 184/1983, che consente l'adozione a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, non separati neanche di fatto.

Come accennato, con tale previsione si vuole riprodurre ex lege la situazione divisata dall'art. 1⁵⁴, proprio per tale ragione il comma 2 art. 6 richiedendo che detti coniugi

⁵¹ Si vedano in merito le perplessità recentemente manifestate da M. DOGLIOTTI, *Adozione di minori e stato di abbandono. Perché una specificazione?*, in *Fam. e dir.* 2012, 749; G. MANERA, *L'affidamento familiare: disciplina attuale e prospettive di riforma*, in *Dir. fam.*, 1996, 235 anche in merito alla necessità di interpretare in termini rigorosi il profilo della temporaneità; in senso, in astratto, parzialmente differente E. GIACOBBE, *Procreazione, filiazione e famiglia nell'ordinamento giuridico italiano*, in *Dir. fam.*, 2006, 748; E. ZINCONE, *Abbandono, quando il padre si ravvede, il minore ha diritto di stare con i genitori*, in *Dir. & giust.*, 2006, 21.

⁵² Cfr. C. M. BIANCA, *Le condizioni di indigenza dei genitori non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia*, in *Giust. civ.* 2001, II, 429; C. INGENITO, *Indigenza, gravidanza ravvicinate, rifiuto di ogni intervento dei servizi sociali e dichiarazione di adottabilità*, in *Dir. fam.*, 2010, 1609.

⁵³ Non ne tiene conto, evidentemente, F. BIOLTTA, *Omogenitorialità, adozione e affidamento familiare*, II, in *Dir. fam.* 2011, 1375 che pure a detto brocardo dedica un intero paragrafo. Singolare, peraltro, che detto brocardo venga considerato un vecchio preconcetto ove si aspira a legittimare adozioni carenti dei presupposti di cui all'art. 6 L. 184/1983, per poi aspramente denunciarne la violazione allorché si disponga la adozione superandosi i limiti di età, come pure fa L. FADIGA, *Adozione legittimante dei minori*, cit., 868.

⁵⁴ Naturalmente la famiglia ex art. 1 non deve essere affatto fondata sul matrimonio, ma è del tutto normale che, dovendosi ricostruire ex lege una situazione di fatto lesa, lo si faccia attraverso il rinvio ad un modello positivamente apprezzato piuttosto che ad un non modello. Riconosce, in merito, L. LENTI *Vicende*

siano affettivamente idonei e capaci di educare, istruire e mantenere i minori che intendono adottare, così come naturalmente lo sono - o lo dovrebbero essere - i genitori biologici⁵⁵.

Il legislatore italiano è rimasto fedele ad un principio già accolto dalla Convenzione di Strasburgo del 24 aprile 1967⁵⁶, ai sensi del cui art. 6 la adozione è ammessa solo da parte di due persone unite in matrimonio, sia che adottino simultaneamente o successivamente, o da parte di un solo adottante⁵⁷, e che in seguito verrà ribadito, quanto meno come principio guida, dalla Convenzione europea sulla adozione dei minori del 27 novembre 2008, peraltro non ratificata dall'Italia⁵⁸.

L'ADOZIONE IN CASI PARTICOLARI

Al minore privo dei propri genitori vengono "offerti" altri genitori i quali devono, il più possibile, corrispondere a quel modello ideale in cui, fisiologicamente, ciascun minore dovrebbe nascere e crescere.

Ancora una volta, però, tale corrispondenza è tendenziale, in quanto due genitori aventi quelle caratteristiche potrebbero, di fatto, non essere rinvenuti, né rinvenibili, per quel minore.

Tanto la L. 184/1983 che i citati strumenti convenzionali contemplano allora, per tale eventualità, la possibilità di allontanarsi da quel modello ideale, per venire incontro ad esigenze particolari.

Si tratta delle ipotesi disciplinate dall'art. 44 L. 184/1983, significativamente definite dallo stesso legislatore adozione in casi particolari.

Detta adozione, evidentemente, non rappresenta affatto il best interest of the child, ma viene concepita come il "meglio che niente" in considerazione del fatto che, ex comma 1 art. 44, alla medesima può darsi corso anche quando non ricorrono le condizioni di cui all'art. 7 comma 1.

storiche e modelli di legislazione in materia adottiva, cit., 791 che il ruolo di allevare può essere svolto adeguatamente anche al di fuori del matrimonio, ma questo certamente costituisce il modello basilare.

⁵⁵ Più non si richiede, invece, l'idoneità fisica di cui all'art 314/2 cod. civ., indirettamente contemplata, tuttavia, dall'art. 22 comma 4 L. 184/1983, su cui si rinvia a G. MANERA, *I requisiti soggettivi degli adottanti nell'adozione dei minori*, in *Dir. fam.*, 2003, 500.

⁵⁶ Ratificata con la L. 357/1974.

⁵⁷ Cfr. M. DOGLIOTTI, A. FIGONE, *Famiglia e procedimento*, Milano, 2007, 283; M. G. IVONE, *L'adozione in generale: l'adozione legittimante, di maggiori di età, in casi particolari*, in *Il diritto di famiglia*, Tratt. Diretto da G. Autorino Stanzione, IV, Torino, 2011, 404; E. GIACOBBE, *Il matrimonio*, I, *L'atto e il rapporto*, in *Tratt. Dir. civ.*, diretto da R. Sacco, Torino, 2011, 40 ss.; id., *Procreazione, filiazione e famiglia nell'ordinamento giuridico italiano*, in *Scritti in memoria di Vittorio Sgroi*, Milano, 2008, 338; L. FADIGA, *Adozione legittimante dei minori*, cit., 848ove si sottolinea come la adozione da parte di coppia non sposata sia vista con sospetto anche dagli strumenti internazionali.

⁵⁸ Premesso, all'art. 4 *Granting of an adoption*, che *the competent authority shall not grant an adoption unless it is satisfied that the adoption will be in the best interests of the child*, e che *in each case the competent authority shall pay particular attention to the importance of the adoption providing the child with a stable and harmonious home*, l'art. 7 prevede che la legge debba consentire la adozione da parte di coniugi o persona libera, lasciando gli Stati meramente liberi di estendere la Convenzione a coppie dello stesso sesso sposate o registrate e a conviventi.

Orbene l'art. 7 comma 1 L. 184/1983 non disciplina affatto le condizioni dell'adozione, ma afferma essere consentita la adozione a favore dei minori dichiarati in stato di adottabilità ai sensi degli articoli seguenti.

All'adozione in casi particolari può, dunque, farsi ricorso anche quando non ricorrano le condizioni per la dichiarazione dello stato di adottabilità, cioè in ipotesi che di fatto si oppongono a tale dichiarazione secondo le procedure tutte di cui al titolo II L. 184/1983, causa le circostanze non omogenee divise dalle lett. da a) a d) dell'art. 44⁵⁹.

Ai sensi della lett. a) art. 44 comma 1 il minore può essere adottato da persone unite al medesimo da vincoli di parentela fino al sesto grado o da preesistente rapporto stabile e duraturo, allorché detto minore sia orfano di padre e di madre.

Ci troviamo, evidentemente, in presenza di un minore privo dell'assistenza morale e materiale da parte dei propri genitori, in quanto è un orfano. Detto minore non è stato - ancora - dichiarato in stato di adottabilità vuoi perché, ex art. 8 comma 1, ci sono parenti tenuti a provvedervi, vuoi perché, in mancanza di parenti entro il quarto grado che abbiano con esso rapporti significativi, e che dunque potrebbe essere dichiarato adottabile, prima di tale dichiarazione, ex art. 11 comma 1, è stata presentata istanza di adozione ex art. 44.

Non è pacifico, in dottrina, se i parenti tenuti a provvedere al minore, di cui all'art. 8 comma 1, siano gli stessi parenti entro il quarto grado che hanno già intrattenuto rapporti con il minore⁶⁰, la qual cosa può incidere sulla delimitazione dei parenti entro il sesto grado legittimati a proporre l'istanza ex art. 44 comma 1 lett. a)⁶¹. Ciò nonostante, la distinta menzione dei parenti entro il sesto grado da un lato e delle persone che sono legate al minore da pregressi rapporti stabili e duraturi dall'altro, denota come con detta previsione si vogliono preservare delle relazioni, ora parentali ora affettive, di un orfano destinato, altrimenti, ad andare sotto tutela o a "cambiare" famiglia⁶².

La lett. b) dell'art. 44 comma 1 consente che il figlio di un coniuge sia adottato dall'altro coniuge. Evidentemente si tratta di figlio di genitori non sposati, oppure divorziati o, infine, orfano di uno dei genitori, che viene, in tal modo, ad instaurare un legame giuridicamente rilevante con tutti i componenti la famiglia nella quale vive⁶³. Tenuto conto, infatti, che, all'epoca in cui la previsione fu emanata, l'affido condiviso non rappresentava la regola, e reputandosi che il genitore il cui coniuge voleva adottare il figlio dovesse essere quello affidatario, poteva anche affermarsi che detto minore si venisse a trovare in una sorta di

⁵⁹ Per contro secondo G. COLLURA, *L'adozione in casi particolari*, in *Trattato di diritto di famiglia*, diretto da Zatti, II, cit., 952 si tratta di minori che non si trovano in stato di abbandono, ma, a nostro giudizio, minori non abbandonati e minori non dichiarati in stato di abbandono non sono affatto la stessa cosa.

⁶⁰ Accomuna i parenti tutti e per tutti richiede la sussistenza di pregressi significativi rapporti L. FADIGA, *Adozione legittimante dei minori*, cit., 840; nel medesimo senso M. DOGLIOTTI, *Adozione e affidamento*, cit., 434; M. DOGLIOTTI, F. ASTIGGIANO, *Le adozioni*, cit., 66.

⁶¹ Cfr. M. DOGLIOTTI, F. ASTIGGIANO, *Le adozioni*, cit., 202 secondo i quali i parenti di cui all'art. 44 sarebbero solo quelli tra il quarto ed il sesto grado, perché la presenza di parenti entro il quarto grado escluderebbe lo stato di abbandono; particolareggiata ricostruzione di tutte le ipotesi prospettabili si rinviene in G. COLLURA, *L'adozione in casi particolari*, cit., 974 ss.

⁶² Non è un caso, ci sembra, che la recente riforma della filiazione abbia sottolineato il diritto del minore di intrattenere significativi rapporti anche con i parenti.

⁶³ Cfr. G. COLLURA, *L'adozione in casi particolari*, 977; E. RAVOT, *Adozione non legittimante di minore da parte del coniuge del genitore affidatario*, in *Fam. e dir.* 2003, 454.

abbandono di diritto da parte di uno dei genitori, che veniva “rimpiazzato” dal coniuge dell’altro.

La previsione di cui alla attuale lett. c) del comma 1 art. 44 è stata introdotta dall’art. 25 L. 149/2001 e riguarda un minore che presenta una menomazione fisica, psichica o sensoriale, ai sensi della L. 104/1992, orfano di padre e madre⁶⁴. Con tale specifica previsione il legislatore ha manifestato l’intento di “promuovere” la adozione di minori che - diciamo francamente - nessuno vuole⁶⁵, facendosi, in tal caso, a meno anche della differenza minima di età di almeno diciotto anni.

È proprio perché nessuno vuole un bambino handicappato che nel 2001 si è deciso di elaborare per lui una apposita previsione⁶⁶ atta a conferirgli autonoma visibilità rispetto al sistema precedente, il quale ricomprendeva il minore handicappato nella generale previsione della constatata impossibilità di affidamento preadottivo, oggi sciolta alla lett. d) del comma 1 art. 44.

Si tratta, in questa ultima previsione, del classico bambino difficile, vuoi perché dotato di “caratteraccio” vuoi perché ormai grandicello, per far adottare il quale non si riescono a seguire le ordinarie procedure perché, al pari del bambino handicappato, nessuno lo vuole e pertanto non si riesce ad affidarlo ovvero, ove dato in affidamento preadottivo, detto affidamento non giunge a buon fine con anticipata “restituzione” del minore medesimo⁶⁷. In detta evenienza, dunque, in perfetta sintonia con la previsione di cui alla lett. c), cui si aggiunge, ma in considerazione di una differente ratio, la previsione di cui alla lett. a), adottanti possono essere tanto due coniugi quanto una persona non coniugata, ma, ove coniugata, la adozione deve avvenire da parte di entrambi i coniugi. La volontà di rimanere giuridicamente coerenti con il modello generale positivamente posto, anche laddove, di fatto, a tale modello non è dato far ricorso, è palese, non ammettendosi a detta ipotesi di adozione la coppia non unita in matrimonio.

Si tratta, comunque, di previsioni derogatorie rispetto al modello di carattere generale il quale, in mancanza della famiglia propria del minore, è considerato corrispondente al suo best interest. Ciò rende manifesta la ragione per la quale, ai sensi dell’art. 57 L. 184/1983, il tribunale deve verificare se l’adozione ex art. 44 realizzi il preminente

⁶⁴ Il minore deve, in tal caso, essere orfano, presumendosi che giammai due genitori abbandonerebbero il proprio figlio handicappato.

⁶⁵ Da non dimenticare che, a detta dei nostri giudici, corrisponde a regolarità causale che la donna, informata delle malformazioni del feto, decida di abortire, il che la dice lunga sulle cure che si reputa doveroso riservare ai disabili; tra le tante Cass. 4 gennaio 2010 n. 13, *Danno e resp.*, 2010, 697 con nota di M. FEOLA, *La Cassazione e il diritto del minore "a nascere sano"*, e in *Resp. civ. prev.* 2010, II, 1027 con nota di M. FORTINO, *Nascita indesiderata del figlio malformato e danno esistenziale. La prevedibile resurrezione del danno esistenziale*, e in *Contratti*, 2010, 662 con nota di V. DE FEO, *Responsabilità contrattuale per omessa diagnosi di malformazioni nel concepito*. App. Salerno, 19 aprile 2011 n. 558 *Riv. it. medicina legale*, 2011, 1263 con nota di M. GERBI, *Responsabilità del ginecologo per omessa diagnosi delle malformazioni del feto: del diritto all'autodeterminazione nelle scelte terapeutiche e dell'inesistenza del "diritto a non nascere se non sani"*.

⁶⁶ Anche se detta scelta non è andata esente da critiche, comportando il rischio di privare il bambino handicappato della possibilità di essere adottato da una coppia di coniugi con la adozione - allora - legittimante; cfr. M. DOGLIOTTI, *Adozione e affidamento*, cit., 521; G. COLLURA, *L'adozione in casi particolari*, cit., 994.

⁶⁷ M. DOGLIOTTI, *Adozione e affidamento*, cit., 520 il quale raccomanda, comunque, attenzione onde evitare che tale previsione si risolva in un espediente per aggirare i requisiti legali; M. DOGLIOTTI, F. ASTIGGIANO, *Le adozioni*, cit., 206.

interesse del minore, verifica non richiesta, in quanto ultronea, nel contesto dell'art. 25 L. 184/1983.

L'art. 44, pertanto, regola ipotesi residuali e tassative⁶⁸, volte a dare una qualche attuazione a quell'interesse del minore ad una famiglia destinato, altrimenti, a rimanere totalmente frustrato⁶⁹.

3. IUS "VIVENS": DIRITTO DI CRESCERE IN FAMIGLIA E STATO DI ABBANDONO

Dato tale quadro normativo, lo sguardo può volgere al diritto vivente, al fine di valutare se di tale legge egli sia la bocca o non assolva, piuttosto, ad una funzione creatrice del diritto, dovuta alla necessità di sopperire ad un asserito vuoto normativo⁷⁰.

Prendendosi le mosse dal diritto del minore di crescere nell'ambito della propria famiglia, a fronte di fattispecie concrete comportanti sempre e comunque un alto tasso di drammaticità, in termini generali si riconosce che il diritto del minore a vivere nella propria famiglia di origine rappresenta un diritto fondamentale ricostruito come tale dalle convenzioni internazionali e dal diritto italiano. Ciò implica che se la funzione genitoriale non è irrecuperabilmente compromessa, l'adottabilità del minore non può essere pronunciata in assenza della preventiva verifica della possibilità del recupero di tale funzione, da compiere attraverso l'attuazione di un valido progetto programmato e posto in essere dalle autorità pubbliche competenti, progetto che il giudice ha il dovere di valutare e monitorare nella sua esecuzione sino alla decisione finale del procedimento⁷¹. Se questa è la affermazione di principio, la medesima viene tosto delimitata con la precisazione che tale diritto sussiste fino a quando non intervenga una situazione di abbandono⁷², tutto ruotando, allora, intorno alla portata che vuole attribuirsi allo stato di abbandono idoneo a determinare la declaratoria di adottabilità.

⁶⁸ Per la tassatività M. DOGLIOTTI, *Adozione e affidamento*, cit., 517; id., *Conclusa la vicenda dell'adozione da parte del singolo*, in *Fam. e dir.*, 1995, 536; M. DOGLIOTTI, F. ASTIGGIANO, *Le adozioni*, cit., 201 ove lo si considera, altresì, di stretta interpretazione; M. G. IVONE, *L'adozione in generale: l'adozione legittimante, di maggiori di età, in casi particolari*, cit., 430.

⁶⁹ In tal senso K. MASCIA, A. MASCIA, *L'adozione in casi particolari*, in *Adozione nazionale e internazionale*, cit., 254.

⁷⁰ Tanto la fonte di un potere suppletivo quanto la esistenza di un vuoto normativo andrebbero, per vero, dimostrate, tuttavia la fonte delle funzioni di supplenza della giurisprudenza è pacificamente individuata nella giurisprudenza stessa, mentre il vuoto normativo è tratto dal fatto che la legge non disciplina taluni aspetti dell'adozione, a nessuno - forse - essendo venuto in mente che mancata disciplina non di necessità significa esistenza di un vuoto normativo.

⁷¹ Testualmente Cass. 7 ottobre 2014 n. 21110, *Dir. & giust.*, 2014, 1, 4 con nota di A. FANELLI, *Se la funzione genitoriale non è irrecuperabilmente compromessa non può essere pronunciata la adottabilità del minore*; su questa stessa linea Cass. 15 luglio 2014 n. 16175; Cass. 10 luglio 2014 n. 15861, *Dir. & giust.*, 2014, 1, 2 con nota di A. FANELLI, *Il recupero della famiglia di origine rappresenta il mezzo preferenziale per garantire la crescita equilibrata del minore*; Cass. 26 maggio 2014 n. 11758, *Dir. & giust.*, 2014, 1, 44 con nota di A. PAGANINI, *Non basta assicurare un futuro migliore al minore*; e già in tal senso Cass. 14 aprile 2006 n. 8877, *Dir. fam.* 2006, 1630 con nota di M. E. LA TORRE, *La prevalenza della genitorialità biologica e il ruolo di supplenza degli istituti dell'affidamento e dell'adozione*, e in *Nuova giur. civ. commentata* 2007, I, 121 con nota di J. LONG, *L'adottabilità del minore tra condizione obiettiva del figlio e situazione soggettiva del genitore*.

⁷² Cfr. Cass. 6 agosto 2014 n. 17725

Un primo dato non sembra controverso: la situazione di abbandono del minore non può essere affermata attraverso un giudizio comparativo tra la condizione oggettiva e soggettiva dei genitori e quella della famiglia collocataria⁷³, non dovendosi dare al minore una famiglia migliore della propria, ma una famiglia che possa divenire la propria di quel minore. In questo senso, anche la giurisprudenza riconosce che l'indigenza dei genitori, pur non transitoria, non può consentire la declaratoria di adottabilità del minore⁷⁴, quantunque, tra le righe, si insinui il dubbio se una indigenza imputabile ad un sistematico rifiuto del genitore di lavorare non possa condurre ad una opposta conclusione⁷⁵.

Potrebbe apparire confermata, in tale evenienza, la duplice rilevanza che lo stato di abbandono viene ad assumere, a seconda che derivi da un fatto oppure da un atto, nel senso che, al di fuori delle ipotesi di totale mancanza sia dei genitori sia dei parenti tenuti a provvedere al minore, lo stato di abbandono legittimi la declaratoria di adottabilità solo se derivante, quantunque in via indiretta, da attività imputabile ai genitori⁷⁶.

In questo senso, potrebbe affermarsi che la causa di forza maggiore di carattere transitorio che si oppone alla dichiarazione di adottabilità sia quella che ha determinato il comportamento dei genitori che ha concretato gli estremi dell'abbandono, ai sensi del coordinato disposto degli artt. 8 comma 1 e 2 L. 184/1983, mancando la quale transitorietà, allora, dovendosi procedere alla dichiarazione di adottabilità⁷⁷.

Se così fosse, nulla vi sarebbe da eccepire in merito all'ulteriore specificazione compiuta dalla giurisprudenza, per la quale la transitorietà va valutata in rapporto al tempo di sviluppo del minore⁷⁸.

⁷³ Cfr. Cass. 22 novembre 2013 n. 26204, *Foro it.* 2014, I, 72 con nota di G. CASABURI, *Dai diversi modelli di adozione di minore nella giurisprudenza della cassazione alla novellazione legislativa della nozione di stato di abbandono*; ancora significativa si mostra Cass. 19 ottobre 2012 n. 18563; Cass. 12 gennaio 2012 ord. n. 330; Cass. 7 dicembre 1990 n. 11726, *Nuovo dir.*, 1993, II, 113 con nota di G. MANERA, *Disorientamenti e sbandamenti sulla nozione di abbandono*.

⁷⁴ Esplicita, in tal senso, già Cass. 28 marzo 1987 n. 3038; Cass. 9 aprile 1988 n. 2811.

⁷⁵ Cfr. Cass. 20 giugno 2012 n. 10176; Cass. 21 novembre 2009, n. 24589, *Dir. fam.* 2010, 1605 con nota di C. INGENITO, *Indigenza, gravidanze ravvicinate, rifiuto d'ogni intervento dei Servizi sociali e dichiarazione di adottabilità*.

⁷⁶ Cfr. Cass. 17 luglio 2014 n. 16280 ove, a fronte di gravi abusi sessuali perpetrati ai danni del minore, si è affermato che il suo diritto ad essere educato nella propria famiglia di origine incontra limiti là dove questa non sia in grado di prestare, in via non transitoria, le cure necessarie, con conseguente configurabilità dello stato di abbandono, il quale non viene meno per il solo fatto che al minore siano prestate le cure materiali essenziali da parte di genitori o di taluno dei parenti entro il quarto grado, risultando necessario, in tal caso, accertare che l'ambiente domestico sia in grado di garantire un equilibrato ed armonioso sviluppo della personalità del minore, senza che, in particolare, la valutazione di idoneità dei medesimi parenti alla di lui assistenza possa prescindere dalla considerazione della loro pregressa condotta. Ai fini dell'accertamento della situazione di abbandono, quindi, la dichiarata disponibilità di uno dei parenti entro il quarto grado ad occuparsi del minore non è sufficiente, di per sé, ad escludere il permanere di detta situazione nel futuro, dovendo la stessa essere suffragata da elementi oggettivi che la rendano credibile; Cass. 20 settembre 2013 n. 21607 ove, dalla circostanza che il padre non pagasse le rette scolastiche, è risultata avvalorata la prova della sua trascuratezza nei confronti del figlio; Cass. 10 aprile 2013 n. 8677, *Fam. e dir.* 2014, 55 con nota di A. ARECERI, *Le garanzie del contraddittorio nei processi che riguardano il minore*, ove il padre aveva gravi precedenti penali per omicidio, atti di libidine violenta con forti sospetti di violenze sessuali anche in danno del figlio minore.

⁷⁷ Si può pensare all'ipotesi, tristemente esemplificativa, della tossicodipendenza, così come valutata da Cass. 12 aprile 2013 n. 8930.

⁷⁸ Cfr. Cass. 10 luglio 2013 n. 17096; Cass. 18 giugno 2012 n. 9949, *Foro it.* 2013, I, 145; Trib. Palermo 31 maggio 2012 n. 105, *Guida al dir.*, 2012, 35, 94.

La tematica, tuttavia, si mostra più complessa, e quello suggerito non è l'itinerario seguito dalla giurisprudenza prevalente. Questa, invero, valorizzando la convinzione - si sé del tutto condivisibile - che la adozione tuteli il bambino e non sanzioni i genitori - il che potrebbe essere meno condivisibile - la temporaneità della causa di forza maggiore rapportata allo sviluppo del minore richiede anche quando essa non abbia determinato il comportamento dei genitori, poiché la privazione della assistenza è dovuta ad un fatto. Si tratta, per esemplificare, delle ipotesi in cui il genitore è affetto da grave patologia la cui possibilità di superamento è altamente incerta e non delimitabile dal punto di vista temporale⁷⁹.

Certamente, ove il genitore sia gravemente ed irrimediabilmente malato, egli non potrà assistere il proprio figlio, ma siamo proprio sicuri che ciò rappresenti ragione sufficiente per recidere il legame tra figlio e genitore, cancellandosi anche quel "barlume" di solidarietà familiare cui pure il figlio è blandamente tenuto verso il proprio genitore ai sensi dell'ultimo comma art. 315 bis cod. civ.? Possibile che di fronte alla malattia l'ordinamento non sappia fare altro che chiudere le porte in faccia al malato?⁸⁰

3.1 L'INDIVIDUAZIONE DELLA FAMIGLIA



Si è visto come tanto in caso di affidamento familiare ex art. 2 L. 184/1983, quanto in caso di adozione, ex art. 6 della medesima legge, l'ordinamento tenda a ripristinare, ora in via transitoria ora in via definitiva, il modello ottimale di famiglia che, riconosciuto quale astratto diritto soggettivo di ogni bambino, di fatto a quel minore è stato, temporaneamente o definitivamente, negato.

In entrambe le ipotesi la famiglia da prendere a modello è quella, e non può che essere quella, di cui all'art. 29 Cost., ancorché, ovviamente, non è detto che per quel minore si

⁷⁹ Cfr. Cass. 22 novembre 2013 n. 26204, *Dir. & giust.*, 2013, 1579 con nota di L. TANTALO, *Lo stato transitorio dei malattia della madre non rende il minore adottabile*, che si occupa di madre cerebrolesa. La "parte del leone", purtroppo, la fanno le malattie mentali; tra le tantissime Cass. 18 giugno 2012 n. 9949; Cass. 6 dicembre 2012 n. 21983; Cass. 22 giugno 2012 n. 10486; Cass. 31 maggio 2012 n. 8778; Cass. 26 settembre 2011 n. 19609, *Guida al dir.*, 2012, 5, 49; Cass. 4 luglio 2011 n. 14554, *Foro it.*, 2012, I, 2166 con nota di F. DAMINAI, *Procedimento di adottabilità e litisconsorzio dei genitori*; Cass. 26 marzo 2010 n. 7281.

⁸⁰ In totale spregio dei doveri di solidarietà sociale di cui è "disseminata" la nostra Costituzione.

potrà trovare, in via transitoria o definitiva, una famiglia in tutto e per tutto corrispondente al modello.

Il modello ordinamentale di famiglia, quale assunto dal costituente, ad ogni modo, non può che essere sempre uguale a se stesso⁸¹, e ad esso non può che fare riferimento il legislatore ogni qualvolta alla famiglia rinvia. Ciò, ovviamente, non significa affatto disconoscere le differenze sussistenti tra affidamento familiare ed adozione, ma solo riconoscere, pur nel contesto di diversi istituti, che se il minore - per ora o per sempre - ha visto frustrato il diritto di vivere con la propria famiglia, è bene che, per ora o per sempre, possa vivere con una famiglia il quanto più possibile aderente al modello considerato dal costituente ottimale.

Il diritto vivente, per contro, su questo punto diverge sensibilmente dal diritto positivo e, negando unitarietà al modello costituzionale di famiglia, per ciascun istituto elabora concetti differenziati della medesima.

3.1.1 LA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Non offrendo il dato positivo una pluralità di modelli familiari, tutti alla stessa stregua reputabili ottimali, tali modelli il diritto vivente non può che crearli da sé.

Il primo intervento creativo viene compiuto dalla giurisprudenza a proposito dell'affidamento familiare⁸², la quale reputò che la più conveniente sistemazione di un minore fosse disporre l'affidamento "a favore" di una coppia omosessuale.

La sensazione che si trae da detti interventi è che, date le caratteristiche dell'affidamento familiare, i nostri giudici devono aver supposto di non star facendo grave danno nello "sperimentare" soluzioni "innovative", visto che non si trattava di rinvenire una nuova famiglia per un minore abbandonato ma solo di "sistamarlo" presso un ricovero provvisorio⁸³. Tutti gli interventi, infatti, sottolineano le peculiarità dell'affidamento familiare - in tutte le fattispecie concrete consensuale - che non è preordinato all'adozione ma - **si dice - al perseguimento del benessere del bambino.**

In cosa consista, poi, questo benessere, quali siano le fonti sulla base del quale ricostruirlo, come e perché la sua realizzazione incida sul concetto di famiglia - e non viceversa - non è dato comprendere, nulla esplicitando sul punto la giurisprudenza.

L'arbitrarietà della scelta così effettuata, in relazione al "caso emiliano", tutta si palesa nell'affermazione che, essendo fino a quel momento la minore vissuta in un contesto

⁸¹ Ci si permette, nuovamente, un rinvio a E. GIACOBBE, *Il matrimonio, I, l'atto e il rapporto*, cit., 1, 2.

⁸² Cfr. Giudice Tutelare Parma decr. 3 luglio 2013 e Trib. min. Bologna 31 ottobre 2013, *Fam. e dir.* 2014, 273 con nota di F. TOMMASEO, *Sull'affidamento familiare di un minore a coppia omosessuale*, e in *Persona e danno*, 13.12.2013 con nota di R. CONTI, *Sull'affidamento di minore a coppia dello stesso sesso ex art. 2 L. 184/1983. Le decisioni di due giudici di merito. GT Parma 3 luglio 2013 e Trib. min. Bologna 31 ottobre 2013*, e in *Corr. giur.* 2014, 155 con nota di C. RIMINI, *L'affidamento familiare ad una coppia omosessuale: il diritto del minore ad una famiglia e la molteplicità dei modelli familiari*; Trib. min. Palermo 4 dicembre 2013, *Fam. e dir.* 2014, 351 con nota di G. MASTRANGELO, *L'affidamento anche etero familiare di minori ad omosessuali. Spunti per una riflessione a più voci.*

⁸³ Tale sensazione diviene certezza leggendo la motivazione di Trib. min. Palermo, nel caso sottoposto al quale il minore era prossimo alla maggiore età, affermandosi che, se si fosse trattato di un minore più piccolo, giammai un tale affidamento sarebbe stato disposto, anche se, nella logica del provvedimento, proprio non si capisce perché.

familiare tutto al femminile - in effetti viveva con la mamma - salutari venivano a mostrarsi due figure maschili (!).

Che in tal modo il giudice abbia assolto all'*officium ius dicentis*⁸⁴ è decisamente da negare, posto che non un solo addentellato fruttuoso di diritto positivo è dato rinvenire a sostegno della scelta effettuata. Tale non potrebbe certo considerarsi il richiamo a leggi, delibere e direttive regionali il cui unico pregio viene indicato nell'essere successive - vuol forse insinuarsi modificative? - alla Carta Costituzionale⁸⁵. L'unica notazione supportata dal diritto positivo è quella per la quale il mancato rispetto dell'ordine preferenziale ex art. 2 l. 184/1983 non è in alcun modo sanzionato⁸⁶.

Si riconosce esplicitamente, in tal modo, che l'affidamento di un minore ad una coppia omosessuale non sia rispettoso dell'ordine preferenziale preordinato dal citato art. 2, ma, a voler ben vedere, esso affidamento non è rispettoso del precetto tutto contenuto nell'art. 2: tra i possibili affidatari è proprio la coppia -etero o omo-sessuale che sia - a non essere contemplata. Problema non da poco, per aggirare il quale l'omosessualità funge da fumo negli occhi, celando, sotto l'egida di una possibile accusa di omofobia, la violazione di legge così realizzata. Mancando appigli di diritto positivo, infatti, si ricorre - errando - al diritto vivente⁸⁷ che in una controversia attinente all'affidamento di un figlio nato fuori dal matrimonio, detto affidamento aveva disposto a favore della sola madre. In palese - ed inutile - contrasto con l'art. 3 Cost., molto si enfatizzò in quella sede la omosessualità di detta madre, laddove il principio di eguaglianza avrebbe imposto la irrilevanza - e non la esaltazione quale ratio decidendi - dei gusti sessuali - quali che fossero - del genitore affidatario⁸⁸. Si era trattato, nel caso di specie, di dare attuazione al diritto del minore alla propria famiglia, essendo la donna, ancorché omosessuale, la madre biologica del bambino, solo che, in un eccesso di omofilia, tale principio fondamentale rimase nell'ombra della più "moderna" affermazione del diritto della coppia omosessuale alla genitorialità⁸⁹.

⁸⁴ Esorbitante, ma non fuori di luogo, potrebbe apparire il rinvio a G. F. PUCHTA, *Corso delle istituzioni*, trad. it. A. Turchiarulo, I, Napoli, 1854, 245 che in senso stretto definisce la *iurisdictio* come capacità dello *ius dicere*.

⁸⁵ Espressamente G.T. Parma decr. 31 luglio 2013, cit.

⁸⁶ La qual cosa, peraltro, non ci sembra buona ragione per esonerare il giudice dal rispettare la legge.

⁸⁷ Cfr. Cass. 11 gennaio 2013 n. 601, *Giur. it.* 2013, 1036 con nota di M. M. WONKLER, *La cassazione e le famiglie ricomposte: il caso del genitore convivente con persona dello stesso sesso*, e di B. PAPARO, *Omosessuali e affidamento dei figli*, e in *Nuova giur. civ. commentata* 2013, 432 con nota di C. MURGO, *Affidamento del figlio naturale e convivenza omosessuale dell'affidatario: l'interesse del minore come criterio esclusivo*, e in *Fam. e dir.*, 2013, 570 con nota di F. RUSCELLO, *Quando il pregiudizio ... è una valutazione del pregiudizio! A proposito dell'affidamento della prole alla madre omosessuale*, e in *Corr. giur.*, 2013, 436 con nota di V. CARBONE, *Separazione e affidamento del minore alla madre convivente con la compagna*. Nel medesimo senso già Trib. Bologna 15 luglio 2008, *Dir. fam.* 2009, 689 con nota di D. BIANCHINI, *Omosessuali e affidamento condiviso: nulla quaestio se non vi è contrasto con l'interesse del minore*

⁸⁸ Nel caso di specie, invero, l'affidamento alla madre fu disposto in quanto il padre era violento, onde la circostanza che la madre fosse lesbica non aveva alcuna rilevanza. Certo, ma in tutt'altro contesto, Trib. Milano 19 marzo 2014, *Foro it.* 2014, I, 3334 ha escluso l'addebitabilità della separazione per violazione dell'obbligo di fedeltà da parte della moglie che aveva intrattenuto una relazione omosessuale, la qual cosa farebbe pensare che l'essere omosessuale, più che connotato irrilevante, rappresenti nota di merito.

⁸⁹ Tanto per chiarire il nostro punto di vista, App. Firenze 3 marzo 1995, *Foro it.* 1995, I, 1323 ha statuito, con argomentazione logico-giuridica ineccepibile, che l'esercizio dell'attività di pornstar da parte della madre non è ostativo ad un proficuo rapporto tra madre e figlio e dunque all'affidamento del figlio alla propria madre, ma ciò non può significare che l'esercizio dell'attività di pornstar - quand'anche

3.1.2 LA FAMIGLIA ADOTTIVA

Ego me mostravero, ergo sum deve aver supposto la giurisprudenza⁹⁰ nel compiere un passo in avanti (?)⁹¹ verso la identificazione del modello famiglia oggetto del diritto del minore. Capovolgendo, invero, logica e spirito della legge su diritto del minore ad una famiglia, si sovverte l'ordine di gradualità degli interventi posti dall'ordinamento a tutela del minore in difficoltà, facendosi assurgere l'art. 44 comma 1 lett. d) L. 184/1983 da norma residuale e di chiusura a regola generale e primaria del sistema. Tutto ciò è stato compiuto -favorevoli o contrari occorre avere l'onestà di riconoscerlo - al solo fine di affermare il diritto degli omosessuali alla genitorialità e, di conseguenza, al riconoscimento della loro relazione sentimentale, avallandosi per sentenza una vicenda già ad origine tutta fraudolenta⁹², per consentire al convivente omosessuale ciò che all'eterosessuale, in mancanza di un rapporto di coniugio in atto, il diritto positivo non ha mai riconosciuto⁹³: la possibilità di veder pronunciata una adozione in proprio favore.

riconducibile al diritto soggettivo di ognuno di intraprendere l'attività lavorativa che più gli aggrada - sia titolo preferenziale per azionare la pretesa ad essere madre o padre.

⁹⁰ Cfr. Trib. Roma 30 luglio 2014, *Dir. fam.* 2014, 1550 con nota di R. CARRANO, M. PONZANI, *L'adozione del minore da parte del convivente omosessuale tra interesse del minore e riconoscimento giuridico delle famiglie omogenitoriali*. Si attua, in tal modo, il "vaticinio" di G. MASTRANGELO, *L'affidamento anche etero familiare di minori ad omosessuali. Spunti per una riflessione a più voci*, cit., 351 ss. che aveva affermato il giudice dover decidere nella consapevolezza che la sua sentenza sarà precedente.

⁹¹ Che si sia compiuto un passo in avanti, con l'espresso (mala)augurio che la sentenza faccia scuola, viene affermato da J. LONG, *L'adozione in casi particolari del figlio del partner dello stesso sesso*, in *Nuova giur. civ. commentata*, 2015, I, 117.

⁹² La fattispecie concerne una donna che nel corso dell'anno 2003 aveva intrapreso una relazione sentimentale con altra donna, successivamente, nei primi mesi del 2004, quel rapporto si era trasformato in una convivenza stabile; già nel corso della relazione le due donne avevano sentito il desiderio di avere un figlio; decisero perciò di recarsi in Spagna per realizzare il progetto di genitorialità condivisa. La scelta di portare avanti la gravidanza biologica è ricaduta sull'una piuttosto che l'altra donna unicamente in virtù della considerazione che, essendo la prescelta più giovane, la probabilità di successo del percorso di procreazione assistita sarebbe stata maggiore; nata la bambina, essa ha sempre convissuto con entrambe le donne tanto che la bambina le riconosce entrambe come "mamma"; le due donne, al fine di dare maggiori garanzie di stabilità possibili al loro rapporto, hanno sottoscritto accordi privati di regolamentazione della loro relazione anche con riguardo ai rapporti con la minore e successivamente si sono iscritte nel Registro delle Unioni Civili; infine hanno contratto matrimonio in Spagna.

⁹³ A fronte dell'unico precedente dato da Trib. min. Milano 28 marzo 2007 n. 626 inedito ma rinvenibile sul web e dell'intervento di App. Firenze 1274/2012, inedito e non rinvenibile neanche sul web, richiamati entrambi da Trib. Roma, a supporto della affermazione dell'accesso all'adozione anche per le coppie non coniugate, potrebbe rinviarsi a C. Cost. 20 luglio 2007 n. 315, *Fam. e dir.* 2008, 230 con nota di R. M. BOVA, *L'adozione non legittimante del figlio del coniuge che sia deceduto senza aver prestato l'assenso*, la quale ha dichiarato infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 44 comma 1 lett. b) l. 4 maggio 1983 n. 184, censurato, in riferimento all'art. 3 Cost., nella parte in cui non consente al coniuge sopravvissuto, in caso di morte dell'altro coniuge, genitore del minore che s'intende adottare, di chiedere l'adozione del medesimo. Premesso che la "ratio" della disposizione censurata - la quale consente che il minore sia adottato dal coniuge nel caso in cui sia figlio anche adottivo dell'altro coniuge - è quella di consentire al coniuge di soggetto che sia genitore convivente con il minore una adozione non legittimante dello stesso, inserendolo in una famiglia nella quale si ricostituiscono le due figure genitoriali, una delle quali è già genitore (legittimo, naturale o adottivo), mentre l'altra, l'adottante, lo diventa a seguito dell'accoglimento della relativa domanda e premesso altresì che condizione indispensabile perché quell'adozione essa possa avere luogo è l'esistenza attuale, al momento dell'inizio della procedura e comunque prima della prestazione dell'assenso di cui all'art. 46, del rapporto di coniugio fra chi intende procedere all'adozione ed il genitore del minore adottando, la morte del genitore del minore avvenuta prima della proposizione della domanda e della prestazione dell'assenso, fa venire meno una delle condizioni dell'azione e comporta il rigetto della relativa domanda. Né la disciplina dettata dalla norma censurata può essere considerata irragionevole se

Per “giustificare” tale risultato non tanto si effettua, come pure è stato ipotizzato e plaudito⁹⁴, una interpretazione (estremamente) estensiva della lett. d) art. 44 l. cit., quanto piuttosto se ne offre una interpretazione abrogante delle restanti parti e, segnatamente, della lett. b), che consente al coniuge di adottare il figlio dell’altro coniuge⁹⁵, nonché del comma 3 del medesimo articolo, il quale, nei casi di cui alle lett. a), c), e d), e non dunque, ed evidentemente, lett. b), consente l’adozione oltre che ai coniugi anche a chi - singolo - non è coniugato: i conviventi - etero o omo sessuali che siano - non vi sono contemplati. In senso contrario non varrebbe addurre⁹⁶ che, ormai, il matrimonio non offre più garanzie di stabilità maggiori rispetto alla convivenza⁹⁷ poiché, condivisibile o meno che sia tale osservazione, comunque la convivenza nella l. 183/1984 non c’è⁹⁸, e se non c’è meno che mai la si può far rientrare solo perché i conviventi sono omosessuali⁹⁹: l’omosessualità, che non ha alcun rilievo, di per sé, qualora ad adottare sia una persona singola, non può certo divenire titolo preferenziale ove voglia adottare una coppia. Non solo, allora, si forza l’interpretazione del diritto positivo, ma si è costretti a stravolgere anche il diritto vivente¹⁰⁰, sino a giungersi ad un vero e proprio “falso ideologico” quando,

raffrontata alla disposizione di cui al successivo art. 47, che riconosce la possibilità dell’adozione non legittimante anche nell’ipotesi in cui uno dei coniugi deceda durante l’iter per l’adozione, nonché a quella di cui all’art. 25 della stessa l. n. 184 del 1983, posto che tali norme costituiscono applicazione, in tema di azioni costitutive di uno status, del principio secondo cui il tempo necessario per l’attribuzione del bene della vita richiesto non deve risolversi in un danno per l’interessato a tale attribuzione: applicazione eccezionalmente ammessa dal legislatore purché le condizioni richieste preesistano ad un determinato momento successivo alla proposizione dell’azione ed individuato in quello dell’affidamento preadottivo, in caso di adozione legittimante, ed in quello della prestazione dell’assenso, in caso di adozione non legittimante. Il che non esclude che il legislatore ordinario possa consentire l’adozione al nuovo coniuge, per la tutela dell’interesse del minore, anche in ipotesi di decesso del genitore del minore stesso in un momento precedente la prestazione dell’assenso.

⁹⁴ Cfr. J. LONG, *op. loc. cit.*; questa medesima linea già veniva suggerita da L. FRANCO, *Il “gesto di Ettore”: dalla tradizione al cambiamento antropologico*, in *Nuova giur. civ. commentata*, 2013, I, 506; G. MASTRANGELO, *L’affidamento anche etero familiare di minori ad omosessuali. Spunti per una riflessione a più voci*, cit., 351 ove si mostrano perplessità circa la possibilità di interpretare estensivamente l’art. 44, ma si reputa tale impossibilità ingiusta.

⁹⁵ Previsione che, evidentemente, diviene un non senso se si ammette che chiunque possa adottare i figli di chicchessia solo perché intrattiene con questi ed i loro genitori “buoni rapporti”.

⁹⁶ Argomento, per contro utilizzato da Trib. Roma 30 luglio 2014 n. 299, cit. ed avallato da J. LONG, *op. loc. cit.*; come considerazione di carattere più generale v. M. PORCELLI, *La famiglia al plurale*, in *Dir. fam.* 2014, 1248.

⁹⁷ Osservazione, in sé, tanto più vera oggi che è entrata in vigore la legge 6 maggio 2015, n. 55, *Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi*, GU n.107 del 11-5-2015, c. d. divorzio breve

⁹⁸ Così come, del resto, non c’è nell’art. 2 della Costituzione, non è contemplata nella Convenzione di Strasburgo del 1967, laddove la Convenzione di Strasburgo del 2008 - peraltro non ratificata dall’Italia - all’art. 7 dispone che *The law shall permit a child to be adopted: a) by two persons of different sex, who are married to each other, or where such an institution exists, have entered into a registered partnership together; b) by one person, disponendo, al comma 2, che States are free to extend the scope of this Convention to same sex couples who are married to each other or who have entered into a registered partnership together. They are also free to extend the scope of this Convention to different sex couples and same sex couples who are living together in a stable relationship.*

⁹⁹ Osserva A. DONATI, *Omosessualità e procedimento di adozione in una recente sentenza della Corte di Strasburgo*, in *Dir. fam.*, 2008, 100 come, comunque, l’omosessualità non possa essere assunta come valore ordinante del sistema, anche se ciò non significa affatto che essa costituisca un disvalore.

¹⁰⁰ Inconferente e controproducente il richiamo a Cass. 19 ottobre 2011, n. 21651, *Fam e dir.*, 2012, 729 con nota di D. MORELLO DI GIOVANNI, *Genitore separato e adozione per casi particolari: una sentenza “particolare*, e in *Nuova giur. civ. commentata*, 2012, I, 279, con nota di L. OLIVERO, *L’adozione del figlio del coniuge tra crisi coniugale e interesse del minore*, la quale, dato atto che l’adozione del figlio

a fondamento della ammissibilità dell'adozione da parte di coppia omosessuale, si invoca il pronunciamento della Consulta n. 138 del 2010, che la trascrivibilità del matrimonio omosessuale, e dunque la sua riconoscibilità, ha, comunque, drasticamente escluso¹⁰¹.

del coniuge, ai sensi dell'art. 44 comma 1 lett. b) l. n. 184 del 1983, presuppone, di regola, convivenza comune, armonia, affetto tra i coniugi e deve tendenzialmente escludersi quando la comunione di vita tra essi sia venuta meno, ha confermato la sentenza del giudice del merito che, pur dando atto del positivo rapporto tra il minore e il coniuge (aspirante adottante) della genitrice del minore stesso, sulla base delle di Risultanze di una consulenza tecnica aveva escluso potesse farsi luogo alla adozione che sarebbe stata nociva per il minore, atteso che avrebbe attivato in modo improprio e dannoso per lui le rivendicazioni. Dell'aspirante adottante tese a esercitare un incisivo potere genitoriale senza tenere conto del delicato e complesso contesto esistenziale in cui il bambino si trovava, visto che i coniugi si stavano separando. Inconferente, ancora, il richiamo a C. Cost. 18 luglio 186 n. 198, *Giust. civ.* 186, I, 2641 riguardante il diritto intertemporale relativamente ad una conversione di una adozione ordinaria, già posta in essere da due coniugi che, nel momento in cui era entrata in vigore la l. 184, avevano divorziato. Oscuro il richiamo a C. Cost. 3 dicembre 169 n.145, *Giust. civ.* 170, I, 8, secondo cui con l'introduzione nel nostro ordinamento dell'istituto dell'adozione speciale il legislatore ha voluto ampliare e migliorare la tutela giuridica e morale dei minori in situazione di abbandono, ma, nel contempo, tenute presenti le esigenze della famiglia legittima e di quella naturale, ha predisposto condizioni e procedimenti in modo tale da rendere possibile l'adozione speciale, con i relativi effetti giuridici, solo nei confronti dei minori di cui, con le opportune garanzie, sia accertata l'esistenza della situazione di abbandono materiale e morale. Del tutto inconferente, ma molto in voga, il richiamo a Cass. 11 gennaio 2013 n. 601, cit., e lo stesso potrebbe dirsi per la successiva C.Cost. 11 giugno 2014 n.170, *Fam e dir.* 2014, 865 con nota di V. BARBA, *Artificialità del matrimonio e vincoli costituzionali: il caso del matrimonio omosessuale*, it., 2014, I, 2674 con nota di R. ROMBOLI, *La legittimità costituzionale del "divorzio imposto": quando la corte dialoga con il legislatore, ma dimentica il giudice* e S. PATTI, *Il divorzio della persona transessuale: una sentenza di accoglimento che non risolve il problema*, e in *Giur. Cost.*, 2014, 2694 con nota di F. SAITTO, *L'incostituzionalità del "divorzio imposto" tra rettificazione di sesso e tutela del "pregresso vissuto" della coppia*, sul c.d. divorzio imposto, cui ha fatto seguito la - certamente discutibile ma altrettanto certamente irrilevante in relazione alle problematiche relative alla adozione - pronuncia di Cass. 21 aprile 2015 n. 8097.

¹⁰¹ Cfr. C. Cost. 15 aprile 2010 n. 138, *Giur. it.* 2011, 537 con nota di P. BIANCHI, *La Corte chiude le porte al matrimonio tra persone dello stesso sesso*, e in *Dir. fam.*, 2011, 3 con nota di V. TONDI DELLA MURA, *Le coppie omosessuali fra il vincolo (elastico?) delle parole e l'artificio della libertà*, e in *Rass. avv. Stato*, 2010, 135 con nota di G. PALMIERI, *L'istituto del matrimonio. Sul riconoscimento ai nubenti dello stesso sesso "La materia è affidata alla discrezionalità del Parlamento"*, e in *Resp. civ. prev.* 2010, II, 1505 con nota di L. MORLOTTI, *Il no della Consulta al matrimonio gay*, e in *Fam e dir.* 2010, 653 con nota di M. GATTUSO, *La Corte Costituzionale sul matrimonio tra persone dello stesso sesso*, e in *Iustitia*, 2010, 311 con nota di M. COSTANZA, *La Corte Costituzionale e le unioni omosessuali*, e in *Foro it.* 2010, I, 1701 con nota di M. COSTANTINO, *Individui, gruppi e coppie (libertà illusioni passati)*, e in *Giur. Cost.*, 2010, 2715 con nota di B. PEZZINI, *Il matrimonio same sex si potrà fare. La qualificazione della discrezionalità del legislatore nella sent. n. 138 del 2010 della Corte costituzionale*; C. Cost. 22 luglio 2010 n. 276; C. Cost., 5 gennaio 2011 n. 4. La prima delle tre pronunce, data la "novità" della questione, con una certa "pazienza" spiega perché, pur potendo ricondursi la coppia omosessuale nell'alveo dell'art. 2 Cost., ciò non significhi affatto che l'aspirazione al riconoscimento debba essere realizzata solo attraverso una equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio, laddove si reputa drasticamente infondata ed inammissibile un'operazione ermeneutica volta ad incidere - stravolgendolo - sull'art. 29 Cost., operazione che non potrebbe essere giustificata neanche attraverso il ricorso all'art. 3 Cost., reputato improprio. Molto si è tentato di trarre dal riconoscimento, effettuato in questa sede dalla Consulta, della possibilità del Parlamento di intervenire in materia, ma, francamente, che il Parlamento possa legiferare su ciò che vuole, salvo poi un controllo di legittimità costituzionale sul suo operato, non ci sembra segnale di apertura della Corte, trattandosi di prerogative che il Parlamento aveva anche prima dell'insediamento della stessa. Con la seconda pronuncia - un'ordinanza - un po' spazientita ma sempre indulgente, la Corte ricorda le motivazioni che la hanno indotta a dichiarare la prima questione di legittimità costituzionale infondata ed inammissibile. Nella terza pronuncia - sempre un'ordinanza - pazienza ed indulgenza sembrano venuti meno, ricordando la Corte di aver già affermato che l'art. 29 Cost. si riferisce alla nozione di matrimonio definita dal codice civile come unione tra persone di sesso diverso, e questo significato del precetto costituzionale non può essere superato per via ermeneutica, sia perché (in ordine all'art. 3 Cost.) le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al

D'altro canto, la stessa Corte EDU, che pure in varie occasioni ha voluto apparire omofila¹⁰², **ha sempre affermato di non aver mai teorizzato un diritto soggettivo degli omosessuali di adottare.**¹⁰³

La possibilità, dunque, per il convivente omosessuale del genitore del minore di adottare viene, pertanto, affermata solo alla luce di "istanze sociali" che, a detta del tribunale capitolino, premerebbero per tale affermazione, dimostrando, ancora una volta, il diritto vivente di arrancare nell'inseguire quella che reputa essere l'opinione pubblica.

matrimonio; che non risultano qui allegati profili diversi o ulteriori, idonei a superare gli argomenti addotti nella precedente pronuncia ed anche ribaditi nella successiva ordinanza n. 276 del 2010; che identiche considerazioni valgono anche con riguardo all'art. 231 cod. civ., censurato dall'attuale rimettente insieme con le altre norme indicate in epigrafe; che, pertanto, la questione di legittimità costituzionale, sollevata con riferimento all'art. 2 Cost., deve essere dichiarata manifestamente inammissibile, e la questione sollevata con riferimento agli artt. 3 e 29 Cost. deve essere dichiarata manifestamente infondata.

¹⁰² Da ultimo Corte europ. Dir. uomo 24 giugno 2010 n. 30141, *Nuova giur. civ. commentata* 2010, I, 1137 con nota di M. M. WINKLER, *Le famiglie omosessuali nuovamente alla prova della Corte di Strasburgo*.

¹⁰³ Cfr. n. 14 della sentenza n. 19010 del 19 febbraio 2013, X c. Austria, *Corr. giur.*, 2013, 712 con nota di A. MASCIÀ, *Adozione co-genitoriale per una coppia omosessuale*, e in *Giur.it.*, 2013, 1764 con nota di L. POLI, *Adozione co-parentale da parte di coppie omosessuali nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo: un progresso nella tutela delle famiglie omogenitoriali con uno sguardo miope rispetto all'interesse superiore del minore*; analoghe osservazioni valgono per la - pur discutibile - sentenza n. 43546 del 22 gennaio 2008, E. D. c. Francia, *Dir. fam.*, 2008, 1090 con nota di A. DONATI, *Omosessualità e procedimento di adozione in una recente sentenza della Corte di Strasburgo*; sulla medesima linea Corte europ. Dir. uomo 26 febbraio 2002 n. 36515, Fretté c. Francia, *Familia*, 2003, 521 con nota di E. VARANO, *La Corte europea dei diritti dell'uomo e l'inesistenza del diritto di adottare*. Al di fuori di un problema di omosessualità, che sull'art. 8 CEDU non possa fondarsi un diritto di adottare da parte di chicchessia viene affermato a chiare lettere da Corte europ. Dir. uomo 27 aprile 2010 n. 16318.

3.1.3 ABBANDONO E SEMIABBANDONO: LA C.D. ADOZIONE MITE



L'adozione, in tutte le sue forme, si fonda, a monte, sulla necessità di venire incontro ai bisogni di un minore abbandonato - o che comunque abbia perso la unitarietà del proprio contesto familiare - mancando il quale presupposto non può - e non deve - farsi ricorso a detto istituto, pena contraddire e violare il principio fondamentale di cui all'art. 1 l. 184/1983.

Un uso distorto più che alternativo dell'art. 44 comma 1 lett. d), L. 184/1983 ha consentito ad una certa giurisprudenza¹⁰⁴, la creazione della figura della c.d. adozione mite atta - a suo dire - a venire incontro alla situazione dei c.d. minori nel limbo, vale a dire quei minori che, a causa di un c.d. semiabbandono permanente, si trovano affidati sine die ad una famiglia.

Con tale forma di adozione, in estrema sintesi, si consente alla famiglia affidataria, che pure non avrebbe i requisiti per adottare e che comunque non ha seguito le relative procedure, di procedere alla adozione del minore che "ospita" in affidamento familiare.

Si riconosce, è pur vero, il concetto di semiabbandono permanente non fare parte della legislazione italiana¹⁰⁵, ma, in ottemperanza ad un principio della "continuità degli affetti, di cui non si sa quale sia la fonte, ci si accontenta, dei consensi ex artt. 45 e 46, creando una sorta di "adozione consensuale", certamente espunta già dal cod. civ. 1942.

Al di là dell'apparente buonismo che contraddistingue detto intervento "innovativo" dei nostri giudici, si consente, infatti, in tal modo, di effettuare una scelta del minore, contraria allo spirito ed alle regole dell'adozione tanto interna che internazionale¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Cfr. Trib. minori Bari 7 maggio 2008, *Fam. e dir.*, 2009, 393 con nota di S. CAFFARENA, *L'adozione "mite" e il "semiabbandono": problemi e prospettive*. Avallo di tale prassi potrebbe considerarsi Corte EDU 21 gennaio 2014 n. 33773, *Foro it.*, 2014, I, 173 con nota di G. CASABURI, *La Corte europea dei diritti dell'uomo "impone" l'introduzione dell'adozione "mite"*.

¹⁰⁵ Esplicita ed illuminante la *presa di posizione del procuratore generale di Lecce contro l'adozione mite*, consultabile su www.fondazionepromozionesociale.it; P. GROSSO, *L'adozione mite tra realtà ed artificio. A proposito del "manifesto per una giustizia minorile mite"*, in *Prospettive assistenziali* n. 169, gennaio-marzo 2010.

¹⁰⁶ Non avalla tale impostazione Corte edu 27 aprile 2010 n. 16318- Moretti, Benedetti c. Italia, *Minori giustizia*, 2011, 2, 41 con nota di F. OCCHIOGROSSO, *L'interesse del minore nei passaggi degli affidamenti e delle adozioni alla luce recente giurisprudenza europea*, la quale ha bensì condannato l'Italia per violazione dell'art. 8, ma a causa della lunga durata del processo, ribadendo che l'art. 8 CEDU non garantisce né il diritto di fondare una famiglia né il diritto di adottare.

L'art. 314/20 cod. civ., invero, ammetteva che si potesse indicare il minore da adottare, mentre la l. 184/1983, in linea con lo spirito di solidarietà che rappresenta il fondamento dell'istituto, esclude tale possibilità. Il legislatore italiano si è in tal modo adeguato al disposto dell'art. 29 della Convenzione Aja 1993, per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale¹⁰⁷, ai sensi del quale nessun contatto può aver luogo fra i futuri genitori adottivi ed i genitori del minore o qualsiasi altra persona che ne abbia la custodia, fino a quando non sono soddisfatte le condizioni previste dell'articolo 4, lettere da a) a c), e dell'articolo 5 lettera a), salvo se l'adozione abbia luogo fra i membri della stessa famiglia o se siano osservate le condizioni fissate dall'autorità competente dello stato d'origine.

IL SEMIABBANDONO PERMANENTE



In realtà è una ipotesi - sovente drammatica - di non abbandono, per far fronte alla quale il ricorso alla adozione, ancorché mite, tradisce lo spirito che ha animato la nostra legislazione in materia e che pervade gli artt. 2 e 3 comma 2 Cost.

Sul fronte dell'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà sociale, invero, soccorre, come detto, l'istituto dell'affidamento familiare, il quale istituto, se è vero che - fisiologicamente - deve essere temporaneo, è anche vero che ex art. 4 comma 4 legge è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore.

Occorrendo tale necessità non si comprende, giuridicamente parlando, la differenza tra il far restare il minore presso la famiglia affidataria, o persona singola che dir si voglia, con la consapevolezza che, anche agli occhi dell'ordinamento, egli resta figlio dei propri genitori, ovvero farlo restare con detta famiglia o singolo, allentando, di necessità, o forse recidendo i legami con i propri genitori che pure non lo hanno abbandonato.

Può, infatti, osservarsi come i rapporti tra l'adozione ex art. 44 ed il nuovo art. 74 cod. civ., che estende la parentela anche al caso in cui il figlio è adottivo, esclusa solo la adozione di persone maggiori di età, non siano poi così pacifici, non essendo incontrovertibile che il c.d.

¹⁰⁷ Ratificata con L. 476/1998

adottato speciale non sia “figlio” degli o dell’adottante, ai sensi e per gli effetti tutti di cui all’art. 315 cod. civ.¹⁰⁸

Sotto il profilo sostanziale del principio di eguaglianza, inoltre, troppo spesso ci si dimentica che è la Repubblica a dover intervenire per rimuovere le condizioni di difficoltà che impediscono l’attuazione del pieno sviluppo della persona, sostenendo il “disagiato” e non già privandolo dei suoi diritti inviolabili quali, primo tra tutti, quello alla propria famiglia.

3. BREVI CENNI DI IUS CONDENDUM



Un rapido sguardo allo ius condendum non può che lasciare perplessi, avendosi l'impressione che ci si preoccupi più dell'approvazione del “sentimento popolare” che non delle ragioni di chi in Parlamento non ha voce diretta.

L'apparente “buonismo” che ammantava l'idea della adozione mite, sembra, invero, rappresentare il fiore all'occhiello dello ius condendum.

Da un lato si rinvengono, pur nel corso della presente legislatura, numerosi progetti e disegni di legge che si propongono tutti di facilitare l'adozione dei minori da parte delle famiglie affidatarie, per la necessità, si dice, del mantenimento del rapporto affettivo instaurato.

Il rilievo - che si vuole il diritto dovere formalizzare - del rapporto affettivo, traspare anche dalle proposte e disegni di legge - sulla approvazione dei quali tutti i partiti politici hanno sentito il dovere di lasciare “libertà di coscienza” - relative alle unioni civili, anche tra persone dello stesso sesso, che vorrebbero ammettere le coppie tutte all'adozione o, quanto meno, alla “adozione speciale” del figlio del partner.

¹⁰⁸ Per una sintesi del dibattito ci permettiamo di rinviare a E. GIACOBBE, *Il prevalente interesse del minore e la responsabilità genitoriale. Riflessioni sulla riforma “bianca*, in *Dir. fam.* 2014, 817; P. MORROZZO DELLA ROCCA *Il nuovo status di figlio e le adozioni in casi particolari*, in *Fam. e dir.*, 2013, 838.

Più serio, ed urgente, ma molto meno "pubblicizzato", è stato, per contro, il disegno di legge n. 1552 (senato) del 1.7.2014, già approvato dalla Camera il 25.6.2014¹⁰⁹, volto - finalmente, alla ratifica della Convenzione Aja del 19 ottobre 1996 concernente la competenza, legge applicabile il riconoscimento l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e misure di protezione del minore, attraverso il quale si è voluto risolvere, tra l'altro, il problema dei minori affidati con la kafalah¹¹⁰, problema, probabilmente, poco attrattivo presso il grande pubblico.

¹⁰⁹ La cui approvazione con la Legge n. 101/15 del 18 giugno 2015, GU n. 157 del 9 luglio 2015 è avvenuta in sordina.

¹¹⁰ Istituito che i nostri giudici, quanto meno ai fini del ricongiungimento familiare, tenevano in attenta considerazione; da ultimo cassazione civile, sez. un., 16 settembre 2013, n. 21108, *Dir. fam.*, 2014, 86 con nota di G. MAGNO, *Ingresso in Italia del minorenne straniero affidato in kafalah a coniugi italiani: una questione da chiarire.*; e in *Minori e giustizia*, 2014, 1, 203 con nota di J LONG, *Minore straniero affidato con kafalah a cittadino italiano: le Sezioni Unite riconoscono, con alcuni limiti, il diritto al ricongiungimento*, e in *Fam. e dir.*, 2014, 122 con nota di R. GELLI, *Il ricongiungimento del minore kafalah al cittadino italiano: la svolta delle Sezioni Unite*, e in *Nuova giur. civ. commentata* 2014, I, 264 con nota di L. RACHELI, *Le Sezioni Unite dettano le condizioni affinché la kafalah di diritto islamico sia presupposto per il ricongiungimento familiare*, e in *Giur. it.*, 2014, 543 con nota di M. SPOLETINI, *Possibilità di ricongiungimento familiare anche per gli affidatari in kafalah*, e in *Diritto immigr.*, 2013, 169 con nota di A. LANG, *Le Sezioni Unite chiariscono quando la kafalah è presupposto per il ricongiungimento familiare del cittadino italiano*, e in *Corr. giur.*, 2013, 1492 con nota di P. MOROZZO DELLA ROCCA, *Uscio aperto, con porte socchiuse, per l'affidamento del minore mediante kafalah al cittadino italiano o europeo*, le quali hanno affermato che non può essere rifiutato il nulla osta all'ingresso nel territorio nazionale, per ricongiungimento familiare, richiesto nell'interesse di minore cittadino extracomunitario, affidato a cittadino italiano residente in Italia con provvedimento di "kafalah" pronunciato dal giudice straniero, nel caso in cui il minore stesso sia a carico o conviva nel paese di provenienza con il cittadino italiano, ovvero gravi motivi di salute impongano che debba essere da questi personalmente assistito. un po' meno quanto a riconoscimento del provvedimento: da ultimo cassazione civile, sez. i, 23/09/2011, n. 19450 deve essere dichiarata inammissibile la domanda, proposta ai sensi degli art. 66 e 67 l. 31 maggio 1995 n. 218, di riconoscimento in Italia del provvedimento di affidamento in kafalah di un minore in stato d'abbandono, ad una coppia di coniugi italiana, emessa dal tribunale di prima istanza di Casablanca (in Marocco), atteso che l'inserimento di un minore straniero, in stato d'abbandono, in una famiglia italiana, può avvenire esclusivamente in applicazione della disciplina dell'adozione internazionale regolata dalle procedure richiamate dagli art. 29 e 36 l. 4 maggio 1983 n. 184 (come modificata dalla l. 31 dicembre 1998 n. 476, di ratifica ed attuazione della convenzione dell'aja del 29 maggio 1993), con la conseguenza che, in tale ipotesi, non possono essere applicate le norme generali di diritto internazionale privato relative al riconoscimento dei provvedimenti stranieri, ma devono essere applicate le disposizioni speciali in materia di adozione ai sensi dell'art. 41 comma 2 l. n. 218 del 1995.

DIRITTI E CONDIZIONI PER L'IDONEITÀ DELL'AFFIDO E DELL' ADOZIONE



Analizziamo il significato dell’Affido familiare nel linguaggio giuridico con il quale si intende, un insieme di norme che prevedono l’accoglienza di un minore, temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, presso una famiglia, una singola persona o una comunità di tipo familiare che sia in grado di assicurargli mantenimento, educazione e istruzione, in vista di un suo reinserimento nella famiglia originaria o, nel caso persistano le condizioni d’inidoneità di questa, di una sua adozione. Nell’ **Affido preadottivo**, si ha un inserimento temporaneo (della durata minima di un anno) di un minore dichiarato adottabile presso la famiglia che ne ha chiesto l’adozione, allo scopo di verificare l’ambientamento del minore stesso.

L’affidamento familiare è un sostegno prezioso offerto ad un minore che deve essere temporaneamente allontanato dalla sua famiglia di origine in conseguenza a diverse concause quali:

- *difficoltà temporanee dei genitori o per loro gravi malattie o ricovero*
- *morte di uno o di entrambi i genitori*
- *disgregazione del nucleo familiare (separazione, carcerazione ...)*
- *problemi di diverso genere (di conflitto familiare, di incapacità educativa ...)*

Esso è realizzato e sostenuto dai Servizi Sociali locali nell’interesse del bambino, affinché quest’ultimo possa trovare in un’altra famiglia l’affetto e le attenzioni che i suoi genitori non sono temporaneamente in grado di dargli.

Permette al bambino o all’adolescente di essere inserito, per un certo periodo di tempo (che può durare qualche mese ma anche degli anni), in un altro nucleo familiare idoneo ad offrire adeguate risposte alle sue necessità affettive oltre che di educazione, istruzione, accudimento e tutela.

Si tratta pertanto di un’accoglienza che può permettere di costruire legami forti a livello affettivo ed educativo, che aiutino il minore a crescere, affinché sia in grado – nel separarsi – di percorrere la sua strada nella vita.

Con l'affidamento il minore mantiene i rapporti con i genitori di origine ai quali si affiancano gli affidatari.

Vorrei citare un'affermazione di un Psicoterapeuta che sintetizza ciò che viene messo in atto nell'affidamento

*“Fin dalle origini della lingua italiana **“affidare”** è stato uno dei verbi più carichi di significato dal punto di vista affettivo e, quando non si raffredda entrando nell'uso burocratico, indica una delle più antiche ed emotivamente ricche esperienze umane, quella di chi, non potendo, per un tempo determinato o per sempre, provvedere a ciò che gli è caro, lo consegna alla cura, alla custodia, alle capacità di persone di fiducia.”* (Fulvio Scaparro – psicoterapeuta)

Interessante esplorare le origini storiche dell'affidamento familiare: il baliatico ed il collocamento

GLI AFFIDAMENTI ALLE BALIE

Il decreto luogotenenziale del 4 agosto 1918 n. 1395 definiva i criteri per l'esercizio del baliatico. Attraverso il baliatico, un ente o una persona privata collocava il minore per motivi di “nutrizione” presso una balia. Per ottenere l'autorizzazione da parte del Sindaco all'esercizio dell'attività di balia era necessario dimostrare di aver tenuto una buona condotta e di non aver contratto la sifilide. Una disposizione legislativa intervenuta successivamente ha ulteriormente elencato altre malattie, quali: la blenoragia, tubercolosi e altre malattie diffuse.

Non era, invece, prevista alcuna valutazione delle capacità affettive/educative della balia né vi erano prescrizioni sul numero massimo di minori che la stessa potesse accogliere.

Come si può evincere il concetto ispiratore di tale regolamentazione giuridica era unicamente la protezione del minore dalle malattie fisiche.

Privi di considerazione restavano invece tutti gli altri legami, non riconducibili al mero sostentamento, che il minore instaurava con la balia ad esempio, il momento della separazione, non essendo disciplinato, poteva essere improvviso ed ingiustificato, ed anche protrarsi ben oltre il periodo dell'allattamento, divenendo persino un vero e proprio affidamento definitivo.

Secondo un'indagine condotta a Torino nel 1971 dall' Anfaa era prassi di un importante ente pubblico di assistenza separare il minore al raggiungimento del quinto anno di età dalla balia al fine di prepararlo alla vita in internato all'interno di tale istituto.

Il collocamento può essere definito, come “il baliatico per il bambino non da allattare”. Le sue origini storiche si possono rinvenire nella pratica di affidare bambini, ragazzi e adolescenti a famiglie artigiane o contadine perché imparassero un mestiere e, col lavoro, contribuissero al proprio mantenimento.

Esattamente come per il baliatico, la ratio ispiratrice del collocamento non considerava le esigenze dei minori. Lo stesso termine “collocamento” rimanda allo “spirito di carità” del periodo, piuttosto che al riconoscimento che il minore è soggetto di diritti.

Successiva evoluzione storica

In relazione all'evoluzione storica ed ai diversi contesti sociali presenti nel nostro Paese sono state avviate, a partire dagli '70, esperienze di affidamento familiare da parte degli Enti Assistenziali allora operanti (Onmi, Enaoli, Province ...).

Questi affidamenti vennero classificati secondo le seguenti caratteristiche:

- *la durata dell'affidamento: affidamenti definitivi e affidamenti a tempo determinato. I primi rappresentavano i casi in cui la famiglia affidataria intendeva tenere il bambino, esattamente come accade oggi per l'adozione. I secondi, la cui durata dipendeva dall'età del minore, duravano dai due mesi ad alcuni anni. Questi ultimi furono concepiti con lo scopo di aiutare i minori a guarire sia da una malattia emotiva (nevrosi, psicosi, infantilismo affettivo) sia fisica.*
- *l'età del minore: gli affidamenti familiari potevano riguardare bambini piccolissimi (fino ai tre anni), fanciulli (fino ai dieci anni), preadolescenti (fino a dodici - tredici anni), adolescenti (quattordici - diciassette anni), giovani (diciotto - ventuno anni).*
- *le caratteristiche della famiglia d'origine: in base all'esistenza o meno della stessa. Se la famiglia affidataria era assente, l'affidamento si doveva ritenere definitivo. Se invece la famiglia era presente, le relazioni con la medesima potevano essere interrotte o conservate.*
- *secondo le caratteristiche della famiglia affidataria: si riferivano alla struttura della famiglia, all'età dei coniugi, al numero dei figli, alla "tradizione di affidamento".*
- *secondo il modo in cui aveva avuto origine l'affidamento: poteva essere spontaneo e non spontaneo. Per quanto riguarda l'affidamento spontaneo vi era il consenso della famiglia d'origine all'affidamento che ne promuoveva l'iniziativa. Nel caso invece dell'affidamento non spontaneo vi era un servizio che "sorvegliava" l'affidamento.*
- *secondo la natura del disturbo del minore*

G. Andreis, F. Tonizzo, F. Santanera, "L'affidamento familiare".

DA CHI È DISPOSTO L'AFFIDO?

La procedura esecutiva dell'affidamento è disposta:

- dal servizio sociale locale (Comuni, consorzi di Comuni, ecc.), previo consenso dei genitori o del tutore; questo affidamento non può durare più di due anni ed è reso esecutivo dal giudice tutelare, che, se lo ritiene necessario, può richiedere al Tribunale per i minorenni l'assunzione di ulteriori provvedimenti nell'interesse del minore (affidamento c.d. "consensuale")
- a seguito di un provvedimento del Tribunale per i minorenni, se l'affidamento è ritenuto necessario nell'interesse del minore e manca l'assenso dei genitori o del tutore del minore (affidamento c.d. "giudiziario").

TIPOLOGIE DI AFFIDO

In relazione alle necessità del minore, alle caratteristiche della sua famiglia e alle motivazioni dell'allontanamento, l'affidamento può essere progettato per periodi brevi, medi o lunghi.

L'affidamento familiare a lungo termine, ossia fino a due anni, che il Tribunale per i Minorenni può prorogare allorché la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore, è solitamente disposto per far fronte a situazioni familiari molto gravi e complesse.

L'affido a medio termine è invece realizzato nel termine di 18 mesi, sempre tenendo presenti le difficoltà della famiglia di origine. Di contro l'affido a breve termine è disposto per solo qualche mese (6/8) nei casi in cui le problematiche della famiglia d'origine siano strettamente connesse a difficoltà superabili.

Per quanto concerne i soggetti cui affidare il minore, può distinguersi l'affidamento eterofamiliare o extrafamiliare e l'affidamento intrafamiliare. Il primo è caratterizzato dall'inserimento del minore in una famiglia che non è legata ad esso da vincoli di parentela e dunque esterna alla famiglia d'origine.

Nell'affidamento del secondo tipo il minore viene affidato ai parenti entro il quarto grado di consanguineità.

La legge n.184/83 e s.m.i., norma attualmente vigente, ha disciplinato l'affidamento residenziale, in base al quale il minore vive stabilmente con gli affidatari e mantiene rapporti con la sua famiglia d'origine secondo quanto previsto dal progetto di affidamento.

Questa tipologia di affidamento può essere:

- Consensuale
- Giudiziale

Sono state negli anni attualizzate, in alcune realtà territoriali, alcune sperimentazioni di altre forme di affidamento familiare:

- Affidamenti diurni: quando il bambino trascorre con gli affidatari parte della giornata, ma alla sera rientra nella sua famiglia.
- Affidamenti educativi diurni: in cui l'affidatario si reca a casa del minore per svolgere con lui attività di socializzazione e di sostegno scolastico.
- Affidamenti di una famiglia ad un'altra famiglia: quando una famiglia solidale si impegna a sostenere l'intero nucleo familiare del minore in difficoltà.

IDONEITÀ PER L'AFFIDO

Il vademecum prevede che l'affidatario debba accogliere presso di sé il minore e provvedere al suo mantenimento e alla sua educazione e istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori per i quali non vi sia stata pronuncia ai sensi degli articoli 330 e 333 del codice civile, o del tutore, ed osservando le prescrizioni stabilite dall'autorità affidante. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 316 del codice civile. In ogni

caso l'affidatario esercita i poteri connessi con la potestà parentale in relazione agli ordinari rapporti con la istituzione scolastica e con le autorità sanitarie.

L'affidatario deve essere sentito nei procedimenti civili in materia di potestà, di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato. Il servizio sociale, nell'ambito delle proprie competenze, su disposizione del giudice ovvero secondo le necessità del caso, svolge opera di sostegno educativo e psicologico, agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee, avvalendosi anche delle competenze professionali delle altre strutture del territorio e dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari. Le norme di cui ai commi 1 e 2 si applicano, in quanto compatibili, nel caso di minori ospitati presso una comunità di tipo familiare o che si trovino presso un istituto di assistenza pubblico o privato».

Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, intervengono con misure di sostegno e di aiuto economico in favore della famiglia affidataria». I diritti e i doveri del genitore affidatario sono in gran parte stabiliti dall'art. 5 l. 149/01 che, nel riprendere quanto già affermato dall'art. 30 Cost., sancisce il dovere degli affidatari di accogliere, mantenere, educare ed istruire il minore.

Quanto ai diritti degli affidatari occorre distinguere l'ipotesi in cui il genitore d'origine sia ancora esercente la potestà genitoriale poiché non è stata dichiarata né sospesa, né decaduta (e ciò si verifica spesso nell'affidamento consensuale), dai casi in cui la stessa è stata dichiarata decaduta o sospesa e pertanto il genitore d'origine non ha capacità decisionale (solitamente ciò si verifica negli affidi giudiziari).

Nel primo caso il genitore affidatario dovrà tener conto delle indicazioni degli esercenti la potestà, ed osservare comunque le prescrizioni stabilite dall'autorità affidante e contenute nel provvedimento di affido. Nel secondo caso invece all'affidatario si applicheranno, se compatibili, le disposizioni dell'art. 316 c.c. secondo cui il figlio è soggetto alla potestà dei genitori che viene esercitata di comune accordo da entrambi. Tuttavia, per quanto concerne i rapporti ordinari con l'autorità sanitaria e scolastica il genitore affidatario esercita i poteri connessi con la potestà parentale (anche quando i genitori d'origine esercitino la potestà). A mero titolo esemplificativo, si pensi al rapporto con i maestri e i professori o alle decisioni sulle gite scolastiche: trattandosi di casi di "ordinaria amministrazione" possono intervenire direttamente gli affidatari. Di contro la scelta sul corso di studi da intraprendere che importa una decisione di carattere straordinario, poiché incide sulla formazione e sulla futura vita del minore, dovrà essere fatta di comune accordo con i genitori (se esercenti la potestà) o con l'autorità territoriale che ha disposto l'affido. Altro diritto molto importante attribuito al genitore affidatario è quello **inerente il potere di essere sentito in caso di procedimenti civili in materia di potestà**, di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato.

Ciò consente all'affidatario di assumere valenza nei momenti topici della vita del minore.

Il legislatore ha poi indicato quali devono essere i compiti del servizio sociale territoriale specificando che il servizio svolge opera di sostegno educativo e psicologico, agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee. In tal caso il servizio potrà avvalersi delle competenze professionali

delle altre strutture del territorio e dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari.

Le misure Economiche fanno riferimento all'ultimo comma dell'art. 5 l.149/rivolto alle misure di sostegno per gli affidatari. Nell'ambito delle attività di aiuto alle famiglie affidatarie rientrano i contributi economici forniti dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali nel limite delle disponibilità finanziarie. Solitamente la quantità della somma dipende dall'impegno richiesto alla famiglia affidataria a seconda che si tratti di un affido completo ovvero per i week-end o per le vacanze estive. La necessità che la famiglia venga supportata non soltanto da un punto di vista psicologico e formativo, bensì anche economico risponde all'esigenza di assicurare la piena riuscita dell'affido che potrebbe essere disatteso proprio per la mancanza di fondi necessari a sostenere il minore. Inoltre il servizio sociale territoriale assicura la copertura delle spese straordinarie affrontate se concordate e documentate.

La nuova legge mette al centro il minore stabilendo il suo diritto alla famiglia e prevedendo tutte le soluzioni possibili affinché egli possa essere mantenuto, educato ed istruito. La priorità costituita dalla famiglia d'origine e dalla necessità che la stessa sia sostenuta mediante misure economiche dalle istituzioni in caso di indigenza, cede il passo di fonte alla difficoltà temporanea della stessa che viene sopperita attraverso l'intervento della famiglia affidataria, che ha come unico scopo quello di evitare che il minore trascorra troppo tempo in strutture comunitarie. La sinergia stabilita dalla legge tra autorità giudiziaria, autorità amministrativa, nucleo familiare d'origine e affidatario attribuisce all'istituto dell'affido la valenza di alternativa effettiva e concreta atta a far fronte alle esigenze espresse dal minore quale persona in formazione

Gli organi preposti all'affido sono il servizio sociale (nelle sue articolazioni) il giudice tutelare e il tribunale per i minorenni. Tali organi svolgono le relative competenze diversamente a seconda che si tratti di affido consensuale o di affido giudiziale. In particolare, l'affido consensuale è caratterizzato dal consenso espresso dalla famiglia di origine all'affido del minore e quindi dalla volontà della stessa di aderire al provvedimento di affido e di collaborare con la famiglia affidataria, anche in relazione alle modalità stabilite nei relativi progetti di affidamento. In tale ipotesi l'affido viene effettuato attraverso i Servizi Sociali ed è convalidato dal giudice tutelare mediante decreto. Di contro, l'affido giudiziale si realizza quando il consenso manca, ma le difficoltà della famiglia d'origine sono comunque manifeste e pertanto occorre l'intervento dell'autorità giudiziaria mediante un provvedimento giudiziale. In tal caso l'affido giudiziale è decretato dal tribunale per i minorenni.

DIRITTI E DOVERI DELLA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Interessante l'aspetto rivolto ai diritti e i doveri dei genitori affidatari, per il quale occorre riferirsi all'art. 5 l. 149/01 che indica con precisione quali sono i poteri e gli oneri connessi al rapporto di affidamento e al ruolo di affidatari

Genericamente è sufficiente specificare che il primo dovere degli affidatari è sia di tipo economico, sia educativo essendo caratterizzato dal mantenimento del minore e dalla necessità di occuparsi della sua educazione e della sua istruzione. Ciò dovrà essere fatto, tenendo conto delle indicazioni dei genitori per i quali non vi sia stata pronuncia ai sensi degli articoli 330 e 333 del codice civile, o del tutore, ed osservando le prescrizioni stabilite dall'autorità affidante. Anche il servizio sociale esplicherà un ruolo importante nell'ambito delle proprie competenze, svolgendo opera di sostegno educativo e psicologico e agevolando i rapporti con la famiglia d'origine ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee, anche avvalendosi dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari. A tale proposito lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, come già specificato, interverranno con misure di sostegno e di aiuto economico in favore della famiglia affidataria. Il dovere principale degli affidatari è dunque rappresentato dall'accoglienza del minore in famiglia e con quanto ad essa connesso: educazione, istruzione, creazione di un rapporto affettivo come se si trattasse di un figlio. I diritti invece sono legati al ruolo rivestito dagli affidatari quali diretti interlocutori del servizio sociale, dell'autorità scolastica e sanitaria e dunque quali soggetti idonei ad assumere le decisioni nel vissuto quotidiano.

Per quanto riguarda l'aspetto scolastico, i genitori affidatari esercitano i poteri connessi con la potestà parentale in relazione agli ordinari rapporti con l'istituzione scolastica. Da ciò si evince che le decisioni relative alla quotidiana vita scolastica del minore, caratterizzate dal rapporto con i professori, dai compiti giornalieri e dalle scelte inerenti alla partecipazione a tornei sportivi riguardano i genitori affidatari. Gli affidatari dovranno pertanto mantenere i periodici contatti con gli insegnanti circa l'andamento scolastico e partecipare il più possibile alle attività proposte dalla scuola.

Di contro le decisioni inerenti al percorso scolastico del minore affidato quali l'iscrizione scolastica, il cambiamento di scuola o di classe, differenti problematiche possibilmente auspicabili nel corso dell'affidamento relative all'ambito scolastico (Diagnosi Dsa, Bes ecc...) dovranno essere concordate tra gli affidatari, il servizio sociale e, se possibile, la famiglia naturale.

I testi legislativi equiparano i genitori affidatari e adottivi a quelli naturali consentendo che godano dei medesimi diritti e dunque dei medesimi congedi per maternità e paternità, parentali, per malattia del figlio e dei riposi giornalieri. I genitori affidatari godono pertanto delle stesse tutele e delle stesse opportunità. Ciò che invece cambia è la decorrenza, ossia il momento cui fare riferimento per l'inizio del congedo poiché non ci si riferisce alla nascita, bensì alla data di ingresso del minore nel nucleo familiare. Inoltre cambia anche l'età massima del minore a seconda del tipo di congedo.

TIPOLOGIA ETÀ MINORE QUANDO INDENNITÀ

Congedo di maternità (astensione obbligatoria dal lavoro) fino al 18° anno di età 3 mesi di congedo entro i primi 5 mesi dall'ingresso del minore nel nucleo familiare nucleo familiare indennità pari al 80% della retribuzione anche frazionabili congedo di paternità (astensione obbligatoria dal lavoro) fino al 18° anno di età 3 mesi di congedo entro i primi 5 mesi dall'ingresso del minore nel nucleo familiare indennità pari al 80% della retribuzione quando la madre abbia rinunciato a fruirne (anche solo parzialmente) o il minore sia stato affidato a uomo single. congedo parentale (astensione facoltativa dal lavoro) fino al 18° anno di età 6 mesi di congedo entro i primi 8 anni dall'ingresso del minore nel nucleo familiare indennità pari al 30% della retribuzione (solo se usufruiti entro 3 anni dall'ingresso) il periodo di 6 mesi è da intendersi complessivo tra i due genitori e può essere frazionato congedo per malattia fino al 6° anno di età tra i 6 e i 12 anni di età del minore 6 mesi di congedo parentale per periodi anche frazionati nessuna indennità salvo norme specifiche contratti collettivi da usufruire alternativamente tra i due genitori dal 6° al 12° anno di età nei primi 3 anni dall'ingresso del minore nel nucleo familiare riposi giornalieri ("allattamento") fino al 18° anno di età 1 ora di riposo giornaliero se l'orario di lavoro è inferiore alle 6 ore, 2 ore di riposo se superiore da godere entro il primo anno dall'ingresso del minore nel nucleo familiare retribuiti riconosciuti al padre lavoratore se:

- minore affidato solo al padre
- la madre lavoratrice dipendente che non se ne avvalga
- madre lavoratrice autonoma
- morte e grave infermità madre

38 Vademecum per l'Affido Etero familiare Il diritto al congedo parentale sussiste anche a favore della madre lavoratrice autonoma per un periodo di tre mesi entro il primo anno di ingresso del minore nel nucleo familiare. Ai datori di lavoro è consentito lo sgravio contributivo per la sostituzione di assenti in congedo (di maternità o congedo parentale) e, per la durata di un anno dall'ingresso del minore nel nucleo familiare, anche in caso di sostituzione di lavoratrice autonoma.

QUALI SONO I DIRITTI DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE?

A seconda del tipo di affido consensuale o giudiziario la famiglia d'origine avrà dei diversi diritti. Nella prima ipotesi essendo disponibile all'affido e seguendo il progetto di affido attenendosi alle prescrizioni al fine di proseguire una relazione con la famiglia affidataria, ha il diritto di prendere parte alle decisioni più rilevanti relative alla vita del minore e quindi ad essere consultata dalla famiglia affidataria. Di contro nell'affido giudiziario non avendo acconsentito all'affido ed essendo probabilmente decaduta dalla potestà non assume alcun ruolo attivo.

QUANTO DURA L’AFFIDO?

La caratteristica dell’affido è la temporaneità pertanto la durata massima è pari a 24 mesi. Tuttavia la durata è prorogabile nell’ipotesi in cui sia necessaria l’adozione di ulteriori provvedimenti nell’interesse del minore.

Molti dubbi, paure, pensieri e riflessioni attraversano le persone che decidono di avvicinarsi al mondo dell’affido; per tale ragione potrebbe essere importante fare riferimento ad associazioni che operano in questo mondo, al fine di poter allentare le legittime tensioni.

Spesso, nel corso della mia collaborazione con l’associazione alla quale do il servizio di consulenza, ho denotato che, la prima preoccupazione che in genere le persone che richiedono l’affido manifestano è strettamente coniugata al fatto che l’affido possa avere conseguenze procedurali legate direttamente ad uno stato di Adozione.

L’ Adozione e l’affido hanno presupposti diversi, conseguentemente, il percorso che conduce all’uno e all’altro ha differenti caratterizzazioni. Pertanto non è possibile adottare il minore affidato.

Spesso si fa confusione tra adozione e affidamento. Si tratta di due provvedimenti aventi natura e funzioni molto diverse. Vediamo quali sono le principali differenze.

L’**adozione** e l’**affidamento** sono due provvedimenti giuridici che hanno lo scopo di assistere il minore – in stato di abbandono nel primo caso e con difficoltà familiari nel secondo – nella crescita fisica, sociale e psichica. In particolare, mentre l’adozione consiste nel cambiamento dello stato giuridico del soggetto, che diventa a tutti gli effetti figlio legittimo della coppia adottante, l’affidamento è solo temporaneo e non prevede un cambiamento nello stato giuridico del minore e dei suoi genitori naturali.

ADOZIONE



L'adozione è un Provvedimento del Tribunale con cui una persona (normalmente un minore) viene giuridicamente (vale a dire per legge) equiparata al figlio legittimo di una coppia, o in casi particolari anche di una persona singola.

Esplorando il mondo dell'adozioni ne troveremo due tipi:

L'ADOZIONE A DISTANZA

È un mezzo di sostegno all'infanzia che permette al minore con una famiglia di restare nel proprio nucleo familiare grazie al sostegno economico che chiunque può fornire dal proprio Paese attraverso le organizzazioni che promuovono l'adozione a distanza.

In questo modo si permette alla famiglia di avere i mezzi per sostenere i propri figli e non essere così costretti ad abbandonarli per evitare la fame e la miseria.

L'ADOZIONE IN CASI PARTICOLARI

Si tratta di alcune **ipotesi** specificatamente individuate, in cui è consentito adottare un minore anche se non ricorrono i consueti requisiti e le condizioni stabilite dalla legge. I casi particolari che danno luogo a tale deroga si verificano quando la disponibilità all'adozione viene presentata da persone unite al minore da un vincolo di parentela fino al sesto grado o da un preesistente rapporto stabile e duraturo, quando il minore sia orfano di padre e di madre, oppure dal coniuge nel caso in cui il minore è figlio anche adottivo dell'altro coniuge. Altre ipotesi di deroga ai requisiti stabiliti dalla legge si hanno quando il minore si trova in condizioni di handicap accertato e quando vi è la constatata impossibilità di affidamento preadottivo. In tutti questi casi, ad eccezione della domanda di adozione presentata dal coniuge nei confronti del figlio anche adottivo dell'altro coniuge, l'adozione è consentita anche a chi non è coniugato.

Interessante comprendere quando un **BAMBINO è ADOTTABILE ?**

l'adozione, secondo la normativa in vigore, ha carattere di residualità e sussidiarietà. Ciò significa che un bambino può essere adottato solo una volta che sia stato accertato il suo stato di abbandono. Devono inoltre essere stati fatti tutti i tentativi per un sostegno economico e sociale alla sua famiglia di origine, e solo dopo che il tentativo di trovare una

famiglia adottiva nel suo stesso Paese sia fallito. Inoltre i genitori naturali (ove presenti) devono essere stati informati in maniera chiara delle conseguenze dell'adozione e devono aver dato il loro assenso all'adozione solo dopo la nascita del figlio. Il consenso delle persone, degli istituti o delle autorità responsabili del bambino deve essere accordato spontaneamente e senza pagamenti o compensi di qualsiasi tipo. Infine il bambino, a seconda della sua età e del livello di maturità, deve essere stato preparato psicologicamente ed informato delle conseguenze dell'adozione e le sue opinioni e i suoi desideri devono essere stati presi in seria considerazione.

La coppia che adotta all'estero gode di alcuni benefici che la legge accorda dietro presentazione di una certificazione rilasciata dall'Ente autorizzato che ha curato la pratica di adozione internazionale.

Esiste una COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI è l'autorità centrale italiana referente generale per le adozioni con gli Stati esteri ed ha vari settori di competenza:

- il procedimento di adozione internazionale effettuando il controllo sulla documentazione italiana ed estera ed autorizzando l'ingresso e la residenza permanente del minore adottato
- il controllo sugli Enti autorizzati, rilasciando l'autorizzazione ad operare e vigilandone l'attività con controlli compiti di promozione dell'adozione internazionale attraverso iniziative di formazione, informazione e di studio sulle tematiche legate all'adozione. Promuove inoltre la cooperazione tra soggetti che operano nel campo dell'adozione internazionale e stipula accordi bilaterali con i paesi firmatari e non della Convenzione de L'Aja.

Scorrere attraverso un glossario, penso sia utile al fine di comprendere come si muove al meglio come si muove il sistema Nazionale ed internazionale delle Adozioni.

COMPETENZA TERRITORIALE

La competenza territoriale è determinata dal luogo in cui l'Ente opera.

COSTI

L'articolo 32 della Convenzione de L'Aja prevede che gli Enti privati che si occupano di adozione possano addebitare o ricevere unicamente le somme concernenti i costi sostenuti ed i pagamenti effettuati, nonché una ragionevole remunerazione professionale delle persone che hanno collaborato alla realizzazione di una adozione, non devono perciò ricevere alcun compenso che sia irragionevolmente elevato in relazione ai servizi resi. Il regolamento emanato con il d.p.r. n.492/99 prevede all'art.8 comma 1 lettera h) che nell'istanza di autorizzazione gli Enti interessati indichino il costo, per ciascun paese di operatività dell'ente, richiesto alle coppie che intendano adottare un bambino.

DATI

IL DEL MINORE ADOTTATO (ACCESSO AI) la Convenzione de L'Aja prevede che ciascuno Stato conservi con cura le informazioni sull'origine del minore. La stessa Convenzione, poi, lascia ai singoli Stati la libertà di regolare l'accesso a questi dati. In base al nuovo testo di legge, l'adottato, raggiunta l'età di venticinque anni, può accedere a informazioni che riguardano la sua origine e l'identità dei propri genitori biologici. In caso di gravi e comprovati motivi relativi alla sua salute psico-fisica può accedere a tali dati anche raggiunta la maggiore età. L'accesso alle informazioni non è consentito se l'adottato non è stato riconosciuto alla nascita dalla madre naturale e se anche uno solo dei genitori biologici ha dichiarato di non voler essere nominato.

DECRETO DI IDONEITÀ

Viene rilasciato dal Tribunale per i minorenni al termine dell'indagine compiuta dai servizi sociali sulla coppia e dopo aver valutato tutti gli elementi per emetterlo, stabilendo, se del caso, ulteriori approfondimenti. Il decreto di idoneità deve essere connotativo e funzionale ad una ricerca mirata che l'Ente autorizzato svolgerà all'estero sulla base delle indicazioni del decreto.

DEROGHE

Casi in cui si fa eccezione ad una regola generale.

DINEGO

L'Ente autorizzato incaricato dalla coppia a seguire l'adozione internazionale può non concordare con l'abbinamento proposto dall'autorità centrale straniera. In questo caso la coppia può concordare con quanto deciso dall'Ente oppure adire la Commissione per le adozioni internazionali che può concordare o meno con l'Ente autorizzato.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Diritto che ogni cittadino ha di escludere dall'altrui conoscenza tutto quanto riguarda la propria vita privata. È anche conosciuto come diritto alla riservatezza.

DOCUMENTAZIONE

Si tratta della documentazione che i richiedenti devono produrre di fronte al tribunale per i minorenni all'atto della dichiarazione di disponibilità. Con la nuova legge questa documentazione dovrebbe essere raccolta dall'ufficio che svolge l'istruttoria. Si tratta: a) certificato di nascita di entrambi i coniugi; b) certificato di residenza; c) stato di famiglia; d) certificato di matrimonio; e) certificato della ASL (o del comune di residenza) attestante che i coniugi sono immuni da malattie infettive e da malattie che possono renderli non adatti

nel tempo a svolgere in modo adeguato le funzioni di genitori; f) dichiarazione di non separazione nemmeno di fatto; g) assenso dei genitori dei coniugi favorevoli all'adozione.

ENTE

AUTORIZZATO la CONVENZIONE DE L'AJA dispone che in ogni Stato, accanto ad una AUTORITA' CENTRALE pubblica, operino altri organismi in grado di provvedere alle formalità indispensabili perché l'adozione giunga in porto. **Le associazioni** che intendano operare nell'ambito dell'adozione internazionale devono essere "debitamente autorizzate" a farlo sia da parte dello Stato in cui hanno la propria sede, sia da parte dello Stato estero in cui svolgeranno la propria attività. L'art. 39-ter della legge n.184/83 come modificato dalla recente legge n.476/98 stabilisce quali sono i requisiti che un Ente deve possedere per essere autorizzato dalla **COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI** a svolgere pratiche di adozione internazionale. In primo luogo l'istituzione deve essere diretta e composta da persone con idonee qualità morali e con adeguata formazione e competenza nel campo dell'adozione internazionale. L'Ente non deve perseguire a **FINI DI LUCRO** e deve avere la propria sede legale in Italia. È richiesta inoltre una adeguata struttura organizzativa nell'ambito di almeno una regione o provincia autonoma sia di una corrispondente struttura idonea ad operare nei Paesi stranieri. Gli enti autorizzati sono valutati **dalla COMMISSIONE** ed inseriti in un apposito ALBO.

ETÀ

La differenza di età tra adottanti e adottato è uno dei requisiti previsti dalla legge n.184/83 all'articolo 6. Le modifiche apportate recentemente a tale normativa stabiliscono che la differenza minima è di 18 anni mentre quella massima è di 45. Tali limiti possono essere derogati nell'interesse del bambino. Inoltre, l'adozione è consentita, in deroga a tali condizioni, anche quando il limite massimo di età degli adottanti sia superato da uno solo di essi in misura non superiore a dieci anni, quando essi siano genitori di figli naturali o adottivi dei quali almeno uno sia in età minore, e infine, quando l'adozione riguardi un fratello o una sorella del minore dagli stessi già adottato.

IMPUGNAZIONI

le sentenze (e certe ordinanze) sono l'Appello e il ricorso in Cassazione.

Il nuovo codice ha reso più celere e semplificato l'iter delle impugnazioni e ha cercato di limitarne l'uso puramente dilatorio, diretto a perdere tempo in attesa della prescrizione o di una amnistia. In camera di consiglio, ad esempio, si possono respingere le impugnazioni inammissibili o si possono trattare, con il consenso delle parti, gli appelli che riguardano questioni di semplice soluzione.

C'è poi il "riesame" con cui si chiede al Tribunale della Libertà di revocare o modificare provvedimenti di sequestro o di applicazione di misura cautelare (carcere arresti domiciliari).

INCONTRO

Con questo termine indichiamo il primo contatto ed il primo periodo di convivenza e di conoscenza reciproca che i genitori adottanti e il minore fanno nel Paese di origine di quest'ultimo. È il primo passo per verificare la realizzazione di una reciproca accoglienza. Tale momento può avvenire all'interno dell'istituto oppure in case famiglia. I bambini hanno bisogno di una accoglienza che sia calorosa e di una accettazione completa della loro personalità e della loro storia.

INDAGINE

(DEI SERVIZI TERRITORIALI) la legge prevede che i servizi vaghino la capacità della coppia di rispondere alle esigenze dell'adozione e nel termine di quattro mesi devono presentare una relazione completa al giudice. Si tratta indubbiamente di un passaggio delicato in quanto gli operatori si accostano ad una coppia e devono indagare su di essa per valutarla. Non si tratta di una generica "idoneità" genitoriale, quanto invece di evidenziare, in chi desidera adottare, una capacità di "prendersi cura" di un bambino che ha una storia personale anche se dolorosa.

Ingerenza qualsiasi intervento esterno, non previsto dalle regole processuali e comunque non legale.

Interprete la persona che non conosce la lingua italiana ha diritto di farsi assistere gratuitamente da un interprete. L'imputato può essere uno straniero o un italiano che parla un dialetto non facilmente intelligibile. Il diritto vale solo nella parte processuale e non, per esempio, nei colloqui con l'avvocato difensore. (art. 143 cpp).

IRRINUNCIABILITÀ

(DEL RICORSO AGLI ENTI) con la nuova legge non è più possibile intraprendere pratiche di adozione internazionale in Italia senza ricorrere ad un Ente inserito nell'albo degli Enti autorizzati redatto dalla Commissione per le adozioni internazionali. L'intervento di questi Enti è obbligatorio e non vi si può prescindere.

NEW YORK (CONVENZIONE SUI DIRITTI DEI MINORI) si tratta della più importante Convenzione internazionale a tutela dei diritti dei minori. Approvata all'unanimità dall'Assemblea delle Nazioni Unite a New York il 20 novembre 1989 è entrata in vigore sul piano internazionale il 2 settembre 1990. Consta di 54 articoli e riconosce ai minori una lunga serie di diritti, prerogative e tutele. La Convenzione ha diretta applicabilità in Italia che con la legge n.176 del 22 maggio 1991 ne ha ordinato l'esecuzione e autorizzato il Presidente della Repubblica a ratificarla. Lo strumento di ratifica è stato depositato il 5 settembre 1991.

NON SCOPO DI LUCRO

È uno dei requisiti fondamentali che gli Enti che vogliono essere autorizzati all'adozione internazionale devono possedere. Per assenza di scopo di lucro s'intende

che gli Enti possono addebitare o ricevere unicamente le somme concernenti i costi sostenuti ed i pagamenti effettuati, nonché una ragionevole remunerazione professionale delle persone che hanno collaborato alla realizzazione di un'adozione. Non si possono quindi richiedere alle coppie somme irragionevolmente alte in relazione ai servizi resi.

REGIONE

La legge prevede che le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano possano istituire e disciplinare con proprie leggi regionali un servizio specifico per l'adozione internazionale, dotato delle stesse competenze degli Enti autorizzati e condizionato ai loro medesimi requisiti.

RELAZIONE

I Servizi Sociali presenti nel territorio hanno 4 mesi per stendere e presentare una relazione sulla coppia al Tribunale per i minorenni. I servizi devono verificare la capacità di tale coppia di prendersi cura di un bambino di un Paese diverso. La relazione viene stesa al termine di una raccolta di dati sulla coppia attraverso colloqui personali e di coppia con l'assistente sociale e lo psicologo. Vengono inoltre effettuati degli accertamenti sanitari e si dovrà consentire alla coppia di svolgere un'autoanalisi delle proprie capacità nei confronti di un percorso di adozione internazionale.

REQUISITI

Sono gli stessi previsti per l'adozione nazionale e sono contenuti nell'art. 6 della legge 184/83 così come modificato dalla legge 149/2001.

RICORSO

Avverso il diniego della concessione del decreto di idoneità è possibile per la coppia proporre ricorso avverso la decisione presso la Sezione per i minorenni della Corte d'Appello competente, che riesaminerà la decisione del Tribunale per i minorenni.

SANZIONI

La legge punisce come reato lo svolgimento di pratiche di adozione per conto terzi senza aver ricevuto la preventiva autorizzazione della Commissione per le adozioni internazionali. È previsto un aggravamento di pena per i legali rappresentanti e i responsabili di associazioni o agenzie dedite alle pratiche di adozione ma sprovvisti dell'autorizzazione necessaria. Inoltre, chiunque, al fine di procurarsi denaro o altre utilità, in violazione della legge, introduce nello Stato un minore straniero per affidarlo a cittadini italiani è punito con la reclusione da 1 a 3 anni.

L'ordinamento non prevede che i genitori possano "scegliere" il minore da adottare. La coppia infatti manifesta una semplice "disponibilità" all'adozione e sarà poi l'Ente

autorizzato insieme alle autorità dello stato estero a favorire l'incontro tra la coppia ed un bambino dichiarato adottabile.

SERVIZI SOCIALI ASSISTENZIALI

Per quanto riguarda la nuova legge amplia i compiti dei servizi socioassistenziali. Ai servizi vengono assegnati funzioni riguardanti l'informazione delle coppie sull'adozione internazionale e sulle relative procedure. I servizi inoltre preparano gli aspiranti all'adozione: tutte queste prerogative possono essere svolte insieme ad un ente autorizzato. Ai servizi spetta poi il compito di redigere la relazione sulla coppia da presentare al Tribunale per i minorenni.

La redazione della sentenza deve essere fatta, di regola, entro 90 giorni dal giorno in cui è stata pronunciata.

SENTENZA IRREVOCABILE

La sentenza è irrevocabile quando vi è stato anche il ricorso in Cassazione, ma è stato rigettato. (art. 648 cpp)

SENTENZA PASSATA IN GIUDICATO

È la stessa cosa che dire "sentenza definitiva".

SINGLE (ADOZIONE DEI) la normativa italiana non prevede l'adozione di minori a persone non coniugate. **Le uniche eccezioni sono previste per l'adozione in casi particolari**, quando si tratti di persone che siano unite al minore orfano di padre e di madre da vincolo di parentela entro il sesto grado o da rapporto stabile e duraturo preesistente alla perdita dei genitori. è quando vi sia l'accertata impossibilità di un affidamento preadottivo: si tratta di minori con handicap o gravemente malati.

Lo **Stato straniero** è il paese estero nel quale il minore è dichiarato adottabile dalle competenti autorità e che decide quali sono le procedure da seguire per poter adottare i minori. Infatti sono diversi i tempi di permanenza per la coppia da Stato a Stato ed i requisiti richiesti.

La Convenzione de L'Aja ha dettato i principi di fondo ed ha delineato il sistema della Autorità Centrali per meglio uniformare i procedimenti adottivi in tutto il mondo.

TRIBUNALE

PER I MINORENNI in Italia i Tribunali sono 29 e sono composti da giudici togati e giudici onorari esperti **nelle scienze umane**.

La legge **sull'adozione internazionale** accentua il ruolo del giudice minorile quale garante della corretta applicazione delle procedure di adozione.

Non ha solo un ruolo formale di ordinare la trascrizione e trasmissione degli atti ma anche un importante ruolo di verifica e valutazione sulla documentazione italiana ed estera

relativa ai soggetti dell'adozione e di eventuale approfondimento dei requisiti degli aspiranti genitori adottivi.



DESCRIZIONE DEI COSTI

I costi nell'adozione internazionale rappresentano un aspetto importante, rispetto al quale Associazioni come **“SENZA FRONTIERE ONLUS”** è impegnato, con assoluta trasparenza, ad una adeguata informazione.

Esistono pertanto, dettagli dei costi relativi all'adozione sia per la parte inerente l'attività realizzata dall'Ente in Italia che nei paesi esteri di operatività.

Inoltre i costi riguardanti le attività svolte, dovranno essere sostenuti dalla coppia; come le spese di viaggio, il soggiorno e le spese private in Italia e all'estero (in cui tra l'altro sono previsti più viaggi e di durata anche non breve).

Sul tema dei costi da sostenere dai coniugi nella procedura di adozione internazionale, esploriamo in oggetto **l'ASSOCIAZIONE “SENZA FRONTIERE ONLUS”** la quale assume i seguenti impegni:

- l'impegno a realizzare sempre l'azione migliore ed economicamente più conveniente per le coppie: infatti l'Ente è consapevole che, al momento del conferimento di incarico, le coppie possono non conoscere cosa implica esattamente e complessivamente sotto il profilo dei costi l'adozione. Per questo **SENZA FRONTIERE ONLUS** si obbliga a non sfruttare in alcun modo tale asimmetria informativa;
- l'impegno ad applicare il concetto dei costi “chiari”, previsti nei costi necessari e sufficienti per portare a termine completamente l'intera procedura di adozione, e cioè tutte le attività specificate in tale allegato, nell'Allegato 3 sul conferimento di incarico e descritte nella Parte 3° (Il percorso adottivo) della Carta dei Servizi;
- l'impegno a distinguere i costi tra quelli in Italia e quelli all' Estero, specificando che: il costo dei servizi resi in Italia sarà mantenuto fisso dal conferimento d'incarico fino alla conclusione dell'adozione, fatti salvi comprovati motivi non

dipendenti dalla volontà dell'Ente; il costo dei servizi resi all' Estero potrà venir aggiornato in modo formale dall'Ente nel corso della durata della procedura di adozione, tramite aggiornamento della tabella costi estero, con le modalità ed i riflessi per le coppie descritti in modo preciso nell'Allegato 11;

- l'impegno ad effettuare incassi di denaro esclusivamente in Italia e solo tramite sistemi tracciabili ed ufficiali (bonifici bancari o postali sui conti correnti dell'Ente), escludendo ogni altra forma, tranne che in presenza di casi estremamente particolari verso alcuni paesi esteri, precisati nell'Allegato 3 sul conferimento di incarico.

Le informazioni sul sostegno fiscale ed economico

Gli interventi di sostegno previsti riguardano essenzialmente la deducibilità, ai fini fiscali, del cinquanta per cento delle spese sostenute dai genitori adottivi per l'espletamento della procedura di adozione.

- il rimborso di parte delle spese a tal fine sostenute, fiscalmente non deducibili in quanto eccedenti la quota massima ammessa al beneficio anzidetto.

Nel ricordare che, specie in questo campo, avvengono frequenti modifiche normative che possono modificare la situazione.

Inoltre SENZA FRONTIERE ONLUS fornisce alle coppie le informazioni di cui dispone, a seguito di comunicazioni ricevute, inerenti al sostegno all'adozione:

Informazioni sulla tutela e sostegno della maternità e paternità

In materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità la legge riconosce ai genitori adottivi od affidatari gli stessi diritti previsti per i genitori naturali.

L'unica differenza – fermo restando la durata di ciascun beneficio (congedo, permesso, sostegno economico, ecc.) – è la decorrenza degli stessi: la data di "nascita" del bambino adottato è quella dell'ingresso del minore in Italia per le adozioni internazionali.

Il quadro normativo è dato dal D.Lgs. n. 151/2001, artt. 26 e 27 per il congedo di maternità (di durata complessiva pari a cinque mesi), art. 31 per il congedo di paternità (fruibile dal padre alle medesime condizioni in alternativa alla madre lavoratrice che non se ne avvale), art. 36 per il congedo parentale (fruibile dai due genitori, anche contemporaneamente, per complessivi dieci mesi), art. 45 per i permessi giornalieri fruibili nel corso del primo anno decorrente dalla data di ingresso del minore in Italia e art. 50 per il congedo per malattia del minore adottato.

Qualora lavoratori dipendenti è, altresì, riconosciuto ai genitori adottivi un congedo non retribuito per tutto il periodo di tempo in cui si renda necessaria la permanenza all'estero per l'incontro con il bambino e l'espletamento della procedura adottiva (artt. 26, comma 4, e 27, comma 2). Ulteriore beneficio è dato dalla possibilità per la madre o, in alternativa per il padre, di fruire, in parte o per intero, il congedo ancor prima dell'ingresso del minore in Italia durante la permanenza all'estero dei medesimi per le necessità sopra rappresentate (art. 26, comma 3).

Ove ricorrano le condizioni, qualora il minore adottato o in affidamento preadottivo sia affetto da handicap in condizione di gravità, i genitori adottivi hanno diritto ai benefici quali previsti dall'art. 42 del D.Lgs. n° 151/2001 (congedo straordinario retribuito fino ad un

massimo di due anni) e dall'art. 33 della legge n° 104/1992 (permesso mensile retribuito di tre giorni).

Informazioni relative alla revoca conferimento incarico e al cambio Ente.

Ove insorgano difficoltà di tipo relazionale, oppure si verificano eventi precedentemente non rilevati, e di gravità da poter eventualmente configurare motivo valido per la revoca stessa del decreto di idoneità, **SENZA FRONTIERE ONLUS** interviene dismettendo l'incarico, dandone comunicazione motivata al Tribunale per i minorenni, ai Servizi che hanno redatto la relazione, nonché alla C.A.I. Questo fatto può derivare anche da un atteggiamento non proattivo della coppia, ad esempio per mancata presenza a più incontri, mancata corresponsione degli oneri previsti, ecc.

La coppia, ove intenda revocare il mandato e rivolgersi ad altro Ente, è tenuta, una volta effettuata la revoca, a darne comunicazione ai Servizi territoriali e al Tribunale, nonché ad indicare i percorsi formativi seguiti. Ciò al fine di mettere in grado il secondo Ente di approfondire le motivazioni e di individuare eventuali problematiche e, comunque, di continuare nell'iter formativo eventualmente interrottosi.

Trascorso un anno dalla data di comunicazione del decreto, non occorre più una preliminare autorizzazione della C.A.I., ma il nuovo incarico dovrà essere "contestuale" alla revoca.

Il nuovo incarico non può, comunque, intendersi validamente conferito se non è stato informato il primo Ente; ciò al fine di permettere la conoscenza dei motivi della revoca del mandato sia da parte del nuovo Ente, sia da parte dei Servizi socio-sanitari che del Tribunale.

Nel caso di risoluzione concordata dell'incarico dato ad un Ente e successivamente affidato ad un altro Ente, questo ultimo può chiedere alla coppia la partecipazione ai propri percorsi di informazione e preparazione.

Qualora il rapporto tra l'Associazione e gli aspiranti genitori adottivi si interrompa a procedura inoltrata e a fronte di somme versate, l'Ente restituirà parte dell'importo.

FIGURE PROFESSIONALI CHE CONCORRONO NEL SISTEMA

Diverse sono le figure professionali che concorrono all'interazione del sistema, finalizzate ad alleggerire il carico della famiglia ed offrire il massimo aiuto ai minori. In tre case su cinque sono stati inseriti degli educatori professionali ed in una è stato attivato un progetto di servizio civile.

L'educazione sociale risulta essere una strategia particolare per contribuire all'integrazione delle persone nella comunità, la risposta della comunità ad alcuni dei suoi problemi di integrazione - specie, per coloro che emergono dalle situazioni di bisogno sociale ed educativo. L'educazione sociale si rapporta con le persone escluse e ai margini attraverso metodologie particolari: ciò significa che i temi ed i metodi possono cambiare a seconda delle situazioni di bisogno sociale, culturale ed educativo che esistono nella comunità. L'educazione sociale può essere definita come "La teoria su come le condizioni psicologiche, sociali e materiali, e gli orientamenti valoriali, favoriscono o impediscono il generale sviluppo e la crescita, la qualità della vita e del benessere degli individui o dei gruppi". Un elemento fondamentale nel lavoro socio-educativo è quello di facilitare l'integrazione e

prevenire la marginalità e l'esclusione sociale. Questo avviene attraverso un processo di interazione sociale mirato a supportare ed aiutare i singoli individui ed i gruppi a rischio di esclusione sociale, così che possano sviluppare le loro risorse in una comunità che cambia. Nell'educazione sociale, l'operatore si coinvolge in un'attività utilizzando come strumento essenzialmente sé stesso, con l'obiettivo di supportare e favorire lo sviluppo della persona utente, insieme alla persona stessa. L'educazione sociale è un'azione intenzionale.

È il risultato di una decisione consapevole che viene trasformata in un processo programmato e orientato verso il raggiungimento di un obiettivo. L'azione educativa si traduce nella descrizione e nell'evidenziazione degli obiettivi che riguardano l'evoluzione e la vita dell'altro, basandosi su decisioni professionali. Questo è il motivo per cui la professione deve essere ed è basata anche su una serie di valori etici. Il lavoro socio-educativo può essere definito come un processo di azioni sociali rivolte ad individui ed a vari gruppi di individui. I metodi sono multidimensionali e includono il prendersi cura, l'intervento, la terapia, la promozione di luoghi dove svolgere le azioni che siano inclusivi e non escludenti, ecc.

L'obiettivo è la piena socializzazione e cittadinanza per tutti.

All'educatore sociale è richiesto di saper aiutare la persona nella realizzazione e soddisfacimento dei suoi bisogni, necessità e obiettivi. Ciò implica, ad esempio:

- Aiutare la persona nel suo sviluppo in modo che sia in grado di risolvere i suoi o altrui problemi.
- Sostenere il miglioramento delle capacità individuali della persona perché sia in grado di determinarsi da sé, adattarsi e svilupparsi. In generale, i metodi utilizzati nell'educazione sociale sono molteplici e possono essere descritti come l'insieme degli sforzi che uniscono le esigenze dei gruppi target con gli obiettivi del lavoro socio-educativo.

La prospettiva educativa si concentra sull'utente ed è ispirata da valori come la democrazia, l'autodeterminazione e l'autonomia.

L'ideale a cui tende l'educazione sociale è lo sviluppo di una persona che si autodetermina, che è in grado di comprendere e di agire nella comunità per mezzo della propria intuizione, delle proprie conoscenze e competenze.

Una caratteristica particolare dell'educazione sociale è che lo strumento essenziale è costituito dal processo interpersonale e relazionale.

In linea di principio, gli strumenti dell'educatore sociale sono il proprio corpo e la mente. Questo richiede agli educatori di essere in grado di chiarire i contenuti, le relazioni, le dinamiche e metodi delle proprie azioni.

Gli educatori sociali non lavorano solo sulla base di teorie o metodi particolari. Lo sviluppo del lavoro socio-educativo può essere letto anche attraverso l'evoluzione dei metodi utilizzati, in quanto i metodi, nel caso del lavoro socio-educativo, non possono essere considerati alla stregua di semplici tecniche.

E' più corretto affermare quindi che i metodi della professione si sono evoluti in base al significato che in vari periodi storici ha assunto la relazione dell'individuo con la società.

Il fatto che il lavoro socio-educativo sia centrato sulla relazione interpersonale e che il processo educativo sia principalmente una relazione sociale fra l'educatore coinvolto e i

bambini/giovani/adulti, richiede che l'educatore sia in grado di coinvolgersi ed impegnarsi da solo nel proprio lavoro.

È necessario che l'educatore sociale si metta in gioco in prima persona, pena la sterilità della relazione interpersonale.

L'educazione sociale è una professione costituita da una combinazione tra conoscenze teoriche, competenze pratiche ed impegno personale. Oltre ad essere tenuti a lavorare per favorire l'integrazione di gruppi ed individui marginalizzati, gli educatori sociali sono tenuti anche a individuare ed opporsi ai meccanismi di esclusione della società

Gli educatori svolgono diversi compiti quali:

- l'aiuto allo studio
- l'accompagnamento dei minori a scuola e nelle attività sportive prescelte
- la collaborazione nella gestione della casa
- la copertura dei tempi forti come il momento dei pasti
- la presa in carico specifica di ragazzi problematici.

Si tratta di un compito molto delicato di integrazione e di supplenza, ma mai di sostituzione, poiché all'educatore viene richiesto di rimandare sempre il minore all'autorità del genitore. Oltre agli educatori, altre figure professionali operano a vantaggio dei minori: si tratta generalmente di specialisti quali: assistenti sociali e psicologi del territorio, che intervengono al bisogno o stabilmente per monitorare le situazioni difficili, valutare periodicamente la situazione di ogni minore, vagliare le nuove richieste di accoglienza, sostenere la coppia laddove necessario.

Interessante comprendere il ruolo di tali figure professionali che concorrono al sistema, per tale **ragione** risulta essere interessante analizzare le loro competenze.

L'ASSISTENTE SOCIALE



L'assistente sociale aiuta gli utenti ad utilizzare in modo valido tali risorse e a **sviluppare la propria autonomia** e responsabilità, organizzando e promuovendo prestazioni e servizi il più possibile rispondenti alle esigenze delle persone, valorizzando e coordinando a tale scopo tutte le risorse pubbliche e private istituite per realizzare gli orientamenti della politica sociale secondo le norme definite dalla legislazione sociale.

Si tratta di una professione di **aiuto alla persona** in stato di bisogno; per questo, l'assistente sociale rappresenta, per l'utente, la risposta operativa a cui fare riferimento poiché è l'indispensabile attivatore delle risorse individuali di coloro che accedono ai servizi. Tale accesso avviene tramite domanda del cittadino, o di un suo familiare o delegato, al servizio sociale del distretto di residenza. L'effettiva erogazione delle prestazioni è soggetta ad una valutazione delle condizioni di bisogno ed a specifiche valutazioni professionali dell'assistente sociale in quanto possessore degli strumenti che indicano congruità del progetto personalizzato ed è il garante dell'integrazione dei servizi socio-sanitari. Compito principale dell'assistente sociale è quello di individuare casi di bisogno nella popolazione di una data area territoriale o sociale e di intervenire per la loro soluzione predisponendo gli interventi più idonei ed utilizzando le risorse istituzionali e comunitarie disponibili.

Attraverso **colloqui** ed **incontri** con le persone o le famiglie in difficoltà, l'assistente sociale fa un'analisi approfondita dei problemi da questi presentati, giungendo ad uno studio sociale del caso e a una diagnosi o valutazione della situazione, come base per la formulazione e attuazione di un piano di intervento.

Ciò avviene attraverso un'azione coordinata delle risorse intorno al problema evidenziato, nonché attraverso la verifica dei risultati ottenuti in rapporto alla soluzione del problema stesso.

L'assistente sociale ha inoltre una funzione di "**consulenza**" **socio-assistenziale** per i soggetti più vulnerabili come anziani (oltre i 65 anni), minori (0-18 anni), persone affetti da grave handicap fisico-psichico, stranieri, extracomunitari, tossicodipendenti, alcolisti, malati mentali e adulti portatori di varie problematiche.

Questa attività è accompagnata, più propriamente, da interventi di tipo amministrativo-organizzativo all'interno dell'ente in cui il professionista opera ed è finalizzata a raccogliere informazioni sui maggiori problemi dell'area di utenza di propria competenza, a integrare

e coordinare servizi diversi, a promuovere iniziative che rendono più efficace l'attività socio-sanitaria.

La figura dell'assistente sociale è prevista in tutti i servizi territoriali, dell'Ente locale e delle Aziende USL, rivolti alle famiglie, ai minori ed agli adolescenti, alle persone adulte che per ragioni socio-economiche, culturali, sanitarie si trovano in situazione di difficoltà o a rischio di esclusione sociale ed emarginazione, alle persone disabili ed anziane.

Rientra nelle sue competenze il rapporto con il **tribunale** ed il **giudice minorile** in tema di adozione, affidamento familiare e tutti i casi previsti dalla legge.

La professione di assistente sociale è esercitata, oltre che nei servizi sociali territoriali, all'interno dei servizi sociali del Ministero di Grazia e Giustizia sia per il settore minorile, sia per il settore adulti.

In tale ambito all'assistente sociale sono affidati compiti di sostegno e assistenza nei confronti degli utenti sottoposti a misure di sicurezza alternative alla detenzione e in particolare all'istituto dell'affidamento in prova al servizio sociale.

All'interno degli **ospedali**, l'assistente sociale è parte integrante dell'équipe medica/infermieristica. Il suo compito è contribuire all'analisi del bisogno sociale o socio-assistenziale presentatosi in concomitanza con il ricovero della persona e all'immediata pianificazione e attuazione dell'intervento attraverso la Valutazione Geriatrica Ospedaliera per il settore anziani o adulti non autosufficienti.

In particolare la funzione professionale favorisce il buon utilizzo delle risorse presenti sul territorio di riferimento per il paziente, il quale viene favorito nella continuità assistenziale nel momento della dimissione.

*Dopo aver conseguito il diploma di laurea, che abilita alla professione di Assistente sociale, è **obbligatorio**, per esercitare l'attività professionale, **isciversi all'Albo** (Ordine) degli Assistenti sociali.*

All'interno del Ministero della Salute, la figura dell'Assistente sociale inizia la sua carriera come Assistente sociale collaboratore, per poi eventualmente passare al ruolo di Assistente sociale coordinatore e successivamente a quello di Direttore dei servizi sociali e di Direttore coordinatore

PSICOLOGO



Partiamo dall'analisi del profilo Professionale Giuridico dove vediamo gli articoli destinati alla professione quali:

Art. 1 Sancisce la definizione della professione di psicologo.

La professione di psicologo comprende l'uso degli strumenti conoscitivi e di intervento per la prevenzione, la diagnosi, le attività di abilitazione-riabilitazione e di sostegno in ambito psicologico rivolte alla persona, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità. Comprende altresì le attività di sperimentazione, ricerca e didattica in tale ambito.

Art. 2 Requisiti per l'esercizio dell'attività di psicologo.

1. Per esercitare la professione di psicologo è necessario aver conseguito l'abilitazione in psicologia mediante l'esame di Stato ed essere iscritto nell'apposito albo professionale.
2. L'esame di Stato è disciplinato con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.
3. Sono ammessi all'esame di Stato i laureati in psicologia che siano in possesso di adeguata documentazione attestante l'effettuazione di un tirocinio pratico secondo modalità stabilite con decreto del Ministro della pubblica istruzione, da emanarsi tassativamente entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge

Art. 3 Esercizio dell'attività psicoterapeutica.

L'esercizio dell'attività psicoterapeutica è subordinato ad una specifica formazione professionale, da acquisirsi, dopo il conseguimento della laurea in psicologia o in medicina e chirurgia, mediante corsi di specializzazione almeno quadriennali che prevedano adeguata formazione e addestramento in psicoterapia, attivati ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, presso scuole di specializzazione universitaria o presso istituti a tal fine riconosciuti con le procedure di cui all'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica.

Agli psicoterapeuti non medici è vietato ogni intervento di competenza esclusiva della professione medica.

Previo consenso del paziente, lo psicoterapeuta e il medico curante sono tenuti alla reciproca informazione.

Art. 4 Istituzione dell'albo

1. È istituito l'albo degli psicologi.
2. Gli iscritti all'albo sono soggetti alla disciplina stabilita dall'articolo 622 del codice penale.

Art. 5 Istituzione dell'ordine degli psicologi.

1. Gli iscritti all'albo costituiscono l'ordine degli psicologi. Esso è strutturato a livello regionale e, limitatamente alle province di Trento e di Bolzano, a livello provinciale.

Art. 6 Istituzione di sedi provinciali del consiglio regionale dell'ordine.

1. Qualora il numero degli iscritti all'albo in una regione superi le mille unità e ne facciano richiesta almeno duecento iscritti residenti in province diverse da quella in cui ha sede l'ordine regionale e tra loro contigue, può essere istituita una ulteriore sede nell'ambito della stessa regione.
2. L'istituzione avviene con decreto del Ministro della giustizia, sentito il Consiglio nazionale dell'ordine.
3. Al Consiglio dell'ordine della sede istituita ai sensi dei commi 1 e 2, si applicano le stesse disposizioni stabilite dalla presente legge per i consigli regionali o provinciali dell'ordine.

Art. 7 Condizioni per l'iscrizione all'albo

1. Per essere iscritti all'albo è necessario: a) essere cittadino italiano o cittadino di uno Stato membro della CEE o di uno Stato con cui esiste trattamento di reciprocità; b) non avere riportato condanne penali passate in giudicato per delitti che comportino l'interdizione dalla professione; c) essere in possesso della abilitazione all'esercizio della professione; d) avere la residenza in Italia o, per cittadini italiani residenti all'estero, dimostrare di risiedere all'estero al servizio, in qualità di psicologi, di enti o imprese nazionali che operino fuori del territorio dello Stato.

La figura dello psicologo ben si inserisce nel contesto istituzionale per quanto riguarda l'intero percorso adottivo. Generalmente lo psicologo fa parte di una équipe del Tribunale dei minori oppure di un Ente autorizzato dal CAI o addirittura può collaborare nelle ricerche proposte dal CAI stesso. Lo psicologo è chiamato per svolgere una serie di colloqui con la coppia, generalmente vanno dai quattro ai quindici incontri, al fine di giungere ad una valutazione sull'idoneità della coppia stessa. I colloqui coinvolgono sia la coppia che i singoli componenti. Se gli aspiranti genitori hanno già un figlio, lo psicologo avrà un colloquio informale anche con il bambino.

Per quanto riguarda i colloqui sulla coppia l'obiettivo principale è quello di comprendere le reali ragioni che spingono i due adulti verso il percorso adottivo, nonché la comprensione della loro storia personale, individuale. Il colloquio valutativo aiuta normalmente la coppia stessa a contestualizzare il desiderio di adozione ed è uno strumento fondamentale per la conoscenza dei due genitori visti in un'altra prospettiva. Lo psicologo deve essere considerato come uno strumento essenziale per arrivare ad una valutazione globale e non certo come giudice della coppia adottiva. Durante i colloqui infatti, è compito dello psicologo mettere in luce tutte le problematiche e gli aspetti più difficili derivanti l'adozione. Molte coppie infatti, se messe di fronte a delle reali prospettive di difficoltà potrebbero tirarsi indietro. Nell'eventualità in cui la coppia non risultasse idonea, può comunque tentare

successivamente di presentare un'ulteriore domanda di adozione; comunque, è previsto un supporto psicologico con una serie di sedute di terapia breve per accompagnare la coppia nel momento dell'attesa per la presentazione della seconda domanda. Lo psicologo mira dunque a comprendere e soprattutto a far capire alla coppia stessa le reali motivazioni di questa richiesta di adozione.

In seguito a questa serie di colloqui lo psicologo dovrà sottoscrivere la sua valutazione e decretare l'idoneità o meno della coppia.

La possibilità di non essere idonei non deve comunque essere vista come una nota negativa, ossia una incapacità della coppia, in realtà la valutazione viene compiuta su più fronti. Una prima dimensione che viene sottoposta alla valutazione è quella relativa alla dinamica del lutto della coppia per la mancata possibilità di avere un figlio proprio. Bisogna tener presente che sia il bambino che i futuri genitori sono portatori di traumi dolorosi. Mentre il bambino convive col trauma dell'abbandono e del rifiuto, la coppia molto spesso deve accettare l'incapacità di procreare. Una seconda sfera importante nell'analisi valutativa è quella relativa alle attese della coppia. Lo psicologo dovrà cercare di valorizzare sicuramente le attese nei confronti del bambino ma dovrà comunque mettere in luce le eventuali difficoltà derivanti un'adozione ad esempio internazionale. Uno dei pericoli maggiori è infatti quello della restituzione del bambino durante il primo periodo di affidamento e questo rischio potrebbe risultare devastante per la psiche del piccolo che si vedrebbe ancora una volta rifiutato.

Ciò che lo psicologo dell'équipe adozioni è tenuto a fare è la valutazione della capacità di poter sostenere la genitorialità adottiva con lo scopo innanzitutto di limitare i rischi su un bambino già provato. Lo psicologo deve altresì tutelare la coppia cercando di renderla cosciente di eventuali difficoltà alle quali potrebbe andare incontro con l'adozione e soprattutto cercare di far comprendere che l'adozione ha maggiori complicazioni rispetto ad una genitorialità naturale. È chiaro che la valutazione dello psicologo non mette al riparo né la coppia né il bambino da eventuali problematiche future concernenti l'adozione, l'adattamento, la genitorialità, ma comunque crea una nuova prospettiva della visione di questo percorso. La valutazione psicologica quindi, dovrebbe essere letta dalla coppia come una opportunità di conoscersi meglio e sotto un nuovo profilo, piuttosto che come un giudizio categorico o una critica nei loro confronti. Durante i colloqui possono emergere delle problematiche inconsce, ma anche delle aspettative positive e realistiche attraverso le quali gli aspiranti genitori potranno ancorarsi sentendosi più forti e sicuri. Il compito dello psicologo, spesso coadiuvato dalla figura dell'assistente sociale e dal medico pediatra, non si conclude con queste prime valutazioni. Una delle reali difficoltà che si presentano allo psicologo è quella di riuscire ad agganciare da subito la coppia genitoriale per poterla poi eventualmente seguire anche nel post adozione. Soprattutto gli Enti autorizzati forniscono un aiuto ed un sostegno psicologico gratuito alle famiglie adottive. [...]



Il lavoro dello psicologo si sviluppa in più aree. Sicuramente quello di aiutare la coppia a trasformarsi in unità genitoriale pur mantenendo un'identità duale è un primo importante aspetto della professionalità dello psicologo, e poi un'altra prospettiva fondamentale resta quella della creazione di un nuovo nucleo familiare e quindi dell'integrazione del bambino nel mondo della coppia e viceversa, dei nuovi genitori nella vita del piccolo. In realtà si pensa maggiormente a quelle che potranno essere le difficoltà della genitorialità adottiva ma una dimensione davvero fondamentale resta la preparazione del bambino alla nuova famiglia. Questi bimbi arrivano da Paesi stranieri spesso denutriti ed in condizioni igienico sanitarie precarie e vengono catapultati in una realtà del tutto differente da quella di origine. Lingua, alimentazione, cultura del tutto sconosciute entrano nel loro piccolo mondo, scioccandoli. Gli Enti possono fare ben poco per introdurre questi bambini, se non al momento del loro arrivo nel nostro Paese.

Non esiste, seppur molti Paesi hanno sottoscritto la Convenzione de L'Aja, un programma di prevenzione e di preparazione per la nuova condizione che coinvolge il minore.

[...] L'ingresso nella scuola del bambino e l'adolescenza restano i momenti di crescita più delicati, dove un sostegno psicologico potrebbe risultare fondamentale al fine di gestire dinamiche particolarmente problematiche e turbolente. Le scuole italiane non hanno programmi di supporto per la problematica adottiva. Alcune entità a sé stanti, sviluppano dei programmi speciali nel momento in cui si prospetta loro un caso di adozione. Solamente la Regione Veneto ha varato un piano economico mirato per la tematica adottiva. I beneficiari sono le varie AUSL, scuole o Istituzioni che hanno la possibilità di presentare un loro progetto ed essere economicamente sostenute. Il tutto sempre in totale autonomia. La figura dello psicologo resta ancora oggi in Italia un professionista al quale si guarda con sospetto o con poca credibilità. Un aspetto sicuramente fondamentale è la formazione a monte della figura professionale. **La tematica adottiva richiede una preparazione mirata e specifica e non tutti gli psicologi, benché professionalmente preparati, sono formati per questo genere di percorso preciso.** Il voler aiutare e sostenere una famiglia adottiva non è sufficiente in quanto l'arrivo del bambino richiede **una preparazione coadiuvata da un'équipe specializzata che va dal pediatra, al neuropsichiatra infantile, all'assistente sociale.** Un altro aspetto problematico che riscontra questo professionista è proprio quello determinato dal contatto con i futuri genitori che sono obbligati alla valutazione psicologica. L'obbligatorietà è un fatto imprescindibile al quale nessuna coppia può sottrarsi poiché senza il **"patentino" di idoneità non possono ottenere dal Tribunale dei minori il primo affido del bambino. Lo psicologo ha dunque un carico di responsabilità enorme di fronte alla coppia, al bambino che sarà adottato e alle istituzioni stesse che confidano nella sua valutazione.**

Attualmente lo scenario italiano si presenta a macchia di leopardo per ciò che concerne l'offerta formativa delle varie figure professionali e i progetti di carattere regionale. Università o altre Istituzioni accreditate dal MIUR propongono corsi, master e seminari sull'argomento adozione già da una decina d'anni e con una certa continuità. Numerose ricerche sono state attivate ed altre sono in progetto anche grazie al CAI che spesso collabora con Università Statali italiane. Alcune Regioni stanziavano fondi per i progetti adozioni e post adozioni coinvolgendo i vari Enti e Servizi Locali. Per quanto riguarda la scuola bisogna dire che non esistono decreti in cui ci sia l'obbligo da parte di queste ultime di avere piani di sostegno o progetti relativi la genitorialità adottiva o l'ingresso del minore adottato. Al momento dunque, non esiste una regolamentazione o, meglio, un piano definito di stanziamento di risorse che coinvolga l'intero territorio nazionale.

Nella maggior parte dei casi questi interventi sono strutturati in un gruppo di lavoro o équipe che si ritrova con le famiglie stabilmente e con periodicità mensile. Una neuropsichiatra infantile, inoltre, viene interpellata al bisogno, per i minori particolarmente problematici e con un profilo clinico complesso. Nella maggior parte delle Case queste figure professionali collaborano anche con l'Associazione Famiglie per l'Accoglienza. Le prestazioni sono generalmente a titolo gratuito "ONLUS", come narrato nel capitolo precedente.

Le Case possono contare anche sulla collaborazione dei responsabili locali dell'Associazione Famiglie per l'Accoglienza: alcuni di essi partecipano alle équipes e mettono a disposizione sia la loro esperienza di famiglie affidatarie, sia la loro trama di relazioni per il raggiungimento degli scopi delle case.



CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Affrontando il tema dei minori, risulta essere di fondamentale importanza soffermarsi sulla convenzione dei diritti dei minori.

LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DEI MINORI

Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991. La traduzione italiana qui riprodotta è quella pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 giugno 1991. L'UNICEF Italia sottolinea che sarebbe preferibile tradurre il termine inglese "child", anziché con "fanciullo", con "bambino, ragazzo e adolescente".

Gli Stati parti alla presente Convenzione Considerando che, in conformità con i principi proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana nonché l'uguaglianza e il carattere inalienabile dei loro diritti sono le fondamenta della libertà, della giustizia e della pace nel mondo, Tenendo presente che i popoli delle Nazioni Unite hanno ribadito nella Carta la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo e nella dignità e nel valore della persona umana e hanno risolto di favorire il progresso sociale e di instaurare migliori condizioni di vita in una maggiore libertà, Riconoscendo che le Nazioni Unite nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nei Patti internazionali relativi ai Diritti dell'Uomo hanno proclamato e hanno convenuto che ciascuno può avvalersi di tutti i diritti e di tutte le libertà che vi sono enunciate, senza distinzione di sorta in particolare di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di ogni altra circostanza, Rammentando che nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo le Nazioni Unite hanno proclamato che l'infanzia ha diritto a un aiuto e a un'assistenza particolari, Convinti che la famiglia, unità fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività, 3 Riconoscendo che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione, In considerazione del fatto che occorre preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà, Tenendo presente che la necessità di concedere una protezione speciale al fanciullo è stata enunciata nella Dichiarazione di Ginevra del 1924 sui diritti del fanciullo e nella Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo adottata dall'Assemblea Generale il 20 novembre 1959 e riconosciuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici - in particolare negli artt. 23 e 24 - nel Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali - in particolare all'art. 10 - e negli Statuti e strumenti pertinenti delle Istituzioni specializzate e delle Organizzazioni internazionali che si preoccupano del benessere del fanciullo, Tenendo presente che, come indicato nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo il fanciullo, a causa della sua mancanza di maturità fisica e intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa

una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita, Rammentando le disposizioni della Dichiarazione sui principi sociali e giuridici applicabili alla protezione e al benessere dei fanciulli, considerati soprattutto sotto il profilo della prassi in materia di adozione e di collocamento familiare a livello nazionale e internazionale; dell'insieme delle regole minime delle Nazioni Unite relative all'amministrazione della giustizia minorile (Regole di Pechino) e della Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei fanciulli in periodi di emergenza e di conflitto armato, Riconoscendo che vi sono in tutti i paesi del mondo fanciulli che vivono in condizioni particolarmente difficili e che è necessario prestare loro una particolare attenzione, Tenendo debitamente conto dell'importanza delle tradizioni e dei valori culturali di ciascun popolo per la protezione e lo sviluppo armonioso del fanciullo, 4 Riconoscendo l'importanza della cooperazione internazionale per il miglioramento delle condizioni di vita dei fanciulli in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo, Hanno convenuto quanto segue:

Prima parte

Articolo 1

Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo. Ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.

Articolo 2

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza.

2. Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari.

Articolo 3

1. In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.

2. Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, e a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi appropriati.

3. Gli Stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi e istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della

salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo.

Articolo 4

Gli Stati parti si impegnano ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi e altri, necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla presente Convenzione. Trattandosi di diritti economici, sociali e culturali essi adottano tali provvedimenti entro i limiti delle risorse di cui dispongono e, se del caso, nell'ambito della cooperazione internazionale.

Articolo 5

Gli Stati parti rispettano la responsabilità, il diritto e il dovere dei genitori o, se del caso, dei membri della famiglia allargata o della collettività, come previsto dagli usi locali, dei tutori o altre persone legalmente responsabili del fanciullo, di dare a quest'ultimo, in maniera corrispondente allo sviluppo delle sue capacità, l'orientamento e i consigli adeguati all'esercizio dei diritti che gli sono riconosciuti dalla presente Convenzione.

Articolo 6

1. Gli Stati parti riconoscono che ogni fanciullo ha un diritto inerente alla vita. 2. Gli Stati parti assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo.

Articolo 7

1. Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi. Gli Stati parti vigilano affinché questi diritti siano attuati in conformità con la loro legislazione nazionale e con gli obblighi che sono imposti loro dagli strumenti internazionali applicabili in materia, in particolare nei casi in cui, se ciò non fosse fatto, il fanciullo verrebbe a trovarsi apolide.

Articolo 8

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo a preservare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari, così come riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali.

Se un fanciullo è illegalmente privato degli elementi costitutivi della sua identità o di alcuni di essi, gli Stati parti devono concedergli adeguata assistenza e protezione affinché la sua identità sia ristabilita il più rapidamente possibile.

Articolo 9

1. Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo, oppure se vivano separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.

2. In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente articolo, tutte le parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.

3. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo.

4. Se la separazione è il risultato di provvedimenti adottati da uno Stato parte, come la detenzione, l'imprigionamento, l'esilio, l'espulsione o la morte (compresa la morte, quale che ne sia la causa, sopravvenuta durante la detenzione) di entrambi i genitori o di uno di essi, o del fanciullo, lo Stato parte fornisce dietro richiesta ai genitori, al fanciullo oppure, se del caso, a un altro membro della famiglia, le informazioni essenziali concernenti il luogo dove si trovano il familiare o i familiari, a meno che la divulgazione di tali informazioni possa mettere a repentaglio il benessere del fanciullo.

Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di tale domanda non comporti di per sé conseguenze pregiudizievoli per la persona o per le persone interessate.

Articolo 10

1. In conformità con l'obbligo che incombe agli Stati parti in virtù del paragrafo 1 dell'art. 9, ogni domanda presentata da un fanciullo o dai suoi genitori in vista di entrare in uno Stato parte o di lasciarlo ai fini di un ricongiungimento familiare sarà considerata con uno spirito positivo, con umanità e diligenza.

7 Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di tale domanda non comporti conseguenze pregiudizievoli per gli autori della domanda e per i loro familiari.

Un fanciullo i cui genitori risiedono in Stati diversi ha diritto a intrattenere rapporti personali e contatti diretti regolari con entrambi i suoi genitori, salve circostanze eccezionali.

A tal fine, e in conformità con l'obbligo incombente agli Stati parti, in virtù del paragrafo 1 dell'art.9, gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo e dei suoi genitori di abbandonare ogni paese, compreso il loro e di fare ritorno nel proprio paese. Il diritto di abbandonare ogni paese può essere regolamentato solo dalle limitazioni stabilite dalla legislazione, necessarie ai fini della protezione della sicurezza interna, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche, o dei diritti e delle libertà altrui, compatibili con gli altri diritti riconosciuti nella presente Convenzione.

Articolo 11

1. Gli Stati parti adottano provvedimenti per impedire gli spostamenti e i non-ritorni illeciti di fanciulli all'estero. 2. A tal fine, gli Stati parti favoriscono la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali oppure l'adesione ad accordi esistenti.

Articolo 12

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

Articolo 13

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie: 8 a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui; oppure b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche

Articolo 14

1. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

2. Gli Stati parti rispettano il diritto e il dovere dei genitori oppure, se del caso, dei tutori legali, di guidare il fanciullo nell'esercizio del summenzionato diritto in maniera che corrisponda allo sviluppo delle sue capacità.

3. La libertà di manifestare la propria religione o convinzioni può essere soggetta unicamente alle limitazioni prescritte dalla legge, necessarie ai fini del mantenimento della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico, della sanità e della moralità pubbliche, oppure delle libertà e diritti fondamentali dell'uomo.

Articolo 15

1. Gli Stati parti riconoscono i diritti del fanciullo alla libertà di associazione e alla libertà di riunirsi pacificamente.

2. L'esercizio di tali diritti può essere oggetto unicamente delle limitazioni stabilite dalla legge, necessarie in una società democratica nell'interesse della sicurezza nazionale, della sicurezza o dell'ordine pubblico, oppure per tutelare la sanità o la moralità pubbliche, o i diritti e le libertà altrui.

Articolo 16

1. Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione.

2. Il fanciullo ha diritto alla protezione della legge contro tali interferenze o tali affronti.

Articolo 17

Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere a una informazione e a materiali provenienti da fonti

nazionali e internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale.

A tal fine, gli Stati parti: a) incoraggiano i mass media a divulgare informazioni e materiali che hanno una utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondono allo spirito dell'art. 29; 9 b) incoraggiano la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e di divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali e internazionali; c) incoraggiano la produzione e la diffusione di libri per l'infanzia; d) incoraggiano i mass media a tenere conto in particolar modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti a un gruppo minoritario; e) favoriscono l'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere in considerazione delle disposizioni degli artt. 13 e 18.

Articolo 18

1. Gli Stati parti faranno del loro meglio per garantire il riconoscimento del principio secondo il quale entrambi i genitori hanno una responsabilità comune per quanto riguarda l'educazione del fanciullo e il provvedere al suo sviluppo. La responsabilità di allevare il fanciullo e di provvedere al suo sviluppo incombe innanzitutto ai genitori oppure, se del caso, ai suoi tutori legali i quali devono essere guidati principalmente dall'interesse preminente del fanciullo.

2. Al fine di garantire e di promuovere i diritti enunciati nella presente Convenzione, gli Stati parti accordano gli aiuti appropriati ai genitori e ai tutori legali nell'esercizio della responsabilità che incombe loro di allevare il fanciullo e provvedono alla creazione di istituzioni, istituti e servizi incaricati di vigilare sul benessere del fanciullo.

3. Gli Stati parti adottano ogni appropriato provvedimento per garantire ai fanciulli i cui genitori lavorano il diritto di beneficiare dei servizi e degli istituti di assistenza all'infanzia, per i quali essi abbiano i requisiti necessari.

Articolo 19

1. Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.

2. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario.

Articolo 20

1. Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto a una protezione e ad aiuti speciali dello Stato.
2. Gli Stati parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva, in conformità con la loro legislazione nazionale.
3. Tale protezione sostitutiva può in particolare concretizzarsi per mezzo dell'affidamento familiare, della kafalah di diritto islamico, dell'adozione o, in caso di necessità, del collocamento in adeguati istituti per l'infanzia. Nell'effettuare una selezione tra queste soluzioni **si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica.**

Articolo 21

Gli Stati parti che ammettono e/o autorizzano l'adozione si accertano che l'interesse superiore del fanciullo sia la considerazione fondamentale in materia e: a) vigilano affinché l'adozione di un fanciullo sia autorizzata solo dalle autorità competenti le quali verificano, in conformità con la legge e con le procedure applicabili e in base a tutte le informazioni affidabili relative al caso in esame, che l'adozione può essere effettuata in considerazione della situazione del bambino in rapporto al padre e alla madre, genitori e tutori legali e che, ove fosse necessario, le persone interessate hanno dato il loro consenso all'adozione in cognizione di causa, dopo aver acquisito i pareri necessari; b) riconoscono che l'adozione all'estero può essere presa in considerazione come un altro mezzo per garantire le cure necessarie al fanciullo, qualora quest'ultimo non possa essere affidato a una famiglia affidataria o adottiva oppure essere allevato in maniera adeguata nel paese d'origine; c) vigilano, in caso di adozione all'estero, affinché il fanciullo abbia il beneficio di garanzie e di norme equivalenti a quelle esistenti per le adozioni nazionali; d) adottano ogni adeguata misura per vigilare affinché, in caso di adozione all'estero, il collocamento del fanciullo non diventi fonte di profitto materiale indebito per le persone che ne sono responsabili; e) perseguono le finalità del presente articolo stipulando accordi o intese bilaterali o multilaterali a seconda dei casi, e si sforzano in questo contesto di vigilare affinché le sistemazioni di fanciulli all'estero siano effettuate dalle autorità o dagli organi competenti.

Articolo 22

1. Gli Stati parti adottano misure adeguate affinché il fanciullo il quale cerca di ottenere lo statuto di rifugiato, oppure è considerato come rifugiato ai sensi delle regole e delle procedure del diritto internazionale o nazionale applicabile, solo o accompagnato dal padre o dalla madre o da ogni altra persona, possa beneficiare della protezione e della assistenza umanitaria necessarie per consentirgli di usufruire dei diritti che gli sono riconosciuti della presente Convenzione e dagli altri strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo o di natura umanitaria di cui detti Stati sono parti.
2. A tal fine, gli Stati parti collaborano, nelle forme giudicate necessarie, a tutti gli sforzi compiuti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalle altre organizzazioni intergovernative o non governative competenti che collaborano con l'Organizzazione delle

Nazioni Unite, per proteggere e aiutare i fanciulli che si trovano in tale situazione e per ricercare i genitori o altri familiari di ogni fanciullo rifugiato al fine di ottenere le informazioni necessarie per ricongiungerlo alla sua famiglia. Se il padre, la madre o ogni altro familiare sono irrimediabili, al fanciullo sarà concessa, secondo i principi enunciati nella presente Convenzione, la stessa protezione di quella di ogni altro fanciullo definitivamente oppure temporaneamente privato del suo ambiente familiare per qualunque motivo.

Articolo 23

1. Gli Stati parti riconoscono che i fanciulli mentalmente o fisicamente handicappati devono condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia e agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.

2. Gli Stati parti riconoscono il diritto dei fanciulli handicappati di beneficiare di cure speciali e incoraggiano e garantiscono, in considerazione delle risorse disponibili, la concessione, dietro richiesta, ai fanciulli handicappati in possesso dei requisiti richiesti, e a coloro i quali ne hanno la custodia, di un aiuto adeguato alle condizioni del fanciullo e alla situazione dei suoi genitori o di coloro ai quali egli è affidato.

3. In considerazione delle particolari esigenze dei minori handicappati, l'aiuto fornito in conformità con il paragrafo 2 del presente articolo è gratuito ogni qualvolta ciò sia possibile, tenendo conto delle risorse finanziarie dei loro genitori o di coloro ai quali il minore è affidato.

Tale aiuto è concepito in modo tale che i minori handicappati abbiano effettivamente accesso alla educazione, alla formazione, alle cure sanitarie, alla riabilitazione, alla preparazione al lavoro e alle attività ricreative e possano beneficiare di questi servizi in maniera atta a concretizzare la più completa integrazione sociale e il loro sviluppo personale, anche nell'ambito culturale e spirituale.

4. In uno spirito di cooperazione internazionale, gli Stati parti favoriscono lo scambio di informazioni pertinenti nel settore delle cure sanitarie preventive e del trattamento medico, psicologico e funzionale dei minori handicappati, anche mediante la divulgazione di informazioni concernenti i metodi di riabilitazione e i servizi di formazione professionale, nonché l'accesso a tali dati, in vista di consentire agli Stati parti di migliorare le proprie capacità e competenze e di allargare la loro esperienza in tali settori.

A tal riguardo, si terrà conto in particolare delle necessità dei paesi in via di sviluppo.

Articolo 24

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi.

2. Gli Stati parti si sforzano di garantire l'attuazione integrale del summenzionato diritto e in particolare adottano ogni adeguato provvedimento per: a) diminuire la mortalità tra i bambini lattanti e i fanciulli; b) assicurare a tutti i minori l'assistenza medica e le cure sanitarie necessarie, con particolare attenzione per lo sviluppo delle cure sanitarie primarie; c) lottare contro la malattia e la malnutrizione, anche nell'ambito delle cure sanitarie primarie, in particolare mediante l'utilizzazione di tecniche agevolmente

disponibili e la fornitura di alimenti nutritivi e di acqua potabile, tenendo conto dei pericoli e dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale; d) garantire alle madri adeguate cure prenatali e postnatali; e) fare in modo che tutti i gruppi della società, in particolare i genitori e i minori, ricevano informazioni sulla salute e sulla nutrizione del minore, sui vantaggi dell'allattamento al seno, sull'igiene e sulla salubrità dell'ambiente e sulla prevenzione degli incidenti e beneficiano di un aiuto che consenta loro di mettere in pratica tali informazioni; f) sviluppare le cure sanitarie preventive, i consigli ai genitori e l'educazione e i servizi in materia di pianificazione familiare.

3. Gli Stati parti adottano ogni misura efficace atta ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori.

4. Gli Stati parti si impegnano a favorire e incoraggiare la cooperazione internazionale in vista di ottenere gradualmente una completa attuazione del diritto riconosciuto nel presente articolo. A tal fine saranno tenute in particolare considerazione le necessità dei paesi in via di sviluppo.

Articolo 25

Gli Stati parti riconoscono al fanciullo che è stato collocato dalla autorità competente al fine di ricevere cure, una protezione oppure una terapia fisica o mentale, il diritto a una verifica periodica di detta terapia e di ogni altra circostanza relativa alla sua collocazione.

Articolo 26

1. Gli Stati parti riconoscono a ogni fanciullo il diritto di beneficiare della sicurezza sociale, compresa la previdenza sociale, e adottano le misure necessarie per garantire una completa attuazione di questo diritto in conformità con la loro legislazione nazionale.

2. Le prestazioni, se necessarie, dovranno essere concesse in considerazione delle risorse e della situazione del minore e delle persone responsabili del suo mantenimento e tenendo conto di ogni altra considerazione relativa a una domanda di prestazione effettuata dal fanciullo o per suo conto.

Articolo 27

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale.

2. Spetta ai genitori o ad altre persone che hanno l'affidamento del fanciullo la responsabilità fondamentale di assicurare, entro i limiti delle loro possibilità e dei loro mezzi finanziari, le condizioni di vita necessarie allo sviluppo del fanciullo.

3. Gli Stati parti adottano adeguati provvedimenti, in considerazione delle condizioni nazionali e compatibilmente con i loro mezzi, per aiutare i genitori e altre persone aventi la custodia del fanciullo ad attuare questo diritto e offrono, se del caso, un'assistenza materiale e programmi di sostegno, in particolare per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario e l'alloggio.

4. Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento al fine di garantire il mantenimento del fanciullo da parte dei suoi genitori o altre persone aventi una responsabilità finanziaria nei suoi confronti, sul loro territorio o all'estero. In particolare, per tener conto dei casi in cui la persona che ha una responsabilità finanziaria nei confronti del fanciullo vive in uno

Stato diverso da quello del fanciullo, gli Stati parti favoriscono l'adesione ad accordi internazionali oppure la conclusione di tali accordi, nonché l'adozione di ogni altra intesa appropriata.

Articolo 28

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità: a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti; b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo, e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità; c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno; d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperte e accessibili a ogni fanciullo; e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

2. Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per vigilare affinché la disciplina scolastica sia applicata in maniera compatibile con la dignità del fanciullo in quanto essere umano e in conformità con la presente Convenzione.

3. Gli Stati parti favoriscono e incoraggiano la cooperazione internazionale nel settore dell'educazione, in vista soprattutto di contribuire a eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo nel mondo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche e ai metodi di insegnamento moderni. A tal fine, si tiene conto in particolare delle necessità dei paesi in via di sviluppo.

Articolo 29

1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità: a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità; b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite; c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà 15 diverse dalla sua; d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona; e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale. 2. Nessuna disposizione del presente articolo o dell'art.28 sarà interpretata in maniera da nuocere alla libertà delle persone fisiche o morali di creare e di dirigere istituzioni didattiche, a condizione che i principi enunciati al paragrafo 1 del presente articolo siano rispettati e che l'educazione impartita in tali istituzioni sia conforme alle norme minime prescritte dallo Stato.

Articolo 30

Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di far uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo.

Articolo 31

1. Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.

2. Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica e incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali.

Articolo 32

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

2. Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare: a) stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego; b) prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego; c) prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo;

Articolo 33

Gli Stati parti adottano ogni adeguata misura, comprese misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere i fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, così come definite dalle Convenzioni internazionali pertinenti e per impedire che siano utilizzati fanciulli per la produzione e il traffico illecito di queste sostanze.

Articolo 34

Gli Stati parti si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale. A tal fine, gli Stati adottano in particolare ogni adeguata misura a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire: a) che dei fanciulli siano incitati o costretti a dedicarsi a una attività sessuale illegale; b) che dei fanciulli siano sfruttati a fini di prostituzione o di altre pratiche sessuali illegali; c) che dei fanciulli siano sfruttati ai fini della produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico.

Articolo 35

Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire il rapimento, la vendita o la tratta di fanciulli per qualunque fine e sotto qualsiasi forma.

Articolo 36

Gli Stati parti proteggono il fanciullo contro ogni altra forma di sfruttamento pregiudizievole al suo benessere in ogni suo aspetto.

Articolo 37

Gli Stati parti vigilano affinché: a) nessun fanciullo sia sottoposto a tortura o a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Né la pena capitale né l'imprigionamento a vita senza possibilità di rilascio devono essere decretati per reati commessi da persone di 17 età inferiore a diciotto anni; b) nessun fanciullo sia privato di libertà in maniera illegale o arbitraria. L'arresto, la detenzione o l'imprigionamento di un fanciullo devono essere effettuati in conformità con la legge, costituire un provvedimento di ultima risorsa e avere la durata più breve possibile; c) ogni fanciullo privato di libertà sia trattato con umanità e con il rispetto dovuto alla dignità della persona umana e in maniera da tener conto delle esigenze delle persone della sua età. In particolare, ogni fanciullo privato di libertà sarà separato dagli adulti, a meno che si ritenga preferibile di non farlo nell'interesse preminente del fanciullo, ed egli avrà diritto di rimanere in contatto con la sua famiglia per mezzo di corrispondenza e di visite, tranne che in circostanze eccezionali; d) i fanciulli privati di libertà abbiano diritto ad avere rapidamente accesso a un'assistenza giuridica o a ogni altra assistenza adeguata, nonché il diritto di contestare la legalità della loro privazione di libertà dinanzi un Tribunale o altra autorità competente, indipendente e imparziale, e una decisione sollecita sia adottata in materia.

Articolo 38

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare e a far rispettare le regole del diritto umanitario internazionale loro applicabili in caso di conflitto armato, e la cui protezione si estende ai fanciulli.

2. Gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico per vigilare che le persone che non hanno raggiunto l'età di quindici anni non partecipino direttamente alle ostilità.

3. Gli Stati parti si astengono dall'arruolare nelle loro forze armate ogni persona che non ha raggiunto l'età di quindici anni. Nel reclutare persone aventi più di quindici anni ma meno di diciotto anni, gli Stati parti si sforzano di arruolare con precedenza i più anziani. 4. In conformità con l'obbligo che spetta loro in virtù del diritto umanitario internazionale di proteggere la popolazione civile in caso di conflitto armato, gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico affinché i fanciulli coinvolti in un conflitto armato possano beneficiare di cure e di protezione.

Articolo 39

Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per agevolare il recupero fisico e psicologico e il reinserimento sociale di ogni fanciullo vittima di ogni forma di negligenza, di sfruttamento o di maltrattamenti; di torture o di ogni altra 18 forma di pene o di

trattamenti crudeli, inumani o degradanti, o di un conflitto armato. Tale recupero e reinserimento devono svolgersi in condizioni tali da favorire la salute, il rispetto della propria persona e la dignità del fanciullo.

Articolo 40

1. Gli Stati parti riconoscono a ogni fanciullo sospettato, accusato o riconosciuto colpevole di reato penale il diritto a un trattamento tale da favorire il suo senso della dignità e del valore personale, che rafforzi il suo rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e che tenga conto della sua età nonché della necessità di facilitare il suo reinserimento nella società e di fargli svolgere un ruolo costruttivo in seno a quest'ultima.

2. A tal fine, e tenendo conto delle disposizioni pertinenti degli strumenti internazionali, gli Stati parti vigilano in particolare: a) affinché nessun fanciullo sia sospettato, accusato o riconosciuto colpevole di reato penale a causa di azioni o di omissioni che non erano vietate dalla legislazione nazionale o internazionale nel momento in cui furono commesse; b) affinché ogni fanciullo sospettato o accusato di reato penale abbia almeno diritto alle seguenti garanzie: I - di essere ritenuto innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente stabilita; II - di essere informato il prima possibile e direttamente, oppure, se del caso, tramite i suoi genitori o rappresentanti legali, delle accuse portate contro di lui, e di beneficiare di un'assistenza legale o di ogni altra assistenza appropriata per la preparazione e la presentazione della sua difesa; III - che il suo caso sia giudicato senza indugio da un'autorità o istanza giudiziaria competenti, indipendenti e imparziali per mezzo di un procedimento equo ai sensi di legge in presenza del suo legale o di altra assistenza appropriata, nonché in presenza dei suoi genitori o rappresentanti legali a meno che ciò non sia ritenuto contrario all'interesse preminente del fanciullo a causa in particolare della sua età o della sua situazione; IV - di non essere costretto a rendere testimonianza o dichiararsi colpevole; di interrogare o far interrogare i testimoni a carico e di ottenere la comparsa e l'interrogatorio dei testimoni a suo discarico a condizioni di parità; V - qualora venga riconosciuto che ha commesso reato penale, poter ricorrere contro questa decisione e ogni altra misura decisa di conseguenza dinanzi a un'autorità o istanza giudiziaria superiore competente, indipendente e imparziale, in conformità con la legge; VI - di essere assistito gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua utilizzata; VII - che la sua vita privata sia pienamente rispettata in tutte le fasi della procedura.

3. Gli Stati parti si sforzano di promuovere l'adozione di leggi, di procedure, la costituzione di autorità e di istituzioni destinate specificamente ai fanciulli sospettati, accusati o riconosciuti colpevoli di aver commesso reato, e in particolar modo: a) di stabilire un'età minima al di sotto della quale si presume che i fanciulli non abbiano la capacità di commettere reato; b) di adottare provvedimenti ogni qualvolta ciò sia possibile e auspicabile per trattare questi fanciulli senza ricorrere a procedure giudiziarie rimanendo tuttavia inteso che i diritti dell'uomo e le garanzie legali debbono essere integralmente rispettate.

4. Sarà prevista tutta una gamma di disposizioni concernenti in particolar modo le cure, l'orientamento, la supervisione, i consigli, la libertà condizionata, il collocamento in famiglia, i programmi di formazione generale e professionale, nonché soluzioni alternative

all'assistenza istituzionale, in vista di assicurare ai fanciulli un trattamento conforme al loro benessere e proporzionato sia alla loro situazione che al reato.

Articolo 41

Nessuna delle disposizioni della presente Convenzione pregiudica disposizioni più propizie all'attuazione dei diritti del fanciullo che possano figurare: a) nella legislazione di uno Stato parte; oppure b) nel diritto internazionale in vigore per questo Stato.

Seconda parte

Articolo 42

Gli Stati parti si impegnano a far largamente conoscere i principi e le disposizioni della presente Convenzione, con mezzi attivi e adeguati sia agli adulti che ai fanciulli.

Articolo 43

1. Al fine di esaminare i progressi compiuti dagli Stati parti nell'esecuzione degli obblighi da essi contratti in base alla presente Convenzione, è istituito un Comitato dei Diritti del Fanciullo che adempie alle funzioni definite in appresso.

2. Il Comitato si compone di dieci esperti di alta moralità e in possesso di una competenza riconosciuta nel settore oggetto della presente Convenzione. I suoi membri sono eletti dagli Stati parti tra i loro cittadini e partecipano a titolo personale, secondo il criterio di un'equa ripartizione geografica e in considerazione dei principali ordinamenti giuridici.

3. I membri del Comitato sono eletti a scrutinio segreto su una lista di persone designate dagli Stati parti. Ciascuno Stato parte può designare un candidato tra i suoi cittadini.

4. La prima elezione avrà luogo entro sei mesi a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente Convenzione. Successivamente si svolgeranno elezioni ogni due anni. Almeno quattro mesi prima della data di ogni elezione il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite inviterà per iscritto gli Stati parti a proporre i loro candidati entro un termine di due mesi.

Quindi il Segretario generale stabilirà l'elenco alfabetico dei candidati in tal modo designati, con l'indicazione degli Stati parti che li hanno designati, e sottoporrà tale elenco agli Stati parti alla presente Convenzione.

5. Le elezioni avranno luogo in occasione delle riunioni degli Stati parti, convocate dal Segretario generale presso la Sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. In queste riunioni per le quali il numero legale sarà rappresentato da due terzi degli Stati parti, i candidati eletti al Comitato sono quelli che ottengono il maggior numero di voti, nonché la maggioranza assoluta degli Stati parti presenti e votanti.

6. I membri del Comitato sono eletti per quattro anni. Essi sono rieleggibili se la loro candidatura è ripresentata. Il mandato di cinque dei membri eletti nella prima elezione scade alla fine di un periodo di due anni; i nomi di tali cinque membri saranno estratti a sorte dal presidente della riunione immediatamente dopo la prima elezione.

7. In caso di decesso o di dimissioni di un membro del Comitato oppure se, per qualsiasi altro motivo, un membro dichiara di non poter più esercitare le sue funzioni in seno al Comitato, lo Stato parte che aveva presentato la sua candidatura nomina un altro esperto

tra i suoi cittadini per coprire il seggio resosi vacante fino alla scadenza del mandato corrispondente, sotto riserva dell'approvazione del Comitato.

8. Il Comitato adotta il suo regolamento interno.

9. Il Comitato elegge il suo Ufficio per un periodo di due anni.

10. Le riunioni del Comitato si svolgono normalmente presso la Sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, oppure in ogni altro luogo appropriato determinato dal Comitato. Il Comitato si riunisce di regola ogni anno. La durata delle sue sessioni è determinata e se necessario modificata da una riunione degli Stati parti alla presente Convenzione, sotto riserva dell'approvazione dell'Assemblea generale.

11. Il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite mette a disposizione del Comitato il personale e le strutture di cui quest'ultimo necessita per adempiere con efficacia alle sue mansioni in base alla presente Convenzione.

12. I membri del Comitato istituito in base alla presente Convenzione ricevono, con l'approvazione dell'Assemblea generale, emolumenti prelevati sulle risorse dell'Organizzazione delle Nazioni Unite alle condizioni e secondo le modalità stabilite dall'Assemblea generale.

Articolo 44

1. Gli Stati parti si impegnano a sottoporre al Comitato, tramite il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, rapporti sui provvedimenti che essi avranno adottato per dare effetto ai diritti riconosciuti nella presente Convenzione e sui progressi realizzati per il godimento di tali diritti: a) entro due anni a decorrere dalla data dell'entrata in vigore della presente Convenzione per gli Stati parti interessati; b) in seguito, ogni cinque anni.

2. I rapporti compilati in applicazione del presente articolo debbono se del caso indicare i fattori e le difficoltà che impediscono agli Stati parti di adempiere agli obblighi previsti nella presente Convenzione. Essi debbono altresì contenere informazioni sufficienti a fornire al Comitato una comprensione dettagliata dell'applicazione della Convenzione nel paese in esame.

3. Gli Stati parti che hanno presentato al Comitato un rapporto iniziale completo non sono tenuti a ripetere nei rapporti che sottoporranno successivamente in conformità con il capoverso b) del paragrafo 1 del presente articolo le informazioni di base in precedenza fornite.

4. Il Comitato può chiedere agli Stati parti ogni informazione complementare relativa all'applicazione della Convenzione.

5. Il Comitato sottopone ogni due anni all'Assemblea generale, tramite il Consiglio Economico e Sociale, un rapporto sulle attività del Comitato.

6. Gli Stati parti fanno in modo che i loro rapporti abbiano una vasta diffusione nei loro paesi.

Articolo 45

Al fine di promuovere l'attuazione effettiva della Convenzione e incoraggiare la cooperazione internazionale nel settore oggetto della Convenzione: a) le Istituzioni specializzate, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e altri organi delle Nazioni Unite hanno diritto di farsi rappresentare nell'esame dell'attuazione di quelle disposizioni della

presente Convenzione che rientrano nell'ambito del loro mandato. Il Comitato può invitare le Istituzioni Specializzate, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e ogni altro organismo competente che riterrà appropriato, a dare pareri specializzati sull'attuazione della Convenzione in settori di competenza dei loro rispettivi mandati. Il Comitato può invitare le Istituzioni Specializzate, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e altri organi delle Nazioni Unite a sottoporli rapporti sull'attuazione della Convenzione in settori che rientrano nell'ambito delle loro attività; b) il Comitato trasmette, se lo ritiene necessario, alle Istituzioni Specializzate, al Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e agli altri organismi competenti ogni rapporto degli Stati parti contenente una richiesta di consigli tecnici o di assistenza tecnica, o che indichi una necessità in tal senso, accompagnato da eventuali osservazioni e proposte del Comitato concernenti tale richiesta o indicazione; c) il Comitato può raccomandare all'Assemblea generale di chiedere al Segretario generale di procedere, per conto del Comitato, a studi su questioni specifiche attinenti ai diritti del fanciullo; d) il Comitato può dare suggerimenti e raccomandazioni generali in base alle informazioni ricevute in applicazione degli artt.44 e 45 della presente Convenzione.

Questi suggerimenti e raccomandazioni generali sono trasmessi a ogni Stato parte interessato e sottoposti all'Assemblea generale insieme a eventuali osservazioni degli Stati parti.

Terza parte

Articolo 46

La presente Convenzione è aperta alla firma di tutti gli Stati.

Articolo 47

La presente Convenzione è soggetta a ratifica. Gli strumenti di ratifica saranno depositati presso il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Articolo 48

La presente Convenzione rimarrà aperta all'adesione di ogni Stato. Gli strumenti di adesione saranno depositati presso il Segretario generale della Organizzazione delle Nazioni Unite.

Articolo 49

1. La presente Convenzione entrerà in vigore il trentesimo giorno successivo alla data del deposito presso il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del ventesimo strumento di ratifica o di adesione.

2. Per ciascuno degli Stati che ratificheranno la presente Convenzione o che vi aderiranno dopo il deposito del ventesimo strumento di ratifica o di adesione la Convenzione entrerà in vigore il trentesimo giorno successivo al deposito da parte di questo Stato del suo strumento di ratifica o di adesione.

Articolo 50

1. Ogni Stato parte può proporre un emendamento e depositarne il testo presso il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il Segretario generale comunica quindi la proposta di emendamento agli Stati parti, con la richiesta di far sapere se siano favorevoli a

una Conferenza degli Stati parti al fine dell'esame delle proposte e della loro votazione. Se, entro quattro mesi a decorrere dalla data di questa comunicazione, almeno un terzo degli Stati parti si pronuncia a favore di tale Conferenza, il Segretario generale convoca la Conferenza sotto gli auspici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ogni emendamento adottato da una maggioranza degli Stati parti presenti e votanti alla Conferenza è sottoposto per approvazione all'Assemblea generale.

2. Ogni emendamento adottato in conformità con le disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo entra in vigore dopo essere stato approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e accettato da una maggioranza di 24 due terzi degli Stati parti.

3. Quando un emendamento entra in vigore esso ha valore obbligatorio per gli Stati parti che lo hanno accettato, gli altri Stati parti rimanendo vincolati dalle disposizioni della presente Convenzione e da tutti gli emendamenti precedenti da essi accettati.

Articolo 51

1. Il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite riceverà e comunicherà a tutti gli Stati il testo delle riserve che saranno state formulate dagli Stati all'atto della ratifica o dell'adesione.

2. Non sono autorizzate riserve incompatibili con l'oggetto e le finalità della presente Convenzione.

3. Le riserve possono essere ritirate in ogni tempo per mezzo di notifica indirizzata in tal senso al Segretario generale delle Nazioni Unite il quale ne informerà quindi tutti gli Stati. Tale notifica avrà effetto alla data in cui è ricevuta dal Segretario generale.

Articolo 52

Ogni Stato parte può denunciare la presente Convenzione per mezzo di notifica scritta indirizzata al Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La denuncia avrà effetto un anno dopo la data di ricezione della notifica da parte del Segretario generale.

Articolo 53

Il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è designato come depositario della presente Convenzione.

Articolo 54

L'originale della presente Convenzione, i cui testi in lingua araba, cinese, francese, inglese, russa e spagnola fanno ugualmente fede, sarà depositato presso il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

25 Alla Convenzione sui diritti dell'infanzia si affiancano due protocolli opzionali approvati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2000. I protocolli sono stati ratificati dall'Italia con legge 11 marzo 2002, n. 46: 'Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000'.

La traduzione qui riportata è quella pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 77 del 2 aprile 2002 Supplemento Ordinario n. 65. 26

PROTOCOLLI OPZIONALI PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA CONCERNENTE IL COINVOLGIMENTO DEI BAMBINI NEI CONFLITTI ARMATI

Gli Stati parti al presente Protocollo, Incoraggiati dal considerevole sostegno ottenuto dalla Convenzione relativa ai diritti del fanciullo, che dimostra una volontà generalizzata di operare per la promozione e la protezione dei diritti del fanciullo, Ribadendo che i diritti dei fanciulli devono essere specialmente protetti, e lanciando un appello affinché la situazione dei bambini, indistintamente, sia costantemente migliorata, affinché essi possano crescere ed essere educati in condizioni di pace e di sicurezza, Preoccupati per gli effetti pregiudizievoli ed estesi dei conflitti armati sui bambini, e per le ripercussioni a lungo termine che esse possono avere sulla durata della pace, della sicurezza e dello sviluppo, Condannando il fatto che i fanciulli siano bersagli viventi in situazioni di conflitti armati, nonché gli attacchi diretti a luoghi protetti dal diritto internazionale, in particolare dove i bambini sono numerosi, come le scuole e gli ospedali, Prendendo atto dell'adozione dello Statuto della Corte penale internazionale, che include fra i crimini di guerra nei conflitti armati sia internazionali che non internazionali, la chiamata di leva o l'arruolamento nelle forze armate nazionali di bambini di età inferiore a 15 anni, o il fatto di farli partecipare attivamente alle ostilità; 27 Considerando di conseguenza che, per rafforzare ulteriormente i diritti riconosciuti nella Convenzione relativa ai diritti del fanciullo, occorre accrescere la protezione di questi ultimi rispetto a qualsiasi coinvolgimento in conflitti armati.

Notando che l'articolo primo della Convenzione relativa ai diritti del fanciullo specifica che, ai sensi di detta Convenzione, per fanciullo si intende ogni essere umano che non ha ancora compiuto 18 anni, a meno che egli non divenga maggiorenne prima, in forza della legislazione che gli è applicabile, Convinti che un Protocollo opzionale alla Convenzione che elevi l'età minima per un eventuale arruolamento nelle forze armate e la partecipazione alle ostilità, potrà contribuire con efficacia all'attuazione del principio secondo il quale l'interesse del bambino deve costituire un criterio predominante in tutte le azioni che lo concernono, Notando che la ventiseiesima Conferenza internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa tenutasi nel dicembre 1995, ha raccomandato alle Parti al conflitto di prendere tutte le misure possibili al fine di evitare che i fanciulli di età inferiore a 18 anni prendano parte alle ostilità, Rallegrandosi per l'adozione all'unanimità, in giugno 1999, della Convenzione n.182 (1999) dell'OIL relativa al divieto delle peggiori forme di lavoro minorile, ed ad un'azione immediata in vista della loro eliminazione che vieti fra l'altro il reclutamento forzato o obbligatorio di bambini da utilizzare in conflitti armati, Condannando con profonda preoccupazione il reclutamento, l'addestramento e l'uso di fanciulli per le ostilità, all'interno e al di là dei confini nazionali, ad opera di gruppi armati diversi dalle forze armate di uno Stato, e riconoscendo la responsabilità di coloro che arruolano, addestrano e utilizzano bambini a tal fine, Richiamando l'obbligo di ciascuna parte ad un conflitto armato di attenersi alle disposizioni del diritto internazionale umanitario, Sottolineando che il presente Protocollo non pregiudica gli scopi e i principi enunciati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare all'articolo 51, e le norme pertinenti del diritto umanitario, 28 In considerazione del fatto che sono indispensabili per la piena protezione dei fanciulli, in particolare durante i conflitti armati e sotto un'occupazione

straniera, condizioni di pace e di sicurezza basate sul rispetto integrale degli scopi e dei principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite e sull'osservanza degli strumenti dei diritti dell'uomo applicabili, Riconoscendo le particolari esigenze dei fanciulli i quali, in ragione della loro situazione economica e sociale o del loro sesso, sono particolarmente vulnerabili all'arruolamento o all'utilizzazione nelle ostilità in violazione del presente Protocollo, Consapevoli altresì della necessità di tenere conto delle cause profonde, economiche, sociali e politiche della partecipazione dei bambini ai conflitti armati, **Convinti della necessità di rafforzare la cooperazione internazionale per garantire il riadattamento fisico e psico-sociale, e il reinserimento sociale dei fanciulli che sono vittime di conflitti armati**, Incoraggiando la partecipazione delle comunità, in particolare dei fanciulli e dei bambini vittime, alla diffusione dell'informazione e ai programmi di istruzione concernenti l'applicazione del presente Protocollo,

Hanno concordato quanto segue:

Articolo 1

Gli Stati parti adottano ogni misura possibile in pratica, per vigilare che i membri delle loro forze armate di età inferiore a 18 anni non partecipino direttamente alle ostilità.

Articolo 2

Gli Stati parti vigilano affinché le persone di età inferiore a 18 anni non siano oggetto di un arruolamento obbligatorio nelle loro forze armate.

Articolo 3

1. Gli Stati parti rilevano in anni l'età minima per l'arruolamento volontario nelle loro forze armate nazionali, rispetto a quella stabilita al paragrafo 3 dell'articolo 38 della Convenzione relativa ai diritti del fanciullo, in considerazione dei principi iscritti in detto articolo e riconoscendo che, in virtù della 29 Convenzione, coloro che non hanno compiuto 18 anni hanno diritto a una protezione speciale.

2. Ciascuno Stato parte deposita, al momento della ratifica del presente Protocollo o dell'adesione a questo strumento una dichiarazione vincolante, indicante l'età minima a decorrere dalla quale è autorizzato l'arruolamento volontario nelle sue forze armate nazionali e descrive le garanzie che ha previsto per vigilare affinché l'arruolamento non sia contratto forzatamente o sotto costrizione.

3. Gli Stati parti che autorizzano l'arruolamento volontario nelle loro forze armate nazionali prima di 18 anni instaurano garanzie che assicurano almeno quanto segue: a) che tale arruolamento sia effettivamente volontario; b) che tale arruolamento abbia luogo con il consenso illuminato dei genitori o dei tutori legali dell'interessato; c) che gli arruolati siano esaurientemente informati dei doveri inerenti al servizio militare e nazionale; d) che essi forniscano una prova affidabile della loro età prima di essere ammessi a detto servizio.

4. Ogni Stato parte può, in qualsiasi momento, rafforzare la sua dichiarazione mediante una notifica a tal fine indirizzata al Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che ne informa tutti gli altri Stati parti. Questa notifica ha effetto alla data in cui è ricevuta dal Segretario generale.

5. L'obbligo di rilevare l'età minima dell'arruolamento volontario di cui al paragrafo 1 del presente articolo non si applica agli istituti scolastici posti sotto l'amministrazione o il controllo delle forze armate degli Stati parti, in conformità agli articoli 28 e 29 della Convenzione relativa ai diritti del fanciullo.

Articolo 4

1. I gruppi armati, distinti dalle forze armate di uno Stato, non dovrebbero in alcuna circostanza arruolare né utilizzare nelle ostilità effettivi aventi un'età inferiore a 18 anni.
2. Gli Stati parti prendono tutte le misure possibili in pratica per impedire l'arruolamento e l'utilizzazione di queste persone, in particolare provvedimenti a carattere giuridico per vietare e sanzionare penalmente tali prassi.
3. L'applicazione del presente articolo del Protocollo non ha effetto sullo statuto giuridico di qualsiasi parte a un conflitto armato.

Articolo 5

Nessuna norma del presente Protocollo può essere interpretata nel senso di impedire l'applicazione di disposizioni della legislazione di uno Stato parte, di strumenti internazionali e del diritto internazionale umanitario, più favorevoli alla realizzazione dei diritti del fanciullo.

Articolo 6

1. Ciascuno Stato parte adotta tutte le misure – di natura giuridica, amministrativa e di altra natura – richieste per assicurare l'applicazione e l'effettiva osservanza delle norme del presente Protocollo nei limiti della sua competenza.
2. Gli Stati parti s'impegnano a far ampiamente conoscere i principi e le norme del presente Protocollo agli adulti come pure ai fanciulli, grazie a mezzi appropriati.
3. Gli Stati parti adottano ogni misura praticamente possibile affinché coloro i quali dipendono dalla loro competenza e sono arruolati o utilizzati nelle ostilità, in violazione del presente Protocollo, siano smobilitati o in qualsiasi altro modo liberati dagli obblighi militari. Se del caso, gli Stati parti concedono a tali soggetti tutta l'assistenza appropriata in vista del loro riadattamento fisico e psicologico e del loro reinserimento sociale.

Articolo 7

1. Gli Stati parti cooperano all'applicazione del presente Protocollo, in particolare in vista di prevenire qualsiasi attività contraria a quest'ultimo, e di riadattare e di reinserire a livello sociale le persone che sono vittime di atti contrari al presente Protocollo, ivi compreso mediante la cooperazione tecnica e l'assistenza finanziaria. Tale assistenza e tale cooperazione avverranno in consultazione con gli Stati parti interessati e con le organizzazioni internazionali competenti.
2. Gli Stati parti che sono in grado di farlo, forniscono tale assistenza per mezzo di programmi multilaterali, bilaterali o di altra natura già in corso di realizzazione, o, se del caso, nell'ambito di un fondo di contributi volontari costituito in conformità alle regole stabilite dall'Assemblea generale.

Articolo 8

1. Ciascuno Stato parte presenta, entro due anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente Protocollo, per quel che lo concerne, un rapporto al Comitato dei diritti del fanciullo contenente informazioni dettagliate sui provvedimenti che ha adottato per dare effetto alle disposizioni del presente Protocollo, in particolare quelle relative alla partecipazione e all'arruolamento.

2. Dopo la presentazione del rapporto dettagliato, ciascuno Stato parte include nei rapporti che presenta al Comitato dei diritti del fanciullo, in conformità all'articolo 44 della Convenzione, ogni informazione integrativa relativa all'applicazione del presente Protocollo. Gli altri Stati parti al Protocollo presentano un rapporto ogni cinque anni. 3. Il Comitato dei diritti del fanciullo può chiedere agli Stati parti informazioni integrative sull'applicazione del presente Protocollo.

Articolo 9

1. Il presente Protocollo è aperto alla firma di ogni Stato che è parte alla Convenzione o che l'ha firmata.

2. Il presente Protocollo è sottoposto a ratifica, ed è aperto all'adesione di ogni Stato. Gli strumenti di ratifica o di adesione saranno depositati presso il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

3. Il Segretario generale, nella sua qualità di depositario della Convenzione e del Protocollo, informa tutti gli Stati parti della Convenzione e tutti gli Stati che hanno firmato la Convenzione, riguardo al deposito di ciascuna dichiarazione, ai sensi dell'articolo 13.

Articolo 10

1. Il presente Protocollo entrerà in vigore tre mesi dopo la data di deposito del decimo strumento di ratifica o di adesione.

2. Per ciascuno degli Stati che ratificherà il presente Protocollo o vi aderirà dopo la sua entrata in vigore, il Protocollo entrerà in vigore un mese dopo la data in cui questo Stato avrà depositato il proprio suo strumento di ratifica o di adesione.

Articolo 11

1. Ogni Stato parte può, in qualsiasi momento, denunciare il presente Protocollo mediante una notifica scritta indirizzata al Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il quale ne informa le altre parti alla Convenzione e tutti gli Stati che l'hanno firmata. La denuncia ha effetto un anno dopo la data in cui la notifica è stata ricevuta dal Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Tuttavia, se alla scadenza di tale termine di un anno, lo Stato parte autore della denuncia è impegnato in un conflitto armato, quest'ultima non avrà effetto prima della fine di questo conflitto.

2. Tale denuncia non libera lo Stato parte dai suoi obblighi ai sensi del presente Protocollo in ragione di qualsiasi atto compiuto prima della data in cui la denuncia ha effetto, né pregiudica in alcun modo il prosieguo dell'esame di qualsiasi questione di cui il Comitato fosse stato investito prima della data di entrata in vigore della denuncia.

Articolo 12

1. Ogni Stato parte può presentare una proposta di emendamento e depositarne il testo presso il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Quest'ultimo comunica la proposta di emendamento agli Stati parti, con richiesta di fargli sapere se sono favorevoli alla convocazione di una conferenza di Stati parti per esaminare tale proposta di emendamento e metterla ai voti. Se entro i quattro mesi successivi alla data di tale comunicazione, almeno un terzo degli Stati parti si pronuncia a favore della convocazione di detta conferenza, il Segretario generale convoca la conferenza sotto l'egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ogni emendamento adottato a maggioranza degli Stati parti presenti e votanti alla conferenza, è sottoposto all'Assemblea generale per approvazione.

2. Ogni emendamento adottato in conformità alle disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo entra in vigore quando è stato approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e accettato dalla maggioranza di due terzi degli Stati parti.

3. Quando un emendamento entra in vigore, esso ha valenza obbligatoria per gli Stati parti che lo hanno accettato, mentre gli altri Stati parti rimangono vincolati dalle norme del presente Protocollo e da ogni precedente emendamento da essi accettato.

Articolo 13

1. Il presente Protocollo, i cui testi in arabo, in cinese, in francese, in inglese, in russo e in spagnolo fanno ugualmente fede, sarà depositato presso gli archivi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

2. Il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite trasmetterà una copia certificata conforme del presente Protocollo a tutti gli Stati parti alla Convenzione e a tutti gli Stati che hanno firmato la Convenzione 33

PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA SULLA VENDITA DI BAMBINI, LA PROSTITUZIONE DEI BAMBINI E LA PORNOGRAFIA RAPPRESENTANTE BAMBINI

Gli Stati parti al presente Protocollo Considerando che per progredire nella realizzazione degli scopi della Convenzione relativa ai diritti del fanciullo e l'applicazione delle sue disposizioni, in particolare dell'articolo primo, 11, 21, 32, 33, 34, 35 e 36, **sarebbe opportuno garantire che il bambino sia tutelato dalla vendita di bambini, dalla prostituzione di bambini e dalla pornografia che inscena bambini, Considerando altresì che la Convenzione relativa ai diritti del fanciullo sancisce il diritto del bambino di essere protetto dallo sfruttamento economico di non essere costretto ad un lavoro comportante rischianze o suscettibile di compromettere la sua istruzione, di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale**, Constatando con viva preoccupazione che la tratta internazionale di bambini ai fini della loro vendita, prostituzione e di pornografia inscenante bambini ha assunto dimensioni

considerevoli e crescenti, Profondamente preoccupati per la prassi diffusa e persistente del turismo sessuale alla quale i bambini sono particolarmente esposti, nella misura in cui favorisce direttamente la vendita di bambini, la prostituzione di bambini e la pornografia inscenante bambini, Consapevoli che alcune categorie particolarmente vulnerabili, in particolare 34 le bambine, sono maggiormente esposte al rischio di sfruttamento sessuale e che è recensito un sovrannumero anomalo di bambine fra le vittime dello sfruttamento sessuale, Preoccupati per l'offerta crescente su Internet e su altri nuovi supporti tecnologici, di materiale pornografico inscenante bambini e ricordando che nelle sue conclusioni la Conferenza internazionale sulla lotta contro la pornografia implicante bambini su Internet (Vienna 1999) ha in modo specifico richiesto la penalizzazione a livello mondiale della produzione, distribuzione, esportazione, importazione, trasmissione, possesso internazionale e pubblicità di materiale pornografico, implicante bambini e sottolineando la rilevanza di una cooperazione e di un partenariato più stretti fra poteri pubblici e operatori di Internet, Convinti che l'eliminazione della vendita di bambini, della loro prostituzione e della pornografia inscenante bambini, sarà agevolata dall'adozione di un approccio globale che tenga conto dei fattori che contribuiscono a questi fenomeni, in particolare sotto-sviluppo, povertà, disparità economiche, ineguaglianza delle strutture socio-economiche, dissesto delle famiglie, esodo rurale, discriminazione basata sul sesso, irresponsabile comportamento sessuale degli adulti, prassi tradizionali pregiudizievoli, conflitti armati e tratta dei bambini, Ritenendo la necessità di un'azione di sensibilizzazione del pubblico per ridurre la domanda che è all'origine della vendita dei bambini, della loro prostituzione e della pornografia pedofila, e che occorre rafforzare il partenariato mondiale fra tutti i protagonisti e migliorare l'attuazione della legge a livello nazionale, Prendendo nota delle norme degli strumenti giuridici internazionali pertinenti in materia di protezione dei bambini, in particolare la Convenzione dell'Aja sulla protezione dei bambini e la cooperazione in materia di adozioni internazionali, la Convenzione dell'Aja sugli aspetti civili del rapimento internazionale di bambini, la Convenzione dell'Aja relativa alla competenza, alle leggi applicabili, al riconoscimento, all'esecuzione e alla cooperazione in materia di patria potestà e di misure di protezione dei bambini, e la Convenzione n. 182 dell'OIL, concernente l'interdizione delle peggiori forme di lavoro dei bambini e l'azione immediata in vista della loro eliminazione, incoraggiati dal massiccio sostegno di cui gode la Convenzione relativa hanno concordato quanto segue:

Articolo 1

Gli Stati parti vietano la vendita di bambini, la prostituzione di bambini e la pornografia con bambini, in conformità alle norme del presente Protocollo.

Articolo 2

Ai fini del presente Protocollo: a) per vendita di bambini si intende qualsiasi atto o transazione che comporta il trasferimento di un bambino, di qualsiasi persona o gruppo di persone ad altra persona o ad altro gruppo dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio; b) per prostituzione di bambini si intende il fatto di utilizzare un bambino a fini di attività sessuali dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio; c) per pornografia rappresentante bambini si intende qualsiasi rappresentazione, con qualsiasi mezzo, di un bambino dedito

ad attività sessuali esplicite, concrete o simulate o qualsiasi rappresentazione degli organi sessuali di un bambino a fini soprattutto sessuali.

Articolo 3

1. Ciascuno Stato parte vigila che, come minimo, i seguenti atti e attività siano pienamente recepiti dal suo diritto penale, a prescindere che tali reati siano commessi a livello interno o trans-nazionale da un individuo o in modo organizzato: a) per quanto riguarda la vendita di bambini di cui all'articolo 2: i) il fatto di offrire, consegnare o accettare un bambino, a prescindere dal mezzo utilizzato per i seguenti fini: 36 a. sfruttare il bambino a fini sessuali; b. trasferire gli organi del bambino a fini di lucro; c. sottoporre il bambino ad un lavoro forzato; ii) il fatto di ottenere indebitamente, in quanto intermediario, il consenso all'adozione di un bambino in violazione degli strumenti giuridici internazionali relativi all'adozione; b) il fatto di offrire, ottenere, procurare o fornire un bambino a fini di prostituzione, quale definita all'articolo 2; c) il fatto di produrre, distribuire, diffondere, importare, esportare, offrire, vendere o detenere i summenzionati fini, materiale pornografico rappresentante bambini, quale definito all'articolo 2. 2.

Fatto salvo il diritto interno di uno Stato parte, le stesse norme valgono in caso di tentata perpetrazione di uno qualsiasi di questi atti, di complicità nel commetterlo o di partecipazione allo stesso.

3. Ogni Stato parte farà in modo che tali reati siano passibili di pene adeguate in considerazione della loro gravità.

4. Fatte salve le norme del suo diritto interno, ogni Stato parte prende, se del caso, i provvedimenti richiesti al fine di determinare la responsabilità delle persone giuridiche per i reati di cui al paragrafo 1 del presente articolo. Secondo i principi giuridici dello Stato parte, questa responsabilità può essere penale, civile o amministrativa.

5. Gli Stati parti prendono ogni provvedimento giuridico e amministrativo adeguato per accertarsi che tutte le persone che intervengono nell'adozione di un bambino agiscono in conformità alle norme degli strumenti giuridici internazionali applicabili.

Articolo 4

1. Ogni Stato parte prende le misure necessarie per stabilire la propria competenza al fine di giudicare i reati di cui al paragrafo 1 dell'art. 3, qualora tali reati siano stati commessi sul suo territorio o a bordo di navi o di aeronavi immatricolate in detto Stato.

2. Ogni Stato parte può prendere le misure necessarie per stabilire la propria competenza al fine di giudicare i reati di cui al paragrafo 1 dell'articolo 3, nei seguenti casi: a) quando il presunto autore del reato è cittadino di detto Stato o ha la sua residenza abituale sul territorio di quest'ultimo; b) quando la vittima è cittadino di detto Stato.

3. Ogni Stato parte prende altresì le misure necessarie per stabilire la propria 37 c Stati parti si concedono reciprocamente tale assistenza in conformità al loro diritto interno. Articolo 7 Fatte salve le norme del loro diritto interno, gli Stati parti: a) prendono misure appropriate per consentire la confisca e il sequestro, come opportuno: i) di beni come documenti, averi e altri mezzi materiali utilizzati per commettere i reati di cui al presente Protocollo, o per agevolarne la perpetrazione; ii) del prodotto di tali reati; b) danno attuazione alle richieste

di confisca e di sequestro dei beni o prodotti di cui al capoverso i) del paragrafo a) emanati da un altro Stato parte; c) prendono provvedimenti in vista di chiudere temporaneamente o definitivamente i locali utilizzati per commettere tali reati.

Articolo 8

1. Gli Stati parti adottano ad ogni stadio della procedura penale le misure necessarie per proteggere i diritti e gli interessi dei bambini che sono vittime delle pratiche proscriette dal presente Protocollo, in particolare: a) riconoscendo la vulnerabilità delle vittime ed adattando le procedure in modo da tenere debitamente conto dei loro particolari bisogni, in particolare in quanto testimoni; b) informando le vittime riguardo ai loro diritti, al loro ruolo e alla portata della procedura, nonché alla programmazione e allo svolgimento della stessa, e circa la decisione pronunciata per il loro caso; c) permettendo che, quando gli interessi personali delle vittime sono stati coinvolti, le loro opinioni, i loro bisogni o le loro preoccupazioni siano presentate ed esaminate durante la procedura, in modo conforme alle regole di procedura del diritto interno; d) fornendo alle vittime servizi di assistenza appropriati, ad ogni stadio della procedura giudiziaria; e) proteggendo, se del caso, la vita privata e l'identità delle vittime e adottando misure conformi al diritto interno per prevenire la divulgazione di qualsiasi informazione atta ad identificarle; f) vigilando, se del caso, che le vittime e le loro famiglie e i testimoni a carico siano al riparo da intimidazioni e rappresaglie; g) evitando ogni indebito riguardo nel pronunciare la sentenza e nell'esecuzione di ordinanze o decisioni che stabiliscono un indennizzo per le vittime.

2. Gli Stati parti si accertano che nessuna incertezza relativa all'età effettiva della vittima impedisca l'instaurazione di inchieste penali, soprattutto di inchieste volte a determinare la loro età.

3. Gli Stati parti si accertano che nel modo di trattare le vittime dei reati descritti nel presente Protocollo da parte dell'ordinamento giudiziario penale, l'interesse superiore del bambino sia sempre il criterio fondamentale.

4. Gli Stati parti adottano misure per impartire una formazione appropriata, in particolare in ambito giuridico e psicologico, alle persone che si occupano delle vittime dei reati di cui nel presente Protocollo.

5. Se del caso, gli Stati parti si adoperano come necessario per garantire la sicurezza e l'integrità delle persone e/o degli organismi di prevenzione e/o di tutela e di riabilitazione delle vittime di tali reati. 6. Nessuna disposizione del presente articolo pregiudica il diritto dell'accusato ad un processo equo o imparziale o è incompatibile con tale diritto.

Articolo 9

1. Gli Stati parti adottano o rafforzano, applicano e divulgano leggi, misure amministrative, politiche e programmi sociali per prevenire i reati di cui nel presente Protocollo. Una particolare attenzione è concessa alla protezione dei bambini maggiormente esposti alle prassi in oggetto.

2. Con l'informazione mediante ogni mezzo appropriato, l'istruzione e la formazione, gli Stati parti sensibilizzano il pubblico, ivi compresi i bambini, riguardo alle misure atte a prevenire le prassi proscriette dal presente Protocollo e i loro effetti nefasti.

Adempiendo ai loro obblighi in forza del presente articolo, gli Stati parti incoraggiano la partecipazione della collettività e in particolare dei bambini e di quelli che ne sono vittime, a tali programmi d'informazione, d'istruzione e di formazione, anche a livello internazionale.

3. Gli Stati parti prendono tutte le misure concretamente possibili per assicurare ogni adeguata assistenza alle vittime dei reati, di cui nel presente Protocollo, in vista del loro completo reinserimento sociale e del loro completo ristabilimento fisico e psicologico.

4. Gli Stati parti vigilano che tutti i bambini vittime dei reati descritti nel Protocollo abbiano accesso a procedure che permettono loro senza discriminazioni di richiedere alle persone giuridicamente responsabili la riparazione del danno subito.

5. Gli Stati parti prendono misure appropriate per vietare in modo efficace la produzione e la diffusione dei materiali che pubblicizzano le prassi proscritte nel presente Protocollo. 40

Articolo 10

1. Gli Stati parti prendono tutte le misure necessarie per rafforzare la cooperazione internazionale mediante accordi multilaterali, regionali e bilaterali, aventi per oggetto di prevenire, identificare, perseguire e punire i responsabili di atti connessi alla vendita di bambini, alla prostituzione di bambini, alla pornografia e al turismo pedofili, nonché di indagare su tali accordi. Gli Stati parti favoriscono altresì la cooperazione e il coordinamento internazionale fra le loro autorità, le organizzazioni non governative nazionali ed internazionali e le organizzazioni internazionali.

2. Gli Stati parti incoraggiano la cooperazione internazionale per facilitare il riadattamento fisico e psicologico dei bambini vittime, il loro reinserimento sociale e il loro rimpatrio.

3. Gli Stati parti si adoperano in vista di rafforzare la cooperazione internazionale per eliminare i principali fattori, quali in particolare la povertà e il sottosviluppo che rendono i bambini vulnerabili alla vendita, alla prostituzione, alla pornografia e al turismo pedofili.

4. Gli Stati parti che sono in grado di farlo, forniscono un aiuto finanziario, tecnico o di altro tipo nell'ambito dei programmi esistenti, multilaterali, regionali, bilaterali o altri.

Articolo 11

Nessuna delle norme del presente Protocollo pregiudica disposizioni maggiormente favorevoli al conseguimento dei diritti del fanciullo che figurano: a) nella legislazione di uno Stato parte; b) nel diritto internazionale in vigore per questo Stato.

Articolo 12

1. Ciascuno Stato parte sottopone, entro due anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente Protocollo nei suoi confronti, un rapporto al Comitato dei diritti del fanciullo contenente informazioni particolareggiate sulle misure che ha adottato per dare attuazione alle norme del Protocollo.

2. Dopo la presentazione del suo rapporto particolareggiato, ciascuno Stato parte include nei rapporti che sottopone al Comitato dei diritti del fanciullo, in conformità all'art. 44 della Convenzione, tutte le nuove informazioni relative all'applicazione del presente Protocollo. Gli altri Stati parti al Protocollo sottopongono un rapporto ogni cinque anni.

3. Il Comitato dei diritti del fanciullo può chiedere agli Stati parti informazioni supplementari circa l'applicazione del presente protocollo.

Articolo 13

1. Il presente Protocollo è aperto alla firma di ogni Stato che è parte alla Convenzione o che l'ha firmata.

2. Il presente Protocollo è sottoposto a ratifica, ed è aperto all'adesione di ogni Stato che è parte alla Convenzione o che l'ha firmata. Gli strumenti di ratifica o di adesione saranno depositati presso il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Articolo 14

1. Il presente Protocollo entrerà in vigore tre mesi dopo la data di deposito del decimo strumento di ratifica o di adesione.

2. Per ciascuno degli Stati che ratificheranno il presente Protocollo o vi aderiranno dopo la sua entrata in vigore, il Protocollo entrerà in vigore un mese dopo la data in cui questo Stato avrà depositato il suo strumento di ratifica o di adesione.

Articolo 15

1. Ogni Stato parte può in qualsiasi momento denunciare il presente Protocollo mediante una notifica scritta indirizzata al Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il quale ne informa le altre parti alla Convenzione e tutti gli Stati che l'hanno firmata. La denuncia ha effetto un anno dopo la data in cui la notifica è stata ricevuta dal Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

2. La denuncia non libera lo Stato parte che ne è autore dagli obblighi che gli sono imposti dal Protocollo riguardo a qualsiasi reato commesso prima della data in cui la denuncia ha effetto, né intralcia in alcun modo il prosieguo dell'esame di qualsiasi questione di cui il Comitato fosse già investito prima di tale data.

Articolo 16

1. Ogni Stato parte può presentare una proposta di emendamento e depositare il testo presso il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Quest'ultimo comunica la proposta di emendamento agli Stati parti, domandando loro di fargli sapere se sono favorevoli alla convocazione di una conferenza di Stati parti per esaminare tale proposta di emendamento, e metterla ai voti. Se entro i quattro mesi successivi alla data di tale comunicazione, almeno un terzo degli Stati parti si pronuncia a favore della convocazione di detta conferenza, il Segretario generale convoca la conferenza sotto l'egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Ogni emendamento adottato a maggioranza dagli Stati parti presenti e votanti alla conferenza, è sottoposto 42 all'Assemblea generale per approvazione.

2. Ogni emendamento adottato in conformità alle disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo entra in vigore quando è stato approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e accettato dalla maggioranza di due terzi degli Stati parti.

3. Quando un emendamento entra in vigore esso ha valenza obbligatoria per gli Stati parti che lo hanno accettato, mentre gli altri Stati parti rimangono vincolati dalle norme del presente Protocollo e da ogni emendamento precedente da essi accettato.

Articolo 17

1. Il presente Protocollo, i cui testi in arabo, in cinese, in francese, in inglese, in russo e in spagnolo fanno ugualmente fede, sarà depositato presso gli archivi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

2. Il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite trasmetterà una copia certificata conforme del presente Protocollo a tutti gli Stati parti alla Convenzione e a tutti gli Stati che l'hanno firmata.

IL "CASO LILLY"

SOTTRAZIONE DEL DIRITTO DELLA PATRIA POTESTÀ IN CONSEGUENZA AD UN'ACCUSA MAI STATA PROVATA.

Il caso di Lilly, descrive un calvario senza fine avvenuto nell'anno 2008, si tratta di uno dei molti casi, circa 40.000 minori che ogni anno vengono sottratti alle famiglie e collocati in Comunità, poiché' non idonei alla capacità genitoriale.

Spesso le motivazioni che accompagnano questo processo si rivelano necessarie ma altrettanto spesso, come nel caso che verrò a descrivere, sembrano sconfinare al di là di ogni ipotetica ragionevolezza e prive di ogni umano buon senso.

Lilly, mi racconta che il suo incubo ebbe inizio nel 2007, quando una mamma di una compagna di scuola di suo figlio M. fece una denuncia sostenendo che sua figlia venne toccata dal suo ex marito.

Quest'uomo molto empatico a cui piaceva giocare con i bambini in realtà si scoprì essere un uomo con problematiche patologiche ma che fino ad allora non aveva destato alcun tipo di sospetto, mi comunica Lilly.

Lilly venne accompagnata in caserma e interrogata separatamente dal marito, il bambino fu tenuto in una stanzetta ed intrattenuto con i videogiochi.

In quel momento Lilly venne a conoscenza che il marito aveva confessato di aver palpeggiato delle amichette del figlio e che il bambino, le veniva allontanato soltanto per 48 ore, purtroppo non andò in questo modo, il figlio di Lilly venne immediatamente allontanato e da allora la donna sprofondò in un baratro, poiché non soltanto apprese chi fosse realmente l'uomo che aveva sposato, ma soprattutto poiché in relazione a ciò venne accusata di complicità.

Ne conseguirono una serie di indagini ed intercettazioni, il bambino fu conseguentemente allontanato dalla famiglia e a Lilly immediatamente negato ogni contatto con il figlio, di appena sette anni e stabilito dal personale specializzato di competenza che, per il bene del minore siano ripristinati i suoi legami affettivi, sulla base di terribili supposizioni mai suffragate da riscontri certi, che sostenevano che il marito avesse abusato anche di suo figlio Marcel.

L'uomo negò da sempre eventuali molestie così come, lo stesso figlio Marcel che fu più volte fu sentito dagli assistenti sociali e sottoposto e nei quali emergeva la descrizione di un bambino intelligente con un buon profitto scolastico ed in grado di comprendere e comunicare adeguatamente.

Le supposizioni rivolte a Lilly furono quelle che lei avesse assistito alle molestie senza opporre nessun tipo di resistenza e protezione!

Occorreranno molti mesi prima che Lilly possa presentare un ricorso.

L'ex marito di Lilly, reo confesso venne accusato di atti di pedofilia e condannato, Lilly venne accusata di complicità poiché non aveva denunciato il fatto e non provava atteggiamenti di resistenza nei suoi confronti.

L'impianto accusatorio si basava su fatto che Lilly, a detta degli inquirenti, non poteva essere a conoscenza delle perversioni del marito e che in molte occasioni fosse presente agli abusi senza far nulla per impedirli, nonostante che le bambine abusate e lo stesso ex marito,

avessero dichiarato che la donna non fosse a conoscenza né tanto meno testimone di quei “giochetti proibiti”.

Lilly venne inoltre accusata, senza alcuna prova, di aver drogato un’amichetta di Marcel, con della camomilla al fine di permettere al marito di poter abusare di lei.

Tali accuse non furono mai riscontrate da prove ma le conseguenze a cui portarono furono attuative e giustificate per tutela.

Nel 2009 Marcel fu dichiarato adottabile, ancora prima del primo grado di giudizio.

Consideriamo che la legge sostiene che il minore fino a quando non avrà raggiunto i 18 anni è opportuno e necessario che egli frequenti solo con il consenso e secondo le modalità stabilite dai suoi genitori adottivi che, per la legge, sono gli unici genitori titolari della potestà genitoriale, i genitori biologici.

Lilly non soltanto fu privata di suo figlio che chiedeva disperatamente di vedere la madre e che esplicitamente ne manifestava la sofferenza, dichiarandola anche attraverso lettere in cui scriveva “ Il giorno fortunato sarà quello in cui vedrò mia madre”, comunicandole che i doni che la mamma le portava lo rendevano felice manifestando amore e dolore per l’allontanamento nei confronti della sua mamma.

La donna fu costretta, per un “fantomatico” pericolo di “inquinamento” delle prove, ad abbandonare il suo lavoro, la sua casa e ad affrontare un processo per complicità in abusi sessuali, alla fine del quale venne condannata a tre anni ed otto mesi di reclusione.

La sua storia venne raccontata su tutti i giornali di cronaca, attraverso informazioni inesatte ed accusatorie dalle quali Lilly non poteva certamente difendersi.

La famiglia le oppose diverse resistenze poiché l’immaginario comune spinge a pensare che, se si viene accusati di atti di tale gravità ve ne sussiste di certo la motivazione.

Conobbi Lilly, dopo la sua condanna, mi chiese di poter avere colloqui di consulenza al fine di poter gestire il suo immenso dolore e le relative problematiche ad esso connesse.

Il desiderio di poter avere un contatto con lui cresce ogni giorno, decidemmo insieme di scrivere una lettera ai genitori adottivi che Lilly non conosceva personalmente ma che attraverso indagini riuscì a recuperare.



“Gentilissimi signori [redacted] mi presento, sono [redacted] Liliana la mamma di Marcel. Ho riflettuto profondamente prima di prendere la decisione di scrivervi, poiché sono sicura che il bene di Marcel debba avere assoluta priorità in merito a ciò che riguarda il suo diritto ovvero conoscere la propria storia personale. In primo luogo ho pensato di rivolgermi a voi, che considero persone affettivamente fondamentali che lo hanno accaduto ed amato nel momento in cui Marcel ne aveva più bisogno e perciò ve ne sarò sempre grata. Io non so’ cosa voi conoscete in merito allo svolgersi dei fatti che mi hanno coinvolto e purtroppo dettato le conseguenti sofferenze nella vita di Marcel; mi fermo soltanto al ricordo della sua sofferenza, ai nostri ultimi sguardi, al suo evidente disagio psicologico ed emotivo, conseguenza del fatto che ha dovuto difendermi da tutto e da tutti, finché, dinnanzi a palesi impedimenti, si è chiuso nel silenzio, lasciando che fossero gli adulti a decidere per lui. Marcel è stato sottoposto per anni ad indagini psicologiche, considerato come un teste adulto ma, non era di un adulto che si trattava... Io desidero che Marcel sapesse che non è stato abbandonato, poiché l’abbandono non vi è stato, hanno deciso di allontanarci senza permetterci di rivederci, le istituzioni non ci hanno aiutati. Si può essere colpevoli di non essere a conoscenza dei fatti poiché mai palesati in mia presenza?

Ho combattuto tanti anni, penso che di questo ne siate a conoscenza poiché siete riusciti ad adottarlo ufficialmente soltanto dopo 5 anni.

Sono una madre che ha fatto appelli ed ha consumato la propria esistenza e le proprie risorse economiche al fine di poter riabbracciare suo figlio.

La mia intenzione non è quello di stravolgere la vita di mio figlio, poiché lo amo più della mia vita, vorrei soltanto che Marcel sappia che sua madre non lo ha mai abbandonato e che c'è sempre stata, sono sicura che sia fondamentale questo affinché possa lenire il suo dolore e la sua sofferenza ed avere così un superamento dell'accaduto.

Anche per me non è stato semplice venire a conoscenza e prendere atto di quanto era accaduto, in poco tempo la nostra vita si è trasformata in un vero inferno!

Se vi scrivo è perché vi immagino come due persone colme di amore, perché adottare un bambino è un atto di immenso amore e vi ritengo capaci conseguentemente della dimostrazione dello stesso più grande, quella che vede l'amore incondizionato, quel sentimento unico che soltanto un genitore può provare nei confronti di un figlio; per questo vi chiedo con il cuore in mano, questa cara dimostrazione di bene, condividere la sua mamma.

Sono disponibile ad incontrarvi da sola, senza alcuna intenzionalità riferita ai rapporti che avete da sempre instaurato con Marcel e che rispetto, sono consapevole del fatto che sia un gesto di grande amore verso Marcel.

Nutro infinite speranze di comprensione, Marcel sta crescendo e prima o dopo verrà a conoscenza di quanto realmente accaduto, scoprirà di non essere stato abbandonato, vi chiedo di proteggerlo per evitare che possa nuovamente subire un secondo abbandono.

Vorrei che voi stessi possiate constatare, quanto la mia persona sia stata screditata

Da giudizi alquanto discutibili, anni di vessazioni sulla mia persona che mi hanno tolto la speranza di poter riabbracciare mio figlio e tentato di depersonalizzarmi ma, l'amore per Marcel ha vinto ed eccomi qui, vi scrivo con la speranza di ricevere una vostra risposta, quella giusta, dettata dall'amore per Marcel.

Cari saluti.

 *Liliana"*

P.S.

I dettagli della storia vera e documentata, le battaglie e la sofferenza di Marcel riportata da un educatore in una sola frase citata da Marcel in comunità" IL GIORNO PIU' BELLO SARA' QUANDO RIVEDRO' LA MIA MAMMA" la potete verificare attraverso [l'associazione Onlus" Free Marcel"](#) dedicata a Marcel

I momenti in cui abbiamo steso questa lettera, posso testimoniare essere stati carichi di emozioni e speranze forti, non semplici da gestire...

La rabbia per l'ingiustizia è ancora un sentimento forte che invade il sentire di Liliana ma al contempo, la gratitudine che manifesta per la famiglia è infinita, nonostante il fatto oggettivo che Liliana a questa lettera purtroppo non ha mai ricevuto risposta...

Lilly in questi anni cerca di sopravvivere a tanto dolore, mantenendo il sorriso e la voglia di vivere che la caratterizza, senza mai abbandonare il ricordo di suo figlio e la speranza che

possa un giorno, riuscire ad abbracciarlo e potergli spiegare che la sua mamma non lo ha mai abbandonato!

Ad accompagnare questo terribile incubo in questi anni, c'è anche Pablo P., che Lilly conobbe qualche anno dopo l'inizio del suo incubo e Presidente dell'Associazione Onlus "Free Marcel" che insieme hanno fondato, di cui ne sono consulente che, dal 2011 si occupa di abusi dei diritti dei minori, dando sostegno a tutte quelle famiglie che si trovano ad affrontare gli stessi calvari di Liliana.

Attualmente Lilly, divulga la sua esperienza attraverso la sua testimonianza sostenuta dall'associazione da lei costituita, al fine di sensibilizzare il sistema e tutto ciò che gravita in esso. Insieme ci occupiamo della ricerca finalizzata alla tutela reale dei minori e delle famiglie. Allego uno dei documenti che attestano quanto sopra citato, in relazione al convegno svolto a Trieste in collaborazione con un partito politico che si interessava all'argomento a cui ha partecipato il Garante per l'infanzia.

Buon giorno mi presento,

Mi chiamo Liliana P. sono la mamma di Marcel. Mio figlio nel Gennaio del 2008 aveva solo sette anni quando mi è stato rapito dalle Istituzioni senza riavere il permesso di riabbracciarlo. Come si può verificare il vero malessere di un bambino quando per il nome della tutela si provoca volontariamente un trauma terribile che lo porterà con sé per tutta la vita, come può accettare di essere stato abbandonato dalla sua mamma?

In base a quale diritto un tribunale può distruggere tutti i ricordi di un bambino?

Le foto delle sue vacanze? I suoi giorni di scuola? I ricordi dei suoi compleanni? Ho scelto di condividere le affermazioni di Marcel per mostrarvi il messaggio "incontaminato" di mio figlio l'espressione del suo malessere:

"Sono disperato perché non ricordo più la faccia della mia mamma". "Mia mamma mi manca tanto!" "Il mio giorno fortunato sarà quando rivedrò mia madre" "É troppo tempo che manco da casa, avranno già un altro bambino"

"Forse il giudice è troppo impegnato perché ormai sono qui da troppo tempo"

"Ho fatto male a fidarmi di quella signorina (la poliziotta) che dopo la scuola mi ha proposto di andare al bar, perché dopo sono venuti a prendermi, poverina mia madre che è venuta a prendermi e non ha trovato nessuno."

(PAUSA)

Dopo tre mesi di casa famiglia, un anno e tre mesi di Comunità per minori, viene alloggiato provvisoriamente in una famiglia "amica" della Comunità. Marcel nel giugno del 2009 finisce all'ospedale accompagnato da affidatario ed educatore.

La diagnosi risulta essere: vasta tumefazione, escoriazioni, condizioni igieniche scarse, totale apatia relazionale. In questi casi scatta automaticamente la denuncia alle autorità competenti per accertamenti sulle cause che hanno provocato lesioni al minore e la carenza di cure igieniche fisiche.

Ma...non vi è traccia nelle carte del tribunale di questo drammatico evento.

Data l'omissione, denuncio coloro che sono coinvolti e l'assistente sociale per avere omesso di segnalare l'accaduto in quanto rimane estraneo al fascicolo.

Dopo poco tempo trovo iscritta all'elenco dei soci CISMAI l'assistente sociale. Per molti di voi non significa nulla questa sigla, questa Associazione la troverete dappertutto, raggruppata ASL, psicologi, medici, avvocati, giudici onorari, pedagogisti e non permettono di entrare a nessuno quando si parla a tavolino con Istituzioni di come trattare i maltrattamenti, fanno campagne continue per case famiglia e comunità dove introdurre nel loro circuito, bambini strappati dai loro famigliari, ma la "forma" che dovrebbe comprovare i reali abusi e non le presunte ipotesi, qual è?

pochi giorni fa hanno archiviato la denuncia...ieri con assoluta risolutezza, ho fatto ricorso!

Nel penale erano coinvolti 5 bambini. Marcel non è stato sentito dal magistrato nonostante la mia richiesta in merito a quanto avrebbe subito, coinvolgimento abusi negati.

Le 4 bambine vengono tutte interrogate da poliziotti e confermano

Nel circuito di tutela viene inserito solo Marcel

Quale è dunque il fine della procedura?

Marcel è stato dichiarato adottabile dopo solo un anno non vi era ancora sentenza definitiva sul procedimento costruito contro la mia persona e la mia dignità di madre. Dopo lunghi anni di battaglie legali dove un genitore consuma tutte le sue risorse fisiche, psichiche economiche, mio figlio è andato in adozione nel 2014, esattamente a 14 anni, mi chiedo chi si è davvero interessato di mio figlio, chi gli ha chiesto il suo parere?

Dov'è scritta la motivazione sulla sentenza che lo dichiara adottato?

*Quando si parla di tutela si ripete che anche UN SOLO BAMBINO deve essere aiutato. Quando si denunciano abusi di allontanamento non si DEVE minimizzare ritenendoli **tutti** CASI ISOLATI nessuno conosce il caso specifico. Li chiamano "**ERRORI**" Vengono commessi ripetutamente sempre uguali, spesso ripetutamente dagli stessi soggetti, stessi copioni...*

Per questi "errori" purtroppo, pagano solo le vittime. Di come funziona il sistema ve ne parlerà più ampiamente Pablo P. il presidente dell'associazione Free Marcel dedicata a mio figlio.

Spendo appunto due parole per ringraziare Il presidente dell'Associazione Pablo P., per il lavoro di ricerca e sostegno che svolge per la tutela dei minori e delle famiglie.

Dr. Finiguerra Manuela per la collaborazione, sostegno e servizio di consulenza che sostiene e divulga la lotta x la tutela dei diritti dei minori e delle famiglie, per l'associazione "FREE MARCEL"

Grazie per l'ascolto.



La narrazione di Lilly, rispetto alla verbalizzazione della CTU, appare alquanto discrepante in diverse parte della sintesi. Nella CTU si descrive la donna, non estranea ai comportamenti pedofili del marito.

Il papà di Marcel è reo confesso dei suoi atti di pedofilia ma, non ha mai molestato bambini maschi, ha sempre negato molestie al proprio figlio, ed escluso la partecipazione di alcuno ai propri comportamenti abusanti ed alle proprie inclinazioni, che si preoccupava di nascondere con grande abilità.

Ciò nonostante, la Giustizia ha deciso che Marcel fosse un bambino abusato anche lui, ed ha provveduto ad adoperarsi in ogni modo e con ogni mezzo nel tentativo di dimostrare questa propria convinzione; come anche in quella che la Mamma di Marcel non potesse essere **verosimilmente** estranea alla condotta del marito; In assenza di prove che la

potessero coinvolgere e nonostante le testimonianze che ne escludevano il coinvolgimento, proprio questa è stata l'accusa nei suoi confronti; perché, a detta della nostra Giustizia, è **inverosimile che sia innocente!**

Questo è stato sufficiente, dopo anni caratterizzati dal susseguirsi di indagini sommarie, annotazioni non totalmente aderenti ai fatti, così come perizie e relazioni, sentenze che lasciano molti dubbi per le loro conclusioni, finalizzate a sottrarre il minore al fine di tutelarlo da una presunta accusa di complicità in assenza di prove, rinchiudendo la mamma in stato di carcerazione con una condanna pesante ed infamante e vedendo così il bambino; destinato ormai, senza alcuna possibilità di contraddittorio, in quanto il nostro ordinamento in questi casi non lo consente, a disperarsi nel suo stato di abbandono.

Lilly e Marcel, come altri tristi casi, si vedranno così, condannati ad un destino riservato dal nostro Paese alle vittime dei sequestri del sistema; genitori spezzati, bambini straziati, **figli orfani di genitori viventi!**

La CTU evidenzia comportamenti tendenzialmente sessualizzati e seduttivi che il bambino mette in atto durante gli incontri con psicologi e addetti alla relazione.

Nella realizzazione del test "disegno", il bambino rappresenta una casa abitata da un bambino di 12 anni che vive solo poiché abbandonato.

Nella realizzazione racconta che vive solo poiché è stato abbandonato dai genitori che sono andati a vivere in un'altra casa poiché non lo sopportavano più.

Le sensazioni che descrive nella realizzazione del disegno, denotano malessere e solitudine con evidente ricalco e l'impedimento al poter chiedere aiuto.

Secondo il profilo Psicodiagnostico Roarschach emerge il quadro di un soggetto con un discreto livello intellettuale, anche se espresso da una scarsa produttività.

Il protocollo evidenzia una tendenza del soggetto a porsi obiettivi troppo elevati rispetto alle proprie potenzialità, che per altro non sono del tutto sviluppate, lasciando emergere pertanto un certo infantilismo ed immaturità.

L'assenza di empatia, l'accentuazione sul suo dolore anziché il trauma del figlio, destano sospetti.

Liliana davanti alle accuse reagì chiudendo i canali comunicativi ed isolandosi per protezione, questo è ciò che dichiara anche lei stessa davanti al giudice.

Vi è dunque un modo "giusto" per reagire a tanto dolore?

È possibile mantenere uno stato di equilibrio integrale dinnanzi ad accuse così gravi?

Questi sono gli interrogativi che generano profonde riflessioni...

Ho pensato di inserire una delle CTU che insieme a Lilly, abbiamo analizzato nelle sue parti, si possono notare frasi appuntate e sottolineate poiché, alcune descrizioni secondo la donna, risultano essere non corrispondenti al vero e/o mai avvenute ed allegare altra documentazione che ne comprova le sue resistenze.

COSA SI INTENDE CON IL TERMINE CONSULENZA TECNICA CTU?



Le Consulenze Tecniche (CTU o perizie) vengono disposte dal Giudice all'interno di un procedimento giuridico (civile o penale, sia per adulti che per minorenni) al fine di permettere l'acquisizione di importanti informazioni che guidino il Giudice stesso nel prendere le migliori decisioni nel Processo.

Le CTU sono molto utili al Giudice in quanto spesso i temi sui quali egli è chiamato a decidere sono complessi ma soprattutto attinenti ad aree specifiche. Senza il parere di un esperto di quel determinato settore quindi la decisione del Giudice non sarebbe sufficientemente equa e precisa.

Nel nostro caso specifico di tutela, lo Psicologo nel suo ruolo di perito o di Consulente Tecnico di Ufficio (CTU) è chiamato a fornire al Giudice valutazioni tecnico-psicologiche rispetto ad una situazione nella quale sia importante comprendere la personalità delle persone, le relazioni interpersonali, oppure la qualità di competenze specifiche, come per esempio le capacità genitoriali di una coppia di coniugi, la qualità dell'attaccamento di un bambino ai propri genitori o parenti, ecc...

Il compito dello Psicologo in veste di CTU è nello specifico quello di acquisire informazioni sulle condizioni personali, sulle risorse personali, familiari, sociali e ambientali del soggetto o dei soggetti in causa nel processo.

A lui viene anche chiesto di elaborare una possibile progettualità per i soggetti coinvolti nella CTU.

Il percorso di una CTU inizia con il **giuramento in Tribunale del Perito, un momento questo formale che sancisce l'accettazione dell'incarico datogli dal Giudice e l'impegno a rispondere in modo scientificamente corretto al "quesito" che il Giudice gli pone.**

La CTU in ambito psicologico si svolge attraverso colloqui, somministrazione di test psicologici, visite domiciliari e momenti di osservazione strutturata delle relazioni tra, per esempio, membri di una stessa famiglia o di una coppia, ecc...

Al termine del percorso di CTU, il perito convoca i soggetti esaminati (chiamati i "periziandi") e fornisce loro una **"restituzione"**, ovvero spiega quali sono i risultati delle sue osservazioni e cosa scriverà al Giudice in risposta al Quesito Peritale.

Le figure professionali di CTU e CTP sono previste dal Codice di Procedura Civile (Libro I - Disposizioni Generali - Capo III - Art.61/64) e dal Codice di Procedura Penale (Libro III - Parte I- Prove - Titolo II - Mezzi di prova - Capo IV - Perizia - Art.220/233).

Rispetto alle “parti”, ovvero a tutti coloro che sono coinvolti nel processo, essi possono nominare dei loro propri consulenti, detti **Consulenti Tecnici di Parte (CTP)**, i quali hanno la facoltà di seguire tutti i lavori peritali, affiancando il CTU.

PRIMA CTU DI LILIANA

A.S.L. TO 3
AZIENDA SANITARIA LOCALE 3
 10083 Collegno (To) - tel10@aslto3.piemonte.it
 ospedale.governato@aslto3.piemonte.it TEL. 0121/2331 FAX 0121/235 23
 TEL. 011/48171 FAX 011/4617277

Dip.to Territoriale - S.S. PSICOLOGIA ETA' EVOLUTIVA - ambulatorio di [redacted]

Proc. n° [redacted]

RELAZIONE PRIMA C.T.U. SU D.I.M.E.

Al Tribunale per i minorenni di [redacted]

Dott. [redacted]

Il Servizio di Psicologia su incarico di Codesto Tribunale a seguito del Provvedimento del 06/02 08 che chiedeva "di valutare la capacità genitoriali ed osservazione psicologica del minore" ha predisposto colloqui con il Servizio Sociale del territorio, con gli educatori della Comunità Alloggio [redacted], colloqui con la mamma, sig.ra [redacted] Liliana e sedute di osservazione psicologiche con Marcel.

Il Provvedimento del Tribunale si è reso necessario per l'emergere di grave pregiudizio a seguito dei sospetti di abusi sessuali perpetrati su Marcel e le sue amichette da parte del padre.

A seguito del successivo Provvedimento del 20/02 che rilevava la non estraneità della madre ai comportamenti pedofili del marito, i luoghi neutri previsti dal primo Provvedimento del T.M. non sono stati attivati.

Da tali colloqui e dalle relazioni prodotte dagli operatori della Comunità emerge come Marcel si sia adattato con apparente facilità al cambio di Comunità (12/03/08), restando necessario per garantire al minore una più idonea sistemazione.

È descritto come un bambino intelligente con un buon profitto scolastico in grado di comprendere e comunicare adeguatamente, bisognoso di affettività. Richiede infatti le coccole fino ad arrivare a mettere in atto "capricci" che se non esauditi lo portano a succosivi lamenti.

Le attenzioni da parte degli educatori sono richieste in modo indifferenziato, in alcuni momenti della vita quotidiana dove c'è la vicinanza con l'adulto si assiste a comportamenti caratterizzati da atteggiamenti seduttivi e sessualizzati.

Nomina alcune volte i suoi genitori e verbalizza la loro mancanza con distanza emotiva e spesso, di come è riportato dagli educatori, in modo strumentale.

Quando gli sono date delle regole non le accetta, giustificandosi con la mancanza soprattutto della madre.

Nonostante questa prescrizione la comunicazione tra Marcel e la madre è mantenuta attraverso scambi di biglietti, regali e comunicazioni indirette attraverso l'Assistente Sociale. **NON HA MAI DAHE**

(RICEVUTO NESSUN BIGLIETTO)

PROVINCIALE
 AZIENDA SANITARIA LOCALE **ASL TO 3** - PARTITA IVA / CODICE FISCALE n. 09736850013
 DIPARTIMENTO TERRITORIALE - S.S. PSICOLOGIA ETA' EVOLUTIVA - RESPONSABILE: Dr. [redacted]
 Indirizzo: 10083 Collegno, via Piave 19 - telefono 011/4851819 - fax 011/4551827 - e-mail: [redacted]

REDMI NOTE 8T
 AI QUAD CAMERA
 18/22 PAG TRIBUNALE MINORENNI 0116195744 11:15 07/2008

Questo ha impedito di chiarire al bambino l'obiettivo che era alla base della decisione dei Giudici e rispetto alla motivazione dell'allontanamento e della protezione.

Marcel durante le sedute di osservazione psicologica appare come un bambino normodotato, però poco in grado di esprimere realmente emozioni e sentimenti.

Si assiste all'utilizzo massivo dei meccanismi difensivi quali la negazione, lo spostamento e la proiezione. Le difese, anche se utilizzate così eccessivamente, non lo mettono al riparo dal malessere di cui è portatore.

Le difese, anche se utilizzate così eccessivamente, non lo mettono al riparo dal malessere di cui è portatore. Durante alcune sedute, in concomitanza di pensieri relativi alla sua condizione, ha bisogno di uscire più volte dall'ambulatorio per defecare fino a non riuscire a controllarsi e quindi a sporcarsi.

Nello stesso tempo chiede aiuto richiedendo più sedute all'osservatore, esprimendo al contempo aspetti di aggressività e di rabbia, utilizza per esempio un martello giocattolo che batte ripetutamente sulla testa dell'osservatore.

È lui stesso nelle sedute successive a verbalizzare il ruolo e la funzione di aiuto dell'osservatore, nuovamente in una condizione di espressione di rabbia ed aggressività, come accade nei vicoli di Gerova. Domanda nelle sedute successive quando vedrà la madre, sembra apparentemente accettare le motivazioni del Giudice, ma il continuare ad avere dei contatti con lei lo portano a chiederlo anche come bisogno di più chiarezza.

Il lavoro di comprensione della qualità della relazione con i suoi genitori, anche a fronte delle sue richieste "mi mancano, quando li posso vedere", non lo vede in grado di raccontare gli aspetti positivi della vita con loro né quelli di criticità.

Marcel dice spesso "non mi ricordo" oppure "sono impegnato", nel gioco esprime quella che è la realtà attuale, non riesce ad esprimere con chiarezza nulla riguardante la qualità della relazione con i suoi genitori. Arreda con molta cura la casa mettendoci tanti letti e tanti tavoli, quasi a immagine della composizione della Comunità, non vuole però utilizzare i pupazzetti per renderla animata.

La consegna del disegno libero lo vede in difficoltà, non sa cosa disegnare, rifiuta il disegno della figura umana motivando che le persone gli riescono "schifose", soprattutto precisa che "le ruani vengono schifose".

Disegna in alternativa una casa abitata da un bambino di 12 anni che vive solo perché abbandonato. I suoi genitori sono andati a vivere in un'altra casa perché non lo sopportavano più. Stava male, come diceva lui stesso "...stava maluccio tanto maluccio, nessuno era suo amico... e non poteva chiedere aiuto.

In seguito alla seduta in cui chiede quando potrà rivedere il padre, Marcel racconta in Comunità alcuni giochi che faceva con lui e Martina.

Giocavano a "nascondino", anche il padre giocava con loro e faceva delle "foto a raffica", inoltre "giocavano anche nudi e poi guardavano le foto e ridevano tanto".

Aggiunge al racconto che un giorno ha morso il pisello al padre e che questa cosa lo faceva ridere.

Marcel durante questa prima fase di osservazione sembra bisognoso di chiarezze relative agli accadimenti, vuoi in riferimento allontanamento vuoi in relazione al costruirsi dei rapporti di fiducia stabili e sufficientemente contenuti.

Nello stesso tempo le difese messe in atto, rischiano se sussistono in modo così massivo, di metterlo prognosticamente in una situazione psicopatologica importante.

Solo una condizione di stabilità e di protezione possono porlo in condizione di accedere a qualsiasi tipo di ricordo della sua vita familiare.

In sintesi gli aspetti relativi alle sessualizzazioni descritte dagli educatori della Comunità, dalle verbalizzazioni fatte relative a comportamenti sessualizzati, il non poter neanche disegnare le persone perché "gli vengono schifose", fanno ipotizzare che Marcel è stato esposto ad atti sessuali da parte di altri. Rispetto alla portata delle esperienze è ipotizzabile che solo la condizione di protezione e il tempo aiutano a esporle con chiarezza.

REDMI NOTE 8T
AI QUAD CAMERA



La signora [redacted] Liliana ha accettato fin da subito i colloqui, mostrandosi sempre disponibile agli appuntamenti, così come ha accettato la somministrazione di alcuni test psicodiagnostici utili all'osservatrice per una più accurata risposta all'incarico del Giudice.

La signora racconta fin da subito la sua storia di coppia: conosce il signor M [redacted] 18 anni (lui ne ha 33, è divorziato con tre figli). La signora, che aveva appena concluso una relazione amorosa di due anni con un tossicodipendente, descrive l'inizio della loro relazione come casuale e platonica ("ho risposto a una telefonata che era per mia sorella, da allora parlavamo per ore ed ore al telefono finché un giorno lui mi ha chiesto di andare a convivere con lui") per poi crescere e diventare importante.

Nel '96 il signor M [redacted] viene trasferito in Argentina per lavoro, la signora lo segue ma iniziano i problemi identificati dalla signora con la diminuzione dei rapporti sessuali ed un sempre maggior distacco e disinteresse del marito nei suoi confronti.

Nel '97 tornano in Italia e la signora cerca di sbloccare la situazione ricercando un bambino, nel '99 resta incinta, ma l'intento fallisce perché i problemi restano. Nel 2006 la signora pensa di lasciare il marito, il quale accetta, in cambio della promessa di non separazione, di cambiare casa, vecchio desiderio, mai esaudito, della signora P [redacted]. I coniugi pertanto nel giugno 2007 si trasferiscono ad Alpignano, dopo aver vissuto per 24 anni in un monolocale nel centro di Torino.

La signora riferisce che quando è nato Marcel tutto sia migliorato, specificando poi tuttavia che le difficoltà di coppia continuavano ad esistere ed anzi si amplificavano, ma che ciò che era ottimo era il rapporto tra padre e figlio.

Riferisce infatti come il marito fosse un grande compagno di giochi per Marcel e come con il suo aiuto di fare riuscisse ad attirare su di sé tutti i bambini del quartiere.

Il signor M [redacted] ha altri 3 figli nati dal precedente matrimonio, di 24, 30 e 36 anni, con cui tutt'oggi ha interrotto i rapporti, i quali sono sempre stati a dir della signora "confittuali ed ambivalenti".

La signora afferma di non conoscere i motivi di tali attriti, né di aver mai fatto domande in tal senso. Solo in uno degli ultimi incontri riferisce di aver saputo la motivazione e cioè l'abuso perpetrato ai danni di una figlia.

Rispetto alla sua famiglia di origine la signora descrive ottimo il suo rapporto con i genitori: sempre presenti, allegri, dolci ed affettuosi con i figli (la signora ha 12 fratelli maggiori) e sempre d'accordo tra loro se pur faticosi poi a recuperare ricordi. La madre, casalinga, si è dedicata ai figli, il padre era operaio.

Dei fratelli afferma di avere ricordi solo degli ultimi sette, gli altri non li ricorda e riconosce in Clara, sorella di 7 anni maggiore, il suo punto di riferimento. Il rapporto con la mamma viene descritto come positivo, di gran complicità "guardandola negli occhi ci capiamo". Anche oggi ritiene sia il suo riferimento, "se un non ficcia troppe domande".

Quando la signora aveva 14 anni il padre ha avuto un ictus ed è morto. La signora pare non ricordare e nulla dell'evento, sa di essere stata presente al funerale ma non se ne ricorda "ho cancellato tutto per il dolore".

La signora parla anche dell'ultima udienza del 7 luglio 2008, dichiarando di essersi "scommessa" e di non aver ascoltato quasi nulla: "non era il mio posto, quando ho sentito le voci dei genitori che mi accusavano e tutto il resto, ho chiuso occhi e orecchie e mi sono isolata per proteggermi".

Questo dell'isolamento affettivo è un meccanismo difensivo utilizzato massivamente dalla signora, proprio, come da lei riferito, per proteggerla dall'ansia e dal dolore.

Rispetto a Marcel la signora denuncia un parto molto travagliato e da allora diversi problemi anitari: inappetenza, problemi motori, erniologici. Riferisce come al termine della scuola materna le maestre avessero suggerito di mandare Marcel da uno psicologo, a causa dell'eccessivo attaccamento verso le figure adulte (insegnanti) ed in generale ad un forte bisogno di accudimento ancora primario. La signora dichiara di essersi pertanto recata dalla dott.ssa Coen all'ospedale Mauriziano, la quale pare averle consigliato di attendere l'inizio della scuola elementare per attuare un eventuale intervento. Tale supporto psicologico non

mai più stato predisposto perché la signora riferisce che alla scuola elementare le maestre non ricevano evidenziato alcun problema in Marcel, ad eccezione della difficoltà di relazione con un insegnante, Irene.

La signora [redacted] non riconosce infatti alcun tipo di difficoltà in Marcel e lo descrive come un bambino "ragionevole di salute".

La signora invitata a pensare alla condizione attuale di Marcel, alla protezione attuata nei suoi confronti, non riesce a pensare a nulla, senza riuscire ad entrare in risonanza affettiva con i bisogni e motivi e con la sofferenza di Marcel che si ipotizza risalga appunto alla scuola materna.

Rispetto agli eventi relativi al provvedimento, la signora sottolinea e "grida" la sua estraneità a fatti, rimarcando con rabbia tutte le ingiustizie subite: gli interrogatori, la modalità di allontanamento di Marcel, l'accanimento del Giudice nei suoi confronti, la richiesta degli arresti domiciliari... restando pertanto molto concentrata su di sé.

Non è possibile per la signora vedere la sofferenza di Marcel al di là dell'allontanamento dalla madre. Ripete più volte che "tutti i bambini devono stare con la loro mamma" e che comunque "il trauma di Marcel per ciò che ha fatto suo padre è uguale a quello che ora lo Stato sta facendo, infliggendogli di stare lontano da sua madre".

Non riesce a ipotizzare le conseguenze di un abuso sessuale su un bambino, sia vissuto che assistito, e comunque attribuisce maggior gravità alla separazione mamma-bambino.

La signora Pasqualino modifica nel corso dei colloqui la sua visione dei fatti: inizialmente ribadisce l'innocenza del marito rispetto ad un possibile abuso su Marcel ("sono sicura che a lui non ha fatto nulla, lo usava solo per attirare le sue amichette"), poi dichiara "non riesco proprio a capire come possa non essere accorta. Era furbo, anche perché faceva tutto a porte aperte...." ed infine "è come se io avessi saputo che mio marito si faceva degli spinelli ed invece ho scoperto che è tossico".
 Sottolinea più volte che se avesse saputo avrebbe cacciato il marito di casa, poi però dichiara di aver subito fin da sempre per amore ogni suo desiderio (soprattutto sessuale) e che ogni volta che litigavano il marito le rinfacciava che doveva sopportare per Marcel, a cui non andava negato l'amore di un padre. E' evidente quindi la sua ambivalenza affettiva, che insieme alla negazione le impediscono di comprendere le esigenze degli altri e le richieste sociali.

La signora riferisce come fossero frequenti i litigi tra lei ed il signor M., descrivendoli anche violenti, se per mai fisicamente, e sempre per motivazioni di tipo sessuale. Inizialmente per richieste sessuali particolari del marito nei suoi confronti (es. depilazione al pube) poi al contrario per le richieste di rapporti sessuali della signora nei confronti del marito.

La signora Pasqualino riferisce infatti come negli ultimi anni il marito avesse rinunciato al sesso nei suoi confronti, giustificandosi che per lui esisteva solo Marcel.

Aggiunge peraltro che a tali litigi assisteva Marcel, specificando inoltre che spesso il papà attribuiva la colpa dei loro conflitti a Marcel stesso rivolgendosi al figlio con questi termini "è per colpa tua che litighiamo". Questo tuttavia non porta la signora a riconoscere disagi nel figlio, superabili a suo dire unicamente con la presenza materna, se pur non protettiva, perché non opposta al marito.

Aggiunge di provare per suo marito tanta pena e compassione perché lo ritiene malato. Non prova odio ma solo rabbia, "l'ho amato per 24 anni, mi ha dato tanto ed anche a Marcel". La signora riferisce di essere supportata da una psicologa privata, il cui rapporto tuttavia dovrà essere interrotto a causa dei costi elevati, che l'hanno spinta a rivolgersi ad un servizio pubblico.

Dal profilo psicodiagnostico Rorschach emerge il quadro di un soggetto con un discreto livello intellettuale anche se espresso da una scarsa produttività.

Il tipo di pensiero appare eccessivamente portato all'astrazione ed alla concettualizzazione, per nulla orientato a cogliere gli elementi più pratici della realtà circostante, con conseguenti difficoltà nel concretizzare il frutto delle proprie elaborazioni interne.

Il protocollo evidenzia anche una tendenza del soggetto a porsi obiettivi troppo elevati rispetto alle proprie potenzialità, che peraltro non sono del tutto sviluppate, lasciando emergere pertanto un certo infantilismo ed immaturità. L'immaturità si evidenzia anche dalla presenza di due "riflessi", i quali testimoniano anche la difficoltà di visione dell'altro.

Il soggetto è dotato di sufficienti capacità introspettive e di elaborazione interna, che gli consentono però di elaborare in modo creativo ed originale gli elementi della realtà. Tuttavia tali capacità vengono

compromesse in situazioni di coinvolgimento emotivo, in cui il soggetto perde la capacità di visio: di insieme se pur mantenga un'adeguata qualità formale.

È evidente un iperadattamento alla realtà. La capacità empatica che le consentirebbe di interessarsi ed entrare in contatto con gli altri è scarsa, indicando appunto la difficoltà affettivo-relazionale a comprendere le esigenze degli altri e le richieste sociali.

L'empatia risulta minima, il soggetto tende ad iperadattarsi al contesto ambientale, l'altro appare lontano e non è visto come qualcuno cui confrontarsi.

Emergono tensioni interne poco governabili, gli aspetti emotivi ed il loro controllo sono sicuramente gli aspetti più problematici della personalità del soggetto.

Vi è la tendenza alla rimuginazione interna che favorisce la complessualizzazione della realtà piuttosto che un approccio più concreto, mirato a risolvere i problemi.

Il tipo di vita interiore appare introversivo, più orientato all'interno che non alla ricerca dell'altro, su un atteggiamento di base ancora di maggior chiusura, coartato.

L'unica risposta umana è volgare (tav. III) e anche l'altra risposta umanoide ("angelo" in tav. I) è ideale, fantastica, a confermare le difficoltà di identificazione e di contatto interpersonale.

Anche i diversi choc (nero in tav. IV e VII, colore in tav. IX e dispersione in tav. X) sottolineano e già evidenti problematiche affettive soprattutto per la difficoltà di controllo degli impulsi, riconducibili anche alla difficile percezione delle figure femminili e maschili, assenti o evanescenti.

Valori di elevata impulsività sono collegabili a labili modalità di controllo, ed alla ambivalenza affettiva del soggetto.

Tale quadro conferma la modalità relazionale ed emotiva emersa durante i colloqui. L'iperadattamento alla realtà, la scarsa capacità empatica, le tensioni interne poco governabili, l'immaturità e l'ambivalenza affettiva impediscono alla signora di entrare in risonanza emotiva con i temi trattati e sono indicatori di una carente capacità genitoriale ed i meccanismi di difesa utilizzati quali appunto la negazione e l'isolamento affettivo, la scarsa comprensione e co-partecipazione alla sofferenza del figlio alla luce della rilettura dei comportamenti pregiudizievole sono indicatori prognostici di una scarsa trattabilità terapeutica.

Le Psicologhe

Dr.sse Concettina ~~Barbara~~ Barbara ~~Barbara~~

Documenti relativi ai colloqui con gli addetti ai servizi

11:37 Da: C185A

Alla c.a.
Dott.ssa ~~Cristina B...~~
Asl To 3

Torino 28/04/2008

Prot. n° 194/08

OGGETTO : invio informazioni dateci dalle insegnanti di Marcel ~~M...~~

Marcel in alcuni colloqui avvenuti durante le attività in classe con l'
Insegnante, dice :

- Reparto, per indicare la comunità
- Sono stanco di dovermi accontentare
- Il mio giorno fortunato sarà quando rivedrò mia madre
- Rivoglio i miei giochi, mi manca il bigliardino
- E' troppo tempo che manco da casa, avranno già un altro bambino
- Il direttore (giudice ?) mi ha detto che non posso stare a casa perché succedevano cose strane.... Ma per me non c'era niente di strano...
- A me piacevano le cose che mi facevano mamma e papà'...si blocca guarda l'insegnante, e dice da mangiare e i giochi
- Mamma si chiamava Liliana, lavorava in un ristorante
- Papà mi ha detto che lavorava in una bocciofila, ma poi ho saputo che non era vero. Però ho sempre pensato che papà agglustasse le macchine.



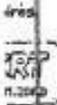
"Mamma" AFFIDATARIA! (lo fanno loro non è da noi visto!)

- Un giorno la mamma mi ha accompagnato da un certo Marcello che mi ha fatto giocare al computer, alla sera poi Marcello mi ha accompagnato di nuovo in reparto
- La prima comunità non mi piaceva, mi chiudevano sempre in ufficio perché non volevo mangiare
- In _____ mi puniscono mandandomi in camera a letto e non posso giocare
- A casa mi chiudevano in camera al buio
- Odio piangere, odio essere arrabbiato
- I bambini grandi in comunità mi prendono in giro e gli operatori non mi difendono
- In una lettera che scrive a scuola indirizzata alla mamma Lilli, scrive: mi vuoi ancora bene? Ti ringrazio di quello che mi hai dato.

FAMIGLIA AFFIDATARIA!
(non sono incaricati come noi; non so tutti nec. richiesti)

Distinti saluti
Per l'equipe educativa ~~Carolina Merello~~
Il Responsabile ~~Stefano Galliani~~

* Qui bisognava dire Salvo 1,
come si scrive COMPUTER



"mia mamma mi manca tanto"

ha chiesto in alcune occasioni, soprattutto in momenti di sofferenza e piangendo, di voler rivedere i suoi genitori, in particolare la mamma. Rispetto ai suoi genitori, sembra che M. abbia una notevole confusione. Ha negato il possibile coinvolgimento dei genitori in eventuali comportamenti pregiudizievole nei suoi confronti. Talvolta li ha descritti come "malati" e ha fantasticato che fossero in ospedale. In data 13.04.2008, parlando con un'operatrice, M. afferma: *"mia mamma mi manca tanto"* e

"Sono disperato.."

sentire la mancanza della mamma, dicendo: *"sono disperato perché non ricordo più la faccia della mia mamma"*. Inoltre, durante la cena, si rivolge

"Ho fatto male a fidarmi"

Marcel replica: *"forse il giudice è troppo impegnato perché ormai io sono qui da troppo tempo"*. Sostiene poi di aver fatto male a fidarsi di quella signorina che dopo la scuola gli ha proposto di andare al bar perché, prosegue: *"dopo sono venuti a prendermi...poverina mia mamma che è venuta a prendermi e non ha trovato nessuno"*.

"Il mio giorno fortunato sarà quando rivedrò mia Madre!" "Rivoglio i miei giochi!"

"È troppo tempo che manco da casa, avranno già un altro Bambino!"

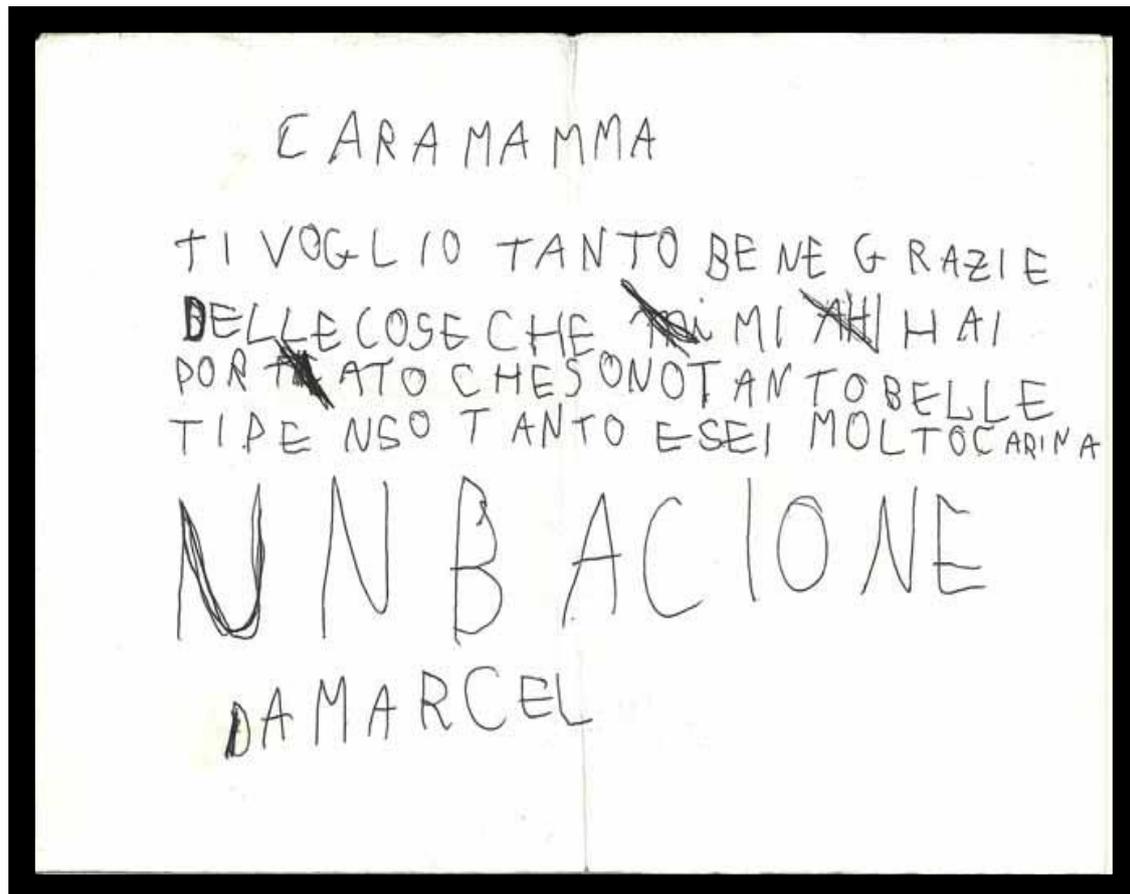
"In alcune occasioni, soprattutto in momenti di sofferenza, ha chiesto di volere rivedere in particolare la Mamma!" "Mia Mamma mi manca tanto!"

"Sono **DISPERATO perchè NON RICORDO PIU' LA FACCIA DELLA MIA MAMMA!**"

"Forse il Giudice è troppo impegnato, perchè **ORMAI, IO SONO QUI DA TROPPO TEMPO!**"

"Ho fatto male a fidarmi di quella signorina (l'Ispeatrice..) che dopo la scuola mi ha proposto di andare al bar.." "...dopo sono venuti a prendermi (i Poliziotti..).." "...poverina mia Mamma che è venuta a prendermi e non ha trovato nessuno!"

É ALQUANTO CURIOSO NOTARE COME NELLE DOCUMENTAZIONI NON RISULTINO QUESTI ALLEGATI...



COMPETENZE E TEST CHE CONCORRONO ALLA REALIZZAZIONE DELLE CTU

Innanzitutto occorre considerare ed analizzare il trauma, a tal fine fine vorrei iniziare dalla natura di esso valutando origini ed evoluzioni.

Pierre Janet è considerato il padre della moderna psico-traumatologia!

Il trauma è un evento identificabile in base alle «emozioni veementi» che sopraffanno le capacità dell'individuo di gestirle nella coscienza.

Inizialmente Freud era d'accordo con le tesi di Janet sul trauma ma subito dopo le rinnegò divenendo un suo severo critico...

Per lungo tempo non si parlò più di trauma.

Gli psicoanalisti che, dopo la morte di Freud, tentarono di recuperare le teorie sul trauma (Ferenczi, Bowlby), vennero bollati come eretici.

Le conseguenze emotive degli orrori della Seconda guerra mondiale finirono per riaccendere l'interesse sui traumi psichici superando l'interdizione teorica posta dalla psicoanalisi dell'epoca. Nel 1947 lo psichiatra statunitense Abraham Kardiner pubblicò un saggio clinico sul trauma bellico divenuto un classico: War, Stress and Neurosis

Fu necessario aspettare la fine della guerra in Vietnam perché i disturbi post-traumatici ottenessero il pieno riconoscimento da parte della comunità scientifica!

Vennero aperti centri specializzati per il recupero dei soldati traumatizzati; Furono finanziate ricerche che ebbero il merito di generare una crescente attenzione verso altri generi di trauma (violenza sulle donne e sui bambini, tentati omicidi, disastri civili, torture, catastrofi naturali, ecc.)

Nel 1980 L'American Psychiatric Association, con molti anni di colpevole ritardo, ma in anticipo rispetto ad altre istituzioni scientifiche, inserì, nella terza edizione del proprio sistema diagnostico (DSM-III), la diagnosi di Disturbo Post-Traumatico da Stress

DEFINIZIONE DI TRAUMA DSM-IV (1994): «L'esperienza personale diretta di un evento che causa o può comportare morte o lesioni gravi o altre minacce all'integrità fisica. Ma anche l'essere presenti a un evento che comporta morte, lesioni o altre minacce all'integrità fisica di un'altra persona» DSM-IV TR (2000): «Quando la persona ha vissuto, ha assistito o si è confrontata con un evento o con eventi che hanno implicato morte, o minaccia di morte, o gravi lesioni, o una minaccia all'integrità fisica propria o di altri».

DEFINIZIONE DI TRAUMA DSM-V (2014):

Esposizione a morte reale o minaccia di morte, grave lesione, oppure violenza sessuale in uno o più dei seguenti modi:

1. Fare esperienza diretta dell'evento/i traumatico/i;
2. Assistere direttamente ad un evento/i traumatico/i accaduto ad altri;

DEFINIZIONE DI TRAUMA DSM-V 3.

Venire a conoscenza di un evento/i traumatico/i accaduto ad un membro della famiglia oppure ad un amico stretto.

In caso di morte reale o minaccia di morte di un membro della famiglia o di un amico, l'evento deve essere stato violento o accidentale;

4. Fare esperienza di una ripetuta o estrema esposizione a dettagli crudi dell'evento/i traumatico/i. La risposta del soggetto comprende paura, vulnerabilità o orrore intensi .

Sebbene il trauma abbia un carattere di oggettiva gravità, è sempre definito in rapporto alle capacità del soggetto di sostenerne le conseguenze. In questo senso, il trauma è definito come un evento emotivamente non sostenibile per chi lo subisce.

L'abbandono, per esempio, è traumatico quando avviene nell'infanzia dove le cure da parte degli adulti sono essenziali e la condizione di abbandono è una grave minaccia; diversamente dalla vita adulta dove ciò, sebbene possa essere un'esperienza dolorosa, non dovrebbe rappresentare di per sé un trauma.

La possibilità di reagire efficacemente a una minaccia pone dunque il confine tra un'esperienza estrema e grave ma non necessariamente patogena e il trauma psicologico!

Uno studioso dell'Olocausto descrive in questo modo il senso di inevitabilità del trauma: «La prima condizione delle situazioni estrema è che non vi è via di fuga, non c'è luogo in cui scappare, se non la tomba» (Beebe Tarantelli, 1992).

Vivere una situazione minacciosa alla quale è impossibile sottrarsi o reagire efficacemente neutralizzandola, e contro la quale non si ottiene sufficiente aiuto o sostegno da altri, soprattutto se la situazione traumatica è continua o frequente come negli sviluppi traumatici, genera un senso di sfiducia conseguente all'impotenza, che diventa uno degli elementi clinici più comuni e importanti nei disturbi correlati ai traumi.

«Il trauma psichico è il dolore degli impotenti. Nel momento del trauma, la vittima è resa inerme da una forza soverchiante». Herman, 1992

EVENTO TRAUMATICO: evento stressante, dal quale non ci si può sottrarre, che sovrasta le capacità di resistenza dell'individuo e circoscritto nel tempo. **SVILUPPO TRAUMATICO:** condizioni stabili di minaccia soverchiante da cui è impossibile sottrarsi che costellano, ripetendosi con effetti cumulativi, ampi archi di tempo dello sviluppo individuale. Lo sviluppo traumatico è l'esempio più frequente di trauma complesso.

TRAUMA RELAZIONALE PRECOCE (Schore, 2003/2009): interazioni fra il bambino e chi lo accudisce marcate da una sorta di contagio della paura continuamente e inconsapevolmente espressa dall'adulto e assorbita dal bambino. Questo tipo di trauma sembra corrispondere con l'attaccamento disorganizzato.

Negli ultimi tempi, nel campo della terapia EMDR, è stata proposta una differenziazione tra grandi traumi o traumi con la T maiuscola (big T) e piccoli traumi o traumi con la t minuscola (small t). I traumi con la T sono, generalmente, eventi inaspettati e con un grande impatto emotivo che riducono le nostre risorse di coping; includono disastri naturali (terremoti, inondazioni, ecc..) o disastri provocati dall'uomo (incidenti, violenze, abusi, ecc..) che le persone hanno subito oppure a cui abbiano assistito. Traumi legati all'evento.

I traumi con la t sono molto più comuni e possono essere più pericolosi poiché non sempre siamo in grado di identificarli. Traumi legati all'attaccamento. Includono lutti, aborti, separazioni, perdita del lavoro, episodi negativi nell'infanzia, episodi di esclusione sociale, fallimenti, ecc. Questi traumi sono causati dall'esposizione ripetuta a eventi che finiscono per danneggiare le risorse di coping, come le perdite o situazioni di umiliazione e sofferenza; si tratta di "traumi cumulativi".

FATTORI IMPLICATI NELLO SVILUPPO E NEL MANTENIMENTO DI UN DISTURBO CONSEGUENTE AL TRAUMA

In molti casi, in seguito ad un singolo o a più eventi traumatici, potrebbero svilupparsi delle psicopatologie...

E' importante, però, ribadire che non tutte le persone che vivono uno o più traumi sviluppano un disturbo! Da cosa dipende allora lo sviluppo e il mantenimento di un disturbo correlato al trauma?

FATTORI IMPLICATI NELLO SVILUPPO E NEL MANTENIMENTO DEL TRAUMA FATTORI PROTETTIVI

Età del soggetto; -Parametri dell'abuso (frequenza, durata, tipo); -Tipo di relazione con l'abusatore; -Aspetti psicobiologici della personalità; -Aspetti psicologici della personalità (meccanismi di difesa, memoria, processi cognitivi)

FATTORI PROTETTIVI

Assenza di psicopatologia dei genitori; -Possibilità e capacità di comunicare agli altri quanto accaduto; -Qualità delle relazioni di attaccamento con le figure di cura.

Recenti studi (Liotti, 2006; Schore, 2009) mostrano come un particolare tipo di attaccamento con le figure di riferimento sia alla base di molti disturbi conseguenti al trauma e come sia, quindi, definibile come il più importante fattore di rischio per lo sviluppo di una psicopatologia...

L'attaccamento è quella particolare relazione che si instaura tra il bambino e colui/colei che vi si prende cura (caregiver) nei primi anni di vita. In base al modo in cui il caregiver risponde ai bisogni e alle richieste del bambino, si possono definire quattro stili di attaccamento: sicuro, evitante, ambivalente, disorganizzato. Sulle basi di questa relazione, il bambino si formerà dei Modelli Operativi Interni (MOI) che guideranno il suo comportamento nelle relazioni future.

Possiamo quindi affermare come la storia di attaccamento sia fondamentale nell'esperienza traumatica e come l'attaccamento insicuro e, in modo particolare quello disorganizzato, rappresenti un importante fattore di rischio per lo sviluppo di un disturbo post traumatico da stress

Le competenze che concorrono alla valutazione del trauma stesso, si avvalgono di fonti differenti tra le quali di notevole importanza possiamo trovare la vittimologia e la criminologia.

Analizziamo ciascuna materia.

La vittimologia è la scienza che studia la personalità della vittima, le sue caratteristiche fisiche, psicologiche, morali, sociali e culturali in funzione di una maggiore conoscenza della relazione vittima-reo per poter esercitare soprattutto un'attività preventiva ma anche, eventualmente, un'attività d'intervento in seguito alla commissione di reati.

La vittimologia studia la sfera bio-psico-sociale della vittima, ma non solamente: essa studia il rapporto che la vittima ha avuto con il proprio aggressore (quindi anche il suo ruolo agito all'interno di quella particolare circostanza), studia il contesto ambientale (fisico e psicologico) di quello che è la realtà, la fenomenologia della vittima entro il quale è stata compiuta un'azione criminale e, nel caso di vittima sopravvissuta, studia le conseguenze fisiche (danni biologici), psicologiche (traumi a breve-medio-lungo termine), e sociali (reazioni del gruppo primario, come la famiglia, del gruppo secondario, come ad esempio gli amici, e delle agenzie di controllo, come le forze di polizia o i tribunali)

Partiamo dalla definizione di Vittima: Individuo o gruppo che, senza aver violato regole convenute, viene sottoposto ad angherie, maltrattamenti e sofferenze di ogni genere, spesso per effetto di quel meccanismo proiettivo che istituisce un capro espiatorio. La condizione di vittima può essere anche un vissuto ingiustificato sul piano di realtà, o una forma di simulazione per ottenere affetto o vantaggi di qualche genere. In questi casi si parla di condotte vittimistiche

La vittimologia è una branca della criminologia che ha per oggetto lo studio della vittima del reato, della sua personalità, delle sue caratteristiche biologiche, psicologiche, morali, sociali e culturali, delle sue relazioni con l'autore del reato, e del ruolo che essa ha assunto nella criminogenesi (cerca di spiegare come è nata, dove è nata e perché è nata l'idea criminale) e nella criminodinamica (indica come si è sviluppata la sequenza cronologica delle azioni costituenti l'idea criminale e con quale modalità si è sviluppata) (Gulotta, 1976)

Il pregiudizio subito va a intaccare le dimensioni fiduciarie indispensabili per orientarsi nel proprio ambiente quotidiano. Il mondo non è più sicuro, una sensazione di spaesamento e

angoscia s'impadronisce della vittima e la costringe spesso a un blocco emotivo in grado di condizionare negativamente la sua esistenza. La brusca e inaspettata interruzione del percorso di vita intrapreso, fino a quel momento, può modificare per sempre gli strumenti interpretativi della realtà circostante che ciascuno vittima possiede.

Modello operativo di indagine della psicologia investigativa la quale ha, tra le sue finalità, oltre alla ricostruzione dei fatti oggetto di reato (attraverso la raccolta di tracce mnestiche dei fatti stessi nei testimoni e nella vittima-testimone) anche la comprensione delle motivazioni e delle dinamiche relazionali tra autore e vittima che hanno fatto sì che i due soggetti (o almeno uno di loro) abbiano deciso di risolvere un conflitto attraverso la commissione di un reato

La vittimologia è tuttora considerata una scienza giovane anche se oramai è passato oltre mezzo secolo dai primi approcci "vittimologici" da parte di coloro che ne sono considerati i pionieri. Comunque la vittimologia ha ottenuto un rapido successo, tanto da entrare anche a livello di linguaggio comune. Si riferisce alla vittima del reato o comunque della violazione di diritti

La vittimologia, essendo interdisciplinare e multidisciplinare, nel suo sviluppo teorico e metodologico, ha subito gli influssi degli indirizzi sociologici e psichiatrici

La vittimologia nasce come scienza autonoma all'interno di quello che può essere l'ambito della criminologia in generale: fino agli anni '50 la criminologia aveva considerato la vittima, ma in modo marginale ovvero in funzione dello studio del criminale; solo dagli anni '50 la vittimologia ha raggiunto una sua autonomia

La vittimologia è una disciplina creata allo scopo essenziale di raffinare, perfezionare e approfondire le responsabilità/caratteristiche della vittima rispetto al reo. Molte critiche che sono state contrapposte alla vittimologia sostenevano la volontà di questa disciplina di enfatizzare il ruolo della vittima per tornare a un discorso di vendetta nei confronti del reo allontanandosi dal fine riparativo. Secondo alcuni, studiare la vittima o pensare dal punto di vista anche della vittima potrebbe essere pericoloso perché potrebbe indurci a non considerare le motivazioni del reo.

Il servizio di psicologia su incarico del tribunale in conseguenza ai provvedimenti finalizzati alla valutazione della capacità genitoriale e all'osservazione psicologica del minore; si muove mediante strumenti di indagine valutativa specifica quali: colloqui con figure professionali del servizio sociale del territorio (educatori, psichiatri e psicologi, criminologi e vittimologi), genitori/e, osservazione psicologica e test dei bambini.

Uno strumento di cui spesso l'operatore si avvale al fine di poter fare una psicodiagnosi è la valutazione del disegno del bambino.

Vediamo nel dettaglio di come viene introdotto ed analizzato nelle sue parti.

Occorre valutare i: CONTESTI in cui viene svolto - il soggetto rappresentato nel DISEGNO - TEST -

Se il DISEGNO è da considerarsi SEMI-LIBERO COME RISPOSTA AD UNA "CONSEGNA" e il - DISEGNO LIBERO

Quando il bambino è davvero Libero?

il bambino è completamente libero di esprimersi la libertà inizia dalla scelta incondizionata di disegnare, per continuare con la scelta libera degli strumenti da utilizzare e ancora con la scelta di cosa rappresentare, quando concludere il disegno-gioco. Per essere considerato

“disegno libero” e quindi libera espressione del mondo interiore del bambino, il disegno deve restare un gioco; sarà solo l’adulto, opportunamente formato - consapevole e competente - a poter godere di questo gioco come strumento privilegiato di conoscenza e di relazione

Leggere un disegno significa riconoscere all’atto grafo-motorio/rappresentativo un significato proiettivo DISEGNO = PROIEZIONE DEL BAMBINO PROIEZIONE DEL LETTORE
Gli elementi che concorrono sono: La supervisione, Conoscenza ed il racconto mentre si svolge il disegno stesso.

Leggere un disegno significa oggettivare, conoscere lo sviluppo dell’abilità grafica ed infine conoscere gli indici di lettura del disegno

Il disegno è la forma più diffusa e gradita di comunicazione per i bambini.

È un gioco, già a un anno si rileva il piacere del bambino nel tracciare un segno sul foglio.

Nel disegno il bambino soddisfa il bisogno di esteriorizzare attraverso le immagini la vita interiore.

Si tratta di un bisogno figurativo che il bambino ha in comune con l’uomo primitivo!

Il disegno va di pari passo con l’evoluzione intellettuale ed emotiva, e rispecchia i vari stadi di sviluppo: condizione essenziale perché il bambino scarabocchi è la maturazione del sistema nervoso e può essere introdotto nel gioco

il bambino che disegna in trasparenza Il bambino disegna della realtà ciò che lo interessa e lo emoziona di più, la rappresentazione della realtà in un disegno non è fedele, oggettiva. La rappresentazione di elementi in trasparenza è considerata “normale” fino a circa 9 anni.

PERCHE’?

il bambino che disegna in trasparenza 1) disegno gli elementi della realtà che ritengo importanti (es. disegno una casa e anche il letto e il tavolo al suo interno; 2) disegno la realtà come la conosco, non la realtà fenomenica: realismo intellettuale 3) disegno elementi emotivamente molto importanti: proiettando le emozioni con il disegno sul foglio non posso fare a meno di rappresentare elementi che pur non vedendosi sono molto importanti: es. un bambino che "aspetta" un fratellino potrà disegnarlo nella pancia della mamma, perché la sua emozione non è appagata nel disegnare una grande pancia alla sua mamma, ha il bisogno di disegnare anche la figura del fratellino dentro la mamma, anche se non si vede. se la rappresentazione di elementi in trasparenza persiste oltre questa età, potrebbe essere il segnale di un problema emotivo o addirittura di un ritardo cognitivo

Tra i 9 e gli 11 anni lo sviluppo ormai completo dell'intelligenza permette al bambino il superamento del precedente schematismo grafico in una notevole varietà di rappresentazioni e sfumature di colori.

LA LETTURA DEL DISEGNO

Innanzitutto per svolgere un test sul disegno, occorre essere presente mentre il bambino disegna, considerare alcuni fattori come se ci sono stati dei limiti alla libera espressione del bambino (ha scelto lui di disegnare? ha scelto lui cosa disegnare? ha potuto scegliere tra diversi strumenti? ...) soltanto se il bambino sceglierà liberamente di esprimersi attraverso

il disegno, il disegno potrà essere una comunicazione maggiormente autentica rispetto al suo mondo interiore.

- Occorre considerare la prima impressione osservando il disegno facendo attenzione ad evitare una proiezione dell'operatore, poiché ciò che conta è la proiezione del bambino! Per cui mi muovo considerando gli indici di lettura: divido ad occhio il foglio in quattro parti e vedo se il bambino si è espresso liberamente sull'intero spazio grafico a disposizione; considero le dimensioni dei vari elementi rappresentati e il rapporto fra loro.
- Considero: distorsioni, esitazioni, cancellature, parti mancanti. - (se ero presente) ho osservato il bambino impugnare il colore/matita, altrimenti posso soltanto considerare a disegno ultimato le linee prevalentemente curve oppure spezzate e la pressione sul foglio.
- Se il bambino ha colorato il disegno, considero il significato simbolico dei colori utilizzati. Tutta questa lettura globale del disegno ci può portare ad una comprensione completa della comunicazione da parte del bambino con il disegno, con il gioco.

Vediamo quali sono gli indici di lettura del disegno:

LOCALIZZAZIONE NELLO SPAZIO DIMENSIONI PRESSIONE, IMPUGNATURA, MOVIMENTI ESITAZIONI, CANCELLATURE DISTORSIONI PARTI MANCANTI COLORI.

Gli indici di lettura sono da considerarsi globalmente, aiutano a leggere con obiettività il disegno dei bambini; conoscere il bambino, essere presenti mentre il bambino disegna e unire al disegno i commenti verbali del bambino aiuta invece a capire meglio se il bambino sta esprimendo L'EMOZIONE DEL MOMENTO o un ASPETTO CARATTERIALE

LOCALIZZAZIONE NELLO SPAZIO//FOGLIO GLI INDICI DI LETTURA DEL DISEGNO FOGLIO BIANCO

Proiezione dello spazio vissuto del bambino DIVIDO IL FOGLIO IN 4 ZONE: come si è mosso sul foglio il bambino?

4 zone: posso ipotizzare che non ci siano stati impedimenti emotivi/situazionali o caratteriali

LE DIMENSIONI

Fino a circa sei anni il bambino tende a coprire tutto il foglio che ha a disposizione un bimbo che sta bene nello spazio vissuto fino a 6 anni tenderà a disegnare figure che sono alte tanto quanto il foglio anzi a tratti che vanno oltre e foglio

La dimensione del disegno ha un valore affettivo ed emotivo fino a 6 anni il bambino realizzerà le dimensioni delle figure con una valenza emotiva piuttosto che realistica, questo vale sia per singoli elementi disegnati sul foglio sia per gli elementi messi in relazione fra loro, come vedremo per esempio in seguito nel disegno della figura umana. Se il bambino non si trova bene nello spazio vissuto (o per una sua caratteristica caratteriale) tenderà a non esplorare tutto lo spazio.

Negli indici di lettura del disegno fondamentale è anche lo sviluppo cognitivo del bambino. FINO A 4 ANNI CIRCA. IL BAMBINO NON RIESCE A PENSARE CHE SIA POSSIBILE UN PUNTO DI VISTA DIVERSO DAL PROPRIO, UN "PENSIERO ALTRO".

La capacità cognitiva di considerare il pensiero altrui si sviluppa completamente intorno ai 7 anni. dai 6 anni il bambino inizia a ridimensionare i suoi disegni: lascia spazio agli altri, alle relazioni, ai diversi punti di vista ...

La pressione della matita/colore sul foglio va considerata insieme all'impugnatura e ai movimenti del braccio e della mano sul foglio, l'impugnatura costretta/pressione forte sul foglio/movimenti tendenzialmente ampi, vigorosi e tendenzialmente disordinati tratti prevalentemente spezzati

Esitazioni e cancellature possono essere lette come tentativi, dubbi, nelle proiezioni che il bambino fa realizzando il suo disegno. Il bambino disegnando sul foglio ha dei ripensamenti, delle esitazioni, sbaglia più volte: indici di tensione emotiva.

Per comprendere l'origine di questa tensione emotiva dobbiamo sempre conoscere il bambino, altrimenti rischiamo di fare soltanto un gioco filosofico di proiezione massiccia del nostro modo di vedere il disegno, quindi del nostro mondo interiore e non del mondo interiore del bambino.

DISTORSIONI (FORMA/COLORE)

Distorsioni nella forma: possiamo per esempio pensare ad una grande mano oppure ad una bocca sproporzionatamente grande rispetto al disegno del volto. La sproporzione nella grandezza potrebbe avere differenti significati che dipendono molto dal contesto, per tale ragione occorre tutti gli indici di lettura.

Se, ad esempio, un bambino finisce di disegnare lasciando delle parti mancanti potrà significare uno stato di paura, timore, occorre valutare sempre il disegno nella sua complessità: - se il disegno è ben strutturato, potrebbe subentrare la stanchezza; - il bambino potrebbe aver esaurito la sua esigenza di comunicare attraverso il disegno e quindi di proiettare sul foglio.

Soltanto se anche gli altri indici portano ad una lettura preoccupante, potrebbero rimandare ad una necessità di vedere e di conoscere il bambino sotto gli altri aspetti comunicativi, possiamo pensare alle parti mancanti come a delle emozioni evitate per paura, evitate perché faceva male ed era troppo anche rappresentarle in modo grossolano e distorto.

Tra gli indici di lettura è da considerarsi di importanza L'utilizzo dei colori nel disegno va considerata come un indice di lettura della stessa importanza degli altri; tutto questo anche perché il nostro linguaggio è fatto di emozioni a forma di colore, parliamo di "rosso di rabbia" sono "bianco di paura" NEL DISEGNO TROVIAMO L'ESPRESSIONE DELLE EMOZIONI NON SOLTANTO CON I COLORI, MA ANCHE CON IL COLORE

Vediamo adesso Il significato psicologico dei colori, iniziamo ad introdurci in questo esteso mondo partendo dal significato etimologico della parola.

Con il termine colore si intende la percezione visiva di una radiazione luminosa di determinate lunghezze d'onda. Le radiazioni luminose sono interpretate dal nostro cervello come i vari colori dello SPETTRO VISIBILE tutti i colori che l'occhio umano riesce a percepire COLORE: dal latino COLOREM (affine a CELARE) nascondere a ciascuna frequenza del

visibile è associato un colore; per es. un oggetto di colore rosso riflette la radiazione rossa e assorbe (nasconde) quella degli altri colori);

N.B. un oggetto di colore nero assorbe tutte le radiazioni e non ne riflette alcuna; un oggetto bianco riflette tutte le radiazioni

Esistono i

COLORI PRIMARI:

colori fondamentali perché esistono così in natura; il rosso (magenta), il blu (ciano) e il giallo. Dai colori primari si ottengono, mescolandoli, tutti gli altri. Insieme al nero e al bianco, i colori primari rappresentano la tavolozza essenziale di un pittore.

Il bambino piccolo esprime le sue emozioni soprattutto con i colori primari, perché il colore primario comunica un'emozione vissuta in modo primitivo poco razionalizzato, molto istintivo.

COLORI SECONDARI:

si ottengono unendo tra loro due colori primari in uguali quantità. Ogni coppia di colori primari mescolati genera un colore secondario:

- giallo + rosso = arancione
- giallo + blu = verde
- rosso + blu = viola

COLORI TERZIARI:

I colori terziari si ottengono dalla mescolanza di colori primari in diverse parti:

- blu + rosso + rosso = rosso violaceo
- blu + giallo + giallo = verde giallognolo
- rosso + blu + blu = viola bluastrò
- rosso + giallo + giallo = giallo aranciato Variando la percentuale dei colori cambia l'intensità del colore terziario e si otterranno così infinite sfumature.

Negli indici di lettura i colori primari: rappresentano il vissuto emotivo del bambino piccolo colori secondari e terziari espressione della maturità emotiva, dell'intelligenza emotiva che cresce e matura con il bambino.

Altro elemento da considerare sono i **COLORI CALDI** e i **COLORI FREDDI**

PERSONALITÀ ESTROVERSA, collegata ai colori caldi e i colori freddi rappresentano la PERSONALITÀ INTROVERSA

Il ROSSO è il colore dell'intensità nell'azione. È il colore più carico di energia ed esprime la forza vitale del bambino, il suo bisogno di azione, il bisogno di essere nel mondo agendo con tutto sé stesso, con il suo corpo. Il rosso è il colore stimolante per eccellenza, è il desiderio di vivere intensamente la vita, di vivere dentro le esperienze.

È chiaro quindi come il rosso sia un colore molto frequentemente usato nei disegni dei bambini, proprio per tutta la vitalità ed il desiderio di vivere che c'è in loro.

I simboli associati al colore rosso

Rosso è insieme simbolo del sangue e simbolo dell'amore, del cuore, del dinamismo e della vitalità, della passione e della sensualità. È il colore di Marte, il dio della guerra e il pianeta rosso, per la sua natura aggressiva e per la sua associazione al colore del sangue. È anche simbolo del cuore e dell'amore, del dinamismo e della vitalità, della passione e della sensualità, dell'autorità e della fierezza

Altro colore primario, sempre colore caldo, è il GIALLO: il giallo anch'esso è il colore della vitalità, dell'intensità dell'espressione, più che a livello corporeo come il rosso e quindi istintivo. Il giallo è una vitalità intellettuale, cognitiva; pensiamo per esempio al modo comune di dire "ho avuto un'idea", "mi si è accesa una lampadina". Il giallo appunto è la vivacità intellettuale, è la capacità del bambino di esprimere la sua vitalità attraverso il pensiero, la creatività cognitiva.

L'ARANCIONE si ottiene unendo il rosso e il giallo: uniamo due tipi di vitalità da una parte quella più fisica veicolata dal rosso dall'altra quella più cognitiva veicolata dal giallo l'arancione è il colore della "vitalità matura", il bambino creativo saprà esprimersi bene in palestra così come saprà esprimersi bene davanti ad un compito più cognitivo, come per esempio scrivere un tema.

Il colore blu può corrispondere ad una personalità di tipo flemmatico, cioè contraddistinta dalla lentezza, dalla pigrizia e dalla calma che rende la persona passiva e poco sensibile agli stimoli esterni. Il colore blu nell'ambientale domestico/lavorativo aumenta e predispone all'attenzione delle persone. Simbolo di armonia e di equilibrio. Motiva le persone, aumentandone l'energia.

Gli addetti alla produzione o addetti a lavori di precisione lavoreranno meglio in una stanza blu.

I simboli che in natura sono Blu: MARE CALMO MARE IN TEMPESTA MARE COME SCENARIO PER "ATTORI" cosa sta succedendo nel mare che ha disegnato il bambino?

CIELO ...

VIOLA è il colore dei bambini inseriti in un contesto regolante, in un contesto socializzante. ROSSO + BLU il bambino media tra rosso e blu, stempera la vitalità del rosso con la calma dei blu MARRONE arancione + blu / verde + rosso / viola + giallo gli elementi che in natura troviamo marroni rappresentano il colore della maturità/solidità

NERO, se il bambino usa il nero ci preoccupiamo; ricordiamo che il colore, anche il nero, ha la stessa importanza degli altri indici di lettura e il disegno va letto nella sua complessità/globalità. significato simbolico di lutto/perdita/tristezza: se il colore veicola emozione, il nero assorbe tutti i colori // tutte le emozioni - colore forte, risalta sul fondo bianco del foglio;

anche gli altri indici di lettura destano preoccupazione: ci sono distorsioni e/o cancellature e/o esitazioni; la pressione non è normale; la disposizione sul foglio/dimensione del disegno non è rispondente all'età del bambino. - quando si osserva una REGRESSIONE ad una forma rappresentativa primitiva, come lo scarabocchio osservare il bambino, parlare con il bambino, non limitarsi alla lettura del disegno; **evitare domande induttive**

ROSA Culturalmente associato al femminile, alla sensibilità è soltanto un significato culturale, sociale.

Possiamo però assolutamente sfatare questi miti e lasciare la possibilità di esprimere la sensibilità che veicola il rosa anche ai maschietti. Un bambino che utilizza il colore rosa,

nella società in cui il rosa è associato alla sensibilità, è un bambino che molto probabilmente sta manifestando la sua sensibilità emotiva.

ROSSO + BIANCO il bianco culturalmente e socialmente è il colore della purezza, della purezza d'animo; ne deriva il rosa, il colore della sensibilità emotiva che nulla ha che fare con il femminile.

Il colore Bianco nel disegno dei bambini lo troviamo nel:

FOGLIO BIANCO, ad esempio possono esserci delle PARTI DEL FOGLIO NON OCCUPATE DAL DISEGNO, uno spazio libero, lasciato per la relazione; foglio// stanza; spazio per accogliere gli altri nelle sue esperienze?! delle PARTI NON COLORATE

Anche le DIMENSIONI hanno la loro importanza: fino a 6 anni il bambino tende a disegnare figure grandi quanto il foglio che ha a disposizione di fondamentale importanza è lo sviluppo cognitivo del bambino: teoria della mente/egocentrismo cognitivo

VERDE BLU + GIALLO Il verde è un colore molto comune in natura, è il colore del prato, è il colore della chioma dell'albero, è il colore dei boschi, è il colore che quindi sarà prevalente nei disegni dei bambini che intorno ai 7 anni inizieranno a rappresentare elementi naturali, scenari comunemente vissuti, che al verde psicologicamente si associa la quiete. significato psicologico legato a calma, quiete, natura - pausa - riposo Oltre però al significato psicologico degli elementi naturali che in natura sono verdi dobbiamo sempre pensare, come per tutti gli altri colori, alla rappresentazione grafica del bambino

Il disegno della figura umana è in assoluto la rappresentazione più comune dei bambini. Il bambino, abbiamo già detto, inizia a rappresentare la figura umana come un omino girino, passerà poi a orientare sul foglio l'omino girino arricchendolo sicuramente con occhi e bocca e parleremo quindi dell'omino testone o cefalopode; adesso invece parliamo della figura umana che ha lo schema corporeo ben definito.

Interessante, specie nei test risulta essere lo SCHEMA CORPOREO e IMMAGINE DI SE', lo schema corporeo è la rappresentazione cognitiva, la conoscenza della struttura della figura umana; il bambino rappresentando la figura umana ci mostra la sua conoscenza di come la figura umana sia formata da testa, collo, braccia, busto, gambe e piedi; gradualmente riuscirà a dare una rappresentazione sintetica ed equilibrata della figura umana. l'immagine di sé è il senso di identità: lo schema corporeo sarà ripetibile, l'immagine di sé rende unico il disegno del bambino e diverso da ogni altro bambino

LA RAPPRESENTAZIONE DEL COLLO NON È IMMEDIATA

Intorno ai 3 anni e mezzo quattro vediamo come il bambino passa gradualmente dalla rappresentazione del cefalopode alla figura umana con lo schema corporeo ben definito, il collo però arriverà soltanto nella fase della maturità e, come la linea di terra, anche il collo inizierà ad essere rappresentato però magari incastrato tra la testa e il busto, proprio perché non avrà subito la funzione simbolica di "filtro", filtro tra la capacità cognitiva del bambino - la maturità data per esempio dalla vitalità del colore giallo (per riprendere gli indici di lettura) e la vitalità del busto che è quella più istintiva come viene espressa dal colore rosso.

LA LETTURA DEL DISEGNO DELLA FIGURA UMANA DEV'ESSERE GLOBALE E CONSIDERARE TUTTI GLI INDICI

Non dovrà mai mancare nel volto della figura umana così come nell'omino cefalopode la rappresentazione degli occhi e della bocca, che sono appunto gli elementi di comunicazione di vitale importanza nella figura umana rappresentata liberamente per gioco dal bambino. Il bambino poi potrà personalizzare la sua figura umana con lo schema ben definito e dargli appunto una soggettività, una individualizzazione, l'immagine di sé, l'identità Schema corporeo e immagini di sé devono essere sempre considerati insieme.

Il disegno della figura umana è un importante indicatore dei sentimenti coscienti riguardo all'immagine corporea e al concetto di sé. Il bambino rappresenta inconsciamente sé stesso e quindi la percezione e rappresentazione del proprio schema corporeo. Permette quindi di avere un'idea dello sviluppo psicofisico e del livello di evoluzione grafica del bambino. La dimensione della figura umana è legata alla percezione che il bambino ha di sé: una piccola dimensione sta a indicare timidezza, una grande dimensione o una dimensione "giusta" (compresa tra gli 8 e i 18 cm di un foglio con formato regolare) esprime sicurezza, fiducia, estroversione e una buona percezione di sé. La testa rappresenta i sentimenti che il bambino ha dedotto dal volto della madre; i particolari del viso ci raccontano delle abilità di comunicazione e di scambio con il mondo esterno

L'evoluzione del disegno della figura umana è universale, esistono le differenze significative nel disegno della figura umana tra maschi e femmine, alla stessa età i maschi e le femmine disegnano particolari diversi; ad esempio, a 4 anni l'omino disegnato da una bambina è rappresentato con testa, occhi, tronco, braccia e gambe, mentre nella raffigurazione eseguita da un bambino compaiono solo testa e occhi oltre che all'orientamento del disegno.

Nello schema corporeo rappresentazione topografica e spaziale del corpo che permette l'orientamento rispetto all'ambiente esterno.

Le Tappe evolutive della rappresentazione:

2 anni: "omino girino"; 3-4 anni: "omino testone" IL DISEGNO DELLA FIGURA UMANA Tappe evolutive della rappresentazione: 4 anni e mezzo: compare un primo abbozzo di tronco, a cui spesso il bambino aggiunge l'ombelico; 5 anni: braccia e gambe posizionate correttamente; orecchie; occhio dettagliato; il tronco diventa più grande della testa. Braccia e gambe bidimensionali, vestiario.

Per lo più l'orientamento del foglio è verticale non è ancora presente l'equilibrio nelle proporzioni ed esistono inoltre delle tappe evolutive nelle proporzioni

Tappe evolutive della rappresentazione: 6 anni: la figura umana diventa proporzionata, compaiono collo e mani, e viene inserita in un contesto personalizzato.

A 6 anni è ancora presto perché la figura umana sia raffigurata con la testa sollevata sul collo e le braccia come prolungamento naturale delle spalle; il disegno della figura umana continuerà ad arricchirsi di particolari e dettagli fino ai 12 anni e in alcuni casi continua senza mai concludersi il suo sviluppo.

Importante è cogliere l'impressione emotiva generale; collocare il disegno in una fascia d'età e valutare se si tratta di una rappresentazione adeguata all'età lettura per indici: punto di partenza - collocazione sul foglio - ... Il punto di partenza e la collocazione sul foglio: il bambino che sta bene nel suo spazio e che esprime uno stato emotivo "mite", in armonia con

la situazione e con la rappresentazione che si appresta a realizzare, tende a disegnare la figura al centro del foglio, occupando tutte le zone del foglio, senza esitazioni; la dimensione della figura tenderà ad essere grande: occuperà tutta l'altezza del foglio nei bambini fino ai sei anni, mentre si ridimensionerà ai $\frac{3}{4}$ dell'altezza (18 cm ca.) nei bambini dai sei anni in poi. Nella raffigurazione del volto è importante che non manchino occhi e bocca.

La posizione prevalente è quella frontale; il disegno sarà orientato prevalentemente con il foglio in posizione verticale e poggerà sulla base del foglio/linea di terra. Soffermarsi sul soggetto rappresentato, se stesso, una figura relazionale importante (mamma, papà,..) cambieranno gli elementi caratteristici della rappresentazione di sé/identità

Per ciò che riguarda il colore occorre chiedersi se: il bambino ha colorato il disegno?

Si notano distorsioni nell'uso del colore?

N.B. Un disegno in cui non ci sia colore, ma ben strutturato, adeguato all'età del bambino, curato nei dettagli, sarà molto probabilmente "concluso" nella sua funzione comunicativa e di proiezione di sé **oppure il bambino avrà scelto alla fine di non colorarlo perché sarà sopraggiunta la stanchezza.**

Nella rappresentazione dell'immagine di sé, non soltanto legate alla rappresentazione della figura umana sarà sempre diverso, tra bambini di una stessa età ma anche nello stesso bambino in momenti diversi della sua vita, perché saranno diversi sia il livello di sviluppo, sia l'emozione e lo stato d'animo associato alla particolare situazione in cui il bambino sta disegnando, diverse sono le esperienze vissute e le emozioni associate e le conoscenze che ne conseguono.

Le DINAMICHE INTERNE AL NUCLEO FAMILIARE E I RELATIVI VISSUTI EMOTIVI spesso vengono rappresentate graficamente **"nessuno mi vuole bene" ... "la mamma è cattiva"...**

Nella lettura del disegno della famiglia occorre considerare diversi elementi

- **TUTTI GLI INDICI DI LETTURA**
- **DIMENSIONE DELLE FIGURE**
- **DISPOSIZIONE SUL FOGLIO** (della famiglia e dei singoli membri)
- **ALTERAZIONI DEL TRATTO** (tra un membro e l'altro o in una parte del corpo di un membro)
- **RICCHEZZA/POVERTA' DI PARTICOLARI**
- **IL TEMPO DI RAPPRESENTAZIONE/QUALITA' DEL DISEGNO**
- **AGGIUNTA DI PERSONAGGI**
- **AGGIUNTA DI ANIMALI**
- **ESCLUSIONE DI PERSONAGGI/ESCLUDERSI DAL DISEGNO**
- **IL PUNTO DI PARTENZA E L'ORDINE DI ESECUZIONE DEI PERSONAGGI IL DISEGNO DELLA FAMIGLIA**

La disposizione sul foglio e le dimensioni/sicurezza espressiva del bambino / temperamento / stato d'animo / emozioni proiettate sul foglio.

Collocazione classica/bambino sereno e sicuro: tutte le figure al centro, sulla base del foglio/linea di terra; disposizione frontale e seriale

La dimensione: il disegno occuperà più della metà del foglio, circa tre quarti dell'altezza del foglio tratto sicuro, pressione normale sul foglio, nessuna esitazione o incertezza (es. cancellature, tratteggi, linee ripassate).

Collocazione in disparte di un personaggio ad esempio considerando il DISEGNO DELLA FAMIGLIA, il bambino che colloca il disegno della famiglia in basso al foglio con figure piccole, che non superano la metà bassa del foglio, può comunicare in questo modo la richiesta di una maggiore stabilità e quindi sicurezza e affidabilità da parte della famiglia.

Nei bambini oltre i 6 anni la mancanza della linea di terra potrà indicare insicurezza e ricerca di stabilità.

Un bambino che disegna la famiglia nella parte più alta del foglio rappresenta in questo modo l'idealizzazione nei confronti della sua famiglia o di uno o più membri della stessa.

Altro fattore importante è l'**ALTERAZIONI DEL TRATTO:**

TRATTO MARCATO: sicurezza di sé, estroversione, aggressività/frustrazione se la pressione è talmente forte da bucare il foglio;

TRATTO LEGGERO: bambino notevolmente sensibile, con un livello molto basso di recettività allo stress

RICCHEZZA DI PARTICOLARI: Se i particolari aggiunti occupano più spazio assumendo maggiore importanza rispetto al disegno della famiglia, il bambino potrà esprimere un disagio nel rappresentare la famiglia, risolto quindi nella raffigurazione di elementi di contorno; più questi particolari assumeranno un ruolo predominante nel disegno, più il bambino non sarà in grado di gestire il disagio emotivo legato alla sua famiglia.

TEMPO DI RAPPRESENTAZIONE: osservare se ci sono notevoli differenze tra un personaggio e gli altri. Il tempo maggiore per un personaggio equivale a una maggiore ricchezza di particolari Valorizzazione/difficoltà relazionale

AGGIUNTA DI PERSONAGGI / MANCANZA DI UN MEMBRO: importante è interrogarsi sul fatto che il disegno possa corrispondere o meno, alla famiglia reale.

Considerare se sono state eliminate figure (ci sono diverse soluzioni che il bambino adotta per non disegnare un personaggio: es. fratello, papà ...); occorre considerare se l'assenza è reale o l'assenza, possa rappresentare della conflittualità emotiva.

Quali sono le figure che eventualmente vengono aggiunte (zia, babysitter, nonno, un membro della famiglia defunto Elaborazione del lutto)

Valutare se sono presenti ESITAZIONI/CANCELLATURE, che possono essere considerate come rappresentazioni di un disagio emotivo del bambino nei confronti di quel membro della famiglia, un disagio tradotto in errore grafico.

Considerare se queste variazioni sono presenti in tutto il disegno o su un solo personaggio rappresentato, se vi sono SVALUTAZIONE DI UN PERSONAGGIO: rappresentazione, o privazioni di particolari/mancanza di colori/svalutazione simbolica, se Il BAMBINO SI RAPPRESENTA PER ULTIMO O SI ESCLUDE DAL DISEGNO che potrebbe rappresentare un senso di esclusione vissuto dal bambino, un vivere le relazioni emotive familiari con forte senso di marginalità. Se il bambino si esclude dal disegno, questo fattore potrebbe rappresentare un senso di esclusione vissuto dal bambino, un vivere le relazioni emotive familiari con forte senso di marginalità.

Interessante è la Rappresentazione del modo di vivere la famiglia; l'apertura alla realtà sociale.

Fino a circa 6 anni disegnata in primo piano, al centro del foglio, poggiata direttamente sulla base del foglio (linea inferiore) - raffigurazione per lo più stereotipata, geometrica: quadrato/rettangolo + triangolo, con due finestre (di solito quadrate) e una porta (un rettangolo), proprio come un volto con due occhi e una bocca. (volto materno)

Valutiamo adesso alcune rappresentazioni legate agli oggetti rappresentati.

IL DISEGNO DELLA CASA COMIGNOLO: fumante o spento; 8 ANNI: casa con più facce (schiacciamento); colline; strada; in primo piano o in secondo piano

IL DISEGNO DELLA CASA SIMBOLI DI APERTURA ALLA REALTA' SOCIALE CIRCOSTANTE: FINESTRE APERTE (lampadina accesa, tendine, quadro, vaso di fiori) PORTA APERTA (pomello/maniglia) STRADA BALCONI (apertura/difesa)

L'inserimento di uno o più animali in un disegno può avvenire per motivi diversi: - il bambino ama molto gli animali, vive in campagna o ne ha uno suo, in questi casi è del tutto normale che li rappresenti nei suoi disegni; - colmare una mancanza; - nella realtà l'animale non esiste e tuttavia nel disegno gli viene dato grande risalto: può essere che il bambino, non osando raffigurare se stesso in una situazione che lo colpevolizzerebbe, preferisca proiettare i propri sentimenti, atteggiamenti e desideri sull'animale e far svolgere a lui la parte che non ha il coraggio di fare.

IL DISEGNO DEGLI ANIMALI e Meccanismo della Proiezione: Nell'infanzia lo spostamento dell'aggressività avviene generalmente su un animale, di solito feroce, che diventa così il simbolo di impulsi aggressivi.

Altre volte l'animale feroce è posto nel disegno di fronte al soggetto a rappresentare, come nei sogni angosciosi, l'esteriorizzazione di ansie e di paure.

IL DISEGNO DEGLI ANIMALI La simbologia del disegno degli animali è tratta dai miti, dai costumi dei popoli antichi, dai significati dei sogni, dal linguaggio, religioni, antropologia. Non va trasferita alla lettera sui disegni dei bambini.

Fondamentali restano il contesto e la narrazione del bambino nella rappresentazione del DISEGNO DEGLI ANIMALI, il bambino può disegnare un animale consono al suo carattere o a un desiderio nascosto, vediamo dunque la lettura simbolica degli animali.

GATTO: Gentile, furbo, tranquillo, solitario, di piacevole compagnia, ma con un'aggressività latente

CANE: Buono, leale, amico di tutti DIPENDENZA AFFETTIVA se non ha la simpatia dei compagni si rattrista; "fiuto" capisce al volo chi gli sta intorno; sensibile, importante sarà notare anche la razza.

CAVALLO Simbolo di forte energia, vivacità, allegria, libertà, intolleranza alle "redini", eleganza...cavallo alato (mitologia, fantasia)

ANIMALI FEROCI La caratteristica principale è l'aggressività. b/o vivace, leader, orgoglioso, un trascinatore. Esprime la presenza nella sua vita di un'autorità temuta oppure troppo esigente.

LEONE potenza, forza, maestosità, "il re della foresta", dominatore, può rappresentare la figura paterna, con la funzione di autorevolezza. Importante osservare l'aspetto e il contesto

LUPO simbolismo duplice: maschile associato alla ferocia, malvagità; femminile associato alla maternità

DRAGO È simbolo di potenza, violenza, forza distruttiva del fuoco; animale mitologico/fantasia/distacco dalla realtà Temperamento volitivo, coraggioso, grande vivacità

PESCI gioia e allegria (pesce rosso); è muto, riservato (vive sott'acqua), incapace di dialogo (genitori assenti, danno poca sicurezza/adolescenti)

UCCELLINI Evoca il naturale bisogno di sentirsi accarezzato e accudito LUMACA lenta, perseverante, può rinchiudersi nel suo guscio; desiderio di ripararsi in uno spazio tutto proprio.

COCCINELLA: socievole, amica, inoffensiva; APE laboriosa, diligente, infaticabile, sa stare in gruppo (le api vivono in società organizzate), intelligenza; PUNGE, aggressività

AQUILA: è il più grande degli uccelli predatori; nella mitologia è il solo uccello a sostenere lo sguardo del sole. Simbolo di coraggio, eroico, fierezza, maestosità, ferocia. Equivalente del leone tra gli animali di terra. Secondo alcuni psicologi (Jung) rappresenta il padre, la virilità.

ASINO: In Occidente è simbolo di ignoranza, pigrizia. E' pacifico e bonario; può indicare una bassa autostima

COCCODRILLO: "Piangere lacrime di cocodrillo": ipocrisia, duplicità. aggressività, malvagità,

DELFINO: Saggezza, prudenza, socievolezza, serenità, bontà.

ELEFANTE grande ma dall'aspetto benevolo; simbolo di pesantezza, forza e gentilezza; stabilità, garantisce sicurezza può rappresentare la figura paterna.

FORMICA grande lavoratrice, animale "sociale", vive in società organizzata, previdente, instancabile, onesta. È anche un animale molto piccolo: considerando il contesto, se inserito in un disegno con animali grandi può indicare scarso valore, scarsa autostima

Anche IL DISEGNO DELLE FIGURE MECCANICHE e' Un tema particolarmente frequente nei disegni di bambini: raffigurazioni di automobili, barche, aerei, robot. AUTOMOBILE - L'automobile nella nostra società è simbolo di velocità e di potenza, perciò sono molte le auto che compaiono nei disegni infantili, soprattutto quando i disegnatori sono i maschi. Status sociale/padre

BARCHE, BATTELLI, NAVI da un lato il bisogno di evasione e dall'altro la necessità di protezione. La nave scivola sull'acqua e il messaggio che lascia è quello di un bambino che vuole essere cullato dalle "onde materne".

AEREO Bisogno di indipendenza, come per l'automobile. L'aereo vola, rivela un sognatore, "testa tra le nuvole"

CARRO ARMATO È espressione di forza, aggressività; una corazza; Può essere sia per attaccare sia per difendersi!

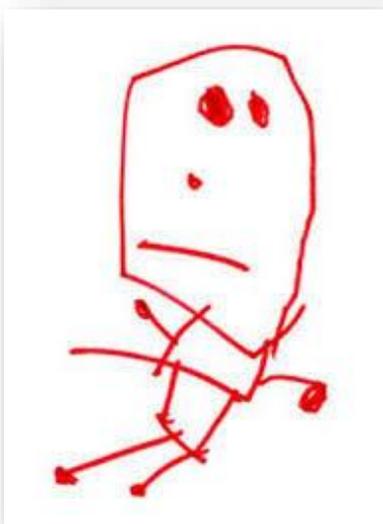
La necessità di rafforzare l'Io del bambino.

ROBOT E FIGURE SPAZIALI Sono figure metalliche che rimandano a una solidità emotiva, concretezza, anche espressione di atteggiamenti reattivi, un distacco dal mondo adulto e una frattura della comunicazione.

Importante è il condizionamento ambientale da considerarsi (es. cartoni animati/giocattoli) La contaminazione ambientale ed il vissuto emotivo e/o traumatico del bambino, possono influire nelle rappresentazioni grafiche, per tale ragione questo genere di test è ampiamente utilizzato al fine di esplorare eventuali traumi subiti e o potenziali sofferenze emotive.

I fattori fondamentali che appartengono al disegno e che abbiamo analizzato, sono da considerarsi parte integrante della valutazione al fine di; poter dare un'interpretazione il più aderente possibile al vero.

Il test disegno, risulta quindi essere uno strumento tra le altre competenze molto utile nell'esplorazione dei vissuti emotivi che non deve però escludere le competenze di analisi ma semplicemente integrarne complessivamente i contenuti.



ENTI AUTORIZZATI ED ASSOCIAZIONI, CHE OPERANO NEL SISTEMA

L'adozione internazionale è una realtà che fa parte della nostra società ed oggi, grazie anche alla Convenzione dell'Aja, firmata nel 1993 da delegati di Stati di tutto il mondo, entrano in Italia tramite adozione, bambini appartenenti a tante diverse culture.

Abbiamo visto che, Con la legge n. 184 del 1983 viene, infatti, regolamentata, per la prima volta, l'adozione dei minori stranieri, affermando il principio fondamentale secondo il quale ogni bambino in stato di abbandono se non può essere recuperato nell'ambito della comunità di origine, ha diritto a trovare una nuova famiglia anche fuori della propria nazione.

Per quanto riguarda la procedura di adozione internazionale, il percorso è il medesimo indicato per l'adozione nazionale almeno per quanto concerne gli incontri con i Servizi sociali e la stesura della relazione sulla coppia.

Il Tribunale per i Minorenni, ricevuta la relazione dai servizi sociali convoca i coniugi e può, (ritenendolo opportuno), disporre ulteriori approfondimenti dai servizi sociali. Ottenuta la relazione, il giudice decide se rilasciare un **decreto di idoneità** o se emettere invece un decreto attestante l'insussistenza dei requisiti all'adozione.

La coppia ritenuta idonea all'adozione, a seguito delle valutazioni e della dichiarazione del Tribunale per i minorenni, deve inderogabilmente dar corso alla procedura attraverso una delle numerose associazioni appartenenti all'albo degli enti autorizzati iniziando con l'indicazione del paese (o dei paesi) verso i quali orientare la propria candidatura **entro un anno dall'emissione del decreto di idoneità, pena la nullità**. La scelta dell'ente a cui affidarsi è un passo importante perché determinerà i tempi e i modi del raggiungimento dell'adozione.

Esiste un elenco aggiornato al gennaio 2012 degli enti autorizzati , disponibile nella tabella enti e paesi con il dettaglio delle nazioni in cui sono attivi, operativi ed accreditati.

COS'È UN'ENTE AUTORIZZATO ALL'ADOZIONE INTERNAZIONALE?

La legge 476/98 ha reso obbligatorio l'intervento dell'ente autorizzato in tutte le procedure di adozione internazionale (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 31 ottobre 2000). Dal 31 ottobre 2000, quindi, esiste un albo che elenca tutte le associazioni che possono svolgere questa attività avendo ricevuto l'autorizzazione governativa. Un ente autorizzato a cui le coppie devono (entro un anno dall'emissione del decreto di idoneità) rivolgersi per portare a termine un'adozione internazionale ha diversi compiti:

- informare
- formare
- affiancare le coppie nel percorso adottivo e nelle necessarie procedure legali e amministrative all'estero
- assistere le coppie nei rapporti con l'Autorità Straniera
- sostenere le coppie nel percorso post-adozione

I compiti dell'ente autorizzato sono regolati dalla legge sull'adozione (art.31).

L'ente che ha ricevuto l'incarico deve:

- informare gli aspiranti genitori sulle procedure che inizierà e sulle effettive prospettive di adozione nel paese scelto dalla coppia;
- trasmettere alle autorità straniere la loro dichiarazione di disponibilità all'adozione, allegando il decreto di idoneità e la relazione dei servizi sociali;
- attendere di ricevere da quelle autorità la proposta di abbinamento con un determinato bambino;
- comunicare alla coppia le informazioni che l'autorità straniera ha trasmesso sul bambino proposto;
- (se la proposta è accettata dalla coppia) organizzare l'incontro con il bambino;
- verificare che si instauri un rapporto positivo tra bambino e neo genitori;
- comunicare all'autorità straniera l'adesione alla proposta fatta alla coppia;
- assistere la coppia nelle attività da svolgere nel paese straniero;
- presenziare all'udienza di adozione;
- trasmettere la sentenza di adozione alla **Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI)**;
- chiedere alla CAI l'autorizzazione all'ingresso del minore in Italia;
- (ottenuto il provvedimento di autorizzazione all'ingresso) controllare il trasferimento in Italia dei genitori con il bambino;
- essere a disposizione della nuova famiglia che viene comunque seguita dai servizi sociali per conto del Tribunale per i minorenni di competenza;
- trasmettere le relazioni post-adozione e inviarle all'autorità straniera per il periodo che è richiesto dagli accordi internazionali con quel paese.

L'autorizzazione all'ente viene rilasciata dalla **CAI** dopo la verifica dei requisiti di legge (D.P.R. n. 108 del 8 giugno 2007 e dalla Delibera 13/2008/SG del 28 ottobre 2008) tra cui:

- avere sede legale in Italia;
- non avere fini di lucro;
- operare senza discriminazioni ideologiche o religiose;
- essere diretti da persone qualificate con idonee qualità morali;
- disporre di un'adeguata struttura organizzativa;
- impegnarsi a partecipare alle attività di promozione dei diritti dell'infanzia nei paesi d'origine;

La **CAI** mantiene un continuo monitoraggio dell'operato degli enti autorizzati e può limitare, sospendere o revocare l'autorizzazione in caso di inadempienze relative ai requisiti dichiarati, alla correttezza e alla trasparenza.

COMUNICATO - Relazione al Parlamento



La Commissione per le Adozioni internazionali pubblica la Relazione al Parlamento sullo stato delle adozioni negli anni 2018 e 2019.

Il documento, trasmesso al Parlamento dal Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia, prof.ssa Elena Bonetti, Presidente della CAI, è stato annunciato sia al Senato che alla Camera e pubblicato in questi giorni sui siti istituzionali delle due Assemblee.

La Relazione illustra l'andamento delle adozioni internazionali in Italia nel periodo 2001-2017 e dedica una specifica sezione agli anni 2018-19, con attenzione alle attività avviate dalla Commissione, con il supporto della Segreteria Tecnica, nel periodo in esame.

Lo studio offre utili informazioni con dati quali/quantitativi, sul procedimento adottivo e sulle coppie, quali: la loro provenienza territoriale, l'età media dei coniugi, il titolo di studio, la professione, la motivazione del decreto di idoneità, l'eventuale cambio di Ente autorizzato ma anche dati riguardanti i minori adottati, l'equilibrio di genere, l'età media alla data di ingresso e i principali Paesi di provenienza.

In un momento di crisi del settore delle adozioni internazionali, dove, nonostante il trend mondiale, l'Italia mantiene il secondo posto per numero di ingressi, l'attività internazionale della Commissione è stata incentrata al consolidamento dei rapporti con i Paesi di provenienza dei minori e all'attivazione di canali di relazioni internazionali con nuovi Paesi. Per quanto riguarda l'attività interna, l'attività della Commissione si è concentrata sulla revisione dell'Albo degli Enti Autorizzati che, a seguito anche di alcune fusioni, si sono sensibilmente ridotti e sulla creazione del fascicolo digitale che ha assicurato maggiore trasparenza consentendo alle coppie adottive di accedere ai documenti della loro procedura.

Nell'**albo** degli enti autorizzati sono presenti 50 enti che operano in 69 Paesi. La tabella che segue, aggiornata a gennaio 2012, riassume quali paesi sono operativi, accreditati (e operativi) o in attesa di accreditamento per ogni ente autorizzato (per conoscere meglio il ruolo degli enti vedere la pagina: **albo degli enti autorizzati**).

Legenda colonne:

- colonna 1: la posizione dell'Ente nell'Albo redatto dalla CAI;
- colonna 2: il nome completo dell'Ente Autorizzato;
- colonna 3: il numero di paesi attivi o in attesa di attivazione dell'ente.
- colonna 4,5,6,7: i Paesi d'origine divisi per continenti e con il tipo di operatività degli Enti – (*) vedi nota I dati si possono vedere anche organizzati per continente nelle pagine 'adottain': **Europa**, **Asia**, **America**, **Africa** (lista degli enti attivi in ogni nazione del continente).



Id.CAI	ENTI (ALBO 2012)	N. Paesi	EUROPA	ASIA	AMERICA	AFRICA
1	A.I.A.U. ASSOCIAZIONE IN AIUTI UMANITARI O.N.L.U.S. (agg. aprile 2013)	4	Moldavia (*) (Accreditato)			Etiopia (*) (Accreditato)
			Ucraina (Operativo)			
			Ungheria (*) (Operativo)			
2	A.Mo ATTRAVERSO IL MONDO PER UN SORRISO - ONLUS	2	Bulgaria (Operativo)			
			Ucraina (Operativo)			
3	A.S.A. - ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' ADOZIONI ONLUS	3	Rep. Ceca (Operativo)			
			Ucraina (Operativo)			
			Ungheria (Operativo)			
4	AAA ASSOCIAZIONE ADOZIONI ALFABETO ONLUS	3	Bielorussia (*) (Accreditato)			
			Lettonia (*) (Accreditato)			
			Lituania (*) (Accreditato)			
5	ADOTTARE INSIEME - ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA ALL'ADOZIONE INTERNAZIONALE	2	Moldavia (*) (Rinnovo)		Cile (*) (Accreditato)	
6	AGENZIA REGIONALE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI - Regione Piemonte	8	Lettonia (*) (Accreditato)	Corea del Sud (Operativo)	Colombia (*) (Accreditato)	Burkina Faso (*) (Accreditato)

			<i>Moldavia (*) (Rinnovo)</i>		<i>Brasile (*) (Accreditato)</i>	
			<i>Russia (*) (Accreditato)</i>			
			<i>Slovacchia (*) (Accreditato)</i>			
7	Ai.Bi. - ASSOCIAZIONE AMICI DEI BAMBINI	24	<i>Albania (*) (Accreditato)</i>	<i>Cambogia (Operativo)</i>	<i>Bolivia (*) (Rinnovo)</i>	<i>Kenya (Operativo)</i>
			<i>Bosnia- Erzegovina (Operativo)</i>	<i>Cina (Accreditato)</i>	<i>Brasile (*) (Accreditato)</i>	<i>Marocco (Operativo)</i>
			<i>Bulgaria (Accreditato)</i>	<i>Mongolia (Accreditato)</i>	<i>Cile (*) (Accreditato)</i>	<i>Rep. Dem. del Congo (Operativo)</i>
			<i>Kosovo (Operativo)</i>	<i>Nepal (*) (Accreditato)</i>	<i>Colombia (*) (Accreditato)</i>	
			<i>Moldavia (*) (Rinnovo)</i>	<i>Sri Lanka (Operativo)</i>	<i>Ecuador (*) (Accreditato)</i>	
			<i>Russia (*) (Accreditato)</i>		<i>Honduras (Operativo)</i>	
			<i>Serbia (Operativo)</i>		<i>Messico (Accreditato)</i>	
			<i>Ucraina (Operativo)</i>		<i>Perù (*) (Accreditato)</i>	
8	AMICI DI DON BOSCO ONLUS	6		<i>Filippine (*) (Accreditato)</i>	<i>Brasile (*) (Accreditato)</i>	
				<i>India (*) (Accreditato)</i>	<i>Colombia (*) (Accreditato)</i>	
				<i>Mongolia (Accreditato)</i>		
				<i>Sri Lanka (Operativo)</i>		

9	AMICI MISSIONI INDIANE (AMI) – ONLUS	5		India (*) (Accreditato)	Brasile (*) (Accreditato)	Costa d’Avorio (Accreditato)
					Colombia (*) (Accreditato)	Etiopia (*) (Accreditato)
10	AMICI TARENTINI Onlus	5		India (*) (Accreditato)	Bolivia (*) (Accreditato)	
				Nepal (*) (Accreditato)	Colombia (*) (Accreditato)	
					Ecuador (*) (Accreditato)	
11	ARCOBALENO – ONLUS	4	Moldavia (*) (Accreditato)	Armenia (Operativo)		Senegal (Operativo)
			Russia (*) (Accreditato)			
12	ARIETE ONLUS	7	Russia (*) (Accreditato)	Cambogia (Operativo)	Cile (*) (Accreditato)	
			Ucraina (Operativo)	Nepal (*) (Accreditato)	Colombia (*) (Accreditato)	
				Vietnam (Accreditato)		
13	ASSOCIAZIONE AGAPE’ – ONLUS	4	Lettonia (*) (Accreditato)		El Salvador (Operativo)	Togo (Operativo)
			Portogallo (Accreditato)			
14	ASSOCIAZIONE BAMBINI CHERNOBYL O.N.L.U.S.	2	Bielorussia (*) (Accreditato)			
			Moldavia (*) (Rinnovo)			
15	ASSOCIAZIONE CICOGNA AMICI DI CHERNOBYL – ONLUS	1	Bielorussia (*) (Accreditato)			
16	Associazione di Volontariato “CUORE” ONLUS	3	Bulgaria (Operativo)	Kazakistan (Operativo)		

			<i>Moldavia (*) (Rinnovo)</i>			
17	ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO ERNESTO	1	Ungheria (Operativo)			
18	Associazione ENZO B - Onlus	16	Moldavia (*) (Accreditato)	Vietnam (Accreditato)		Benin (Operativo)
						Burkina Faso (*) (Accreditato)
						Camerun (Operativo)
						Etiopia (*) (Accreditato)
						Guinea- Bissau (Accreditato)
						Malawi (Accreditato)
						Mali (Operativo)
						Niger (Operativo)
						Nigeria (Operativo)
						Rep. Dem. del Congo (Operativo)
						Senegal (Operativo)
			Senegal (Operativo)			
			Tanzania (Operativo)			
			Togo (Operativo)			

19	ASSOCIAZIONE FAMIGLIE ADOTTIVE PRO I.C.Y.C. ONLUS	1			Cile (*) (Accreditato)	
20	Associazione FIGLI DELLA LUCE- Onlus	1				Rep. Dem. del Congo (Operativo)
21	ASSOCIAZIONE I CINQUE PANI	6		Filippine (*) (Accreditato)	Brasile (*) (Accreditato)	Mali (Accreditato)
					Colombia (*) (Accreditato)	Rep. Dem. del Congo (Operativo)
					Perù (*) (Accreditato)	
22	ASSOCIAZIONE IL CONVENTINO - ONLUS	7	Moldavia (*) (Accreditato)		Bolivia (*) (Accreditato)	
			Polonia (*) (Accreditato)		Brasile (*) (Accreditato)	
			Ucraina (Operativo)		Ecuador (*) (Accreditato)	
					Perù (*) (Accreditato)	
23	ASSOCIAZIONE ITALIANA PRO ADOZIONI - A.I.P.A. - ONLUS ERGA PUEROS	8	Bielorussia (*) (Accreditato)	Cambogia (Operativo)	Brasile (*) (Accreditato)	Kenya (Operativo)
			Moldavia (*) (Rinnovo)	India (*) (Accreditato)	Messico (Operativo)	
				Nepal (*) (Accreditato)		
24	Associazione MEHALA- Sostegno Infanzia e Famiglia	2		India (*) (Accreditato)		Kenya (Operativo)
25	ASSOCIAZIONE NAZIONALE PUBBLICHE ASSISTENZE (A.N.P.A.S.)	10	Bulgaria (Accreditato)	Armenia (Operativo)	Costa Rica (*) (Accreditato)	Gambia (Operativo)

				Nepal (*) (Accreditato)		Kenya (Operativo)
				Sri Lanka (Operativo)		Mali (Accreditato)
				Taiwan (Operativo)		Senegal (Operativo)
26	ASSOCIAZIONE PER L'ADOZIONE INTERNAZIONALE "BRUTIA" - ONLUS	3	Bielorussia (*) (Accreditato)			
			Bulgaria (Operativo)			
			Ucraina (Operativo)			
27	AZIONE PER FAMIGLIE NUOVE-Onlus	8	Lituania (*) (Accreditato)	Filippine (*) (Accreditato)	Brasile (*) (Accreditato)	Madagascar (Operativo)
			Polonia (*) (Accreditato)	Vietnam (Accreditato)	Colombia (*) (Accreditato)	
					Perù (*) (Accreditato)	
28	C.I.A.I. - CENTRO ITALIANO AIUTI ALL'INFANZIA ORGANIZZAZIONE NON LUCRATIVA DI UTILITA' SOCIALE	10		Cambogia (Operativo)	Colombia (*) (Accreditato)	Burkina Faso (*) (Accreditato)
				Cina (Accreditato)	Ecuador (*) (Accreditato)	Etiopia (*) (Accreditato)
				India (*) (Accreditato)	Perù (*) (Accreditato)	
				Thailandia (Operativo)		
				Vietnam (Accreditato)		
29	CENTRO ADOZIONI LA MALOCA ONLUS	2		Nepal (*) (Accreditato)	Colombia (*) (Accreditato)	
30	CENTRO AIUTI PER L'ETIOPIA	1				Etiopia (*) (Accreditato)

31	CIFA ONLUS – CENTRO INTERNAZIONALE PER L'INFANZIA E LA FAMIGLIA	14	Bulgaria (Operativo)	Cambogia (Operativo)	Brasile (*) (Accreditato)	Etiopia (*) (Accreditato)
			Russia (*) (Accreditato)	Filippine (*) (Accreditato)	Colombia (*) (Accreditato)	
			Ucraina (Operativo)	Cina (Accreditato)	Panama (Accreditato)	
				Kazakistan (Operativo)	Perù (*) (Accreditato)	
				Sri Lanka (Operativo)		
			Vietnam (Accreditato)			
32	COMUNITA' DI S. EGIDIO – ACAP	7	Albania (*) (Accreditato)	Cambogia (Operativo)		Burkina Faso (*) (Accreditato)
				Thailandia (Operativo)		Costa d'Avorio (Operativo)
				Vietnam (Accreditato)		Madagascar (Operativo)
33	CRESCERE INSIEME – ASSOCIAZIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI	4	Russia (*) (Accreditato)	Azerbaijan (Accreditato)		
			Ucraina (Operativo)	Uzbekistan (Accreditato)		
34	EMMEMME – Società Cooperativa Sociale a responsabilità limitata – Onlus	1			Perù (*) (Accreditato)	
35	FAMIGLIA INSIEME Società Cooperativa Sociale	3		Armenia (Operativo)	Colombia (*) (Accreditato)	
				India (*) (Accreditato)		
36	Fondazione AVSI	5	Lituania (*) (Accreditato)	Kazakistan (Operativo)	Brasile (*) (Accreditato)	

					<i>Colombia (*) (Accreditato)</i>	
					<i>Messico (Accreditato)</i>	
37	FONDAZIONE PATRIZIA NIDOLI ONLUS	5	<i>Bulgaria (Operativo)</i>		<i>Bolivia (*) (Accreditato)</i>	
			<i>Russia (*) (Accreditato)</i>		<i>Cile (*) (Accreditato)</i>	
					<i>Perù (*) (Accreditato)</i>	
38	FONDAZIONE RAPHAEL - ONLUS	5			<i>Honduras (Operativo)</i>	<i>Costa d'Avorio (Operativo)</i>
						<i>Kenya (Operativo)</i>
						<i>Rep. del Congo (Operativo)</i>
						<i>Rep. Dem. del Congo (Operativo)</i>
39	GRUPPO DI VOLONTARIATO SOLIDARIETA'	8	<i>Bulgaria (Operativo)</i>		<i>Nicaragua (Operativo)</i>	<i>Burkina Faso (*) (Accreditato)</i>
			<i>Moldavia (*) (Rinnovo)</i>		<i>Perù (*) (Accreditato)</i>	<i>Burundi (*) (Accreditato)</i>
			<i>Polonia (*) (Accreditato)</i>			
			<i>Ucraina (Operativo)</i>			
40	I BAMBINI DELL'ARCOBALENO- BAMBARCO ONLUS	6	<i>Bulgaria (Operativo)</i>	<i>India (*) (Accreditato)</i>		<i>Madagascar (Operativo)</i>
			<i>Russia (*) (Accreditato)</i>	<i>Kazakistan (Operativo)</i>		

				Thailandia (Operativo)		
41	I FIORI SEMPLICI - ONLUS	6	Croazia (Operativo)	Mongolia (Accreditato)	Nicaragua (Operativo)	
			Russia (*) (Accreditato)	Nepal (*) (Accreditato)		
			Ungheria (Operativo)			
42	IL MANTELLO (Associazione di volontariato per la famiglia e l'adozione)	2	Bulgaria (Operativo)		Brasile (*) (Accreditato)	
43	IN CAMMINO PER LA FAMIGLIA - I.C.P.L.F.	6	Polonia (*) (Accreditato)	Kirghizistan (#) (Operativo)	Colombia (*) (Accreditato)	Etiopia (*) (Accreditato)
			Russia (*) (Accreditato)			Mauritius (Operativo)
44	INTERNATIONAL ADOPTION - ASSOCIAZIONE PER LA FAMIGLIA	2		India (*) (Accreditato)		
				Nepal (*) (Accreditato)		
45	ISTITUTO LA CASA	7	Bulgaria (Operativo)		Bolivia (*) (Accreditato)	Ciad (Operativo)
					Brasile (*) (Accreditato)	
					Cile (*) (Accreditato)	
					Colombia (*) (Accreditato)	
					Costa Rica (*) (Accreditato)	
46	Con delibera n. 14/2012/AE/AUT/Revoca del 22 maggio 2012 la CAI	2				Burkina Faso (*) (Accreditato)

	ha revocato l'autorizzazione e tolto dall'albo l'ente: L.I.CO.S. - Laboratorio Italiano per la Cooperazione allo Sviluppo - Onlus					Rep. Dem. del Congo (Operativo)
47	La Cicogna - Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale	1	Polonia (*) (Accreditato)			
48	LA DIMORA - ONLUS	3	Bulgaria (Operativo)		Colombia (*) (Accreditato)	
			Polonia (*) (Accreditato)			
49	LA PRIMOGENITA INTERNATIONAL ADOPTION	5	Bosnia-Erzegovina (Operativo)	India (*) (Accreditato)		
			Lituania (*) (Accreditato)			
			Polonia (*) (Accreditato)			
			Russia (*) (Accreditato)			
50	Con delibera n. 6/2013/AE/AUT/Revoca del 19 marzo 2013 la CAI ha revocato l'autorizzazione e tolto dall'albo l'ente: L'AIRONE - ONLUS La revoca è stata sospesa dal TAR del Lazio il 26/04/2013 (x riesame della sanzione)	8	Bulgaria (Operativo)	Nepal (*) (Accreditato)	Costa Rica (*) (Accreditato)	Gambia (Operativo)
			Russia (*) (Accreditato)	Sri Lanka (Operativo)	Perù (*) (Accreditato)	
				Taiwan (Operativo)		
51	LO SCOIATTOLO-ONLUS	4	Bulgaria (Operativo)	Cambogia (Operativo)		
			Moldavia (*) (Accreditato)			
52	MARIANNA	1	Ucraina (Operativo)			

53	MISSIONARIE DELLA CARITA'	1		India (*) (Accreditato)		
54	MOVIMENTO SHALOM	3				Burkina Faso (*) (Accreditato)
						Kenya (Operativo)
						Rep. Dem. del Congo (Accreditato)
55	N.A.A.A. NETWORK AIUTO ASSISTENZA ACCOGLIENZA - ONLUS	14	Bulgaria (Operativo)	Cambogia (Operativo)	Cile (*) (Accreditato)	Rep. Dem. del Congo (Operativo)
			Polonia (*) (Accreditato)	Nepal (*) (Accreditato)	Colombia (*) (Accreditato)	
			Russia (*) (Accreditato)	Pakistan (Operativo)	Honduras (Operativo)	
			Ucraina (Operativo)	Vietnam (Accreditato)	Perù (*) (Accreditato)	
					Rep. Dominicana (*) (Accreditato)	
56	Con delibera n. 28/2012/AE/AUT/Revoca del 15 ottobre 2012 la CAI ha revocato l'autorizzazione e tolto dall'albo l'ente: NINO SANTAMARINA - ONLUS	1	Ungheria (Operativo)			
57	NUOVA ASSOCIAZIONE DI GENITORI INSIEME PER L'ADOZIONE - N.A.D.I.A. ONLUS	8	Bulgaria (Operativo)	Kazakistan (Operativo)		Madagascar (Operativo)
			Moldavia (*) (Accreditato)	Thailandia (Operativo)		
			Polonia (*) (Accreditato)			

			Russia (*) (Accreditato)			
			Ucraina (Operativo)			
58	NUOVI ORIZZONTI PER VIVERE L'ADOZIONE (N.O.V.A.)	11			Brasile (*) (Accreditato)	Benin (Operativo)
					Colombia (*) (Accreditato)	Burkina Faso (*) (Accreditato)
					Haiti (Operativo)	Etiopia (*) (Accreditato)
					Messico (Operativo)	Madagascar (Operativo)
					Perù (*) (Accreditato)	Mali (Operativo)
					Rep. Dem. del Congo (Operativo)	
59	PROCURA GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DELLE MISSIONARIE FIGLIE DI SAN GIROLAMO EMILIANI	1			Guatemala (Operativo)	
60	PROGETTO SAO JOSE'	1			Brasile (*) (Accreditato)	
61	RETE SPERANZA ORGANIZZAZIONE NON LUCRATIVA DI UTILITA' SOCIALE ONLUS	2	Bielorussia (*) (Accreditato)		Brasile (*) (Accreditato)	
62	S.O.S. BAMBINO INTERNATIONAL ADOPTION - ONLUS	7	Russia (*) (Accreditato)	Kazakistan (Operativo)	Colombia (*) (Accreditato)	Tanzania (Operativo)
			Ucraina (Operativo)		Messico (Accreditato)	
					Rep. Dominicana (*) (Accreditato)	

63	SENZA FRONTIERE - ONLUS	2			Brasile (*) (Accreditato)	
					Colombia (*) (Accreditato)	
64	SERVIZIO POLIFUNZIONALE PER L'ADOZIONE INTERNAZIONALE - (S.P.A.I.)	7	Albania (*) (Accreditato)		Bolivia (*) (Accreditato)	
			Russia (*) (Accreditato)		Colombia (*) (Accreditato)	
			Ucraina (Operativo)		Costa Rica (*) (Accreditato)	
					Ecuador (*) (Accreditato)	
65	SJAMO (SAO JOSE' AMICI NEL MONDO)	2	Bulgaria (Operativo)		Colombia (*) (Accreditato)	
-	N.PAESI PER CONTINENTE	-	44	33	38	29

Fonte: CAI (Commissione Adozioni Internazionali) – aggiornamento gennaio 2012 ove non specificamente indicato.

- “**Accreditato**” indica l’obbligo di una procedura specifica di accreditamento presso il paese straniero cioè significa che l’ente risulta **accreditato ed operante**.
- “**Operativo**” indica che l’ente risulta effettivamente **operante**, quando in un paese non sia prevista formale procedura di accreditamento.
- “**Rinnovo**” indica che l’**accreditamento è in corso di rinnovo**.

Nota 2 (#): In data 19 marzo 2013 la Commissione per le Adozioni Internazionali ha deliberato la revoca di tutte le autorizzazioni precedentemente rilasciate relative al **Kirghizistan**.

CARATTERISTICHE DEL BAMBINO ADOTTIVO



Quando parliamo di adozione, dobbiamo includere differenti fattori che incorrono, nell'accompagnamento ad un processo di genitorialità che sia adeguatamente affiancato poiché, il bambino adottato, inserendosi nella famiglia adottiva, porta con sé un bagaglio di esperienze che l'hanno formato e ne condizioneranno lo sviluppo futuro. Egli, infatti, ha vissuto uno dei traumi più importanti che un bambino possa sperimentare quali: la perdita delle figure primarie di accudimento, che avrebbero dovuto costituire per lui, per diritto biologico, garanzia di sicurezza e protezione.

Questa perdita può essere stata primaria (il bambino è stato abbandonato alla nascita e non ha avuto la possibilità di sviluppare una relazione di attaccamento con la figura materna) o secondaria (il bambino ha vissuto per un certo periodo con la mamma e ne è stato allontanato in seguito). Ogni situazione è diversa dall'altra e le conseguenze di tali avvenimenti saranno più o meno gravi a seconda che il bambino abbia avuto o no la possibilità di instaurare un legame di attaccamento e di fiducia con la figura materna (o con altre figure primarie di accudimento).

Questo articolo affronterà le principali problematiche di cui il bambino adottivo è portatore, affronterà il trauma dell'abbandono, l'istituzionalizzazione, la necessità di dare un senso a ciò che è accaduto e offrirà qualche consiglio ai genitori per gestire nel modo più efficace la relazione con lui, nel rispetto dei suoi bisogni e della sua storia.

INCAPACITÀ DI RICONTESTUALIZZAZIONE

Il bambino è incapace di dare senso e significato alle vicende che gli sono accadute nella vita. L'impossibilità di esprimere in maniera efficace il dolore che porta dentro di sé, dolore che perciò ha la caratteristica di essere in traducibile, lo può condurre a sviluppare comportamenti inadeguati rispetto alla realtà esterna, ma per lui di fondamentale importanza quali: crisi di rabbia, depressioni, rifiuti. Gli sfuggono le motivazioni che

potrebbero aiutarlo a dare un senso a ciò che gli è accaduto e conseguentemente a ricontestualizzare gli stessi.

Egli inoltre non possiede una competenza linguistica e cognitiva, necessaria a comprendere ed esprimere con pensieri e parole adeguate i suoi sentimenti. Il più delle volte penserà di essere responsabile di ciò che gli è accaduto. Penserà di essere cattivo e meritevole dell'abbandono e degli avvenimenti che gli sono capitati.

Se i genitori saranno stati in grado di elaborare in maniera adeguata il lutto della sterilità, inserendo quest'avvenimento doloroso in una cornice di senso, sapranno accogliere il vissuto del figlio e dare risposta al suo bisogno di capire il cosa e il perché gli sono accaduti determinati avvenimenti. E' fondamentale di questo, infatti, che il bambino, ha bisogno. Egli inoltre può aver vissuto per un certo periodo in un istituto, ha perciò sperimentato relazioni basate sulla legge del più forte, che hanno sviluppato in lui la capacità di difendersi spesso con strumenti che risultano sproporzionati o inadatti in una diversa situazione sociale.

Il bambino può essere stato sottoposto, da parte dei genitori, a un comportamento violento, gravemente trascurante, maltrattante e a volte abusante. Al bambino adottato il più delle volte, sono mancati gli abbracci, le cure, le coccole, il nutrimento, la pulizia: insomma gli è mancata la sicurezza di avere qualcuno che si prendeva cura di lui e ha dovuto, a un certo punto, contare solo su sé stesso. Si trova perciò solo e indifeso, in balia delle emozioni e dei vissuti difficili che porta con sé, senza aver acquisito una sufficiente fiducia in qualcuno, che gli permetta di sentirsi accolto e rassicurato.

C'è da notare che qualunque forma d'incuria o di trascuratezza, può per il bambino essere percepita come un evento minaccioso che può avere conseguenze per la sua sopravvivenza e si può configurare come una violenza e un trauma.

Questo potrà strutturarsi nella sua personalità con le caratteristiche di un disturbo post traumatico da stress, i cui sintomi possono essere vari e comprendono incubi, angoscia, giochi che riproducono gli avvenimenti traumatici, chiusura in sé stessi, perdita delle capacità acquisite fino a quel momento.

Trascuratezza e maltrattamento si delineano perciò, nella vita di un bambino, come importanti fattori traumatici, con i quali i genitori adottivi dovranno fare i conti e che dovranno saper accogliere per dare una risposta efficace che permetta una evoluzione positiva e serena della personalità del minore.

ADOZIONE E TRAUMA

La stessa adozione, anche se ciò può sembrare incomprensibile, può essere vissuta dal bambino come un ulteriore sconvolgimento nella vita del minore. Egli attraverso l'adozione, infatti, perde definitivamente tutto ciò che, nel bene o nel male, costituisce la sua vita ed entra in una realtà sconosciuta, con persone sconosciute che devono diventare i suoi genitori. Una volta arrivato in famiglia, il bambino vive la sensazione che tutto ciò che ha vissuto e che era prima, sia stato cancellato come da un colpo di spugna: odori, suoni, colori, riferimenti, ambiente di vita, amici, parenti, lingua cioè CHE A LUI RIMANE È SOLTANTO IL PROPRIO NOME ED IL SUO CORPO.

E la memoria, che spesso contiene ricordi di avvenimenti che egli stesso, preferirebbe dimenticare.

Durante il primo periodo in famiglia, il bambino potrebbe vivere sentimenti di paura e di confusione, sentirsi disorientato e manifestare comportamenti di rifiuto o, al contrario, d'iperadattamento.



COME UN GENITORE PUO' RELAZIONARSI EFFICACEMENTE

I genitori, per permettere al bambino di superare in modo favorevole queste esperienze dolorose, sono chiamati dunque, a potenziare le loro capacità di ascolto e saper accogliere tali vissuti nei confronti dei quali dovranno proporre efficaci strumenti riparativi. Per mettere in atto tali comportamenti i genitori dovranno:

Essere per il figlio un aiuto e un sostegno nell'elaborazione del suo vissuto abbandonico, che andrà affrontato volta per volta con profondità diverse in base allo sviluppo e all'età del figlio. Essere in grado di sostenere e tutelare il figlio e se stessi dai vissuti dolorosi che sia genitori che il bambino possiedono.

Saper infondere nel figlio sicurezza e fiducia in sé stesso e nelle sue capacità. Saper creare un ambiente psicologico e relazionale accogliente e rassicurante nel quale il figlio possa nel tempo riuscire a ricostruire sé stesso.

Accogliere e accettare il bambino per quello che realmente egli è, con il suo vissuto e con le sue caratteristiche di personalità. Fare spazio al bambino reale, abbandonando poco per volta il bambino immaginario e desiderato che ciascuno porta dentro di sé.

Sapersi sintonizzare sugli stati d'animo del figlio e aiutarlo a "riflettere" su sé stesso e sulle proprie emozioni.

Se il bambino avrà la certezza che i suoi vissuti sono stati sufficientemente compresi e accolti dalle figure genitoriali, la relazione con loro avrà le caratteristiche della stabilità e le stesse crisi potranno diventare occasione di crescita e condurre a nuovi e più stabili equilibri.

GENITORI ADOTTIVI, L'IMPORTANZA DI UNA SCELTA CONSAPEVOLE



Spesso i coniugi, di fronte alla situazione valutativa, si sentono fortemente a disagio e attuano, senza volerlo, comportamenti che possono interferire nella relazione con la psicologa e l'assistente sociale dei Servizi.

Gli atteggiamenti che potrebbero adottare, a volte rischiano di essere eccessivamente rigidi e diffidenti, o avere difficoltà nel promuovere un'apertura al dialogo.

L'importanza dunque, di avere un atteggiamento di apertura risulta essere fondamentale nel processo di adozione.

Non cercate di essere diversi da quello che siete. Con franchezza e disponibilità, mettetevi in gioco e cercate di essere sinceri e autentici.

Secondo alcune ricerche effettuate dalla Dottoressa Mariangela Corrias, psicologa, esperta in Psicologia dello sviluppo e dell'educazione vi sono alcuni atteggiamenti che possono aiutare i genitori in questo percorso e ne elenca alcuni quali:

- Disponibilità a mettersi in discussione, a rivedere le attuali certezze e i propri punti di vista. Accettare le proposte e le domande degli operatori dei Servizi come strumento per crescere e maturare. Utile considerare che gli operatori, il più delle volte, conosciuto molti genitori e bambini adottivi, e visto tante situazioni difficili, sarebbe utile quindi, considerate i colloqui stimoli preziosi per proseguire nel percorso con maggiore consapevolezza.
- Tenere presente che gli addetti cercheranno di valutare la tolleranza alla frustrazione
- Un elemento importante nell'indagine sarà quella relativa alla relazione di coppia, gli addetti quindi, cercheranno di capire la capacità di dialogo e confronto e l'importanza dell'essere genitori insieme come fonte di sostegno reciproco.
- La capacità di "tenere" come coppia anche nei momenti di maggiore difficoltà e cercheranno di mettere il genitore alla prova durante il percorso
- Cercare di investire energie nella coppia e nella relazione importante quindi, il confronto, il dialogo.
- Affrontare infine i colloqui con serenità, considerandoli, un'occasione preziosa per creare riflessioni sulle motivazioni e per approfondire le problematiche relative alle situazioni che la coppia, si troverà a dover affrontare.

Affrontando questa delicata fase con serenità, disponibilità e apertura, questo periodo potrà essere, l'inizio di un percorso che condurrà a grandi soddisfazioni e gli operatori potranno rivelarsi validi alleati nella costruzione di una famiglia unita e felice, capace di superare le inevitabili difficoltà che si presenteranno nel corso della genitorialità con coraggio e amore accompagnati dalla forza della consapevolezza...



ASSOCIAZIONI CHE SOSTENGONO I DIRITTI DEI MINORI E DELLE FAMIGLIE

- l'**azione di pressione** nei confronti delle Istituzioni responsabili affinché adottino leggi e politiche che realizzino i diritti dei bambini e degli adolescenti che vivono in Italia
- il **monitoraggio** dello stato di attuazione dei sopra citati strumenti normativi
- l'attività di **autoformazione e di sensibilizzazione** nei confronti dell'opinione

Dopo un'attenta analisi relativa a come si muove il sistema negli affidi e nelle adozioni, vorrei prendere in oggetto anche i relativi movimenti per i quali sono state ritenute necessarie l'insorgere di alcune associazioni che si adoperano per la difesa dei diritti dei minori e delle famiglie.

Nel sistema purtroppo vi sono differenti criticità e proprio per tale ragione, risulta interessante porre l'attenzione su come si adoperano le Associazioni che danno il servizio di consulenza e ricerca per affrontare al meglio, i diritti dei minori e delle famiglie.

L'UNICEF Italia collabora con molte altre **organizzazioni e associazioni e con le istituzioni**, impegnate sul fronte della promozione e della **tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** e dei diritti umani in generale.

Lo scopo di tale impegno è fare in modo che, tramite il **coordinamento delle singole attività**, l'azione dell'UNICEF risulti più efficace, rafforzando il lavoro in rete e sviluppando tutte le possibili sinergie.

Vi sono diversi coordinamenti di cui fa parte l'UNICEF Italia, i quali perseguono i seguenti obiettivi:

- il riconoscimento della **dignità e la promozione dei diritti umani** in senso ampio e, nello specifico, dei **diritti umani dei bambini e degli adolescenti**
- la promozione e la diffusione della conoscenza delle Convenzioni internazionali, europee e più in generale della normativa a tutela dei diritti umani, con particolare riferimento della **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** e dei suoi **Protocolli opzionali**
- pubblica su queste tematiche; l'elaborazione di documenti condivisi su tali temi.
- INTERVISTA AD UNA MAMMA AFFIDATARIA CRISTINA TESTIMONIANZA CASI DELLA BASSA MODENESE

LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA



Il riferimento costante dell'UNICEF per orientare la propria azione è la **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** (Convention on the Rights of the Child - CRC), approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il **20 novembre 1989**, e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la **legge n. 176**.

Dal 1989, la Convenzione è divenuta il trattato in materia di **diritti umani** con il più alto numero di ratifiche: ad oggi sono **196** gli Stati che si sono vincolati giuridicamente, tramite la ratifica, al rispetto dei diritti in essa riconosciuti.

Un 197° paese, gli **Stati Uniti d'America**, ha firmato il trattato senza tuttavia procedere mai alla ratifica.

Il documento è stato elaborato armonizzando differenti esperienze culturali e giuridiche, dopo quasi un decennio di lavori preparatori.

La Convenzione rappresenta un **testo giuridico** di eccezionale importanza poiché riconosce, in forma coerente, tutti i bambini e tutte le bambine del mondo come titolari di **diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici**.

È composta di **54 articoli** e il suo testo è diviso in tre parti: la prima contiene l'**enunciazione dei diritti** (artt. da 1 a 41), la seconda individua gli **organismi preposti** e le modalità per il miglioramento e il **monitoraggio** della Convenzione (artt. 42-45), mentre la terza descrive la **procedura di ratifica** (artt. 46-54).

Completano la Convenzione tre **Protocolli opzionali**, approvati tra il 2000 e il 2011, concernenti i bambini in guerra, lo sfruttamento sessuale e le procedure di reclamo.

PRINCIPI FONDAMENTALI DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

Sono quattro i **principi fondamentali** della Convenzione:

- a) **Non discriminazione** (art. 2): i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori.
- b) **Superiore interesse** (art. 3): in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità.
- c) **Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo** del bambino e dell'adolescente (art. 6): gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione tra Stati.
- d) **Ascolto delle opinioni del minore** (art. 12): prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni.

La Convenzione presenta anche un **meccanismo di controllo** sull'operato degli Stati, tenuti a presentare periodicamente al **Comitato ONU sui Diritti dell'infanzia** - organismo istituito dalla Convenzione stessa - dei rapporti dettagliati sull'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti nel proprio territorio.

L'Italia ha presentato tra il 1994 e il 2017 **quattro rapporti periodici sull'applicazione della Convenzione** (ai quali si aggiungono due **rapporti** sull'applicazione dei Protocolli facoltativi) ricevendo dal Comitato le relative **Osservazioni Conclusive**, che oltre ad apprezzamenti per i progressi compiuti contengono anche raccomandazioni per il superamento delle aree di criticità.

Contribuiscono al meccanismo di monitoraggio anche le voci alternative della società civile, come i **"Rapporti di aggiornamento"** biennali sottoposti al Comitato sui Diritti dell'infanzia dalle numerose ONG italiane che si occupano di infanzia, riunite nel **Gruppo di Lavoro CRC**, di cui l'UNICEF Italia è parte attiva.

Il **Comitato Italiano per l'UNICEF** - Fondazione Onlus (spesso abbreviato in UNICEF Italia) è **parte integrante della struttura globale dell'UNICEF** - Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, l'organo sussidiario dell'ONU che ha il mandato di tutelare e promuovere i diritti di bambine, bambini e adolescenti (0-18 anni) in tutto il mondo, nonché di contribuire al miglioramento delle loro condizioni di vita.

L'Associazione è nata nel 1974. è uno dei **33 Comitati Nazionali per l'UNICEF** presenti nei Paesi donatori, che operano sulla base di un **Accordo di Cooperazione** con l'UNICEF Internazionale e secondo una pianificazione congiunta e continuativa delle proprie attività, il **Joint Strategic Plan (JSP)**, che si rinnova con cadenza triennale.

La duplice finalità di ogni Comitato Nazionale è di raccogliere fondi per sostenere i programmi che l'UNICEF realizza nei Paesi in via di sviluppo e quella di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Peculiarità della nostra organizzazione è dunque di essere al tempo stesso **Organizzazione non governativa (ONG)** collocata nel panorama italiano del Terzo Settore, e rappresentante di un programma inter-governativo delle Nazioni Unite.

In quanto ONG, l'UNICEF Italia gode anche dello status di Onlus - **Organizzazione non lucrativa di utilità sociale**.

In armonia con il resto dell'organizzazione, anche l'azione dell'UNICEF Italia si ispira ai principi della **Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza** e agli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**.

La missione è porre i diritti dei tutti i bambini, soprattutto i più svantaggiati e gli esclusi, al cuore dell'agenda politica e sociale di ogni governo. I valori sono dunque centrati sui diritti dell'infanzia e più in generale sui diritti umani, in difesa della pace e con un approccio centrato sull'equità non sono mai cambiati: combattere la povertà e le disuguaglianze raggiungendo i più vulnerabili è possibile e deve essere un investimento a lungo termine.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF si articola in una struttura professionale e in una **rete di volontari** presenti in modo capillare sull'intero territorio nazionale.

L'UNICEF INTERNAZIONALE

Istituito dall'Assemblea Generale dell'ONU l'**11 dicembre 1946** come Fondo di emergenza per assistere i bambini dei Paesi europei (Italia inclusa) nella fase post-bellica, nel **1953** l'UNICEF è divenuto permanente con un mandato rivolto all'infanzia e all'adolescenza in Africa, Asia e America Latina.

Esistono Associazioni come C.S.IN. A.P.S. che si avvalgono di un gruppo di professionisti e di consulenti esterni che svolgono la loro attività di ricerca, consulenza, assistenza all'interno dei comitati scientifici nelle macro-aree afferenti i seguenti settori:

- 1) Settore Legale;
- 2) Traumatologia, Vittimologia, Criminologia e Psicologia;
- 3) Settore Sociosanitario e Ricerca Scientifica e Tecnologica;
- 4) Settore Formazione;
- 5) Settore Economico.

Il C.S.IN. è una A.P.S. nata il 21.09.2010. La sede nazionale è nella regione Lazio, opera in tutta l'Italia grazie a dei gemellaggi e protocolli di intesa con altre associazioni presenti su tutto il territorio nazionale. Si propone di offrire, a tutta la popolazione (senza distinzione

di sesso, lingua, opinioni politiche e religiose) assistenza, consulenza, formazione ed informazione nel settore civile, sanitario, ambientale e sociale.

Questa associazione, si occupa della tutela dei diritti dei minori e delle famiglie vittime di soprusi da parte dell'autorità giudiziaria.

Allineandosi sul principio legittimo dei rapporti di natura affettiva e della tutela psicofisica di tutti i componenti del nucleo familiare.

Trattandosi di tematiche alquanto delicate, l'associazione si avvale della collaborazione di diverse associazioni consociate, in particolare: **C.S.IN. A.P.S., Accademia Forense Europea A.F.E., E.N.A.C., Associazione Culturale di Volontariato JACKLYNE, Kairos acfp, Orizzonti Onlus.**

La primaria tutela del "bene del minore" è spesso abusata per decidere l'affidamento e/o adozioni, tenendo in poca considerazione, la volontà del minore stesso.

Non sono rari i casi in cui entrambe i coniugi si trovano privati dei loro figli per situazioni di ingiustizie giudiziarie o in seguito a relazioni dei servizi sociali.

Benché lodevole sia l'attività dei servizi sociali, in alcuni casi, gli stessi, tendono ad essere contaminati da situazioni di passaggio di informazioni errate con i colleghi addetti che finiscono poi, per consolidarsi e originare situazioni irreversibili di ingiustizia legale.

Per tale ragione, è nata la necessità di aprire delle Associazioni che si occupassero di queste ingiustizie legale, offrendo sportelli con centri di ascolto ed orientamento legale, sociale e psicologico per genitori, figli, parenti di chi si trovano in una situazione di impotenza di fronte ad un errore giudiziario o ad una erronea valutazione e relazione fornita dai servizi sociali e dai CTU o CTP al Tribunale dei Minori ed alle giurisdizioni superiori.

Dalle ricerche svolte, ho denotato un'infinità di associazioni che si occupano di tutela dei minori e delle famiglie, seguendo indicativamente principi di indagine e servizi analoghi che non si diversificano di molto tra loro.

"FREE MARCEL" ONLUS

L'Associazione senza scopo di lucro si occupa dei Diritti dei Minori e dei Genitori

L'Associazione svolge prevalentemente opera di informazione, indagine e denuncia su abusi dei diritti dei minori e vive di donazioni e devoluzioni senza le quali l'operatività rimane drasticamente limitata.

L'attività principale di questa associazione "FreeMarcel" è l'affiancamento delle Famiglie che hanno subito allontanamento di Minori in condizioni di violazione dei Diritti del minore. Secondo le ricerche svolte, a fronte della convinzione comune, l'allontanamento di un Minore non è un evento né raro né spesso fondato su motivazioni obiettivamente riscontrabili e condivisibili, ma sottoposto alle regole critiche del Business dei Minori.

Come in qualsiasi altro ambito giudiziario per l'innescio di una procedura è sufficiente una normalissima denuncia da parte di chiunque per qualsiasi motivo; le casistiche più comuni comprendono dispetti tra coniugi in separazione, discordi tra parenti, diverbi condominiali, controversie a scuola.

A seguito della denuncia viene intrapreso un iter che attiva la procedura di "messa in sicurezza" del Minore, che può essere allontanato anche immediatamente e coattamente con l'ausilio della forza pubblica.

Il provvedimento può essere provvisorio e dunque inappellabile, non prevede alcun accertamento preventivo.

La procedura è quasi sempre fondata sulla buona fede dei Genitori che, ignari di quanto sta per accadergli, si fidano delle rassicurazioni degli operatori attendendo che gli accertamenti chiariscano un errore procedurale, ma la sequenza delle procedure prevede attività alquanto diverse.

L'attività degli inquirenti diviene per la maggior parte orientata nel dimostrare l'esistenza di motivazioni, creando nuove motivazioni prive di alcuna attinenza con la denuncia iniziale.

COSA ACCADE SUCCESSIVAMENTE

Il Bambino viene isolato giustificando l'allontanamento con la necessità, per la sua sicurezza, di garantirne una testimonianza limpida, durante questo periodo può essere sottoposto ad accertamenti psichiatrici privi di contraddittorio che, orientati a confermare le accuse, rischiano proprio di corromperne le dichiarazioni che verranno usate contro i Genitori per giustificare l'allontanamento.

Anche volendo prevedere un esito benevolo, nel migliore dei casi il bambino resta recluso per periodo superiori ai 6 mesi nei quali non vedrà i suoi Genitori, ma generalmente si realizzano tempi estremamente più lunghi: una normale causa nel nostro paese considera medie di 12 anni e nonostante si tratti di provvedimenti urgenti le tempistiche per il completamento dei gradi di giudizio si aggirano intorno ai 6 anni durante i quali il Bambino rimane sotto l'autorità del servizio sociale e sotto la potestà del responsabile della struttura che lo detiene in ostaggio, il Genitore rimane imprigionato sotto il ricatto di prolungare lo strazio del suo Bambino in quanto in tutti i casi è previsto comunque un periodo di assestamento durante il quale il Bambino rimane recluso ricevendo le visite dei Genitori secondo le decisioni della autorità che lo detiene e per i periodo via via concordati, i rimanenti parenti anche stretti genericamente non vengono presi nella minima considerazione.

Nonostante delle buone leggi e buoni propositi le motivazioni legislative che permettono l'attivazione delle procedure di allontanamento sono generiche e soggettive lasciando ampio spazio agli umori degli operatori di turno, il resto rimane nelle mani di Autorità giudiziarie ed operatori psichiatrici che possono motivare a piacimento qualsiasi loro decisione, la considerazione per il parere di un Perito del Tribunale è quasi incontrastabile; all'interno del Sistema degli allontanamenti esistono diversi soggetti che hanno interessi incalcolabili nella detenzione del Minore.

L'informazione è per lo più orientata a proteggere la casta politica e giudiziaria proteggendo soprattutto il tema intoccabile della autonomia della Magistratura presentandolo come garanzia di equità e giustizia; in concreto, nei Tribunali, i giudici sono divisi per sezioni e tipologie di attività con il risultato di trovarsi ad interagire sempre e solo con le stesse Personalità, che sono anche le stesse che finiscono per nominare sempre gli stessi consulenti.

In un simile contesto bastano pochi soggetti interessati a corrompere tutto il Sistema.

INTERESSI E CAUSE

Il giro di affari stimato supera ogni ragionevole immaginazione, si tratta di centinaia di milioni di Euro!

Basti pensare agli incassi delle Associazioni internazionali operanti in Italia senza che sia chiaro quale tipo di attività prestino nel nostro Paese ad esclusione di pubblicità e raccolta fondi.

Ognuno dei Soggetti istituzionali che interagisce con il Bambino riceve contributi e parcelle spesso irragionevoli e privi di ogni controllo per attività che in assenza dell'allontanamento non avrebbero alcun motivo di esistere.

A discapito della nessuna precauzione della fase dell'allontanamento, più il Bambino viene tenuto isolato più lungo potrà essere considerato il periodo di un suo eventuale riavvicinamento graduale alla famiglia con la giustificazione di volergli evitare un trauma.

Il tutto a carico della collettività che ne paga le spese in termini economici e sociali.

QUALE ATTIVITÀ VIENE SVOLTA

L'Associazione si impegna giornalmente nella diffusione con pubblicazioni sul proprio Sito, sui Media, su Pagine e Gruppi dedicati, Convegni, Articoli e Relazioni, offre consulenza paralegale ed informativa, si dedica ad iniziative rivolte alla tutela dei Diritti Fondamentali dei Minori, progetta iniziative a favore dei Minori.

ESTRATTO DELLO STATUTO

Art. 3 - Scopi e finalità

L'Organizzazione non ha fini di lucro, si avvale in modo determinante delle prestazioni personali volontarie e gratuite dei propri aderenti. L'Associazione persegue fini di solidarietà sociale, in particolare si propone di:

- Studio, confronto, verifica, tutela dei Diritti dei Minori e del rispetto dei principi internazionali sanciti dalle Convenzioni Internazionali dei Diritti dei Minori.
- Esame di iniziative, nuove proposte, sollecito delle Autorità competenti.
- Identificazione e segnalazione di casi di abuso o mancato rispetto dei diritti dei minori e della famiglia.
- Affiancamento ed assistenza alle Famiglie con minori in difficoltà od a rischio di abuso dei diritti dei minori e della famiglia.
- Diffusione del rispetto dei diritti dei minori e della famiglia e dell'Interesse Superiore del Minore.
- Eventuale adesione e partecipazione a servizi di emergenza, soccorso, ricerca, che interessino minori.

L'Associazione intende attuare una serie di attività che abbiano come fine:

- La diffusione della conoscenza dei diritti dei minori.
- Il supporto ai minori ed alle famiglie con minori in difficoltà od a rischio di abuso dei diritti dei minori e della famiglia.
- La propaganda e segnalazione dei casi di abuso dei diritti dei minori e della famiglia.

- La realizzazione di iniziative a salvaguardia e tutela dei diritti dei minori e delle famiglie in situazione di abuso o mancata osservazione dei propri diritti.
- Il raggiungimento di diffusa costante attenzione e concreto rispetto dell'Interesse Superiore del Minore.
- L'eventuale intervento di supporto in interventi che coinvolgano minori in situazioni critiche od a rischio.

Bambini allontanati: **38.500** di cui 50% in struttura **19.250**
(Istat al 31/12/2010 incremento del **8.6%** nei 5 anni precedenti)

Provvedimenti forzosi: **26%**

Abusi, maltrattamenti: **7%**

Età: 0/5 anni 14%, 6/10 anni 15.5 %, 11/17 anni 66.4%

Orfani: meno dell'**1%** (stima per eccesso)

Motivazioni: **37% inadeguatezza genitoriale** (parere psicologo)

Difficoltà economiche riscontrate: **37%**

Rette giornaliere: dichiarate fino a 118,00 euro/giorno
(riscontrate fino a 340,00 / 400,00 euro giorno Comuni / ASL)

Giro affari strutture (50% del totale): **547.000.000 euro/anno**

Costo affidamenti (restante 50% ed indotto: **incalcolabile!**)

Sopravanzo stimato strutture: **312.000.000 di euro/anno**



E la chiamano TUTELA!

www.freemarcel.org blog.freemarcel.org @FreeMarcelOnlus #elachiamanotutela

DALLE RICERCHE SVOLTE DALL'ASSOCIAZIONE ECCO QUANTO EMERGE

L'Associazione ha reso disponibile una modulistica atto alla tutela in caso di abuso dei diritti del minore e dei genitori la quale precisa che non risulta esistere né essere pubblicato alcun modulo ufficiale per segnalazioni alla Autorità Garante Infanzia ed Adolescenza. Date le continue insistenze da parte della Autorità Garante per la trasmissione delle segnalazioni in assenza però di precise indicazioni, e date le proteste per l'assenza di riscontro delle segnalazioni inoltrate, il modulo vuole essere un primo ed esclusivo modello di suggerimento per potere operare il più possibile in autonomia e semplificare operazioni di segnalazione altrimenti non specificate in assenza di istruzioni, dando nel contempo la possibilità di avere il riscontro della avvenuta trasmissione tramite il riferimento della Associazione FREE MARCEL ONLUS. La stessa l'associazione fornisce nel dettaglio, Istruzioni generali per la compilazione quali:

Evitare l'inserimento di dati personali al fine di semplificare le operazioni.

É preferibile limitare la documentazione e la descrizione al minimo indispensabile cercando di omettere considerazioni personali e limitandosi ad eventi particolarmente significativi e/o cambiamenti nelle situazioni.

In caso di difficoltà, al fine di assicurare la correttezza delle informazioni, si consiglia di farsi assistere dal proprio legale o consulente. Allegare alla segnalazione: Coprire i dati personali presenti sulle copie dei documenti allegati. - copie provvedimenti (decreti / sentenze); - copie relazioni (CTU iniziale e finale, relazioni intermedie significative); - cronistoria degli eventi (eventi e provvedimenti significativi con date).

Precisando che, per ogni ulteriore informazione o suggerimento rimangono disponibili i recapiti ufficiali della Associazione FREE MARCEL ONLUS che, alla ricezione per conoscenza con conferma immediata, si offre come accertatore della avvenuta trasmissione della segnalazione.

MODELLO DA COMPILARE

Data: ___ / ___ / ____

Nome/cognome : _____ Firma : _____

Recapiti e contatti : _____

Bambino Iniziali : _____ Età : _____ Nazionalità : _____

Procedimenti amministrativi : no [] si [] _____

se [si], specificare _____ Incontri: no [] si []

frequenza : _____ ultimo incontro: __se mai avvenuti, specificare__

Procedimento (con riferimento ai procedimenti civili minorili e penali nei confronti dei genitori) Solo civile [] Civile e Penale [] Penale precedente al civile [] Penale successivo al civile [] Estremi : _____ indicare numero ed anno, tribunale, grado, sezione _____ Regione : _____

Provincia: _____

Autorità procedenti : _____

Esito sulla potestà : _____

Grado giudizio attuale: _____

Durata procedimento (per grado di giudizio): _____

Provvedimenti (sunto esiti decreti / sentenze) : _____

ARTICOLI, NOTE, COMUNICATI, COMMENTI, PUBBLICATI SUL BLOG DI FREE MARCEL

Sono trascorsi 4 anni dalla istituzione della Autorità Garante Infanzia ed Adolescenza e dalla nomina del Garante Nazionale. Il mandato del Garante Infanzia ed Adolescenza è scaduto il 29 Novembre 2015 e dovrebbe essere per legge NON RINNOVABILE.

A molti è parso istituzionalmente assolutamente inutile ed il silenzio con cui questa scadenza è giunta non presagisce nulla di buono.

Fare un riepilogo ad oggi dell'attività della Autorità Garante dovrebbe lasciare quantomeno perplessi.

In quella che è stata definita ultimamente come "Indagine sul mal-trattamento" il Garante ha intrapreso collaborazioni con associazioni tra le più discusse d'Italia anche specificatamente segnalate alla stessa Autorità per via del sospetto di abitudini ed interessi ben lontani da quelli dei bambini.

Il risultato sono stati serie di articoli ripetitivi con le stime sempre più catastrofiche di Terres des Hommes (CISMAI) e Cismai in collaborazione con associazioni di strutture e case famiglia, basati sulle solite datate percentuali riguardo alle quali non viene citata la fonte.

L'ultima indagine ha avuto come conclusione che "i dati si possono raccogliere, vanno raccolti e bisogna promuovere (si potrebbe capire sponsorizzare economicamente) la loro raccolta". Più altri punti sostanzialmente identici e tipicamente vaghi.

(Articolo in lavorazione)

Se gli importi sono stati interpretati correttamente, la ricerca per confermare che "la ricerca si può fare" è costata almeno 25.000 euro sempre in collaborazione con le stesse associazioni che diffondono i dati e pubblicata dal giornale del settore cui l'Autorità Garante ha acquistato l'abbonamento annuale che comprende una serie di articoli gratuiti (e sì, su alcuni giornali di settore sociale gli articoli si acquistano!) pur avendo già impegnato ulteriori 12.000 euro di servizio "rassegna stampa".

Il costo delle sole pubblicazioni WEB a partire dal Sito internet dalle Autorità Garante (che ognuno di noi può creare dai 12 euro per un servizio base e dai 100 euro con tanto di accessori) si aggira intorno agli 80.000 euro cui si vanno aggiunti il costo degli operatori sia per gli articoli che per le pubblicazioni sui Social network: due giornalisti sotto contratto di "consulenza" per un totale di quasi 160.000 euro l'anno, di questi uno precedentemente qualificato come "portavoce" sempre a titolo di consulenza per 85.000 euro l'anno. A questi importi andrebbero aggiunte le spese correlate ed una ulteriore consulenza specifica per i servizi sui Social network.

Il tutto, per vedere la foto del Garante praticamente ripetuta ovunque in ogni pagina del Sito e pubblicazione sui Social, anche stilizzata da topo. Magari su articoli fotocopia modificati secondo l'occasione del momento per pubblicizzare una Autorità Garante che dopo 4 anni di attività e circa 10.000.000 di euro di costo ancora non è riuscita a pubblicare, NEANCHE SOLLECITATA SULL'ARGOMENTO, un format su cui potere trasmettere le segnalazioni!

(Confronto Autorità Garante: **Relazione confronto**)

A questo proposito la nostra iniziativa su format e riscontri è stata segnalata dal Garante fino ad essere chiusa dalla Polizia postale in totale assenza di alcuna notifica.

(Copia Pagina FB chiusa in assenza di alcuna notifica dalla Polizia Postale su segnalazione del Garante:)



Segnalazioni, inoltre, di cui non si conosce il riscontro, non previsto, e che, non essendo previsto alcun riscontro né alcun tipo di trasparenza nell'iter, possono tranquillamente sparire nel nulla come è accaduto per quella di Marcel, per la quale la mamma è stata illusa e presa in giro anche pubblicamente online tramite conferma di trasmissione dello stesso Garante in persona evidentemente ben consapevole che nessuno si indigna o se ne preoccupa né istituzionalmente né, di conseguenza, sui Media.

(Inganno di presa in carico pubblica:)

(29) Garante Infanzia e Adolescenza https://www.facebook.com/autoritagaranteinfanzia

29

Garante Infanzia e Adoles... **Diario** **Recenti**

Pablo Palazzolo Marcel è un Bambino di 13 anni e per il suo sogno ha le idee chiarissime: vuole tornare dalla sua Mamma
<https://www.facebook.com/.../416501448394804>

IL PARERE DI MARCEL
 "Il mio giorno fortunato sarà quando rivedrò mia Madre!" "Rivoglio i miei giochi... Visualizza altro
 Di: MARCEL RIVUOLE LA SUA MAMMA

Mi piace · Rispondi · Rimuovi anteprima · 4 · 7 ore fa

Pablo Palazzolo Perché nessuno si occupa di lui e di tutti i Bambini che vivono il suo dramma? Come mai oltre alla minimizzazione dell'Istituzioni ed alla censura quasi totale dei Media questi Bambini soffrono ancora dell'Autorità Garante?
<https://www.facebook.com/photo.php?v=592153044148579>

Dichiarazioni Shock
 Collage dichiarazioni shock del Giudice Morcavallo sul Mercato degli affidamenti... Visualizza
 Durata: 8:00

Mi piace · Rimuovi anteprima · 2 · 7 ore fa

Garante Infanzia e Adolescenza Salve, la sua segnalazione è stata girata agli uffici competenti. Per altre event. mail diretta segnalazioni@garanteinfanzia.org. Saluti cordiali
 Mi piace · 2 ore fa

Pablo Palazzolo Grazie ma sono anni che lanciamo appelli per Marcel e per tutti i Bambini nelle sue condizioni e si funziona: le segnalazioni su questo gravissimo argomento di solito vengono ignorate per non doversi trovare in situ. Abbiamo già conferma certa di conoscenza degli abusi sugli allontanamenti da parte Unicef che continua ad ignorare i Children che ha abbandonato l'argomento alla semplice richiesta su un recapito a cui rivolgersi per i Genitori. C'è un Giudice del Tribunale dei Minori che ha FINALMENTE denunciato pubblicamente l'esistenza di un MERCATO in tutto il Paese, mercato che interessa almeno 38.000 Bambini ed un giro di corruzione milionario. Gradiremmo capire se questa Autorità oltre a pubblicità si occupa anche di altro, di allarmi seri e gravi, oppure è solo Potrei sapere cortesemente QUALE E' l'ufficio
 Usato Facile **Rossella Pannocchi**

Sabrina Franco piace il suo stato.

Anna Arecchia piace il post di Mariagnese Vaboni in IO, LA MIA M...

Giulia Cornero ha commentato il suo stato: "esattamente.. repart..."

Francesca Maggio ha commentato l'album di Garante Infanzia e Ado...

Marcello Siciliano piace la foto di Patrizia Federica

Rossella Pannocchi
 Paola Lobbista Falcone 39 m

ALTRI AMICI
 Per questi amici non sei visibile in chat. Modifica

www.freemarcel.org

6 di 12 04/09/2013 17:43

Visto il silenzio che ha caratterizzato la scadenza del mandato, non ci sarà certo da stupirsi se dovesse essere nuovamente rinnovato tramite qualche escamotage o se la nuova nomina PERSONALE dovesse essere ricoperta proprio da qualcuno dei soggetti facenti parte delle associazioni più criticate del settore, contro le quali ovviamente non pare sia mai stata intrapresa alcuna iniziativa dato che vengono invece avviate addirittura collaborazioni.

A tutt'oggi, intanto, sul tema dei minori allontanati più volte sollecitato al Garante non si hanno neppure dati almeno orientativi neanche dopo gli IMPEGNI tassativi promessi già dal 2013: l'articolo dell'indagine di riferimento (che ha tra le conclusioni anche che "l'Italia non è in grado di fornire dati affidabili", dichiarazione che rimane sconcertante se riportata da chi ha diffuso dati finora) riporta un dato di 22.000 minori in comunità citando CISMAL, Garante Infanzia, CNCA come Liviana Marelli, Villaggi SOS.

(Articolo in lavorazione)

Sempre le stesse fonti però (e sempre CNCA come Liviana Marelli nel primo intervento) riportano nel manifesto "5 buone ragioni" un dato di 15.000 minori in comunità a sostegno della tesi che gli allontanamenti non sarebbero troppi.

(Articolo su Manifesto "5 buone ragioni": [Articolo](#))

Alla presentazione del manifesto ha partecipato anche l'Autorità Garante nella persona di Laura Baldassarre (collaboratrice per cui insieme a colui che il Garante ci ha presentato come proprio braccio destro dott. Triantafillos, la Autorità Garante ha riconosciuto come rimborso all'UNICEF circa 170.000 euro nell'ultimo periodo),

Nel frattempo l'associazione "Villaggi SOS" riporta sul proprio sito per richiesta di fondi un dato di 32.300 bambini sotto "tutela" che definisce TUTTI come abusati e maltrattati (stime del settore 7% circa) riportando di conseguenza per elusione del 50% (percentuale sempre rimasta confermata stabile nel tempo) un dato rilevato di 16.150 bambini in struttura.

(Nota su articolo precedente riguardo al Manifesto "5 buone ragioni": **Articolo**)

Dunque le stesse fonti diffondono nel giro di pochi mesi dati ballerini per 7.000 unità (con differenze addirittura tra il 30% ed il 50%) su BAMBINI teoricamente sotto stretta tutela, che spariscono come per magia tra un articolo e l'altro a seconda della tesi che si vuole sostenere.

Le stesse fonti diffondono dati allarmistici su ABUSI per quasi 1.000.000 di bambini su tutto il paese (una follia) sempre basate sui datati studi già citati e ripetutamente diffusi, sempre ben guardandosi dal citare la fonte dello studio di origine delle stime, l'entità e la tipologia del campione su cui è stato rilevato, la zona ed il periodo di rilevazione, e lo studio stesso che pone in realtà conclusioni ben diverse e se non ricordo male ridotte di ben 10 volte.

Ma tant'è, il business del minore non esiste: allora perché lo fanno?

La situazione attuale sembra essere di una rilevata e creato stato di confusione e disagio, drammi per i bambini e pericolo per gli operatori.

Con buona pace di chi continua ad incassare stipendi ed erogare contributi.

INTERVISTA A CRISTINA P. "CASO MORENA", MAMMA AFFIDATARIA



Ho conosciuto Cristina qualche anno fa, la sua storia mi ha emozionato soprattutto in relazione a come Cristina l'ha vissuta emotivamente e come, ancor oggi ne conserva il ricordo.

Una storia di affido, come tante, che si trova a dover affrontare delle problematiche importanti, con poco sostegno da parte dei servizi che tendono a delegare la famiglia, per molteplici ragioni, legate spesso, all'organizzazione e alle difficoltà del sistema.

Cristina e suo marito, quando ottennero l'affido di Morena avevano rispettivamente 27 e 30 anni, i coniugi erano già spostati dal 1990.

Prima di ottenere l'affido di Morena, la coppia già avuto due bambini in affido, il primo di due anni e mezzo e l'altro di 8 anni, il cui scopo fu quello di un affido di emergenza in attesa di poter far rientrare i bambini in famiglia, che durò circa quattro mesi.

Quello di Morena, bambina di nove anni di origine slava, fu un affido a lungo termine, poiché si trattava di una situazione d'emergenza, i servizi sociali erano intervenuti togliendo la bambina alla famiglia, in conseguenza di maltrattamenti da parte degli zii con i quali viveva, insieme alla mamma.

Cristina e suo marito ottennero l'affido immediatamente, al fine di poter togliere Morena da una situazione alquanto traumatica con la massima urgenza, sia Morena che le sorelle furono affidate ad altre famiglie.

Quando Cristina incontrò Morena, la bambina appariva denutrita e in condizioni igienico-sanitarie precarie.

Cristina, da sempre incline all'aiuto, iniziò la sua attività di volontariato all'età di tredici anni, presso scuole ed asili, campi estivi per i bambini della scuola elementare e per i ragazzi delle scuole medie del Cottolengo a Torino, città nativa.

La sua attività di volontariato era rivolta principalmente a bambini e ragazzi con problematiche di diversa tipologia.

Successivamente, ha continuato la sua attività di volontariato presso una parrocchia per diversi anni, che si impegnava nella raccolta e nella distribuzione di abiti dismessi e cibo che veniva, distribuito ai più bisognosi due volte a settimana.

Ogni sabato veniva distribuito cibo e vestiario usato e nuovo a uomini senza tetto, ed ogni giovedì, a donne e bambini in difficoltà.

Alle famiglie in difficoltà accertata, Cristina mi racconta che, il parroco pagava loro le bollette e dava sostegno di colloquio per la gestione delle varie problematiche familiari.

Cristina mi descrive questo parroco come un uomo buono e trasparente, il suo atteggiamento ne dava testimonianza, ad esempio facendo consultare il libro contabile ai volontari e ai bisognosi, Cristina sorridendo mi dice "Così occorrerebbe far tutti..."

Cristina sostiene di aver avuto dal parroco, il sostegno lei stessa quando accolse con lei Morena.



Purtroppo dovette, dapprima ridurre e successivamente abbandonare l'attività di volontariato e parzialmente l'attività lavorativa, per potersi occupare di Morena dedicandole le attenzioni di cui necessitava.



“secondo compleanno con la famiglia affidataria”

Il vissuto traumatico di Morena, emerse da subito negli incontri con gli psicologi e nei test che svolgeva, attraverso racconti narrati nello svolgimento dei disegni, in cui si rappresentava spesso nelle gabbie, proprio come accadeva quando abitava con la sua famiglia di origine; delle gabbie in cui venivano rinchiusi i suoi cani, che lei e le sue sorelle dovevano accudire tutti i giorni, prima di recarsi a scuola e nelle quali, Morena si rifugiava per sfuggire alle molestie, cibandosi dello stesso cibo dei suoi cani.

Cristina e Stefano, ebbero diverse difficoltà nel relazionarsi con lei poiché, specie avvicinandosi all'età adolescenziale, reagiva con episodi di rabbia incontrollata e si mostrava, completamente avversa alla regola familiari.

“Io e mio marito necessitavamo di un supporto finalizzato a gestire in modo efficace la nostra relazione con Morena fin da subito ma, purtroppo dovetti insistere molto prima che i servizi si attivassero per darci supporto e anche quando intervennero, il supporto era alquanto deficitario, intendo dire un incontro a settimana, quando andava bene e di un'ora, che avveniva per la maggioranza delle volte, presso la nostra abitazione” mi racconta Cristina.



scherzando con la cugina

Nel frattempo il processo svolto con gli zii proseguì, questi, furono condannati a 5 anni di reclusione per molestie.

“Non ottenemmo l’adozione ma soltanto l’affido a lungo termine poiché, il papà di Morena, non rinunciò alla patria podestà” dice Cristina. Il papà di Morena, soffriva di alcolismo e consapevole della sua problematica, sapeva bene di non essere in grado di gestire la situazione e con i genitori affidatari, si mostrò molto collaborativo negli anni con la famiglia affidataria. Cristina mi raccontò che si presentava regolarmente agli incontri protetti con la figlia e che tra loro vi era un rapporto di comprensione, di tenerezza e di ascolto, nonostante il deficit comunicativo del padre che soffriva di alcolismo.



Morena e la passione per gli animali

Morena chiedeva spesso al papà di raccontargli della mamma la quale, rinunciò alla patria podestà quando Morena aveva solo, dodici anni.

La mamma le aveva raccontato che sarebbe tornata alla fine della quarta elementare, a nove anni, alla fine della quarta elementare Morena attese, insieme a Cristina, l'arrivo della sua mamma fuori dalla scuola fino alle diciotto ma lei, purtroppo...non arrivò!

Cristina mi racconta che Morena era una bambina tenace, molto intelligente con una spiccata memoria ma con una caduta rivolta alla logica.

Morena, rimase per molto tempo nella speranza di poter incontrare la mamma e ad ogni informazione che Cristina e Stefano davano in relazione ai genitori biologici, Lorena dimostrava avere molta diffidenza e cercava così di approfondire le informazioni, facendo piccole ricerche personali, finalizzate a fare incontri incrociati per constatare la veridicità dell'informazioni a lei fornite.

L'atteggiamento di Cristina, nei confronti dei genitori biologici, non era di certo oppositivo, tutt'altro, Cristina cercava di non avere pregiudizi ritenendo che, questi non sarebbero stati di certo di aiuto per nessuno.



Morena aveva talento per il teatro

Sviluppò comunque, nonostante le sue difficoltà relazionali, rapporti di fiducia nel tempo con i familiari, agevolati anche dall'aver avuto un nonno che a sua volta, era stato adottato e che poteva avere quindi, un vissuto in condivisione con Morena.

Morena chiese ai genitori affidatari di poterli chiamare mamma e papà, anche se al papà lo chiese in un secondo momento poiché lei un papà lo aveva già biologico.

“Mio papà” disse Cristina “mi aiutava molto a comprendere le differenti difficoltà a cui andavo incontro, con atteggiamento di supporto e comprensione”.

Ogni tre anni, con precisione e puntualità il padre di Morena, rinnovava l’affido della figlia, felice del necessario supporto di questa famiglia affidataria.

All’età di diciotto anni, Morena manifestò apertamente l’intenzione di avere notizie della mamma e Cristina ed il marito si attivarono al fine di poter rendere fattibile la ricerca; interessando dapprima i servizi sociali e manifestandosi propensi eventualmente ad effettuare ricerche anche privatamente che comunque, non furono necessarie.

Cristina riuscì insieme ai servizi sociali, a recuperare le informazioni necessarie per poter avere contatti con la mamma, Morena riuscì dunque a chiamare la mamma telefonicamente ma, al sentire della sua voce, Morena riattaccò il telefono quasi come se, non si aspettasse una risposta alla chiamata...

I rapporti con Cristina erano colmi di contrasti, Cristina dice” cercava di comperarsi la mia attenzione ma anche quella dei miei famigliari, con ogni persona cambiava la modalità relazionale poiché pensava che il bene si comprasse”.

Impiegò molto tempo per comprendere che doveva e poteva finalmente rifarsi ad un modello diverso di famiglia.

Morena quando entrò in casa di Cristina, cercava nelle stanze uomini, presenze a cui era abituata, poiché andavano dalla madre che, con molta probabilità faceva la prostituta.

Le vere e proprie difficoltà, Cristina ed il marito dovettero affrontarle quando Morena entrò in adolescenza, Cristina definì quel periodo “inquietante per tutti, Morena sembrava essere una scheggia impazzita!”

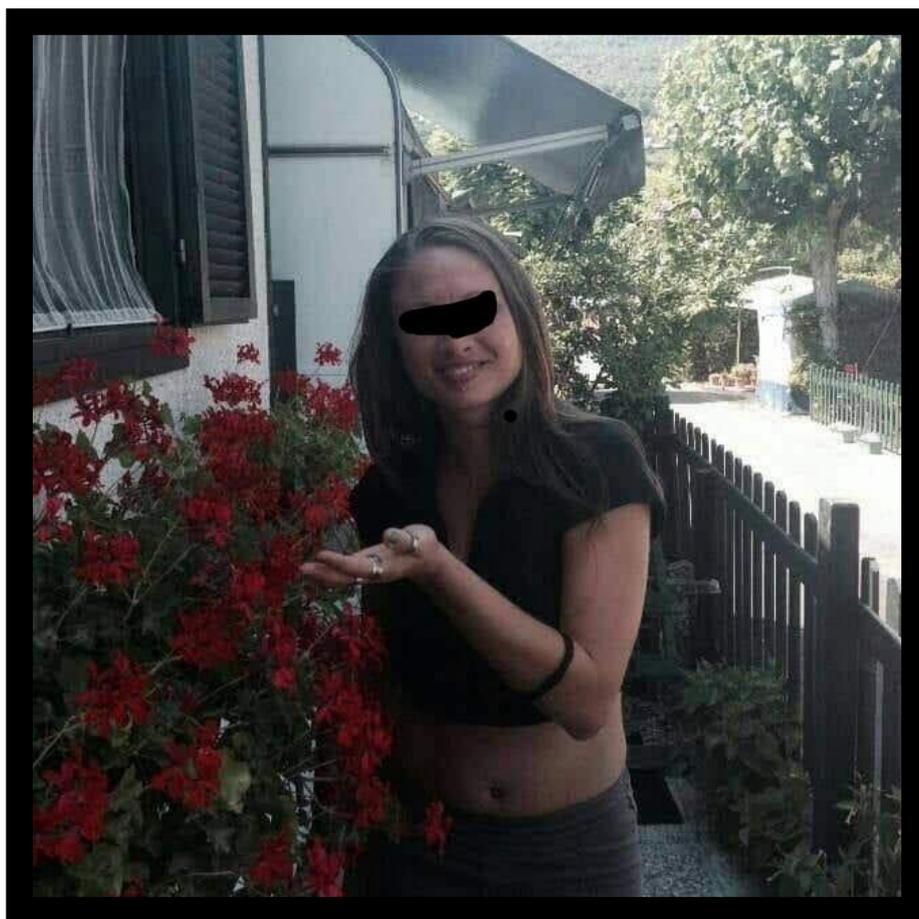
Si sentiva osteggiata da Cristina che purtroppo nel frattempo, si era separata dal marito nell’anno duemila, con una separazione di fatto poiché, per via dell’affidamento la separazione legale avvenne nell’anno duemila quattro, al fine di evitare la rievoca dello stesso.

Cristina narra come quel periodo fosse abitato non soltanto da tensioni ma anche, da altre difficoltà come quelle economiche che non hanno certamente promosso un clima di “gestione della difficoltà in modo efficace”.

Come appunto, ho narrato precedentemente, Morena aveva una memoria eccellente ma purtroppo, un deficit nella logica e nel ragionamento non soltanto rivolta all’area scolastica ma con ripercussioni nel quotidiano.

Il suo deficit nel ragionamento, che tutt’oggi persiste, è da sempre emerso sia nei test-disegno che nel continuo manifestarsi di problematiche.

Le psicologhe che svolgevano gli incontri con Morena, sostenevano in modo anticipatorio, che da quanto emergeva nelle elaborazioni test- disegno, la bambina manifestava una forma di ribellione latente; ad esempio raffigurava nella rappresentazione degli animali, il lupo anziché’ il cane ed utilizzava colori che riconducevano al contrasto...



Morena nella casa di Pieve

I contrasti che manifestava furono purtroppo ricalcati come previsto dagli addetti, nell'entrata in adolescenza.

Morena era una bambina dapprima ed una ragazza successivamente, tendenzialmente chiusa ed introversa, non amava gli incontri con gli psicologi e spesso non si manifestava collaborativa.

Complice, sostiene Cristina, anche il fattore dell'impossibilità di svolgere gli incontri con la stessa professionista ogni volta, non vi era dunque, continuità e questo di certo non era di ausilio terapeutico.

I servizi, fornivano dunque differenti professionisti, in relazione alla disponibilità che avevano.

Cristina riuscì a tenere con sé Morena fino all'età di sedici anni e mezzo quando, dopo continui episodi ingestibili di ribellione, come episodi di ansie e crisi per non poter uscire di notte, senza orari a cui Cristina cercò di opporsi per senso educativo e di responsabilità, mi racconta Cristina" decidemmo, insieme agli assistenti sociali, di far entrare Morena In una comunità sperimentale che, dalla descrizione fatte dagli addetti, Morena ne era molto entusiasta".

Si trattava di un percorso di autonomia guidato, che vedeva Cristina d'accordo poiché, vedeva attualizzarsi uno stile educativo che potenzialmente potesse promuovere maggiore consapevolezza, maturità ed autonomia.

Le ragazze alloggiavano in un appartamento, veniva dato loro un budget, con il quale loro dovevano fare la spesa ed organizzarsi al fine di poter distribuire le risorse al meglio e cercando di evitare di arrivare senza risorse alla fine della settimana.

Cristina, a quel punto, esausta, appoggiò la scelta di Morena, mantenendo sempre i contatti con lei.

I servizi sociali a quel punto revocarono l'affido e la presero in carico loro.

Purtroppo dopo soltanto quindici giorni, Cristina venne chiamata nuovamente poiché le ragazze che alloggiavano nella comunità avevano dato fuoco agli appartamenti e Morena finì intossicata in ospedale.

Per un breve periodo di due settimane circa, Cristina ospitò Morena a casa sua ma, dato che aveva oramai rinunciato all'affido, Morena dovette essere assegnata alla nuova destinazione. Venne trasferita in un convento di suore fatiscanti in cui Morena non si ambientò volentieri, Cristina mi racconta che faceva disperare la suora che l'aveva presa sotto la sua ala, Cristina mi disse "si trattava di essere passata da un appartamento Ikea ad un'altra realtà, ma le scelte oramai erano state fatte... indietro non si poteva tornare!"

Nel frattempo Cristina mantenne periodicamente il rapporto con Morena che, si diradò per circa tre anni, quando Morena ebbe dei conflitti con la mamma di Cristina che l'aveva assunta per aiutarla lavorativamente, presso la sua lavanderia e che con la quale ebbe un forte diverbio con condusse la mamma di Cristina a doverla licenziare.

Morena, faceva fatica a stare alla disciplina e spesso manifestava reazioni violente che Cristina non poteva gestire se non, allontanandosi da lei.

Cristina e Morena ad intervalli, non smisero mai di avere contatti nel tempo.

All'età di trent'anni, Cristina aiutò ancora Morena a cercarsi una sistemazione in Liguria, del resto racconta che la ragazza ha sempre manifestato voglia di indipendenza e a livello lavorativo si dava da fare. Morena ha sempre avuto compagni "sbagliati" e problematici, sostiene Cristina, l'ultimo compagno era stato arrestato per uso di stupefacenti e da lì Morena entrò in crisi poiché, pensava con lui di poter realizzare una famiglia.

Da lì in poi Morena iniziò a bere e a sparire nuovamente...

Cristina mi dice che, l'aiuto era sempre confinato poiché non si poteva aiutare una persona che non permetteva di farsi aiutare, manifestando modalità di ribellione alquanto ingestibili. Morena, dice Cristina, ogni qual volta assumeva alcol aveva delle reazioni aggressive che in genere degeneravano. Cristina non le ha mai negato il suo aiuto, ponendole però, sempre delle condizioni di rispetto e lealtà a cui Morena non riusciva ad aderire.

Nel frattempo Morena tornò ad Asti e si fidanzò con un ragazzo che, in stato di ubriachezza, in conseguenza ad un diverbio accoltellò, bucadogli un polmone ma fortunatamente non recandogli un danno permanente. Morena venne condannata non per lesioni aggravate ma per tentato Omicidio. Ad oggi Morena si trova agli arresti domiciliari, ha vissuto con una ragazza che ha conosciuto in carcere e di cui se ne presa la responsabilità di ospitarla, con la quale ha avuto una relazione, terminata anch'essa poiché sfociata in una violenza, fortunatamente, dice Cristina, Morena aveva chiesto il permesso di poterla ospitare altrimenti, sarebbe stata reclusa nuovamente...

Cristina mi comunica che continua ad avere contatti con Morena, che non ha pregiudizi su quel che è stato ma che vorrebbe soltanto saperla serena.

Oggi Morena è affidata nuovamente ai servizi sociali che se ne stanno occupando e si mostra collaborativa con essi. A 36 anni compiuti il 18 settembre, ha riconosciuto di avere problemi di alcolismo, e forse sostiene Cristina, la sua collaborazione con gli addetti ai servizi potrebbe essere finalizzata, semplicemente, ad avere una riduzione della pena?!

Cristina ha cercato di impartire uno stile educativo che purtroppo, in parte, è risultato essere inefficace, quando Cristina si confronta con Morena oggi, la ragazza sostiene che l'atteggiamento della mamma affidataria per lei è stato utile e che diversamente non avrebbe avuto nemmeno quegli insegnamenti, dimostrandole quindi ad oggi, comunque gratitudine.

Cristina nell'intervista afferma:

“Morena non valuta mai le conseguenze”

“ho cercato di spiegarle che ad ogni gesto corrisponde una conseguenza”

“a volte utilizzavo banali esempi come quello del bicchiere, misi un bicchiere sull'orlo del tavolo e le feci capire che occorreva un non nulla per far sì che il bicchiere potesse cadere dal tavolo...”

“Facevo riflessioni riguardo il perdono, dicendole che il rispetto ha bisogno di reciprocità, chi lo dice che l'altra persona sia obbligata a scusarti?”

“ho provato a mettere in atto la mia genitorialità con poco o quasi nullo supporto da parte dei servizi, mi chiedo se, con un adeguato sostegno, la mia situazione avrebbe potuto evolvere diversamente?”

Cristina conserva il ricordo di una ragazza piena di forza con un immenso fragilità e dolcezza, che occorre amare incondizionatamente, così come si amano i figli... Conservando nel suo cuore i momenti positivi a d'amore condivisi, restando nella speranza che possa finalmente ritrovare un po' di pace....



Morena oggi

CASI DELLA BASSA MODENESE



Interessante partire dall'analisi dei casi della Bassa modenese, casi che attualmente sosteniamo con l'associazione alla quale presto il servizio, al fine di poter osservare quali sono le crepe del sistema e come risulta essere davvero complicato, gestire con cautela e reale protezione le varie situazioni che coinvolgono i minori ed il sistema relativo alla tutela dei diritti delle famiglie e dei minori stessi.

Quando, insieme all'associazione ci siamo avvicinati a queste realtà, personalmente ne rimasi sconvolta, pensai che per quanto una persona possa essere dotata di un immaginario creativo fervido, questi casi potrebbero essere stati, più vicino alla narrazione di un film dell'orrore che, possibilmente corrispondenti al vero...

La storia narra fatti accaduti negli anni novanta, in un passato non troppo remoto intere famiglie furono state smembrate dalla giustizia italiana sulle base dei racconti di alcuni bambini convinti che nei cimiteri si svolgessero rituali satanici. Nonostante le molte assoluzioni, la quasi totalità dei genitori non ha mai più visto i propri figli. Lo scorso aprile, il giornalista Pablo Trincia ha espanso l'inchiesta e pubblicato un libro; mentre a maggio il caso si è riaperto nelle aule di tribunale.

Vorrei partire dalla narrazione di una delle protagoniste della vicenda, Lorena Morselli, che è stata assolta soltanto nel 2014 dopo un estenuante processo.

Nel 1998, il dodici novembre, intorno alle cinque e mezza del mattino Lorena Morselli, insegnante d'asilo di Massa Finalese, un paesino nella bassa modenese, madre di quattro figli, sentì suonare alla porta. Un orario piuttosto insolito per ricevere una visita pensò immediatamente, infatti si trattava della polizia. Sette agenti, le comunicarono che non era indagata e le chiesero di svegliare il marito Delfino Covezzi. Morselli pensò sia accaduto qualcosa ai fratelli e al fine di non destare preoccupazioni nella mamma anziana, gli agenti si fossero recati da loro; in realtà purtroppo non fu quello il vero motivo, gli agenti si erano recati lì proprio per i coniugi.

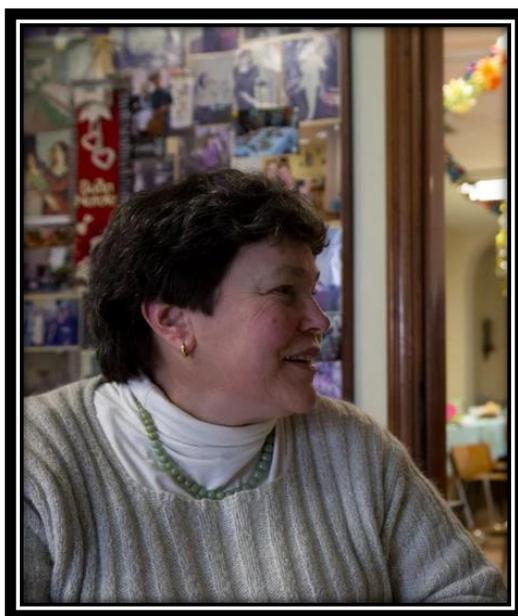
Erano in possesso di un mandato di perquisizione. i poliziotti iniziarono immediatamente, le ricerche, iniziarono a frugare negli armadi e sequestrano videocassette di feste, battesimi e comunioni, uno di loro si rivolse alla donna e le comunicò quanto sosteneva la nipote.

“Uscivo la notte... c’era don Giorgio al cimitero... c’erano dei diavoli, c’erano le tombe, i fuochi...”

Morselli collega immediatamente queste frasi con il fatto che la nipote Cristina, insieme al fratellino di due anni era stata prelevata dai servizi sociali il due luglio dello stesso anno, ma non comprende cosa loro potessero centrare con quella storia.

Gli agenti, nel frattempo, ordinarono di svegliare i figli per condurli in commissariato a firmare dei documenti. Giunti in commissariato, Delfino Covezzi, venne condotto al primo piano scortato dagli agenti, la signora Morselli, venne condotta al piano terra ed interrogata dalla Psicologa dell’AUSL di Mirandola, Valeria Donati insieme all’assistente sociale, che Lorena conosce perché ogni tanto si recava alla sua scuola materna per casi di bambini in difficoltà. I figli della signora Morselli erano terrorizzati e iniziarono a piangere.

A tale reazione la psicologa Donati, riprese la signora Morselli dicendole che era una madre degenerare poichè faceva piangere i suoi figli, a quel punto, la donna, non ebbe altra scelta se non che, raggiungere il marito e lasciare i bambini con l’assistente sociale.



La signora trovò Marcello Burgoni, responsabile dei servizi sociali di Mirandola, leggere il decreto di allontanamento dei figli. Il tribunale dei minori sospese la potestà genitoriale e vietò ogni incontro con le seguenti motivazioni: “Delfino e Lorena sono stati genitori incapaci di sorvegliare i propri figli, che di notte venivano prelevati da una banda di pedofili per partecipare a messe nere e rituali satanici in cimiteri della zona”.

Morselli non fece nemmeno in tempo ad accennare una protesta che, nel frattempo i bambini vennero portati via, verso una destinazione ignota.

Confusi e distrutti, marito e moglie tornarono in paese, cercando aiuto. Si recarono dapprima, nella scuola elementare frequentata dai figli, ad accertarsi con le maestre se emersero ad esempio, attraverso disegni poco sani, litigi, o atteggiamenti equivoci. Le insegnanti rimasero sorprese e negarono ogni ipotesi di tale inclinazione. La signora Moselli comunicò loro quanto era accaduto e le insegnanti con stupore, si disperarono insieme ai genitori.



I CONIUGI Passarone nella scuola materna dove insegna Lorena, dalla suocera e dal parroco. In paese il sentimento predominante fu lo sgomento.

La famiglia Covezzi era conosciuta come una famiglia di lavoratori molto rispettata, molto religiosa, e che non aveva mai avuto problemi con nessuno; tantomeno con la giustizia. Nessuno riuscì a comprendere cosa fosse accaduto.

Intanto quel dodici novembre del 1998 fu l'ultimo giorno in cui i coniugi Covezzi videro i loro figli.

La vicenda dei "diavoli della Bassa modenese" così ribattezzati dalla stampa, iniziò un anno prima, nel 1997 quando; i sospetti di abusi su minori erano ricaduti su una famiglia disagiata di Massa Finalese, i Galliera, già seguita dai servizi sociali della zona. Il figlio più piccolo, "Dario" (il nome è di fantasia), da tempo vive con un'altra famiglia e ogni tanto tornava a casa.

Durante uno di questi periodi, il bambino racconta alla madre affidataria particolari preoccupanti come: il fratello maggiore "Igor" fa degli "scherzi sotto le lenzuola" con la sorella, e una volta l'ha fatto sdraiare sul divano a pancia in giù "facendogli male ai fianchi." La madre, preoccupata, si rivolse alla psicologa Valeria Donati che all'epoca era alle sue prime esperienze professionali.



*L'abitazione dei Galliera a Massa Finalese,
uno dei luoghi in cui secondo "Dario" avvenivano gli abusi*

Nei test colloqui, i racconti di "Dario" si facevano sempre più scabrosi, arrivando a coinvolgere tutta la famiglia originaria. Gli assistenti dunque, allertarono immediatamente la magistratura, ed il diciassette maggio di quell'anno il padre, la madre e il fratello maggiore furono arrestati su richiesta del pm Andrea Claudiani.

Col passare dei mesi il bambino implica nei suoi racconti altre persone e altri bambini, abusati dentro e fuori l'abitazione dei Galliera in via Abba Motto. Durante i colloqui con la psicologa Donati, emersero violenze sadomaso fotografate con una Polaroid, filmini pedo-pornografici, e denaro che passavano di mano dopo ogni "prestazione".

Fu così che, nel luglio del 1997, la rete dei pedofili ormai si estese per un raggio di oltre trenta chilometri tra Massa Finalese, Bondeno e Mirandola; e l'indagine della magistratura, oltre ai Galliera, individua altre cinque persone che vengono rinviate a giudizio.



Tra queste ci sono un amico dei Galliera, Alfredo Bergamini detto "Fredone" e la sua compagna Maria Rosa Busi, entrambi accusati di aver organizzato gli incontri e di averli

ripresi; una coppia sposata di Mirandola, Federico Scotta e Kampaet Lamhab, con una figlia di tre anni e un bambino di pochi mesi, entrambi subito affidati ai servizi sociali; e una loro vicina di casa, Francesca Ederoclite, madre di una bambina di otto anni (anche lei allontanata).

Francesca piomba subito nella disperazione: non accettava quelle accuse, e sopra ogni cosa non accettava la perdita della figlia. All'inizio di agosto provò a chiedere udienza al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, senza ottenere alcuna risposta. Qualche settimana dopo venne a sapere che Marta si trovava al Cenacolo Francescano, una casa-famiglia di Reggio Emilia gestita dalle suore, e si reca a trovarla insieme a Federico Scotta; il tentativo però le costò caro, poiché venne arrestata per "inquinamento di prove" e passò così, una settimana al carcere Sant'Anna di Modena prima di tornare ai domiciliari.

Nel pomeriggio del ventotto settembre, Ederoclite chiama a casa di Scotta. Ha appena letto al televideo una perizia medica avrebbe confermato i "gravi abusi" su sua figlia. Risponde Kampaet, che dall'altro lato della cornetta sente dire: "Vi ho voluto bene. Non ce la faccio più. Cercate di stare tranquilli e difendetevi come potete." Finita la telefonata, prende un foglio e scrive: "Sono innocente. Voglio solo riavere la mia bambina." Poi uscì sul balcone del suo appartamento al quinto piano sulla Statale dodici e si buttò giù, morendo qualche ora dopo in ospedale.

Il processo "Pedofili-1" parte nel gennaio del 1998. Per gli imputati sembra non esserci scampo: l'accusa aveva in mano i racconti di "Dario," gli esiti delle visite mediche sui bambini condotte dalla ginecologa della clinica Mangiagalli di Milano Cristina Maggioni, e la convinzione di aver sgominato una banda di insospettabili pedofili. La sentenza arrivò il 10 aprile del 1998, le condanne furono sei, per un totale di cinquantasei anni di carcere. Alla fine del primo grado, il pm Claudiani dichiarò che era stato difficile convincersi che cose del genere potessero accadere realmente.

Un paio di settimane dopo la condanna, "Fredone" venne trovato senza vita a casa sua, stroncato da un arresto cardiaco. Annunciando ricorso in appello, diceva che sarebbe uscito pulito da questa vicenda.



*L'interno del cimitero di Finale Emilia (Modena),
dove si sarebbero svolti i rituali satanici*

Procedendo in parallelo al processo "Pedofili-1," l'inchiesta della procura di Modena si allargò a dismisura. Gli addetti, psicologhe, assistenti sociali e magistrati ascoltarono molti altri minori coinvolti.

Svolgendo questa ricerca, ho trovato un articolo pubblicato sulla rivista "Tempi", descriveva come i disagi di ogni bambino della Bassa Modenese, che vivevano in situazioni di difficoltà, venissero necessariamente interpretati, secondo la chiave dell'abuso. E si domandavano se, qualora ci fosse stato un abuso, si trattasse di una caccia all'orco e la missione a quel punto era soltanto, quella di trovarlo.

Nel frattempo vi furono interrogatori a ruota, il quadro degli abusi assunse tinte sempre più fosche ed estreme. Emersero racconti di adulti incappucciati che facevano bere ai bambini il sangue di gatti squartati per trasformarli in "figli del diavolo." Si descrissero interminabili processioni nel cuore della notte nei cimiteri, dove i minori bruciano croci e venivano rinchiusi vivi nelle bare. Si narra di rituali orgiastico-satanici, di omicidi seriali, e di cadaveri gettati nel fiume Panaro, i corpi però non furono mai stati ritrovati dagli inquirenti, nonostante un dragaggio costato centinaia di milioni di lire. Sulla scena del crimine, a sentire i bambini, compare pure una ghigliottina per le decapitazioni. "Dario" raccontava di un "bambino albanese" arso vivo in una stufa.

La stampa riporta meticolosamente gli sviluppi. In un articolo di Repubblica del 13 novembre 1998, ad esempio, si legge di "canti bislacchi al demonio e fredde lapidi come scenografia per violentare bambini e bambine," nonché di "orrifici cortei di venti, trenta pedofili inscenati nei vialetti dei cimiteri della Bassa modenese, per sciogliersi in orge senza limiti." Gli inquirenti, a questo punto sciolsero i loro dubbi, si convinsero che nella Bassa modenese ci fosse una banda di pedofili ed una setta di satanisti.

Burgoni e Donati nella rivista *Minori Duemila*, dichiararono di, non soltanto essere venuti a conoscenza dell'esistenza di un gruppo organizzato nel territorio della bassa Modenese, ma anche di essere riusciti a scoprirlo.

Secondo "Dario", il capo che officiava i macabri riti era un certo "Giorgio," indicato alternativamente come un "medico" o un "sindaco" vestito con una "tunica" e delle "scarpe con i tacchi." È soltanto attraverso un'ardita associazione di idee che si arrivò a individuarlo: il "sindaco" in realtà sarebbe stato, don Giorgio Govoni, il parroco di Staggia e San Biagio, due frazioni nel modenese, popolarissimo in quelle zone.

L'indiscrezione trapela per la prima volta il 13 settembre del 1997, quando i giornali titolarono "Sexy party con bambini, c'era anche un sacerdote." Il giorno seguente, durante l'omelia domenicale, Govoni si rivolge ai fedeli dicendo loro che sarebbe giunta l'ora delle tenebre per tutti. Mentre si preparava con fede a ricevere ingiuste accuse, si mostrava preoccupato per i fedeli, che sarebbero stati disorientati e si sarebbero potuti sentire traditi.





*Il fiume Panaro, dove sarebbero stati gettati i corpi dei sacrifici umani.
nessun cadavere è mai stato ritrovato dagli inquirenti.*

Il sacerdote non era stato indagato da subito ma, era consapevole che sarebbe toccato anche a lui quel momento. Infatti, il suo momento arrivò dopo la sentenza di primo grado, quando fu stata perquisita la sua canonica alla ricerca di materiale pedopornografico che non fu mai trovato. Nell'aprile del 1999 con l'apertura del processo "Pedofili-2," che lo vede imputato con altre 15 persone. Oltre a quelli già coinvolti nel primo procedimento si aggiungono la famiglia Giacco, Giuliano Morselli (fratello di Lorena) e la moglie Monica Roda, la maestra Rita Spinardi e un'altra coppia.

Alla notizia del rinvio a giudizio, le comunità locali e la chiesa espressero supporto e solidarietà a don Govoni. Il vescovo di Modena Benito Cocchi celebrò una messa insieme a lui; altri parroci e i consigli comunali di zona scrissero appelli in sua difesa. La procura, però, si mostrò inamovibile, fu lui la figura di riferimento dei pedofili. Il 16 maggio del 2000, nella sua requisitoria finale, il pm Claudiani chiese 14 anni di carcere.

Qualche giorno dopo, mentre si trovava nello studio dell'avvocato Pierfrancesco Rossi, don Govoni morì improvvisamente di infarto.



Il suo funerale venne celebrato in quattro luoghi diversi e anche nel duomo di Modena, con la partecipazione commossa di migliaia di fedeli. Il 5 giugno del 2000 il tribunale pronunciò la sentenza.

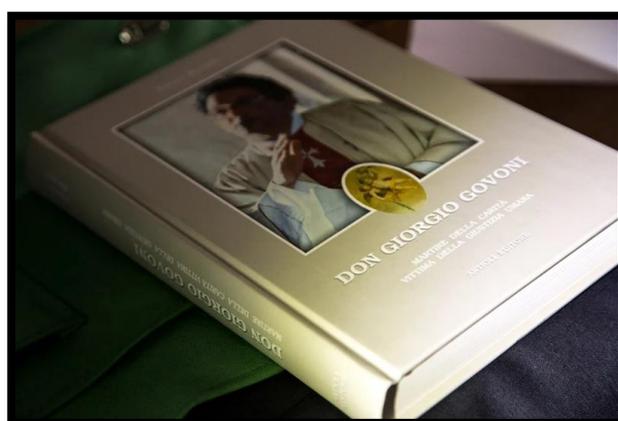
Le pene furono pesantissime, più di quanto richiese l'accusa, per un totale di 157 anni di carcere. Non potendo condannare don Govoni, il tribunale lo indicò comunque come il "capo della setta" e il "fidanzato" della maestra Spinardi.

I quotidiani rincararono la dose, descrivendolo come "un Satana vestito da prete" che "passava da una parrocchia all'altra, con il suo camion, a caricare i bambini per portarli nei cimiteri. "Nella chiesa di San Biagio, intanto, i fedeli fecero apporre una lapide commemorativa per il loro parroco defunto. "Vittima innocente delle calunnie e della faziosità umana, ha aiutato assiduamente i bisognosi," recita la scritta. "Non si può negare che egli, accusato di crimine non commesso, sia stato vinto dal dolore.

Dalle prime rivelazioni di "Dario," il totale dei bambini allontanati dalle proprie famiglie e affidate ad altre arriva ormai a 16. Tra questi c'è anche il terzo figlio della coppia Scotta, che nel luglio del 1998 venne portato via dagli assistenti sociali direttamente dalla sala parto.

Nei paesi della Bassa si alternarono silenzi carichi di paura e non pochi dubbi sull'inchiesta. La domanda che si fecero la maggior parte delle persone fu quella che lasciava in ognuno di loro un grande dubbio, ovvero che, se vi furono state processioni e cerimonie sataniche, come mai nessuno aveva mai sentito o visto nulla? In un paesino, in genere tutti si accorgono di tutto e vociferano velocemente, così come dichiarò il parroco di Mirandola, Paolo Soliani, ad un giornalista. A Massa Finalise nacquero, comitati e circolarono volantini contro "la caccia alle streghe della santa inquisizione."

Il coinvolgimento di don Govoni fu criticatissimo dalla stampa cattolica. Su Tempi, un articolo del 1999 intitolato "L'orco di Mirandola" sosteneva esplicitamente che le modalità di allontanamento dei bambini, in base ad accuse non provate, non potevano sussistere, il parroco di Finale Emilia Ettore Rovatti che, nel 2003 pubblicherà Don Giorgio Govoni. Martire della carità cristiana, vittima della giustizia umana, il primo libro sul caso, disse che il problema era anche "la cultura di queste parti," poiché "il concetto è che i bambini non appartengono più alla famiglia, ma allo Stato."



Libro pubblicato da Don Ettore Rovatti

Il quotidiano *Avvenire* sottolineò l'esistenza della Carta di Noto (pubblicata nel 1996, contiene le linee guida per l'esame dei minori in casi di abusi), che prescrive di evitare le "domande suggestive", mentre i consulenti dell'Ausl di Mirandola e del tribunale dei minori sembrarono aderire ad un'altra scuola di pensiero, quella del "disvelamento progressivo." L'inviato Giorgio Ferrari la bolla come una "tecnica rozzamente induttiva (ma molto fascinosa in quanto americana)" che partiva "da frammenti di sogni o sensazioni per approdare gradualmente a un quadro accusatorio."

Lo pseudonimo collettivo Luther Blisset, invece, inserisce la vicenda dei "diavoli della Bassa modenese" (definita "un'altra tappa della vandeia contro i 'pedofili-satanisti'") nel più ampio contesto del grande panico sull'abuso rituale satanico. L'espressione è dello psichiatra Lawrence Padzer, co-autore di *Michelle Remembers*, un'autobiografia pubblicata nel 1980 in cui la canadese Michelle Smith ricorda gli abusi commessi dai suoi genitori, membri di una presunta "chiesa di Satana."

Il racconto dunque, fu del tutto infondato, nonostante ciò, venne creduto e destò un enorme scalpore negli Stati Uniti. La crescente diffusione presso gli psicoterapeuti della cosiddetta "Terapia della memoria recuperata" (Recovered-memory therapy), terapia-ricordi recuperati (RMT) è un catch-all psicoterapia termine per la terapia utilizzando uno o più metodo o tecnica allo scopo di memorie ricordano. Non si riferisce ad uno specifico metodo di trattamento riconosciuto, ma piuttosto diverse tecniche d'intervista controversi e / o non provati, come ad esempio l'ipnosi e-immaginazione guidata, e l'uso di sedativi - ipnotici farmaci, che sono attualmente raramente utilizzati nel trattamento responsabile dei disturbi da stress post-traumatico e di altri disturbi dissociativi. Sostenitori della rivendicazione terapia memoria recuperato che le memorie traumatiche possono essere sepolti nel subconscio e influenzano comportamento attuale, e che questi possono essere recuperati. Il termine non è elencato nel DSM-IV, né è consigliato da associazioni di salute mentale etici e professionali tradizionali. La terapia-recupero dei ricordi fece dunque il resto: nell'arco di quel decennio fioccarono migliaia e migliaia di denunce e testimonianze su abusi e rituali satanici, e si imbastirono una sequela impressionante di processi penali.

Il più clamoroso fu sicuramente quello che travolse la famiglia McMartin, che gestisce una scuola per l'infanzia a Manhattan Beach in California. Nel 1983 intorno a loro crescono sospetti e dicerie; i bambini abusati, si dice, sarebbero più di 400. Il procedimento che ne scaturì è il più lungo e costoso di sempre della storia giudiziaria americana, durò sette anni, e terminò, con l'assoluzione piena dei McMartin.

Estate del 1983. Judy Johnson, ex studentessa di teologia e madre di un bambino che frequenta **la scuola privata McMartin** situata a Manhattan Beach in California, si accorge che il figlio si comporta in modo strano, inizia a tempestarlo di domande **e si convince che il bambino sia vittima di molestie sessuali.**

Si rivolge alla polizia e nonostante i racconti della donna siano particolarmente bizzarri (*suo figlio avrebbe visto i maestri fare sesso con animali in classe e un inserviente volare*), la polizia gli dà credito ed arresta il presunto molestatore, **Ray B** Poco dopo si scoprirà che **la Johnson era affetta da un'acuta paranoia schizofrenica**; morirà nel 1986, a causa dell'alcolismo cronico che l'affliggeva, ancora prima che l'udienza preliminare si concludesse. Le visite mediche sul bambino non confermano alcuna violenza subita né si hanno altre prove della colpevolezza del giovane Ray. Nonostante questo **il capo della**

polizia di Manhattan Beach decide di inviare una lettera riservata alle famiglie di circa **200 tra allievi ed ex allievi** della scuola **McMartin**. **Uckley**, allora ventitreenne figlio di Peggy una delle proprietarie della scuola.



L'incredibile testo così recitava: «8 settembre 1983. Caro genitore: questo dipartimento sta conducendo un'indagine penale su presunte molestie su minori (288 P.C.). Ray Buckey, un dipendente della scuola McMartin, è stato arrestato il 7 settembre 1983 da questo dipartimento. La seguente procedura è ovviamente spiacevole, ma per proteggere i diritti dei tuoi figli e i diritti degli imputati, questa indagine è necessaria per un'indagine completa. I registri indicano che il tuo bambino è stato o è attualmente uno studente della scuola materna. Stiamo chiedendo la tua assistenza in questa indagine. Per favore, interroga tuo figlio per vedere se è stato testimone di un crimine o se ne è stato vittima. La nostra indagine indica che i possibili atti criminali includono: sesso orale, accarezzamento di genitali, della natica o dell'area del torace oltre a sodomia, commessa con il pretesto di "prendere la temperatura del bambino". Potrebbero essere state scattate foto ai bambini senza i loro vestiti. Qualsiasi informazione proveniente da tuo figlio riguardo la possibilità che possa aver visto Ray Buckey lasciare la classe da solo con un bambino durante oppure se ha mai osservato Ray Buckey legare un bambino, è importante. Si prega di compilare il modulo di informazioni allegato e di inviarlo al Dipartimento nella busta di ritorno con timbro al più presto possibile. Ti contatteremo se le circostanze lo richiederanno. Ti preghiamo di mantenere questa indagine strettamente confidenziale a causa della natura delle accuse e dell'effetto altamente emotivo che potrebbe avere sulla nostra comunità. Per favore non discutere di questa indagine con nessuno al di fuori della tua famiglia. Non contattare o discutere le indagini con Raymond Buckey, alcun membro della famiglia dell'imputato accusato o con dipendenti legati alla Pre-School McMartin.

Come prevedibile **questa lettera scatenò il panico nella cittadina californiana che all'epoca contava meno di 30.000 abitanti**. In pochi mesi, a **360 bambini** sarà diagnosticato dal **Children's Institute International**, un'organizzazione privata contro l'abuso sui minori, un trauma psicologico da violenze sessuali, sempre in mancanza di riscontri fisici o altre prove oggettive che non siano i racconti dei bambini stessi.

Leggendo le testimonianze dei bambini si scoprì che sarebbero stati violentati, costretti a partecipare a rituali satanici, film pornografici e mutilazioni di animali, obbligati a partecipare all'uccisione rituale di un bambino e a berne il sangue. **Sarebbero stati chiusi dentro bare, portati nei sotterranei della scuola e violentati, calati in una fossa, portati in aereo nel deserto o a Palm Springs, di nuovo violentati e riportati indietro**, il tutto entro l'orario scolastico. **Inoltre avrebbero visto uomini e streghe volare.** Tra i loro carnefici vengono indicati alcuni uomini politici e l'attore Chuck Norris. Al di fuori delle testimonianze dei bambini non ci fu nessun'altro riscontro probatorio.



Complici furono dunque, una serie di débâcle giudiziarie, all'inizio degli anni Novanta "l'abuso rituale satanico" è risultato essere ridotto al rango di teoria del complotto o leggenda metropolitana. Alcuni paesi europei scontano ancora un forte ritardo culturale e sociale sul tema, Italia inclusa. E verso la metà degli anni Novanta, l'humus per una diffusione incontrollata del panico su satanismo e pedofilia fu piuttosto fertile.

Nel gennaio del 1996 la procura di Bologna fece arrestare tre esponenti dell'associazione culturale "Bambini di Satana," tra cui il fondatore Marco Dimitri. Le accuse furono gravissime, e su tutte spicca lo stupro di un'adolescente e di un bambino commesso nel corso di fantomatiche messe nere. I testimoni chiave furono, una ragazza minorenni e un bambino di tre anni, che raccontò anche di sacrifici umani, di cui però non verranno mai trovati i corpi.

Gli imputati si fanno un anno e mezzo di carcerazione preventiva e subiscono un vero e proprio linciaggio a mezzo stampa, interrotto solo dalla solidarietà di scrittori, artisti e movimenti di sinistra. Il processo si trascina per tre anni, ma fin da subito appare chiara la "debolezza" dell'impianto investigativo della procuratrice. Nel 2000 Dimitri e gli altri sono assolti dal tribunale di Bologna, e l'anno successivo dalla corte d'appello.

Secondo Luther Blissett, il caso dei "Bambini di Satana", influenzato a sua volta dalle scorie lasciate dai vari casi Mc Martin, ebbe in qualche modo contaminato quello dei "diavoli della Bassa modenese." La scena dei bambini chiusi dentro le bare, infatti, è la "scena madre" di quanto si è svolto "pochi mesi prima e a poche miglia di distanza."

Rifacendosi soprattutto al saggio del 1995 Satan's Silence. Ritual Abuse and the Making of a Modern American Witch Hunt di Debbie Nathan, il collettivo evidenzia come le

controinchieste sui più eclatanti casi americani “hanno dimostrato che spesso gli adulti cercavano una conferma alle proprie fantasie/teorie incredibili, e impostavano le domande in maniera capziosa, o comunque esercitavano un’involontaria pressione psicologica sui minori.”

Quest’ultimi, continuano, “erano spinti a cercare l’accondiscendenza dei ‘grandi’ e delle figure autorevoli, dando le risposte che loro si aspettavano, assecondando le loro paranoie, per ottenere in cambio attenzione e protezione.” Non per niente, dice Luther Blissett, “quasi sempre si trattava di ragazzini con problemi psicologici e disturbi dell’adattamento: è così nel caso di Modena, era così nel caso Bambini di Satana.”

Il pezzo finì così: “Non è vero che i “garantisti” tacciono, semplicemente **non esistono**. Siamo noi che dobbiamo parlare. [...] Perché intanto i casi di scorrettezza investigativa e abuso giudiziario in materia di pedofilia e satanismo continuano a spuntare come funghi.”

Quando Luther Blissett pubblicò quel pezzo, era il febbraio del 1999. E il caso dei “diavoli della Bassa” erano lontani dalla sua conclusione; anzi, erano ancora apertissimi.

Il 13 novembre del 1998, all’indomani dell’allontanamento dei figli, Lorena Morselli e Delfino Covezzi si presentarono ai servizi sociali per un colloquio. Come prima cosa, venne comunicato loro che i bambini stavano bene e che non volevano tornare a casa, che erano contentissimi di essere andati ad abitare in un’altra famiglia.

Morselli perplessa, continuò a fare domande e chiedere spiegazioni, ogni volta, per mesi e mesi. Le avevano portato via i figli senza fare una minima inchiesta, né a scuola, né al catechismo, né agli scout, né in parrocchia, nulla di nulla.

L’atteggiamento dei servizi sociali, tuttavia, non fu per nulla collaborativo. I colloqui risultarono essere più che altro “interrogatori” in cui “venivano spinte a dire cose contro coloro che si trovano in carcere.” Morselli si rifiutò di stare a questo gioco ed esigè, le prove delle uccisioni. Di contro, intanto gli assistenti sostenevano che i genitori, non si stavano muovendo per il bene dei loro figli, poiché non dichiaravano quanto loro volevano.

Per fare pressione e tenere alta l’attenzione, la famiglia Covezzi contattò anche due parlamentari democristiani di Modena—il senatore dell’Udeur Augusto Cartelloni e il deputato Carlo Giovanardi del Ccd (Centro Cristiano Democratico), che li seguirà sempre da vicino. Nel marzo del 1999 i due fanno un’interrogazione parlamentare rivolta all’allora ministro della giustizia Augusto Diliberto; il documento si chiudeva con questa domanda: “Perché sono stati portati via dei bambini che non hanno mai detto niente, oltretutto figli di genitori che non sono nemmeno indagati?”

A poche ore dalla risposta di Diliberto, tuttavia, i carabinieri notificarono ai coniugi un avviso di garanzia: la figlia Valeria aveva raccontato alle psicologhe che i genitori partecipavano alle “messe nere.” Anche loro, dunque, farebbero parte della setta. Fu l’inizio del terzo filone processuale, il cosiddetto “Pedofili-3,” con imputati i soli Delfino e Lorena—la quale nel novembre del 1999 si rifugiò in Francia Salernes, Provenza, dove vive tuttora, a partorire il quinto figlio Stefano, per il timore di vederselo sottrarre.

Non terminò qui, vennero aperti altri due procedimenti: il “Pedofili-4,” in cui i fratelli e il padre di Lorena vennero accusati di aver abusato la nipote con la “frasca di un albero” fuori dalla nuova scuola della bambina; e il “Pedofili-5,” vede imputato il primo avvocato dei Covezzi costretto poi, a rinunciare al mandato, con l’accusa di aver minacciato due figli della coppia durante un’audizione protetta.

L'iter di questi cinque processi fu difficile, complesso e a tratti decisamente incoerente. Seppure le prove e i racconti siano stati gli stessi, gli esiti spesso e volentieri sono risultati essere diametralmente opposti. Complessivamente, si contarono 24 assoluzioni e 15 condanne.

Per quanto riguarda "Pedofili-1," la corte d'appello di Bologna e la Cassazione confermano le condanne solo per "abusi domestici," ma non per i rituali "orgiastico-satanici" che pertanto non sono mai esistiti. In "Pedofili-2" la corte d'appello e la Cassazione scagionarono del tutto don Govoni, Rita Spinardi e Santo Giacco (rimasto in carcere in isolamento per quattro mesi e mezzo); mentre confermarono le condanne per "abusi domestici" a Giuliano Morselli e Monica Roda, che morì in carcere nel 2003. "Pedofili-4" e "Pedofili-5" si conclusero entrambi con la piena assoluzione degli imputati.

Il processo più lungo e travagliato fu quello di Delfino Covezzi e Lorena Morselli. In primo grado, nel settembre del 2002 il tribunale li condanna a 12 anni di reclusione. I racconti dei bambini vennero ritenuti attendibili, così come i referti medici di Cristina Maggioni, consulente della procura anche in questo processo che attestarono gli abusi.

Le perizie di Maggioni sono contestate nel corso del dibattimento dai consulenti della difesa e da quella del Gip, l'anatomopatologa di Milano Cristina Cattaneo. Per lei, sui quattro figli dei Covezzi non vi fu alcun segno di abuso sessuale; in particolare, Cattaneo fece notare che nella fotografia dei genitali di una bambina era ancora presente l'imene, a differenza di quanto sosteneva la Maggioni. Quest'ultima si difese sostenendo che, un imene lacerato poteva ricrescere, un'affermazione totalmente priva di basi scientifiche, e che gettò seri dubbi sulla sua competenza, del resto già oggetto di polemiche in altri procedimenti giudiziari.

La sentenza d'appello arrivò otto più tardi, nel 2010, e ribaltò del tutto il giudizio del tribunale: **i coniugi vennero assolti**. La Cassazione rinviò però ad un nuovo appello, che si concluse nel maggio del 2013 con un'altra assoluzione; Delfino Covezzi nel frattempo morì di infarto nell'agosto dello stesso anno. L'assoluzione definitiva arrivò nel dicembre del 2014, a ben sedici anni di distanza dall'apertura del procedimento.

Le motivazioni della sentenza d'appello del 2013 furono rigidissime, nei confronti degli inquirenti e delle psicologhe che hanno seguito tutti i minorenni, che furono definite "oggettivamente inesperte" poiché prima di allora non avevano mai trattato "casi di abusi sessuali in danno di minori." I giudici non risparmiarono nemmeno i servizi sociali, i quali "pur a fronte di un numero sempre maggiore di minori indicati come abusati" non avevano ritenuto "**di affiancare alle due psicologhe personale dotato di maggior esperienza.**"

Altre criticità, furono rivolte alla mancanza di registrazione dei dialoghi con gli addetti, 'rivelatori' ossia quelli protetti tra bambini e psicologhe e sull'"approccio assolutamente censurabile nei confronti dei bambini," visto che "del tutto impropriamente veicola nella loro mente dati e informazioni che ne possono contaminare ogni successivo racconto."

La fine del processo ai Covezzi sembra mettere una pietra sopra alla vicenda, rinchiudendola definitivamente nei confini della Bassa modenese. Ma non vi fu soltanto qualche morto nello svolgersi della vicenda e tanto dolore, vi furono famiglie distrutte e figli mai più restituiti alle famiglie, nonostante vi furono state le assoluzioni.

C'è una ferita che non si è mai chiusa e soprattutto, c'è una storia che merita di essere ricostruita daccapo.

Nello stesso anno in cui si chiude l'interminabile "Pedofili-3," negli Stati Uniti esce la prima stagione del podcast Serial. La host e ideatrice Sarah Koenig ripercorre in dodici puntate l'omicidio della studentessa Hae Min Lee, e il successo è incredibile: la serie è scaricata più di 68 milioni di volte, e rinnova in profondità il vecchissimo genere del true crime.

Il giornalista Pablo Trincia, volto televisivo e inviato di trasmissioni come "Le Iene", Announo e Servizio Pubblico, ne rimase folgorato e decise di voler importare quel formato in Italia. Si mise dunque alla ricerca di un cold case italiano che abbia a che fare con il satanismo, e si imbattè in alcuni articoli sull'assoluzione di Lorena Morselli.

Pablo trincia affermò: "Ho scoperto subito che questa non era solo una storia di pedofilia o satanismo ma, era molto più ampia e riguardava la psicosi collettiva, il falso ricordo, la giustizia, il sistema dell'affido dei minori, e molto altro. Era come un palazzo con tante stanze. Da lì mi è venuta l'idea di farci una serie."



Con l'aiuto della giornalista Alessia Rafanelli, Trincia per tre anni scava a fondo nella vicenda recuperando le carte processuali, facendo sopralluoghi nei posti, intervistando protagonisti ed esperti. La netta impressione, spiega, "era che le indagini fossero a senso unico, tutte volte a trovare degli elementi di riscontro anche quando non c'erano." Il risultato finale è il podcast in sette puntate Veleno, pubblicato nel 2017 sul sito di Repubblica, e il saggio dal titolo omonimo uscito il 12 aprile del 2019.

Il lavoro d'inchiesta di Trincia e Rafanelli ruota molto intorno al concetto di "falso ricordo," che Trincia descrive in questo modo: "è una deviazione della memoria, che porta alla creazione di finzioni nella nostra testa che non distingui più dai ricordi veri." Se poi "si fanno delle domande sbagliate ai bambini," aggiunge, "si rischia di piantare loro in testa prima dei dubbi, poi dei falsi ricordi." Il sospetto, suffragato come visto anche da alcune sentenze, è che nel caso dei "diavoli della Bassa" sia andata esattamente così.

In Veleno sono riportati stralci di colloqui, contenuti in cinquanta videocassette ottenute dagli autori, in cui psicologhe, periti, pm e gip fanno una valanga di domande suggestive. In uno di questi, un bambino chiede addirittura se **"va bene quello che ho detto"**; in un altro, una psicologa dice ad una bambina che **"di sicuro qualcuno ti ha fatto male al sederino e alla patatina."**

Trincia è convinto che psicologhe e assistenti sociali “non abbiano agito con dolo; anzi, l'intenzione reale era quella di salvare dei bambini.” Il vero errore, sostiene essere stato lo scambio dei ruoli. Pabo T. dice “Lo psicologo non è un poliziotto: deve accertare che il bambino comprenda la realtà e non abbia suggestioni. Non deve scoprire se ha subito o meno degli abusi. Quello è il compito della magistratura.” È per questo, continua, che “sono anche convinto che senza preparazione ed esperienza, e con un forte pregiudizio iniziale, abbiano fatto dei danni. Lo dicono i bambini stessi, non lo dico io.”



Federico Scotta

Trincia e Rafanelli sono infatti riusciti a rintracciare alcuni dei minori dell'epoca, tra tutti anche “Dario,” il “bambino zero” da cui è partito tutto. Il quale nell'intervista racconta di essere stato plagiato. Pablo Trincia dice che nell'intervista ha parlato molto male in merito alla psicologa e ai vari addetti che si erano occupati del caso in quegli anni. Pablo Trincia e Rafanelli proprio attraverso quell'intervista si resero conto che c'era una seconda verità, che dai bambini non era mai emersa. Che oggi, diventati grandi sarebbero però in grado di comprendere. Nella puntata extra, pubblicata nel novembre del 2018, intitolata “Una notte lunga vent'anni,” i due raccolgono altre due testimonianze: quelle di “Sonia” e “Marta.” La prima è la figlia di Daniela, una donna mai indagata, portata via nel novembre del 1998; è l'unica bambina a non aver mai parlato e accusato i propri genitori, resistendo alle pressioni degli inquirenti che sono arrivati a definirla una “piccola omertosa.” “Mi sento e mi sono sentita sequestrata da assistenti sociali, psicologhe, giudici e tutto quello che c'era dietro,” racconta a Trincia e Rafanelli.

La seconda invece è la figlia di Francesca Ederoclite. Ormai 28enne, “Marta” decide di contattare i giornalisti dopo l'ascolto di Veleno perché “in tutti questi vent'anni, dichiara, ha sempre avuto dei dubbi su quello che le era successo e soprattutto, dichiarò di avere la certezza al cento per cento di aver inventato tutto. Tutta la storia che ha raccontato agli

assistenti sociali, alle psicologhe, ai giudici, **dichiara lei stessa, di essere sicura che quelle cose non le siano mai accadute!**

L'ultimo episodio si sofferma anche sull'enorme costo economico sostenuto dalle comunità. Citando un accesso agli atti fatto dal consigliere di Forza Italia Antonio Platis, l'Unione Comuni Area Nord di Modena (l'ente che raccoglie nove comuni della zona) **si è sobbarcata oltre tre milioni di euro per l'affido e le terapie psicologiche di tutti i bambini, che arrivano a quasi quattro milioni se si contano anche le spese legali dei minori. Ogni famiglia affidataria riceveva 550 euro al mese per bambino.**

Carte alla mano, inoltre, emerge un potenziale conflitto di interessi che riguarda Valeria Donati. **Dopo lo scoppio del caso la psicologa diventa la responsabile del Centro Aiuto al Bambino di Reggio Emilia; e tra il 2002 e il 2013, i comuni della zona versano al Cab oltre 2 milioni di euro per "l'assistenza psicologica e la cura" dei minori.**

Trincia denota che, erano state gli stessi addetti "ad individuare i bambini coinvolti, sempre loro li avevano ascoltati presso l'Asl e segnalati al tribunale dei minori, e ora la loro struttura privata veniva pagata con soldi pubblici per curarli dai traumi che loro stesse avevano diagnosticato.

Tra nuove testimonianze e nuovi documenti, vi erano tutti gli elementi perché il caso si riaprisse; se non altro a livello di opinione pubblica. Trincia dichiarò che la cosa più importante fosse quella di creare consapevolezza intorno ad una storia sommersa, finalmente tornata a galla. Afferma essere stata per lui, un'azione civile, oltre ad un'inchiesta giornalistica.



Avvocato Micai

L'impatto di Veleno è enorme, e smuove le coscienze in tutta Italia. Nel gennaio del 2018 a Finale Emilia si tiene il convegno "In che paese abbiamo vissuto? La frattura 'ricomposta'" in una sala consiliare gremita, alla presenza dei protagonisti della vicenda e di Pablo Trincia. La sorella di "Dario," Deborah, parla pubblicamente per la prima volta e afferma che il fratello "in famiglia non è mai stato toccato, e si è inventato nomi e famiglie che neanche

conosceva.” L’avvocata Patrizia Micai, che rappresenta alcune delle famiglie coinvolte, chiede la revisione dei processi; ossia che siano riesaminati sulla base di nuove prove.

L’Associazione Nazionale Magistrati dell’Emilia-Romagna, però, critica l’inchiesta e il dibattito. In una nota rimarca che “l’inchiesta giudiziaria in questione ha condotto a plurime sentenze di condanna, fundamentalmente confermate in Cassazione, salvo per alcuni imputati, ed esprime la “piena solidarietà” a “quanti si occuparono della vicenda, in un contesto ambientale sicuramente molto complesso e difficile.

Anche la procuratrice capo di Modena Lucia Musti - la stessa che si occupò dei “Bambini di Satana” - ritiene che “non sia opportuno andare a rimestare dopo tanti anni in una situazione che comunque genera dolore in primo luogo a chi ha lavorato per questi gravissimi fatti. Chi vi ha lavorato non deve subire episodi di pubblicazione e anche rielaborazione che possono essere anche molto pesanti da sopportare; alla richiesta di revisione, Musti risponde che l’avvocato svolge il suo lavoro e conseguentemente fa le sue valutazioni. Dichiarò “Siamo in un sistema libero e democratico.”



Pablo trincia Avv. Micai



Nel gennaio del 2018 ai giornali locali arrivò una lettera anonima, diffusa dall’avvocata Luisa Vitali di Firenze e firmata da quattro dei sedici bambini allontanati negli anni Novanta. Oltre a confermare le dichiarazioni dell’epoca e rispettare “le decisioni dei giudici,” i quattro scrivono che “non ci siamo mai sentiti ‘rapiti’ dalle istituzioni ma, al contrario, da queste tutelati e protetti. Non abbiamo mai chiesto in questi anni di rivedere i nostri parenti naturali, non abbiamo pianto quando abbiamo saputo che qualcuno di loro non c’era più.” Un’altra conseguenza importante di Veleno è quella di far mobilitare la politica locale. Nel novembre del 2018, l’Unione Comuni Area Nord decide all’unanimità di non rinnovare la quota associativa annuale (poco più di 200 euro) al Cismai, il Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l’Abuso all’Infanzia a cui appartenevano diversi assistenti che hanno lavorato al caso dei “diavoli della Bassa modenese.”

Il consiglio, inoltre, vota per convocare in Commissione Servizi Sociali funzionari e assistenti in servizio all'epoca; tra questi figurano Marcello Burgoni e Valeria Donati.

All'appuntamento del dicembre 2018 si presenta però soltanto il primo, che riporta Trincia su Facebook sceglie di rispondere "non subito e solo in forma scritta, di fatto impedendo un confronto diretto con chi lo voleva interpellare." Donati e altre psicologhe hanno sempre respinto ogni addebito sul loro operato, dicendo che le sentenze parlano chiaro.

La svolta giudiziaria arriva nell'aprile del 2019: la corte d'appello di Ancona, competente per i casi di Bologna, accoglie l'istanza di revisione del processo "Pedofili-1" per Federico Scotta—condannato nel settembre del 2000 e rimasto in carcere 11 anni.

Federico scotta dichiara in un'intervista "Noi genitori della Bassa modenese abbiamo diritto alla verità". "Il fatto di non essere soli ci dà forza." L'avvocata Patrizia Micai riferisce che "di settimana in settimana arrivano elementi nuovi rispetto all'inchiesta giornalistica." La prima udienza si è tenuta il 20 maggio del 2019, ma è stata rinviata all'autunno per "acquisizione di documenti". Alla quale eravamo presenti insieme all'associazione in sostegno a Federico Scotta, in rappresentanza di tutte quelle ingiustizie sui diritti che purtroppo, vengono troppo spesso attualizzate.

Di fronte a quest'ultimi sviluppi, Lorena Morselli spera finalmente di poter far luce su tante tenebre e provare a dare l'innocenza a tutti, anche all'ultimo, quello più in difficoltà. La donna, non ne ha mai fatto una questione individuale; ha sempre difeso la "causa comune," puntando l'attenzione sulle prime vittime della vicenda: i bambini.

Lorena Morsella dichiara:

"La mia sofferenza è la mia, sono adulta e cerco di difendermi,"

"Ma i bambini? Cosa ne so io se i miei bambini hanno mai pianto? Non rimane traccia. Nessuno lo sa."

Per tale ragione, la sua richiesta principale è che i suoi figli non soffrano più e che abbiano il diritto di chiedere qual è la verità, al fine di decidere liberamente di credere a quello che vogliono, essendo oramai uomini trentenni.

"la giustizia e la società, accompagnati dal giornalismo, hanno il dovere di dare un'altra verità a questi ragazzi".

Ad oggi vengono svolte diverse iniziative in sostegno e divulgazione' dei casi della Bassa Modenese. Pablo trincia, rompe il silenzio, facendo emergere come quelle ferite siano ancora dolorosamente aperte. Dalle sue interviste, ne risulta un ritratto in chiaroscuro di quest'angolo dell'Emilia, polo di eccellenze industriali e agroalimentari e di servizi pubblici all'avanguardia, nel quale è stato possibile sostenere, sulla base delle testimonianze di alcuni bambini, che si compissero sacrifici umani nei cimiteri di Massa e di Finale Emilia. Senza che nessuno se ne fosse mai accorto e senza che si registrassero sparizioni di persone. E, su questa base, allontanare dalle famiglie 16 minori e avviare un iter processuale, al termine del quale gli imputati sono stati assolti in Appello e in Cassazione. L'intento non è quello di fare guerra ai servizi sociali ma, parlare di ciò che è accaduto in questi luoghi.

Si fa fatica, ancor oggi a comprendere il perché questa storia sia andata così. Alle iniziative, partecipano anche le persone direttamente coinvolte: Antonella Giacco, che dal 1998 non ha più potuto rivedere la sorella Margherita, Lorena Covezzi, con il figlio Stefano, nato in Francia per evitare che venisse allontanato, Federico Scotta, che ha scontato 11 anni di carcere da innocente e perso tre figli, tra cui l'ultimogenita, prelevata in sala parto. Le loro

testimonianze sono agghiaccianti, raccontano anni di carcere, come quelli scontati da Federico Scotta, undici anni, spinto a confermare le accuse al fine di poter rivedere i suoi figli.

Ricordiamo anche il caso coinvolto di Roberta Barelli che vediamo in questi immagini con la figlia Giada, fatta nascere nel mantovano per evitarne l'allontanamento.



Conobbi personalmente Roberta e la sua splendida famiglia, al convegno a cui abbiamo partecipato insieme all'associazione "Free Marcel", tenutosi al senato nel giugno del 2019. Quando le sono stati tolti i bambini avevano rispettivamente 5 anni e 2 anni e Roberta era sposata con un uomo che aveva problemi di dipendenza da sostanza anche Roberta inizialmente ne faceva uso ma, in conseguenza dei suoi valori familiari, non finì, fortunatamente, per cadere anch'essa nella problematica della dipendenza e né uscì molto presto. Un giorno il marito, ebbe un diverbio collusivo con la suocera, nonché mamma di Roberta e da lì qualche vicino chiamò i carabinieri.

Vennero immediatamente sottratti i minori a Roberta ed inizialmente, i servizi le avevano comunicato, soltanto per due mesi.

All'epoca Roberta viveva con i suoi genitori, con i quali aveva ottimi rapporti relazionali tanto che, gli stessi si mostrarono disponibili nel poter prendere loro in affidamento i bambini ma, gli fu negata la possibilità.

Dopo otto mesi ricevette la comunicazione di accusa di pedofilia, una doccia fredda, che vide Roberta coinvolta in una vicenda a cui stentava a crederci, una vicenda che fino ad allora vedeva in televisione, abberita ne apprese il suo coinvolgimento, non conosceva nessuna di quelle persone coinvolte!

Roberta si vede accusata di pedofilia in seguito ad un episodio che accadde alla bambina, che era stata affidata ad una famiglia, in presenza del padre affidatario che riportò quanto accade ai servizi.

La bambina, mentre sfogliava una rivista, chiese al padre affidatario, dopo aver visto la figura di un uomo vicino ad un lago, se quell'immagine apparteneva ad un uomo vivo o morto.

Questo preoccupò il padre affidatario al punto di trasmettere tale contenuto, alla Dott.ssa Donati.

Quello fu l'inizio dell'incubo per Roberta che, nel frattempo era già in fase di separazione dal marito e stava con l'attuale marito Michele, papà di Giada.

A Roberta era stato comunicato che, al fine di quanto era accaduto, le poteva essere sottratta anche l'ultimogenita così, al fine di evitare il perpetrarsi di situazioni già purtroppo subite, Roberta e Michele decisero di trasferirsi a Poggio Rusco; lì la situazione dei servizi si mostrò decisamente diversa e collaborativa, infatti anche nei miei riguardi, intesi in riferimento alla mia figura professionale, Roberta dimostra avere fiducia e mi concede la possibilità di intervistarla, senza alcuna fatica a riguardo. Oggi Roberta mi dice che il suo dolore sta nella paura anche soltanto di rivedere i suoi figli che, nei pochi confronti che hanno avuto hanno dimostrato molte resistenze nei suoi confronti, soprattutto la convinzione di essere stati abbandonati. Roberta mi comunica che non è stato facile gestire il suo dolore di mamma e la sua impotenza di fronte ad accuse così tanto gravi non soltanto da parte della giustizia ma, soprattutto da parte dei figli stessi che vivono nella convinzione di aver subito un abbandono deciso da lei madre che, in realtà vede Roberta e tutte le persone coinvolte in questa terribile vicenda, vittime di un sistema.

Oggi Francesco e Chiara, nomi di fantasia, hanno rispettivamente 25 anni e 28 anni ed ancora Roberta non riesce a recuperare un rapporto con loro.

Una triste vicenda che lascia una traccia profonda nella vita di queste persone coinvolte e chissà se darà mai possibilità di poter essere rivalutata, ma di certo, ciò che è passato non potrà mai più essere recuperato e quel che è peggio è che questa vicenda, vedrà dapprima Roberta condannata a 8 anni e poi assolta poiché non sussistevano prove e fatti.

La sola colpa di Roberta fu quella di non aderire alle richieste fatte da parte servizi che, volevano un'ammissione di colpevolezza, al fine di poter dare modo a Roberta di rivedere i suoi figli. Roberta, non scese mai a tale compromesso, non si sentiva di dichiarare il falso in ragione di promesse che chissà se poi sarebbero mai avvenute.

Mi chiedo cosa e come si possa riparare a ferite tanto importanti ed irreversibili che minano profondamente la dignità umana e sottraggono spesso, ogni possibilità di recupero.



Roberta Barelli a destra, la figlia Giulia al centro ed il marito Michele

Nell'auditorium di Mirandola è stato ospitato un incontro pubblico con Pablo Trincia in cui più di 400 persone hanno ascoltato in un silenzio irreale, rotto da applausi scroscianti, le testimonianze. Sono stati presenti momenti di grande commozione, come durante l'intervento di Lina Marchetti, 85 anni, voce malferma ma parole molto chiare nel rievocare quando le vennero portati via figli, marito e nipoti. «Mi chiedete come abbiamo fatto a vivere così se siamo innocenti? Ha concluso "Perché abbiamo molta fede, così il Buon Dio ci sostiene con la sua grazia».

É intervenuta anche Selena Bonfatti, che, divenuta madre a sua volta, ha appena ritrovato sua madre, Daniela. «Tornare a casa è stato un po' come ricominciare a vivere», ha detto, affermando di essere stata forzata ad ammettere di aver subito **abusi inesistenti nella speranza che così avrebbe potuto rivedere i genitori.**

L'intervento dell'avvocato Patrizia Micai, legale di alcune delle famiglie: «Non si dica che le revisioni non le otterremo mai: avremo le revisioni e il risarcimento danni». Micai ha narrato la oramai pluridecennale esperienza maturata seguendo questo caso, affermando: «Quando ho preso in mano il processo ero giovane, ora non più. Spero, prima di morire, di veder fatta chiarezza». Sono intervenuti anche lo psichiatra Camillo Valgimigli e la psicologa Chiara Brillanti.

«Pablo Trincia, con l'inchiesta Veleno, ha rotto il silenzio su questa vicenda. Ma soprattutto ha rotto lo schema mentale della gente, che è abituata, ingiustamente, a pensare: "Vedrai che qualcosa sarà successo" ha sottolineato Valgimigli- Adesso bisogna che non ritorni il silenzio. Dietro questa vicenda ci sono degli interessi, delle carriere, delle politiche».

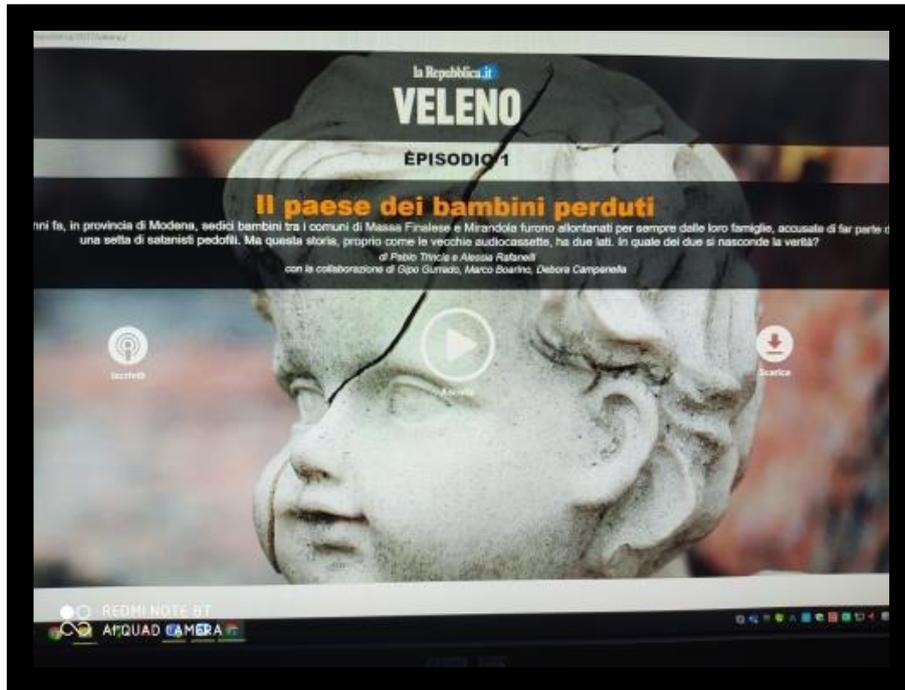
La psicologa, Chiara Brillanti ha analizzato le procedure che furono messe in campo nel 1998, definendole **«procedure d'ascolto dei bambini pericolosissime, che alimentavano vissuti traumatici che non avevano nulla a che vedere con gli abusi»** e ricordando al pubblico in sala: **«Queste persone soffrono più oggi di prima: il dolore non è stato sotterrato e non lo sarà mai»**. Al termine di questo evento, è stata lanciata una raccolta firme per l'intitolazione di una via di Massa Finalese a Oddina Paltrinieri, scomparsa nel 2014, che contribuì in modo determinante alla documentazione del caso, come fece anche don Ettore Rovatti, autore di un dettagliato volume dedicato a don Giorgio Govoni, al quale Trincia ha reso gli onori: «Mai vista una cosa così meticolosa. Senza questo libro, non esisterebbe Veleno». L'intervento di due madri liguri, che hanno denunciato di essere vittime di casi analoghi, fa pensare che l'inchiesta sia destinata ad allargarsi.

L'avvocato Micai ha lanciato un appello al sottosegretario alla Giustizia Vittorio Ferraresi, eletto nella Bassa **l'avvocato Micai chiede di Abrogare l'articolo 403 del Codice civile, del 1942, che consente l'allontanamento dei minori dalla famiglia, per ragioni di incolumità, senza processo.** La triste vicenda, che ha scosso famiglie, paesi, relazioni, affetti e persone, a vent'anni di distanza rimane drammaticamente aperta.

Vorrei allegare la trascrizione del Podcast, svolto da Pablo Trincia al fine di , poter dare una visione maggiormente dettagliata rispetto allo svolgersi degli eventi ed alla loro possibile contaminazione.

TRASCRIZIONE EPISODIO 1

Il paese dei bambini perduti



Tra il 1997 e il 1998, in due paesi dell'Emilia Romagna, 16 bambini furono allontanati dalle loro famiglie e affidati ai servizi sociali della zona. L'accusa era delle più gravi: i genitori, i parenti e alcuni vicini avevano abusato sessualmente di loro per mesi, coinvolgendoli in una lunga serie di rituali satanici all'interno dei cimiteri. Gli adulti vennero condannati a decine di anni di carcere e non rividero mai più i loro figli. I bambini crebbero in nuove famiglie e non tornarono mai più a casa.

Quando ho sentito parlare per la prima volta di questa vicenda, mi ha subito incuriosito, perché vivo di storie, è il mio lavoro, la mia passione.

Ma questa in particolare mi ha ossessionato profondamente. Forse perché sono anche un padre e non riesco a spiegarmi come certe cose possano accadere.

Perciò sono andato lì, in quei luoghi, venti anni dopo. Per capire. Perché le storie, anche quando sembrano chiuse, in realtà non lo sono mai. I protagonisti cambiano, si trasformano, vanno avanti, oppure continuano a rivivere il passato, proprio come il nastro di una cassetta da riavvolgere.

Vi ricordate le vecchie cassette, no?

Quelle che si infilavano nello sportellino dello stereo e che a volte dovevi riavvolgere con la biro...

Quelle con il lato A e il lato B. Proprio come questa che ho in mano adesso. Se metto in play il lato A... Live: "IT'S A MIRACLE...."

Sul lato B invece c'è la voce di una delle bambine abusate, registrata dalla polizia davanti ad un cimitero.

Live: Uomo 1: Come si accende questo bottoncino?
Uomo 2: Deve premere REC e PLAY....
Uomo 1: REC e PLAY è acceso, quindi è già a posto così?
Donna: Ma il microfono è acceso?
Uomo 2: Sì sì l'ho acceso io, dietro c'è scritto ON
Uomo 1: Quindi questa strada mi dicevi che la conosci?
Bambina: Sì
Uomo 1: Scegli tu i posti dove vuoi... che vuoi andare a vedere
Bambina: Dritto
Uomo 1: I posti che ci vuoi raccontare diciamo, indicare
Donna: Possiamo andare al cimitero?
Bambina: Sì
Donna: Ci fai vedere dove si va? Quando non vuoi più, che hai paura, lo devi dire, altrimenti noi non possiamo capire
Uomo 2: C'è qualche posto particolare, che ti ricorda qualcosa?
Bambina: Quello lì
Uomo 2: Questo ponte? perché di lì che facevate?
Bambina: Lì ammazzavano dei bambini e... o ballavamo... facevamo tutti quei gesti brutti con i vestiti... poi...
Uomo 2: Ammazzavano i bambini come?
Bambina: Con quella saetta... non so... quella per tagliare le teste...
Uomo 1: Questo succedeva di giorno o di notte?
Bambina: Quando c'era buio. Poi quel pratino... Lì, se mi ricordo bene, hanno scavato dei bimbi, e hanno messo dei bambini lì.
Uomo 2: Ti ricordi chi ci stava quando succedevano queste cose?
Bambina: Mio padre, tutti i bambini, qualche volta mia madre, e..

Sono Pablo Trincia, e quella che state ascoltando è "Veleno", una serie audio a puntate che ricostruisce un caso di cronaca nera sparito dalle pagine della stampa nazionale e locale.

È rimasto lì, a prendere polvere nel dimenticatoio delle storie inspiegabili, finché assieme ad Alessia Rafanelli non l'abbiamo trovata e ricostruita.

In questa serie non ci sono attori. Sentirete solo voci vere, di chi questa storia l'ha vissuta, di chi era lì in quel momento. Sono tre anni che indagiamo e ci sono capitate cose strane, alle quali stiamo ancora cercando di dare un senso.

L'abbiamo intitolata "Veleno" perché lì per lì non te ne accorgi...

Poi però, piano piano...

Provate a immaginarvi un paesino di appena 4mila abitanti circondato in tutte le direzioni da chilometri di pianura e campi coltivati.

Il paese non ha nulla di diverso rispetto a migliaia di altri suoi simili. Case basse, poche strade.

C'è la piazzetta con il bar e i tavolini all'aperto. Ci sono i pensionati che giocano a carte a due passi dal monumento ai caduti. C'è la parrocchia, il campanile, la scuola... li vedete? La nebbia, per buona parte dell'anno è così fitta che basta quasi farci un passo dentro per sparire nel nulla.

Per strada si salutano tutti.

Il paese sa chi sei.

Sa chi era tuo nonno, com'era tuo padre da piccolo, dove ha conosciuto tua madre. Sa che tua sorella aspetta il secondo figlio, ma dal nuovo compagno. Sa dov'eri due sere fa, con chi eri, cosa hai bevuto, con chi hai parlato, se eri triste o allegro.

Il paese ti guarda, ti guarda sempre.

Conosce i tuoi piccoli peccati, i tuoi segreti.

É come un occhio che si muove di continuo, un orecchio costantemente all'ascolto, a cui non sfugge nulla.

Ma anche il paese ha un suo segreto.

Di sera (dirà poi l'accusa) accadono cose strane. Cose che nessuno vede e nessuno sente. Quando le strade si svuotano, un uomo incappucciato esce di casa assieme a una donna. Con loro ci sono dei bambini.

Pochi portoni più in là, altri due uomini incappucciati si infilano in una stradina assieme ad una figura più piccola.

E poi ancora altri, e altri ancora, adulti e bambini, finché una processione silenziosa di cinquanta ombre sfila attraverso il piazzale buio, oltre la Banca Popolare e l'Ufficio Postale, quello prima del curvone, quello in cui tutti sono andati a sbattere almeno una volta.

Puntano dritto verso il cimitero.

Ad aspettarli davanti al cancello d'ingresso, sotto a un salice piangente, c'è un uomo accanto a un furgone bianco.

Indossa una tunica, anch'essa bianca.

L'uomo tira fuori un mazzo di chiavi e apre.

I primi a entrare sono i bambini. Sono spaventati, si guardano intorno per cercare la mamma. Alcuni indossano ancora il pigiama. Gli adulti li spingono dentro. Qualcuno ha in mano una pala. L'uomo con la tunica bianca indica un gruppo di bare vicino al colonnato della cappella, a pochi passi da un prato e ordina "scavate".

Questa storia comincia vent'anni fa, il 23 febbraio del 1997. É una domenica quasi primaverile, ci sono 16 gradi.

In tutto il mondo i media danno ampio risalto all'annuncio della prima clonazione di un mammifero, la pecora Dolly.

La sera prima il Festival di Sanremo ha decretato campioni il gruppo dei Jalisse, e il mondo del calcio attende con apprensione il risultato della capolista - la Juventus di Marcello Lippi - contro la Fiorentina.

É sera e al piano terra di una palazzina gialla, in mezzo alla campagna modenese, c'è un bambino che gioca in cucina.

Ha sette anni, i capelli biondi e gli occhietti rotondi. Lo chiameremo Dario. Con lui ci sono i genitori e i due fratelli più grandi.

Arriva una macchina e si ferma sul vialetto davanti a casa. Scendono un uomo e una donna... sono i nuovi genitori di Dario e sono venuti a prenderlo.

Dario infatti non abita con la sua famiglia naturale, è solo andato a trovarli per il fine settimana. Da qualche tempo è stato dato in affidamento alla coppia, perché suo padre e sua madre vivono in condizioni disagiate.

Qualcuno in paese dice che, oltre a essere molto poveri, sono anche strani. Che dicono e fanno cose strane. Dario saluta il papà e la mamma e gli dà appuntamento al prossimo weekend. Quello che loro ancora non sanno è che proprio quel 23 febbraio sarà l'ultimo giorno in cui lo rivedranno, perché già da tempo, a loro insaputa, i servizi sociali e il tribunale dei minori hanno azionato i meccanismi del procedimento per sospendere del tutto i rientri del bambino.

Dario infatti ha cominciato a raccontare alla maestra – e poi anche alla mamma affidataria e a una psicologa dei servizi sociali che lo segue – di alcuni gravi episodi che si verificano durante le visite nella casa gialla, dove abita la sua famiglia naturale. I genitori e suo fratello maggiore abusano di lui. Ma non solo.

Lo portano in alcuni appartamenti del paese, dove lo vendono ad altre persone in cambio di denaro e poi gli fanno delle fotografie con una di quelle macchine che fa le foto subito, come le chiama lui. Lo costringono anche a pratiche sadomaso.

La psicologa che lo segue è allibita.

“Ma non succede solo a me”, spiega Dario. “Nel giro ci sono anche altri bambini”. “Cosa? Chi? Dove? Quando?”.

La Polizia comincia a indagare e ad effettuare perquisizioni a raffica.

Nella casa gialla dei genitori naturali di Dario vengono trovati dei giornalotti pornografici.

Da una vicina invece gli inquirenti sequestrano una macchina Polaroid.

Ma Dario non si ferma.

È preciso e puntuale, e riesce addirittura a fare dei nomi e a descrivere dei tratti somatici. I lineamenti, i colori degli occhi, dei capelli. Alcuni bambini, dice, parlano una lingua strana. Poi coinvolge un'altra bambina di un paese della zona. Anche lei viene ascoltata attentamente. I suoi racconti sono molto simili. Sua madre la vende a delle persone cattive, amici di famiglia, che hanno altri due bambini, anche loro vittime di abusi.

Passano alcune settimane, ed ecco venir fuori altre storie. Genitori, nonni e zii che abusano di figli e nipoti, e poi iniettano loro sostanze strane con delle siringhe.

Altri sei bambini cominciano a parlare.

La notizia arriva ai giornali locali. Il caso esplode.

Il paese si riscopre sotto shock, infettato da un nuovo virus, la pedofilia, tanto violento da non avere nemmeno i mezzi per elaborarlo nel proprio sistema.

Live voci di paese

Donna: Qui si vive una vita molto tranquilla. Era qualcosa al di fuori delle nostre giornate normali

Uomo: Noi del posto, piccoli paesi, ci si conosce tutti. Conoscendo la famiglia, nessuno pensava che potessero... succedere queste cose

Pablo: Che famiglie erano?

Uomo: Mah io li conoscevo, e per erano persone... normalissime insomma. Non ci pensavo neanche che succedesse poi tutto quello che è successo

Donna: Erano famiglie che erano un po' particolari, che vivevano una vita un po' particolare, per cui era possibile...

Le bocche dei bambini sono torrenti in piena.

Ognuno di loro fa il nome di qualcun altro, e di altri adulti coinvolti in un quello che piano piano sembra prendere la forma di un network clandestino di pedopornografia che ha diramazioni ancora sconosciute, nonostante cresca giorno dopo giorno, settimana dopo settimana.

Alcune di queste persone vengono da quella zone grigie fatte di povertà, di dinamiche familiari strane o ambigue, e di arretratezza culturale.

Live voci di paese

Donna: C'era una famiglia qui in mezzo... che erano capaci di tutto secondo me. Ma soprattutto avevano molta fantasia

Donna 2: Beh certo non avevano una vita tranquilla, sicuramente. Si parlava di loro come gente che già trafficava, che sì... per cui per due soldini disposti a tutto

Ma nel giro ci sono anche persone conosciute, apprezzate e assolutamente insospettabili.

Live voci di paese

Donna: Poi si parlava di un prete, che noi conoscevamo bene. L'avevo avuto come insegnante di religione quando ero a scuola io. Era un prete simpaticissimo, un lavoratore, per cui noi non ci credevamo, almeno io non ci ho creduto all'inizio. Però lei lo sa bene che c'è sempre il dubbio...

Persino il prete (secondo l'accusa) ha una doppia vita.

Persona stimatissima di giorno, che recita la messa, celebra matrimoni, si rimbocca le maniche e aiuta tutti girando di frazione in frazione, sempre a salutare dal suo furgoncino bianco.

Ma di notte si trasforma e diventa il capo di una banda di pedofili. I bambini hanno terrore di lui. Se lo ricordano con la tunica e gli stivaletti col tacco mentre impartisce ordini in mezzo alle tombe in un cimitero.

Aspetta. Un cimitero, ha detto?

"Oh sì", dice Dario. "I nostri genitori ci portavano lì di notte ad assistere a dei finti funerali".
"Cosa?"

Poco a poco, i ricordi dei piccoli alzano il velo su quello che i loro psicologi speravano di non dover scoprire.

Il cuore nero della setta.

Il culto di Satana, praticato con lunghe sessioni notturne tra tombe e loculi di ben 3 cimiteri della zona.

Alcuni bambini ricordano minacce con coltelli e punteruoli.

Altri parlano di sacrifici di animali, in particolare di gatti, eseguiti dai loro stessi genitori.

Spuntano descrizioni e cartine dettagliate: i bambini conoscono i cimiteri a memoria, come il loro parco giochi.

Tutti raccontano la stessa storia.

Ecco quindi che sul paese si allunga l'ombra del sospetto più terribile: quello che dentro ai cimiteri avvengono sacrifici umani.

I pedofili si trasformano in assassini. Ed è sempre lo stesso prete a guidarli, come una sorta di pifferaio magico che di notte risveglia la bestia latente nei genitori, in nome del diavolo e

del denaro perché - raccontano sempre i bambini - tutto viene fotografato e filmato. E quelle immagini andranno poi molto lontano.

Ma dove? Forse in Belgio, dove proprio in quel periodo veniva arrestato l'assassino dei bambini Marc Dutroux, che aveva scioccato l'Europa ammettendo di far parte di un colossale network di pedofili?

E soprattutto, chi è questo prete?

Dentro casa sua viene ritrovato un computer, l'unico della parrocchia con la connessione ad internet.

Un perito scopre che tra le ultime ricerche effettuate dal sacerdote ce ne sono tre un po' strane: prima solo "bimba", poi "hard", infine "amici dei bambini". Gli investigatori trovano anche degli stivali, gli stessi descritti da Dario nei suoi racconti. E infine, in un cassetto, un libro che parla di satanismo.

Il cerchio si stringe sempre di più. Il paese è sconvolto.

"Ma come? Il fruttivendolo? Il meccanico? Il ceramista? La maestra d'asilo? Che sta succedendo?"

Live voci di paese Donna: Se eri di Massa Finalese eri una brutta persona. Nessuno si sedeva a fianco a te. Questo era il clima che c'era. È il paese dei pedofili, punto.

E così a Massa Finalese, polizia e carabinieri cominciano a bussare alle porte delle case e a scardinare l'organizzazione, pezzo dopo pezzo.

Il tribunale dei minori emette ordini di allontanamento per portare in salvo i bambini, che trovano alloggio presso famiglie affidatarie o in un centro gestito da suore.

Quello degli adulti invece trascina i genitori, i parenti e i complici davanti al banco degli imputati.

Nessuno di loro rivedrà mai più i propri figli.

È la fine di un incubo.

Oppure l'inizio di uno nuovo?

Com'è possibile che così tanti bambini abbiano raccontato tutti la stessa storia, ma il Paese non abbia né visto né sentito nulla?

Eppure erano a pochi passi dalle case. Perché nessuno li ha salvati?

Erano tutti complici?

E se non fosse mai accaduto nulla?

E se i genitori non fossero diavoli, ma degli innocenti che stanno ancora aspettando i loro figli?

Ricordate? Lato A e Lato B...

Live Pablo: Tu sei un pedofilo?

Scotta: Assolutamente no, non lo sono, mai stato

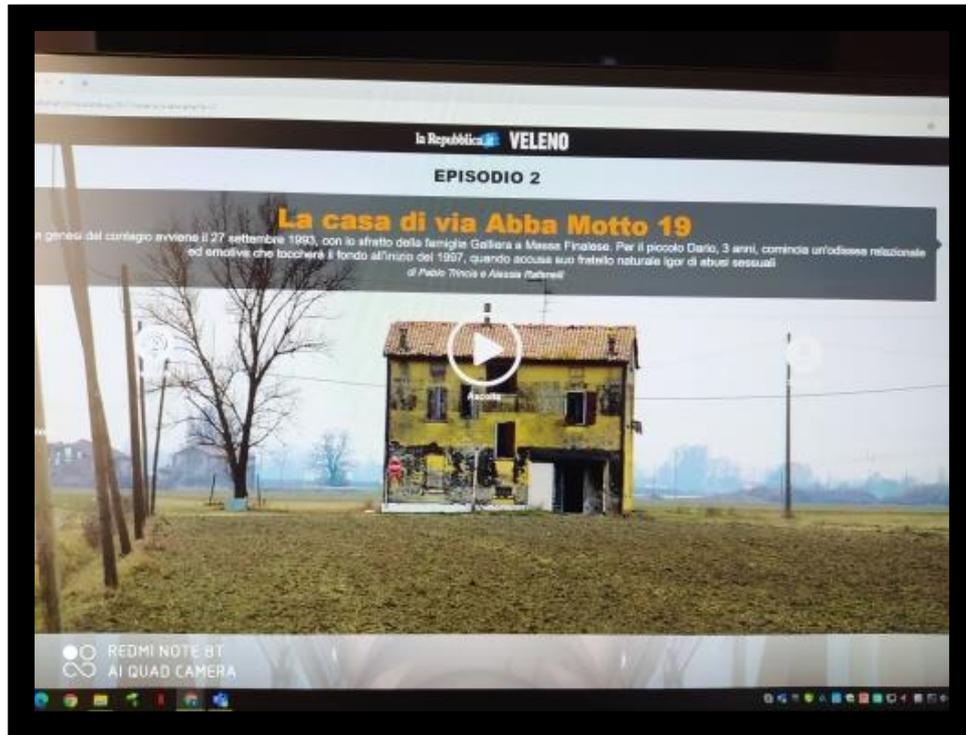
Pablo: Sei mai stato nei cimiteri a compiere riti satanici sui bambini?

Scotta: Assolutamente no Donna: Mio marito, tre giorni prima di morire, davanti al crocifisso mi ha detto che non ha mai fatto del male ai suoi figli...

Giacco: Io voglio a mia figlia... la voglio vedere, anche un giorno, per mezz'ora... perché noi non abbiamo fatto niente di male

TRASCRIZIONE EPISODIO 2

La casa di via Abba Motto 19



Intro. Pablo cammina nella casa di via Abba Motto.

Live: Sto percorrendo una strada di campagna. Sono a Massa Finalese, in provincia di Modena. Mi sto dirigendo verso una palazzina gialla abbandonata a tre piani. Ora sto facendo il giro intorno alla casa. Qui è veramente tutto distrutto, ci sono pezzi di vetro... pezzi di piastrelle...

Questa è la cucina. Sembra che ci sia stato un incendio, perché le pareti sono annerite.

Qua ci sono delle scale, guarda... Non c'è praticamente rimasto più niente. Ci sono solo insetti morti, pezzi di lampadario... E' un luogo veramente spettrale. Adesso sono in una stanza al primo piano. C'è un rosario per terra. In un angolo c'è un pupazzetto. È una specie di gorilla con la maglietta a righe nerazzurre.

In questa casa effettivamente ci abitava un bambino. Un bambino che, un giorno di 20 anni fa, ha cominciato a vedere dei mostri.

SIGLA

Questa inchiesta a puntate ricostruisce un fatto di cronaca nera avvenuto vent'anni fa in due paesi della provincia di Modena.

Si tratta di Mirandola e di Massa Finalese.

È qui che tra il febbraio del 1997 e il novembre del 1998, 16 bambini di età compresa tra gli zero e i 12 anni furono allontanati dalle famiglie, accusate di far parte di una setta di pedofili e satanisti, che abusava di loro e li torturava fisicamente e psicologicamente. Da questa

vicenda sono nati 5 processi lenti ed estenuanti, che hanno scosso queste comunità della Bassa Modenese, portando più di venti persone sul banco degli imputati. Alcuni genitori e parenti hanno subito dure condanne. Altri sono stati assolti. Altri ancora non hanno mai visto la fine di questa storia, che si è lasciata dietro una lunga scia di morti. I bambini nel frattempo si sono rifatti una vita in nuove famiglie, oggi sono adulti, hanno tra i 20 e i 30 anni. Nessuno di loro è più voluto tornare a casa. Chi invece non è mai riuscito a voltare pagina sono i loro genitori, che continuano a proclamarsi innocenti e che chiedono di poter rivedere i propri figli. Ora, analizzando la gigantesca mole di carte processuali, documenti e testimonianze a distanza di vent'anni, qualcosa continua a non essere chiaro.

Chi sono realmente questi genitori?

È vero quello che hanno raccontato i loro bambini?

Oppure siamo di fronte ad un incredibile caso di suggestione collettiva?

Se così fosse, da cosa potrebbe aver avuto origine? E soprattutto... perché?

Veleno è la storia di una reazione a catena che comincia da un banale sfratto.

È il 27 settembre del 1993, un lunedì, quando un ufficiale giudiziario bussava alla porta di un appartamento delle case popolari di via Volta, a Massa Finalese, in provincia di Modena.

Ci abita la famiglia Galliera, cinque membri: il padre Romano, la madre Adriana e i tre figli, che chiameremo Igor, 18 anni, Barbara, 16 e Dario, che ne ha solo tre.

È il bambino con cui è iniziata questa serie.

Si tratta di una famiglia molto povera e disagiata, che da tempo non paga l'affitto e che è seguita dai servizi sociali della zona. Ma quella mattina il Comune non vuole sentire ragioni, e i cinque si trovano per strada con la poca roba che hanno, senza sapere dove andare.

Igor e Barbara sono già grandi, ma quello che preoccupa più di tutti è Dario, che è ancora troppo piccolo per andare a dormire in macchina assieme agli altri.

Perciò, Romano Galliera attraversa la strada e va a bussare alla porta di una famiglia vicina, che abita in un villino giallo di fronte.

È la casa di una donna. Si chiama Oddina Paltrinieri, vive lì col marito e con due figlie. È un'amica che ha già aiutato i Galliera in passato, e ora Romano le chiede un favore più grande del solito. Prendersi cura di Dario per qualche giorno, finché non avrà trovato una nuova sistemazione.

Live Giulia: Romano Galliera si presenta qui a casa mia con il figlio più piccolo, Dario, che all'epoca aveva tre anni, e mi chiedeva se per favore potevo ospitarli.

A parlare è Giulia, la figlia più grande di Oddina. Sua madre è morta nel 2014 a seguito di una lunga malattia.

Live Giulia: Mia madre ha reagito molto male e lo ha offeso pesantemente mi ricordo, perché...

Live Pablo: Ma cosa gli ha detto?

Live Giulia: Mah, gli diceva che era un idiota e un buono da niente perché non era possibile - nonostante l'aiuto dei servizi sociali - che si fosse ritrovato in mezzo a una strada quando pagava un affitto veramente irrisorio.

Ma per quanto molto schietta, Oddina non ha cuore di lasciare il bambino in quella situazione, perciò accetta di prendere Dario in casa.

È una donna molto conosciuta in paese e molto attiva nel sociale. Una di quelle persone che si mobilitano e si rimboccano le maniche.

Dopotutto dice, se un piatto di minestra c'è per quattro, c'è anche per cinque.

Nel frattempo i genitori di Dario si muovono per cercare una nuova casa. Ma il tutto procede un po' a rilento, date anche le condizioni economiche della famiglia. Romano Galliera è un 56enne che campa di lavoretti qua e là. Non ha uno stipendio fisso e in paese non si parla bene di lui.

Live Giulia: Una persona molto ignorante, che non aveva voglia di lavorare. Non era in grado di conversare normalmente senza urlare o alzare le mani. Sia con la moglie che con i figli.

Questo è Silvio, marito di Oddina e padre di Giulia.

Live Silvio: Aveva poca voglia di lavorare, giocava a carte, trattava male un po' la moglie, non dava mai da mangiare ai figli. Non aveva niente, se non gli davamo noi qualcosa, non aveva mica niente. Live Giulia: La gente li ridicolizzava quando li vedeva in piazza chiamandoli "la famiglia dei brutti", perché effettivamente erano tutti magri, denutriti e vestiti male e non erano normali come... come famiglia.

Siamo riusciti a rintracciare Barbara, la sorella maggiore di Dario, che all'epoca aveva sedici anni. Oggi ne ha 40. Ha gli occhi verdi e lo sguardo un po' malinconico. Ci incontriamo in macchina, nel parcheggio di un centro commerciale.

Live Barbara: Eh, non vivevamo in condizioni molto... come si dice... dignitose, però cioè... anche se eravamo persone povere, però nel nostro piccolo eravamo sempre, sempre uniti.

Live Pablo: Cioè voi eravate contenti che Dario fosse con Oddina?

Live Barbara: Sì, sì, sì, contentissimi, poi era felicissimo, sempre lì che disegnava... poi c'era suo marito Silvio che era... cioè lo viziava. Gli comprava sempre caramelline, che lui diceva "caramelle non ne voglio più" e Dario diceva "e io sì!" (ride)

Silvio dovrete conoscerlo.

Oggi ha 66 anni. È un omone grande e grosso con la carnagione scura. Il suo migliore amico è un cane minuscolo e impaurito, che lo segue dappertutto. A vederli sono buffi.

Silvio è un emiliano doc. Burbero all'apparenza, ma che sotto la scorza di cinismo nasconde un animo sensibile. E di quel bambino si era completamente innamorato.

Live Silvio: Gli ho fatto vedere tutto.

Live Pablo: L'hai portato in giro?

Live Silvio: Sì, lo zoo, Pistoia, poi l'ho portato a vedere le navi a Livorno, gli aerei a Pisa, siamo andati al mare, era contentissimo... Quando è andato via mi è dispiaciuto tanto.

Siamo a fine dicembre del 1993.

Dario è con la famiglia di Oddina da tre mesi. I suoi genitori Romano e Adriana grazie all'aiuto di un prete della zona, Don Giorgio, forse hanno trovato finalmente una nuova casa nelle campagne di Massa e contano di sistemarsi e di riprenderlo con loro a breve.

In questo video girato all'asilo, Dario è inquadrato in mezzo a decine di bambini travestiti da fungo. Aspettano i regali di Babbo Natale...

Live video Babbo Natale: Bimbi dove siete, che non vi vedo?

Live video bambini: Quiiiii!

Live video Babbo Natale: Ma non vi vedo!

E le sorprese ovviamente ci sono anche una volta tornati a casa. Giulia, la figlia grande di Oddina, gli ha regalato una bella giacca rossa, che lui fa vedere a tutti.

Live video Giulia: Fatti vedere che ti prendo qua... come sei bello... fa vedere!

Live video Dario: Sono bello?

Live video Giulia: Sì

Live video Oddina: Mica tanto... Vieni qua che tiriamo su gli occhialini.

Quel 25 dicembre la famiglia Galliera e quella di Oddina e Silvio passano il Natale insieme. Dario sembra felice e spensierato.

Quello che ancora nessuno di loro sa è che da lì a poche ore la vita di tutti cambierà in maniera radicale.

La mattina dopo è il giorno di Santo Stefano. Uno di quelli che Silvio non dimenticherà mai.

Live Silvio: Era il 26 dicembre del '93...

E qualcuno bussava alla porta del villino giallo. Giulia va ad aprire. C'è una donna. È un'assistente sociale di Mirandola.

Live Giulia: L'assistente sociale si è presentata verso le 9.30-10...

Chiedendo che Oddina e Silvio preparino la valigia del bambino il prima possibile, perché in realtà non tornerà a vivere con genitori, Romano e Adriana. Per lui i servizi sociali hanno altri piani e un'altra sistemazione: il Cenacolo Francescano di Reggio Emilia, un centro di accoglienza per bambini con problemi familiari.

Sono tutti sotto shock.

Questa è Barbara, la sorella di Dario:

Live Barbara: Dicevano che Oddina non poteva occuparsene, dicevano che non era in grado di stare dietro al bambino, quando una persona del genere, come Oddina non l'avevamo mai trovata perché era di un cuore non grande, ma di più.

Live Pablo: E come stava il bambino?

Live Silvio: Mah aveva la febbre però lei insisteva...

Live Giulia: ...e nonostante avesse visto che il bimbo era malato, non ha cambiato idea per portarlo a Reggio Emilia. Lo abbiamo vestito bene, caricato in macchina e in silenzio siamo partiti seguendo la Panda bianca dell'assistente sociale fino a Reggio Emilia. A Dario abbiamo fatto fatica a spiegare la cosa perché anche noi non sapevamo che cosa stesse accadendo. Per cui gli abbiamo detto che lo accompagnavamo in questo posto per un po' di tempo. Doveva rimanere lontano da noi ma poi probabilmente sarebbe tornato a casa. Le bugie che si dicono ai bambini perché anche tu non sapevi come comportarti. Poi siamo arrivati a Reggio Emilia e siamo entrati in questo istituto.

Ci è venuta ad accogliere una suora...

Live Silvio: Però quando siamo arrivati là che ha visto sta suora lì maledetta, che aveva una faccia anche da cattiva, gliel'abbiamo dato in braccio e l'ha portato via, ha incominciato a piangere, capito?

Live Giulia: Per cui l'abbiamo salutato, abbracciato e... e lasciato lì. Mio padre l'ha presa molto male, amava tanto quel bimbo e sperava in un futuro per lui. E' diventato cupo, serio e... è stato male.

Live Silvio: Non è stato un bel 26 di dicembre...

È una ferita che quasi un quarto di secolo dopo continua a far male. Silvio non può farci nulla. Gli occhi gli brillano ogni volta che parla di Dario.

Ad appena 3 anni il bambino viene lasciato da solo e senza spiegazioni in un centro che non conosce, a 70 chilometri da casa sua, a 1 ora e 11 minuti di strada.

Troppo lontano per la famiglia Galliera, che già si trova in una situazione economica difficile e non ha nemmeno la macchina.

Il padre, Romano, non se ne fa una ragione. Si incatena davanti alla sede dei servizi sociali di Mirandola. Discute, si arrabbia, minaccia. Ma niente. Per la madre Adriana è un colpo troppo forte.

Live Barbara: Mia mamma è caduta talmente in depressione che non mangiava neanche quasi più perché quando ti tolgono un figlio ti cade il mondo addosso.

I Galliera cercano in tutti i modi di riavere Dario, ma non c'è verso. Il bambino resta nel Cenacolo Francescano di Reggio Emilia per un anno e mezzo, quando i Servizi Sociali gli cambiano casa un'altra volta. Dario, che ora ha 5 anni, viene affidato ad una famiglia della provincia di Mantova, che chiameremo i "Tonini". Saranno i Tonini a occuparsi di lui d'ora in avanti, anche se Dario effettua dei rientri dalla sua famiglia naturale due weekend al mese. La famiglia Galliera nel frattempo vive nella casa di campagna che ha trovato grazie a Don Giorgio, il parroco che li ha sempre seguiti e aiutati.

È in una palazzina gialla in mezzo alla campagna. La stessa casa dov'è cominciata questa puntata, in Via Abba Motto 19, a Massa Finalese.

Ora, tra le due famiglie non corre buon sangue. E se ci pensate è anche abbastanza comprensibile.

Immaginatevi se vostro figlio fosse portato a vivere da un'altra famiglia contro la vostra volontà, a prescindere dalle vostre colpe. Se chiamasse mamma un'altra donna, e papà un altro uomo. Una famiglia che può dargli cose che voi non potete... probabilmente vivreste col rimpianto e il senso di colpa di non aver fatto di più per lui, e forse anche con un po' di astio nei confronti di chi la sera gli rimbecca le coperte.

Dall'altro lato, cosa può pensare di voi una famiglia che cresce vostro figlio? Che siete degli incapaci. Degli irresponsabili. Che non siete dei buoni genitori.

E soprattutto come si deve sentire un bambino piccolo come Dario, che ha già cambiato 3 case in 5 anni, e che si ritrova sballottato in una guerra a tre fra i Servizi Sociali, la famiglia naturale e quella affidataria?

Ancora Barbara, la sorella naturale di Dario:

Live Barbara: Eh, si sentiva un po' scombuscolato, perché giustamente, cioè... stai da una famiglia, poi dopo vai dalla tua famiglia naturale, ci stai quei due giorni, poi dopo alle 6 di sera ti vengono a prendere così... Io mi ricordo che lui si attaccava alle tende della cucina perché non se ne voleva andare e noi dovevamo - come si dice - stratonarlo per farlo andare con loro perché te lo venivano a prendere. Lui diceva mamma, mamma, mamma, ma perché devo andare con quelli lì? Perché non posso rimanere qua?

Questa situazione va avanti per due anni, col piccolo Dario che continua a fare la spola tra le due famiglie. Poi, dal febbraio del 1997, i suoi rientri presso la famiglia naturale vengono interrotti bruscamente. Romano Galliera, sua moglie Adriana e i figli Igor e Barbara, non capiscono cosa sia accaduto. Fino alla mattina del 17 maggio, quando i carabinieri si presentano a casa loro con un mandato d'arresto.

Dario li ha accusati di molestie sessuali e di averlo venduto a più riprese a un giro di pedofili tra Massa Finalese e Mirandola.

Se in ogni epidemia c'è un paziente zero, Dario è il bambino zero dalle cui rivelazioni parte il contagio. A parlare, dopo di lui, ci saranno altri bambini di altre famiglie della zona, che daranno il via ad un complesso caso giudiziario, che si protrarrà per quasi 18 anni.

Cosa è successo? Come è successo?

Se ci fate caso, molti eventi storici, non importa quanto grandi, sono nati da piccoli episodi, magari all'apparenza totalmente insignificanti, come una frase di poche parole all'interno di una banale discussione. È un po' il concetto che sta dietro all'effetto farfalla coniato dal padre della Teoria del Caos Edward Lorenz, quando negli anni '70, studiando il modello matematico delle precipitazioni meteo, si accorse che bastavano delle minime variazioni nei parametri iniziali per produrre dei cambiamenti enormi. È sua la famosa domanda: "Può il batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?".

Beh. A quanto pare sì.

Anche perché, dopo mesi di ricerche su questo tornado che si è abbattuto vent'anni fa nel cuore dell'Emilia, siamo riusciti a risalire al battito d'ali che lo ha generato.

Seguitemi. Ci ricordiamo i personaggi, giusto?

Dario Galliera, figlio di Romano e della moglie Adriana, affidato temporaneamente alle cure dei vicini Oddina e Silvio, e poi al Cenacolo Francese, viene infine assegnato alla famiglia Tonini, marito moglie e due figli. Ok?

Pochi mesi prima dell'arresto dei Galliera, la famiglia Tonini - gli affidatari di Dario - avevano iscritto il bambino alla scuola elementare del loro paese. Per i primi mesi sembra andare tutto bene e Dario rientrava dalla famiglia naturale due weekend al mese.

Ma un giorno la maestra, nel corso di un colloquio, aveva fatto notare alla signora Tonini che il bambino le aveva raccontato una cosa un po' strana: durante i rientri presso la famiglia naturale, il fratello maggiore Igor faceva degli "scherzi sotto alle coperte" alla sorella Barbara.

Siamo riusciti a trovare la maestra, che a vent'anni di distanza si ricorda ancora perfettamente di quell'episodio e di quelle parole.

Live Pablo: Ma così, cioè, era venuto fuori durante una conversazione...?

Live Maestra: Durante una conversazione, durante una conversazione, mentre stavo correggendo a lui alcune cose, che aveva il quaderno lì.

Live Pablo: Se n'è uscito con questa frase.

Live Maestra: Sì.

Live Pablo: Ok

La signora Tonini dunque si era preoccupata e aveva avvisato subito la psicologa dei Servizi Sociali di Mirandola che da tempo seguiva Dario. Si chiama Valeria Donati. E' un nome che dovrete tenere a mente, perché la sentirete citare molto spesso nel corso di questa serie. La mamma affidataria era stata immediatamente sentita dalle forze dell'ordine. Ho qui il suo verbale.

La donna aveva raccontato che in quel periodo Dario sembrava molto in difficoltà, quando tornava dai weekend presso la famiglia naturale. Balbettava, non mangiava, guardava fuori dalla finestra senza dire nulla, ed era calato nel rendimento scolastico.

"Fui io a un certo punto", aveva detto la Tonini, "a chiedergli se quelle cose fatte a Barbara, erano state afflitte anche a lui da Igor. Dario mi disse di sì."

La mamma affidataria di Dario aveva insistito molto col bambino per farsi raccontare tutto e dopo qualche mese, il piccolo si era finalmente aperto. Le aveva raccontato che Igor abusava di lui.

E qualche giorno dopo le aveva detto che anche il padre Romano gli faceva le stesse cose, e che gli aveva intimato di non dire niente a nessuno, altrimenti gli avrebbe fatto ancora più male.

“I racconti sono finiti in quel momento”, ha dichiarato la Tonini nel verbale, “e Dario ha incominciato a stare un po’ meglio.”

Il bambino era stato portato da un medico legale per cercare segni di abusi. Non ce n’erano. L’esito era negativo.

Poi era stato sottoposto ad un esame diagnostico psicologico, nel quale era emerso che non aveva capito bene cosa fosse accaduto - è normale, aveva solo 6 anni - ma secondo la psicologa dei Servizi Sociali Valeria Donati, i suoi racconti era carichi di angoscia e di paura della morte.

Dario però non aveva fatto riferimento solo al padre Romano e al fratello Igor, ma anche alla madre Adriana. L’unica a restare fuori dalle sue accuse era sua sorella Barbara. Anzi.

Nella relazione che i Servizi Sociali avevano fatto al tribunale appariva preoccupato per la sorella, e aveva chiesto alla psicologa di aiutare anche lei, perché Igor le faceva “degli scherzi che le fanno male”. È accaduto davvero? L’ho chiesto a Barbara.

Live Barbara: Allora, intanto mio fratello non m’ha mai fatto del male, assolutamente. Se c’è stato un attimo magari che può aver visto che mio fratello m’ha preso contro al seno perché stavamo giocando, ma non è mai successo che lui abusasse di me, assolutamente no.

Live Pablo: Dario ad un certo punto comincia proprio ad accusare tuo fratello, no? A parlare di vederlo nudo, “mi faceva toccare”, “mi chiedeva di toccarsi”, fino proprio a parlare di veri e propri abusi che poi ad un certo punto hanno coinvolto anche tuo papà e tua mamma...

Live Barbara: Qualcuno gli avrà fatto qualcosa, però non noi. Cioè noi della sua famiglia naturale no.

Ma dopo l’arresto Igor, messo alle strette dagli inquirenti, racconta una versione diversa da quella di Barbara. Ecco cosa dice a verbale:

“Effettivamente alcune delle cose riferite da Dario sul mio conto sono in parte vere... È che io e Dario ci siamo toccati reciprocamente, ma è stato lo stesso Dario a chiedermelo.”

Poi prosegue:

“È vero che nel letto ho allungato le mani verso mia sorella Barbara, ma ho smesso subito di farlo, poiché mia madre mi ha rimproverato. Per quanto riguarda possibili abusi di mio padre verso Dario, non ne ho conoscenza diretta. Ho solo il ricordo del seguente episodio: una notte, quando io già dormivo da un po’ di tempo, e Dario era in camera da letto con i miei genitori, ho sentito lo stesso Dario che si lamentava, e pregava mio padre di “lasciarlo dormire”.

Sembra che qualcuno in questa famiglia stia mentendo. Ma chi? Barbara? O suo fratello Igor? I genitori Romano e Adriana, entrambi in carcere, negano tutto. Ma ormai il dubbio si è insinuato anche nel paese e tra le persone vicine ai Galliera. Come Giulia, la figlia di Silvio e Oddina.

Live Giulia: Non sapevo più cosa pensare perché avevo già improntato una mia idea su di loro che a quel punto era crollata... Mi è venuto il dubbio che Dario sia stato veramente abusato dalla famiglia...

Chi su questa vicenda aveva sempre avuto parecchi dubbi era un certo Don Ettore Rovatti, un prete di Finale Emilia che negli anni ha conservato nel suo archivio personale tutti i documenti riguardanti la storia che vi stiamo raccontando.

Sto parlando di anni di inchieste giudiziarie, di perizie, interrogatori, arringhe difensive, sentenze di condanna e di assoluzione. Il caso per lui era diventato un'ossessione, anche perché conosceva molti degli imputati e si era convinto che in questa storia non ci fosse nulla di vero, e che i bambini si fossero inventati tutte le accuse ai propri familiari.

Don Ettore è morto nel 2015. Ma grazie ad Antonella, una sua parrocchiana, siamo riusciti ad avere accesso al suo archivio.

Live Pablo: Siamo con Antonella e stiamo adesso per entrare... in un convento?

Live Antonella: No, no, è la canonica.

Pablo: Ok... a cercare l'archivio di Don Ettore.

Live Antonella: Esatto.

Entriamo

Live Antonella: Eccoci, salve, io sono Antonella, lui è Pablo...

Live Pablo: Buongiorno...

Live Antonella: Abbiamo il permesso di Don Daniele di recuperare documenti qui e nell'archivio di Don Ettore.

Live Prete: Va bene

Live Antonella e Pablo: Grazie.

Raggiungiamo una stanzetta al secondo piano. Ci sono un vecchio letto di legno e un grosso armadio a muro

Live Pablo: ...apriamo un po' le finestre perché non c'è luce... Antonella apre le ante dell'armadio...

Live Antonella: Allora... Sposto questo... Qua dentro ci sono i faldoni....

Live Pablo: Urca... tutta sta roba?

Live Antonella: Ce n'è...

Davanti a noi ci sono migliaia di pagine contenute in grossi faldoni impolverati, conservati nell'armadio di Don Ettore. I documenti sono così tanti, che gli scaffali di legno si sono imbarcati sotto il loro peso.

Live Antonella: Allora, questa è la sentenza di primo appello a Bologna più i giornali... Tutti procedimenti penali a carico dei Galliera... Ecco vedi qua ci sono tutto bene organizzato, le foto, le testimonianze...

Live Pablo: Secondo te come stanno la mamma e il papà da quando vi hanno allontanato? È vero che pian pianino dopo ti sei ricordato che gli zii ti picchiavano anche? A quali croci eravate legati? Tu di notte piangi o ridi?

Live Antonella: Questo è un documento dove dice: "Dato per certo che gli episodi di pedofilia e di violenza sui bambini sono realmente avvenuti... ci sono stati riscontri oggettivi che non ammettono equivoci."

Iniziamo a fotocopiare. Ci vorrà un bel po'.

Ora, torniamo di nuovo nella primavera del 1997. Dario, dopo le accuse alla sua famiglia, rivela dei nuovi particolari alla madre affidataria, che preoccupata riporta a verbale: "Nei giorni scorsi ha ricominciato a peggiorare nel suo umore, e a mia domanda se ci fosse ancora qualcosa da raccontare, mi ha riferito episodi riguardanti una certa signora Rosa."

Ecco che in questa storia entra in scena un nuovo personaggio.

La Rosa di cui parla Dario è un'amica del padre che vive in una casa di campagna fuori Massa Finalese. Romano lo porta spesso da lei, e Dario è costretto a soddisfare le sue perversioni sadomaso. Infatti racconta che questa donna lo obbliga a picchiarla con un bastone, un attizzatoio e degli oggetti di cuoio. E che in casa con lei, mentre avvengono gli abusi, c'è anche un uomo che scatta delle Polaroid.

Quando hanno finito, Rosa dà dei soldi al padre Romano, come pagamento della prestazione. C'è un problema però. Il bambino è troppo piccolo per ricordarsi i loro cognomi o dove abitino esattamente, e quindi il PM gli mostra delle fotografie, tra le quali Dario riconosce quella di un pregiudicato: si chiama Alfredo, conosciuto a Massa Finalese come Alfredone, un grande amico di Romano Galliera. E come Romano Galliera, non è ben visto dagli abitanti del paese.

Live Giulia: Giocava a carte anche lui, era diciamo amicone di Galliera, nel senso che insieme andavano a organizzare dei piccoli furtarelli per fare giornata e so che è stato in prigione diverse volte nel corso della sua vita e mio padre lo conosceva perché in paese tutti lo conoscevano e non ne parlavano di certo bene perché non era un bravo ragazzo...

Live Silvio: Eh... una brutta persona

Live Pablo: Perché?

Live Silvio: Era un piccolo delinquente. Da bambino a cinque o sei anni o sette pelava i gatti vivi. Poi da grande ha incominciato... ha picchiato anche suo padre... la madre perché non gli dava soldi... è stato in galera... ha fatto tante cose...

E indovinate come si chiama la sua compagna? Rosa. Abitano in una casa in campagna, appena fuori Massa Finalese ed effettivamente nella loro abitazione viene ritrovata una Polaroid, priva delle batterie. Ma nessuna foto pedopornografica. Rosa e Alfredo negano ogni tipo di accusa nei loro confronti.

Silvio, il marito di Oddina, la vicina che aveva ospitato Dario, qualche dubbio però lo aveva. Ha un ricordo molto netto di Romano Galliera, che durante uno dei rientri di Dario, gli aveva detto:

Live Silvio: 'dai che andiamo a fare le foto dalla Rosa... per tre, quattro volte che il bambino è venuto qua, capito? La domenica dopo, verso le 3, così, andavano a far le foto là, da 'sta Rosa. Perché ci sono i cani grossi, andiamo a fare le foto... Che ca... cosa vai a fare là? Cos'è che devi fotografare? Non c'è niente. Qua a tre chilometri c'è una casa in mezzo alla valle, non c'è neanche un albero...

E poi, sì... si dicevano tante cose... Galliera era sottomesso da 'Fredo', perché quello che diceva lui Galliera doveva fare.

Il paese mormora. La polizia di Mirandola indaga.

La procura di Modena inizia a seguire la pista di un traffico di materiale pedopornografico. E sta per scoprire che quelli che inizialmente sembravano i crimini commessi all'interno di una povera famiglia disagiata, ora sembrano il modus operandi di un'organizzazione vasta e senza scrupoli.

Sono tornato più volte nella casa di Via Abba Motto, l'edificio abbandonato dove un tempo viveva la famiglia Galliera. Quella stessa casa in cui Dario ha raccontato di essere stato abusato.

I suoi genitori, Romano e Adriana, sono morti dopo anni di carcere. Sua sorella Barbara dice di non aver mai visto né sentito nulla. Dario è l'unico a conoscere il segreto di quella casa. Oggi dovrebbe avere 27 anni, ma di lui si sono perse completamente le tracce.

Dov'è finito? Chissà cosa gli è rimasto di quel segreto dopo tutti questi anni.

C'è solo un'altra persona che lo conosce ed è sempre suo fratello. Igor.

Ho provato a contattarlo più volte assieme ad Alessia, la co-autrice di Veleno. Ci ha sempre detto di no. Lui questa storia se la vuole solo dimenticare.

Poi un giorno, finalmente, ha deciso di raccontarci cos'è successo.

Live Igor: Mai successo niente tra me e mio fratello. E lo confermo. Io a mia sorella feci il solletico. Poi se lui si è immaginato roba magari vista... magari sulla tv... perché noi guardavamo molta tv. Magari metti caso che abbia visto una scena particolare e magari si è immagazzinata in testa, magari quella cosa lì gli è nata da quello, ma io con mia sorella mai. Quando mi hanno arrestato ho letto sopra al foglio dove ti prendono le impronte digitali il perché, e ho letto quella parola lì... ma io di quella parola lì, la parola "pedofilia", non sapevo cos'era il significato. Me l'hanno detto quando sono stato lì dentro. L'avvocato mi disse "per me tu sei colpevole". E io giustamente continuai a dire: "Ma io non ho violentato nessuno, io non ho toccato nessuno. Continuai a dirlo ripetutamente. E piangevo, mi ricordo.

Live Pablo: E gli inquirenti che ti hanno interrogato cosa ti hanno detto?

Live Igor: Allora... che mi davano tipo dieci anni, sette anni... però in quell'attimo lì presi paura e tirai fuori la prima cavolata che mi venne in mente... io mi diedi una colpa di una cosa che non ho mai fatto. Avevo paura e volevo farmi poco carcere. A 22 anni sei ancora un ragazzino. Non capivo cos'era il carcere, non capivo cos'erano gli anni, non capivo niente a quell'età.

Live Pablo: Sì ma, e che fai, però? Ti auto-accusi di aver abusato di tuo fratello? Se uno è innocente lo dice fino alla fine...

Live Igor: Non è stata la scelta migliore, ma per non star dentro per me è stata una scelta. Io e Dario avevamo un bel rapporto anche perché lui stava abbastanza con me. Non facevamo niente di che.

Live Pablo: Tu hai mai toccato tuo fratello nelle parti intime?

Live Igor: Per lavarlo... Se uno lo lava giustamente è normale che... cioè lo devi lavare un bambino, no?

Live Pablo: Igor però perdonami. Un bambino di sei anni ha raccontato che hai abusato di lui. Perché avrebbe dovuto farlo, fammi capire?

Live Igor: Non lo so. Non avrei mai fatto certe cose davanti a lui. E addirittura sono talmente timido che non mi spoglio neanche davanti a un mio amico dalla vergogna.

Live Pablo: È possibile che qualcun altro della tua famiglia gli abbia fatto quelle cose? Per esempio i tuoi genitori?

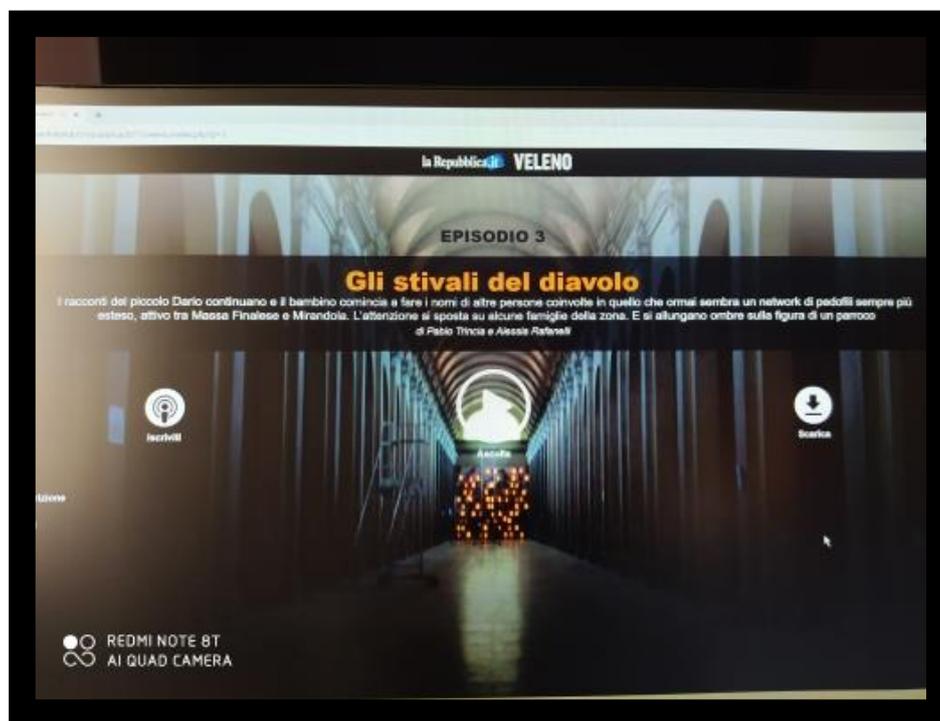
Live Igor: Non credo. Perché mio padre e mia madre non erano i tipi da fare certe cose. Perché se non le avrebbero fatte anche a me fin da piccolo. E invece non è mai successo niente.

Live Pablo: Come ti spieghi però che un bambino di nemmeno 7 anni conosca dei dettagli così precisi sul sesso?

Live Igor: Beh, mio padre aveva un po' di giornaletti pornografici. Ti dico, quando avevo l'età di lui, a 7 anni, cominciai a leggerli. E... non riuscivo a capire subito, però sai, pian piano

guardare le figure, guarda una figura oggi, guarda una figura domani, qualcosa impari un po' nella testa. Può darsi che abbia visto qualche giornoletto... però non c'è solamente lo zampino di un giornoletto. Lì c'è lo zampino di qualcuno.
Ma non sono io...

TRASCRIZIONE EPISODIO 3 GLI STIVALI DEL DIAVOLO



Live musica messa Satanica

Quella che state ascoltando è una messa satanica celebrata il 6/6/6 ... il 6 giugno 2006 a Los Angeles, in California.

Ok Non La scena si svolge in una sala avvolta dalla penombra, dove fa il suo ingresso un uomo vestito da prete, seguito da alcune persone incappucciate. L'uomo raggiunge un altare, dove sono posizionate due candele accese. Al centro del ripiano c'è un teschio. Sull'altare c'è una donna seminuda sdraiata sul fianco. Sopra la donna, svetta una bandiera nera con una stella a cinque punte rovesciata. Al suo interno c'è disegnato il muso minaccioso di un caprone. E' il pentagramma. Il simbolo di Satana.

L'uomo vestito da prete prende un campanello e lo fa suonare verso ognuno dei quattro punti cardinali. Nord. Ovest. Sud. Est. Ancora nord.

Live: Ding Ding Ding Ding

Poi comincia a celebrare il rito, che ricorda molto una messa cristiana, anche se qui a essere celebrato e osannato è Satana.

Live: In nomine nostri, Satanas Luciferi Excelsi.

Nel nome di Satana, padrone della terra, re del mondo

I command the forces of darkness bestowed for the power upon us.

Io comando le forze dell'oscurità conferitemi stanotte dal potere sopra di noi.

Open wide the gates of hell! And come forward from the abyss...

Spalanca le porte dell'inferno. Emergi dall'abisso.

Greet us as your brothers, sisters and friends

Salutaci come fratelli, sorelle e amici.

Il diavolo viene poi chiamato in tutte le sue forme e in tutti i suoi nomi:

Live: Bast, Samayel, ecc ecc

Poi sale un uomo completamente calvo, con un cappotto in pelle nera e un paio di lunghe corna impiantate sotto la pelle del cranio e dopo un'omelia al diavolo alza la spada al cielo urlando Live: my sacrifice through vengeance rests...Hail Satan!

Live Coro: Hail Satan!

"Il mio sacrificio riposa sulla vendetta...Hail Satan!".

C'è un personaggio di tutta questa vicenda di cui vi abbiamo appena accennato il nome, senza però dirvi molto di più. È una donna di 29 anni. Ha i capelli corti e scuri. Fa la psicologa. Si chiama Valeria Donati. Nata a Fabriano alla fine degli anni '60, dopo la laurea e la specializzazione in psicologia cognitiva, nel 1994 aveva trovato lavoro presso i servizi sociali di Mirandola e in un centro in provincia di Mantova, seguendo alcuni bambini e facendo corsi di formazione alle famiglie che si rendevano disponibili a prenderli in affidamento.

Ora, immaginatela seduta nel suo studio a Mirandola. È un giorno di primavera del 1997. Davanti a lei c'è un bambino, biondo e con gli occhialetti rotondi. È Dario Galliera.

Conosciamo già il motivo per cui si trova lì: da qualche settimana ha cominciato a raccontare che i suoi genitori naturali Romano ed Adriana e suo fratello Igor, abusano di lui e che lo portano a casa di una donna, Rosa e del suo compagno Alfredo, che gli fanno le stesse cose. Oltre a loro, Dario continua ad elencare uno dopo l'altro nomi di mostri che la psicologa da tempo annota nei suoi appunti e che la polizia sta cercando di individuare.

Valeria Donati chiede al bambino di fare dei disegni. In uno di questi ci sono tre diavoli senza una gamba o senza un braccio e con le bocche spalancate che mostrano zanne affilate... La giovane psicologa osserva il bambino con attenzione. Si accorge che è distratto, a volte insofferente. Sente il suo disagio. Annota i suoi silenzi.... e capisce che dietro a quei racconti incompleti, a singhiozzo, si nasconde un bambino terrorizzato e pieno di segreti. E intuisce la realtà potrebbe essere ancora peggiore. Secondo lei Dario non è l'unica vittima di questo giro di pedofili. Devono essercene anche altre.

Infatti non passa molto tempo, prima che lui tiri fuori i nomi di due bambine: la prima ha tre anni, i capelli neri a caschetto e gli occhi leggermente a mandorla. Si chiama Elisa Scotta.

Suo padre, Federico Scotta, è un operaio di Mirandola. Sua madre Kaempet, viene dalla Thailandia. Si sono conosciuti lì qualche anno prima, ancora giovanissimi.

LIVE SCOTTA

Ci siamo poi trasferiti in Italia qui a Mirandola, io lavoravo in una ditta di biomedicali...

Questo è Federico Scotta.

Abbiamo avuto Elisa nel '94. È nata che stava bene, eravamo una coppia giovane come tante, con un gruppo di amicizie a livello normale, e con tutte le persone che ci frequentavano, che erano comunque colleghi di lavoro, come vicini di casa...

E tra i loro vicini di casa nello stesso palazzo di Via Pascoli a Mirandola, c'è un'altra bambina, compagna di giochi di Elisa, che vive da sola con la mamma. Ha otto anni e si chiama Marta. Dario fa il nome di entrambe: i mostri fanno male anche a loro.

Valeria Donati è incredula.

Quelle due bambine le conosce bene anche lei, perché sono già seguite dai servizi sociali per cui lei lavora.

I racconti di Dario non fanno che confermare la sua idea: fra i 20 km che dividono Massa e Mirandola è attivo un network di pedofili che porta i bambini in alcuni appartamenti, li filma e poi immette le videocassette in un circuito clandestino a pagamento.

In effetti i profili delle due famiglie di Elisa e Marta destano nella Donati e nei suoi colleghi non pochi sospetti.

Partiamo da Elisa: Il suo fascicolo presso i servizi sociali di Mirandola era stato aperto poche settimane dopo la sua nascita, nel 1994, quando la bambina era stata portata dai genitori Federico e Kaempet all'ospedale, a seguito di una notte intera passata a urlare e a piangere. I medici avevano subito capito la gravità della situazione: la neonata presentava ecchimosi, lividi e fratture, come se qualcuno l'avesse picchiata selvaggiamente. I genitori avevano spiegato che a fare del male alla bambina era stata una connazionale della madre, che da tempo la minacciava e le faceva pressanti richieste economiche.

Live Scotta:

“Doveva lavorare per lei o se la sarebbe ripresa con mia figlia” “Che cosa avrebbe dovuto fare tua moglie?”

“Avrebbe dovuto prostituirsi. Mia moglie questo non lo fece, anzi in qualche modo rispose male a questa signora...”

... Che, un giorno, mentre si trovava in casa, all'ennesimo rifiuto, aveva preso la bambina scaraventandola contro un muro.

La versione di Federico e Kaempet non aveva convinto i servizi sociali e gli inquirenti, ed Elisa era stata immediatamente allontanata e affidata ad un'altra famiglia.

Federico Scotta e Kaempet sostengono di essere riusciti in seguito a dimostrare la loro estraneità sui maltrattamenti alla bambina, anche se di questo vecchio caso giudiziario non siamo riusciti a trovare le carte che lo confermino.

Sta di fatto però che dopo 3 anni di percorso di riavvicinamento, gli Scotta, nella primavera del 1997, riescono a riavere indietro la piccola.

Per loro è un nuovo inizio: Elisa è finalmente a casa e in più da poco è nato anche Nicola, il loro secondo figlio.

Marta invece, la figlia della vicina che abita al quinto piano dello stesso palazzo degli Scotta, ha una storia diversa. Vi abbiamo detto che vive da sola con la madre, che si chiama Francesca Ederoclite. La donna si è da poco separata dal marito. È stato un addio molto burrascoso, fatto di liti e di ripicche reciproche, tanto da richiedere l'intervento dei servizi sociali. Francesca peraltro non ha un lavoro fisso e lei e gli Scotta da buoni vicini di casa cercano di darsi una mano gli uni con gli altri come possono.

Ecco di nuovo Federico

LIVE SCOTTA

“Era sempre stata una madre, una donna che si è sempre data da fare e comunque aveva un legame con sua figlia che era un legame non forte ma di più, lei per sua figlia avrebbe dato non la vita, ma oltre, piuttosto non mangiava lei per cercare di dargli un gioco in più, una

maglietta, qualcosa in più. Era un rapporto che comunque chiunque lo poteva vedere, erano sempre assieme”

Francesca, Federico e le loro figlie si frequentano molto. Siamo all’inizio dell’estate del’97. Ho qui alcune loro vecchie foto. In una Marta è sdraiata su un muretto bianco sulla Riviera Romagnola con alle spalle il mare, col braccio intorno al collo di Elisa, che è più piccola di lei. In un’altra Marta è abbracciata a sua madre Francesca, appoggiata a un lampione. In quest’altra ancora le due famiglie sono sedute intorno al tavolo, al ristorante. Sorridono, mentre aspettano l’arrivo delle pizze. Sul tavolo ci sono dei giocattoli. Sono scatti che ritraggono la vita apparentemente tranquilla che fanno le famiglie con i bambini piccoli alla vigilia delle vacanze estive.

Ma Federico Scotta, sua moglie Kaempet e la loro vicina di casa Francesca Ederoclite non sanno ancora che a pochi isolati di distanza, Dario Galliera sta parlando proprio di loro. Fino all’alba del 7 luglio quando la Polizia bussa alle loro porte.

LIVE SCOTTA

“Alle quattro e quaranta del mattino sono entrati in casa e hanno perquisito tutto quello che era possibile smontare. Presero due o tre fotografie di Elisa. Quindi fra una cosa e l’altra dopo tutto questo trambusto erano le sette di mattina e come quattro pellegrini ci siamo diretti alla questura di Mirandola. Quando sono salito su per andare a notificare l’atto, Elisa a me dormiva in braccio e Nicola invece dormiva in braccio a mia moglie. Li abbiamo dovuti lasciare su una poltrona puzzolente, putrida del commissariato di Mirandola. Nicola l’abbiamo dovuto legare nel passeggino e ci dicevano “non vi preoccupate”, quando scendete giù al massimo li vedete ancora.

Federico e sua moglie salgono al primo piano della questura per essere sentiti dagli inquirenti.

“Perché ci hanno spiegato che da un minore di Massa Finalese...”

...Cioè Dario....

“Erano state fatte alcune dichiarazioni e la magistratura doveva valutare se fossimo complici o meno di questa situazione. Ammetto che la mia reazione non è stata delle più felici, anche perché essere accusati di rapine non è bello, ma di violenza è ancora peggio”

Alla fine dell’incontro la coppia torna nella sala d’attesa dove aveva lasciato Elisa e il fratellino che dormivano.

“Quando siamo scesi nella sala d’attesa non c’era più nulla. La macchina dell’Usl era già passata a portarseli via.”

“E da allora non li hai mai più visti?” “Da allora, no.”

Usciti dal commissariato, Federico e Kaempet, che ancora non hanno capito cosa stia succedendo, incontrano una donna in lacrime. È Francesca, la loro vicina di casa, mamma di Marta.

Live Scotta: “senza sapere che eravamo andati lì entrambi ci avevano tolto i figli lo stesso giorno, nello stesso momento, con la stessa accusa”.

Nell’archivio di Repubblica del 1997 ci sono gli articoli di cronaca dell’epoca. Quella mattina Francesca Ederoclite aveva fatto una scenata isterica davanti alla questura, tagliandosi braccia con delle lamette e buttandosi tra le macchine in mezzo alla strada, evitando solo per miracolo di essere investita.

Pausa

Dario, Marta, Elisa e Nick. Il numero dei bambini allontanati dai servizi sociali di Mirandola e dal Tribunale dei Minori di Bologna a famiglie accusate di pedofilia è salito a quattro. I figli degli Scotta vengono immediatamente ricollocati. Elisa torna nella famiglia affidataria che l'aveva tenuta dopo il primo allontanamento per le percosse. Del suo fratellino Nick non si hanno più notizie. Marta invece viene portata in un'altra città, a Reggio Emilia, in un edificio di mattoni rossi gestito da alcune suore. Il Cenacolo Francese. Il nome dovrebbe dirvi qualcosa. È il primo luogo dove era stato affidato Dario Galliera a 3 anni, dopo lo sfratto dei genitori e dopo aver vissuto pochi mesi dai vicini di casa.

Entrambe le bambine vengono subito portate da una ginecologa della clinica Mangiagalli di Milano. Si chiama Cristina Maggioni. La dottoressa conferma che hanno subito abusi. Il Tribunale dei Minori conferma l'allontanamento, e sia gli Scotta che Francesca Ederoclite finiscono prima in carcere, e poi ai domiciliari.

Francesca, ritrovatasi da sola nel suo appartamento al quinto piano, è disperata.

Arriviamo una domenica. Suona il telefono di casa. Mia moglie va a rispondere. E dall'altra parte la Francesca. Ciao Francesca come stai, come non stai. Aveva una voce stranissima. Quasi da ubriaca, non lo so. "Vi ho voluto tanto bene, mi dispiace che le cose finiscano così". Addio. E ha chiuso il telefono.

Federico e sua moglie Kaempet, allarmati, chiamano la polizia.

E nel momento in cui stavano entrando hanno visto la Francesca scavalcare dal balcone del quinto piano....

E volare giù.

Il caso degli abusi nella bassa modenese si apre con il lancio nel vuoto di una madre. Sarà solo la prima di una serie di morti. Ma per le psicologhe e le assistenti sociali di Mirandola, il suicidio di Francesca Ederoclite è solo la conferma della sua colpevolezza.

Secondo la testimonianza di Dario, infatti, la donna e i suoi vicini, gli Scotta, portavano anche i loro figli in appartamenti tra Massa Finalese e Mirandola, dove li consegnavano per qualche ora a degli sconosciuti in cambio di soldi.

Dario fa riferimento in particolare ad un episodio avvenuto il Natale precedente. Racconta che Francesca aveva portato lui e Marta a casa di un pedofilo di Massa, che si chiamava Giorgio. E quando Valeria Donati gli aveva chiesto chi fosse, lui lo aveva identificato come "un sindaco", che abita nella casa "vicino al campanile".

Un uomo alto circa 1,70, con i capelli grigio scuri, con gli occhiali, un po' grassottello. Aggiunge che portava delle scarpe "con i tacchi".

Dario ha molta paura di questo Giorgio e anche di Francesca, perché dice che assiste alle violenze senza fare niente.

Gli inquirenti fanno dei controlli. Il sindaco di Massa non si chiama Giorgio e non corrisponde alla descrizione fatta da Dario. Scatta la caccia all'uomo.

I presunti membri della banda già identificati nel frattempo finiscono sotto processo. Le loro storie sono ormai sui giornali da diverse settimane. Romano e Adriana Galliera, il figlio Igor, i loro amici Maria Rosa Busi e Alfredo Bergamini, tutti di Massa, e le due famiglie di Mirandola, Federico e Kaempet Scotta e la defunta Francesca Ederoclite. Otto persone. Sette rinvii a giudizio.

Con questo primo gruppo ristretto si apre il cosiddetto Procedimento Pedofili della Bassa. Ora, vi anticipo subito che la storia giudiziaria di questa vicenda è molto, molto intricata e assolutamente non lineare. Perciò sarò costretto a semplificarla in modo da renderla comprensibile a tutti.

Il processo che sta per iniziare durerà quasi 17 anni e ci entreranno più di venti di persone, in momenti e in contesti diversi. Ognuno di loro avrà una sua storia e un suo destino.

Quello che accomuna tutti sono le accuse fatti dai bambini.

Messi sotto torchio dagli inquirenti, gli imputati continuano a negare ogni cosa.

L'unico ad aver ammesso alcuni fatti è stato Igor che aveva confessato di essersi fatto toccare da Dario, a detta sua su consiglio dell'avvocato, per evitare una condanna troppo dura.

Siamo a fine estate del 1997, Dario non vede la sua famiglia naturale da ben 6 mesi. Sua madre affidataria Antonia, lo porta due volte alla settimana, dalla psicologa Valeria Donati. Dario ormai la conosce bene e si fida di lei, tanto da confessarle cose che non riesce a dire alla mamma.

Infatti un giorno prende coraggio e racconta a Valeria cosa succedeva la notte, quando i Galliera lo svegliavano, lo mettevano in macchina e lo portavano in un cimitero.

Ecco cosa racconta Valeria Donati ad Andrea Claudiani, il PM assegnato al caso:

Dario ha detto che "avevano fatto un funerale ai bambini", che lui sospettava fosse "finto", pur non essendone sicuro. Ha aggiunto che lui, Elisa e Marta erano stati chiusi dai grandi in una cassa che aveva una croce sopra; e che avevano pianto poiché avevano molta paura in quanto all'interno delle casse "era buio e lui non riusciva ad uscire perché il coperchio era troppo pesante". Dario ha detto che in questo modo erano stati tutti "trasformati nei figli del diavolo" e che i grandi gli avevano detto che "il diavolo sta in cielo e prende tutto il fuoco". Inoltre ha detto che era presente a questo fatto "il sindaco con la tunica", e che mentre i bambini erano nelle casse, i grandi da fuori si sentivano ridere.

Dal momento che il bambino era visibilmente terrorizzato, aggiunge Antonietta gli ho chiesto che cosa lo spaventasse. Dario ha detto che lo avevano spaventato quando gli avevano detto che sarebbe "bruciato all'inferno."

Al cimitero c'erano tutti gli imputati, travestiti da animali feroci: la Rosa era la tigre, Francesca la pantera, Federico Scotta il Vampiro, Alfredo Bergamini il diavolo. Una volta celebrato il finto

funerale Dario racconta che gli adulti avevano bastonato i bambini, costringendoli poi a picchiarsi tra di loro. E racconta che gli avevano dato un gatto nero da uccidere. Lui non ci era riuscito e suo fratello, Igor, lo aveva finito con un coltello.

E a dirigere questo rito spettrale c'è di nuovo lui, Giorgio, il sindaco senza volto che abita accanto al campanile.

LIVE ROSSI:

E lo definisce il sindaco perché è la persona che chiaramente ha nei suoi confronti autorità. Questo era Pierfrancesco Rossi, uno dei primi avvocati ad entrare nel processo, difensore dei Galliera.

Ma nel corso degli incontri con la psicologa, che nel frattempo è affiancata anche dagli inquirenti, Dario inizia ad avere dei dubbi. D'altronde ha solo sette anni.

Forse non è un sindaco, forse è un medico.

“Ma sei sicuro che sia un medico?” gli chiede Valeria Donati, “il medico non ha la tunica, il medico ha il camice”.

E chi è che ha la tunica e vive vicino al campanile? Non sarà mica il prete?

Live Avv Rossi:

E la persona che oltre a ogni evidenza è una persona da lui conosciuta dev'essere per forza Don Giorgio Govoni.

Ve lo ricordate no?

La Donati conosce molto bene Don Giorgio....

Live Avv Rossi:

“Perché Don Giorgio Govoni ha dato la casa ai genitori e continua ad assisterli ed ecco perché automaticamente il sindaco diventa il sacerdote.”

Un uomo insospettabile, amatissimo, sempre in giro con il suo famoso furgoncino bianco.

Nei comuni della Bassa Modenese Don Giorgio lo conoscono tutti. Nessuno fino ad allora aveva mai sospettato che dirigesse un gruppo di pedofili satanisti.

Che cos'è il satanismo? La maggior parte di noi conosce questo fenomeno solo attraverso dei cliché che arrivano dalla cultura popolare. Tutti abbiamo un immaginario più o meno comune del fenomeno. Ma è un immaginario nebuloso, una sorta di mosaico composto da flash di film horror che abbiamo visto, o dipinti in cui ci siamo imbattuti in un libro o in un museo, o rituali di cui abbiamo letto o sentito parlare alla tv.

Live: mix di parole “Satanismo”, “Satanico”, “Sataniche”, “Satana”...

Satana è uno dei nomi con cui identifichiamo il male. Il diavolo. È un nome di antica origine ebraica, che letteralmente significa “avversario”. Nell'Antico Testamento compare all'inizio del terzo capitolo della Genesi sotto forma di serpente, quando convince Eva a far provare il frutto proibito ad Adamo. Ma è l'Apocalisse a raccontare le origini di questo personaggio, il capo degli angeli, che dopo essersi ribellato a Dio, finisce scaraventato sulla Terra.

L'apostolo Giovanni lo descrive come una bestia nera con due corna di agnello sulla testa.

E gli attribuisce un numero, il seicentosessantasei, che rappresenta una sequenza nascosta di lettere: il nome di un uomo. Secondo una delle interpretazioni della cabala ebraica, le sillabe criptate produrrebbero la sequenza Caesar Neron: il grande persecutore romano Nerone.

Uno dei più grandi esperti di satanismo in Italia e nel mondo è il sociologo Massimo Introvigne, che ha pubblicato diversi libri sul tema tra cui un tomo di oltre seicento pagine chiamato “Satanism, a Social History”, considerata una delle letture più approfondite e complete in circolazione.

Non starò ovviamente a raccontarvele tutte, ma la cosa più interessante è che Introvigne divide i satanisti in quattro categorie, o quadranti, come li chiama lui. Le prime due, quelle dei cosiddetti razionalisti e occultisti,

Live Introvigne: Non sono in realtà degli adoratori del male, si offenderebbero molto se qualcuno dicesse loro che adorano il male...

Per loro.....

Live Introvigne: Satana o Lucifero sono il simbolo della libertà

... che loro celebrano con rituali simili a spettacoli teatrali...

Live: per liberarsi dal condizionamento plurisecolare della religione che impedisce di godersi i tre grandi piaceri della vita: la sessualità, il potere e il denaro.

Proprio come gli adepti della Church of Satan, la Chiesa di Satana fondata in California da Anthony LaVey nel 1966, di cui all'inizio di questa puntata avete sentito una messa. (audiosottofondo messa satanica). Si tratta di un'organizzazione vera e propria, con uno statuto e una sede come quelle di molti altri gruppi religiosi.

Poi però ci sono anche altre due categorie, sicuramente più tenebrose. Quello dei cosiddetti satinasti "anticosmici"...

Live Introvigne... Persone che invece adorano Satana perché adorano il male, e questo è un fenomeno relativamente recente che sostanzialmente si sviluppa nell'ambito di una frangia estrema del Black Metal.

...soprattutto in Svezia e Norvegia, dove negli anni '90 ci furono una serie di incendi di chiese e di omicidi commessi dai membri di alcune band locali, come quella dei Gorgoroth.

Live: Poi aggiungerei un altro quadrante, che è quello dove si sono sviluppati i delitti più pericolosi, e cioè parlo di gruppi di minorenni con alle volte qualche maggiorenne che fanno un satanismo fai da te, propongono dei cocktail caserecci di sesso, droga e rituali fai da te che qualche volta sono letali.

Tutti gli omicidi, una ventina che nell'ultimo quarto di secolo che nell'ultimo quarto di secolo hanno interessato il mondo del satanismo, sono maturati in questo ambiente.

Uno dei casi più eclatanti in Italia fu quello dello Bestie di Satana, un gruppo di giovani satanisti della provincia di Varese, che tra il 1998 e il 2004 uccisero tre loro coetanei e ne indussero al suicidio un quarto.

Introvigne però ci spiega che in verità, a differenza di quanto si tende a credere, il Satanismo è un fenomeno molto circoscritto.

Live: ogni volta che succede qualcosa c'è qualcuno che dice che in Italia ci sono 8000 sette sataniche, io gli chiedo sempre di fornirmi l'elenco.

In realtà si stima che questi gruppi di satanisti acidi sono pochissimi e essendo clandestini nessuno sa realmente se ci sono e quanti sono.

Tra il 1997 e il 1998 però Valeria Donati, i colleghi psicologi, la polizia, il PM Andrea Claudiani e il Giudice per le indagini preliminari Alberto Ziroldi ne hanno appena trovato uno, nel cuore della Bassa Modenese e i tentacoli di questa organizzazione sembrano essere arrivati davvero ovunque.

La mattina del 16 marzo del 1998, alcuni assistenti sociali di Mirandola entrano nella scuola elementare di Massa Finalese e portano via un'altra bambina. E' la quinta. La chiameremo Margherita. E' la figlia di una coppia, Santo e Maria Giacco.

Live: Pablo esce dalla macchina.... apre la portiera, cammina e chiama "Santo! Come stai? Tutto bene?".

Bene, bene. Bah, andiamo avanti. Che si dice?

Che si deve dire? Andiamo avanti

Che frutta c'hai? C'ho solo pesche. Perché ormai la frutta lo sto dando via. Poi c'ho le verdure. Vuoi le verdure?

I Giacco sono napoletani. Maria è di Casoria, Santo di Afragola. Sono arrivati a Massa Finalese nel 1976. Maria fa la casalinga, Santo gestisce una bancarella di frutta.

Nel 1998 hanno già sei figli, 4 femmine e due maschi, e anche qualche nipote. Margherita è la loro figlia più piccola, l'ultima arrivata. Ha 9 anni e ogni tanto gioca con una compagna di classe. Un giorno questa compagna racconta alla mamma che Margherita ogni tanto fa

riferimenti espliciti al sesso, come se avesse visto qualcosa dentro casa sua. La mamma va subito a parlarne col preside della scuola, che contatta i servizi sociali di Mirandola. I genitori non sanno nulla. Dopo aver portato la bambina a scuola, quella mattina, Santo torna a casa.

Live Santo Giacco:

Sono venuti...Io mi stavo facendo la doccia. Bussano: "polizia". Erano commissari in borghese. "Che è successo?"

I Giacco apprendono che la figlia è stata portata via da scuola, senza altre spiegazioni. Maria, la mamma, comincia ad agitarsi.

"E io dicevo dov'è mia figlia? Io voglio mia figlia. E loro dicevano "non si preoccupi, sua figlia sta bene", "sua figlia così"...

"Ci è caduto il mondo addosso, perché tutto all'improvviso eravamo convinti che l'avevano rapita.

Questa è Antonella, la figlia più grande dei Giacco

Qualcuno che l'aveva portata via dalla scuola. Perché mia mamma non si sapeva spiegare, allora..."

I poliziotti non aggiungono altro su Margherita, ma informano il padre Santo che sono lì soprattutto per un altro motivo:

Live Santo: "Lei ha fatto una rapina con sua moglie". "Mia moglie?"

"Sì, sua moglie ha portato la macchina e lei è entrato dentro"

All'inizio l'allontanamento di Margherita sembra una conseguenza della rapina fatta dai genitori. Santo Giacco però non crede a quell'accusa mossa a lui e alla moglie dalla polizia...

"Ma forse avete visto qualche film? Lei non ha nemmeno la patente, nemmeno la bicicletta sa portare"

La casa viene perquisita e Santo a quel punto nota qualcosa che al momento non riesce a spiegarsi...

Però sai, se io avevo fatto la rapina, come dicevano loro, perché vai a prendere le cassette?

Giacco si riferisce a un armadio pieno di videocassette che tiene in camera da letto. Dopo averle notate perquisendo la casa, la polizia gliel'aveva sequestrate e portate tutte via.

"Ho detto mah, c'è qualcosa che non quadra. Se ho fatto la rapina che c'entrano le videocassette?"

Ma videocassette di cosa?

Allora, siccome io c'ho un casino di videocassette di Ercole, Maciste, guerrieri, quella roba lì, prendono tutta la roba e ci portano in caserma."

La coppia viene divisa

Live Maria: "A lui lo chiudevano dentro a una camera, a me dentro a un'altra. Volevano sapere chi è che lavava la bambina. Facevo io "la lavo io la mia bambina. C'ho sei figli..."

Live Santo: "Cominciano a dire "sua moglie lascia da solo in casa con la bambina..." Gli ho detto venite in conclusione, cosa volete?"

I Giacco vengono informati che in realtà non c'è mai stata nessuna rapina, era solo una scusa per portarli in caserma senza problemi. Il vero motivo per cui sono lì è che c'è il forte sospetto che Margherita, la loro figlia più piccola, abbia subito degli abusi sessuali. E c'è il forte sospetto che li abbia subiti da una persona depravata all'interno della loro famiglia.

Mentre parlano, i poliziotti usano spesso un termine che Santo e Maria non hanno mai sentito.

“Pedofono, pedofono, che io facevo: “che è questa cosa pedofono”?”

È la prima volta che sento questa parola, pedofonia. Cos'è la pedofonia? Mi dicevano: quando uno violenta i bambini. Violenta i bambini? Io so che la chiamavano maniech...”

Qualche ora dopo, i Giacco tornano a casa, frastornati. Margherita però non è con loro. Non sanno dove sia, non sanno con chi sia. E soprattutto, continuano a non capire cosa possa essere successo.

“Io andavo tutti i giorni ai servizi sociali, facevo delle urla...”

Loro mi dicevano “signora finché non ci arriva l'avviso non possiamo fare i collochi”

“Quindi non sapevate perché era stata portata via?” “No, niente”

La Procura di Modena, nel frattempo, chiede che la bambina venga portata in visita da una dottoressa di Milano. Cristina Maggioni, la stessa che ha già visitato le due vicine di casa di Mirandola, Elisa e Marta. L'esito della visita è lo stesso: vengono riscontrati segni di abusi.

Margherita viene subito portata in una casa famiglia nei pressi di Reggio Emilia.

E qualche mese dopo, a giugno, i suoi racconti daranno conferma della diagnosi della Maggioni.

Il papà e la mamma la portavano spesso in un bar di Finale Emilia. La bambina restava lì, a volte da sola, ad aspettarli. Finché un giorno un uomo che non riesce a identificare la porta nel bagno. E i tuoi genitori dov'erano? È successo solo quella volta? Margherita ancora non ricorda. Fa fatica a parlarne.

Valeria Donati cerca di spronarla, di aiutarla. Proprio come aveva fatto con Dario e Marta, riuscendo finalmente ad avere racconti precisi e dettagliati.

Qualche mese dopo essere stata portata al Cenacolo Francese, anche Marta infatti ha iniziato a parlare.

La bambina ha saputo che la mamma Francesca si è suicidata e inizia a parlare di lei.

Non era stata una brava madre. L'aveva venduta a dei maniaci sessuali a Massa Finalese e a Mirandola. E non solo a loro, ma anche al loro vicino di casa, Federico Scotta. I racconti si arricchiscono, seduta dopo seduta. Sono dettagliati, precisi, ricchi di particolari. La bambina sta prendendo coraggio. Si sta piano piano aprendo. Sta svelando i segreti di quel mondo oscuro e diabolico e dei suoi adepti.

Sì, c'era anche lei nei cimiteri assieme a Dario e alla piccola Elisa. Sua mamma Francesca ce la portava di notte e offriva il suo corpo ad altri uomini e donne travestiti da animali. Marta racconta di aver visto anche dei cadaveri dissotterrati. Non capisce a cosa serva tutto questo. Ha paura. Poi si chiude e non riesce più ad andare avanti nei racconti.

Valeria Donati le dà del tempo e si concentra su Dario e su Margherita, la figlia dei Giacco.

Finché quest'ultima fa un passo in avanti: ad abusare di lei non c'era solo quell'uomo misterioso nel bar di Finale. C'era anche suo padre, Santo.

I bambini che accusano i genitori sono 3 su 5. Elisa e Nik Scotta d'altronde sono troppo piccoli per parlare ed essere ritenuti credibili. Ma Dario, Marta e Margherita lo sono.

E così anche la famiglia Giacco si ritrova nei guai.

Live Antonella:

Poi quando ha sentito “pedofilia”, come cazzo si dice quella parola, mio padre è crollato. Ma è crollato perché si è sentito sporco.

Live Giacco:

Tu hai mai messo le mani addosso a tua figlia? Chiedilo a lei. Chiedilo a lei.

No, io lo chiedo a te voglio una risposta da te.

A tutti i miei figli devi chiedere che padre sono stato e basta.

Lo chiediamo ad Antonella

Live Antonella:

Come vi trattava vostro padre?

Da dio. Tanto che ci teneva, che gli dava fastidio anche se andavamo in bagno con la mamma...se andavamo in bagno in due...perché ci teneva all'onestà.

Live Santo

io sai che dicevo? Non vi permettete perché vi stacco la testa. Deve andare uno alla volta nel bagno. O se maschio o se è femmina. Veniamo di Afragola, un paese di merda. Un paese che i nostri padri, i nostri genitori, i nostri nonni, c'hanno imparato che l'educazione come si deve, coi figli e coi cugini e con tutte le famiglie.

E io mi permettevo di fare una cosa così? Ma io mi buttavo sotto a un treno! Che poi queste cose qua non mi venivano proprio. Non li capivo nemmeno. Sui miei figli? Ma stiamo scherzando? Stiamo parlando dei figli, non stiamo parlando delle formiche.

Santo Giacco non viene creduto. Sei mesi dopo l'allontanamento di Margherita, i carabinieri lo vanno a prendere a casa. Hanno un mandato d'arresto. I racconti della figlia lo dipingono non solo come un abusatore seriale, ma anche come il capo della setta che porta i bambini ai cimiteri. Per lui si aprono le porte del carcere.

Live Antonella

Poi quando è successo il fatto che hanno portato via mio padre, lì dopo siamo andati in panico. Poi dopo hanno cominciato a venirci le crisi ...

A chi?

A mia mamma Che crisi?

Crisi che noi ci credevamo che era uscita fuori di testa

Addirittura una volta ho dovuto chiamare l'auto-ambulanza e le abbiamo dovuto mettere la camicia di forza.

Eh perché avevano portato via mia sorella, avevano portato via mio padre, poi dopo tutto all'improvviso abbiamo cominciato a vedere che incominciavano a venire gente e portavano. vano via i mobili, portavano via questo...ci siamo trovati una cosa...

Ma tu dici le forze dell'ordine che venivano a perquisire?

No no no, quelli che dovevano avere i soldi da mio padre, che poi mio padre in casa non c'era più in casa, noi non riuscivamo a pagare e quindi ci siamo ritrovati tutto addosso e lei è andata in crisi.

Live Maria: Io non sapevo più cosa dovevo fare, cosa mi stava succedendo, ero diventata pazza.

Io volevo mia figlia e mio marito. Volevo sapere cosa era successo.

In carcere i Galliera, Maria Rosa Busi, Alfredo Bergamini, Federico Scotta e Santo Giacco si fanno la stessa domanda.

Live Santo- Federico

Io mi sono trovato in carcere, non so perché.

La cosa più brutta è quando ti senti chiudere le porte del carcere, che lasci un mondo per entrare in un altro mondo. Dove, in quel mondo, i detenuti giudicano loro stessi la persona con la quale hanno a che fare.

I carcerati lo sai quando c'hanno a uno per questa cosa qua, ti fanno un culo così. Certamente non è stato un bell'entrare.

Allora c'ho spiegato un pò la storia, poi i carcerati non so stronzi ti vedono in faccia le persone, dice noo..

Federico Scotta comincia a convincersi che dietro a questa operazione di caccia ai pedofili in realtà c'è solo un disegno ben più subdolo, che vede la complicità di psicologi, assistenti sociali e giudici.

A Santo Giacco vengono gli stessi dubbi. È un prete a mettergli la pulce nell'orecchio

C'era un sacerdote nel carcere, la domenica veniva.... ha detto Santo ci credi che quanti bambini che prendono dalla mattina alla sera, per fare un commercio sui bambini pagano 300 euro al giorno, è tutto un business di soldi.

Ok. Ma può essere successo davvero? Cos'hanno fatto Santo Giacco e Federico Scotta ai loro figli?

Oggi Scotta ha 42 anni. Fa la guardia giurata e vive a Bologna, dove condivide un piccolo appartamento con degli studenti. Ha divorziato dalla moglie thailandese e non ha idea di dove siano i figli... Dopo 20 anni, 12 dei quali passati in carcere, continua a negare ogni accusa e a proclamare la propria innocenza e quella di tutti gli altri imputati.

LIVE SCOTTA: Hai mai fatto niente di quello di cui sei accusato? No assolutamente no..mai Conosci persone che possano aver fatto queste cose? Per quello che ho avuto modo di vedere io secondo me no

LIVE SCOTTA: Il non avere un figlio o il non avere più i figli non è quell'espressione costruita, cioè è un qualcosa che sei vivo ma sei morto dentro. L'espressione, la tristezza che avevano negli occhi non era da attori....

Esco dalla casa di Federico Scotta, e risalgo in macchina. Insieme a me c'è Alessia Rafanelli, la co-autrice di Veleno.

Restiamo in silenzio per un po', ma nella testa ci stiamo facendo le stesse domande. L'uomo con cui abbiamo appena parlato...è davvero un pedofilo? Uno che violenta i bambini? I suoi, per giunta? E soprattutto: è un qualcosa che riesci a capire guardandolo semplicemente negli occhi? È un dilemma senza senso. Ma dopo aver passato alcune ore con uno accusato e condannato per quella robaccia non riesci a non pensarci.

LIVE MACCHINA PABLO- ALESSIA

Che dici? mmmm.. Io non direi mai che è un pedofilo...

Semplicemente quella persona che vedi non è la persona che hanno descritto le carte... Se ha fatto quello che dicono è un attore da premio Oscar, da premio Oscar.

Torniamo nello studio di Valeria Donati, a Mirandola.

Dario è di nuovo di fronte a lei, per l'ennesimo colloquio. È il 29 ottobre del 1998.

Il bambino sta per fare una rivelazione che scatenerà il panico. Poco prima di essere allontanato dalla sua famiglia naturale, suo padre Romano, durante un rito satanico in un cimitero, gli aveva messo in mano un coltello e lo aveva guidato nell'uccisione di un bambino.

I cimiteri da semplici luoghi di una squallida messa in scena da parte di un gruppo di pedofili, diventano teatro di omicidi.

E a confermare le parole di Dario, poco dopo, arrivano anche i ricordi di Marta e Margherita. Gli incappucciati uccidono bambini di tutte le età e loro sono costretti a guardare e a partecipare. Si parla di sevizie e torture orribili, di traumi indelebili per questi piccoli, che hanno solo fra i sette e i nove anni, ma hanno già visto com'è l'inferno.

Il livello di attenzione all'interno dei Servizi Sociali, del Tribunale dei Minori e della Procura è altissimo.

I giornali di zona e le trasmissioni televisive non parlano d'altro.

LIVE TRASMISSIONE TV SU DON GIORGIO

Ma chi era dunque questo Don Giorgio Govoni, che i pubblici ministeri hanno ritenuto capo della setta di pedofili. 59 anni, parroco a Massa Finalese, a Staggia, San Biagio, prete camionista che aiutava i poveri uomo chiave dipinto come regista di riti satanici nei cimiteri dove i bambini sarebbero stati violentati, chiusi in piccole bare e filmati.

Nessun bambino è più al sicuro.

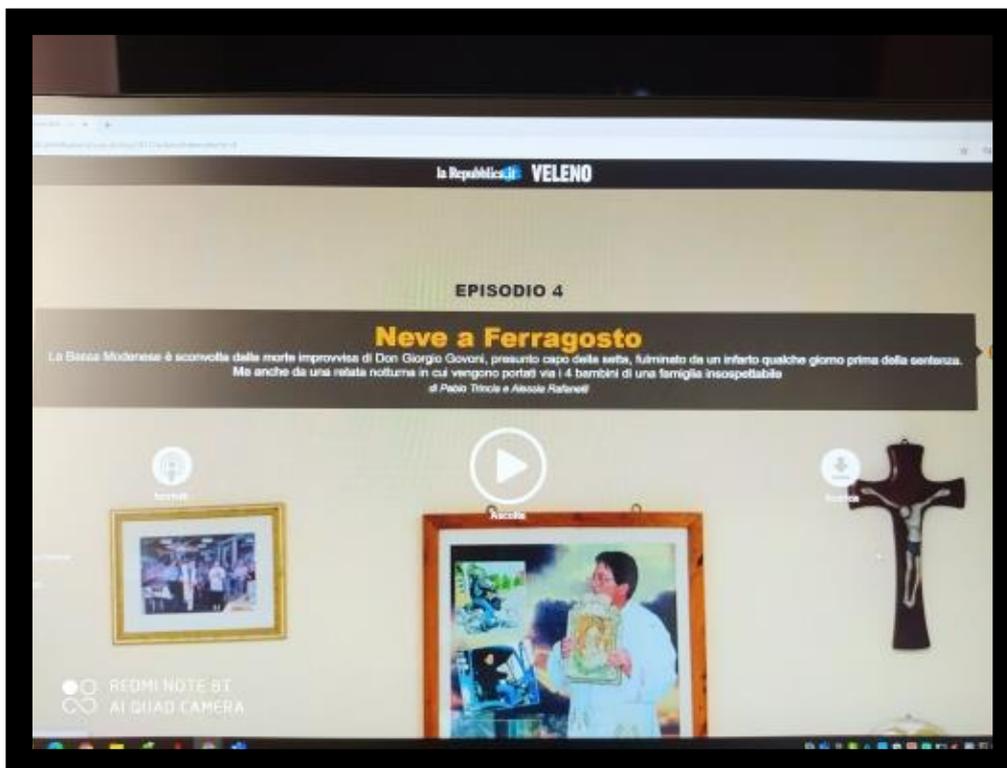
Neanche i quattro figli di una maestra d'asilo.

LIVE LORENA:

Il 12 novembre del '98, alle cinque del mattino suonano al campanello. Signora non si spaventa è la polizia, genitori incapaci, non avete vigilato sui vostri figli, li avete fatti uscire con i diavoli al cimitero.. mi guardavano con gli occhi enormi.

E poi io li ho guardati un'ultima volta.

TRASCRIZIONE EPISODIO 4 NEVE A FERRAGOSTO



Live Don Giorgio: Non lo so... io dichiaro che sono non solo innocente, ma completamente estraneo ai fatti... Dopo, tutto il resto, pensateci voi a pensare a cosa può essere capitato, io non lo so. È una cosa talmente assurda...

Questa è la voce di Don Giorgio Govoni, il parroco nell'occhio del ciclone perché identificato dai bambini della Bassa Modenese come capo della setta di pedofili satanisti.

Live giornalista: Perché ce l'hanno con lei? Fuori microfono secondo lei, al di là dell'intervista... perché lei è preso come capro espiatorio?

È il 19 maggio del 2000 e una giornalista locale lo raggiunge mentre sta salendo sul suo Fiorino. Indossa una maglietta bianca, ha l'aria dimessa e lo sguardo rassegnato.

Live Don Giorgio: Io non so cosa... cosa possa essere capitato comunque... la giustizia vincerà, lo spero...

Subito dopo Don Giorgio si infila in bocca un sigaro e accende il motore per andare dal suo avvocato Pier Francesco Rossi. La Procura di Modena ha appena chiesto per lui una condanna esemplare: 14 anni di carcere.

Il prete percorre i 23 km che lo separano dallo studio legale. Lo fanno accomodare in sala d'attesa. Ma sembra avere qualcosa che non va.

L'avvocato Rossi è occupato in un'altra stanza, quando sente un tonfo provenire da dietro alla porta.

Live Avv. Rossi: Ho sentito un urlo, un rantolo, mi hanno chiamato... Era steso per terra, aveva avuto un infarto. È morto tra le mie braccia.

La scomparsa improvvisa di Don Giorgio ha l'effetto di un terremoto.

Live giornalista studio: Don Giorgio Govoni muore nello studio del suo avvocato, muore d'infarto, dopo avere gridato per l'ultima volta la sua innocenza.

Trasmissione TV su Don Giorgio:

I parrochiani in lacrime hanno applaudito a lungo l'uscita del feretro, da loro ancora parole di dolore, di rabbia e di sdegno.

Trasmissione TV su Don Giorgio - live parrochiani:

Live donna: Lo ricorderemo come un signor parroco

Live donna: Con tanto amore, tanto affetto... sarà il primo martire... sì, sarà il primo martire!

Live uomo: È un brutto lavoro questo qui. Ammazzare un cristiano... l'hanno ammazzato questo qui!

La Bassa Modenese si mobilita, organizzando cerimonie funebri in 4 parrocchie diverse.

Live parrochiani

Live donna: Non ho parole...

Live donna: Ma come può essere nata una cosa del genere?

Live donna: Chissà se è stata una cattiveria, una calunnia...

Ma per i bambini, gli assistenti sociali e la Procura non ci sono dubbi. Era lui a dirigere i riti all'interno dei cimiteri, con la sua tunica.

Era lui a ordinare gli omicidi di piccole vittime provenienti da un'oscura tratta di esseri umani.

Era lui a caricare i corpi sul suo furgone bianco.

Chi era davvero quest'uomo? Un santo, come lo descrivono i suoi parrochiani? Oppure un demonio?

SIGLA

Don Giorgio Govoni era un prete un po' atipico. Non era un semplice sacerdote, ma un punto di riferimento per l'intera comunità. Era nato a Dodici Morelli, nella campagna ferrarese, nel 1941. All'età di 25 anni aveva preso i voti, ma nel frattempo lavorava anche nella piccola azienda di autotrasporti di famiglia, che portava avanti dopo la morte del padre.

Il prete camionista.

Tutti lo ricordano come un uomo del popolo, che fumava il sigaro, amava le trattorie e conosceva i problemi della vita quotidiana dei suoi parrochiani.

Nel 1989 aveva fondato un'associazione, 'Il Porto', per aiutare le famiglie in difficoltà. E tra queste c'era anche quella dei Galliera, alla quale subito dopo lo sfratto aveva trovato il casolare di Via Abba Motto, quando il piccolo Dario era stato ospitato dalla vicina di casa Oddina e da suo marito, Silvio.

Live Silvio: ... Don Giorgio era formidabile, anche troppo bravo... quando c'era lui qua la chiesa era sempre piena, hai capito, tutti i giovani stavano con lui... no no... se tutti i preti fossero così...

Per trovare Don Giorgio dovevi andare 'Dalla Marta', una trattoria storica circondata dai campi non lontano da San Felice sul Panaro, che da 55 anni propone ai clienti lo stesso menù.

Live Marta: Maccheroni al pettine con la carne da salame, gramigna con la costina, tortellini in brodo... son tutti quei piatti che andavano una volta, però va altrettanto il minestrone, fatto come una volta, mica con le polveri eh...

Marta era come una seconda madre per Don Giorgio.

Live Marta: Veniva la mattina a fare colazione, a mezzogiorno, a pranzo, a cena, alle dieci alla sera a prendere un po' di latte e caffè... Insomma, era la sua canonica. Non ho mai visto Don Giorgio mangiare un pasto intero, perché allora era il boom dei marocchini, venivano "Don Giorgio io, Don Giorgio io..." e lui poverino diceva "se manca della pasta, Marta gli dia il mio piatto, che io mangio questa sera". Nessuno, tra le tante persone che abbiamo incontrato nella trattoria di Marta e nei piccoli bar della Bassa Modenese, ci mai ha detto di aver creduto alle accuse che gli erano state rivolte.

Live uomo: Una persona che per vent'anni, tutti gli anni, ha portato su dei bambini a fare le cure su in montagna, ma è possibile che in vent'anni se veramente era... faceva quelle cose lì, nessuno mai ne ha parlato... per vent'anni? Poi dopo in due mesi è saltato fuori tutto sto disastro? Io non ci credo ecco...

Live Pablo: Ma non hai mai creduto neanche alla storia degli abusi sessuali?

Live uomo: È come se domani tu mi dicessi che nevicava in Ferragosto. Può capitare, ma è quasi impossibile.

Eppure nel 1998 i piccoli Dario, Marta e Margherita con i loro racconti svelano l'altra faccia di quest'uomo: un maniaco depravato, un manipolatore, un assassino.

Non ci era voluto molto per tracciare il suo identikit. Tutti i dettagli riferiti dai piccoli erano conformi alla sua descrizione. Un uomo di media statura, con i capelli grigi, gli occhiali, un po' sovrappeso, che portava degli stivaletti coi tacchi.

Il 10 luglio, la polizia irrompe nelle parrocchie di Staggia e San Biagio per una perquisizione, e analizza il suo computer. Nella cronologia ci sono tre ricerche che fanno pensare: bimba, hard, amici dei bambini.

Nella canonica, l'ispettore di polizia di Mirandola, Antimo Pagano, trova anche degli stivaletti da uomo con i tacchi, molto simili a quelli descritti da Dario addosso al famoso prete che guidava le messe nere. E infine un libro che parla di satanismo. Un bel guaio.

Don Giorgio finisce nel registro degli indagati. Non passerà molto tempo, prima che per lui, la famiglia Galliera, gli Scotta, i Giacco e gli altri, cominci un processo che farà discutere per anni a venire.

Secondo la Procura modenese, il parroco e la banda si erano mossi in tre diversi cimiteri, individuati grazie alle descrizioni dei bambini: quello di Massa Finalese, quello di Finale Emilia e quello di Staggia, proprio la frazione in cui viveva il sacerdote.

E qui però, ci troviamo di fronte a un grosso mistero. Perché tra gli abitanti della zona interpellati dagli inquirenti, nessuno aveva mai visto gruppi di adulti e bambini aggirarsi intorno ai cimiteri in orari strani. Nessuno.

Alessia ed io siamo andati a dare un'occhiata. E' una giornata di sole.

Live Pablo: Allora, siamo a Massa Finalese e lì più avanti c'è il cimitero...

Live Alessia: Pieno centro abitato... c'è anche il baracchino dei fiori

Il fiorista si chiama Davide, è un uomo alto, robusto, in paese lo conoscono tutti. Lui e suo padre fanno questo lavoro da sempre.

Live Davide: 35 anni, dall'82 siamo aperti, quindi...

Live Pablo: Quando hai sentito per la prima volta questa storia, cosa hai pensato?

Live Davide: Né mio padre né io ci siamo mai accorti di niente di strano...

Perché il cimitero è a cento metri dalla piazza, quindi... c'è molta gente che passa anche, gente che vede...

Ed effettivamente quando ci avviciniamo c'è qualcosa che subito non ci torna. Vi ricordiamo che i bambini hanno raccontato che venivano portati qui a gruppi, a tarda sera. A volte era Don Giorgio ad aprire, con un mazzo di chiavi. Altre volte però, per entrare, erano costretti a scavalcare l'alto cancello d'ingresso, che è proprio sulla strada che entra in paese.

Live Pablo: Adesso siamo all'ingresso del cimitero, vi facciamo sentire quanto sono vicine le macchine che passano qui di fronte... (rumore auto) ne sono passate due a cinque metri da noi.

È molto difficile che un gruppo di persone assieme a dei bambini entri qui la sera senza essere notata da nessuno. Effettivamente c'è un ingresso secondario. Entriamo da lì.

Questo luogo non ha niente di diverso da un qualsiasi cimitero di provincia. Ghiaia, alberi e tante lapidi con i cognomi della zona che si ripetono.

Live Pablo: E' veramente piccolo!

Live Alessia: E soprattutto non è coperto, quindi perfettamente visibile.

I cimiteri sono frequentati sempre dalle stesse persone. Alcune ci vengono tutti i giorni. Qualsiasi variazione, cambiamento o dettaglio fuori posto viene notato immediatamente. Eppure i bambini avevano raccontato di sacrifici umani, di sangue, e di satanisti che disseppellivano cadaveri.

Possibile che nessuno la mattina dopo si sia mai accorto di nulla? Proprio accanto all'ingresso secondario, c'è un altro negozio di fiori. È chiuso, ma sulla porta c'è il numero della fiorista, Manuela.

Chiamiamo.

Live Manuela: Lì dentro non è mai stato visto qualcosa di strano o di particolare. Mai. Ripeto: mai.

Manuela lavora al cimitero da parecchi anni. Ormai è quasi un'esperta anche di tecniche di

sepoltura. Secondo lei, preparare un buco per una bara a due metri di profondità, nel cuore della notte, con una semplice vanga non è un gioco da ragazzi, specie in alcune stagioni dell'anno, quando il terreno è bagnato o duro come la roccia.

Live Manuela: Devi aprire il coperchio, tirar fuori la salma, allungarla su in alto. È un movimento di terra di due metri di profondità per due metri di lunghezza. Perché è fatica fisica. Persone non competenti, che devono fare magari una cosa anche un po' alla svelta... è tecnicamente impossibile. Scusa il termine ma per me è una grossa cagata. Punto.

In più, la mattina dopo si sarebbero dovute vedere tracce dei rituali, come grossi cumuli di terra smossa, che qualcuno avrebbe dovuto notare. Custodi, fioristi, parenti dei defunti, poliziotti... Nulla.

Ci spostiamo al cimitero di Finale Emilia, a sette chilometri di distanza. Se vi ricordate, all'inizio di questa serie vi abbiamo fatto ascoltare la cassetta con la voce di una bambina che, durante le indagini, viene portata proprio qui, per un sopralluogo.

È Margherita, l'ultima figlia dei Giacco, la famiglia campana di cui vi abbiamo parlato nella terza puntata. Suo padre Santo era finito da poco in carcere, accusato di pedofilia.

Live Santo: È la prima volta che la sentivo sta parola... che sentivo questa parola "pedofonia"...

Margherita - voglio ricordarvi che abbiamo modificato il suo vero nome, come quello di tutti i bambini di questa serie - era stata portata via da casa da circa un anno, e dopo alcuni mesi di colloqui con le psicologhe dell'ASL aveva iniziato a parlare.

Live Margherita: Poi là in fondo c'è il castello...

Live Claudiani: ... là in fondo c'è il castello...

Era una bambina molto precisa, che ricordava tutto, anche la strada che faceva per arrivare al cimitero.

Live Margherita: Sì sì, c'è una stradina che si va a piedi...

Nella registrazione che state sentendo è in macchina; seduto vicino a lei c'è il PM che si sta occupando del caso, Andrea Claudiani...

Live Claudiani: Senti ma tu qua non ci sei più venuta...

... con lui il commissario di polizia che sta seguendo le indagini, Antimo Pagano...

Live Claudiani: Dove siamo ispettore Pagano?

Live Pagano: Siamo fra Pavignane e Massa Finalese, mancano 3 km

... e c'è anche la psicologa dell'ASL Valeria Donati...

Live Donati: Ti ricordi il patto eh, quando non vuoi più che hai paura, lo devi dire... altrimenti noi non possiamo capire...

Dopo qualche chilometro, raggiungono il cimitero di Finale Emilia, che si trova lungo un viale alberato, a pochi minuti a piedi dal centro. La bambina indica agli adulti il punto da cui lei e gli altri entravano.

Live Claudiani: ... questo ingresso qui?

Live Margherita: Sì...

Questa conversazione avveniva nel 1999, 18 anni fa, esattamente dove ci troviamo io ed Alessia in questo momento. Da qui si ha una bella panoramica del complesso. Questo è un cimitero è decisamente più grande di quello di Massa Finalese. Superato il colonnato grigio all'ingresso c'è un vialetto che, attraverso un prato pieno di lapidi, conduce alla zona coperta dei loculi. Margherita non se l'era sentita di entrare, e aveva preferito restare in macchina, da dove aveva indicato dei punti che ricordava bene.

Live Margherita: Quel pratino...

Live poliziotto: Quel?

Live Margherita: Pratino... Lì se mi ricordo bene hanno scavato dei bimbi e hanno messo dei bambini...

Il problema è che nel pratino che lei indica non è mai stato trovato nulla. E soprattutto qui intorno è pieno di case.

Live Pablo: 1,2,3,4,5,6,7 case che guardano il cimitero... C'è una casa rosa praticamente a 10 metri

Live Alessia: Le finestre di quelle case danno dentro al cimitero...

La casa rosa fa parte di un piccolo complesso di abitazioni, circa 7 o 8 appartamenti. Nel cortile comune incontriamo alcuni condomini. Ci dicono che la proprietaria è la signora Federica e ci portano da lei.

Live case

Live Erica: Federica sono l'Erica! Scusa se ti disturbo!

Live Federica: No, niente!

Live Pablo: Buongiorno signora!

Live Erica: Questi signori sono della televisione...

Live Pablo: Della radio in realtà

Live Federica: Mamma mia, son messa da....

Live Pablo: No della radio, della radio, siamo della radio, non si preoccupi, può restare con i bigodini in testa...

Live Alessia: È uguale...

Live Federica: Oddio mamma mia...

Live Pablo: Posso chiederle, dalla sua casa, da casa sua si vede il cimitero?

Live Federica: Sì, da sopra

Federica ci fa entrare.

Live Pablo: Allora, adesso siamo a casa della signora Federica che abita... che ha la casa che guarda dentro al cimitero e stiamo vedendo se dalla finestra si vede qualcosa.

La camera da letto si affaccia su una distesa di lapidi.

Live Pablo: Eh la miseria, lei proprio...

Live Alessia: Ha una vista!

Live Pablo: Da qui si vedono le tombe, cos'è, saranno 30 metri... 20 metri

Live Federica: Sì, sì!

Live Alessia: Ma questa casa quindi nel 1997 c'era... c'era già?

Live Federica: Siiiiii... avoglia!!

Live Pablo: Quindi diciamo che se qui fossero entrate delle persone incappucciate di sera a fare dei riti satanici con delle torce? Lei qua da camera sua...

Live Federica: Con delle torce? Ma sì... li avrei visti!

Live Pablo: Lei li avrebbe visti?

Live Federica: Non ho mai visto niente!

Eppure da qui si vede tutto. E probabilmente si sente anche tutto. Facciamo una prova. Alessia scende giù e torna nel viale centrale del cimitero. La vediamo benissimo.

Live Federica: È là la ragazza... vede... ecco...

Live Alessia: Ciao!

Live Pablo/Federica: Ciao!

Live Pablo: Sì, io la sento perfettamente

Live Federica: Ma Dio, anch'io...

Alessia non sta urlando. E se la sua voce arriva forte e chiara alla finestra di Federica in pieno giorno, pensate cosa avrebbe dovuto sentire nel silenzio della notte.

Live Pablo: Ma le sono mai venuti a chiedere, Polizia o Carabinieri, se ha mai visto qualcosa?

Live Federica: Mai. Mai, mai mai....

Live Pablo: No, è impossibile però, scusi....

Live Federica: È la prima volta. Mai nessuno, è la prima volta che qualcuno mi chiede qualcosa.

Live Pablo: E ' pazzesco...

Come mai non sono andati a chiedere né a lei né ai suoi vicini? Se una persona venisse uccisa di notte in mezzo alla strada i primi a cui sarebbe logico chiedere informazioni sarebbero proprio gli abitanti delle case intorno... Avete notato niente di strano? Sentito urla? In questo caso, no. Nessuna domanda. E nessuna prova, se non i racconti dei bambini. Dettagliati è vero, ma comunque solo racconti.

E dire che le forze dell'ordine e la Procura avevano lavorato in maniera meticolosa, senza tralasciare nulla.

Avevano battuto a tappeto cimiteri, campagne, ruderi abbandonati.

L'avvocato Pierfrancesco Rossi ricorda che quando una bambina aveva raccontato di cadaveri gettati nel fiume Panaro, vicino al cimitero di Finale Emilia, le ricerche si erano concentrate lì.

Live Avv. Rossi: E quindi dragarono il fiume, spendendo allora mi sembra 90 milioni di lire, una cosa del genere, per non trovare niente.

Niente. Niente, a parte un teschio... ma risalente alla Seconda Guerra Mondiale.

E di nuovo: 90 milioni per dragare un fiume, e non vai a chiedere a chi, dalla finestra di camera sua, vede il cimitero?

No. Perché la Procura di Modena, la polizia, il responsabile dei Servizi Sociali di Mirandola Marcello Burgoni, e la psicologa Valeria Donati sono assolutamente convinti che le testimonianze dei bambini siano credibili. Perché dovrebbero mentire? In più sul computer del prete, che tutti indicano come il capo della setta, c'è traccia di ricerche sospette.

Gli stivali ci sono, così come ci sono gli occhiali di cui parlano i piccoli.

L'ispettore Antimo Pagano, nel corso delle sue indagini, scopre oltretutto che il parroco è anche un assiduo frequentatore di locali malfamati della zona, ritrovo di prostitute e camionisti.

Tutto torna. Le prove degli omicidi dovranno pur venir fuori. È solo una questione di tempo. È l'estate del 1998, in paese non si parla che del giro d'Italia appena vinto da Pantani, dell'ondata di caldo anomalo, e del parroco, e la sua banda di pedofili. In quel periodo, un'altra bambina viene allontanata dalla famiglia su ordine del Tribunale dei Minori.

La sesta, dopo Dario, Elisa e il suo fratellino Nic, Marta e Margherita. Il suo impatto sulla sorte di Don Giorgio e di molte altre persone sarà devastante.

La bambina si chiama Cristina Morselli.

È la figlia di Giuliano e Monica, che vivono appena fuori dal paese, in campagna. Lui è un operaio, lei fa la casalinga.

È una famiglia con non pochi problemi.

Monica, la madre, soffre di una grave forma di schizofrenia, ha frequenti attacchi epilettici, e non riesce a prendersi cura di Cristina e del fratellino, che ha solo un anno.

La piccola Cristina, oltretutto, è già seguita dal servizio di neuropsichiatria dell'ASL di Mirandola, per una difficoltà di apprendimento riscontrata a scuola.

Giuliano racconta che non ha un buon rapporto con la psicologa che segue sua figlia.

Anche perché da un po' di tempo Cristina, quando è a casa, fa dei discorsi inquietanti, e usa dei termini strani come "allontanamento" o "famiglia affidataria".

Finché, una mattina, Giuliano riceve la telefonata di un'assistente sociale.

Live Giuliano: Mi chiama verso le 9 di mattina e mi dice "Giuliano dovresti venire qui a Mirandola, te e tua moglie a firmare delle carte, insieme alla bimba". Allorché la bimba era in casa, ha sentito la telefonata, ha nasato la foglia perché gli avevano già parlato di eventuali allontanamenti in altre famiglie, e si era nascosta sotto il letto, e non voleva più uscire.

Live Pablo: E tu a quel punto come hai reagito?

Live Giuliano: L'ho tirata per un piede, lei si è aggrappata al letto sotto e non è voluta uscire. L'ho presa per una mano e ho tirato e... è uscita... però piangeva, e ormai piangevo anche io. Giuliano, che ha capito quello che sta per accadere, preferisce però non creare problemi e porta loro la bambina, fiducioso che la situazione si risolverà in poco tempo. Quello che ancora non sa è che sua figlia, nelle settimane precedenti a quella telefonata, ha detto agli assistenti sociali che lui e la mamma le fanno delle "cose brutte". Dopo l'allontanamento la bimba viene visitata dalla dottoressa Maggioni di Milano, la stessa ginecologa che aveva

riscontrato segni di abuso nelle altre. bambine coinvolte. E anche in questo caso l'esito della visita non lascia dubbi: Cristina ha subito violenze.

Le psicologhe cominciano a scavare nei suoi ricordi e la piccola, piano piano, inizia ad aprirsi.

È l'intera famiglia ad abusare di lei. Il nonno paterno, i genitori e gli zii che inoltre, secondo i suoi racconti, tutte le notti la costringono anche ad assistere a sacrifici di gatti, e poi la rimettono a letto.

Anche questa volta, non passa molto tempo prima che la memoria di Cristina lasci le mura di casa, attraversi strade buie, e si fermi davanti al cancello di un cimitero. "Quale?" le chiedono le psicologhe. Cristina non ha dubbi, quello di Massa Finalese. Sarà la bambina che in assoluto descriverà le scene più atroci. Dirà che Don Giorgio, dopo i rituali, portava via cadaveri di neonati sul suo furgone bianco.

Ecco il suo verbale:

"Ce li facevano buttare in aria, loro cadevano e poi li mettevano in un. telone, facevano colare il sangue dei bambini e ce lo facevano bere. Poi dopo. ci hanno detto che eravamo figli del diavolo perché avevamo commesso un. omicidio. Poi io una volta ho ucciso con un coltello un bambino piccolo. Anche mio padre lo teneva e io gli piantavo un coltello nel cuore."

Cristina descrive una scena piena di maschere di diavoli e vampiri, proprio come avevano fatto Dario e Marta. Ormai sembra tutto fin troppo chiaro.

La psicologa, poi, le fa un'ultima domanda: "Ti ricordi chi erano gli altri bambini?" "Sì" risponde Cristina "i miei quattro cuginetti, i figli della zia Lorena".

Live persone che parlano francese.

Live Pablo: Bonjour, excuse moi, je cherche le Cours ST Barth.

Live uomo: La premiere a gauche.

Alessia ed io siamo in Francia, a Salernes. Stiamo cercando un indirizzo.

Live Pablo: Il due bis dovrebbe essere...

Live Alessia: Due. È questo eh?

Live Pablo: Vedi un po' se è questo il citofono... cosa c'è scritto?

Live Alessia: Lorena e Stefano...

Live Pablo: Ok

Siamo venuti a parlare con Lorena Morselli, che vive qui dal giorno in cui, 18 anni fa, è scappata da Massa Finalese. La sua voce l'avete già sentita, era la donna che piangeva al telefono, mentre ci raccontava l'alba del 12 novembre 1998, quando i suoi figli, i cugini di Cristina, le vennero portati via.

Live Lorena telefonata:

Pablo: Quanti anni avevano i tuoi figli? Lorena: 11, 9, 7 e 3... e poi dopo io li ho guardati un'ultima volta...

Ora Lorena abita in un appartamento al primo piano a due passi dal centro storico di questo paesino della Provenza.

Live Lorena: Vous etes arrivée...

Live Pablo: Nous sommes arrivée... Buenasera, bonsoir...
Live Alessia: Buenasera Lorena
Live Pablo: ça va?
Lirena: ça va, ça va, ça c'est bien passé?
Live Pablo: Oui, très bien
Lorena: Très bien? C'est long, c'est long. Allez... Accomodatevi.
Con lei vive anche il suo quinto figlio.
Live Lorena: Stefanoooo
Live Pablo: Stefano... come stai? Piacere.
Live Stefano: Come state? Buon viaggio?
Live Pablo: Tu l'italiano lo parli bene?
Live Stefano: Sì sì lo parlo!
Live Pablo: Parli meglio l'italiano o il francese?
Live Stefano: Meglio il francese...

Lorena stravede per lui. E' l'unico figlio che le è rimasto. Lorena Morselli è nata nel 1959 a Massa Finalese, da una famiglia molto cattolica e numerosa. Lei è la prima di 5 figli.

Live Lorena: Sognavo di diventare maestra, sognavo di avere una bella famiglia, di incontrare un bravo ragazzo...

Uno come Delfino Covezzi, un ragazzone simpatico della stessa parrocchia. All'inizio solo sguardi timidi e qualche ammiccamento di nascosto, poi...

Live Lorena: Ci siamo parlati, ci siamo fidanzati e poi abbiamo deciso di sposarci. Al nostro matrimonio c'erano 200 persone, forse anche più, perché ci volevano bene tutti.

Lorena e Delfino sono la coppia modello del paese. Lui trova lavoro come piastrellista e lei come maestra d'asilo, il suo sogno d'infanzia.

Nel 1987 nasce la loro prima figlia. La chiameremo Veronica. Poi arrivano Pietro, Federico ed infine Aurora, classe '95.

Quella della famiglia Covezzi è un'esistenza tranquilla, divisa tra il lavoro e le attività di volontariato nell'oratorio, in un paese in cui non accade mai nulla di rilevante.

All'inizio del 1997, però, sulla stampa locale cominciano a circolare voci strane sulla famiglia di Dario, l'ultimo figlio dei Galliera, che in quel periodo era stato allontanato definitivamente. Certo Lorena non si aspettava che presto su quegli stessi giornali sarebbe comparso il nome della sua famiglia.

Questa storia inizia a diventare anche la sua quando la nipote Cristina viene allontanata dal padre Giuliano.

Lorena si prende in carico la questione e comincia a chiedere spiegazioni ai Servizi Sociali di Mirandola. Chiama, chiede appuntamenti, litiga...

Live Lorena: Vedevo che giravano al rovescio sta gente. Non erano per il bambino, per la famiglia, erano contro tutto, contro tutti. Al telefono continuavano a dirmi: "Il bambino dice sempre la verità. Il bambino dice sempre la verità"...

Live Pablo: Però non vi dicevano qual era questa verità.

Live Lorena: Niente, non ci davano un argomento. Finché un giorno... Cristina aveva raccontato dei cimiteri. E dei sacrifici. E dei suoi cuginetti, i figli della zia Lorena.

Live Lorena: Era l'11 novembre, era San Martino. Avevamo promesso alla nonna Maria che saremmo andati a mangiare le caldarroste da lei. I miei figli erano contenti perché Delfino aveva rinnovato la macchina. E poi niente, siamo tornati a casa normalmente, la doccia e a letto. Il mattino seguente alle 5 e mezza mia figlia, la più piccola aveva chiesto di fare la pipì. Io ero in cucina per bere un bicchier d'acqua e in quel momento sento suonare alla porta. E dalla porta dico "Ma chi è?". Hanno risposto "Polizia signora, non tema, apra". Sette agenti di polizia sono entrati in casa. "Signora stia tranquilla, svegli suo marito". Si sono messi in sette attorno al suo letto e quando si è svegliato si è trovato la polizia davanti, sette agenti!

"Venite che vi raccontiamo... vi diciamo cosa racconta vostra nipote". Cimiteri, diavoli, cappucci... la processione, le urla... le tombe profanate. E poi dico "Cosa volete voi?" Ricordo che comunque i bambini in camera cominciavano a bisbigliare. Io sentivo "psst psst psst" e sicuramente a chiedersi anche cosa stesse succedendo in casa con tanta polizia. Beh quando han cominciato a dire ai bambini "Vestitevi, fate colazione e poi venite con noi in commissariato". Io lì ho capito che c'era qualcosa che non andava.

Nello stesso momento, a pochi isolati di distanza, altri agenti stanno mettendo le manette ai polsi del padre e dei fratelli di Lorena, tra cui Giuliano, il papà di Cristina. Anche la moglie Monica viene arrestata.

Ovunque in paese le luci delle volanti colorano l'alba di blu. È su una di queste macchine, che sale Lorena. Suo marito Delfino la segue sulla loro automobile assieme ai figli ancora assonnati. Dopo una ventina di minuti, il piccolo convoglio raggiunge la questura di Mirandola.

Live Lorena: E lì salta fuori una ragazza che mi dice "Ah ciao Lorena come stai? Stai bene? Oh come sono belli i tuoi bambini! Io mi chiamo Valeria Donati". Poi ci han detto "I bambini rimangono qui, voi salite, andate a fare una firma e poi dopo vi riaccompagniamo a casa". E io comunque ne approfittavo di quei pochi minuti che avevo ancora per guardarmi i miei bimbi, perché mi sentivo che succedeva qualcosa di gravissimo. Poi a un certo punto una delle mie figlie, la più grande, ha cominciato a piangere, senza dir niente. E mi guardava con gli occhi sgranati. E io la guardavo. Cercavo di esser serena per rassicurarla. Poi il mio terzo figlio ha guardato la più grande e anche lui ha cominciato a piangere. A questo punto la Valeria Donati ha cominciato a urlare "Sei una mamma cattiva! Vedi? Sei una mamma cattivissima, sei tu che fai piangere i tuoi figli! Tu li spaventi!". E nel momento del distacco i miei figli sono andati via da me con queste parole nelle orecchie. Nel mio cuore ho detto "Signore io ti affido i miei figli... Li affido a te".

Quando Lorena e Delfino salgono da soli al primo piano, trovano il responsabile dei servizi sociali, il dottor Marcello Burgoni.

Live Lorena: Con un foglio in mano che era il decreto del tribunale minorile... dunque "voi siete stati genitori incapaci, avete affidato i vostri figli ai diavoli per portarli alla notte nei

cimiteri, dunque il Tribunale Minorile decide per loro che siano allontanati e per voi dovete venire a partire da domani ai colloqui al servizio sociale". Ci siamo guardati io e mio marito... il pianto è cominciato e non è più finito insomma.

A Lorena e Delfino dopo qualche giorno vengono restituite le videocassette che la polizia aveva sequestrato a casa loro.

Live Lorena: Erano le feste a scuola, erano i battesimi, erano... il Carnevale.

Ecco la crudele ironia. Una donna molto religiosa, che ha costruito la sua vita intorno ai valori cristiani, accusata di adorare il demonio. Il 12 novembre 1998 a Massa Finalese non è un giorno qualunque. La notizia che alla maestra d'asilo abbiano portato via i bambini nel cuore della notte, lascia il paese a bocca aperta. Le colleghe di Lorena sono sotto shock.

Live Lorena: Tutti dicevano se ci han portato via sti bambini in classe, ci possono portare via tutta la classe.

Il bilancio di quella nottata è drammatico: assieme ai suoi 4 figli, sono stati allontanati altri due bambini di Massa, e 6 adulti sono finiti in manette, praticamente tutta la famiglia di Lorena. Tutti accusati dalla piccola Cristina. L'unico motivo per cui Lorena e Delfino non sono stati arrestati, è che la nipotina ha raccontato di aver visto nei cimiteri solo i cuginetti, non loro due.

Live Lorena: Nessuno ha capito allora e nessuno capisce oggi cosa sia successo...

I figli di Lorena seguono la trafila di tutti gli altri. Poco dopo l'allontanamento vengono visitati. Le bambine dalla Dottoressa Cristina Maggioni, i maschietti dal suo collega, il Dottor Bruni. L'esito è sempre lo stesso.

La gente comincia ad avere paura. Lorena e Delfino improvvisamente sono diventati radioattivi. E radioattiva è diventata anche l'aria che si respira in molte case. I loro amici più stretti non sanno come comportarsi. Questa è Antonella, maestra e volontaria in parrocchia.

Live Antonella: I nostri figli giocavano insieme. Perché tutte le settimane ci si trovava a pregare quindi era anche questo un "stiamo attenti perché standole anche vicino possiamo anche essere sottoposti magari a un controllo diverso". Qualunque atto poteva essere letto in modo sbagliato e quindi anche solo, non so, fare la doccia o girare per casa in libertà che significa magari anche solo in slip "mi vado a prendere la canottiera in camera, me la sono scordata", poteva diventare un pugnale che ti veniva all'improvviso...

Questa è Manuela, la fiorista di Massa Finalese.

Live Manuela: E' questo che ti fa paura, il termine giusto, non capisci quello che sta succedendo...Persone che fino a ieri insieme si faceva il gruppo parrocchiale e si costruivano i carri di Carnevale, domani ti trovi che vengono additati come pedofili. Non esiste. Non esiste. Una maestra d'asilo che accudisce dei bambini e suo marito è al bar del prete, non esiste che siano i violentatori. Cioè non ci credi. Ti spiazza. Spaventa il paese con delle notizie troppo grandi da ascoltare.

La comunità, che prima assisteva passivamente, ora comincia a mobilitarsi.

Si organizzano manifestazioni davanti al Tribunale dei Minori e alla Procura, e raccolte firme nelle piazze. Tutti si chiedono: è lecito che a una coppia di genitori vengano tolti i figli in quel modo, sulla sola base delle accuse di una bambina di otto anni?

Anche l'onorevole Carlo Giovanardi e il Senatore Augusto Cortelloni, in un'interrogazione parlamentare del 4 marzo '99 all'allora Ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, si chiedono: "Perché sono stati portati via dei bambini che non hanno mai detto niente, oltretutto figli di genitori che non sono nemmeno indagati?"

La notizia non è più solo materia da cronaca locale, ma finisce sui giornali e sulle TV di tutta la penisola.

La pressione sul Tribunale dei Minori di Bologna e sui Servizi Sociali di Mirandola aumenta. Ora fate attenzione alle date, perché c'è una strana coincidenza.

La risposta del Ministro viene programmata per l'11 marzo. Ma a ridosso di quella data viene richiesta una proroga e si rimanda tutto di una settimana, al 18 marzo.

Il 17 marzo però, un giorno prima dell'atteso intervento di Diliberto, a casa della coppia arriva un avviso di garanzia: i due figli più grandi, Veronica e Pietro, che da 4 mesi vivono con le nuove famiglia affidatarie, li hanno accusati di abusi sessuali.

Quei bambini che per tutto quel tempo non avevano mai detto nulla, a pochi giorni dalla risposta del Ministro avevano iniziato a parlare.

E a raccogliere la loro testimonianza c'era Valeria Donati.

Ora la posizione di Lorena e Delfino è cambiata. Quindi la scelta del Tribunale dei Minori di allontanare i loro figli è diventata legittima.

La coppia finisce nel gruppo sempre più numeroso di persone entrate nell'orbita della Procura di Modena. Ma proprio in quel momento di confusione e sconcerto succede qualcosa di totalmente inaspettato.

Lorena scopre di essere di nuovo incinta.

Live Lorena: È stata la mia ancora di salvezza... veramente la gioia, il ritrovarmi mamma, il ritrovarmi un interscambio di amore, di tenerezza...

Ma poco dopo la gioia lascia il posto alla preoccupazione. Partorire lì, dopo tutto quello che è successo, significa rischiare di ritrovarsi gli assistenti sociali anche in sala parto.

Esattamente com'era appena accaduto a Federico Scotta e alla moglie, i genitori di Elisa, una delle prime bambine indicate da Dario.

Anche loro, dopo l'allontanamento dei due figli, aspettavano un'altra bambina.

Live Scotta: ... e come nacque arrivò il signor Marcello Burgoni con il decreto del Tribunale dicendo che doveva tirarla via...

Live Pablo: In ospedale?

Live Scotta: Sì, direttamente, in ospedale.

Lorena a questo punto scappa e ancora incinta, con l'aiuto di alcuni frati, raggiunge Salernes, in Provenza, dove nascerà Stefano e dove i Servizi Sociali non possono farle nulla.

La coppia deve ricostruire la propria vita da zero. Lei trova lavoro come donna di servizio. Delfino continua per anni a fare la spola tra la Francia e l'Italia, per seguire le udienze del processo. Fino al 2013, quando viene stroncato da un infarto.

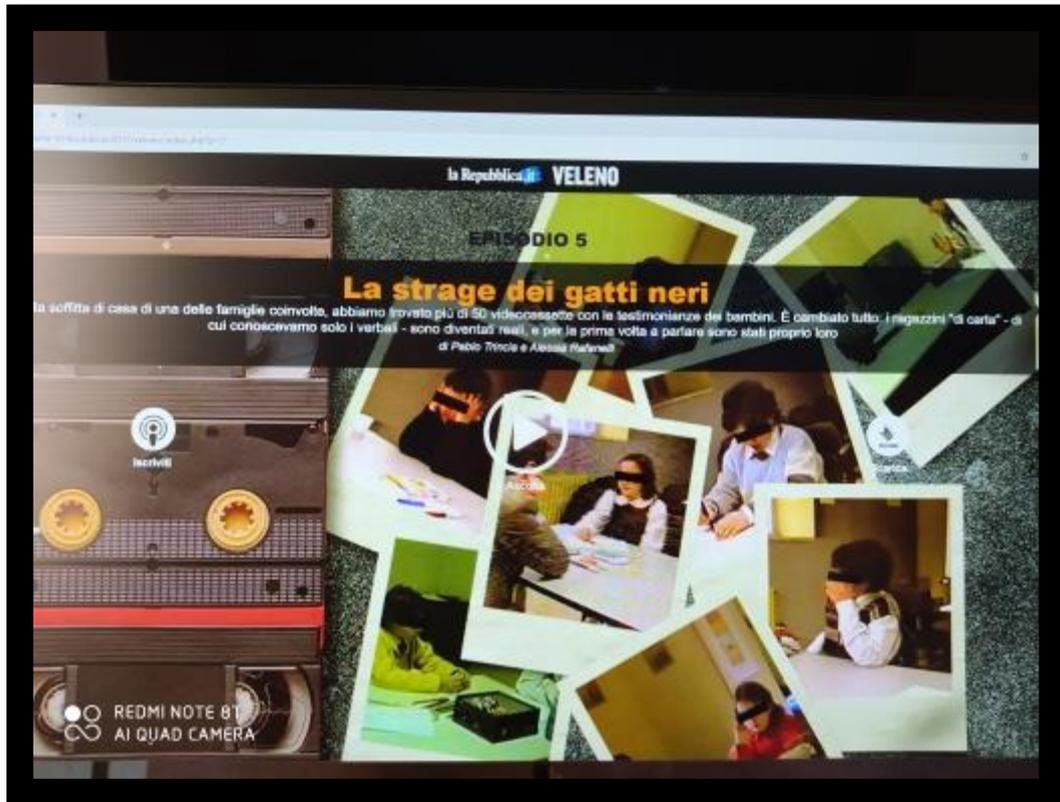
La fuga di Lorena è l'ennesimo colpo per una comunità già sconvolta dal coinvolgimento di Don Giorgio Govoni in questa storia troppo difficile da digerire.

Live Antonella: Eravamo impauriti. Perché sapere che una mattina alle 5 puoi essere svegliato dalla polizia e portato in questura, e poi non vedere più i tuoi figli chiaramente è una cosa che ti fa paura, perché come è capitato a loro, se i bambini cominciano a parlare, cominciano a dire "ma io ho giocato con questo, sono con quell'altro" ed escono dei nomi, possono venire a cercare anche te.

Live Manuela: Io sono partita e sono andata dai carabinieri in caserma. Gli ho detto "se ti dovesse capitare di venire a prendere il mio bambino, mi raccomando carica l'arma perché io non te lo do. Tu mi devi sparare".

Il paese inizia a temere che i mostri non siano il prete, la maestra o i diavoli che di notte vanno nei cimiteri. Forse in giro c'è una minaccia molto più grande per i bambini. Il vero pericolo non arriva con il calare del buio, ma alle prime luci dell'alba.

TRASCRIZIONE EPISODIO 5 LA STRAGE DEI GATTI NERI



Live video bambini che si sovrappongono Galliera, Romano, Adriana ed Igor, genitori e fratello di Dario, condannati. Federico Scotta, padre di Elisa e Nick, condannato. Giuliano Morselli e sua moglie Monica Roda, padre e madre di Cristina, condannati. Santo Giacco, padre di Margherita, assolto. Lorena e Delfino Covezzi, genitori di Veronica, Pietro, Federico ed Aurora, assolti dopo 16 anni. Don Giorgio Govoni, assolto dopo la morte.

Questi sono solo alcuni degli oltre 20 imputati che hanno preso parte al processo 'Pedofili della Bassa Modenese'.

Per ovvi motivi non possiamo raccontarvi la vicenda processuale di ognuno di loro, ci vorrebbero ore, anche perché ci sono stati ben 5 filoni processuali, ognuno con i suoi gradi di giudizio, e quindi rischieremmo di perderci.

Per semplificare però diremo questo.

Il Tribunale di Modena, inizialmente, aveva identificato due reati diversi: gli abusi sessuali commessi in ambito domestico, e le violenze avvenute nei cimiteri.

In primo grado erano stati condannati tutti. Ma i destini si sono divisi quando si è passati al secondo grado.

I giudici della corte d'appello di Bologna, infatti, hanno deciso che le accuse di abusi satanici nei cimiteri non reggevano, per totale mancanza di prove, mentre gli abusi domestici erano veri, ma solo in alcuni casi e solo per alcuni imputati.

E così, c'è chi ha subito dure condanne ed è finito in carcere, per sei mesi o addirittura per 11 anni, come Federico Scotta.

Altri invece sono stati assolti da tutte le accuse, anche se qualcuno - come Lorena - ha dovuto aspettare 16 lunghi anni per sentirsi dire che era innocente. L'idea che ci siamo fatti quindi, dopo aver letto tutte le carte, è che in questo intricatissimo processo, che qualcuno oggi definisce un 'colossale pasticcio giudiziario', le condanne e le assoluzioni siano state decise su basi arbitrarie.

Infatti nessuno degli adulti ha mai confessato, né accusato gli altri, e non è mai stata trovata nessuna prova che dimostrasse davvero la loro colpevolezza. Nessuna foto, nessun video, nessun testimone. Gli unici pilastri dell'accusa sono stati sempre e solo gli stessi: le parole dei bambini, le visite mediche e le perizie psicologiche.

Il destino che però accomuna i genitori - sia condannati che assolti - è che nessuno dei loro 16 figli è mai più tornato a casa.

SIGLA

Live video bambina: Io ho già fatto la mia parte, adesso... Io ho sofferto, però adesso soffrirete voi... Cari genitori, voi mi avete fatto del male, molto, e io ho sofferto. Però adesso soffrirete voi... adesso soffrirete voi...

Penso di aver messo in play questa frase decine di volte e quando la sento, devo dire che mi dà i brividi. Poche parole, formulate da una bambina di solo dieci anni.

Quando abbiamo iniziato ad occuparci di questa storia, per mesi quei bambini erano come fantasmi per noi. Di loro sapevamo praticamente tutto. Quando erano nati, le malattie che avevano avuto, i voti che prendevano a scuola, e poi le cose terribili che avevano raccontato nei verbali, ormai vent'anni fa.

Ma non li avevamo mai visti né sentiti, a parte le poche frasi dette dalla piccola Margherita sul lato B dell'audiocassetta registrata nel cimitero.

Live Margherita che ritorna: "Lì ammazzavano dei bambini..."

Per il resto quei piccoli erano fatti di carta. Potevamo solo immaginarli.

Poi, un giorno, è cambiato tutto.

Ero a casa di Giulia, che subito dopo lo sfratto aveva ospitato Dario per alcuni mesi.

Live Dario da piccolo che ritorna: "Ciao amico..."

Vi ho già raccontato di quanto lei e la sua famiglia si fossero affezionati al bambino, nel breve periodo in cui era stato da loro.

Quando poi Dario aveva iniziato a parlare di abusi e di cimiteri Oddina, la madre di Giulia, che a Massa Finalese conosceva praticamente tutti, aveva cominciato una sua indagine personale su questa storia. Raccoglieva in modo quasi maniacale tutti i giornali, si faceva fotocopiare gli atti, seguiva le udienze. E cercava nuovi testimoni.

Anche lei come altri in paese si era convinta che dietro al processo ai 'diavoli della Bassa', ci fosse una seconda verità.

Con quell'idea è morta, nel settembre del 2014, e durante la fase finale della sua malattia aveva chiesto alla figlia Giulia di non buttare l'immenso archivio che aveva creato.

In un pomeriggio del settembre 2015, esattamente un anno dopo la sua morte, Giulia ci ha aperto la soffitta di casa.

Era piena di scatoloni impolverati e faldoni ingialliti. Abbiamo passato più di un'ora a spostare cartoni e a sfogliare documenti che però avevamo già letto.

Ma in due scatole non c'erano atti processuali... c'era qualcosa di diverso.

Live Pablo: Scusa e queste cosa sono?

Live Giulia: Sono tutte cassette degli interrogatori che gli assistenti sociali e i pubblici ministeri fanno ai bambini interessati.

Live Pablo: Guarda quante... Cioè lei aveva gli interrogatori dei bambini su cassetta?

Live Giulia: Sì!

Davanti a noi c'erano più di 50 videocassette, ognuna con un'etichetta bianca, con scritta a penna una data e un nome: Marta, Margherita, Cristina, i figli di Lorena...

Live Pablo: E come fate ad avercele voi scusami?

Live Giulia: Non lo so...

Live Pablo: Mamma mia quanta roba!

80 ore di video da guardare, ascoltare e trascrivere. Una mole di lavoro impressionante.

Ci sono volute settimane intere e tanti litri di caffè... Alcuni video erano talmente danneggiati da risultare incomprensibili, ma molti altri per fortuna no.

Erano incidenti probatori e audizioni, in pratica colloqui registrati che i piccoli avevano avuto con gli psicologi e i giudici, e che erano serviti come prova fondamentale per i processi. È stata una svolta, totalmente inaspettata.

Incisa su quei nastri c'era una verità che ha messo in discussione tutti gli elementi che avevamo raccolto. Fino a quel momento, delle accuse di abusi e violenze, avevamo notato soprattutto le stranezze e le incongruenze nei verbali, e non nego che spesso abbiamo pensato che fossero troppo assurde per essere vere.

Ora però, c'erano proprio i bambini a raccontare quelle storie, con i loro volti e le loro voci provenienti dal passato. E all'improvviso tutto sembrava tremendamente reale.

Live video

Live bambina: Queste cose che ti sto per dire sono successe quattro anni e mezzo... quattro anni fa. Hanno iniziato prima i miei genitori che... il mio papà e la mia mamma che mi hanno fatto, una sera, mi hanno fatto del male.

Live bambina: Mi portava in posti brutti... In un cimitero e in casa di altre persone...

Live bambina: Ci hanno spogliati, picchiati lì in mezzo...

Live bambina: Poi dopo poi c'era il prete... nel senso di dire che lui faceva la messa, però dedicata al diavolo.

Live bambina: ... allora è andato a prendere l'ostia, è venuto lì al cimitero e ci ha detto "Gesù non esiste" ha fatto così... "Gesù non esiste" ... e queste cose. Poi ci ha parlato del diavolo, che la notte ti viene a prendere... Lui ci metteva sulla tomba e ci faceva fare delle cose come ballare, fare dei gesti...

Live bambina: Noi avevamo anche dei gatti e noi li uccidevamo. Mio padre il sangue dei gatti ce lo faceva bere a noi.

Live bambina: ... Poi a certi bambini gli aprivano qua e veniva fuori tutto il sangue, si vedevano delle sacche. Dopo ce li facevano uccidere. Io ne ho dovuti uccidere cinque... vabbeh, più anche, però in una sera in tutto cinque. Poi io ne ho dovuti uccidere tanti. Però ci andavamo tre volte alla settimana e dopo quelle tre volte alla settimana lì tutte le sere ne dovevo uccidere cinque...

Ascoltare questi racconti ci ha turbati profondamente, soprattutto per alcune descrizioni, che abbiamo preferito non farvi sentire.

Come facevano questi bambini a conoscere dettagli così spinti sul sesso, sulle torture, e sulla morte? Cosa si nascondeva dietro ai genitori che avevamo visto piangere nella cucina di casa, guardando le fotografie dei figli, o i loro giocattoli? Dopo aver visto quei video, abbiamo avuto mille dubbi e mille perplessità, ma una volta superato lo shock iniziale le stranezze e le incongruenze che ci hanno spinto a raccontare questa storia, sono riemerse, ancora più evidenti.

Quindici piccoli uccisi a Massa Finalese, ogni settimana, e solo da un bambino. Ma non è mai stato trovato nessun cadavere. Sangue di gatto dato da bere, oppure iniettato. Una pratica che può essere letale, ma nessuno è mai finito in ospedale.

Torture con bastoni, spranghe e addirittura punteruoli. Ma nessuna maestra, e nessun pediatra, ha mai notato lividi, fratture o ferite.

Com'è possibile? Dove si era mai sentita una storia tanto assurda? Lo avremmo scoperto presto, lontano da Massa Finalese. In un altro tempo, e su un altro continente.

Negli Stati Uniti infatti, infatti, all'inizio degli anni '80, un'ondata di isteria collettiva ha attraversato il Paese, con centinaia di denunce, una identica all'altra. Il fenomeno del 'Satanic Panic', il 'panico satanista'.

Live: The FBI 1988 Uniform Crime Report indicates that more than 18thousand murder investigations during that year....

Quello dell'asilo McMartin, in California, è sicuramente il caso più famoso.

La vicenda inizia nel 1983, in un sobborgo di Los Angeles, quando una mamma nota degli strani comportamenti nel figlio, e si convince che sia stato abusato all'asilo.

La donna racconta alla polizia una storia piena di particolari bizzarri - sostiene per esempio che uno dei maestri sarebbe addirittura in grado di volare - e nonostante nel suo fascicolo sia presente una diagnosi di schizofrenia, viene comunque creduta.

I genitori parlano tra di loro e con i figli, scatenando un effetto domino.

A centinaia di bambini, intervistati da psicologi e assistenti sociali, viene diagnosticato un trauma psicologico da violenze sessuali.

E una ginecologa riscontra abusi in più dell'80 per cento dei casi.

I racconti si trasformano presto in altro: si parla di persone travestite da diavolo, di rituali satanici, di sacrifici di animali e di bambini costretti a bere il loro sangue. Infine di omicidi.

La situazione è fuori controllo.

Qualche bambino racconta che i maestri li portavano addirittura in aereo nel deserto della California, per violentarli e poi tornare indietro in tempo, prima della chiusura dell'asilo.

Uno di loro sostiene che a presenziare ai rituali ci fosse addirittura Chuck Norris, il celebre Walker Texas Ranger della tv.

Nel 1990, dopo 7 anni, il processo si chiude con una sentenza che ribalta le accuse: verranno tutti definitivamente assolti. Ma ormai il panico satanista dilaga.

Il caso forse più incredibile accade ad Austin, in Texas nel 1991, in un altro asilo. Quello gestito dalla coppia Dan e Fran Keller.

Fate attenzione alla dinamica, perché per molti versi sembra la fotocopia della storia dei McMartin. Anche qui una madre nota nella figlia degli strani comportamenti e comincia ad interrogarla, fino a farle confessare gli abusi subiti all'asilo. Un giovane medico di turno al

pronto soccorso riscontra sulla bambina due piccole lesioni molto recenti. Vengono allertati la polizia e gli assistenti sociali. In pochi giorni altri bambini accusano i Keller di abusi, di portarli in un cimitero, di dissotterrare delle bare, e di essere obbligati a bere sangue animale, alla presenza di persone mascherate che li filmano.

Vi ricorda qualcosa?

Anche qui si parla di un aereo con cui la coppia portava i bambini in basi militari in Messico, per violentarli, e rientrare all'asilo in tempo.

Dan e Fran Keller vengono condannati a 48 anni di carcere. Nel 2009, però, il medico che aveva visitato la prima bambina, ammetterà che all'epoca dei fatti non era abbastanza esperto per identificare segni specifici di abuso.

La prova che aveva portato alla condanna dei Keller, cade.

Così, nel 2013, dopo 21 anni dietro alle sbarre, marito e moglie, ormai con i capelli bianchi, si riabbracciano fuori dal carcere.

Live Fran Keller: A lot of people will destroy everything you have...

In lacrime Fran racconta oggi che negli anni passati in cella ha subito di tutto.

Live Fran Keller: People throw boiling water at you... people make shanks...

Le altre detenute le tiravano addosso dell'acqua bollente, e in due occasioni era stata violentata.

Live Fran Keller: ...it's bad...

Ovviamente in storie come questa polizia, tribunali e assistenti sociali hanno avuto un ruolo decisivo.

Ma chi più di tutti ha creato il clima di panico satanista dell'epoca sono stati i media, che senza farsi troppe domande, hanno cavalcato l'onda, con intere trasmissioni e speciali sugli abusi rituali.

La stessa Oprah Winfrey, la regina della tv popolare americana, ha dedicato ore e ore a questo argomento.

Live Oprah: ... Our next guest was used also in worshipping the devil, participated in human sacrifice rituals, cannibalism...

E così, racconti di persone costrette a mangiare carne umana e ad assistere a violenze di gruppo hanno invaso milioni di case in tutti gli Stati Uniti.

Presunti esperti della polizia e dell'FBI giravano per il Paese, organizzando seminari su come riconoscere la presenza di gruppi satanici nel proprio quartiere. In breve tempo il panico satanista ha attraversato l'oceano e contaminato anche l'Europa.

Ce lo racconta Giuliana Mazzoni...

Live Mazzoni: Sono professore ordinario di psicologia e neuroscienze presso l'università di Hull, in Inghilterra.

La Mazzoni studia questi casi ormai da anni. Soprattutto nel Regno Unito.

Live Mazzoni: Questi casi sono interessanti perché sono tutti preceduti da conferenze, le quali fondamentalmente informano insegnanti e genitori dell'esistenza dell'abuso sessuale collettivo di tipo satanico, e invitano genitori e insegnanti e assistenti sociali a interrogare i bambini, senza in realtà insegnare come interrogare i bambini. Ed è curiosissimo come alcuni mesi dopo questi seminari abbiano cominciato a fioccare le denunce.

Live Pablo: Cioè dove passava... dove arrivava questo seminario poi si creava un caso?

Live Mazzoni: E poi si creava un caso, sì.

In decine e decine di processi, e fra migliaia di bambini coinvolti in tutto il mondo, ricorrono sempre gli stessi elementi descritti anche dai piccoli della Bassa Modenese.

Abusi sessuali, il sangue da bere, i travestimenti, gli omicidi più cruenti...

Perché i racconti di bambini di Los Angeles, di Manchester e di Massa Finalese si assomigliano così tanto? Secondo molti studiosi della materia, è perché fanno parte di un immaginario collettivo condiviso da tutti, che assimiliamo sin dalla prima dall'infanzia e che ci accompagna per tutta la vita.

Siamo bombardati da questa roba anche se non ce ne rendiamo conto.

Le coltellate al cuore? Non vi ricorda l'incontro tra la matrigna di Biancaneve e il cacciatore?

Live cartone Biancaneve: ... e per portarmi la prova che l'hai davvero uccisa mi porterai il suo cuore, qua dentro!

Persone mascherate che fanno rituali? Per esempio in *Eyes Wide Shut*, di Stanley Kubrik.

Live *Eyes Wide Shut*: ... può dirmi la parola d'ordine, gentilmente?

Sangue da bere? Tutti sappiamo chi era il Conte Dracula. Sono solo alcuni esempi fra migliaia di cartoni film, libri e serie tv. I mostri ci hanno sempre fatto paura, da quando esistiamo.

Questa cultura del macabro genera però in noi sospetti e pregiudizi, anche quando non siamo di fronte a una minaccia reale. Il meccanismo è molto semplice: senti parlare di un pericolo, ti convinci che esista, e poco dopo cominci a vederlo ovunque anche tu.

Basta accendere la televisione.

Live TG

Arriva un grido d'allarme, ogni anno sparirebbero almeno 60.000 gatti neri, 7000 solo in Lombardia, 1500 a Roma, Milano e Torino, uccisi durante riti satanici...

60.000 gatti neri, cioè 7 ogni ora? E' un vero e proprio sterminio!

Può anche far sorridere, ma dietro a notizie come questa c'è un fenomeno pericoloso, perché quello che la memoria registra è che in giro per l'Italia ci siano migliaia di satanisti di cui avere paura. Pochi probabilmente si chiedono: chi ha fatto queste statistiche, e come?

Non importa. Scatta il panico collettivo e a tutti manca un gatto nero all'appello.

Live David Murgia: Ben trovato al pubblico di *Vade Retro*. In questa nuova puntata del nostro settimanale di informazione sul mondo del satanismo e sul mondo dell'occulto...

La tv è piena di programmi dedicati a Satana e ai fenomeni dell'occulto, che propongono immagini e musiche suggestive, con stormi di corvi neri, tombe e teschi...

Live *Vade Retro*: ... dove uccidono animali, dove stuprano delle donne e purtroppo anche nei confronti dei bambini...

Però non ci sono mai prove oggettive e dati statistici. Sembra più di sentire le storie dell'orrore che ci accompagnano fin da quando andavamo all'asilo.

Live Pablo: Professor Introvigne, mi parla del satanismo legato anche alla pedofilia?

Live Introvigne: Sì, su questo naturalmente ci sono molte leggende urbane, molti casi famosi si sono conclusi in un nulla di fatto, cioè in maggioranza sono casi fasulli.

Lo studioso Massimo Introvigne cita due grossi studi commissionati dal governo americano e da quello inglese, che hanno analizzato migliaia di casi...

Live Introvigne: ... e hanno trovato che in un numero di casi molto basso, c'erano stati dei pedofili che avevano indossato maschere da demoni, ma sono casi molto molto rari. I più grandi processi collassano senza condanne. Le condanne sono pochissime.

In poche parole: non ci sono prove dell'esistenza di sette sataniche che compiono sacrifici e abusi rituali collettivi, ma rari casi di pedofili che utilizzano l'immaginario satanista per compiere i loro atti criminali.

Ora, non fraintendiamoci. Gli abusi sessuali sui bambini esistono e sono un problema reale. E' un dramma che avviene in tutto il mondo, spesso tra le mura di casa.

Per combattere questo fenomeno c'è bisogno di programmi, di fondi, di strutture, e di professionisti in ambito giudiziario e sociale che sappiano come proteggere e curare le vittime.

Stiamo parlando di una delle materie in assoluto più delicate e difficili da trattare, non solo per chi affronta questi problemi tutti i giorni, ma anche per chi fa il nostro mestiere.

Credetemi, non è facile. Quello che però esperti ed accademici hanno iniziato a chiedersi è: che cos'è più diffuso, il fenomeno della pedofilia, o la nostra paura della pedofilia?

In tutto il mondo è stata prodotta una vasta letteratura scientifica sull'argomento.

Molti sono concordi nel sostenere che alla metà degli anni '90, proprio quando avvengono i fatti della Bassa Modenese, il nostro Paese sia stato attraversato da un'ondata di 'psicosi pedofilia'.

Come per tutti i fenomeni non c'è mai un solo una causa. In tanti sostengono però che l'apice sia stato raggiunto nel 1996, in concomitanza con l'approvazione al Senato della Legge 66, "Norme contro la violenza sessuale", che trasformò questo reato da 'delitto contro la moralità pubblica' a 'delitto contro la persona'.

Si tratta di un provvedimento importante e assolutamente necessario, arrivato dopo anni di battaglie e di campagne per il riconoscimento di un reato fino a quel momento troppo sottovalutato.

L'esistenza della legge di sicuro aveva creato consapevolezza nella popolazione, che ora aveva uno strumento per difendere i bambini, ma allo stesso tempo sembra aver alimentato una psicosi che già da tempo cresceva ovunque.

Dopo l'approvazione di quella legge si verificò infatti un trend abbastanza particolare.

Occhio ai numeri. Tra il 1996 e il 1999 ci fu un aumento del 90% delle denunce di violenze sui minori. I tribunali cominciarono a riempirsi di processi ai pedofili, a cui i giornali davano ampio risalto. Abbiamo fatto una ricerca nell'archivio storico di Repubblica: negli articoli scritti tra il 1986 e il 1996 i risultati della parola 'pedofilia' sono 122, mentre nei dieci anni successivi schizzano a 4388.

Chi ha vissuto quegli anni ricorderà che di pedofilia si parlava molto spesso. Un testimone ce l'ho qui accanto a me: Alessia Rafanelli, con cui ho scritto Veleno, che è nata nel 1990.

Live Alessia: La storia di Veleno io la sento molto mia perché il paese in cui sono nata è molto simile a Massa Finalese. È piccolo, in cui tutti conoscono tutti...

Un giorno poi scoppiò un caso anche da noi, nel senso che venne fuori che una bambina aveva visto uno sconosciuto ai giardinetti che faceva delle foto a noi bambini mentre giocavamo. E la mamma subito era corsa a scuola dagli altri genitori, e aveva detto "attenzione, i pedofili sono arrivati anche da noi. Non lasciate i bimbi da soli". Quindi c'era proprio il panico. I carabinieri vennero a scuola, anche quello me lo ricordo.

Live Pablo: Ma questo pedofilo alla fine poi non ho capito... si è trovato? Live Alessia: No... perché non esisteva!

Live Pablo: In che senso?

Live Alessia: Nel senso che la bambina che per prima aveva visto il pedofilo fotografo, a 16 anni mi confidò che il pedofilo non era mai esistito. Mi disse che lei l'aveva raccontato alla mamma solo perché non voleva andare a scuola...

Di nuovo... significa che il problema non esiste? Assolutamente no.

Per capire cosa succede davvero però, bisogna osservare attentamente l'ambiente e il contesto in cui i fatti accadono.

A Massa Finalese le piccole vittime vivevano una situazione di stress molto più grande di loro. Pensateci.

Allontanati da casa.

I genitori in carcere, o in attesa di processo.

La scia di morti che si allungava anno dopo anno.

Una madre, Francesca, che si era lanciata dal quinto piano.

Un condannato, Alfredo, l'amico di Romano Galliera, morto di infarto subito dopo la sentenza.

Un prete, Don Giorgio, già definito martire.

Infine Adriana, la mamma naturale di Dario, liberata dalla casa circondariale di Monza quando il cancro l'aveva già quasi uccisa.

E poi le manifestazioni di piazza, gli articoli sui giornali, gli appelli in tv...

Quanto erano condizionati i bambini dall'atmosfera di paura e di sospetto che serpeggiava tra le stanze del loro nuovo mondo, quello dei Servizi Sociali?

È stata una telefonata a farmelo capire più di ogni altra cosa.

Dall'altra parte dell'apparecchio c'era una donna a cui era stata affidata una delle bambine allontanate, che aveva fatto quei racconti terribili.

Live madre affidataria: Tra me e me ho pensato tante volte "sono cose impossibili". Però nel momento in cui mi si teneva al corrente, mi si diceva "c'è il fratellino, anche il fratellino è stato allontanato, sono stati allontanati quattro fratelli", poi mi si diceva "fate molta attenzione, quando andate via da qua dalla neuropsichiatria, state attenti che non vi segua nessuna macchina". Cioè voglio dire... anche la cosa più assurda può essere vera.

E se una madre affidataria viene indotta a credere di essere addirittura spiata e seguita, cosa veniva detto ai bambini?

Alessia ed io abbiamo provato a chiederlo direttamente a loro. Non è stato facile trovarli.

Così come non è stato facile presentarsi alla porta di ragazzi che stanno cercando di dimenticare i traumi dell'infanzia e che a fatica provano a ricostruirsi una vita.

È brutto, ti senti una merda.

Ma era l'unico modo che avevamo per capire cosa fosse accaduto davvero.

Abbiamo provato a rintracciare di Dario. Il bambino zero. Lo stiamo cercando dappertutto. Niente. Sembra sparito nel nulla.

Però abbiamo trovato Marta. È stata molto carina e gentile, ma non ha voluto parlarci.

Margherita invece è rimasta affacciata al balcone. Non ci ha cacciati. Ma non ci ha fatti nemmeno salire. E poi abbiamo incontrato tre dei figli di Lorena. Sono stati molto educati, ma anche loro hanno detto no. E proprio quando stavamo per rassegnarci all'idea che non

avremmo mai sentito la versione di uno di questi ragazzi, in un bar di Massa Finalese abbiamo conosciuto Alessandro. La sua storia ci ha colpiti molto, perché ci ha aperto gli occhi su una realtà per noi nuova: l'universo deforme, contorto, ambiguo e costellato di buchi neri che si nasconde nella nostra memoria.

Di lui non vi abbiamo ancora mai parlato, ma la notte del 12 novembre 1998, mentre la polizia entrava in casa di Lorena, una volante si era presentata anche alla porta dei suoi genitori. E come i 4 fratellini Covezzi, anche lui era stato portato via. È l'unico tra i 16 bambini ad aver accettato di parlare con noi. L'unico ad essere tornato a casa.

Anche se troppo tardi.

Alessandro oggi ha 30 anni. È un ragazzo pieno di rabbia e di amarezza.

Fino al giorno in cui lo hanno portato via, ha sempre vissuto a Massa Finalese.

Live Alessandro: ... straviziato come tutti i figli unici penso, perché quello che volevo c'avevo.

Live Pablo: I tuoi genitori? Tuo papà e tua mamma com'erano?

Live Alessandro: Sempre presenti, mai avuto un problema, tranne una volta che sono scappato dal ristorante al mare, per andare a vedere le barche illuminate, ho preso due calci in culo da mio padre, ma ci sta.

Suo papà non era esattamente uno stinco di santo e sulla sua fedina penale aveva più di un trascorso...

Live Alessandro: Spaccio, gare clandestine, furti di videoregistratori...

E qualche soggiorno in carcere.

La madre, da quanto si dice in paese, era l'esatto opposto. Una brava ragazza, tranquilla, molto legata alla sua famiglia.

Nel 1998 Alessandro aveva 12 anni e da tempo sentiva parlare della Banda dei Diavoli...

Live Alessandro: A casa una volta ne parlò mio padre con mia madre e disse "Con le amicizie che ho, me l'aspetto che vengano a rompere le balle".

Questo presagio si sarebbe concretizzato a breve, in quella famosa notte di metà novembre.

Live Alessandro: Mia mamma mi ha svegliato dicendo che dovevamo andar via... "C'è gente che ci aspetta, dobbiamo andar via un attimo e dopo torniamo a casa".

Alessandro viene fatto salire su una macchina bianca della polizia, che parte diretta alla procura di Mirandola. Non rivedrà mai più i suoi genitori.

Live Alessandro: Io avevo già capito la situazione e volevo tornare a casa. Live Pablo: E da cosa l'avevi capito, scusami?

Live Alessandro: L'avevo capito perché era lo stesso sistema che avevano usato ed era comparso sul giornale la settimana prima, che hanno allontanato altri due bambini che io non conoscevo.

Da qui i ricordi di Alessandro si fanno confusi, la sua memoria ha dei buchi, anzi, delle voragini. Ad esempio non ricorda più i colloqui con gli psicologi, ma solo dettagli meno significativi.

Però è sicuro di non aver mai parlato né di cimiteri, né di strani rituali.

Dopo l'allontanamento era stato mandato in una casa famiglia dalle parti di Imola. E lì è rimasto, solo e lontano dalla sua famiglia.

Live Alessandro: Quando ho capito che dopo non tornavo più a casa mi sono chiuso su ad uovo e messo a piangere, però gli ho anche detto “Ricordatevi che io vengo a casa. Da dove sono io vengo a casa”.

E in effetti ci prova, due volte.

Live Alessandro: La prima volta a 14 anni mi hanno fermato in stazione a San Felice.

Live Pablo: Ti hanno fermato, t’hanno trovato i carabinieri?

Live Alessandro: Sì. Mi hanno riportato là direttamente. La seconda volta ci ho provato e mi hanno fermato in stazione a Bologna....

Finché un giorno al suo centro si presentano degli assistenti sociali, che lo prendono da parte...

Live Alessandro: “Guarda, è un dispiacere dirtelo così, però tuo padre è morto per problemi di malattia... sappi che non c’è più”. Addirittura la morte di mia mamma non sono venuti loro ma me l’ha comunicata un istruttore, diciamo, della comunità perché loro non avevano tempo di venire.

A 18 anni, Alessandro è tornato a Massa Finalese, per cercare di rimettere insieme i pezzi della sua vita, ma continua a chiedersi cosa sia successo quando aveva 13 anni.

Ce lo siamo chiesti anche noi, decine e decine di volte, finché tra le registrazioni che abbiamo recuperato, abbiamo trovato anche la sua voce di bambino.

Live video

Live giudice: Quanti anni hai? Live Alessandro: 13 e mezzo.

Live giudice: Hai l’esame quest’anno... Hai avuto la pagella del primo quadrimestre?

Live Alessandro: Sì, fa schifo...

Alessandro indossa un golfino beige, è seduto ad un tavolo, in una stanza con dei caloriferi gialli. Di fronte a lui c’è un giudice. Il ragazzino è molto educato e rispettoso.

E le sue parole sono inequivocabili.

Live video

Live giudice: Per quale motivo stavi male nel posto dove stavi?

Live Alessandro: Perché avevo conosciuto persone che... praticamente si divertivano a fare dei riti satanici, che si divertivano a praticamente a far male a dei bambini più piccoli.

Mi portavano i miei genitori perché quelli che facevano questi riti gli dicevano “Ah se non lo porti vi uccidiamo... vi uccidiamo”.

Alessandro quei racconti li aveva fatti. E se oggi ricorda l’esatto opposto, forse, è perché negli anni ha cancellato tutto per costruirsi una sorta di verità alternativa a cui credere per non soffrire. O forse per non sentirsi in colpa. Non sappiamo cosa fare. Vorremmo mostrargli il video, ma abbiamo paura di ferirlo. Ci siamo consultati con una psicologa, che ci ha detto di far decidere direttamente a lui.

Live Pablo: Ti va di guardarlo insieme? Te la senti? Live Alessandro: Sì sì sì...

Live Pablo: Sicuro?

Live Alessandro: Voglio sapere quello che ho detto... posso?

Inizialmente Alessandro lo guarda con attenzione, ma non dice una parola.

Poi, nel video, il giudice gli chiede cosa pensa della scelta del Tribunale di allontanarlo dai genitori...

Live video

Live giudice: ... ecco questa decisione di cui abbiamo parlato secondo te è stata giusta oppure sbagliata?

Live Alessandro: È stata giusta, perché sono venuto via in un posto dove praticamente stavo male, e sono stato allontanato in un posto dove stavo bene.

Live giudice: Sei convinto di questo?

Live Alessandro: Sì.

Alessandro comincia a sentirsi a disagio.

Live Pablo: Tutto bene?

Live Alessandro: Sì c'è qualcosa che non va, però. Live Pablo: Cos'è che non va?

Live Alessandro: Per me ci sono dei pezzi che sono stati tagliati. Live Pablo: Da questa clip? Alessandro si innervosisce e si alza dalla sedia. Va alla finestra e si accende una sigaretta. Vi assicuriamo che nel video non ci sono tagli e non c'è montaggio. Cerchiamo di spiegarglielo con molta delicatezza, ma lui comincia a concentrarsi su una serie di dettagli che non gli tornano.

Live Alessandro: Quella stanza con i termo gialli io non me la ricordo, perché... non ce n'erano di termo gialli quando fatto il colloquio col magistrato.

Sembra quasi che non voglia affrontare la realtà. Per lui è meglio credere che qualcuno abbia misteriosamente modificato quel video, come se ci fosse un complotto.

Ma la voce è la sua, e ha detto esattamente quelle cose.

Live video

Live Alessandro: Mi hanno fatto tagliare due volte un bambino Live Giudice: Tu lo conoscevi questo bambino?

Live Alessandro: No.

Live giudice: E stava fermo? O...

Live Alessandro: No, era... si agitava...

Live giudice: Ti ricordi chi te l'ha dato questo coltello?

Live Alessandro: Me l'ha dato un signore che era lì di fianco... Live giudice: È uscito del sangue?

Live Alessandro: Sì

Alessandro si china sullo schermo del computer e comincia a fissare il giudice.

Live Pablo: Cosa stai cercando?

Live Alessandro: Stoppalo! Gli manca la cravatta... Live Alessia: Magari è un altro, no?

Non riesce proprio a riconoscersi nel ragazzino che 20 anni fa raccontava quelle cose. È evidente che non possiamo più andare avanti.

Live Alessandro: No è quello! Gli manca la cravatta e quel video lì è stato rimontato. Lì gli manca la cravatta e non se l'è mai tolta durante il colloquio!

Però c'è un'ultima parte che ci teniamo a fargli ascoltare.

Live video

Live giudice: Però la domanda te la devo fare e tu mi devi dire la verità: ti hanno mai fatto del male i tuoi genitori?

Live Alessandro: No, tranne qualche ceffone dal mio babbo...

Live giudice: Questo è normale, anzi certe volte bisogna farlo. Tu attualmente vuoi bene ai tuoi genitori?

Live Alessandro: Sì, sono sempre i miei genitori anche se sono stato allontanato.

Live giudice: Hai voglia di vedere i tuoi genitori? Live Alessandro: Abbastanza...

Live giudice: Ti mancano?

Il ragazzino del video sospira e annuisce.

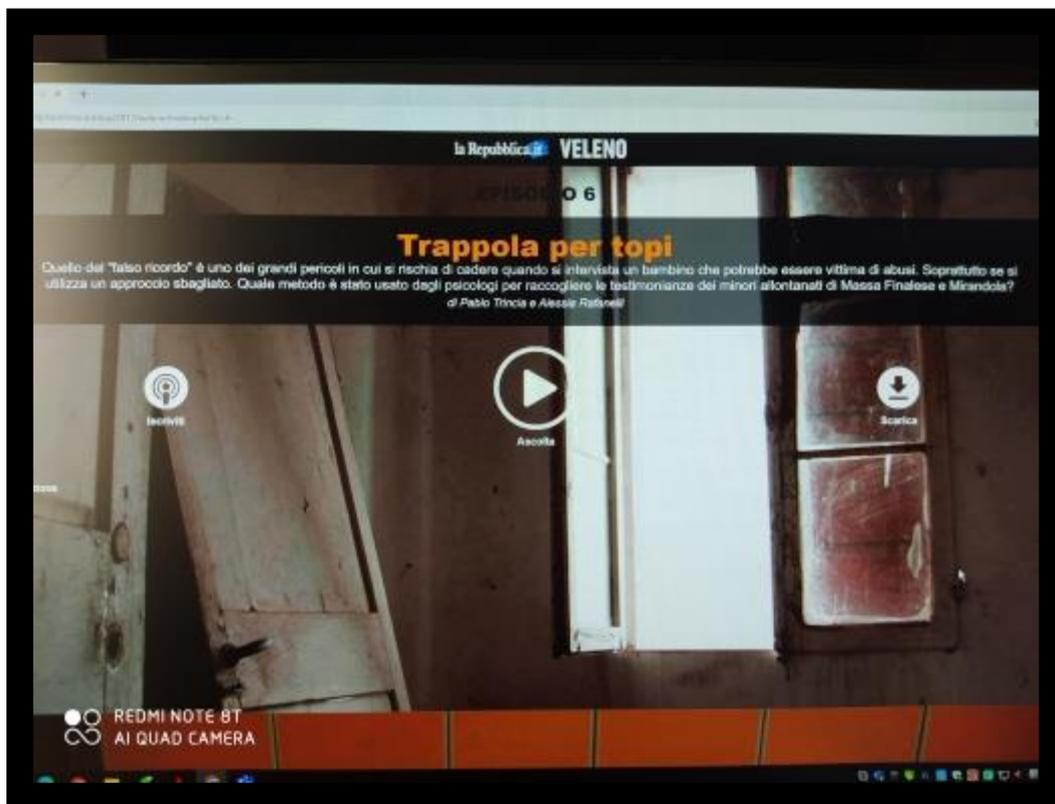
L'uomo davanti a noi invece ha lo sguardo fisso nel vuoto.

Live Alessandro: Si vede che sono condizionato da tutta la storia che c'è intorno... Si vede lontano un chilometro che sono suggestionato...

Tutto quello che gli resta sono delle fotografie di una famiglia che non ha più, il senso di colpa che lo tormenta e una domanda, che lo assilla dall'alba del 12 novembre del 1998...

Live Alessandro: Voglio capire chi mi ha rovinato la vita...

TRASCRIZIONE EPISODIO 5 TRAPPOLA PER TOPI



Live telefonate

Live Pablo: Volevo chiederti una cosa. Che cosa dice la regina di Biancaneve allo specchio?

Live amico: "Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?"

Live Pablo: Sei sicuro?

Live amico: Eh, io l'ho sempre saputa così!

Live amica: "Specchio, specchio delle mie brame... chi è la più bella del reame".

Live amico: "Specchio, specchio delle mie brame... chi è la più bella del reame?"

Live amico: "Specchio, specchio delle mie brame... chi è la più bella del reame?"

Live amico: "Specchio, specchio delle mie brame... chi è la più bella del reame?"

Live Pablo: Sei sicuro?

Live amico: Sì al 99%, non ho davanti, sott'occhio il libro, però sì...

Live nonna: Ride "Specchio, specchio delle mie brame... chi è la più bella del reame".

Live amico: "Specchio, specchio delle mie brame... chi è la più bella del reame" ... no? Dai, che me stai a fa'?

Live Alessia: Se io invece ti dico che dice "specchio servo delle mie brame"? Live amico: Eh, me apri un mondo...

Live cartone Biancaneve: "Specchio, servo delle mie brame, chi è la più bella del reame?"

“Specchio, servo delle mie brame”. È questa la vera frase pronunciata dalla matrigna di Biancaneve in una delle scene principali del cartone Disney. E lo è anche nel testo scritto dai fratelli Grimm. Ma per qualche curioso motivo la maggior parte di noi ricorda la frase in modo sbagliato.

Strano, no?

Quello dello specchio è uno dei tanti piccoli corto circuiti che abbiamo nella testa. Nulla di grave finché si parla di un cartone.

Ma il nostro cervello può sbagliare anche in circostanze molto più pericolose.

Per esempio nel ricordo di un delitto.

Live video bambino: ... al primo bambino gli ho dovuto tirargli un coltello nel cuore, poi a un altro, al secondo l'ho dovuto legare intorno a un blocco di cemento... un timbro a fuoco l'ho dovuto lasciare sopra il fuoco un'ora... e poi al terzo l'ho frustato, e poi così era morto, e gli ho dovuto tirare un coltello nella schiena...Gli psicologi studiano questo fenomeno da anni, per stanare la grande bestia nera nascosta negli angoli bui della nostra memoria: il 'falso ricordo'.

SIGLA

Un ricordo non è mai una fotografia precisa del passato. E' più simile ad un disegno fatto da noi. Scegliamo i colori, decidiamo dove collocare gli oggetti, in pratica mettiamo in atto un processo ricostruttivo, influenzato dalla nostra percezione emotiva.

Il ricordo, infatti, è plasmato dalla nostra visione del mondo, dalle nostre esperienze passate, dal momento che stiamo vivendo. E dall'immaginazione, che può contaminarlo, a volte solo nei dettagli, ma altre in maniera talmente radicale da creare memorie di eventi che non abbiamo mai vissuto.

E' un processo innato e del tutto involontario, che a volte però scaturisce da influenze esterne, provenienti da altre persone.

Per questo accademici di fama internazionale oggi girano il mondo per spiegare a colleghi e professionisti l'enorme rischio collegato alla sindrome del 'falso ricordo' in casi giudiziari, perché spesso, soprattutto quando sono coinvolti i bambini, le testimonianze possono essere addirittura completamente false.

Abbiamo parlato con alcuni di questi esperti.

Giuliana Mazzoni, che avete già sentito nella puntata precedente...

Live Mazzoni: Sono professore ordinario di psicologia e neuroscienze presso l'università di Hull, in Inghilterra.

Angelo Zappalà...

Live Zappalà: Psicologo, criminologo, specialista in psicoterapia cognitiva e comportamentale

Uno dei più grandi esperti in Italia di psicologia giuridica, Guglielmo Gulotta...

Live Gulotta: Sono avvocato, professore di psicologia e psicoterapeuta

E infine Chiara Brillanti, una dottoressa che ha seguito il caso della Bassa Modenese con la qualifica di consulente della difesa.

Live Brillanti: Ero semplicemente uno psicologo clinico, ma a me ha segnato la carriera questo caso, cioè da lì ho deciso di diventare uno psicologo giuridico.

Live Pablo: Dottor Zappalà, è possibile impiantare un ricordo nella testa di una persona?

Live Zappalà: Allora è possibilissimo ed è stato provato sperimentalmente più e più volte la possibilità di impiantare falsi ricordi, e questo si può fare attraverso una intervista intenzionalmente suggestiva.

E se è possibile farlo sugli adulti, figuriamoci quanto è più facile quando si tratta di bambini...

Live Gulotta: I bambini vengono educati nel senso che non devono rispondere male agli adulti e non devono essere scortesii

Questo è il professor Gulotta.

Live Gulotta: Se un adulto che ha una certa autorità dice una cosa che ne dà per scontata un'altra, il bambino non osa dire "ma guardi che non è vero"

Il professor Stephen Ceci della Cornell University, psicologo di fama mondiale, ha concentrato i suoi studi proprio sull'attendibilità delle testimonianze dei bambini.

Uno dei suoi test più famosi è quello della 'trappola per topi'. Assieme alla sua equipe, Ceci ha incontrato una volta alla settimana alcuni bambini, con i quali parlava del più e del meno. Nel corso di ogni incontro però, buttava lì una domanda, per una e una sola volta.

Live esperimento Ceci: Was there a time when you got your finger caught in a mouse trap and had to go to the hospital?

"E' mai successo che tu abbia messo il dito in una trappola per topi e sia finito in ospedale?"
Inizialmente i bambini avevano negato.

Ma dopo aver sentito la stessa domanda per tre o quattro volte, in alcuni casi il no diventava sì, e gli psicologi incuriositi aggiungevano altre domande.

Live esperimento Ceci: Who went with you to the hospital?

"Chi è venuto con te all'ospedale?"

Live esperimento Ceci/bambino: My mummy, my dad, and my brother Colin...

"Mia madre, mio padre e mio fratello Colin"

Live esperimento Ceci: So where in your house is the mouse trap?

"E dov'è la trappola per topi in casa tua?"

Live esperimento Ceci/bambino: It's down in the basement! It's next to the fire wood.

"E' giù in cantina, vicino alla legna per il camino"

I bambini avevano creato da zero un'esperienza, arricchendola addirittura di dettagli.

E quando veniva loro spiegato che la trappola per topi in realtà non esisteva, e che era solo un gioco, il ricordo dell'episodio era ormai talmente radicato da essere diventato indelebile.

Live esperimento Ceci/bambino: It wasn't a story! It really happened!

"Non è una storiella, è successo davvero!" Basta solo ripetere una domanda.

Ecco Giuliana Mazzoni:

Live Mazzoni: Queste tecniche, non soltanto spingono il bambino a dire sì sì al momento, va bene, quindi a essere compiacente, ma cambiano effettivamente la memoria.

È un processo quasi impercettibile, in cui anche un semplice articolo può fare fa la differenza.

Live Zappalà: Dire a qualcuno "hai visto il gatto?" ad esempio, usare l'articolo determinativo 'il' presuppone già che il gatto ci sia stato, che sia passato da lì. E tu devi rispondere solo sì o no, se l'hai visto.

Live Gulotta: Difatti noi che facciamo degli esperimenti in cui mostriamo che facendo domande suggestive facciamo dire ai bambini sostanzialmente quello che vogliamo, poi facciamo un altro esperimento insegnando ai bambini a resistere alle suggestioni.

Live Mazzoni: Una delle premesse fondamentali all'interno di un colloquio investigativo è di ricordare al bambino che può dire "non so"...

Live Gulotta: Se tu una cosa non te la ricordi, dillo! Se io ti faccio una domanda sbagliata, tu dillo!

Nelle 80 ore di video degli interrogatori dei bambini di Massa Finalese e Mirandola, non si è dato troppo peso a questi accorgimenti.

Live video

Psicologa: Stai raccontando delle cose molto spaventose e fanno molta paura e tu sei tutta tranquilla...

Bambina: Eh...

In questo video, rovinato come molti altri purtroppo, una bambina ha appena finito di raccontare a una consulente del tribunale, la psicologa Cristina Roccia, cosa le accadeva al cimitero. Lo sta facendo senza mostrare la minima sofferenza, sembra quasi che stia raccontando una favola. Ogni tanto addirittura sorride. Eppure la psicologa insinua che la bambina probabilmente stia mascherando il suo vero stato d'animo.

"Sei tranquilla davvero, o fai finta di essere tranquilla?"

Live Roccia: Sei tranquilla davvero o fai finta di essere tranquilla?

La bambina, sola alla presenza di un adulto, è messa alle strette e ripete la frase che le ha appena proposto la psicologa.

"Non tanto tranquilla..."

Live bambina: Non tanto tranquilla...

Live Roccia: Ehh... fai finta di essere tranquilla!

"Fai finta di essere tranquilla!"

Ecco un esempio di intervista altamente suggestiva. La psicologa ha ottenuto esattamente quello che si aspettava.

Abbiamo chiesto un parere a Giuliana Mazzoni:

Live Mazzoni: Ecco vede questo è un tipo di intervento che devo dire... (sospira) fa rizzare tutte le antenne e veramente va valutato in modo estremamente negativo. Cioè l'adulto cosa fa? L'adulto nota che i segni comportamentali del bambino sarebbero in contraddizione con quello che l'adulto si aspetta, e fa in modo che la bambina si trovi a disagio.

Quello che stiamo per sentire è emblematico.

Nel video che ho davanti c'è una bambina seduta di fronte alla psicologa Sabrina Farci, consulente per il Tribunale di Modena. La bambina ha un maglioncino rosso. E' piccola, dovrebbe avere tra gli 8 e i 9 anni, e in questo momento sta raccontando di essere tornata dopo diversi mesi nella città in cui abitava prima di essere allontanata.

Si capisce poco, ma dice questo: "Siamo passati anche per la piazza"

Live video

Live bambina: Siamo passati anche per la piazza

Live Farci: Siete passati per la piazza? E che effetto ti ha fatto vederla?

La bambina risponde "Un po' di emozione"

Live bambina: Un po' di emozione.

Live Farci: Un po' di emozione...

"Sapresti dare un nome a questa emozione?"

Live Farci: Sapresti dirmi... dare un nome a questa emozione?

"Di gioia", dice la bambina.

Live bambina: Di gioia!

Live Farci: Di gioia? Di gioia... Quindi ti ha fatto piacere? Live bambina: Sì

Live Farci: ... Vedere di nuovo questa piazza? Live bambina: Hm hm

A questo punto però la psicologa suggerisce alla bambina una versione alternativa...

Live Farci: Forse c'è anche un'altra emozione insieme alla gioia? C'è un'altra emozione oppure no?

"No, solo un po' di gioia"

Live bambina: No, solo un po' di gioia. Live Farci: Un po' di gioia...

La bambina per la seconda volta conferma di essere felice di aver rivisto la sua città. Sembra tranquilla, a parte l'ovvio imbarazzo per la situazione in cui si trova.

La psicologa continua. E questa volta, le chiede se ha provato della sofferenza: "Forse ci può essere anche un briciolo di sofferenza a tornare qui, può essere?"

Live Farci: Forse ci può essere anche un briciolo di sofferenza a tornare qui. Può essere?

"Solo che per te è difficile dirlo"

Live Farci: Solo che per te è difficile dirlo.

"Forse sono anche accadute delle cose che ti fa soffrire ricordare"

Live Farci: Forse sono anche accadute delle cose che ti fa soffrire ricordare...

La bambina annuisce.

Ecco lo stesso metodo che riappare: non ha senso che provi gioia a tornare nella città dove abitava quando veniva venduta a dei pedofili. Deve per forza stare male, e raccontare questo.

Ne parliamo con la psicologa Chiara Brillanti:

Live Brillanti: Cioè lo psicologo deve fare lo psicologo, non deve fare il poliziotto, non deve spingere i bambini a parlare. Deve essere una figura neutra. In questo caso neutri non si è stati mai.

Vi facciamo sentire ancora un altro video.

La psicologa Cristina Roccia sta parlando con uno dei figli di Lorena del fatto che la mamma sta per partorire in Francia il suo quinto figlio. Il ragazzino ha appena detto che forse sarebbe meglio allontanare anche lui, per evitare che gli facciano delle cose brutte. La dottoressa gli chiede di specificare meglio:

Live video

Live Roccia: Sì ma mi hai detto 'fare delle cose brutte'... ma cose brutte possono essere... non dargli da mangiare, dargli due schiaffi... eh... che ne so... non cambiargli il pannolino... oppure... portarlo al cimitero... ci sono tante cose brutte...

Live bambino: Portarlo al cimitero!

Nella domanda c'è già la risposta pronta, il bambino deve solo ripeterla. E il racconto quindi di chi è? Del bambino o della dottoressa?

Live video

Live bambino: Quando cadeva del sangue, mia madre subito a pulire perché non voleva che rimanessero delle tracce... Va bene quello che ho detto?

“Va bene quello che ho detto?”

Il bambino sta cercando l'approvazione della psicologa, come se qualcuno gli avesse insegnato una lezione da ripetere.

Il grosso sospetto di molti è che questi eventi drammatici non solo non siano mai accaduti, ma che siano state proprio le psicologhe a introdurre per prime i racconti degli abusi e dei cimiteri.

I bambini, dopo mesi, se ne sono convinti, e hanno dato alle dottoresse quello che loro si aspettavano.

Live Mazzoni: Diventa alla fine, il resoconto del bambino, una sorta di calderone in cui c'è di tutto e di più, dalle cose più astratte e bizzarre alle cose più favolose, alcuni elementi veri. Ma a quel punto ripulirli da tutto il ciarpame che è stato creato da modalità investigative inadeguate, diventa impossibile.

Live Zappalà: Perché poi il processo non si fa su quello che è successo, ma su quello che si dice sia successo.

Il meccanismo qui è stato: ho un sospetto, ti porto via il figlio anche se non ha mai detto nulla, gli faccio capire che c'è un pericolo, insisto finché lui non comincia a ricordare, e alla fine ti accuserà. E non vorrà più tornare da te.

Gli avvocati delle famiglie e delle altre persone accusate hanno insistito moltissimo su questa manipolazione.

Questo è l'avvocato Marco Ferraresi:

Live avv. Ferraresi: I bambini venivano invitati a dire di più perché poi sarebbero stati meglio: “Tu dì quello che sai, liberati, e vedrai che alla fine starai meglio”. E li si ascoltava con questa attenzione... Era proprio questo che si attendeva da loro, che dicessero delle cose.

E infatti i bambini erano dei fiumi in piena, continuavano a parlare, aggiungevano accuse su accuse, tanto che difendere i genitori diventava praticamente impossibile.

Live avv. Micai: Cioè questo ha inquinato in maniera irreparabile questo processo

Lei è Patrizia Micai, l'avvocato che ha difeso Lorena e la famiglia Giacco.

Live avv. Micai: Questo è un processo diabolico, dovevi portare la prova diabolica, cioè dovevi portare la prova che tu non l'avevi fatto.

Io sono innocente, sei tu che devi provare che io sono colpevole. Perché in questo processo è esattamente il contrario? La prova diabolica, devo provare che non l'ho fatto... sfido chiunque!

Quello che ci ha lasciati molto perplessi, è che i bambini di queste famiglie siano stati allontanati senza che nemmeno gli inquirenti fossero sicuri della minaccia da cui avrebbero dovuto difenderli. Lo spiega bene questa bambina interrogata dal giudice Alberto Zioldi.

Live video

Live bambina: Subito mi han detto “sei protetta, adesso dobbiamo capire bene da che cosa” perché io non avevo ancora raccontato.

Live giudice: Ecco... tu ti sei chiesta "ma da chi devo essere protetta?" "perché devo essere protetta?" Te lo sei chiesto? L'hai chiesto a qualcuno?

Live bambina: Me lo chiedevo tra me, ma cioè è come se io non riuscissi a trovare la risposta. L'abbiamo iniziato a capire io e la Valeria quando (Live giudice: Tu e la Valeria?) ho iniziato a raccontare

"L'abbiamo iniziato a capire io e la Valeria quando ho iniziato a raccontare". La "Valeria" di cui parla è ancora una volta Valeria Donati, la prima ad aver avuto il sospetto che Dario - e poi tutti gli altri bambini - fossero stati abusati.

Ma quale metodo ha usato la dottoressa Donati per aiutare i bambini a ricordare? Se lo sono chiesto in molti.

La dottoressa Donati era sempre tra le prime a parlare con i bambini, ma dei suoi colloqui, fondamentali per capire come dal nulla si fosse arrivati a quei racconti, non c'è nessun video, e nessuna trascrizione.

I VHS che abbiamo sentito finora sono stati registrati mesi dopo, da altre psicologhe, chiamate dai giudici del Tribunale quando il processo era già iniziato.

E quando ormai, dicono i genitori e i loro avvocati, la manipolazione era già avvenuta.

Però quei primissimi colloqui, che nessuno ha potuto ascoltare, li ha descritti la stessa Donati, nel corso delle sue testimonianze.

Vi abbiamo già detto di come tutto sia partito da Dario, il nostro bambino zero, che inizialmente aveva parlato anche di altri bambini, ma senza ricordarne i nomi.

Tra questi la Donati era riuscita a identificare la piccola Elisa Scotta, di 3 anni, con i capelli scuri e gli occhi leggermente allungati.

Ma il metodo che ha usato è abbastanza singolare. Sentite cosa ha dichiarato a processo:

"Dario durante un colloquio, aveva chiesto o a me o alla madre affidataria " e i cinesi hanno la pelle gialla" : tale domanda l'aveva fatta mentre disegnava dei calciatori bambini. Ho collegato tutti questi fatti, e debbo ora riferire, che la piccola Elisa che io conosco, è una bambina dagli evidenti tratti somatici asiatici (la mamma è thailandese) ed ha la particolarità di avere gli occhi a mandorla e insieme verdi."

Quindi è bastato che il bambino chiedesse se i cinesi avessero la pelle gialla, perché lei subito leggesse tra le righe di quella domanda innocua un riferimento alle altre vittime del network dei pedofili: la piccola Elisa dagli occhi a mandorla, che oltretutto difficilmente Dario poteva conoscere, dato che lei abitava a Mirandola, a 20 km da Massa Finalese.

L'abitudine della psicologa di cercare indizi su questa organizzazione criminale nei racconti, all'apparenza insignificanti, di un bambino di sette anni, compare anche in altre occasioni.

Dario veniva spesso accompagnato ai colloqui con la Donati dalla sua mamma affidataria, la signora Tonini, che era stata la prima a sospettare degli abusi commessi dal padre e dal fratello naturale.

La Tonini, questo traspare molto nei verbali, era una donna ansiosa, e osservava Dario 24 ore su 24, per captare qualsiasi suo segno di malessere. Era in rapporti molto stretti con la Donati, le raccontava tutto ciò che riguardava il bambino, e si confrontava con lei sulle domande da fargli.

Un giorno, sempre all'inizio di questa storia, Dario a casa le aveva raccontato che quando era con la sua famiglia naturale aveva partecipato a un funerale. La psicologa ne era subito stata informata.

Quando poi, durante un incontro, Dario le aveva rivelato la sua “paura di bruciare all’inferno”, la Donati aveva immediatamente messo insieme le due cose.

Ecco il suo verbale:

“Io gli ho chiesto se questa cosa aveva collegamenti con un suo vecchio racconto fattomi, secondo cui Dario era stato accompagnato ad un funerale, durante il quale aveva visto una donna portare una cassa e lui si era molto spaventato. Dario ha risposto: “hai proprio ragione tu”.

La storia dei riti satanici della Bassa Modenese parte tutta da qui.

Un bambino di 7 anni che racconta le proprie paure e una psicologa che gli chiede se per caso abbiano a che fare con un funerale.

E chi era il capo della ‘banda dei diavoli’? Dario l’aveva detto: era ‘Giorgio il sindaco’, che però forse era un medico. E questo medico secondo il bambino aveva una tunica.

Ma sei sicuro che non fosse un prete? “Eh già” aveva risposto Dario. Da qui ad arrivare a Don Giorgio Govoni la strada è breve.

Dario però inizialmente dice di non conoscerlo, ma qualche tempo dopo cambia versione e lo accusa. Farà lo stesso con altre persone: prima non sa chi siano, oppure non conosce il loro nome, oppure le confonde con altri. Poi all’improvviso nella sua testa tutto diventa estremamente chiaro.

La maggior parte dei bambini coinvolti si comporterà in questo modo: prima diranno di non sapere, o di non ricordare, e poi, come per magia, ecco i volti e i nomi di persone che si troveranno la polizia in casa.

L’esempio più significativo di questo meccanismo è quello di una bambina che parla del capo della setta.

È la piccola che abbiamo sentito durante il sopralluogo al cimitero di Finale. In macchina con lei, lo ricordiamo, ci sono il PM Andrea Claudiani e Valeria Donati. Alla bambina viene chiesto chi fossero gli adulti presenti ai riti, e lei parla dei genitori. Ma non erano i soli. Con loro c’era un prete. Fate molta attenzione a quello che sta per dire:

Live cassetta

Live bambina: Giulio... Don Giulio... Live Claudiani: Chi?

Live poliziotto: Gio...

Live bambina: Ehhh... Don... aspetta... Don Giorgio!

Se non vi è chiaro, vi leggo la trascrizione della conversazione. La bambina prima dice “Giulio”, poi specifica “Don Giulio”.

“Chi?” le chiede Claudiani.

E subito una voce la corregge: “Gio...” La piccola esita, e poi...

Live bambina: Ehhh... Don... aspetta... Don Giorgio!

Non era la prima volta che lo chiamava Giulio. Perché correggerla?

E che cosa scopre la polizia quando va a casa di Don Giorgio? Gli stivaletti di cui parlavano i bambini. Peccato che fossero di ben due misure più piccoli rispetto al piede del prete, che era solito raccogliere vestiti e scarpe per i poveri della comunità.

Però trovano anche un computer con una cronologia ambigua. Tre parole cercate in momenti differenti: ‘bimba’, ‘hard’, ‘amici dei bambini’.

La perizia richiesta dal PM Claudiani, però, dimostra che non sono legate alla pedopornografia.

'Hard', per esempio, poteva voler dire anche solo "Hard Disk".

'Amici dei Bambini' non è un parola chiave per collegarsi ad un sito clandestino di pedofilia, ma il nome per esteso dell'Ai.Bi., un'associazione che si occupa di adozioni dal 1983.

E il famoso bar malfamato della zona in cui Don Giorgio si incontrava con le prostitute? Il gestore dichiarerà di non averlo mai visto.

Vi potremmo citare altre decine di contraddizioni simili che abbiamo trovato in questa storia.

Le testimonianze dei bambini sono piene di versioni contrastanti, ripensamenti, e resoconti che sfidano ogni logica.

Rituali satanici fatti di pomeriggio, anzi no, di notte.

Abusi commessi in luoghi affollati, che nessuno però ha mai visto.

Live fratello Lorena: Io prelevavo mia nipote all'uscita della scuola, la violentavo con una frasca lunga un metro, poi ritornavo a Finale Emilia sul posto di lavoro e riprendevo il lavoro normalmente. Praticamente avrei fatto 160 km in 42 minuti.

E che dire dei video pedopornografici mai trovati, e dei cadaveri di decine di persone mai nemmeno scomparse?

Chiara Brillanti:

Live Brillanti: Questi psicologi non conoscevano la dinamica della mente. Parliamo di giovanissimi psicologi appena laureati, non ancora specializzati, che non avevano tecniche di interviste né giuridiche, né cliniche, che hanno interpretato personalisticamente, in termini personali gli avvenimenti.

La spiegazione che lei dà a quei racconti è totalmente diversa:

Live Brillanti: Allontanare un bambino dalla famiglia in modo traumatico, e dicendo a lui "i tuoi genitori fanno delle brutte cose", significa mettere in testa ai bambini che i genitori fanno delle brutte cose. Non si doveva pensare che quello che raccontavano i bambini fosse la verità.

Abbiamo cercato le due dottoresse che compaiono nei video, la dottoressa Roccia e la dottoressa Farci.

Live Farci: Io non rilascio dichiarazioni... perché la materia è assolutamente delicata... Se lei mi vuole mandare una richiesta scritta le lascio la mia mail e io nel frattempo valuterò...

Questa era la dottoressa Farci, le abbiamo mandato una mail ma ha ribadito che non vuole parlarne.

Live Pablo: Buongiorno parlo con la dottoressa Roccia? Live Roccia: Sì sono io, buongiorno.

Live Pablo: Buongiorno dottoressa, sono Pablo Trincia...

Le spieghiamo perché la stiamo chiamando.

Live Roccia: No guardi, io di parlare di quella storia lì non ne ho voglia, perché sono stata denunciata, ho avuto interrogazioni parlamentari, sinceramente sono proprio stufa di quella storia. Perciò se lei vuole

scrivere delle cose negative su di me o dirle, le può dire, cioè tanto ne hanno dette tante, una in più o una in meno, mi cambia poco.

La Roccia si riferisce al fatto che mentre svolgeva le consulenze per il tribunale di Modena, era stata denunciata per esercizio abusivo della professione, perché non ancora registrata

all'albo degli psicologi. Lei nega categoricamente che fosse vero. Ma molte delle audizioni e degli incidenti probatori in nostro possesso sono stati girati mesi prima della sua iscrizione, avvenuta il 12 maggio 1999.

Tre anni prima, inoltre, la dottoressa Roccia era stata coinvolta in un caso molto controverso, in cui 4 adulti di una stessa famiglia di Biella si erano suicidati per le accuse di abusi fatte da due cuginetti. Uno dei piccoli, dopo diversi colloqui, aveva raccontato di una botola segreta sotto il letto dei genitori che portava in una stanza degli orrori. Né la botola, né la stanza degli orrori sono mai esistiti.

Live Pablo: Lei non ha voglia però di fare chiarezza una volta per tutte? Perché immagino che, come dire, sia convinta della bontà del suo lavoro... giusto?

È veramente convinta che quello che hanno raccontato quei bambini sia vero?

Live Roccia: Tutto ciò che ho scritto, anche a distanza di molti anni, sono convinta di averlo scritto in modo corretto, e di aver scritto una cosa che io ritenevo giusta.

Ma di più non dice.

Ma se la testimonianza dei bambini è così discutibile, quanto è solido l'altro fondamentale pilastro su cui si è retto questo processo, ovvero i referti medici che dimostravano gli abusi? Le visite medico legali sulle bambine erano state fatte dalla ginecologa Cristina Maggioni della Clinica Mangiagalli di Milano, che praticamente in tutti i casi aveva riscontrato violenze di ogni genere.

Nel corso dei processi le relazioni della dottoressa vengono però duramente contestate da altri consulenti del tribunale e della difesa.

C'è un momento particolarmente significativo. La Maggioni, in una relazione, definisce l'imene di una delle bambine 'scomparso' a causa degli stupri. Nel dibattito però tutti gli altri suoi colleghi, analizzando le fotografie effettuate dalla dottoressa e mostrate in aula, concordano che quell'imene in realtà ci sia, e che sia anche ben visibile.

La prima a notare questo errore è la dottoressa Cristina Cattaneo, anatomopatologa di fama nazionale, che insegna Medicina Legale alla Statale di Milano, e alla quale spesso vengono affidati casi di omicidio molto noti. Secondo la Cattaneo segni evidenti di abusi su quella bambina non ci sono.

La Maggioni però a quel punto si difende, con una dichiarazione che lascia tutti i suoi colleghi a bocca aperta: ovvero che l'imene, precedentemente lacerato da un atto di stupro, può 'ricrescere' con il sopraggiungere delle prime mestruazioni. Una colossale assurdità dal punto di vista medico e scientifico.

In aula scoppia una polemica infinita. Gli avvocati della difesa chiedono chi sia questa dottoressa, quanto sia competente e quanto siano affidabili anche le altre sue relazioni, sulla base delle quali sono state allontanate da casa tutte le bambine coinvolte.

Pochi mesi dopo, il suo nome finisce su tutti giornali a causa di un'altra vicenda giudiziaria in cui la Maggioni fa da consulente, questa volta presso il Tribunale di Milano: il processo contro un padre accusato di abusi sessuali sulla figlia.

Il padre non vedrà la piccola per ben 3 anni, fino a quando il Pubblico Ministero Tiziana Siciliano ne chiede l'assoluzione, e lancia un durissimo atto di accusa contro la ginecologa.

Ecco solo alcune delle cose che dice la PM:

["Io non le darò mai una consulenza. Ma, voglio dire, diciamo che non ha dato la sensazione di essere particolarmente ferrata sull'argomento..." "...vi è una amplissima documentazione](#)

fotografica che contraddice in una maniera così totale le dichiarazioni della dottoressa Maggioni, che ci viene da chiederci se sia una totale incompetente o se sia una persona in malafede...”

“...secondo me sono perizie false. Cioè sono perizie fatte da gente che dovrebbe cambiare mestiere...”

Il padre alla fine viene assolto.

Di questa storia ne parlano tutti, giornali e trasmissioni televisive come il Maurizio Costanzo Show

Sigla Maurizio Costanzo Show

Nel corso della trasmissione viene intervistato l'avvocato dell'uomo.

Live Costanzo Show

Live avvocato: Ho scoperto che c'è un consulente tecnico che ha fatto qualcosa come 368 consulenze tecniche in perfetta solitudine senza contraddittorio mai, in 9 anni. Ho scoperto anche che contro questo consulente tecnico erano già state presentate 13 interrogazioni parlamentari che riguardavano 13 casi diversi.

La dottoressa Maggioni viene licenziata dalla sua clinica. Sui giornali compaiono altri casi in cui alcune sue valutazioni vengono fortemente criticate da altri esperti.

Live Maggioni: Io ne ho fatte 380 di perizie....

Questa è la dottoressa Maggioni

Live Maggioni: ...e ho cominciato per pura gentilezza nei confronti dei poveri. Non sono mai diventata ricca, ho sempre fatto solo il perito d'ufficio. Questo le dice che il mio è un servizio cristiano ai poveri. Bambini in questo caso... perché nessuno vuole farlo sto lavoro di merda, tutti vogliono fare il perito di parte...

La dottoressa allude al fatto che un perito del tribunale come lei guadagna molto meno di un perito di parte, cioè quello chiamato dagli imputati.

Live Maggioni: I prezzi vanno dai 10mila euro in su per dire che non c'è niente, certo, pagano gli abusanti che hanno soldi... io faccio il perito d'ufficio e vengo pagata dal Tribunale.

Live Pablo: Mi scusi ma perché lei però li definisce gli abusanti che hanno soldi, cioè, fino a prova contraria uno...

Live Maggioni: Gli abusanti sono gli adulti, in confronto a un bambino che non ha sicuramente i soldi...

Quindi gli adulti anche solo sospettati vengono definiti “abusanti che hanno i soldi”.

Live Maggioni: ... poi le perizie sono state viste da 17 altri periti, che hanno tutti confermato le lesioni gravissime. Eccetto una, una sola, che ha detto che secondo lei erano normali.

Abbiamo controllato le carte processuali, e non è per nulla vero che gli altri 16 periti concordassero con lei. Anzi. Alcuni di loro hanno espresso dubbi, se non addirittura critiche sul suo operato.

La Maggioni sostiene che tra i periti ce ne fosse solo uno in disaccordo con lei. Si tratta proprio della dottoressa Cattaneo, l'anatomopatologo con cui si era scontrata sulla teoria che un imene lacerato potesse ricrescere. Sentite cosa dice ora:

Live Maggioni: ...è arrivata questa Cattaneo che lì poi ha fatto una meravigliosa carriera... ma in primo grado, quando è comparsa in aula, aveva fatto dei falsi.

Live Pablo: In che senso?

Live Maggioni: Insomma, lei come sa può ricostruire una cosa al computer, no? Può fare dei montaggi. È stata smascherata. Nella sentenza di primo grado c'è scritto che questa non viene radiata dall'ordine per aver scritto una cosa falsa solo perché è un medico legale.

Quindi, secondo la dottoressa Maggioni, cioè la consulente del Pubblico Ministero, la Cattaneo, ovvero la consulente del Giudice per le Indagini Preliminari, avrebbe addirittura alterato dei documenti fotografici che ritraevano parti intime di bambine, in modo da sostenere che non c'era alcun segno di abuso. E sarebbe stata smascherata, ma poi non radiata, in quanto medico legale.

Questa affermazione, oltre a non avere alcun senso logico, è totalmente falsa. Nella sentenza non è mai stato scritto nulla del genere.

Live Pablo: ... E c'ho gli atti davanti, quindi lei non mi può dire che tutti le avevano dato ragione... ci furono...

Live Maggioni: Benissimo, guardi, sono una imbecille in malafede, se vuole... tanto ormai cosa vuole, radiarmi dall'ordine?

Live Pablo: No, ma perché fa così, io le sto solo facendo delle domande... Pensa di aver fatto bene il suo lavoro?

Live Maggioni: Vuole radiarmi dall'ordine? Live Pablo: Non mi interessa...

Live Maggioni: Vuole impedirmi di fare il medico per il resto dei miei giorni?

Live Pablo: Ma dottoressa, io non ho mai detto questo...

Il confronto con la dottoressa Maggioni è stato piuttosto complicato.

Non dava risposte pertinenti alle nostre domande e spesso cambiava argomento.

Dal momento che le sue interpretazioni e quelle dei consulenti del tribunale e dei periti di parte erano diametralmente opposte, era stato convocato un collegio di medici, che infine aveva stabilito che sui bambini esistevano segni 'aspecifici, sospetti o indicativi' di abuso. Ma in nessun caso segni certi e inequivocabili.

Tradotto in parole povere: i bambini forse erano stati abusati. O forse no.

La comunità scientifica oggi concorda sul fatto che rilevare segni certi di violenze sessuali, soprattutto sui bambini, sia molto difficile, a meno che non si tratti di atti sessuali gravissimi. Una ragade sul sedere, un arrossamento nella zona genitale, una lesione o un eritema, sono tutti segni che possono essere risultato di un abuso sessuale, ma anche normalissimi problemi fisici che molti bambini e molti adulti hanno. Gli unici indizi che non lasciano dubbio sono evidenti lacerazioni dei tessuti, gravidanze e malattie sessualmente trasmissibili.

E questo ovviamente è un problema, perché se da un lato molti pedofili possono farla franca, è altrettanto vero che molte persone innocenti possono essere condannate.

Quello che poi fa la differenza sono proprio le dichiarazioni dei minori. E qui ritorniamo al punto di partenza.

In questo video, la dottoressa Rocca dice a una delle bambine: "Di sicuro qualcuno ti ha fatto male al sederino e alla patatina, e questo è sicuro, perché lo dice la dottoressa...".

Ascoltate attentamente:

Live Roccia: Di sicuro qualcuno ti ha fatto male al sederino e alla patatina, e questo è proprio sicuro perché l'ha detto la dottoressa...

"Di sicuro qualcuno ti ha fatto male al sederino e alla patatina e questo è sicuro perché lo dice la dottoressa...": qui sta il vero meccanismo diabolico.

In molti casi le psicologhe comunicavano gli esiti delle visite ginecologiche alle bambine, che spesso non avevano neppure 10 anni. "Se una dottoressa dice che ti hanno fatto male, allora deve essere per forza vero". Una prassi che è contraria a qualsiasi basilare regola deontologica.

Ma la cosa forse più paradossale di tutta questa storia è che Dario, il bambino zero da cui è partito tutto, dopo le primissime rivelazioni, era stato visitato da un pediatra che non aveva rilevato segni di abuso.

Le violenze su Dario, per le quali i suoi familiari sono finiti in carcere, non sono mai state dimostrate.

Nel gennaio 1998, pochi mesi dopo aver accusato chiunque, il bambino è letteralmente fuori controllo. È troppo piccolo per reggere a quello stress e vede mostri dappertutto. La signora Tonini, mamma affidataria, crede a qualsiasi sua parola.

La famiglia nel giro di un anno e mezzo si trasferisce in tre città diverse per sfuggire ai pedofili, che Dario ormai trova in qualsiasi nuova scuola dove viene iscritto. Fa condannare un'anziana maestra elementare, accusa il padre di un suo compagno di classe di portarlo nei cimiteri, e arriva addirittura a coinvolgere nel processo il vescovo di una città lontana.

È chiaro a tutti, ormai, che non è più in grado di distinguere la realtà dalla fantasia. E quindi il Tribunale decide che la sua credibilità deve avere una data di scadenza: l'aprile del 1999. Da allora nessuno ha più saputo nulla di lui.

Dopo parecchie ricerche, siamo riusciti a individuare un indirizzo presso cui Dario dovrebbe abitare con la famiglia Tonini. Alessia ci va insieme a Giulia, la figlia di Oddina, che non lo vede da vent'anni.

Live Alessia: Che colore è la casa?

Live uomo: Se andate in quel cortile lì la trovate subito... Live Giulia/Alessia: Ok grazie, salve! Giulia si è portata dietro un album con delle foto di Dario da piccolo, quando abitava con loro. Davanti alla casa c'è un ragazzo, fratello affidatario di Dario. Lo chiameremo Matteo.

Alessia e Giulia si presentano e gli chiedono dove sia suo fratello.

Live Alessia/Giulia: Ciao!

Live Giulia: Sono venuta qui da Massa Finalese perché volevo venirlo a salutare...

Live Matteo: Puoi parlare con mia mamma...

La signora Tonini è affacciata al balcone, scende e apre la porta.

Live Giulia: Sono la figlia di Oddina... dell'Oddina!

Live Tonini: Adesso ricordo... Voi non dovrete neanche sapere dove abita, e questa è una cosa molto preoccupante, quindi vi chiedo di allontanarvi immediatamente da questa casa. Non aggiungete altro, non fatemi veder delle foto, non parlatemi di nessuno. Non voglio dover ripercorrere strade che ho già percorso molto pesanti...

Live Alessia: No era solo...

Live Tonini: No assolutamente, vi allontanate oppure chiamo le forze dell'ordine!

Live Alessia: No ma ci mancherebbe altro signora, ci allontaniamo...

Live Tonini: Bene, allontanatevi immediatamente, non aggiungete altro, chiamo le forze dell'ordine.

Live Alessia: Non pensavamo...

Live Tonini: Chiamo le forze dell'ordine! Non aggiunga niente... davvero... davvero... allontanatevi! Allontanatevi...

Live Alessia: Ok... Salve signora...

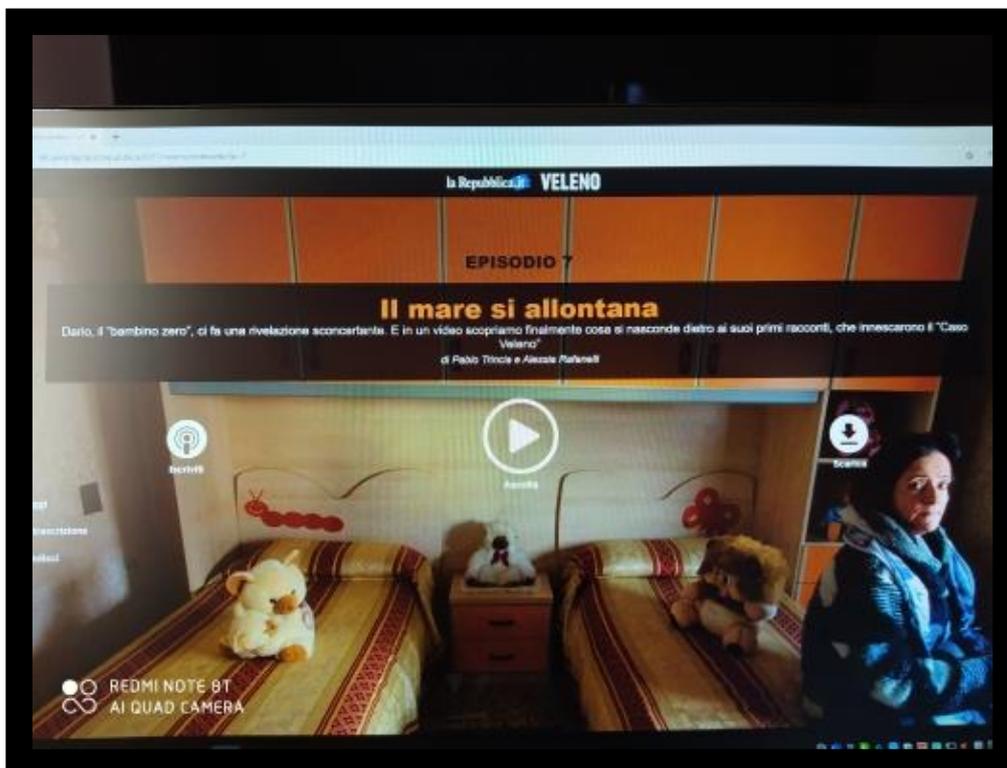
Dario ha rimosso tutto? Oppure ricorda ancora la sua famiglia naturale, Massa Finalese, i colloqui con la Donati? Quanta nebbia c'è nella sua mente?

Aspettiamo alcune settimane.

Poi Alessia ed io ci appostiamo di nuovo di fronte a quella casa.

Dopo una lunga attesa, in lontananza, ecco apparire un ragazzo con i capelli biondi, gli occhialini tondi e un filo di barba...

TRASCRIZIONE EPISODIO 7 IL MARE SI ALLONTANA



Live Pablo studio:

Grazie Enzo... ok... Gipo ci sei? Stiamo registrando? Ok...

Ci siamo chiesti molte volte quanto fosse giusto raccontare la vicenda che abbiamo chiamato 'Veleno'. È una domanda che continuiamo a farci ancora oggi.

Qualche sera fa, mentre stavamo lavorando a questa ultima puntata, ci è arrivata la mail di una donna molto vicina ad uno dei 16 bambini allontanati dalle famiglie tra il 1997 e il 1998. Oggi quel bambino ha trent'anni.

"L'unica cosa che so per certo", ci ha scritto, "è quanto dolore questa inchiesta sta facendo emergere nuovamente negli animi delle vere vittime di questa faccenda: i bambini protagonisti della storia."

La donna si domandava quale fosse il nostro scopo, e tra le righe ci chiedeva se non ci sentissimo in colpa per aver riaperto una ferita che da anni tutti loro cercano a fatica di ricucire.

Vogliamo rispondere direttamente a quei bambini.

Cari Marta, Elisa, Nick, Stella, Margherita, Cristina, Roberto, Veronica, Pietro, Federico, Aurora, Alessandro, Sonia, Melania, Marco, e caro Dario...

Vi chiediamo scusa.

Ma se abbiamo fatto tutto questo è perché crediamo che poter scegliere di conoscere il lato B di questa storia sia un diritto vostro, e delle famiglie dalle quali siete stati allontanati.

Ci siamo imposti di rispettare la vostra privacy e la nuova vita che vi siete costruiti. Ma non potevamo ignorare le anomalie e le contraddizioni nascoste dietro alle decisioni che hanno segnato questo caso, e stravolto la vostra infanzia. Oggi siete adulti. Siete liberi di decidere se riaprire questa scatola e guardare le cose con occhi diversi. Oppure lasciarla in soffitta e andare avanti.

Veleno è per voi.

SIGLA

Il 16 gennaio 2016 per Dario era probabilmente un sabato come un altro. Sveglia tardi e una giornata di cazzeggio davanti. Era uscito di casa con la faccia ancora assonnata per portare fuori il cane. Si era infilato una felpa e una giacca a vento. Faceva freddo. Pioveggina.

Lo abbiamo seguito per alcune centinaia di metri lungo una stradina sterrata. Eravamo emozionati. Lo cercavamo da mesi. E avevamo un milione di domande da fargli. Dario si era fermato a due passi da un ruscello e aveva slegato il cane.

Live Alessia: Ciao! Piacere, Alessia...

Live Dario: Ciao...

Live Alessia: Scusa, siamo un po' affannati... Come stai, tutto a posto? Noi ti sembreremo pazzi che incrociamo la gente per caso così... e...

Live Dario: No, stai tranquilla...

Sembrava tranquillo, anche se era un po' spiazzato. Dopotutto eravamo due sconosciuti che sapevano il suo nome e conoscevano il suo indirizzo.

Live Pablo: Siamo veramente le persone più innocue del mondo...

Live Dario: No, vabbe', mica c'ho paura...

Live Alessia: E ci mancherebbe!

Live Pablo: No, vabbe', però capito, arrivano due...

Live Dario: Però... come fate a sapere chi sono io...

Live Pablo: Allora... adesso ti spiego...

Gli abbiamo detto dell'inchiesta che stavamo realizzando.

Sapevamo tutto sulla sua infanzia, sull'allontanamento, sulle vicende giudiziarie, e sulle sue dichiarazioni agli psicologi e ai giudici. Però non avevamo mai sentito direttamente la sua versione dei fatti.

Live Alessia: E quindi abbiamo deciso "Oh, sai che c'è?"... incontriamolo, conosciamolo questo ragazzo di cui abbiamo letto solo sulla carta...

Ovviamente non potevamo presentarci e puntargli il microfono in faccia, perciò lo abbiamo nascosto in tasca. L'audio che segue quindi in molti punti è disturbato, e per ovvi motivi abbiamo voluto modificare la sua voce. Onestamente eravamo convinti che Dario ci mandasse via, un po' come avevano fatto quasi tutti gli altri ragazzi coinvolti. Ma lui ci ha

sorpresi. Dario voleva parlare. E senza che noi gli chiedessimo nulla, ci ha subito confessato un dubbio che lo assilla da anni.

Live Dario: Boh, io sinceramente non sono più sicuro di quello che è successo o non è successo... tanto... vabbe' a me mi hanno allontanato che ero piccolo, hai capito, quindi... poi molti psicologi cercano anche di farti dire quello che vogliono loro, capito, per i soldi, quindi non sono neanche più sicuro di tutta...

Live Pablo: Veramente?

Live Dario: Alcuni ricordi ci sono, ma non so se sono reali o meno... cioè da un bambino tiri fuori quello che vuoi...

Il bambino zero che aveva parlato di abusi, rituali satanici e omicidi, e dai cui racconti era partita un'escalation di arresti, condanne, allontanamenti e morti, ora, a distanza di vent'anni, sospetta di essere stato manipolato, e mette in dubbio i suoi stessi ricordi e le sue stesse parole.

Live Dario: Gli abusi me li ricordo...spezzettoni...

Live Pablo: Di altre cose?

Live Dario: Sì

Live Pablo: Il ricordo che ti ha sempre perseguitato qual è stato?

Live Dario: Boh l'abbandono... è uno... quando comunque mi han portato in un posto e non si sono neanche fermati a dirmi cosa stava succedendo.....quando mi han portato al Cenacolo.

Live Pablo: Al Cenacolo, sì...

Live Alessia: Che eri piccolino, eri...

Un bambino allontanato e abbandonato senza spiegazioni. E' il ricordo indelebile che Dario si porta ancora dentro da quando aveva 3 anni. Tutto il resto è nebbia.

Live Alessia: Tu te lo ricordi di essere stato in un cimitero?

Live Dario: Me lo ricordo, ma cioè le mura, le murature tipo in pietra... però... cioè non sai neanche se era un cimitero o era una vecchia casa abbandonata, hai capito...

Cioè io mi ricordo vagamente delle cose che... tutti sti lumini rossi cioè...una vetrata colorata... però avevo 3 anni...

Dario è convinto che gli abusi sessuali nella sua famiglia naturale siano avvenuti, mentre dei cimiteri e dei rituali satanici conserva solo dei flash, confusi e sfocati.

Live Pablo: Per esempio, tu pensi di averli ammazzati davvero dei bambini al cimitero?

Live Dario: Io il ricordo ce l'ho, perché fino a 5 anni fa mi martellava...

Dario dice: "Io il ricordo ce l'ho, perché fino a 5 anni fa mi martellava..."

Live Pablo: Quello di aver ammazzato un bambino al cimitero?

Live Dario: Sì

Dario risponde di sì.

Ormai però niente di quello che lui ricorda di quegli anni terrificanti può essere ritenuto del tutto credibile.

È stato davvero abusato dai suoi familiari?

O è solo il residuo di un incubo, come quello nel quale aveva ucciso un bambino?

Mille domande che non avranno mai risposta.

Dario ci ha raccontato il suo mondo: a 27 anni non ha un lavoro fisso, e ha trascorso gran parte della sua vita a combattere con i fantasmi che lo perseguitano da quando ne aveva 5. Live Pablo: Però tu lo sai che non è mai stato trovato nessun morto, te l'han detta sta roba vero?

Live Dario: No...

Live Pablo: Come no?

Live Dario: Cioè io so più o meno che han preso la gente, l'han messa in carcere... ma che non hanno mai trovato niente nessuno me l'ha mai detto...

Nessuno gliel'ha mai detto. Fino al giorno in cui lo abbiamo incontrato, Dario ha creduto ad una storia mai accaduta, come uno di quei soldati giapponesi rimasti da soli su un'isola del Pacifico, a nascondersi da una guerra finita in realtà decenni prima. Anche lui si è nascosto. Per anni si è guardato le spalle col timore di essere pedinato da familiari e persone che volevano ucciderlo per vendetta.

I primi a dargli la notizia che era tutto solo nella sua testa siamo stati noi.

Non gliene ha parlato nemmeno Valeria Donati, che lo ha seguito fino a pochi anni fa. Dario non ha un bel ricordo di lei. Dopo una lunga terapia durata tutta la sua adolescenza, qualcosa sarebbe andato storto. La psicologa lo avrebbe usato per altri fini, per fare carriera. I rapporti tra la Donati e la sua famiglia affidataria si sono poi bruscamente interrotti, e dietro a questa rottura, secondo Dario, ci sarebbe una questione di soldi legata a degli affidi. Ma su questo non ha voluto aggiungere altro.

Live Giacomo: Ci credi che quanti bambini che prendono dalla mattina alla sera, che fanno un commercio sui bambini... pagano 300 euro al giorno... è tutto un business di soldi...

Live Lorena: Beh... Quando si parla di potere, denaro e prestigio è tutto detto...

Gli avvocati e le famiglie coinvolte hanno sempre sostenuto che dietro agli allontanamenti dei bambini si nascondesse una vera e propria miniera d'oro.

Il giro di soldi legato al sistema degli affidi è un tema molto ricorrente in casi di sottrazione di minori, e una delle grandi ombre sul processo ai diavoli della Bassa Modenese.

Uno dei tanti protagonisti di questa vicenda, cioè il Tribunale dei Minori di Bologna - che ha emesso i decreti di allontanamento per tutti e 16 i bambini di Massa Finalese e Mirandola - è stato più volte criticato nel corso degli anni per i metodi utilizzati e per il forte conflitto di interessi dietro a questa pratica.

È il motivo per cui Francesco Morcavallo, un giovane giudice che lavorava proprio in quel tribunale, ha deciso di abbandonare la toga nel 2013, dopo 4 anni di servizio.

La sua non è stata una scelta facile.

Live Morcavallo: Le motivazioni prevalenti riguardano la, diciamo, facilità con cui venivano troppo spesso allontanati bambini o ragazzi dalle loro famiglie...

Alla base di questi allontanamenti secondo Morcavallo ci sarebbe un problema di fondo...

Live Morcavallo: Il pregiudizio nei confronti delle famiglie che vivono delle difficoltà o economiche o di relazioni sociali o di diversità culturale.

A volte sembra che basti davvero poco per portare via un bambino...

Live Morcavallo: Un disegno, una frase, una frase riferita, o anche solo un livido interpretato come un segno di maltrattamento...

E a quel punto la famiglia si ritrova incastrata tra gli ingranaggi di un congegno burocratico e giuridico infernale. Perché, anche quando a distanza di anni dovesse poi dimostrare la propria innocenza...

Live Morcavallo: ... quel bambino viene mantenuto lontano dai propri familiari non più perché si ipotizzi che abbia subito violenze o abuso, ma perché ormai non li conosce più, diciamo così. Oppure si dice “non è più abituato a stare con loro”, o addirittura a volte - motivazione quanto mai singolare - “si trova bene nella famiglia a cui è stato affidato” ...

... oppure, brutalmente, perché quel bambino ha un valore economico.

E qui entriamo nella zona grigia del sistema.

A decidere le sorti di un bambino, nelle aule di un tribunale dei minori, È un collegio di 4 persone: 2 magistrati e 2 giudici onorari, ovvero professionisti del settore privato con competenze specifiche, come psicologi, medici o educatori di case famiglia.

Live Morcavallo: Alcuni di questi giudici onorari risultano contemporaneamente fare i giudici nei Tribunali per i Minorenni e contemporaneamente sono o gestori di case famiglia o strutture comunitarie per minorenni, o lavorano in queste strutture, in un patologico e macroscopico conflitto di interessi.

A volte i fondi che Comuni e Regioni assegnano a strutture private e case famiglia raggiungono cifre astronomiche.

Live Morcavallo: ... 400 euro al giorno.

Live Pablo: 400 euro al giorno per ogni bambino?

Live Morcavallo: ... per ogni bambino.

Ovviamente, e torniamo a ripeterlo, quello degli abusi e dei maltrattamenti è un problema importante, e il lavoro fatto da centri, educatori e assistenti sociali è fondamentale e assolutamente necessario in una società civile. Così come, però, sembrano necessarie alcune riforme che salvaguardino gli stessi bambini e le loro famiglie da potenziali speculazioni. Ne parliamo con uno dei maggiori esperti in Italia di psicologia giuridica, Giovanni Battista Camerini:

Live Camerini: Psichiatra, esperto in psichiatria forense dell'età evolutiva

Camerini sostiene che all'origine del cosiddetto 'business degli affidi' ci sia una legge approvata proprio nel periodo in cui è nato il caso della Bassa Modenese, la 285 del 1997.

Live Camerini: ... che ha fatto arrivare finanziamenti importanti ai centri che si occupassero di abuso. Sono fioriti centri, spesso gestiti da persone non competenti, per cui in certe situazioni è venuto il legittimo dubbio che ci fossero più persone che si occupavano di bambini maltrattati, che bambini maltrattati. E questi centri son diventati, in molti casi, ovviamente non in tutti i casi per carità, delle specie di 'abusifici', nel senso che venivano incoraggiate le segnalazioni sulla base di indizi assolutamente inconsistenti.

Indizi che a volte hanno quasi del grottesco.

Live Camerini: Io mi ricordo un caso, devo dire purtroppo molto recente, in cui un sedicente esperto ha accreditato una denuncia di abuso, dicendo che il bambino parlando di un gelato alla menta, aveva chiaramente voluto simbolizzare l'organo genitale maschile, perché è noto

che ai bambini non piacciono i gelati alla menta. Ovviamente non posso fare nomi, un notissimo esperto.

Ora, c'è un dettaglio molto interessante che riguarda proprio le esperte che hanno interrogato i bambini della Bassa Modenese.

Le dottoresse Roccia e Farci, consulenti del tribunale che abbiamo sentito interrogare i bambini nella puntata precedente, lavoravano a Torino, mentre Valeria Donati e le sue colleghe dei Servizi Sociali esercitavano a Mirandola e in Emilia Romagna.

Ma pur operando in regioni diverse avevano dato la stessa interpretazione ai racconti dei bambini.

All'epoca dei fatti tutte loro facevano parte, o avevano seguito i corsi di formazione, del Coordinamento Italiano Servizi Maltrattamento Infanzia, meglio conosciuto come Cismai.

Si tratta di un'associazione estesa su tutto il territorio nazionale, che ha come obiettivo la prevenzione e il trattamento della violenza contro i minori.

Le linee guida del Cismai indicano un metodo preciso da utilizzare quando si ascolta un minore.

Ce lo spiega Gloria Soavi, presidente dell'associazione:

Live Soavi: L'approccio è al bambino in quanto presunta vittima, con uno stato psicologico e una situazione di trauma, nella consapevolezza che una neutralità assoluta in un rapporto nei confronti di un bambino non ci può essere.

E proprio su questo il Cismai è stato, ed è tutt'ora duramente criticato da una parte della comunità scientifica.

Ecco cosa ne pensano la professoressa Giuliana Mazzoni e la psicologa Chiara Brillanti:

Live Mazzoni: Il Cismai sicuramente ha una posizione preconcepita in un qualche modo, cioè 'i bambini non mentono mai' e 'esistono degli indicatori', per esempio, 'di abuso sessuale', e questo è assolutamente smentito dalla letteratura scientifica.

Live Brillanti: Quando Cismai ha incominciato a portare la sua scienza e i suoi metodi in tutta Italia praticamente, perché venivano chiamati come periti anche se erano giovanissimi, cioè la non preparazione, la non obiettività, la ricerca dell'abusatore piuttosto che la salvaguardia della vittima, dell'eventuale vittima, ci sono stati scontri su questo punto di vista...

Nei colloqui con i bambini era stato effettivamente utilizzato proprio quel metodo così controverso.

Live video bambini:

Psicologa: Sì, ma mi hai detto "gli fanno delle cose brutte", ma cose brutte possono essere... non dargli da mangiare, dargli due schiaffi... eh... che ne so... non cambiargli il pannolino... oppure... portarlo al cimitero... ci sono tante cose brutte...

Bambino: Portarlo al cimitero!

Abbiamo letto la trascrizione di questo dialogo alla presidente Gloria Soavi che, specifichiamo, all'epoca non ricopriva questa carica, e non ha mai lavorato a questo caso.

Anche se conosce molto bene le psicologhe coinvolte. Le abbiamo chiesto se a suo parere fosse corretto fare al bambino una domanda come quella, definita dagli altri esperti che abbiamo interpellato 'altamente suggestiva'.

Live Soavi: Lei la legge come inducente questa frase...

Live Pablo: Embè, non so... mi dica lei...

Live Soavi: (ride)... non capisco dove vuole arrivare con questo. Sta dicendo che sono stati indotti? Non ci potrebbero essere stati invece dei problemi altri per cui questi bambini dicevano questo tipo di cose...

Live Pablo: E che problemi possono essere?

Live Soavi: Ha capito cosa voglio dire?

Live Pablo: No.

Live Soavi: Dei problemi personali, di lettura della realtà...

Forse c'era anche un'esperienza che adesso è molto più sofisticata dell'epoca. C'è molta più formazione adesso, se le posso dire. Con questo non è che il Cismai, né allora, né adesso, è assolutamente per trovare gli abusi dove non ci sono.

Live Pablo: Però, voglio dire, da psicologa non se le farebbe delle domande di fronte a una storia del genere? Cioè, perché dei bambini devono parlare di cimiteri e di sacrifici umani che non sono mai avvenuti?

Live Soavi: Sì, me le posso fare le domande... Cosa posso dire, che hanno fatto degli errori?

Live Pablo: Non le sembrano errori gravi?

Live Soavi: Sono errori gravi, sì, se vuole che dica questo... però io a questo punto... posso dirle una cosa, lei ha registrato tutto?

Live Pablo: Sì

Live Soavi: Ecco, le chiedo di non utilizzarla, perché lei mi mette molto in difficoltà con delle persone che io conosco personalmente. Non è nostra intenzione mettere in cattiva luce la dottoressa Soavi e i suoi colleghi del Cismai, che si occupano quotidianamente di problemi importanti e delicati. Però ci permettiamo di suggerire che questo tema meriterebbe da parte dell'associazione una riflessione più approfondita.

È sera, e nella cucina di un appartamento alla periferia di Finale Emilia, c'è una donna seduta da sola al tavolo. Si chiama Daniela. L'orologio della sua vita è rimasto fermo a vent'anni fa, quando la figlia Sonia le è stata tolta ancora bambina. Daniela e Sonia vivevano da sole dopo che lei e il marito Massimo si erano separati. I nomi di padre e figlia però erano finiti nei racconti di abusi e cimiteri di una delle bambine interrogate dalle psicologhe, e la triste notte del 12 novembre 1998 - quella in cui erano stati portati via sia i bambini di Lorena che Alessandro - i carabinieri si erano presentati anche a casa di Massimo per arrestarlo, e a casa di Daniela per prendere Sonia. Per la madre, che non viene mai nemmeno indagata, inizia l'incubo degli incontri con i Servizi Sociali di Mirandola.

Live Daniela: Questo dottore, mi chiedeva sempre di mio marito, che potesse essere successo, che non potevo essere così sicura...

Live Pablo: Perché tu negavi?

Live Daniela: Sì negavo, perché sono troppo convinta... Cioè... non posso dire una cosa che non è vera...

La piccola Sonia viene portata dalla dottoressa Maggioni che riscontra segni di abuso gravissimi.

A suo parere è la bambina che ha sofferto le torture peggiori. Ma Sonia non parla, non accusa

i genitori e non dice niente su cimiteri e omicidi. È l'unica che non lo farà mai. Daniela è disperata. E quando qualcuno le suggerisce che l'unica soluzione per rivedere la figlia è confermare le accuse fatte all'ex marito dalla Procura...

Live Daniela: Ho ammesso, può essere successo che mio marito abbia abusato di mia figlia... Questa parolina magica ha smosso tutto. Così, 3 anni dopo l'allontanamento, madre e figlia si incontrano.

Live Daniela: L'ho rivista al Cenacolo Francese a Reggio Emilia. Sono entrata in questa stanza enorme... di fronte avevo la Donati... sento aprire una porta... vedo mia figlia... una cosa... la fantascienza non può esistere così... sarei scappata via...

Live Pablo: Perché?

Live Daniela: Perché non... io guardavo... pensavo che, il suo sguardo mi... invece mi schivava, il suo sguardo... Guardava tutti gli altri tranne che sua madre, quando parlava doveva parlare a comando. Su venti domande che le ho fatto me ne avrà risposte cinque. Non era più mia figlia, non era più quella bimba solare... Perché le hanno fatto il lavaggio del cervello.

Dopo averla vista un paio di volte al Cenacolo Francese, Daniela chiede che gli incontri protetti con Sonia avvengano a casa sua.

Ma la richiesta non verrà mai accolta.

Live Daniela: Dieci giorni prima di Natale, mi è stato detto che la bimba sarebbe stata data in affidamento.

Live Pablo: A chi?

Live Daniela: A chi non lo so, non si sapeva... La madre ingaggia un investigatore privato, che riesce a trovare Sonia.

Live Pablo: E dov'era?

Live Daniela: A casa dell'avvocato degli assistenti sociali...

Live Pablo: Stai scherzando...

Live Daniela: No, no...

Live Daniela: Mi sono mancati i suoi anni migliori... dell'adolescenza. Mia nipote ha nove anni, e a volte le cambio il nome... Una vita di merda, credetemi... un giorno è buono, un giorno no, di notte non si dorme, si prendono psicofarmaci per poter dormire... perché il pensiero c'è sempre...

Quella di Daniela è una delle storie più inquietanti. Non è mai finita sotto processo. Non è mai stata accusata, né da sua figlia, né dagli altri bambini. E oltretutto dopo pochi anni il suo ex marito è stato assolto. Nonostante questo, però, sua figlia è finita al Cenacolo Francese, e invece di tornare a casa sua è stata data in affidamento.

Una bambina strappata alla madre senza nessuna ragione valida. E affidata a chi poi? A un avvocato legato al Cenacolo. È tutto un caso? È un caso che dopo l'allontanamento la maggior parte dei bambini sia finita in quell'istituto? È un caso che proprio lì dentro Valeria Donati fosse anche la responsabile del Centro per l'Aiuto al Bambino?

Ed è sempre un caso che in quello stesso periodo il Centro Aiuto al Bambino avesse ottenuto dall'ASL di Modena un finanziamento triennale per oltre 800.000 euro, per l'assistenza e la cura di bambini vittime di abusi sessuali?

Se lo sono chiesti molti di quelli che nel corso degli anni si sono occupati di questa storia. E su Valeria Donati, la giovane psicologa fresca di tirocinio, si sono concentrati sospetti e critiche. È stata accusata di essere impreparata, di aver avviato una caccia alle streghe, e di aver speculato sulla pelle dei bambini.

Le abbiamo scritto, chiedendole un incontro per conoscere la sua versione dei fatti.

Ci ha risposto così: “Ho profondo rispetto per il dolore e la privacy di queste famiglie, soprattutto di questi bambini e bambine, che ormai sono uomini e donne che si sono faticosamente ricostruiti una vita e che hanno affrontato enormi difficoltà e sofferenze. Per questo motivo, anche se avrei voluto esprimere la mia opinione su qualche punto più in generale o chiarire notizie ormai rivisitate o distorte dal tempo, non ho mai nemmeno preso in considerazione l’idea di poterlo fare in sede pubblica o attraverso mezzi giornalistici, nemmeno quando sono stata ingiustamente attaccata.”

Live telefonata: (squillo)

Live Donati: Pronto?

Live Pablo: Valeria Donati?

Live Donati: Sì...

Live Pablo: Buongiorno sono Pablo Trincia... Mi scusi se la disturbo...

Live Donati: Salve, buongiorno... Mi dica...

Live Pablo: Senta, la chiamo perché come lei sa il suo ruolo è stato centrale in questa vicenda, per cui... tutti parlano di lei, e noi vorremmo darle la possibilità di replicare, di spiegare che cosa è successo, stiamo facendo un lavoro...

Live Donati: Guardi io non posso dirle altro, nel senso che non è un problema di voglia, cioè che non ho voglia farmi intervistare o che non voglio dire la mia opinione, ha capito, è proprio un problema... non posso...

Live Pablo: Come mai, dottoressa, tutti quei bambini che passavano da lei finivano a fare quei racconti, ce lo può spiegare?

Live Donati: Allora, se mettiamo la conversazione su questo tono, io la saluto... Mi dispiace, non voglio essere sgarbata però la devo salutare, arrivederci... Buonasera.

Live Pablo: Perché dottoressa? Perché? (mette giù).

Il caso della Bassa Modenese non ha inciso sulla carriera di Valeria Donati, né su quella delle altre sue colleghe, che continuano a fare le psicologhe, a volte come consulenti in casi di sospetti abusi. Molto probabilmente nel 1997 sono state proprio queste professioniste, e poi la polizia e i giudici, a mettere nella testa dei bambini quella che in realtà era una loro paura, cioè l’esistenza di sette di pedofili satanisti. Quando i piccoli hanno assorbito questa paura, le loro fantasie deliranti sono diventate una verità per tutti. E alla fine era troppo rischioso ammettere di aver sbagliato.

Live Lorena: Perché non hanno lasciato traccia tutti questi psicologi, sti professoroni? Perché non hanno lasciato traccia di quel che han fatto? Cosa avevano da nascondere? Nascondere ma mica a me! Nascondere ai miei figli, nascondere alle autorità, nascondere anche a sé stessi...

Questa è Lorena Covezzi

Live Lorena: I miei figli io non li considero dei bugiardi... se han raccontato queste cose, perché le han raccontate?

Live Pablo: Ma secondo te loro sono convinti che tu li abbia davvero portati nei cimiteri?

Live Lorena: No, loro sono convinti che io li ho abbandonati, in tutti questi anni... Secondo me non mi vogliono parlare perché non vogliono tornare su una sofferenza grande, che non han capito, che hanno subito al momento del distacco, al momento di essere separati fra di loro...

Da un giorno all'altro, il mondo di questi 16 bambini è stato distrutto: non avevano più i genitori, la loro casa, e i giochi che dividevano con i fratellini, da cui sono stati separati per sempre. È successo ai 4 figli di Lorena, finiti in 4 famiglie diverse, ed è successo ai due figli di Giuliano. È successo a Margherita, che non ha più potuto rivedere i 5 fratelli. È successo anche ai due figli di una donna che non vi abbiamo mai nominato, poi anche lei assolta. Ed è successo ai tre bambini di Federico Scotta: Elisa, Nick e Stella.

Flashback

Live Scotta: Quando siamo scesi giù nella saletta d'attesa non c'era più nulla. La macchina dell'Asl era già passata a portarseli via.

Live Pablo: E non li hai mai più visti?

Live Scotta: Da allora, no.

Live Elisa Scotta

Live Pablo: Tu da quant'è che non vedi tuo padre?

Live Elisa: Io mio padre non lo vedo da quando avevo tre anni...

Questa è Elisa Scotta.

Live Elisa: Allora, io mi ricordo benissimo la casa dove stavo, me la ricordo benissimo. E poi dopo... mi ricordo mio fratello, me lo ricordo... e poi... basta!

Elisa oggi ha 23 anni, i suoi occhi sono proprio come li descrivono i verbali, verdi e leggermente a mandorla. Ci ha chiesto di non dire altro su di lei. Possiamo solo aggiungere che è una ragazza molto in gamba e molto matura per la sua età. L'abbiamo trovata su Facebook, e fin da subito si è mostrata molto interessata a ricostruire la sua storia, di cui non ha ricordi, perché quando sono stati allontanati lei e il suo fratellino erano troppo piccoli. Di suo padre Federico non sa, e non vuole sapere nulla.

Live Elisa: ... per me è indifferente, cioè a me non mi cambia... io indietro non ci torno, e avanti non lo voglio. Per me rimane lì... non posso dire di ritenerlo tra virgolette 'padre'... perché non lo è stato. Io non ho avuto niente, e niente voglio! Cioè... può essere innocente come non lo può essere... ci ha fatto dividere, dopo tutto quello che è successo siamo stati divisi tutti... io non ho più un rapporto né con mio fratello, né con mia sorella... sei stato tu! Elisa però non prova rancore solo nei confronti del padre, ma è anche profondamente arrabbiata con il Tribunale dei Minori e con i Servizi Sociali.

Live Elisa: Io vorrei sapere il perché, dopo che ci hanno allontanati, i fratelli, non ci hanno mai tenuto in contatto... Non ho mai avuto un contatto, per esempio, con mio fratello, con mia sorella...

Elisa ha cercato per tutta la vita Nick e Stella, ma non li hai mai trovati, non conosceva i loro nuovi nomi, né le città in cui sono stati trasferiti. Abbiamo voluto aiutarla. Non possiamo raccontarvi i dettagli, ma dopo molte ricerche, in un paese poco lontano abbiamo trovato un ragazzo, con la stessa data di nascita e gli stessi occhi a mandorla che dovrebbe avere suo fratello Nick.

Appena ha visto una sua foto, Elisa non ha avuto dubbi. Un istinto quasi primordiale le ha detto che era proprio lui.

Live Elisa: È una cosa strana che si prova eh... tanta gioia!

Elisa ha subito contattato Nick.

Live Elisa: E lui mi ha risposto "Guarda, mi fa piacere aver trovato la mia sorella di sangue... però io la mia vita ce l'ho, i miei genitori ce li ho, le mie sorelle ce le ho... e non voglio trasformare la mia vita, cambiarla, perché adesso entri tu." (piange)... Non mi mancano i genitori, a me mancano loro, cioè non me ne frega niente dei genitori, io voglio avere un rapporto con loro, e basta... Live Pablo: Con i tuoi fratelli?

Live Elisa: Sì... perché comunque noi non abbiamo fatto niente per meritarcene questo...

Le stesse paure e gli stessi rancori che tengono lontani i figli dai loro genitori, creano un abisso anche fra fratelli e sorelle, separati da bambini, senza motivo.

Nessuno vuole più soffrire per questa storia... è un capitolo chiuso.

Live Lorena/Scotta

Live Pablo: Lorena, perché non vai tu dai tuoi figli? Che cos'è che ti frena?

Live Lorena: Bhe... non voglio procurare loro delle altre sofferenze ecco... Io mi chiedo: ma loro hanno bisogno di vedermi, hanno bisogno d'incontrarmi?

Live Pablo: Ma ti viene ogni tanto la tentazione?

Live Scotta: Ebbè sì... L'avrei voluto fare ma... non... la paura di essere, come posso dire, giudicato per la quindicesima volta, m'ha fermato parecchio... perché comunque, sai, è brutto sentirsi dire da un figlio "non ti voglio più vedere" ... o "chi sei... non sei mio padre, sei quello che mi ha fatto del male, quello che mi doveva proteggere e tu non c'eri". Ma lei non sa gli sforzi che sono stati fatti...

Abbiamo chiamato il PM incaricato dell'epoca, Andrea Claudiani. Volevamo sentire la versione dell'accusa su questa storia. Ma ci ha detto che non parla con la stampa.

Purtroppo, anche la maggior parte dei professionisti dell'ASL di Mirandola che in quegli anni hanno lavorato al caso, non ci ha voluto parlare.

Ma uno di loro, inaspettatamente, ci ha aperto la porta di casa.

Si tratta di Marcello Burgoni, all'epoca a capo dei Servizi Sociali. Burgoni era il responsabile di Valeria Donati e delle sue colleghe, ed è stato proprio lui a validare tutte le loro relazioni riguardanti i bambini.

Live Pablo: Come mai tutti i bambini che sono passati dal vostro servizio sociale hanno fatto questi racconti così strani?

Live Burgoni: È una domanda a cui ho pensato tante volte, e a cui non sono mai riuscito a dare una risposta...

Live Pablo: Come non è mai riusc... cioè... Lei crede veramente che ci siano stati questi rituali nei cimiteri? Lei crede che siano avvenuti?

Live Burgoni: Non lo so... io non lo so... non ho idea, ecco...

Live Pablo: Avete portato via i figli a una donna, 4 bambini, perché un'altra bambina diceva che venivano portati nei cimiteri, e lei oggi, a distanza di vent'anni, mi dice "non lo so"?

Live Burgoni: No, attenzione, il bambino diceva di avere avuto degli abusi in ambito familiare, e successivamente veniva allontanato, non prima...

Live Pablo: No, questo no, Burgoni, mi scusi, io le carte le ho lette e non è andata assolutamente così. I bambini venivano portati via, e in seguito affermavano di essere stati abusati...

Live Burgoni: No... no, no, no...

Live Pablo: Ma come no? Lei sa benissimo che non è così, succedeva l'esatto opposto!

Burgoni, visibilmente a disagio, comincia a tirarsi indietro. Non vuole continuare l'intervista.

Live Burgoni: Chiudiamo... la chiudiamo perché non... mi sembra che non ci siano le condizioni per potere... la storia è stata costruita e ricostruita dai processi ed è quella, e non può essere diversamente, perché la verità è quella lì.

Live Pablo: Lei crede che la metodologia che i suoi psicologi hanno applicato fosse una metodologia corretta?

Live Burgoni: Per i tempi di allora era una metodologia corretta... nel senso che erano le prime esperienze...

Live Pablo: E quindi potreste aver sbagliato?

Live Burgoni: Nessuno è infallibile... Nessuno è infallibile...

Live Pablo: Qui ci sono delle famiglie che sono state disgregate. Ci sono dei bambini, dei fratellini, i fratelli Scotta, le faccio un esempio su tutti, che non si sono mai più rivisti... la stessa cosa è successa in altri casi. Come mai è successo questo, Burgoni?

Live Burgoni: Non... non sono disponibile ad andare avanti...

Live Pablo: Ci sono dei genitori che non hanno più rivisto i loro figli...

Live Burgoni: Questa non è mica una minaccia, un ricatto nei miei confronti?

Live Pablo: Che cosa?

Live Burgoni: Quello che lei mi ha detto adesso...

Live Pablo: Che ci sono dei genitori che non hanno più rivisto i figli?

Live Burgoni: Sì

L'ex responsabile dei Servizi Sociali di Mirandola non dice più nulla, e mi accompagna alla porta.

Live Pablo: Le chiedo l'ultima cosa, e poi me ne vado. Lei è sicuro, in cuor suo, di non avere rovinato dei bambini?

Silenzio...

... serratura che si chiude

Dario li ricorda gli incontri presso i Servizi Sociali, quando a sette anni lo tenevano in una stanza per ore, mentre veniva tartassato di domande anche quando non rispondeva e continuava a giocare.

Live Dario: E comunque quella gente lì dopo... non gli va mica bene che tu ti fai i cazzi tuoi... "Che è successo, racconta, torna indietro, cerca di ricordare"... Magari, capito, hanno veramente messo dentro della gente di cui nessuno ha mai parlato. Solo perché magari uno ti dice "uno pelato, con i baffi" così, cioè lo vai a prendere e lo sbatti dentro.

Ammette che alla fine dei colloqui era disposto a raccontare qualsiasi cosa, a tirare fuori qualsiasi nome, pur di andare via da lì. Avremmo voluto chiedergli molte altre cose, ma non ci è stato possibile.

Dopo il nostro incontro, su quella stradina sterrata, ha passato una notte intera a mandarci mail e messaggi su Whatsapp. Voleva capire di più. Era quasi euforico.

Finalmente aveva trovato qualcuno a cui sottoporre i dubbi che lo assillavano.

Sembrava sollevato di non doversi sentire più in colpa per crimini che non aveva mai commesso.

Ma poi, per un giorno intero, è sparito.

Ed è ricomparso con un messaggio dal tono completamente diverso: "Prova ad avvicinarti ancora a casa mia e a rompere il cazzo ai miei familiari, e vedi cosa ti aspetta... sta fuori dalla mia vita e da quella delle persone che mi stanno attorno, se non vuoi problemi con i carabinieri". Si era convinto, all'improvviso, che Alessia ed io fossimo fantasmi provenienti dal passato. Persone che lo volevano perseguitare. Che volevano fargli del male. Abbiamo provato a farlo ragionare, ma non c'è stato verso.

Era meglio lasciarlo in pace.

Siamo poi stati contattati da suo fratello Matteo, che ci ha spiegato come fosse stata la loro madre affidataria a terrorizzare Dario, una volta venuta a conoscenza del nostro incontro. Questo atteggiamento paranoico e iper-protettivo, che la signora Tonini sembra aver avuto fin da quando le è stato affidato, è uno degli elementi ricorrenti nei casi simili a questo in tutto il mondo.

Una madre iper apprensiva...

Live Tonini: Chiamo le forze dell'ordine... non aggiunga niente... davvero... Che interpreta in maniera negativa i racconti del bambino, anche quando si tratta di scherzi che suo fratello naturale Igor fa alla sorella Barbara sotto le coperte.

Flashback

Live Barbara: ... ma non è mai successo che lui abusasse di me, assolutamente no.
Igor: ... io a mia sorella ho fatto solo il solletico...

E delle psicologhe che credono alla donna e iniziano a scavare.

Tra i video che abbiamo trovato nella soffitta di Oddina ce n'era anche uno di Dario. Il suo primo colloquio con il Giudice per le Indagini Preliminari. In questo incontro il bambino ha pronunciato le parole che diventeranno le fondamenta di tutti i processi che hanno segnato questa storia. L'audio di questo VHS è molto rovinato, perciò vi aiuteremo noi.

11 luglio 1997.

Dario dice: "Domani vado al mare"

Live Dario: Domani vado al mare...

"Dove vai al mare?"

Live giudice: Dove vai al mare?

“Sul Gargano”

Live Dario: Sul Gargano...

Il bambino è contento, perché sta per partire per le vacanze.

Il giudice gli chiede: “Ci siamo? Possiamo cominciare?”

Live giudice: Ci siamo? Possiamo cominciare?

E la psicologa aggiunge: “C’hai il mare in testa?”

Live psicologa: ... c’hai il mare in testa?

Dario è piccolo, si distrae molto facilmente e ha la mente altrove. Parla dei cuccioli che ha appena partorito la sua gatta.

Live Dario: Sai che la mia gatta che si chiama Luna, ha fatto dei cuccioli...

Live giudice: Ma va?

Live Dario: ... che ha portato via...

Per i giudici e le psicologhe è difficile riportare la sua attenzione sul tema del colloquio. Perciò gli ricordano che più perde tempo, e più “il mare si allontana”.

Live giudice: Guarda che il mare si allontana, eh...

Dario chiede: “Quando ho finito tutto, vado subito via?” E il giudice e la psicologa: “subito via!”

Dario: Quando ho finito tutto, vado subito via?

Live giudice / psicologa: Subito via, vai al mare...

Ma il giudice lo incalza. Prima deve parlare.

“Più sei veloce a raccontare, più il mare si avvicina, sai?”

Live giudice: Più sei veloce a raccontare, più il mare si avvicina, sai?

Dario però mostra segni di stanchezza, loro cercano di incoraggiarlo facendogli delle carezze sulla schiena, e il giudice gli chiede se voglia stare un po’ in braccio a Valeria Donati: “Vuoi stare in braccio alla Valeria?”.

Live giudice: ... vuoi stare in braccio alla Valeria?

La psicologa gli ricorda: “C’è un mare azzurro lì...”

Live psicologa: C’è un mare azzurro lì...

E il giudice aggiunge: “Però prima devi darmi una mano, eh, se no...”

Live giudice: Però prima devi darmi una mano, eh, se no...

Dario a quel punto comincia a rispondere alle domande e ripete i racconti che ha fatto settimane prima alle psicologhe: gli abusi in famiglia, il padre, il fratello Igor.

Per aiutarlo lo fanno disegnare e giocare. Ma continua a distrarsi. E a quel punto una psicologa suggerisce di farlo riposare per un minuto.

Quando riprendono, la donna gli dice: “Forza, tira fuori i muscoletti!”.

E poi: “Se riesci a dire tutto quello che è capitato davvero, quando vai fuori da quella porta, ti godi di più la pallavolo, il mare, tutto quello che fai”.

Live psicologa: Se riesci a dire tutto quello che è capitato davvero, quando vai fuori da quella porta, ti godi di più la pallavolo, il mare, tutto quello che fai...

E poi aggiunge: “Guardando i tuoi muscoli penserai: però, sono stato proprio forte!”

Live psicologa: ... e guardando i tuoi muscoli penserai: però, sono stato proprio forte!

Dario risponde, ma poi si interrompe, e dice: “Non capisco niente!”.

I suoi racconti, a tratti, diventano incoerenti.

Cade più volte dalla sedia, si copre la faccia con le mani, gioca con il microfono. È evidente che non ha nessuna voglia di stare lì, e non collabora più. Le psicologhe, in difficoltà, cercano di contenerlo fisicamente per catturare la sua attenzione.

Lui chiede: “Dobbiamo stare ancora qui?” e il giudice “Più rispondi, meno ci stai”.

Poi la psicologa: “Non stai ascoltando, non stai ascoltando! E questo non ti è utile, non ti è utile, altrimenti stiamo qui tanto tanto!”

Live psicologa: Non stai ascoltando, non stai ascoltando! E questo non ti è utile, non è utile, altrimenti stiamo qui tanto tanto! E vai dopo...

Ma a quel punto, dopo più di un’ora, gli adulti intorno a lui si arrendono e chiudono il colloquio. Nel corso delle settimane e dei mesi successivi ce ne saranno parecchi altri. Abbiamo mostrato questo video, o letto la sua trascrizione ad alcuni degli esperti che avete sentito nel corso di questa serie, e hanno avuto un parere unanime. In questo colloquio sono state ignorate le indicazioni dei protocolli internazionali per l’ascolto di un minore, che esistevano già da prima del 1997.

Dario è stato fortemente pressato. Gli hanno permesso di giocare, o di disegnare mentre raccontava un’esperienza traumatica. Una scelta molto pericolosa, perché può far confondere realtà e fantasia. Dario non andava preso in braccio, e non gli si doveva accarezzare la schiena mentre raccontava, perché gli si è fatto credere che a dire certe cose corrispondeva una gratificazione fisica.

È stato illuso che se avesse raccontato si sarebbe sentito più bravo e più forte.

Nella testa aveva una promessa che suonava quasi come un ricatto “prima parli e prima te ne puoi andare”.

Il suo desiderio di andare in vacanza si è trasformato in un’arma in mano agli adulti.

La parola ‘mare’ gli viene ricordata 11 volte.

“Se non racconti, il mare si allontana” ...

Avremmo voluto dare a Dario l’opportunità di scegliere se guardare questo video, per cercare di calmare i demoni che si porta dentro, e fargli capire che tutte quelle cose potrebbe averle dette solo perché in fondo era un bambino spaventato, che si sentiva abbandonato, sballottato, confuso e messo sotto pressione di continuo.

Tutto è cominciato da lì. E ha distorto in maniera ormai irreversibile questa storia che negli ultimi tre anni ha fatto venire gli incubi anche a noi.

Se dovessimo dare un’immagine a Veleno, sarebbe quella di un bicchiere d’acqua in cui qualcuno versa dell’inchiostro.

Tutto si confonde e diventa scuro.

Tutto diventa cattivo.

Tutti diventano colpevoli.

Ma quanti lo sono davvero?

Quell'inchiostro è fatto di paura, paranoia e pregiudizio, che hanno offuscato la ragione di chi doveva indagare, e la memoria di 16 bambini che non sono più tornati a casa.

Quello che rimane del bambino zero, che un giorno di fine settembre del 1993 è finito per strada con i genitori e i fratelli dopo lo sfratto, è una mail, che ci ha scritto poche ore dopo il nostro unico incontro, in quella fredda mattina di gennaio.

Veleno inizia e finisce con lui.

“Per forza un bambino parla di fantasie, **dopo 8 ore di stress**, e pressione vorresti solo andare a dormire. Mi dispiace per tutta la gente buona che è tata arrestata. Fino a 3 anni fa credevo ancora a tutto quanto. O dentro magari non capisci se è vero o no. Ma se molte cose non si riescono a ricordare dopo ci arrivi a capire che ti hanno usato come volevano, o per il oro scopi. E me ne do una colpa, perché potevo essere allontanato, ok, ma senza mettere in mezzo gente che non ci è mai c'entrata nulla in una storia montata e rimontata da mille bambini, solo con nomi differenti. E più vai avanti e più speri solo che nessuno ti venga a dare la lezione che meriti. Io è da un anno e qualcosa che ho seri dubbi su tutto. E cerco di vivere senza darci un peso eccessivo. Ma con rabbia verso la gente che mi ha usato”.

Veleno è il frutto dell'impegno corale di un gruppo di professionisti che hanno lavorato giorno e notte a questa storia.

Lo hanno fatto con grande passione e dedizione.

Voglio ringraziarli personalmente.

Grazie a Repubblica per la fiducia che ci ha dato.

E grazie a tutti voi che ci avete ascoltato.

VELENO FINISCE QUI

TRASCRIZIONE EPISODIO EXTRA UNA NOTTE LUNGA VENT'ANNI

Live: Passi verso un portone. Citofono. Risponde una voce: "Primo piano". Passi sulle scale. Porta che si apre con rumore di radio proveniente dal salotto.

Live Pablo: Permesso... Ciao

Live Sonia: Ciao, piacere

Live Pablo: Posso entrare?

Live Sonia: Sì, certo, vieni.

Live Pablo: Il cane è aggressivo?

Live Sonia: No no, è buonissimo...

Davanti a me c'è una ragazza di 29 anni. È alta, ha i capelli castano chiaro, lunghi e lisci. Quello che più colpisce di lei sono i suoi occhi, di un verde intenso. Non sorridono mai. Ti attraversano. È lo sguardo di chi ha passato una vita rinchiusa nel silenzio. Sola, con la sua rabbia..

Live Sonia: Sono quella che tu hai chiamato Sonia, figlia di Daniela... L'unica dei sedici bambini che non ha mai parlato, nonostante tutte le pressioni di psicologhe e assistenti sociali..

Live Pablo: Ti posso chiedere... perché mi hai chiamato?

Live Sonia: (pausa) Per dirti la mia verità....

Live Sonia: Mi sento e mi sono sentita sequestrata da assistenti sociali, psicologhe, giudici e tutto quello che c'era dietro..

A pochi chilometri da quella cucina, in un parcheggio isolato, c'è una ragazza seduta in macchina. Di anni ne ha 28. Ha i ricci castani e sorride spesso, gesticola, a volte scherza anche. Ma dall'estate del 1997 si porta dentro un dolore e un segreto.

Live Marta: Sono la ragazza che voi avete chiamato Marta. Io vi ho contattati a seguito dell'ascolto di Veleno, perché diciamo che in tutti questi vent'anni io ho sempre avuto dei dubbi su quello che mi era successo. Questo perché io sono... ho la certezza al cento per cento di aver inventato tutto. Tutta la storia che io ho raccontato agli assistenti sociali, alle psicologhe, ai giudici, io sono sicura che quelle cose non mi sono mai successe.

Live Alessia: Quindi tu non l'hai mai detto a nessuno che hai inventato tutto?.

Live Marta: No, non l'ho detto a nessuno... no. No.

Sonia e Marta sono due dei sedici bambini allontanati dalle famiglie di Massa Finalese e Mirandola, su segnalazione dei Servizi Sociali, nella vicenda che abbiamo chiamato Veleno. All'epoca dei fatti avevano rispettivamente 10 e 8 anni. Il trauma che hanno vissuto è molto simile, ma il modo in cui lo hanno affrontato da piccole le ha portate in direzioni opposte. Una ha sempre negato tutto e non è mai stata creduta. L'altra ha raccontato una storia inventata, che ha avuto profonde ripercussioni sulla vita di diverse persone. Oggi però entrambe provano rabbia per chi non ha saputo o voluto ascoltarle.

Marta:

Live Alessia: Tu oggi... che cosa vuoi?

Live Marta: Intanto vorrei presentarmi davanti alle psicologhe, alle assistenti sociali, dirgli di guardarmi in faccia e dire che non hanno alcun dubbio rispetto a quello che hanno fatto. Però io so che da loro penso che sarà molto difficile avere delle risposte.

Sonia:

Live Sonia: Io voglio vedere queste persone fuori da questo ambiente. Non devono più avere a che fare con dei bambini. Io chiedo questo. Non mi interessa di nient'altro... né di scuse, né di soldi... niente, non me ne frega un cazzo.

Lo faccio per i bambini di oggi, perché non devono più subire quello che ho subito io.

Il 4 dicembre 2017 abbiamo pubblicato l'ultima puntata di Veleno.

La tappa finale di un'inchiesta alla quale Alessia Rafanelli ed io abbiamo lavorato per tre anni, e che ha riaperto il caso dei 'Diavoli della Bassa Modenese', il gruppo di pedofili che avrebbe compiuto rituali satanici in cui bambini e adolescenti venivano violentati e torturati nei cimiteri della zona.

La nostra inchiesta si era chiusa con l'incontro con Dario, il 'bambino zero' dai cui racconti era partito tutto, che - ormai adulto - sospettava di essere stato manipolato dalle psicologhe che lo avevano seguito.

Live Dario: Boh, io sinceramente non sono neanche più sicuro di quello che è successo o non è successo perché tanto... molti psicologi cercano anche di farti dire quello che vogliono loro... cioè da un bambino alla fine tiri fuori quello che vuoi....

Quasi due mesi dopo l'uscita della settima puntata, a giornali e tv è arrivata una lettera anonima, scritta da quelle che dicevano di essere quattro vittime.

"Siamo alcuni dei bambini, oggi adulti, che, come si è affermato, furono "rapiti dallo Stato" a seguito dell'ormai ventennale vicenda riguardante i pedofili satanisti della Bassa Modenese. Rassicuriamo tutti... che non ci siamo mai sentiti "rapiti" dalle istituzioni, ma al contrario, da queste tutelati e protetti, né abbiamo mai avuto "padroni".

Infatti non abbiamo pianto né protestato in alcun modo quando fummo allontanati dalle nostre famiglie d'origine, non abbiamo mai chiesto in questi anni di rivedere i nostri parenti naturali, non abbiamo pianto quando abbiamo saputo che qualcuno di loro non c'era più. Avevamo già detto quello che c'era da dire all'epoca dei fatti e non c'era nulla da aggiungere se non dare conferma, come intendiamo fare ora, di ogni nostra dichiarazione".

La lettera, ripetiamo, non era firmata, e dopo queste dichiarazioni abbiamo atteso che qualcun altro di questi ex bambini si facesse avanti anche con noi, ma purtroppo non è successo.

E quindi ci eravamo ripromessi di realizzare una nuova puntata solo nel momento in cui fossero emersi altri elementi rilevanti.

Per settimane, non è successo nulla.

E quando credevamo che questa storia fosse ormai chiusa e che non avremmo più sentito altre voci dal passato, Veleno si è ripresentata alla nostra porta con due testimoni inaspettate: Sonia e Marta.

Di Sonia vi avevamo parlato nella settima puntata, quando sua madre Daniela ci ha raccontato di come le era stata portata via, all'alba del 12 novembre del 1998.

Live Daniela: Mi sono mancati i suoi anni migliori, una vita di merda, credetemi... di notte non si dorme, si prendono psicofarmaci, per poter dormire, perché il pensiero c'è sempre.

Daniela non era mai stata indagata, ma nonostante questo, il Tribunale dei Minori di Bologna aveva disposto l'allontanamento della piccola, che non era più tornata a casa.

Alcuni mesi fa, però, Sonia all'improvviso si è rifatta viva con la madre, dopo un silenzio durato oltre dieci anni.

Live Daniela: Una domenica mattina di un anno fa ricevo una chiamata sul numero fisso di casa, che è il numero che è 20 anni che ce l'ho, l'ho sempre mantenuto perché avevo la speranza che mia figlia mi richiamasse.

Io sentendo la voce non ho parole per descrivere l'emozione. Un pianto indescrivibile, un'emozione... ho cominciato a balbettare, non ci credevo....

Live Sonia: E quando abbiamo iniziato a parlare siamo andati dritti sul discorso cosa era e non era successo... e quando ho avuto conferme anche da lei, cioè, basta, era come se tutto fosse tornato come prima...

Va beh... vedere le sue lacrime

Live Daniela: La parola mamma, che da mia figlia erano vent'anni che non la sentivo, faccio ancora fatica a crederci...

A volte la mattina mi do dei pizzicotti... è una cosa che non... sembra un sogno!

Live Pablo: La cosa che ti fa arrabbiare di più, di tutta questa storia, qual è?

Live Sonia: Non essere mai stata ascoltata. Che le mie parole non hanno mai avuto significato per loro, erano solo bugie. Questo mi fa rabbia.

Sonia non è stata l'unica bambina di allora a scegliere di uscire dall'ombra dopo vent'anni.

Qualche mese dopo averla conosciuta, un giorno all'improvviso, è arrivato un messaggio Whatsapp da un numero che avevamo contattato tre anni prima.

"Sono Marta, non so se avete ancora il mio numero, ma mi avevate contattato per quell'inchiesta sui casi di Mirandola e dintorni. Mi scuso per avervi mandato via, ma non sapevo chi foste. Ho ascoltato Veleno, il pensiero mi sta tartassando perché credo che abbiate ragione... il dubbio l'ho sempre avuto"

Il messaggio di Marta ci ha colpito, e anche un po' emozionato, perché era quello che meno ci aspettavamo.

Abbiamo pensato spesso a lei in questi anni.

Ci siamo chiesti come stesse e cosa facesse nella vita, perché la sua storia, forse, è la più tragica di tutte.

Marta, infatti, è la figlia di Francesca, la donna che non aveva retto all'allontanamento della sua bambina e si era lanciata dal quinto piano del palazzo di via Pascoli, a Mirandola, il 28 settembre del 1997.

Live Marta: Io... so che ero una bambina molto molto attaccata a mia madre, perché alla fine diciamo che c'era solo lei. E la mamma è la mamma... quindi sì, sicuramente le volevo molto molto bene...

Live Alessia: Tu te lo ricordi com'è fatta... com'era tua mamma, la faccia...

Live Marta: Mah, io mi ricordo che aveva gli occhiali, che aveva i capelli lunghi neri, abbastanza magra... però, anche lì, ricordi vaghi... cioè ho dei flash di lei che mi accompagna in bicicletta perché la scuola non era molto distante da casa e... avevamo un cagnolino, che adoravo...

In casa però c'erano dei problemi. Sua mamma Francesca, una donna di 42 anni, usciva da una separazione burrascosa con il padre di Marta. La bambina era rimasta a vivere con lei a Mirandola. Ma le liti tra Francesca e l'ex compagno erano degenerare, al punto da richiedere l'intervento dei Servizi Sociali, che in quel caso avevano il ruolo di semplici mediatori. Nelle loro relazioni Francesca viene descritta come molto presente e attenta alla figlia, addirittura iperprotettiva.

Live Marta: Anche se... sicuramente non era una santa, nel senso che... magari a volte poteva diventare un po' aggressiva, un po' manesca...

Live Alessia: Raccontami tipo un'immagine che ti ricordi...

Live Marta: Tipo, non so, lei che mi picchia con una ciabatta, per dire, o che mi dà uno schiaffo. Di queste cose sì, però di tutto il resto no.

I vicini di pianerottolo di Francesca e Marta erano Federico Scotta, sua moglie thailandese Kaempet, e i figli Elisa di 3 anni e Nick di pochi mesi. Di loro vi abbiamo parlato nella terza puntata. Federico e Francesca erano molto amici...

Live Scotta: Piuttosto non mangiava lei per cercare di dargli un gioco in più a sua figlia, per dargli una maglietta in più, per dargli qualcosa in più...

Lei per sua figlia avrebbe non solo dato la vita, avrebbe dato oltre.

Nella primavera del 1997, quando Marta aveva otto anni, un bambino di Massa Finalese stava cominciando a raccontare alla psicologa Valeria Donati di un'inquietante banda di pedofili che operava nella zona.

Era il piccolo Dario Galliera, che abbiamo soprannominato il 'bambino zero'.

Dopo aver accusato i familiari, Dario aveva parlato di un gruppo di genitori che sfruttava sessualmente i propri bambini, e tra questi la Donati si era convinta che ci fossero anche Federico Scotta e la sua vicina Francesca.

Dario e Marta vivevano però in due paesi diversi, ed effettivamente il bambino, in un primo momento, non l'aveva riconosciuta in fotografia.

Ma poi, quando gli era stato chiesto una seconda volta, si era corretto e aveva detto di essere stato violentato insieme a lei in una casa.

Live Alessia: Tu conoscevi, all'epoca dell'allontanamento, Dario?

Live Marta: No io non l'ho mai conosciuto.

Live Alessia: Per capire se in qualche modo magari da piccoli c'erano stati dei legami fra le vostre famiglie, oppure se fosse...

Live Marta: No, assolutamente nessun legame.

Per i Servizi Sociali e il Tribunale dei Minori di Bologna, però, bastava la dichiarazione del bambino.

Alle prime luci dell'alba del 7 luglio 1997, una macchina della polizia di Mirandola si era fermata nello spiazzo antistante il palazzo di via Pascoli. Gli agenti avevano poi bussato alle porte di Federico e Francesca. Marta ha rimosso ogni ricordo di quel momento, che però siamo stati in grado di ricostruire attraverso le testimonianze e i verbali di chi era presente. Francesca, appena si era ritrovata la polizia fuori dalla porta, era andata nel panico e aveva chiamato un'amica, che però non era riuscita a tranquillizzarla. Una volta arrivate in

commissariato, lei e la figlia si tenevano talmente strette, che i poliziotti e l'assistente sociale erano intervenuti con la forza, strappando Marta dalle braccia della madre.

Live Marta: Io ho solo un ricordo di qualcuno che mi voleva prendere e io gli ho dato un morso. Ho solo questo ricordo, però di tutto il resto, buio... buio...

Sonia aveva una vita molto simile a quella di Marta.

Anche lei infatti a 9 anni viveva sola con la madre Daniela, in una casa di Finale Emilia. Si erano trasferite lì da poco, dopo la separazione dei genitori. Daniela aveva denunciato il marito Massimo perché la picchiava, e dopo la separazione Sonia era rimasta con lei.

Live Sonia: Ero una bambina serena, ero molto timida, chiusa, però ero tranquilla. Avevo le mie amicizie, ero brava a scuola... una bambina normale.

Live Pablo: E con la mamma che rapporto avevi?

Live Sonia: Io la adoravo e basta...

Un giorno, però, una cuginetta di Sonia era stata allontanata per sospetti abusi e coinvolta nelle indagini contro il misterioso gruppo di pedofili a cui la Procura stava dando la caccia. La piccola era stata presa in carico dal servizio di neuropsichiatria, e dopo qualche mese, aveva raccontato che praticamente tutta la sua famiglia faceva parte della setta satanica, e che di notte lei e i suoi cuginetti venivano portati nei cimiteri.

Tra loro c'era anche Sonia.

Anche in questo caso i racconti della piccola erano stati creduti.

Parola per parola.

Live Daniela: Si son presentati alle sei del mattino, i carabinieri. "Signora dobbiamo portarle via sua figlia". "Come portarla via?".

Live Sonia: Ero a letto, niente, suona il citofono, io sento delle voci, mia madre che inizia a parlare, a piangere... niente... ho iniziato a piangere anche io...

Live Pablo: Perché hai iniziato a piangere?

Live Sonia: Perché avevo capito che c'era qualcosa che non andava, perché mia cugina era stata già allontanata da diversi mesi e... avevo paura già che mi portassero via... e infatti è successo...

Live Daniela: C'era anche una... una donna insieme a loro, mi ha detto "Signora la tranquillizzi perché è molto agitata...

Live Daniela: "Le prepari uno zainetto con dentro alcune cose"... "Come alcune cose? Dove dovete portarla?"

Live Sonia: Mia mamma mi ha fatto cambiare, con la poliziotta in camera che mi guardava... mi ha preparato un cambio, messo nello zaino di scuola...

Live Daniela: "Vestiti che vai con questi signori che hanno bisogno"...

Live Sonia: Mi sono sentita abbandonata per il modo in cui mi ha salutata, perché mi ha detto "Torno a prenderti stasera" e io la aspettavo...

Sonia era salita in macchina.

Accanto a lei c'era un'assistente sociale, Odette Magri. La donna le aveva spiegato che sarebbe stata portata in una casa-famiglia vicino a Forlì.

Live Sonia: ... Perché “avevamo bisogno di essere protetti”. Io non ho detto niente. Io l’unica domanda che ho fatto è stata se in casa-famiglia c’erano le finestre, perché avevo paura di essere chiusa in una prigione al buio...

Sulla scrivania di Sonia era rimasto un diario con la copertina nera.

Il segnalibro è fermo sulla pagina di quel giorno, sulla quale la bambina aveva scritto per l’ultima volta i compiti da fare: “Studia la Grecia”.

Dopo l’allontanamento di Marta, la madre Francesca non aveva retto. Era dimagrita e sciupata. Aveva perso il lavoro. E di Marta non sapeva più nulla.

Poi, a settembre, quando il Tribunale dei Minori l’aveva convocata, sul suo fascicolo la donna aveva notato un post-it giallo che qualche addetto aveva distrattamente lasciato attaccato al faldone, con il nuovo indirizzo dove risiedeva la figlia: il Cenacolo Francese.

La donna ci era andata subito.

Appena arrivata, aveva fatto il giro della struttura, e attraverso una cancellata coperta da una rete verde aveva intravisto sua figlia, che giocava da sola a pochi metri di distanza.

Live Marta: Ricordo di aver sentito una voce che mi chiamava, quindi io l’ho subito riconosciuta anche se in realtà non riuscivo proprio a vederla bene perché c’erano di mezzo non so se alberi, siepi... eh ... io non mi ricordo bene la mia reazione... cioè non so se ero felice, triste, probabilmente un pò di felicità, un po’ di agitazione... però penso di essere andata subito dalla suora a dire “Guarda che lì c’è la mia mamma!”

La responsabile del Cenacolo, Suor Annarita Ferrari, si era infuriata per quella visita inaspettata di Francesca e l’aveva mandata via in malo modo, denunciandola alla Polizia, che il giorno dopo l’aveva arrestata per inquinamento di prove. Dopo alcuni giorni di carcere, Francesca si era ritrovata sola in casa, ai domiciliari.

Live Marta: Mi ricordo che lei aveva lasciato alla suora una bambolina con uno zainetto e... c’era dentro un bigliettino che, non ricordo cosa c’era scritto, però tipo “Ti voglio bene, torno presto”, una cosa del genere. Però io lei non l’ho... non l’ho vista.

Dopo essere finita nella casa-famiglia di Forlì, anche Sonia era stata portata al Cenacolo Francese.

Live Sonia: E lì ho conosciuto Valeria Donati, la mia psicologa.

Valeria Donati, vi ricorderete, era una giovane professionista a contratto presso i Servizi Sociali di Mirandola, ed era stata la prima a sospettare degli abusi subiti da Dario e poi dagli altri bambini. Il suo ruolo, all’interno della ‘vicenda pedofili’, era stato determinante. Durante i processi gli avvocati della difesa l’avevano accusata di aver fortemente suggestionato i piccoli nel corso dei colloqui, inducendoli ad accusare i genitori.

Di quegli incontri con la psicologa, a quanto pare, non esiste nessuna registrazione. Sonia però ne ha un ricordo indelebile.

Live Sonia: Mi ha detto che mia madre non era brava perché non mi proteggeva, e praticamente era d’accordo con mio padre che mi faceva quelle cose, che abusava di me, che mi portava nei cimiteri, mia madre lo copriva.

Live Pablo: Tuo papà ha mai abusato di te?

Live Sonia: Mai, assolutamente.

Sonia aveva più volte chiesto alla Donati e alle sue colleghe di rivedere la mamma...

Live Sonia: Mi rispondevano che non potevo... anzi, io mi dovevo dimenticare di lei, perché finché non... non raccontavo quello che raccontavano anche gli altri bambini, non l'avrei mai più rivista. La stessa cosa che a quanto pare veniva ripetuta anche a Marta...

Live Marta: Io chiedevo anche di poterla rivedere e mi hanno sempre detto che non era possibile. Valeria Donati in primis mi ha sempre detto che non era possibile rivederla... Perché lei comunque mi diceva che comunque mi aveva fatto delle brutte cose e... che bisognava prima risolvere questa cosa poi, forse, dopo... Però questo dopo non è mai arrivato...

Entrambe le bimbe erano poi state convocate da Valeria Donati e dalla responsabile del servizio minori, Monica Benati...

Live Sonia: ... e mi hanno spiegato nei dettagli che una dottoressa avrebbe dovuto guardare la mia patatina, il mio sedere, per vedere se c'erano dei segni di violenza.

La dottoressa è Cristina Maggioni della Mangiagalli di Milano. Era la dottoressa che aveva sostenuto che l'imene di una bambina vittima di violenze potesse ricrescere con l'arrivo delle prime mestruazioni.

Live Pablo: Pensa di aver fatto bene il suo lavoro? Live Maggioni: Vuole radiarmi dall'ordine?

Live Pablo: No, non mi interessa... Live Maggioni: Vuole impedirmi di fare il medico per il resto dei miei giorni?

Sonia racconta che la Donati e la Benati l'avevano messa in guardia prima di entrare nello studio della Maggioni.

Live Sonia: Mi hanno detto che se non tirava fuori la macchina fotografica non c'era problema, invece se avessero fatto delle fotografie, lì mi dovevo preoccupare. Perché voleva dire che i segni di violenza c'erano...

Mi ricordo che mentre mi visitava mi spiegava quello che stava per fare... e... poi hanno tirato fuori la macchina fotografica...

Live Pablo: E tu lì hai... che cosa hai provato?

Live Sonia: (pausa) Rabbia... perché non... non poteva essere vero.

La reazione di Sonia viene descritta anche nei verbali dell'assistente sociale che l'aveva accompagnata, Odette Magri: "La bambina era molto tesa, visibilmente in difficoltà... l'unica cosa che ha detto alla fine è stata: "Io da quei dottori non ci voglio più andare".

Marta, all'età di 8 anni, era stata nello stesso studio.

Ma alla visita aveva reagito diversamente.

Live Marta: Dunque... io mi ricordo che mi aveva... mi aveva accompagnato una delle suore. e... mi ricordo di una dottoressa, di una visita abbastanza veloce...

Veloce perché la bambina non aveva manifestato particolari resistenze a farsi visitare. Anzi, la sua disponibilità aveva subito colpito la dottoressa Maggioni, che nel verbale di una delle

udienze aveva commentato: Marta è stata visitata abbastanza bene, anzi talmente bene, che sul mio foglietto c'è scritto "bravissima", le hanno fatto gli applausi... questa esagerazione di disponibilità non è normale, la trovo in qualcuna, ma solo quando sono state molto abusate.

Era come se la ginecologa avesse dedotto che la bambina era stata violentata semplicemente osservando il suo comportamento prima dell'esame. Dopo la visita la Maggioni e il suo collega, il dr. Bruni, si erano avvicinati alla piccola Marta, e le avevano detto che c'erano dei segni che indicavano che le era stato fatto del male.

Live Alessia: E tu?

Live Marta: E io ci credevo, che potevo fare? L'ha visto la dottoressa, come fa a dire delle bugie una dottoressa?

Solo successivamente, a processo, alcuni medici legali si diranno in disaccordo con le conclusioni della Maggioni su Marta e Sonia. Per loro gli abusi che la ginecologa aveva riscontrato non erano affatto evidenti. Ma in quel momento c'erano solo le valutazioni della Maggioni.

E l'esito della visita di Marta, noto solo a pochissime persone, era stato subito spifferato alla stampa.

Il giorno dopo, la mamma Francesca - sola in casa - aveva acceso Televideo per controllare le notizie, e si era ritrovata a leggere con il cuore in gola che sua figlia aveva subito violenze sessuali gravissime, che probabilmente ne avrebbero pregiudicato la possibilità di avere figli da adulta. La donna a questo punto era impazzita. Non poteva uscire di casa, non poteva chiamare nessuno. Qualche giorno dopo, domenica 28 settembre, aveva fatto una telefonata alle uniche persone che in quel momento potevano davvero capirla: i vicini di casa Federico Scotta e la moglie Kaempet.

Live Scotta: Suona il telefono di casa... e dall'altra parte la Francesca. Aveva una voce stranissima: "Vi ho voluto tanto bene, mi dispiace che le cose finiscano così. Addio". E ha chiuso il telefono.

Allarmato, Scotta aveva chiamato subito la polizia. Poco dopo, una volante si era fermata all'angolo fra la Statale 12 e via Pascoli. Un agente aveva alzato lo sguardo e aveva visto Francesca a cavalcioni sulla ringhiera del balcone al quinto piano.

Live poliziotto: Siamo arrivati là... c'era la porta che era... non era chiusa a chiave, e c'era la catenella attaccata, e dalla porta si vedeva che c'era lei a cavallo della balconata. Non abbiamo fatto in tempo neanche a entrare che lei si era già lanciata.

Un volo di quasi quindici metri.

Era morta ore dopo all'ospedale, da sola.

Nell'appartamento al quinto piano era stato trovato un bigliettino sul tavolo della cucina. Francesca aveva scritto: "Non ce la faccio più, sono innocente".

Live Marta: Io mi ricordo solo che mi hanno detto "La tua mamma se n'è andata" e io ho detto "Eh, dove è andata?" "No, non è che è andata via, è che è morta" ... e poi di altro, di altro non ricordo.

Però ricordo di aver pianto.

Nei verbali dell'assistente sociale Odette Magri, quel momento viene ricostruito secondo per secondo.

Le dipendenti dei Servizi non si erano limitate a dirle che sua mamma non c'era più. Avevano anche insinuato che si fosse suicidata perché era stata scoperta e non aveva più via di scampo.

Un dubbio che nessuno aveva diritto di metterle in testa, perché in quel momento contro sua madre non esisteva nessuna prova.

Live Marta: Questo è stato anche un mio dubbio che io mi sono portata dietro da sempre. Cioè: se mi madre sapeva di essere innocente, di non aver fatto nulla, perché si è buttata giù dal quinto piano?

Però, anche lì, vai a pensare cosa c'è nella testa di una persona, che magari aveva pure i suoi problemi, magari non era... non era completamente lucida.

I servizi sociali e la procura si erano ritrovati davanti a una situazione complicata. C'era il cadavere di una madre. E una bambina orfana che non l'aveva mai accusata.

Live Marta: Sicuramente le psicologhe, anzi soprattutto una in particolare, ha fatto tanta pressione, perché...

Live Alessia: Chi?

Live Marta: Valeria Donati. Perché io mi ricordo questi colloqui infiniti, estenuanti... e... ho dei flash in cui appoggiavo la testa sul tavolo e avrei voluto non sentire più nessuno, perché comunque era tutto un dire "Racconta cosa ti è successo, se racconti vedrai che starai meglio...". E io subito non sapevo cosa raccontare, perché sapevo che non mi era successo niente...

La stessa situazione in cui racconta di essersi trovata Sonia.

Live Sonia: A ogni incontro mi veniva ricordato che la visita parlava chiaro, quindi, cioè, era inutile che io continuassi a stare in silenzio. Tanto i segni ormai erano evidenti, quindi non c'era più il dubbio, era una certezza. Io negavo assolutamente, dicevo che non era vero niente, niente... non mi interessava né di quello che diceva la Donati né di quello che aveva detto la Maggioni. Live Pablo: E a quel punto che cosa ti veniva risposto, quando tu negavi?

Live Sonia: Che ero bugiarda, che non ero coraggiosa, che tanto lo sapevano già perché c'erano già gli altri bambini che parlavano, quindi...

Live Marta: Io son certa che erano le psicologhe che mi dicevano il loro nome e che mi dicevano "Guarda che lui ha fatto anche il tuo nome... quindi tu eri lì... eri in quella situazione lì" Mi ricordo... un tavolo, io seduta da una parte, lei seduta dall'altra, modalità interrogatorio...

Live Sonia: Violenze psicologiche e basta, queste erano. Cioè lei parlava un'ora, per quattro anni e mezzo, tutte le settimane, davanti a una bambina che piangeva. Impassibile lei continuava con la sua storia, cioè qualsiasi cosa io dicessi non aveva importanza.

Sonia e Marta erano bambine piuttosto timide.

Dopo essere state portate via da casa, si erano chiuse nel silenzio, continuando a ripetere che i genitori non avevano mai fatto loro del male.

Lo stesso era accaduto per gli altri bambini, che all'inizio non avevano parlato, ma che dopo parecchio tempo - durante il quale non avevano più avuto contatti con nessuno dei propri

familiari - erano diventati testimoni instancabili, arrivando a delineare i contorni della setta satanica di cui abbiamo parlato nel corso delle sette puntate di Veleno.

Nelle testimonianze gli inquirenti avevano notato una serie di dettagli ricorrenti, che avevano convinto il Tribunale di Modena della solidità della loro storia. Stupri, animali squartati, omicidi.

Sonia ricorda un episodio in particolare, quando aveva raccontato alla Donati che le piaceva giocare con dei gattini randagi.

Live Sonia: Ha iniziato a dirmi che “Certo, tanto noi lo sappiamo già che i gatti venivano torturati davanti a voi, la notte nei cimiteri, venivano uccisi, vi veniva fatto bere il sangue”

Live Pablo: Scusami, e quando lei ti diceva queste cose tu che cosa rispondevi?

Live Sonia: Che non era vero... che non mi era mai successo niente.

Live Marta: Valeria mi diceva “Guarda che c’eri anche tu lì”, e quindi io penso che sia stata lei a parlare per prima di cimiteri, e io probabilmente c’ho ricamato sopra una storia. Dato che mi dicevano “Parla che stai meglio” e... “Ti devi aprire che stai meglio”... e mi dicevano sempre che avevo sempre gli occhi lucidi...

Live psicologa: I tuoi occhi lucidi ogni tanto mi dicono che cerchi di buttare giù qualche boccone, vero?

In uno dei video che abbiamo trovato, Marta è seduta davanti alla psicologa Sabrina Farci, che la stava registrando nel corso di un’audizione protetta.

Live Marta: “Guarda che hai gli occhi lucidi, hai qualcosa dentro, buttalo fuori” ... anche lì, dopo un po’, dopo diecimila volte che te lo dicono... alla fine ho ceduto.

Live psicologa: Quindi mi dicevi... la mamma?

Live Marta piccola: Mi portava in posti brutti, al cimitero e in casa di altre persone

Live psicologa: E quando ti portava al cimitero?

Live Marta piccola: Mhmm... verso sera...

Live psicologa: Verso sera...

Live Marta piccola: Alcune volte anche di pomeriggio

Live psicologa: Mhmm... Che cosa avveniva in questi posti?

Live Marta piccola: Mi facevano del male

Live psicologa: Lo facevano tutti o lo facevano solo a qualcuno?

Live Marta piccola: A tutti i bambini che venivano lì

Live psicologa: Ah, c’erano tanti bambini che venivano?

Live Marta piccola: Sì sì... E dopo alla fine davano i soldi alla mamma

Live psicologa: Davano dei soldi alla mamma...

Live Marta piccola: Mhmm.....

Live psicologa: Sai, è proprio triste questo. Ti capisco, sai, dev’essere proprio difficile per te...

Forse in certi periodi sei stata un po’ anche arrabbiata con la mamma allora...

Live Marta piccola: Sì sì...

Live psicologa: Quindi hai potuto esprimere la rabbia solo dopo che lei non c’era più...

Live Marta piccola: Mhmm...

Live Marta: In questo momento avrei voluto dire a quella Marta: “Non rispondere così!” Cioè non farti mettere in bocca delle parole che non sono tue.

Qualcuno ci ha fatto odiare le nostre famiglie naturali.

Marta aveva raccontato che anche Federico Scotta, il vicino di casa, la violentava e la vendeva ad altri maniaci sessuali. A causa di queste accuse, che lei oggi dice di avere inventato, Scotta era finito in carcere con una condanna a 11 anni, senza rivedere mai più i suoi 3 figli. E il senso di colpa ha sempre tormentato Marta mano a mano che cresceva.

Live Marta: Tante volte ho pensato: "Basta, adesso io voglio dire che ho inventato tutto". Poi però dopo la mente va a quando sei piccola, ai giudici, ai tribunali... e in quel momento dicevo no, cioè, io non voglio ripercorrere tutta 'sta storia.

Sonia invece, non aveva mai parlato, e nonostante le psicologhe avessero insistito molto con lei, era stata l'unica tra tutti i bambini allontanati a non dire mai una parola contro mamma Daniela e papà Massimo. Del suo silenzio si parla anche in un decreto di 31 pagine del Tribunale dei Minori di Bologna, firmato dall'allora presidente Elisa Ceccarelli. A pagina 23 vengono descritte le caratteristiche emotive di Sonia durante i colloqui con le psicologhe. Sentite cosa dicono di lei: "La mimica di Sonia appariva piuttosto stereotipata, caratterizzata da un debole sorriso che sembrava assumere la funzione di maschera. I frequenti "non so, non ricordo" e simili sembravano rimandare ad un comportamento di una per così dire "piccola omertosa".

Live Sonia: Loro mi dicevano che i miei genitori erano stati bravi a farmi il lavaggio del cervello... per farmi dimenticare...

Il 22 febbraio 2000, la bambina viene sentita da un giudice, la dottoressa Milelli. Ecco un estratto di quella conversazione:

Domanda: Ti chiedo questo. Se tu vorresti ritornare a casa dai tuoi genitori.

Risposta: Sì

Domanda: Con chi vorresti tornare tu?

Risposta: Con la mamma.

Domanda: Hai un ricordo buono della mamma?

Risposta: Sì. A me non mi hanno fatto niente i miei genitori

Domanda: Tu sei sicura di questo?

Risposta: Sì

Live Sonia: Sapessi la fatica che io ho fatto per entrare in quella stanza e dirgli la mia verità... pensavo che fosse lì la salvezza, invece... quando non mi ha creduto neanche il giudice... (pausa) Lì ho capito che non c'era più niente da fare.

Sonia, quando descrive la sua esperienza, utilizza un termine brutale: sequestro.

Effettivamente che altra definizione può avere entrare nella cameretta di una bambina nel cuore della notte, strapparla ai suoi affetti, alle sue bambole, alla sua scuola, a tutta la sua famiglia, e non ascoltarla quando ti giura che non le è successo nulla, e che vuole solo tornare a casa?

Parecchio tempo dopo il suo allontanamento, suo padre Massimo era stato assolto da tutte le accuse, e la mamma Daniela - che ripetiamo, in quel processo non era mai nemmeno stata

coinvolta - era riuscita con grande fatica a ottenere il permesso di incontrarla di nuovo, anche se alla presenza delle psicologhe.

Live Daniela: L'ho rivista al Cenacolo Francese a Reggio Emilia.

Live Sonia: Erano passati già... tre anni.

Live Daniela: Sono entrata, in questa stanza enorme, di fronte avevo la Donati, sento aprire una porta... vedo mia figlia... sarei scappata via... guardava tutti gli altri tranne che sua madre, quando parlava doveva parlare a comando...

Live Sonia: Ovviamente prima dell'incontro le psicologhe mi avevano detto che non... non avremmo potuto parlare liberamente, che certe cose non le potevo chiedere, tipo sul passato non si poteva andare.

Live Daniela: Su venti domande che le ho fatto me ne avrà risposte cinque. Live Sonia: Io avrei voluto entrare in quella stanza, andare da mia madre e dirgli "Ma che cazzo è successo?", e io non potevo farlo...

Live Daniela: Non era più mia figlia, non era più quella bimba solare...

Live Sonia: Non dovevo far trasparire nessun sentimento, nessuna emozione, nessun pensiero... cioè io avevo paura di pensare perché credevo che mi leggessero nel pensiero... Cioè non riuscivamo a essere spontanee, a parlare, a... era una cosa tristissima.

Quando Sonia aveva compiuto 14 anni, Daniela aveva chiesto di poterla riavere a casa, almeno per qualche giorno alla settimana. Ma le era stato comunicato che non era possibile. Per sua figlia era stato deciso un altro futuro, fuori dalla comunità. Sonia era stata affidata ad una famiglia. Non una qualunque, bensì a quella di un avvocato legato allo stesso Cenacolo Francese.

Live Sonia: E... Lui aveva 67 anni e lei 64. Non mi hanno mai dimostrato affetto... Io sembravo un oggetto, presa da una parte e portata da loro... basta.

Anche Marta era stata data in affidamento a una nuova famiglia, e negli anni ha dovuto imparare a convivere con gli spaventosi traumi che l'hanno condizionata da quando ne aveva solo otto. E così ha tirato su barriere su barriere per proteggersi da tutto quel dolore.

Live Pablo: In questi anni tu hai mai pensato a tua mamma?

Live Marta: Sì ci ho pensato ma, cioè, in modo... come posso dire... eh ... un po' da esterna... quasi non provando niente. Probabilmente mi hanno messo in dubbio... mi hanno messo il dubbio anche sui sentimenti da provare, perché dopo tutto questo...

Eppure l'impressione che Alessia ed io abbiamo avuto, parlandoci in quel parcheggio, è che in realtà Marta, mentre ricordava la madre, stesse soffrendo molto.

Una delle prime cose ci ha chiesto dopo averci contattato sono state proprio le sue foto, perché dalla notte dell'allontanamento, 21 anni fa, non l'ha mai più vista. Per mesi ha chiesto quegli scatti, ma le psicologhe non glieli hanno mai dati. Noi, però, a casa di un parente abbiamo trovato un album pieno di fotografie.

Le prime poppate, i primi passi di Marta, le vacanze, i carnevali. Francesca è sempre attaccata alla figlia, la guarda sorridendo, la abbraccia.

La bambina è ben vestita, curata e soprattutto sembra molto felice.

Ma crescendo sia Marta che Sonia si erano allontanate da quei ricordi d'infanzia. Per loro le madri erano diventate delle estranee.

Nel 2006, appena prima che la figlia compisse 18 anni, Daniela aveva chiesto a Sonia se una volta diventata maggiorenne avrebbero potuto rivedersi.

Live Sonia: Quando lei mi ha detto, "Se vuoi chiamarmi, venirmi a trovare io ci sarò sempre, spero di rivederti presto" io le ho risposto "Non credo".

Ci siamo lasciate così... a 18 anni...

Dopo la nostra inchiesta un consigliere di Forza Italia del comune di Mirandola, Antonio Platis, ha chiesto un accesso agli atti per conoscere esattamente quale sia stato il costo complessivo di questa vicenda.

Dalla documentazione che gli è stata recapitata risulta che l'Unione Comuni Area Nord di Modena si è fatta interamente carico delle spese per l'affido e per le terapie psicologiche di tutti i bambini.

Ora sappiamo che la somma totale di fondi pubblici spesi è di 3.520.900 euro, e se si aggiungono i 220mila euro per le spese legali dei minori, saliamo a circa 3 milioni e 800mila euro. Dai numeri che abbiamo risulta che ogni famiglia affidataria riceveva in media un rimborso mensile di 550 euro a bambino. Una cifra tutto sommato contenuta, considerato l'importante impegno richiesto. Nell'elenco però c'è un importo che attira l'attenzione: quello per la 'spesa per assistenza psicologica e cura'. Dopo che era scoppiato il caso, Valeria Donati, che inizialmente seguiva la maggior parte dei bambini per conto dell'Asl, era diventata responsabile di una struttura privata creata a Reggio Emilia: il CAB, Centro Aiuto al Bambino, dove erano andate a lavorare anche altre sue colleghe. Nel 2002 l'Asl, non ritenendosi abbastanza competente per curare i traumi dei bambini coinvolti, aveva deciso di appaltare la loro terapia ad una struttura più qualificata. E a chi li aveva affidati? Proprio al CAB, considerato - leggiamo testualmente - più attrezzato e specializzato sui temi dell'abuso. È proprio questo uno dei motivi per cui la Donati e le sue colleghe sono state attaccate così duramente: per un forte conflitto di interessi. Erano state loro ad individuare i bambini coinvolti, sempre loro li avevano ascoltati presso l'Asl e segnalati al Tribunale dei Minori, e ora la loro struttura privata veniva pagata con soldi pubblici per curarli dai traumi che loro stesse avevano diagnosticato.

Tra il 2002 e il 2013, i comuni della zona per questo servizio hanno versato al CAB una somma impressionante: circa 2.200.000 euro.

Live Valgimigli: Non solo era una questione di carriera, ma anche una questione di mercato. Tenere i ragazzini portava soldi, espellere i ragazzini dalle famiglie ed introdurli in determinati altri ambienti, e seguirli, e portarli avanti, porta vantaggi di carriera e di denaro.

Il dottor Camillo Valgimigli all'epoca dei fatti era un dirigente del centro di salute mentale dell'Asl di Modena, dalla quale dipendevano anche i Servizi Sociali di Mirandola.

Secondo lui dietro agli allontanamenti del caso Veleno si nascondeva un progetto molto più ampio, che coinvolgeva tutta l'azienda pubblica.

Live Valgimigli: Loro volevano condurre un'esperienza pilota, sulla quale anche il direttore generale si sentiva di investire del denaro. Perché siamo i primi in Italia nella tutela dei minori, che abbiamo i ragazzi da poterli sentire in tutti i momenti, in qualsiasi momento, sotto la nostra scienza.

Quel progetto, alla fine, non è mai partito.

A 19 anni sia Marta che Sonia - che, lo specifichiamo, non si sono mai conosciute - hanno smesso di frequentare il CAB. Marta si è dedicata all'insegnamento. Sonia ha trovato lavoro come infermiera, è andata a convivere col suo compagno e ha avuto due bambine. Da quel momento le è cambiata la prospettiva, da figlia è diventata madre, e così ha iniziato a sentire il bisogno di ritrovare la sua, di mamma.

Live Sonia: Io ho sentito la sua mancanza dal giorno in cui ho partorito la mia prima figlia. Io mi sono ritrovata da sola, in sala parto, senza nessuno, con una figlia di 3 kg in braccio, non sapevo neanche come cambiarle un pannolino, a 23 anni. Io da lì ho capito... quanto mi mancava...

Nelle piccole cose mi mancava, nel consiglio quotidiano, come la devo vestire... come mi devo comportare se succede una cosa piuttosto che un'altra, cioè... sembrano stupidate però... È un vuoto...

E così Sonia, con la bimba più piccola in braccio e la più grande per mano, ha bussato alla porta della casa che non vedeva da quando Daniela le aveva messo sulle spalle quello zainetto con un cambio per la notte. Una notte durata vent'anni.

Live Daniela: Sono tornata la sua 'mamma', sono tornata a riaverla vicina, a dargli l'amore che in questi vent'anni non sono riuscita a dargli. Poi... ci siamo messe in un tavolo a parlare, da un portafoglio ha tirato fuori una foto, un ritaglio di una foto, che c'eravamo io e lei da piccola, aveva due-tre mesi, in braccio... io, il mio cuore mi ha detto "Questa non ti ha mai dimenticata mai, mai, mai..." Poi ho due nipotine, cioè sentirmi nonna, è una cosa indescrivibile, cioè, è come se avessi... se fossi rinata.

Marta invece ha sempre cercato di non pensare al suo passato, e a sua madre...

Live Pablo: Se non fosse andata com'è andata, se tua mamma fosse viva, tu oggi torneresti da lei?

Live Marta: Speravo non mi facessi questa domanda perché non lo so... non lo so... forse sì... forse sì... forse sì... forse se fosse viva la voglia di vederla, magari anche da lontano ci sarebbe, anche senza chiederle e dirle nulla.

Le testimonianze di Marta e Sonia ci sono sembrate credibili per più di una ragione. Intanto perché non è stata la nostra serie a far venir loro il dubbio. Marta ha sempre saputo di aver raccontato delle storie non vere. Sonia invece non ha mai cambiato la propria versione dal giorno in cui è stata allontanata, continuando sempre a sostenere che non le fosse successo nulla. Quello che le unisce è il desiderio di essere finalmente ascoltate e per una volta, credute.

Dario, Alessandro, Sonia, Marta. Sono già 4 i bambini che oggi guardano questa storia con altri occhi. Ma non è tanto una questione di numeri, bensì di logica. Perché se gli altri ex bambini a distanza di vent'anni confermano, come hanno dichiarato, tutto quello che hanno raccontato, stanno anche confermando: di aver bevuto sangue animale senza nessuna conseguenza. Di essere stati picchiati, infilzati con punteruoli, presi a bastonate, violentati

con spranghe di ferro e rami di albero, senza che nessun medico, pediatra, o maestra abbia mai riscontrato i segni di queste sevizie.

Di aver partecipato al rapimento di altri **bambini mai identificati** nei parchi giochi, di averli portati nei cimiteri con la complicità degli adulti, di averli sgozzati, ghigliottinati, bruciati sui roghi, e di averne uccisi 15 alla settimana, **senza che nessuno denunciasse la loro scomparsa e senza che nessun cadavere sia mai stato ritrovato.**

Ora, a questa serie è sempre mancata una cosa: il punto di vista dell'accusa, cioè di chi all'epoca era fermamente convinto che quei bambini stessero raccontando la verità.

Non è stata una nostra scelta, ma praticamente nessuna fra le persone che abbiamo interpellato ha voluto farsi intervistare.

Ovviamente dopo queste nuove rivelazioni non potevamo non riprovarci. Così abbiamo cercato Monica Benati, che negli anni '90 era la responsabile del servizio minori a Mirandola.

Live Benati: Tutto quello che noi abbiamo fatto professionalmente è stato messo agli atti e non c'è stata alcuna magistratura che ci abbia indicato come... aver fatto atti o di incompetenza o addirittura di reati, quindi... casomai non è...

Live Pablo: Quindi va bene così?

Live Benati: Ma certo che va bene così...

Abbiamo cercato anche Daniela Cassanelli, la psicologa che aveva seguito Sonia assieme a Valeria Donati.

Sonia è voluta venire lì con noi.

Live Pablo: Buongiorno dottoressa Cassanelli, sono Pablo Trincia, sono un giornalista...

La Cassanelli non dice una parola né a noi, né a Sonia.

Live Pablo: Non ha niente da dire, Dottoressa?

Live Cassanelli: Io sono tenuta al segreto professionale, di sicuro non posso parlare con lei.

Live Pablo: Certo, però guardi è qua, è qua la ragazza, perché non le parla... vieni! Sonia si avvicina, ma la dottoressa entra in un palazzo, e si chiude il portone alle spalle. Infine non potevamo non provare a rintracciare di nuovo la Dottoressa Donati.

Live squillo del telefono

Live Donati: Pronto?

Live Pablo: Dottoressa Donati?

Live Donati: Chi parla?

Live Pablo: Salve sono Trincia. Signora io non la voglio cercare dappertutto, però ho bisogno che mi risponda ad una domanda...

Live Donati: Guardi io bisogna che se lei non mi lascia in pace io faccio una denuncia per molestie...

Live Pablo: Ma molestie di cosa signora, c'è una ex bambina che la accusa di cose gravissime, mi scusi...

Live Donati: Allora, o lei la smette o io faccio denuncia presso l'autorità giudiziaria, perché io non ne posso più. E con questo la saluto. Arrivederci.

Precisiamo che nessuno ha 'molestato' Valeria Donati. Prima di chiamarla l'avevamo solo cercata una volta a casa sua, senza trovarla. Pensavamo fosse doveroso incontrarla di

persona per darle la possibilità di replicare a tutto quello che è stato detto. Sonia, Marta e tutti i genitori a cui sono stati tolti i figli nel cuore della notte meritano delle risposte. Le meritano da tutti i professionisti che si sono occupati di questo caso e che ai tempi lavoravano: ai Servizi Sociali e al Servizio di Neuropsichiatria di Mirandola, al Commissariato, alla Procura e al Tribunale di Modena, al Tribunale dei Minori di Bologna, al reparto di ginecologia della Mangiagalli di Milano, al Cenacolo Francescano e al Centro Aiuto al Bambino di Reggio Emilia, al CBM - Centro per il Bambino Maltrattato - di Milano, che in questo caso ha supervisionato il lavoro delle psicologhe di Mirandola, e al Centro Studi Hansel e Gretel di Torino, dove lavoravano le consulenti tecniche del Tribunale.

A loro chiediamo:

Ci sono persone che vogliono capire perché la loro vita è stata irrimediabilmente stravolta.

Cosa vogliamo fare?

Girare loro le spalle e ignorarle?

Deve davvero rimanere tutto così? Nel silenzio?

Con ragazzi che vivono ancora con la testa pieni di mostri, e le famiglie aggrappate al filo di speranza che una domenica mattina il telefono squilli anche per loro?

Live rumori parco

Live Daniela: ... Non scivolare, eh? Dai tocca la foglia dai, dai! Prossimo giro, bravissima...

Live bambina: Nonna... ho toccato l'albero! Ho toccato l'albero!

Live Daniela: La foglia...

Daniela è al parco, sta giocando con la sua nipotina più grande, la figlia di Sonia. Fino a un anno prima, non avrebbe mai nemmeno sognato una scena del genere. Oggi la spinge su un'altalena e la bambina comincia a cantare...

Live bambina: Dormo dalla nonna!

Live Pablo: Sei contenta che dormi dalla nonna?

Live bambina: Sì!

Live Pablo: Cosa ti fa da mangiare di buono la nonna?

Live bambina: Una volta mi ha fatto la pasta ai 4 formaggi

Live Pablo: E ti piace?

Live bambina: Sì! Col gorgonzola...

Live Pablo: E ti fa vedere la TV?

Live bambina: Sì!

È un sabato mattina. C'è il sole. Anche Sonia è con loro. È appoggiata all'altalena, che si gode questo semplice momento di serenità familiare. Ma quell'ombra di tristezza che ha nello sguardo non l'abbandona nemmeno adesso.

Live Pablo: Alla fine sono queste le cose che ti sei persa, no? I sabati mattina al parco, giusto?

Live Sonia: La cosa in assoluto che mi è mancata di più è chiamare 'mamma', una stronzata sembra, ma è stata questa... Quando avevo bisogno e... ero da sola, e invece io avrei voluto chiamare solo 'mamma'...

VELENO è una serie da ascoltare, seguendo ogni singola puntata.

Nel corso di sette puntate, viene raccontata un'unica storia di cronaca realmente accaduta vent'anni fa. Non ci sono attori, non c'è una sceneggiatura, hanno seguito la traccia segnata dalle testimonianze e dalle ricerche svolte, seguendo gli spunti di una narrazione. Le registrazioni svolte, gli audio del passato, i verbali e gli atti sono originali.

Tutte le voci che raccontano la storia oggi, sono quelle vere dei suoi protagonisti.

Dalle interviste svolte, si possono cogliere il loro stati, il loro dolore, la loro speranza.

LE TAPPE DELLA VICENDA

26-12-1993

Il giorno in cui viene allontanato il "bambino 0"

Dario Galliera, 3 anni, viene allontanato dalla sua famiglia

10-06-1995

Dario viene affidato alla famiglia Tonini

Nel giugno del 1995 Dario viene affidato a nuova famiglia: i Tonini

17-05-1997

Arresto della famiglia Galliera

15-07-1997

Allontanamento di altri 3 bambini

Una delle figlie di Santo e Maria Giacco viene allontanata dalla famiglia e presa in custodia dai servizi sociali

16-03-1998

Viene portata via Margherita

04-07-1998

Viene allontanata Cristina

12-11-1998

Vengono allontanati i figli di Lorena e Delfino Covezzi, e un bambino che si chiama Alessandro.

19-05-2000

Muore Don Giorgio Govoni

I PERSONAGGI DELL'EPISODIO 1

Dario, il "bambino 0"

Il primo a parlare di abusi e riti satanici

I genitori di Dario

Accusati dal figlio di abusi

I PERSONAGGI DELL'EPISODIO 2

Famiglia Galliera

Romano (padre), Adriana (madre), Igor, Barbara e Dario (figli)

Oddina Patrinieri

La vicina che accoglie Dario

Silvio Panzetta

Marito di Oddina

Giulia Panzetta

Figlia di Silvio e Oddina

Famiglia Tonini

Gli affidatari di Dario

Valeria Donati

Psicologa dei servizi sociali di Mirandola

Don Giorgio Govoni

Prete che aiuta la famiglia Galliera dopo lo sfratto

Antonella Diegoli

Parrocchiana che ci porta a vedere l'archivio di Don Ettore

Rosa e Alfredo

La coppia di amici di Romano Galliera indicata da Dario

I PERSONAGGI DELL'EPISODIO 3

Valeria Donati

Psicologa dei servizi sociali di Mirandola

Dario Galliera

Il bambino "zero"

Elisa e Marta

Le prime bambine indicate da Dario

Federico Scotta

Il padre di Elisa

Francesca

La madre di Marta (morta suicida)

Don Giorgio Govoni

Il parroco accusato da Dario e poi dalle bambine

Massimo Introvigne

Esperto di satanismo

Margherita

La quinta bambina allontanata

Santo e Maria Giacco

I genitori di Margherita

Antonella

La sorella maggiore di Margherita

Lorena

La maestra a cui hanno tolto i 4 figli

I PERSONAGGI DELL'EPISODIO 4

Don Giorgio Govoni

Il parroco accusato da Dario e poi dalle bambine

Cristina Morselli

Bambina allontanata

Lorena Covezzi

Madre dei 4 bambini portati via

I PERSONAGGI DELL'EPISODIO 5

Alessandro

Uno dei 16 bambini allontanati durante l'inchiesta

I PERSONAGGI DELL'EPISODIO 6

Cristina Maggioni

Ginecologa

Cristina Roccia

psicologa

Sabrina Farci

Psicologa

I PERSONAGGI DELL'EPISODIO 7

Dario Galliera

Il bambino "zero"

Daniela

Madre di Sonia: non è mai stata indagata. Ma sua figlia venne allontanata comunque

Elisa

Figlia di Federico Scotta, uno dei padri arrestati

I PERSONAGGI DELL'EPISODIO EXTRA

Marta

Figlia di Francesca, la madre che si suicidò dopo che la bambina venne allontanata

Sonia

Figlia di Daniela. La donna non venne nemmeno indagata

Nelle sette puntate pubblicate da Repubblica.it dall'autunno 2017, Trincia e Rafanelli ricostruirono i fatti, **mettendo in luce i molti dubbi sul ruolo svolto da assistenti sociali, psicologi e ginecologi durante le indagini, criticandone i metodi e ponendo pesantissime domande sulle conclusioni.** Quegli stessi professionisti finiti oggi in manette nell'inchiesta "**Angeli e Demoni**" condotta dai carabinieri di Reggio Emilia che ha portato a **18 misure cautelari nei confronti di politici, medici, assistenti sociali e liberi professionisti.** Secondo il sostituto procuratore, gli indagati avevano messo in piedi da diversi anni **un redditizio sistema di "gestione minori", un giro d'affari da parecchie migliaia di euro,** finalizzato ad allontanare i bambini dalle famiglie e **collocarli in affido retribuito ad amici e conoscenti,** per poi sottoporre i minori ad un programma psicoterapeutico. Tra gli affidatari, anche **titolari di sexy shop, persone con**

problematiche psichiche e con figli suicidi. Inoltre risulterebbero anche due casi di abusi sessuali presso le famiglie affidatarie ed in comunità, successive all'illegitimo allontanamento. Per i carabinieri, alcune vittime dei reati, oggi adolescenti, **“manifestano profondi segni di disagio, tossicodipendenza e gesti di autolesionismo”**.

Un sistema che poggiava su false relazioni, terapeuti travestiti da personaggi “cattivi” delle fiabe in rappresentazione dei genitori, falsi ricordi di abusi sessuali **generati attraverso impulsi elettrici per alterare lo stato della memoria dei piccoli in prossimità dei colloqui giudiziari.** Le indagini erano partite nel 2018, a causa **dell’abnorme numero di segnalazioni di abusi sessuali e violenze a danni di minori commessi da parte dei genitori pervenute dai servizi sociali della Val D’Enza, nel Reggiano, alla Procura, che però si rivelavano puntualmente infondate.** Da qui, l’indagine, che presto ha svelato numerosi falsi documentali, redatti secondo l’accusa dai servizi sociali in complicità con alcuni psicologi, “artatamente trasmessi all’Autorità Giudiziaria”.

Claudio Foti è oggi indagato, responsabile del Centro Hansel e Gretel di Torino, lo stesso da cui provenivano le psicologhe che avete visto interrogare i bambini di Veleno e vi sono informazioni relative anche ad altre professionisti interessati in questa vicenda, tra i quali anche nomi importanti della “Psicologia Italiana”.

I carabinieri hanno investigato su assistenti sociali e psicologhe, quelle rimaste al di fuori delle indagini di venti anni fa, che si erano concentrate solo sulle famiglie. Del resto, in Veleno **avevamo messo in evidenza il gigantesco conflitto di interessi della psicologa,** la professionista che aveva scoperto gli abusi, era diventata presidente di un centro privato (Hansel e Gretel, appunto, ndr) al quale erano stati poi affidati i bambini portati via alle famiglie, **per un guadagno di oltre 2,2 milioni di euro.**

Foti dichiarò: «Questa condanna in Cassazione può essere contestata, ma non si può ignorare che **è stata assunta sulla base di una valutazione della credibilità dei bambini e sulla base di una massa di informazioni, rivelazioni, documentazioni, dati clinici, testimonianze coerenti e convergenti, passati attraverso un filtro di decine di psicologi, assistenti sociali, giudici**».





Foti attaccò direttamente i giornalisti investigativi, ritenendoli “rei” di aver messo in dubbio il lavoro degli psicologi: «Le vittime di questa vicenda non sono state prese in considerazione con correttezza e rispetto da questa inchiesta. **I giornalisti di Veleno** hanno liquidato le testimonianze di allora, **come se tutti gli intervistatori fossero suggestivi e manipolativi e tutti i bambini intervistati deliranti**. Non solo! Non hanno evidenziato che quei bambini alle parole fecero seguire i fatti: per lunghi anni, pur avendone la possibilità, hanno rifiutato qualsiasi contatto con la famiglia d’origine e hanno evitato anche solo di informarsi sulla vita dei propri genitori. Contestualmente **è mancata la correttezza e il rispetto anche per gli operatori che furono coinvolti dalla vicenda di 20 anni fa**. I giornalisti di “Veleno” continuano a ricercare lo scontro con gli psicologi e degli assistenti sociali, che operarono allora facendo credere che sia la presunta coscienza sporca di questi professionisti a tenerli lontani da un incontro con i giornalisti, e non già lo scrupolo professionale che impedisce loro di discutere in piazza del lavoro clinico e sociale svolto». Fino, al terzo grado di giudizio, tutti gli indagati sono innocenti. I filmati degli incontri delle psicologhe con le supposte vittime, pubblicati da Veleno su repubblica.it, molti dubbi li avevano sollevati già due anni fa.

Inoltre, secondo una ricerca si evince che Foti è iscritto nella sezione A dell’Albo (esistono due sezioni, la A e la B) dal 01/08/1989 con numero di iscrizione 408. Allo stato attuale Foti risulta ancora iscritto all’Albo ed è abilitato a svolgere la professione di psicoterapeuta. Dal curriculum di Claudio Foti si evince invece che si è laureato in Lettere nel 1978. Da alcune ricerche svolte, scrive che «si sarebbe potuto iscriverne all’ordine degli psicologi – precisamente a quello del Piemonte – nel 1989, **grazie a una sanatoria**». Foti sarebbe uno che ha beneficiato di una sorta di condono. Ma le cose stanno diversamente. Perché fino al 1989 l’Ordine degli Psicologi non esisteva (la nascita del primo corso di laurea in Psicologia risale al 1971 un anno dopo l’iscrizione di Foti all’Università). Dalle ricerche di un partito politico che si interessa a tali tematiche, emerge che la **legge del 18 febbraio 1989, n.56** nota come Legge Ossicini (dal nome di Adriano Ossicini, senatore, medico e psicologo) grazie al quale venne istituita **dal punto di vista giuridico e professionale la figura dello psicologo**.

Naturalmente è cartesianamente lecito a tal punto, dubitare di tutto, ma il Curriculum Vitae di Foti fino al 1989 (anno in cui si è iscritto all’Albo) **sembra essere sufficientemente orientato verso una formazione in campo psicologico e psicoterapeutico**. Altrimenti

non avrebbe potuto iscriversi all'Albo. Dal momento che prima del 1989 non esisteva l'Albo è ridicolo stupirsi, del fatto che Foti abbia svolto l'attività di psicologo prima del 1989, per il semplice motivo che la professione **non era regolamentata**.

A fronte di tale informazione, Foti non è di certo l'unico psicologo o psicoterapeuta che ha potuto accedere alla professione grazie alla legge Ossicini.

Molte perplessità gravitano intorno a questa terribile vicenda, che vedono coinvolti addetti ai servizi sociali e mettono in discussione le loro competenze, gli innocenti coinvolti, definiti tali poiché in assenza di prove non sarebbe nemmeno possibile la messa in discussione; restano nella speranza, ancor oggi di vedere che giustizia sia fatta!

CRITICITÀ DEL SISTEMA

Vorrei partire dall'argomentare come i casi precedentemente analizzati, mettano in luce un unico filo conduttore, ovvero il ricordo, e la falsa memoria dello stesso e come sia complesso, unire le informazioni, le analisi e le deduzioni in modo incontaminato al fine di poter agire in modo efficace e non standardizzato in ciascuno di questi casi.

La ricerca ha dimostrato che gli individui traumatizzati rispondono utilizzando una varietà di meccanismi psicologici. Uno dei mezzi più comuni per affrontare il dolore è cercare di allontanarlo dalla consapevolezza. Alcuni etichettano il fenomeno del processo mediante il quale la mente evita il riconoscimento cosciente delle esperienze traumatiche come amnesia dissociativa. Altri usano termini come repressione, stato dissociativo, amnesia traumatica, shock psicogeno o oblio motivato. Semantica a parte, c'è un'accettazione scientifica quasi universale del fatto che la mente è in grado di evitare il richiamo cosciente di esperienze traumatiche.

Brown, Schefflin e Hammond hanno esaminato 43 studi relativi al tema della memoria traumatica e hanno scoperto che ogni studio che ha esaminato la questione dell'amnesia dissociativa nelle popolazioni traumatizzate ha dimostrato che una minoranza sostanziale dimentica parzialmente o completamente l'evento traumatico sperimentato e successivamente recupera i ricordi del evento.

Ci sono più di 100 anni di rapporti e descrizioni di memoria recuperata nella letteratura, inclusi casi di guerra, tortura, lutto, disastri naturali e prigionia nei campi di concentramento. (HOROWITZ) Molti casi confermati sono stati documentati in casi di recupero della memoria di abusi sessuali.

La sindrome della falsa memoria (FMS) è un termine coniato nel 1992 dalla False Memory Syndrome Foundation (FMSF) per descrivere la loro teoria secondo cui alcuni adulti che ricordano tardivamente casi di abuso sessuale della loro infanzia possono sbagliarsi sull'accuratezza della loro memoria; da ciò, la Fondazione ipotizza che i presunti falsi ricordi possano essere il risultato di una terapia della memoria recuperata, altro termine coniato dalla FMSF all'inizio degli anni '90. [1] L'FMSF è un'organizzazione che sostiene per conto di individui che affermano di essere stati falsamente accusati di aver perpetrato abusi sessuali su minori. [2] Alcune delle figure influenti nella genesi di questa teoria sono lo psicologo forense Ralph Underwager, la psicologa Elizabeth Loftus e il sociologo Richard Ofshe.

Charles Whitfield, MD, nel suo libro del 1995 *Memory and Abuse*, afferma che tutti i critici che aveva trovato sugli studi che convalidano i ricordi ritardati sono membri del comitato consultivo della False Memory Syndrome Foundation e afferma che la FMS è rara. [1] L'American Heritage Dictionary of the English Language definisce la FMS come "La convinzione di ricordare eventi, soprattutto traumatici, che non si sono realmente verificati", affermando anche che non è usata scientificamente.

Charles Whitfield, MD, nel suo libro del 1995 *Memory and Abuse*, afferma che tutti i critici che aveva trovato sugli studi che convalidano i ricordi ritardati sono membri del comitato consultivo della False Memory Syndrome Foundation e afferma che la FMS è

rara. [1] L' American Heritage Dictionary of the English Language definisce la FMS come "La convinzione di ricordare eventi, soprattutto traumatici, che non si sono realmente verificati", affermando anche che non è usata scientificamente.

TEORIE

Stephanie Dallam ha affermato che "... [FMS] è un controverso costrutto teorico basato interamente sui rapporti di genitori che affermano di essere falsamente accusati di abuso incestuoso ... L'attuale evidenza empirica suggerisce che l'esistenza di una tale sindrome deve essere respinto. I sostenitori della falsa memoria non sono riusciti a definire o documentare adeguatamente l'esistenza di una sindrome specifica e una revisione della letteratura pertinente dimostra che il costrutto si basa su una serie di presupposti errati, molti dei quali sono stati smentiti. dati credibili che mostrano che i sintomi vaghi che attribuiscono a questa presunta sindrome sono diffusi o costituiscono una crisi o un'epidemia".

I sostenitori dell'FMS affermano di essere preoccupati che i ricordi presumibilmente repressi di un individuo possano non essere storicamente accurati. I sostenitori dell'FMS credono fermamente che questi ricordi siano spesso confabulazioni che, se presi come fatti, possono portare a un'accusa ingiusta e portare disagio emotivo e finanziario ingiusto all'accusato. Altri ricercatori lo credono.

TEORIA DELLA MEMORIA RECUPERATA

"Terapia della memoria recuperata" (RMT) è un termine coniato dagli affiliati della False Memory Syndrome Foundation all'inizio degli anni '90, per riferirsi a ciò che hanno descritto come una serie di metodi di psicoterapia basati sul richiamo abuso che era stato precedentemente dimenticato dal paziente. [9] Il termine non è elencato nel DSM-IV o utilizzato da alcuna modalità di psicoterapia formale tradizionale.

I sostenitori della FMS nutrono un forte scetticismo nei confronti di qualsiasi terapeuta che ritengono incoraggi un cliente a identificare i ricordi repressi . Sostengono che i libri di auto-aiuto, come *The Courage to Heal* e i terapeuti della memoria recuperata possono influenzare gli adulti a sviluppare falsi ricordi. Secondo questa teoria, psicologi e psichiatri potrebbero impiantare accidentalmente questi falsi ricordi.]

Altri credono che non ci siano prove sufficienti che falsi ricordi possano essere creati in terapia. [10] In alcuni casi, i pazienti che hanno recuperato ricordi precedentemente dimenticati in seguito decidono che quei ricordi sono in realtà falsi e ritirano le loro affermazioni. Ciò non fornisce informazioni conclusive sul fatto che i ricordi fossero effettivamente veri o effettivamente falsi; e i pazienti possono ancora subire una sorta di stress post traumatico . [11] La International Society for the Study of Trauma and Dissociation , in una lettera all'editore, ha dichiarato che gli autori dell'articolo "Brain Stains" hanno fornito un "resoconto unilaterale, fuorviante e non scientifico" dei disturbi dissociativi.

STUDIO CONDOTTO SU RAPIMENTO ALIENO E TERAPIA DELLA VITA PASSATA

Lo psicologo Stephen Jay Lynn ha condotto un esperimento di ipnosi simulata nel 1994, chiedendo ai pazienti di immaginare di aver visto luci brillanti e di aver perso tempo.

Il 91% dei soggetti che erano stati innescati con domande sugli UFO ha dichiarato di aver interagito con gli alieni. Il professore dell'Università di Harvard Richard McNally ha scoperto che molti americani che credono di essere stati rapiti da alieni condividono tratti della personalità come credenze New Age ed episodi di paralisi del sonno accompagnati da allucinazioni ipnopompiche. Nei test di laboratorio, questi individui hanno mostrato sintomi di stress misurabili come una frequenza cardiaca elevata e risposte di sudorazione, simili a quelle dei veterani del Vietnam che soffrono di disturbo da stress post-traumatico. L'esperimento portò McNally a concludere: "L'emozione non prova la veridicità dell'interpretazione".

Psichiatra, John Edward Mack, MD, fondatore del dipartimento di psichiatria del Cambridge Hospital nel 1969 e membro della facoltà della Harvard Medical School, non è d'accordo con le conclusioni di McNally, affermando che, secondo *Psychology Today*, diagnosi di paralisi del sonno insieme a "Sci-Fi Channel" le convinzioni non sono una spiegazione sufficiente per fenomeni come "avvistamenti alieni da parte di bambini in età scolare nello Zimbabwe che sono completamente svegli"

Abbiamo quindi pareri degli esperti divergenti, difficile dunque sulla base di queste informazioni, comprendere come si possa stimare una fenomenologia che possa avvicinarsi quanto possibile alla veridicità di fatti accaduti; evitando per lo più contaminazioni da parte non soltanto degli addetti ma anche di coloro direttamente coinvolti nei fatti accaduti.

La questione dell'accuratezza e dell'affidabilità di una [memoria repressa](#) che è stata successivamente richiamata ha contribuito ad alcune indagini e casi giudiziari, inclusi casi di presunti [abusi sessuali](#) o [abusi sessuali su minori](#). Alcuni di questi ricordi sono stati supportati da prove sufficienti a confermare il successo del procedimento, [17] mentre altri sono stati considerati [confabulazioni](#) o "falsi ricordi" che non erano legalmente ammissibili. La difesa nei casi di abuso sessuale può offrire la propria "testimonianza" "esperta" per contrastare le prove scientifiche del querelante che la mente può evitare o reprimere informazioni traumatiche e poi richiamarle anni dopo". Murphy crede che ci siano "prove schiaccianti che la mente è in grado di reprimere ricordi traumatici di abusi sessuali su minori". [18] Whitfield afferma che la difesa della "falsa memoria" è "apparentemente sofisticata, ma per lo più artificiosa e spesso errata". Afferma che questa difesa è stata creata da "molestatori di bambini accusati, condannati e auto-confessati e dai loro sostenitori" per cercare di "negare il loro comportamento criminale". [19] Brown afferma che quando i testimoni esperti di falsa memoria e gli avvocati affermano che non esiste una connessione causale tra CSA e psicopatologia degli adulti, che il CSA non causa problemi specifici legati al trauma come il disturbo borderline e dissociativo dell'identità, che altre variabili oltre al CSA possono spiegare varianza della psicopatologia degli adulti e che gli effetti a lungo termine del CSA non sono specifici e generali, che questa testimonianza è imprecisa e ha il potenziale di fuorviare le giurie.

Durante la fine degli anni '90, negli Stati Uniti ci furono più cause legali in cui psichiatri e psicologi furono citati con successo, o risolti in via extragiudiziale, con l'accusa di propagare ricordi [iatrogeni](#) di [abusi sessuali infantili](#), [incesto](#) e [abusi rituali satanici](#).

Alcuni di questi abiti furono proposti da individui che in seguito ritennero falsi i loro [ricordi recuperati](#) di incesto e /o abusi rituali satanici.

La [False Memory Syndrome Foundation](#) usa il termine "retrattori" per descrivere questi individui e ha condiviso pubblicamente le loro storie.

È in corso un dibattito sul numero totale di ritrattazioni rispetto al numero totale di accuse e sui motivi delle ritrattazioni. Spesso la contaminazione parte proprio dal sistema di ricerca stesso che tende a divulgare dati erronei relative alle statistiche svolte che conseguentemente contaminano l'operato dei professionisti del campo.

Vorrei pertanto, mettere a confronto alcune di queste ricerche.

Prendiamo ad esempio in oggetto, una ricerca effettuata nel territorio dell'Emilia Romagna. Sono tremila le famiglie adottive che si sono costituite in Emilia-Romagna negli ultimi dieci anni, di cui circa 700 (23%) per adozione nazionale e 2.300 (77%) con adozione internazionale.

Un paese intero, si potrebbe dire, di dimensioni ridotte ma ricco di significato, in quanto costituito prevalentemente da famiglie interculturali. Nell'ultimo triennio, l'età dei bambini al momento dell'adozione internazionale si concentra per lo più nella categoria che va dai 6 ai 10 anni (46%), a cui si aggiunge un 7% di bambini con più di 11 anni; il restante 47% circa ha un'età inferiore ai 5 anni. Sono dati contenuti nel Report "Dieci anni di adozioni in Emilia-Romagna" che è presente, sul Portale Sociale e. Una fotografia esaustiva e piena di spunti sul divenire delle adozioni in Emilia-Romagna dal punto di vista dei bambini, delle famiglie e dei servizi coinvolti. Come l'esperienza dei servizi ha dimostrato in questi anni, l'età relativamente alta dei bambini al momento dell'adozione, il loro precedente vissuto doloroso e a volte traumatico, connotano l'adozione come un percorso delicato e complesso che va sempre più adeguatamente supportato dai servizi con adeguata specializzazione e formazione, specie nella fase di valutazione e nell'accompagnamento dopo l'inserimento del bambino nella nuova famiglia, in un'ottica di qualificazione, prevenzione e sostegno.



- *pallino giallo = centri pubblici*
- *pallino arancione = associazioni*
- *pallino blu = progetti*

L'ANDAMENTO DELLE ADOZIONI

L'Italia è uno dei paesi occidentali dove si realizzano più adozioni internazionali, sia storicamente che nel momento attuale.

Secondo dopo gli Stati Uniti d'America per numero assoluto di adozioni, il nostro Paese è primo in relazione alla popolazione residente. Nel 2013, in Italia, sono stati adottati 2.825 bambini da altri paesi e sono state 2.291 le coppie che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri per adozione². In Emilia-Romagna 143 coppie e 155 bambini. A partire dal 2010, e in modo sempre più accentuato fino al 2013, si è registrata però una contrazione nel numero delle adozioni internazionali realizzate.

Questo calo è parte di un fenomeno globale che ha coinvolto tutti i principali paesi occidentali di accoglienza. La flessione, che secondo i dati della Commissione per le adozioni internazionali nel nostro Paese raggiunge quasi il 30% nell'ultimo triennio, oscilla a livello mondiale tra il 24% degli Stati Uniti d'America e il 33% della Francia (tra le nazioni per cui il dato 2013 è disponibile). Rispetto al quadro internazionale, in Emilia-Romagna la

diminuzione delle adozioni è ancora più consistente, attestandosi al 35,7%. Un calo comparabile a quello riscontrato nell'ultimo triennio in Francia (-32,7%). Nella nostra regione, sul calo complessivo incide per due terzi la netta diminuzione dei bambini adottati tra 2011 e 2012, essendo meno rilevante quella registrata nel 2013.

Paesi di accoglienza 2011 2012 2013 var. ass. 2011-2013 var. % 2011-2013 Stati Uniti 9.320 8.668 7.094 -2.226 -23,9 Francia 1.995 1.569 1.343 -652 -32,7 Italia 4.022 3.106 2.825 -1.197 -29,7 Emilia-Romagna v.a 241 179 155 -86 Emilia-Romagna % -25,7 -13,4 -35,7
Fonte: Commissione per le Adozioni Internazionali

Tab. 2.2 – Bambini per i quali è stata rilasciata l'autorizzazione all'ingresso in Italia rispetto alla regione di residenza per 100.000 minorenni residenti nel 2013 Regioni Valori assoluti Tassi per 100.000 minorenni residenti Piemonte 152 22,4 Valle d'Aosta 4 19,1 Lombardia 488 29,6 Trentino-Alto Adige 55 28,0 Veneto 239 28,7 Friuli-Venezia Giulia 57 31,0 Liguria 91 40,9 Emilia-Romagna 155 22,6 Toscana 299 53,3 Umbria 39 28,2 Marche 81 32,5 Lazio 287 30,1 Abruzzo 56 26,3 Molise 16 31,9 Campania 270 22,8 Puglia 184 24,5 Basilicata 41 41,4 Calabria 92 25,7 Sicilia 166 17,4 Sardegna 53 20,9 Totale 2.825 27,6
Fonte: Commissione per le Adozioni Internazionali

L'andamento regionale delle adozioni degli ultimi dieci anni è in linea con quello nazionale. In Italia, dopo un periodo di sostanziale tenuta durato fino al 2011, si è verificata una contrazione nelle richieste di autorizzazione all'ingresso pari quasi al 30% nell'ultimo triennio - Bambini e ragazzi per i quali è stata rilasciata l'autorizzazione all'ingresso in Italia e in Emilia-Romagna dal 2004 al 2013.

Per le adozioni nazionali, il numero delle sentenze emesse dai diversi Tribunali per i Minorenni del territorio italiano risulta più stabile nel tempo, anche prendendo in esame periodi superiori al decennio.

Nel 2013 sono poco oltre 1.000 i bambini adottati con questa procedura, di cui 55 quelli per i quali il Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna ha emesso una sentenza di adozione. Il tasso di adozioni nazionali della nostra regione - 7,7 per centomila minorenni residenti - è inferiore alla media nazionale (pari a 9,9) ed in calo di un punto rispetto l'anno precedente.

Nel quinquennio precedente il numero di nuove famiglie adottive è stato abbastanza stabile, attestandosi a circa 300 ogni anno. Nell'ultimo triennio la diminuzione complessiva delle nuove famiglie adottive è quindi pari al 38,7%, con un significativo calo di quelle formatesi per adozione internazionale (-45,1%). Nel corso di tutti gli anni presi in esame, in Emilia-Romagna si sono realizzate poco oltre 3.000 adozioni, di cui quasi 2.300 di bambini nati in altri Paesi (il 77% delle famiglie). La composizione delle famiglie adottive emilianoromagnole si configura quindi con un'identità prevalentemente interculturale, anche se le adozioni nazionali assumono un'incidenza maggiore nell'ultimo biennio, passando da un quinto di tutte le adozioni del 2012 al 28,5% degli anni successivi.

Questa fotografia riguarda soltanto una stima regionale, vorrei dare uno sguardo ad altre ricerche Istat, svolte dall'Associazione "Free Marcel" Onlus.

Bambini allontanati: **38.500** di cui 50% in struttura **19.250**
(Istat al 31/12/2010 incremento del **8.6%** nei 5 anni precedenti)

Provvedimenti forzosi: **26%**

Abusi, maltrattamenti: **7%**

Età: 0/5 anni **14%**, 6/10 anni **15.5 %**, 11/17 anni **66.4%**

Orfani: meno dell'**1%** (stima per eccesso)

Motivazioni: **37%** inadeguatezza genitoriale (parere psicologo)

Difficoltà economiche riscontrate: **37%**

Rette giornaliere: dichiarate fino a **118,00 euro/giorno**
(riscontrate fino a **340,00 / 400,00 euro** giorno Comuni / ASL)

Giro affari strutture (50% del totale): **547.000.000 euro/anno**

Costo affidamenti (restante 50% ed indotto: **incalcolabile!**)

Sopravanzo stimato strutture: **312.000.000 di euro/anno**



E la chiamano TUTELA!

www.freemarcel.org blog.freemarcel.org @FreeMarcelOnlus #elachiamanotutela

Dando uno sguardo ai dati, possiamo immediatamente notare quanto possano risultare evidentemente discrepati. Cosa nasconde il sistema dunque?

Chi tutela realmente i minori e quale risulta essere l'atteggiamento da parte delle istituzioni?

Partiamo dal Confronto tecnico Giustizia Minorile e Tutela dei Minori avvenuto a Roma 04 Ottobre 2013 Sede Autorità Garante Infanzia Free Marcel Autorità Garante Nazionale Organizzazione Onlus Infanzia ed Adolescenza.

Questo confronto ha voluto rappresentare una occasione particolare e forse unica di confronto tra l'Autorità Garante Nazionale ed una rappresentanza composta da Genitori e loro Sostenitori, Presidenti di Associazioni, Educatrici professionali e Avvocati. L'incontro è nato a seguito di una precedente occasione di confronto pubblico tra il presidente della Associazione Free Marcel ed il Garante Nazionale infanzia ed Adolescenza, a seguito del quale è scaturito un invito per un incontro ufficiale. Il Presidente della Associazione Free Marcel ha pensato così di dare un valore aggiunto a questa occasione concordando con la Autorità Garante, il coinvolgimento di genitori, avvocati, educatori ed altre associazioni.

I punti affrontati nell'incontro a cui ho partecipato in sostegno all'associazione, ha denotato la premessa di anticipare nell'immediato, la assoluta necessità di ulteriori incontri specifici

ed anche e soprattutto, di interventi urgenti ed immediati da attivare al massimo entro il primo degli incontri di approfondimento previsti e cioè nell'arco di un mese dal confronto. Il presidente dell'associazione, nonché organizzatore dell'evento, Rag. Pablo Palazzolo ha sottolineato l'importanza dell'evento, unico e senza precedenti. Si è sottolineato che si trattava dunque, di un primo incontro nel quale affrontare il problema più in generale e viene confermata la disponibilità dell'ufficio della Autorità Garante per l'esame dei singoli casi e situazioni, non si è trattato dunque soltanto di una mail ma di approfondimenti concreti, e che per l'appunto necessitavano di ulteriori approfondimenti. Si è partiti dagli appunti sulla assenza di garanzia del contraddittorio nei procedimenti: **il difensore del Bambino non ascolta il Bambino ma bensì la CTU, con il risultato che la difesa approntata sembri rivolta a difendere la CTU piuttosto che il Bambino.** Viene dunque evidenziato che, si segnala subito l'assenza di trasparenza delle strutture all'interno delle quali ai genitori è negato l'accesso diretto ai luoghi di vita del bambino e non è dato modo di conoscere cosa viva il bambino nell'ambito dello spazio della struttura. E' stato sottolineato specificatamente come dopo l'ingresso in strutture psichiatriche non vi è alcun modo di seguire le terapie. In assenza di dati ufficiali non vi è alcuna possibilità di analizzare l'andamento delle procedure ed è impossibile sapere cosa accada a questi bambini. Gli incaricati non consultano i genitori, nel caso Camparini i genitori non hanno mai incontrato il tutore, nel caso della Pasqualino si è avuto un primo contatto dopo più di un anno e solo dietro a ripetute insistenze e solleciti della mamma, nessuno ha mai visto alcuno dei parenti tutti esclusi dal procedimento; si evidenzia che, il tutore ha provveduto all'incontro a titolo di cortesia nonostante l'anno trascorso senza avere mai visto il bambino e senza farlo vedere alla mamma, che neanche sapeva chi fosse il tutore. Alla luce di tali informazioni, non è tollerabile che iniziative analoghe, debbano essere vissute come una cortesia personale, attuarle è compito specifico del tutore e non dovrebbero esserci scuse: se il bambino deve essere tutelato ci vuole qualcuno che si occupi di interessarsene, simili carenze non possono essere considerate prassi. Le strutture, da quanto è emerso, vietano ai genitori di documentare lo stato in cui viene tenuto il bambino ed anche di fare foto. Quando un bambino si trova in ambito protetto non si comprende a che titolo al genitore venga impedito di proteggere il proprio figlio.

Emerge l'impedimento di tutela da parte del genitore in tema di tutela dell'integrità del minore, figlio, spesso tenuti in scacco dal sistema.

Vengono segnalati incontri diradati in ambienti tristemente angusti che ricordano più una cella che una stanze di incontro. Una parte degli allontanamenti nasce a seguito di richieste di aiuto da parte di uno dei genitori, viene dunque chiesto quale sia la posizione del Garante rispetto alla imposizione della bigenitorialità in evidenza oggettiva di inadeguatezza di uno dei genitori. Il Presidente, evidenzia l'assenza del Garante nel tempo, poiché non sia mai stato fatto cenno a questi drammi, per quale ragione non si sia mai pronunciato circa le disposizioni che regolano gli ambiti protetti e su quali siano le norme alle quali i Comuni dovrebbero attenersi. Si denuncia di conseguenza la presenza di personale non qualificato e non adeguatamente preparato alle evenienze ed alle necessità di tutela, presentando la particolarità del coinvolgimento dello stesso Procuratore già ben noto per i suoi precedenti nella quasi totalità dei casi presenti e della stessa Associazione peritale, anch'essa con precedenti già ben noti alle cronache insieme a quelli del procuratore, da oltre 20 anni.

Viene ribadita l'abitudine nelle strutture all'importante somministrazione di farmaci e sedativi senza alcun tipo di richieste o autorizzazioni né ai genitori né ai ragazzi. Viene dunque presentato, un quesito chiedendo da chi sia tutelato il bambino: quando la struttura non tutela, a chi deve rivolgersi il genitore per proteggere il proprio figlio? Le esperienze chiariscono che se i bambini si fanno male in struttura non vengono accompagnati presso gli ospedali pubblici. Se per caso i genitori riescono a vederli, nei pochi casi in cui riescono, e denunciano o chiedono spiegazioni, gli operatori, spesso, fingono di non vedere o minimizzano, nel giro di poche settimane, per relazione del Servizio Sociale, il genitore diventa pericoloso od il bambino gravemente stressato con decadenza della potestà genitoriale. Ecco che si rimane la situazione di ricatto, attraversata dai genitori e si conferma unanimi come un genitore possa trovarsi nella condizione di dover valutare bene, prima di una denuncia, le probabili conseguenze che il proprio bambino potrebbe trovarsi a subire per ritorsione. Questo viene reso possibile perché i Giudici sposano integralmente ed acriticamente le tesi della CTU anche in condizioni di manifesta illogicità ponendo così la difesa della CTU prioritaria sulla tutela del minore. Si ribadisce dunque ancora una volta la richiesta sulle figure alle quali dovrebbe rivolgersi un genitore per chiedere aiuto e tutela ed a quale titolo potrebbe farlo. Viene chiesto dunque che tipo di pubblicità viene proposta dalla Autorità Garante per informare i genitori dei loro diritti ed ancora una volta a chi ci si dovrebbe rivolgere per richiedere ed ottenerne l'applicazione. L'errore più grave che sembra essere pagato dai genitori è il fidarsi senza riserve, della Giustizia contando sulla serietà del procedimento e sulla professionalità degli operatori e dei Servizi, considerando che in assenza di comportamenti scorretti o pregiudizievole la situazione si sistemerà in breve con gli accertamenti. Nella realtà scoprirà in seguito che ogni sofferenza del bambino sopraggiunta successivamente all'inserimento in struttura viene addebitata al genitore anche nei casi in cui lo veda sporadicamente e raramente, dopo un lungo periodo di separazione o addirittura pur non avendo più visto il bambino da mesi o addirittura anni. Le domande sono dunque diverse; Come può capitare che una sofferenza nata nel bambino dopo anni di separazione dal genitore ad essere addebitata al genitore nonostante tale eventualità non sia fisicamente possibile? Il processo si concretizza con la verbalizzazione della CTU che accusa il genitore della sofferenza postuma, la colpa diviene così imputata indiscutibilmente al genitore ed il difensore difende la CTU. Ma il bambino chi lo protegge? Ancora una volta si ripresenta lo stesso quesito. Il caso narrato, della signora Pasqualino ne rappresenta una conferma in quanto, il figlio, implorando di tornare a casa dopo anni di lontananza, avrebbe aggiunto che i suoi genitori non le hanno fatto del male, e che queste parole siano state successivamente usate per giustificare tutto l'avanzamento del procedimento anche degli anni precedenti, ed accusare anche la mamma di maltrattamenti sul figlio. Rimane dunque da chiedersi da cosa sarebbe stato giustificato il procedimento se il bambino non fosse caduto nella disperazione, sempre ponendo le affermazioni come veritiere nonostante la costante assenza di trasparenza delle dichiarazioni. Viene chiesto dunque che fine abbia fatto il rispetto dell'art.8 UDHR **che prevede che i rapporti tra bambino e genitore non debbano essere interrotti, dato che in questo caso la mamma non ha mai avuto alcuna occasione di rivedere il suo bambino nonostante la buona valutazione degli Assistenti Sociali**, e ricordando che il Pm che ha curato le accuse per le quali suo figlio si è ritrovato con la vita rovinata per sempre, è lo stesso che si è occupato di

altri tristemente noti e drammatici casi per i quali l'Italia è stata ripetutamente condannata dalla Corte Europea, **rimane da chiedersi come sia possibile che persone coinvolte in casi del genere continuino ancora ad operare con dei minori.**

Una mamma, ed ogni genitore, rappresenta il bene più grande per ogni bambino, se nessuno tutela il genitore come può essere tutelato il bambino?

Consideriamo che se una eccezione di legge diventa una norma non è più possibile considerarla una eccezione. Nonostante le scuse fondate sulla messa in sicurezza del minore, spesso il bambino viene letteralmente sequestrato con l'unica motivazione, di tutelare non lui ma la sua testimonianza venendo così a decadere il principio fondamentale indispensabile alla base di ogni allontanamento. La testimonianza, inoltre, verrebbe tutelata solo nel caso in cui ne venisse immediatamente cristallizzata la prova ma questo non avviene ed in concreto, il bambino, spesso non viene neanche sentito, con il risultato che quando un eventuale testimonianza viene esaurita dopo mesi od anni, questa può beffardamente arrivare addirittura a risultare pesantemente corrotta dal tempo e dal vissuto traumatico dell'allontanamento. Ancora a testimonianza reale dal caso Pasqualino le bambine coinvolte sono state tutte interrogate in ambiente non protetto in assenza totale di alcun tipo di verbalizzazione immediata neanche scritta per insuperabili "motivi tecnici", e parliamo di bambine di 7 anni. Per effettuare almeno una verbalizzazione sono necessari un foglio ed una penna e, comunque, è discutibile che il personale che segue una indagine che coinvolge bambini, **si rechi ad effettuare un interrogatorio su un minore senza utilizzare né avere neanche con sé il materiale necessario per verbalizzare.**

Alcune abitudini vengono tollerate nonostante l'attenzione che dovrebbe essere tassativamente riservata ad indagini così delicate. Dopo lunghi periodi di isolamento dalla famiglia il bambino diventa ovviamente gravemente sofferente con le immaginabili conseguenze già trattate e come già considerato, queste sofferenze vengono in alcuni casi imputate dalla CTU ai genitori ed a un qualcosa che il bambino avrebbe subito mesi o anni prima di essere sottoposto alla perizia escludendo il contesto ultimo di segregazione; il bambino diventa sempre più manipolabile e **disposto a rilasciare qualsiasi dichiarazione possa accontentare chi detiene il potere di riportarlo a casa**, perché è sempre un bambino, e dunque disposto con il tempo ad accettare qualsiasi offerta nella speranza che possa servire per rientrare nella sua famiglia se gli viene proposto. Il difensore del minore spesso, difende la CTU, a tal punto pare essere la CTU ascoltata in sostituzione del minore. È evidente che in questo ascolto ci sia qualcosa di non chiaro. Inoltre spesso capita che solitamente alcuni PM tendano a rivolgersi sempre ripetutamente sempre alle stesse CTU, alcuni di loro hanno anche incarichi di direzione scientifica in determinati centri nei quali i bambini finiscono per essere destinati, e nei quali vengono diagnosticati e curati i traumi familiari, in evidente conflitto di interessi. Occorre dunque precisare che, dalle evidenze i periti coinvolti in questi casi, risultano essere tutti associati alla stessa associazione peritale sempre ripetutamente presente in una infinità di casi estremamente gravi e che è dunque un caso particolarmente curioso che ci si trovi a doversi confrontare sempre con gli stessi soggetti dopo almeno 20 anni di casi analoghi. Occorre considerare come leggendo una CTU, chiunque possa notare spesso, palesi e prive di logica le contraddizioni interne da cui emerge indubbiamente che siano state redatte a prescindere dalle situazioni concrete. Il presidente, non manca di ribadire ancora come sia possibile che storie come queste

continuino a ripetersi dopo oltre 20 anni di denunce, e come sia possibile che questi bambini vengano presentati tutti come felicissimi di trovarsi violentemente proiettati senza alcuna cautela lontano dalle loro case ed isolati dai loro affetti, facendo notare come il gruppo “Insieme per Stella”, dedicato alla figlia dei coniugi Camparini, riceva continuamente **appelli di adulti adottati che cercano affettivamente le loro famiglie di origine.**

Il sistema continua a chiamare “errori” dei ripetuti condizionamenti banali su procedure che seguono uno schema ben preciso finalizzato a ricalcare quanto dichiarato sulle CTU. Riguardo ai casi internazionali, il Presidente Palazzolo, si sofferma sul fatto che i Giudici non abbiano solitamente conoscenza alcuna dell’Ordinamento Europeo ed il Tribunale dei minori sia un Tribunale nel quale oltre la metà dei giudici sono onorari, dunque privi di specifica istruzione nella giurisprudenza. Nonostante ciò, si trovano a decidere su come debba essere applicata la normativa europea senza neanche avere almeno mai sentito parlare di regolamenti come il Bruxelles II bis (R.E. 2201/2003) che l’Italia ha firmato e dovrebbe essere applicato. Per i giudici togati pare non vada molto meglio.

Servono dunque delle proposte di legge.

La competenza dei casi europei non può rimanere in carico al Tribunale dei Minori che non ha la necessaria preparazione. Date le ripetute sanzioni in Europa riferite alla lentezza dei processi, si è pensato di risolvere il problema abolendo un grado di giudizio, così che, se al Tribunale dei Minori non vi è adeguata preparazione e non sono conosciute le normative, il procedimento salta presso la Corte di Cassazione che però è competente solo per merito. In ogni caso, anche nella eventualità di accoglimento con ribaltamento della sentenza, questo risultato non avrebbe alcuna influenza sull’allontanamento del bambino, lasciando al genitore la soddisfazione di avere ottenuto un documento che risulta di fatto essere assolutamente inutile. Circa le richieste della Autorità Garante su quanti casi siano transitati dai Tribunali dei Minori e come siano andati a finire od ancora su come si possa verificare se il bambino subisce pregiudizio si concorda nel precisare che i bambini possono rientrare semplicemente applicando la legge nei suoi presupposti e, riguardo ai dati richiesti, insistendo sulla necessità di un monitoraggio che dovrebbe essere promosso proprio dalla Autorità Garante come Ente preposto alla organizzazione di iniziative obiettive mirate al raggiungimento di dati certi. Si ritiene opportuno considerare che non è certo la prima volta che argomenti del genere vengono trattati e, per quanto è forse la prima volta che vengono trattati con queste modalità in sede istituzionale, e dunque non pare normale avere continuamente l’impressione di parlare di argomenti sconosciuti. Prima del termine della partecipazione al confronto del Garante Nazionale, il presidente ha ritenuto necessario ribadire come siano indispensabili dei dati e che non sia tollerabile nascondersi dietro **ad una sostenuta carenza di fondi laddove vengono elargiti rimborsi folli per le strutture, ed i genitori vengono mandati in rovina.** E’ possibile citare il caso della signora Pasqualino che ho precedentemente trattato, nel quale è stato imposto alla mamma di lasciare il lavoro, abbandonare la casa, allontanarsi dalla sua città: nell’ipotesi di un rientro del bambino, Visti i recenti forti interessamenti del settore della Giustizia Minorile per l’argomento dei “minori stranieri non accompagnati”, Palazzolo ha ritenuto opportuno presentare una breve nota: da contatti con operatori di P.G. riguardo a questa categoria di bambini, sono stati segnalati casi nei quali il bambino arriva accompagnato e diventa “non accompagnato” solo a seguito del rimpatrio di genitori od accompagnatori stranieri che, dal

loro Paese di origine, non hanno più alcuna possibilità di seguire il procedimento che riguarda il loro figlio. Nonostante il problema sicuramente esista non si può escludere che parte dei bambini coinvolti possano non essere affatto “non accompagnati” al momento del loro ingresso nel paese; l'impressione è dunque anche quella di un problema in parte opportunamente creato.

La risposta delle Istituzioni ed il Riscontro all'evento è stata:

A seguito del Confronto ed in vista dei successivi incontri sono state subito prese dalla Autorità Garante le seguenti iniziative: - Dopo 15 giorni circa, e dunque ad altrettanti 15 giorni dalla scadenza prevista per il primo incontro di approfondimento, il profilo del Presidente della Associazione Free Marcel, è stato bannato dalla Pagina pubblica del Garante Nazionale, impedendone così ogni ulteriore partecipazione e commento; - Allo scadere dei termini, e ricevuta una prima parte di materiale trasmessa da parte della Associazione Free Marcel in anticipo sui punti da approfondire, la Autorità Garante ha interrotto ogni riscontro; - Anche in pubblico i solleciti dei partecipanti sono stati regolarmente ignorati o minimizzati fino al punto di far sentire le vittime derise.

Nonostante i regolari solleciti, l'Autorità Garante ha interrotto ogni riscontro e riscontri altrettanto nulli risultano in ordine al mantenimento degli impegni presi.

Su segnalazione della Autorità Garante ed intervento della Polizia Postale, senza che risulti alcun tipo di provvedimento né comunicazione, è stata chiusa la Pagina “Denunce violazioni dei Diritti dei Minori a Garante Infanzia ed Adolescenza” sul sito dell'associazione “Free Marcel”, dedicata appunto alla ricezione e trasmissione di denunce di violazione e conferma a garanzia di trasmissione alla Autorità Garante delle denunce. Tale pagina era nata a seguito del rilevato riscontro nullo alla segnalazione del caso di Marcel nonostante la conferma pubblica della avvenuta ricezione della segnalazione da parte dello stesso Garante Infanzia ed Adolescenza.

Il Confronto tecnico Giustizia Minorile e Tutela dei Minori avvenuto a Roma 04 Ottobre 2013 con Sede Autorità Garante Infanzia Free Marcel Autorità Garante Nazionale Organizzazione Onlus Infanzia ed Adolescenza, ha sollevato le cadute di un sistema che denota un intervento immediato al fine di porre fine a possibili contaminazioni e inesattezze, dettate da differenti fattori, svolte da parte degli addetti che possano vedere la reale messa in atto di ciò che viene definita tutela ma al momento, con molte perplessità.

Magari si fatica a crederlo, eppure esiste un argomento sul quale siamo tutti d'accordo.

I bambini vanno ascoltati e tutelati ponendo come superiore il loro interesse, l'allontanamento di un minore deve sempre essere considerato solo ed esclusivamente come ultima soluzione a seguito di tutti gli interventi possibili volti ad evitarlo.

Le recenti cronache, eppure, continuano a proporci sempre più spesso appelli di genitori disperati che propongono appelli per i loro bambini, appelli che già da soli dovrebbero essere sufficienti a farci porre almeno alcuni interrogativi preliminari: come può conciliarsi lo stato di abbandono in cui questi bambini vengono dichiarati, con genitori attivamente impegnati nei disperati tentativi di riportare il proprio figlio nella sua famiglia? l'interesse superiore di un bambino può consistere in una famiglia sul lastrico ridotta in

stato di sofferenza umana e personale? che tipo di interesse dovrebbero avere questi genitori nel sacrificare tutte le loro risorse in tentativi così disperati di riportare a casa un bambino di cui non avrebbero avuto cura e quali sono gli interessi contrapposti ai loro sacrifici?

Le denunce pubbliche sulla esistenza di un presunto "business del minore" si sprecano, addirittura una specifica Commissione ed una Associazione dedicata si occupano dell'argomento. Ma perché questa necessità? Non esistono già realtà internazionali ed istituzionali?

Qui cominciano i dubbi.

Le Associazioni internazionali sicuramente conoscono l'argomento in quanto non mancano di proporre proprie pubblicità in occasione di eventi sul tema, ma al momento in cui ricevono gli appelli sembrano in generale interessarsi ad altro. Troppo impegnate all'estero nell'aiuto di migliaia di bambini in condizioni disagiate da salvare e magari trasferire in salvo in altri Continenti, tendono ad ignorare l'argomento magari limitandosi a poche dichiarazioni di rito: i bambini vanno tutelati!

In Italia è stata istituita la figura della Autorità Garante Nazionale della Infanzia ed Adolescenza che proprio in questi giorni può festeggiare i suoi primi due anni di attività. Poco da festeggiare però per i bambini, ed in pochi sembra sappiano elencare il tipo di attività svolta: unica attività significativa sembra essere stata la pubblicazione della Relazione annuale al Parlamento per l'anno 2012 (la cui promozione e diffusione è costata alla Autorità una consulenza per 5.000 euro). Da una ricerca sui social network sui quali la Autorità Garante pubblica (frutto, pare, di consulenza per 28.000 euro) le attività più ricorrenti sembrano essere la recensione di programmi televisivi, la pubblicità della iniziativa editoriale sul giornalino Girolamo Stilton di un topo con le sembianze del Garante Nazionale (si direbbe altra consulenza per altri 28.000 euro) a tiratura limitata e ricevibile solamente su richiesta (presentata dalla nostra Associazione, e per la quale non abbiamo mai ricevuto risposta), e l'iniziativa "I Have a Dream" (parrebbe frutto di ulteriore consulenza per ulteriori 28.000 euro) che si propone di diffondere sogni di ragazzi tramite video prodotti dalla Autorità e per la quale non si riesce ad intravedere altro ulteriore scopo al di fuori di quello puramente pubblicitario, soprattutto valutando la censura ripetutamente riscontrata sugli spazi network della Autorità Garante ai sogni spontanei di bambini veri straziati dall'allontanamento dalle loro famiglie, la condanna proprio della Autorità Garante contro lo sfruttamento delle immagini dei bambini (a quanto pare rivolta solo ad altri) ed il riscontro praticamente nullo ai ripetuti solleciti presentati riguardo agli impegni presi in sede di confronto.

In un ambito come questo **non possono certo stupire le dichiarazioni pubbliche recentemente rilasciate dal Garante Nazionale** riguardo alle strutture, vediamo quali: "Ascoltare è il tema fondamentale in ogni rapporto con i ragazzi", "la maggior parte delle Comunità funziona, funziona bene, e quei casi isolati dove le Comunità non funzionano bisogna intervenire".

Sopraspedendo sul particolare che non esistono né dati né un monitoraggio, e dunque non è chiaro su quali risultati possano basarsi simili convinzioni. In questi presunti “casi isolati”, i bambini non sono degni di attenzione? Chi è, dunque, che ha abbandonato questi bambini?

Alcune risposte vengono da una altra intervista di qualche tempo fa, nella quale dall'interno del sistema l'ormai ex Giudice Morcavallo, spinto alle dimissioni, non usa mezzi termini: “I bambini prelevati forzatamente entrano nel mercato degli affidamenti, delle adozioni!”, “Non si tratta di casi residuali!

I minori allontanati, per lo più immotivatamente, sono circa 35.000!” Il Giudice cita la Magistratura ed il CSM quali Enti pericolosamente contaminati conformemente a precedenti dichiarazioni dell'ormai pensionando Giudice Mori.

Ad oggi l'unica Associazione che risulta sia riuscita a raggiungere le stanze della Autorità Garante sembra essere stata “Free Marcel”, portando intorno al tavolo una delegazione di genitori e tecnici per un Confronto nel quale **sono stati concordati impegni ben precisi**: una Commissione Giustizia Minorile con tempi e mandato certi, avvio immediato di monitoraggio con attività ispettiva delle strutture di accoglienza dei bambini, un approfondimento particolare sulle applicazioni delle Convenzioni internazionali in area Jugendamt e nei rapporti con le autorità tedesche. In questa sede veniva specificatamente richiesta la posizione della Autorità Garante nei confronti dell'omicidio di un Bambino, il piccolo Federico, avvenuto in ambito protetto chiedendo chiarimenti sui riferimenti normativi dei dispositivi che regolamentano gli ambiti protetti anche in considerazione del premio che il Sindaco della città interessata, responsabile dunque del servizio sociale di riferimento, a ricevuto proprio dal Garante Nazionale.

I tempi promessi però sono stati abbondantemente superati e l'Associazione non ha ricevuto alcuna conferma sul mantenimento degli impegni. Intanto Marcel, Anna Giulia, Leonardo e Nicolò, Cristian, Elisa, Aurora, Massimo, Valentina, Riccardo, Mattia, Ruben, Rebecca, Aurora, Ivan, Elia, Davide, vogliono tornare a casa ed aspettano in memoria di Aurelio e Federico che non possono farlo più.

Ho pensato di allegare la lettera scritta da un'educatrice al Garante, come testimonianza di richiesta di aiuti necessari allo svolgimento di una possibile rete di sostegno concreto, specifico ed efficace.

“Spettabile dott. Spadafora,

sono un'educatrice sociale di Ancona, ho esperienza pluriennale con minori, adolescenti e adulti in situazioni di disagio, ho lavorato in diverse Comunità e conosco la realtà delle Case Famiglia e delle Cooperative che gestiscono le varie strutture.

Conosco le norme in vigore che, sulla carta, tutelano e sostengono famiglie e minori. Ho testimoniato nelle Aule dei Tribunali per i Minorenni. Ho lavorato come consulente per Avvocati, organizzato conferenze, convegni e manifestazioni contro la malagiustizia familiare ed a favore dei diritti inalienabili dei Minori: Costituzione, Carta di Noto, Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, Codice Civile, normative e regolamenti. Lo specifico affinché si comprenda che parlo con cognizione di causa.

Sono stata fortunata, per un periodo ho lavorato in una "Struttura residenziale per minori e mamme in difficoltà" con i frigoriferi pieni, riscaldamento e lavatrice funzionanti, lenzuola pulite, spazi ampi per giocare e un po' di verde su cui correre.

*Le altre che ho visitato e altre ancora di cui ho visto video e foto, sono però molto diverse: strutture in pessime condizioni, soprattutto igieniche. Quello invece era un posto accogliente e pulito, pieno di vestiti usati e giochi per bambini, in cui si svolgevano e organizzavano attività interne ed esterne, ludiche, educative e sportive, controllato da personale (operatori, responsabili, psicologi, volontari, tirocinanti) dotato di sensibilità e buonsenso. Nessuno però, a parte me, **laureato come educatore.***

La maggior parte delle comunità sono gestite da preti, suore, catechiste, intanto gli educatori titolati rimangono a spasso, disoccupati o quando va bene a lavorare come babysitter.

Troppi bambini trascorrono l'infanzia sballottati da una famiglia all'altra (pensiamo ad affidatari o adottivi che risultano non idonei e rispediscono al mittente il "pacco" prelevato perché ritenuto ingestibile) o da una struttura all'altra (i centri se li contendono come merce preziosa), convivendo con almeno una decina di persone dalle problematiche varie, in ambienti non consoni, con tante figure che gli ruotano intorno, che appaiono e scompaiono (educatori precari). Troppi punti di riferimento e magari nessuno solido e stabile, costretti a vivere spesso situazioni spiacevoli o traumatiche (episodi di violenza che si verificano all'interno delle comunità, mamme che litigano, urlano e si aggrediscono, bambini che assistono e spesso si picchiano fra di loro, crisi di astinenza delle mamme tossicodipendenti, reazioni imprevedibili di chi è affetto da disturbi mentali).

In tutte le strutture che conosco, di cui leggo o mi è stato riferito, convivono utenti con le più disparate problematiche: ragazze madri con bimbi piccolissimi, mamme tossicodipendenti, mamme dichiarate affette da disturbi psichiatrici, mamme vittime di violenza, bambini abusati sessualmente, ragazzini con gravi patologie, neonati di 4 mesi abbandonati. Nel frattempo migliaia di coppie o singoli restano in biblica attesa che le pratiche per l'adozione o l'affido si sblocchino, fra lungaggini complicazioni burocratico-giudiziarie.

L'equipe con cui ho lavorato durante quell'unica esperienza più o meno positiva, tentava di sopperire alla latitanza dei Servizi, ai silenzi del Tribunale, alle carenze dei familiari. Si cercava di dare il massimo per i piccoli ospiti, eppure nessun bambino era felice di "soggiornare" là. Nessuno.

I bambini non vogliono vivere chiusi in una struttura, cercano una casa e una famiglia. Se ce l'hanno vogliono stare con la loro famiglia, se non ne hanno ne vogliono una nuova, tutta per loro, che li ami e li rispetti, che li aiuti a recuperare la loro serenità. Non si accontentano né meritano surrogati.

La loro famiglia è problematica e pregiudizievole?

Lo Stato deve garantire sostegno, con interventi mirati, efficaci, tentando il tutto e per tutto per non sradicare il piccolo dalle proprie radici, per garantirgli una famiglia, in primis la propria!

Questo i bambini lo chiedono agli educatori, la notte, prima di addormentarsi e ai responsabili e agli psicologi durante i colloqui. Sanno già a 4 anni che "comandano i Servizi Sociali" e lo chiedono anche a loro, nelle rarissime occasioni in cui li vedono.

I Servizi quasi mai si recano nelle strutture in cui alloggiano i minori a loro affidati, non hanno tempo di girare per comunità o fare colloqui, dicono. Così per informare il Tribunale si affidano

alle relazioni della struttura ospitante che arrivano dall'equipe. Immaginiamo che quelli che relazionano non siano professionisti competenti e di buon senso, cosa arriverà al Giudice? E su cosa si baserà la Sua sentenza?

Spesso la voce dei bambini non viene neanche ascoltata, figuriamoci riferita. Per non parlare di quando viene manipolata, strumentalizzata, falsificata.

I bambini implorano tutti di convincere i Giudici a rimandarli a casa, di permettergli di frequentare il più possibile papà e mamma o di vederli almeno nei giorni di festa, di poter riabbracciare il loro animaletto domestico o gli amichetti. Lo chiedono nelle letterine a Babbo Natale e alla Befana, come sorpresa a Pasqua, come regalo di compleanno.

Supplicano con gli occhi pieni di lacrime, se è il loro primo anno di comunità, se invece è già il terzo, gli occhi sono ormai pieni di rabbia e sconforto. I nuovi, sono convinti che la loro voce arriverà in quelle aule di tribunale dove si decide della loro vita. Alcuni ci sperano, altri si rassegnano.

I loro desideri, sono SOGNI. Sogni che non possono realizzarsi, perché il sistema non funziona. Il sistema impedisce che un bambino in situazione di disagio, affidato ai Servizi Sociali e residente in Comunità, possa essere accompagnato al suo primo giorno di scuola da mamma e papà. Perché?

È così difficile per i Servizi organizzare una cosa del genere? Si giustificano: manca il personale! Che assumano, allora! Non mi si dica che mancano i fondi!

Le Case Famiglia, per ogni minore accolto, percepiscono dagli 80 ai 400 euro al giorno, soldi pubblici! Se il Comune ne gestisse anche solo la metà per le Famiglie indigenti, non avrebbe come utenti delle comunità i loro piccoli.

I soldi ci sono, ma vengono impiegati male!!!

Ho letto tante strazianti lettere e osservato molti disegni di bambini, ascoltato racconti, sfoghi, la loro voce interrotta da pianti che non si scordano.

C'è chi dice: "È normale, purtroppo è così. Prima o poi si abitua, non piangono più".

Le lacrime finiscono? La sofferenza no!

Cambiano forse il modo di manifestarla, nel peggiore dei casi, i bambini diventano depressi, aggressivi, violenti o si chiudono in sé stessi. Se poi a seguirli nel lungo percorso manca un personale competente, la situazione può precipitare, nonostante le preghiere.

Spesso in struttura manca la copresenza degli operatori, due soli occhi devono badare ad oltre dieci persone di sesso, età, esigenze e problematiche diverse.

È molto difficile garantire un buon lavoro se manca il personale. In fabbrica la conseguenza può essere una produzione rallentata, in struttura può comportare incidenti molto gravi: bimbi che sfuggono dal campo visivo e si fanno male davvero, succede spesso. In questi casi, siamo sicuri che le strutture informano i familiari? E se lo fanno, sono tempestivi? Dicono tutta la verità? La mia esperienza mi fa rispondere negativamente.

Il progetto educativo/rieducativo, se è stato fatto, spesso fallisce. Sulla pelle dei bambini e delle loro Famiglie.

Non è ammissibile che chi entra in una Struttura d'accoglienza, educativa, terapeutica, ne esca ulteriormente danneggiato, che una volta terminato il progetto venga subito del tutto abbandonato.

Lino D'Andrea, presidente di Arciragazzi, parla di "quei ragazzi divenuti maggiorenni che usciti dagli Istituti non sanno dove andare". Una cosa del genere è la rappresentazione esatta

di come l'obiettivo di una Struttura di accoglienza, che dovrebbe essere un luogo di transito, un'isola di ristoro, una specie di oasi temporanea in attesa dell'affido, può naufragare.

Si dovrebbe pensare, progettare, organizzare, decidere e agire nell'interesse del minore. Credo che non stiamo andando nella giusta direzione.

Questi bambini ci accusano di non fare il loro bene. Alcuni hanno potuto dimostrare ai Giudici di saper discernere la realtà, hanno detto che non gli piace quella realtà!

*Non ci vogliono stare per anni in una casa con le sbarre alle finestre e non sopportano di vedere mamma e papà così poco, non si accontentano di parlarci solo al telefono, non sopportano la lontananza dal loro cagnolino né dal resto dei parenti e amici. Hanno gridato il loro dolore: "Mammaaa voglio tornare a casaaa, vienimi a prendere. Adessooo. Portami via. **Qua dentro è un infernooo!**".*

È triste che si debba esporre la propria vita privata alla gogna mediatica ma come immaginerà, dottor Spadafora, si tratta di persone che non sanno più a chi rivolgersi per rivendicare il rispetto dei diritti umani (l'Italia, ricordiamoci, è pluricondannata dalla Corte Europea per la ripetuta violazione dell'art. 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali).

Sono persone disperate, derise o ignorate dalle Istituzioni. Sono genitori, zii, nonni a cui sono stati sottratti gli affetti più vicini al cuore. Si tratta di legami di sangue recisi spesso, anche di questo sono certa che ne è al corrente, senza validi motivi.

Parlo per esempio dell'altissima percentuale di casi in cui i minori vengono chiusi in Strutture per motivi di indigenza o per conflittualità genitoriale. Ma non c'è un'altra soluzione diversa dalla sottrazione coatta per i figli contesi o per i figli dei poveri?

La legge dice che le Comunità/Case Famiglia devono essere considerate l'ultima spiaggia e soprattutto precisa che la permanenza deve essere temporanea! Eppure vi risiedono bambini per anni e anni, con parenti che potrebbero prendersene cura, a casa, ma non vengono neanche considerati dal Giudice.

In alcuni casi basterebbe il supporto di un Servizio ben gestito di Assistenza educativa domiciliare, un percorso ben strutturato e gestito da un'equipe competente.

Se il progetto presentato ad una famiglia problematica, in situazione di disagio, consiste in un'ora di assistenza educativa a settimana o in un incontro al mese con esperti (psicologi, terapeuti, psichiatri, neuropsichiatri infantili, mediatori), difficilmente potrà funzionare! Eppure è proprio così che il Sistema vorrebbe risolvere carenze educative o situazioni di conflitto genitoriali.

I soldi ci sono! Il servizio offerto deve essere completo ed efficace!

Ad ogni bambino conosciuto all'interno di queste realtà mancano gli affetti da cui è stato strappato. Ogni bambino chiede, implora, contatti con la propria famiglia. Ad alcuni, prelevati forzatamente da scuola o da casa, viene vietato di parlare o incontrare anche per mesi i propri cari perché, dicono coloro che li prendono in carico, devono "resettarsi" per adattarsi alla nuova situazione, e la famiglia in questo potrebbe d'ostacolo. Vergognosa strategia d'intervento!

Dottor Spadafora, Lei sa come vengono gestiti i contatti? Male, molto molto male! Come possono svolgersi telefonate tra un bambino dai 2 agli 8 anni e i propri cari, spesso inizialmente unico contatto concesso? Raramente i bambini e gli adulti sono affiancati da un educatore, le difficoltà di comunicazione sono enormi!

Entrambi si disperano: il genitore perché non riesce ad avere una conversazione soddisfacente (i bambini col telefono giocano e si distraggono) ed il piccolo perché non si accontenta di un contatto telefonico. Non fa altro che chiedere: "Quando ci vediamo? Mi vieni a prendere?". All'adulto è vietato farsi sentire triste, pena l'interruzione immediata della telefonata!

Vengo contattata dai parenti dei minori da tutta Italia, l'80% mi riferisce di poter incontrare i propri piccoli per 1 ora od al massimo 2, una volta ogni 15 giorni; altri possono incontrarli una volta alla settimana. Parliamo di bambini che possono abbracciare i propri cari, se va bene, anzi benissimo, 8 ore al mese, ma nella maggior parte dei casi solo 4 misere ore al mese. E per quanto tempo dura questo strazio? Stando alla Legge, dovrebbero essere massimo 24 i mesi in cui un bambino rimane in Comunità/Casa Famiglia, salvo poi proroghe motivate stabilite dal Giudice. Spesso i mesi diventano 48, 60, ma anche più.

Basterebbe questo per dichiarare che il Sistema vigente calpesta i diritti dei minori, ma passiamo alle modalità con cui si svolgono gli incontri. Dove dovrebbero avvenire? Alla presenza di operatori qualificati, in uno "spazio neutro" che, quale attività d'assistenza sociale ai minori, rientra nelle competenze dei Comuni. Gli altri Enti (ASL, Tribunale, etc) collaborano in rete, per supportare un Servizio che risponde a finalità comuni e condivise di tutela dell'interesse del minore.

Detto spazio dev'essere stabilmente ed esclusivamente adibito agli incontri. Finalizzato al mantenimento, al sostegno, al recupero della relazione trasparenti e minori ritenuta giuridicamente pregiudizievole. Sono necessari almeno due/tre vani, di cui uno più grande da adibire a sala per le attività di gioco dei bambini con i genitori, uno più piccolo per attività di segreteria e per eventuali comunicazioni riservate. L'arredamento dovrebbe ricordare quello di un ambiente familiare, con giochi, divano, televisore, evitando aspetti da ospedale o da Tribunale.

È indispensabile un sistema di video-registrazione con telecamere.

La gestione del servizio deve avvenire tramite un equipe composta da un numero congruo di operatori qualificati (psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali).

In caso di incontri "protetti" può essere necessaria la presenza delle Forze dell'Ordine.

Le assicuro, dottor Spadafora, che in realtà gli incontri non avvengono né dove né come dovrebbero.

Ho assistito personalmente e visto tanti video amatoriali: i luoghi sono angusti, stanze d'ufficio piccole, spoglie, sporche dove addirittura a volte entrano ed escono estranei!

Nessuna atmosfera serena, nessuna privacy, a spese dei bambini che non possono godersi i loro preziosi attimi fuggenti.

Ad osservare gli incontri, nella stragrande maggioranza dei casi, c'è solo l'educatore, quasi mai qualificato. Altro che equipe!

Le telecamere?? O non ci sono, o sono spente, rotte, direzionate male. Nella rara eventualità che siano presenti avere copia delle riprese, magari da utilizzare per contestare certe relazioni false, può costare centinaia e centinaia di euro.

Gli incontri saltano per problemi del Servizio affidatario che oltretutto avvisa all'ultimo minuto: ho letto richieste da parte dei Sindaci di sospensione degli incontri "perché l'assistente sociale va in ferie".

Non si può sorvolare neppure sul fatto che per un servizio che non sa, non può o non vuole organizzarsi, il genitore e/o il minore devono percorrere chilometri e chilometri, ore di

viaggio, per riuscire a vedersi. Oppure si trovino costretti addirittura rinunciare. Un genitore indigente come fa a permettersi certi viaggi?

Chi controlla l'operato dei servizi?

In un'inchiesta del 2009 di Panorama, "Case famiglia, un business da un miliardo di euro", il giornalista Berrizzi, riporta dati ed una realtà davvero preoccupante: in Italia si contano oltre 20.000 minori ospitati da Strutture di accoglienza, ventimila vite congelate o sfilacciate, strappate agli affetti e spremuti nella crescita.

Solo 1 minore su 5 di questi ospiti viene assegnato (con adozione o affido) dai Tribunali alle famiglie che ne fanno richiesta (più di 10mila).

È una media bassissima, tra le più scarse d'Europa.

Si contavano già allora circa 1800 strutture per minori, siamo nel 2013 e le cose sono peggiorate!

Chi controlla l'operato, anche amministrativo, di queste Strutture?

Non esiste un monitoraggio, una banca dati c'è ma è insufficiente, manca un censimento vero e proprio ed un adeguamento così come prevede la legge 149/2001 (progressiva chiusura degli orfanotrofi, inserimento dei bambini nelle famiglie attraverso lo strumento dell'affido, per arrivare gradualmente a un'adozione, o all'inserimento dei minori nelle case famiglia).

Chi vigila sugli istituti che ospitano i senza-famiglia?

"Esistono centinaia di Enti e Associazioni no-profit che hanno il compito di rilevare la statistica esatta del numero dei bambini in attesa e degli adottandi-affidandi, ma nessuno è in grado di fornire numeri esatti." Risultato: ancora oggi non esiste un monitoraggio attendibile.

Buio pesto anche sul fronte delle verifiche.

"Lo Stato paga le Comunità ma nessuno chiede alla Comunità una giustificazione delle spese - aggiunge Lino D'Andrea -. Sarebbe utile che ogni casa-famiglia rendesse pubblica le modalità con cui vengono utilizzati i fondi: quanto per il cibo, quanto per il vestiario, quanto per gli psicologi o le varie attività. C'è anche un problema di competenze. Sull'infanzia ci sono troppe deleghe sparpagliate tra vari ministeri (Pari opportunità, Lavoro, Giustizia, Gioventù) e anche senza portafogli. Con il risultato che, non essendoci un unico soggetto che si occupi di infanzia violata, si finisce per trovarsi di fronte una nebulosa in mezzo alla quale si capisce poco e niente".

"Le case-famiglia sono una risorsa importante per il reinserimento del minore- spiega l'avvocato Andrea Falchetta, di Roma - ma la permanenza di un bambino va gestita con cura e deve rispondere a un unico criterio: trovargli il prima possibile una collocazione familiare stabile e protettiva".

Altra assurdità di gravità inaudita: l'imperdonabile numero di bambini e adolescenti imbottiti di psicofarmaci! 40.000 in Italia!

Ho diretta testimonianza di un bambino di 7 anni al quale sono stati prescritti antidepressivi e sonniferi perché smettesse di piangere l'assenza di mamma e papà e di una ragazza oggi 19enne che assume psicofarmaci per schizofrenici senza una diagnosi dall'età di 14!

Assurdo?

Ma vero!

Non si può che essere indignati e contrari a tutto ciò. Ci si augura vivamente che chi di competenza, come Lei, faccia davvero qualcosa.

Concludo questa mia lettera facendo un nome, un nome che andrebbe cambiato nel rispetto delle vittime che associano quel nome ad un inferno che condizionerà loro la vita per sempre. Voglio proprio chiuderlo così questo discorso, citando ciò che rappresenta nel concreto quanto di marcio e perverso si nasconde dietro la falsa tutela dei minori e delle loro famiglie: parlo della Cooperativa agricola "Il Forteto".

Garante, ci aiuti con tutti gli strumenti in suo possesso, a donare ai bambini un futuro migliore.

*Dott.ssa Chiara Cuccaroni
Educatrice professionale*

QUESTA È UNA RACCOLTA DI ARTICOLI A TESTIMONIANZA DEL LIVELLO DI "PROTEZIONE" DEL CONTESTO NEL QUALE VENGONO INSERITI I BAMBINI ALLONTANATI.



Ambiente Protetto: http://www.freemarcel.org/adottati_15.html

L'ambiente "protetto" nel quale un Bambino allontanato che incontra un genitore, nella migliore delle ipotesi una volta al mese, se non quattro all'anno, magari dopo non averlo mai più visto per mesi se non anni, dovrebbe recuperare un buon rapporto con il genitore nel giro, solitamente, di un'ora.



Pesta un Operatore, lo rapina ed evade

http://www.ilsecoloxix.it/p/genova/2013/09/03/AQeWpwH-bolzaneto_auto_preso.shtml

Un ragazzo di 14 anni viene fermato da una pattuglia, colpevole di diversi furti è ricercato da mesi: è evaso dalla comunità che lo ospitava dopo avere malmenato e rapinato uno degli operatori.

I "compagni" di Comunità dei Bambini, più protetti di così.



Violenze agghiaccianti in Comunità

http://www.fondazionepromozionesociale.it/PA_Indice/149/149_agghiaccianti_violenze_subite_da_minori.htm

Minacce, insulti, pestaggi, violenze sessuali, presso le attigue Comunità alloggio Trilly e Peter Pan di Torino, coordinatrice ed educatori ignorano, le autorità non intervengono.



Conflitto di interessi & affari d'oro!

https://www.facebook.com/photo.php?fbid=669472826426328&set=a.669466866426924.1073741828.132708116769471&type=3&src=https%3A%2F%2Ffbcdn-sphotos-a.akamaihd.net%2Fhphotos-ak-prn2%2F1453479_669472826426328_104721713_n.jpg&size=960%2C539

In un gruppo fondato per Assistenti Sociali un membro che si presenta come coordinatrice dei Servizi Sociali afferma di essere anche dipendente di una struttura pubblica e promuove la ricerca di Bambini e Mamme con Bambini da inserire nella struttura.



Quali cautele? "Mamma, ci uccidono?"

<http://www.ilgiornale.it/video/cronache/choc-pattipaglia-bambini-strappati-madremamma-ci-uccidono-910499.html>

Bambini terrorizzati durante un allontanamento.



Violenze per anni in Casa Famiglia

<http://www.lanottata.it/napoli/cronache/2011/02/10/news/violent%F2-per-due-anni-una-bambina-in-casa-famiglia-arrestato-3280.aspx>

Violentò per due anni una bambina in casa famiglia.

Accusato di violenza sessuale il figlio del custode della comunità: abusi tutte le domeniche, mentre gli altri piccoli dormivano.

Le richieste di aiuto della piccola sono rimaste inascoltate!



Maltrattamenti e molestie in Casa Famiglia

<http://iltirreno.gelocal.it/livorno/cronaca/2013/01/10/news/molestie-e-violenze-sessuali-su-quattro-bambini-nella-casa-famiglia-1.6321645>

Un bambino di sei anni "picchiato selvaggiamente" prima con una sedia, poi con un bastone e infine legato al letto con la cinta dell'accappatoio. Altri due ragazzini ospiti nella stessa casa famiglia di Livorno finita nel mirino della Procura umiliati e insultati dai responsabili che si sarebbero rivolti a loro apostrofandoli con termini come "zoccola, stronza o bastardo."

Nonostante l'apertura dell'indagine non viene tolta la potestà sui bambini.



Gravi episodi di violenza in Casa Famiglia

http://www.viterbooggi.eu/news/gravi-episodi-di-violenza-in-una-casa-famiglia_1306.htm

Una Bambina ospite presso una Struttura subisce ripetutamente gravi episodi di violenza da parte di altri ragazzi della Struttura.



Violenze in Casa Famiglia dopo gli abusi del padre

<http://www.forlito.com/cronaca/forli-abusi-padre-violenza-casa-famiglia-storia-dodicenne.html>

Bambina affidata ad una casa famiglia dopo aver subito degli abusi dal padre subisce ulteriori abusi dall'operatore responsabile della struttura protetta.



Violenze sessuali e riti satanici in Casa Famiglia

<http://www.fanpage.it/violenze-sessuali-e-riti-satanici-in-una-casa-famiglia-nel-salento/>

Un vero Inferno in casa famiglia. Riti satanici, abusi sessuali, violenze raccapriccianti.



Violenze e soprusi in Casa Famiglia

<http://bari.repubblica.it/cronaca/2011/07/27/news/educatrici-19672538/>

Nella casa famiglia violenze e soprusi arrestate tre educatrici a Foggia Le indagini sono scattate dopo un esposto anonimo in questura. Gli ospiti hanno dai 4 ai 7 anni, picchiati, insulti, costretti a subire le angherie delle tre. Un anno fa un 15enne che si ribellò alle violenze diede fuoco ai materassi e finì nel carcere minorile.



Minori maltrattati nella casa famiglia gestita da ex brigatista rosso

<http://www.imolaoggi.it/2013/02/11/minori-maltrattati-nella-casa-famiglia-gestita-da-ex-brigatista-rosso/>

Una comunità familiare che accoglie minori in difficoltà. Una «casa famiglia» dove bambini e adolescenti, allontanati da genitori giudicati inadeguati ad occuparsi di loro, dovrebbero ritrovare un ambiente sereno per ricostruire il loro equilibrio.

Proprio in una di queste strutture, nata nel 2004 nella periferia di Fidenza, sarebbero avvenuti i fatti di cui è accusato Flavio Amico, che gestisce insieme alla moglie Margherita Fortisi la comunità legata all'associazione onlus «We are here - Noi siamo qui». Flavio Amico, nato a Caltanissetta nel '55, è imputato dei reati di maltrattamento di minori e abuso di mezzi di correzione in un processo in corso nel Tribunale di Parma sede distaccata di Fidenza.



Il più vergognoso degli scandali: gli abusi al "Forteto"!

Abusi sin dagli anni '70, minori come prede, pluricondannati alla gestione della struttura.
<http://www.liberoquotidiano.it/news/italia/1165047/Abusi-e-pedofilia--viaggio-a-Forteto--la-comunita-lager-dei-cattocomunisti.html>

Approfondimenti:

http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/01/17/news/forteto_botte_abusi_i_minori_era_no_prede-50690791/

Interrogazione parlamentare sul caso Forteto:

<https://favisonlus.wordpress.com/tag/corte-europea/>

Repliche del Tribunale per i minorenni:

<http://www.nove.firenze.it/bambini-al-forteto-senza-controlli-repliche-al-tribunale-dei-minori.htm>

Più che una cooperativa, quella che un tempo si sarebbe potuta definire una comune - «sbocco concreto in cui realizzare una vita in comune», così recita il sito internet. E alla comunità in cui il Profeta - così si faceva chiamare Fiesoli - rappresentava il capo indiscusso, venivano anche affidati bambini e ragazzi, di quelli con un passato di disagio familiare e magari abusati sessualmente - formalmente, però, gli affidi erano intestati a persone che nel Forteto vivevano, non alla struttura. Questo nonostante lo stesso Fiesoli fosse stato arrestato già il 30 novembre 1978 per abusi sessuali: l'ideologia si rivelò più forte della realtà giudiziaria.



Dalle case-famiglia al mercato. Minori sfruttati per pochi euro.
<http://www.affaritaliani.it/roma/dalle-case-famiglia-al-mercato-minori-sfruttati-per-100-al-mese-18122013.html>

Decine e decini di minori ogni giorno all'opera al Centro Agroalimentare tra casse di frutta e ortaggi prima di finire nei mercati e nelle case dei romani. Ma quei piccoli lavoratori illegali

avevano anche una storia comune da raccontare: ai vigili urbani hanno spiegato che erano tutti ospiti dei centri di accoglienza e delle case famiglia gestite dalle Politiche sociali del Campidoglio. Al posto delle tutele hanno trovato una nuova schiavitù.



Federico, otto anni: ucciso dal padre durante un incontro 'protetto'

Si chiamava Federico e aveva 8 anni e mezzo, è stato ucciso a coltellate dal papà durante un "incontro protetto".

<http://www.articolotre.com/2013/07/federico-otto-anni-ucciso-dal-padre-durante-un-incontro-protetto/189985>

FIRMA LA PETIZIONE PER FEDERICO!

<http://www.federiconelcuore.com/storia--di-federico/petizione-per-federico.html?view=petition&id=42>

Si chiamava Federico e aveva 8 anni e mezzo, è stato ucciso a coltellate dal papà durante un "incontro protetto".



Annega a 2 anni nella piscina gonfiabile.

Minacciata la coppia che lo aveva in affido.

Il padre naturale: li uccido!

http://archivistorico.corriere.it/2009/giugno/21/Annega_anni_nella_piscina_gonfiabile_co_9_090621079.shtml

Minacciata la coppia che lo aveva in affido. Il padre naturale: li uccido!



Fuggono dalla Casa famiglia: due 15enni rintracciati a Cesena. Zainetto sulle spalle, qualche euro in tasca e voglia di andarsene.

<http://www.gazzettadiparma.it/news/fidenza/164704/Fuggono-dalla-Casa-famiglia-.html>

Zainetto sulle spalle, qualche euro in tasca e voglia di andarsene.



Bambini in cambio di fondi, inchiesta sulle case famiglia

http://napoli.repubblica.it/cronaca/2012/02/23/news/inchiesta_sulle_case_famiglia_per_quisiti_uffici_comunali-30389498/

In azione gli agenti della polizia municipale del comandante Sementa: sequestrati atti negli uffici comunali. L'assegnazione dei minori veniva pilotata dai funzionari pubblici a favore di alcune strutture che lucravano sui finanziamenti.

Bambini usati come merce di scambio per lucrare sui fondi del Comune di Napoli destinati all'accoglienza residenziale dei minori provenienti da famiglie disagiate della città.



Adolescente adottato, suicida a 14 anni: non ha retto alla nostalgia. Chiedeva ai genitori adottivi perché avessero preso proprio lui, aveva già tentato la fuga, ma nessuno ha capito quanto fosse grande la sua sofferenza.

http://milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/13_febbraio_21/ultima-fuga-habtamu-ragazzino-etiope-adottato-bossi-fedrigotti-2114127247921.shtml

Aveva già tentato di fuggire in Etiopia per ricongiungersi alla sua famiglia.

<http://www.torinotoday.it/cronaca/ritrovato-habtumu-scacchi-napoli-scomparso-4-gennaio-orta.html>



Adozioni truffa, il giallo della onlus fantasma. I recapiti risultano inesistenti. La Onlus sembra sparita nel nulla.

http://www.ilsecoloxix.it/p/savona/2014/02/24/AQNF5dtB_risultano_inesistenti_recapiti.shtml

L'associazione che dal 1991 si dedicava alle adozioni internazionali dovrebbe avere il suo quartier generale ad Albenga.



Censure ed utilizzo della Pubblica Sicurezza a fini di censura:

<https://www.facebook.com/FreeMarcel.org/photos/a.669466866426924.1073741828.132708116769471/740798219293788/>

La Pagina della Associazione dedicata alla raccolta e garanzia della presentazione delle denunce di abusi dei Diritti dei Minori CHIUSA dalla Polizia Postale.



Ed intanto **nessuna traccia della segnalazione raccolta dalla Autorità Garante** per Marcel: https://fbcdn-photos-h-a.akamaihd.net/hphotos-ak-prn2/t1.0-0/1512305_452908891506802_1382365846_s.png



Il centro per minori non aveva più l'autorizzazione per operare. Non era in regola. Schiaffi, botte, colpi di cintura. Ma forse anche una violenza sessuale.

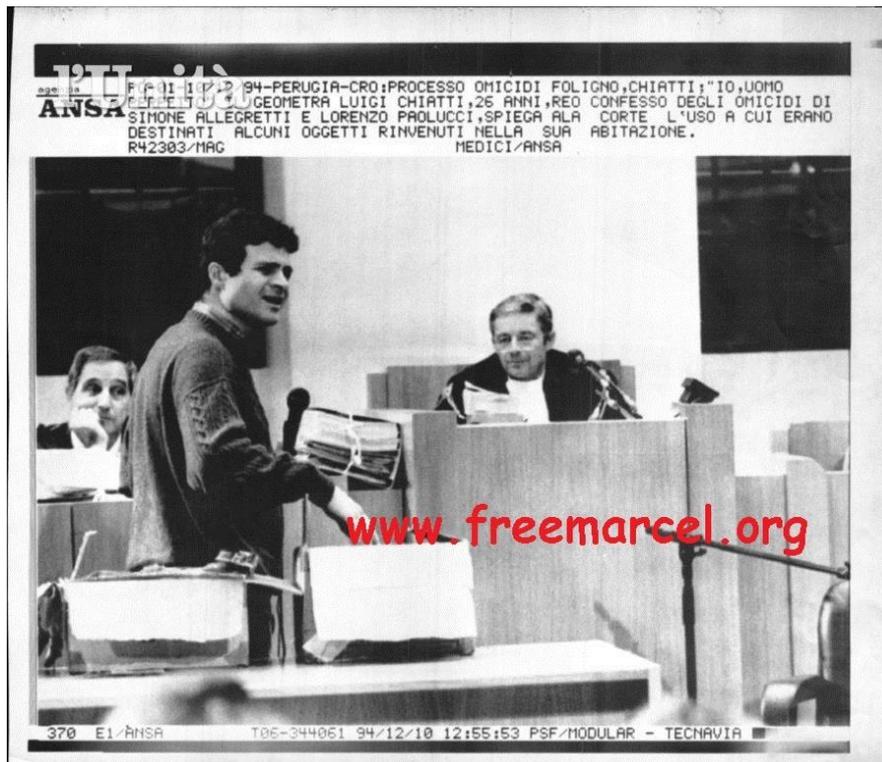
<http://www.lastampa.it/2014/02/11/edizioni/vercelli/la-comunit-domus-alba-non-era-a-norma-grRqfkRwJJ0lZNCxu7B8AL/pagina.html>

I sei ragazzi ospitati, tutti tra gli 11 e i 17 anni e con gravi problemi comportamentali, avevano confessato di essere stati maltrattati dagli educatori del centro.



Figlio di genitori separati, tenta di lanciarsi nel vuoto un bambino di 10 anni, che vorrebbe trascorrere più tempo con il papà.

<http://www.ilcittadinodirecanati.it/porto-recanati/18740-genitori-separati-bimbo-tenta-gesto-disperato-per-stare-di-piu-con-il-padre>



Luigi Chiatti, vittima di abusi da parte del prete nella struttura che lo ospitava, diventa serial killer lasciando alle sue spalle due piccole vittime ed un biglietto in cui chiede aiuto e di essere fermato.

<http://www.serialkillers.it/chiatti.htm>

Quando la tutela diventa psicosi, nasce il Mostro di Foligno.



Gestiva una Casa Famiglia: arrestato per atti sessuali su minori.

L'uomo avrebbe aspettato che i ragazzi andassero a dormire, per poi abbracciarli e palpeggiarli.

<http://www.savonanews.it/2014/06/20/sommario/savona/leggi-notizia/argomenti/cronaca-2/articolo/arrestato-massimiliano-casareto.html>

Chiedeva inoltre ai ragazzi che lo chiamassero papà, cosa che ovviamente i giovani si sono sempre rifiutati di fare



15enne anconetana scomparsa da una comunità.

Una ragazza di 15 anni di Ancona è scomparsa da una comunità riminese.

http://www.vivereancona.it/index.php?page=articolo&articolo_id=479577

Era ospite del centro di recupero, è uscita dicendo di voler fumare una sigaretta ma non è più rientrata. Ha chiamato la madre il giorno prima dicendo che le voleva bene.



15enne scappa dalla casa famiglia per riabbracciare la mamma.

Voleva rivedere la mamma che abita a Forlì ed è sparito dalla comunità di accoglienza. <http://www.forlito.com/cronaca/ragazzo-15-anni-sparisce-da-casa-famiglia-nelle-marche-per-raggiungere-madre-forli-6-novembre-2012.html>

E' successo martedì mattina quando un ragazzino di 15 anni si è allontanato dalla casa famiglia che lo ospitava nelle Marche per raggiungere la madre in terra romagnola".



Seconda condanna per un educatore.

http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/abusi_bambini_casa_famiglia_educatore_condanna/notizie/616079.shtml

Seconda condanna per violenza sessuale per un educatore specializzato nell'assistenza di minori ospiti di case famiglia. Avrebbe abusato per mesi di un bimbo di 8 anni ospite in una casa famiglia dove prestava servizio.



Bambina autistica maltrattata da educatrice a scuola.

<http://www.torinotoday.it/cronaca/maltrattamenti-bambina.autistica-scuola-settimo-vittone>

Maltrattata bambina autistica nella scuola media di Settimo Vittone.

Pizzicotti e maltrattamenti, anche verbali, perpetrati per ben tre anni ai danni di una bambina autistica da parte della sua educatrice.



Prima adottano 3 bambini, poi non li vogliono più.

<http://www.tp24.it/2014/07/25/giudiziaria/marsala-prima-li-adottano-poi-li-mollano-condannati-al-mantenimento/85180>

Avevano adottato tre bambini stranieri, poi la convivenza in famiglia è diventata difficile. I genitori adottivi si separano e i piccoli finiscono in una comunità per minori.



Ucciso da un operatore che lo tiene fermo schiacciandogli il torace.

<http://www.ilrestodelcarlino.it/bologna/provincia/2012/08/31/765324-muore-20-anni-casa-dolce-un-operatore-gli-si-e-seduto-torace.shtml>

Il giovane era stato colto da una crisi dopo che gli era stato ordinato di spegnere la Playstation e andare a letto. Tre operatori socio-sanitari della coop Dolce erano intervenuti per contenerlo e, in quelle fasi concitate, uno dei tre si sarebbe seduto sul torace di Passatempi, steso a terra, per bloccarlo. Il ventenne a quel punto si era sentito male e gli operatori avevano chiamato il 118, ma all'arrivo di sanitari e carabinieri, sebbene Passatempi fosse ancora vivo, sdraiato pancia a terra, non c'era stato nulla da fare.



Ragazzini come schiavi in casa famiglia.

http://www.quotidianodipuglia.it/lecce/laquo_ragazzini_come_schiavi_raquo_.arrestato_il_direttore_della_casa_famiglia_gli_ospiti_trasferiti_in_un_39_altra_struttura/notizie/648004.shtml

A scuola senza un panino e senza neanche un euro per comprare una merendina al distributore. Eppure, per far vivere dignitosamente gli ospiti - tutti minori disagiati - alla comunità "L'aquilone" di Galatina arrivavano 75 euro al giorno per ciascun ragazzo. Loro, però, di quei soldi non hanno mai visto nemmeno l'ombra. E non si parla solo di contanti. I vestiti arrivavano dai mercatini dell'usato e il cibo dal banco alimentare. Chi aveva problemi di salute non poteva sperare in una visita specialistica né in un paio di occhiali per leggere senza fatica i testi scolastici. Tanto, anche di libri e quaderni erano costretti a fare a meno perché nessuno si preoccupava di acquistarli e nemmeno di andare ai colloqui con gli insegnanti. E poi ancora: per guadagnarsi l'uscita serale bisognava fare le pulizie a casa del direttore. E guai a comportarsi male, perché altrimenti erano punizioni: botte con la cintura o con gli stracci bagnanti.



Ragazzo scappa dalla casa famiglia degli orrori.

<http://www.ilgiorno.it/brescia/cronaca/2014/04/07/1049721-appello-ragazzo-casafamiglia.shtml>

Scappa dalla comunità dove viveva da anni e, una volta rifugiatosi dal fratello ventiquattrenne, minacciato di suicidarsi nel tentativo di non fare ritorno in quella che lui definisce una casa famiglia degli orrori. Abbiamo le registrazioni che contengono le minacce che gli vengono fatte se non fa una cosa oppure non la fa nel modo giusto. Non solo: nel tempo ho fotografato i lividi che gli sono stati fatti. Una volta è stato preso persino per il collo.



Bambino di 11 anni chiuso nudo per punizione in casa famiglia.

<http://www.terremarsicane.it/content/giovane-rinchiuso-nudo-nella-sua-casa-famiglia-condannato-leducatore>

I fatti risalgono a qualche anno fa, quando l'uomo ha chiuso in una camera un undicenne ritenuto responsabile di essere troppo dispettoso. La madre del giovane, insospettata da alcuni atteggiamenti del figlio, ha fatto visita alla struttura ed ha trovato il giovane nudo in una stanza. Talmente tanta la vergogna, che il figlio, alla vista della madre, ha preso un asciugamano per coprire il suo corpo.



Violenza sessuale, condannato a 17 anni ex direttore di due case famiglia.

<http://corrieredelveneto.corriere.it/treviso/notizie/cronaca/2014/22-ottobre-2014/violenza-sessuale-condannato-17-anni-ex-direttore-due-case-famiglia-230395610428.shtml>

Diciassette anni. A tanto è stato condannato in via definitiva dai giudici della Corte di Cassazione Giovanni Piovan, il 49enne ex direttore di due case famiglia a Rivadolmo di Baone e Schiavonia d'Este (nella Bassa Padovana).



Violenza sessuale su bimba di sei anni. La madre accusa: «Un sospetto ce l'ho»: la famiglia affidataria.

http://www.ilsecoloxix.it/p/la_spezia/2014/11/08/ARom6fVC-violenza_sessuale_ospedale.shtml

La mamma ha intuito che c'era qualcosa che non andava quando l'ha vista tenere continuamente lo sguardo verso il basso e capito che qualcuno aveva abusato sessualmente di lei. La bimba viene da tempo seguita dai servizi sociali, per via di alcuni problemi personali dei genitori. Era stata appoggiata per alcune ore a una famiglia residente in un Comune situato nella provincia spezzina.



In cinque scappano da diverse case famiglia umbre.

<http://www.perugiatoday.it/cronaca/casa-famiglia-fuggitivi-polfer.html>

In cinque scappano da diverse case famiglia umbre, rintracciati su un treno
„Erano stati affidati a delle case famiglia, ma loro in quel posto avevano deciso di non volerci stare. Hanno così pianificato la fuga per darsela a gambe e vivere una vita lontana da quel luogo. Protagonisti della vicenda cinque ragazzini poco più che adolescenti fermati fortunatamente dalla Polfer.”

Potrebbe interessarti:

<http://www.perugiatoday.it/cronaca/casa-famiglia-fuggitivi-polfer.html>

Seguici su Facebook: <http://www.facebook.com/pages/PerugiaToday/100142986753754>



Due minori scomparsi dalla casa famiglia: Sono scappati.

<http://www.ilquotidianodellabasilicata.it/news/cronache/720880/Due-minori-scomparsi-dalla-casa-famiglia.html>

I due minori, ospiti della casa famiglia "Lo scoiattolo" di Campomaggiore, si trovavano a Potenza insieme ad un accompagnatore. Forse un attimo di distrazione e i due ragazzini hanno fatto perdere le loro tracce.



Ospiti insieme in una comunità, bambino allontanato tolto alla mamma perchè è povera ed ha sofferto.

http://www.ansa.it/web/notizie/regioni/lazio/2014/02/17/-Povera-ha-sofferto-tolto-figlio_10091076.html

(ANSA) - ROMA, 14 FEB - "È povera e ha sofferto molto in gioventù". Questa in sostanza la motivazione con la quale il tribunale dei minori di Roma ha giudicato inadeguata a fare la mamma Maria A., una ragazza-madre romana che lavora come colf e vive in un residence di religiose. Il bimbo è stato affidato a una struttura assistenziale in attesa di adozione. La ragazza che ha sempre vissuto in orfanotrofi, ha subito violenze e maltrattamenti ma non è accusata di alcun reato né di atti di violenza, non ha precedenti.



Ospite in una comunità ecclesiasta con la madre, bimbo di 2 anni ingerisce due pastiglie detenute illegalmente e muore.

http://www.arezzone.it/art_generi/art_cronaca/bimbo-morto-al-thevenin-due-anni-alla-madre/



Riti a sfondo sessuale all'ingresso in comunità.

Le vittime venivano portate in cantina e violentate. A giudizio i figli della titolare della casa famiglia che è ancora aperta e continua ad operare.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/03/02/brescia-riti-diniziazione-sfondo-sessuale-per-entrare-in-comunita-indagati-giovani/1468644/>



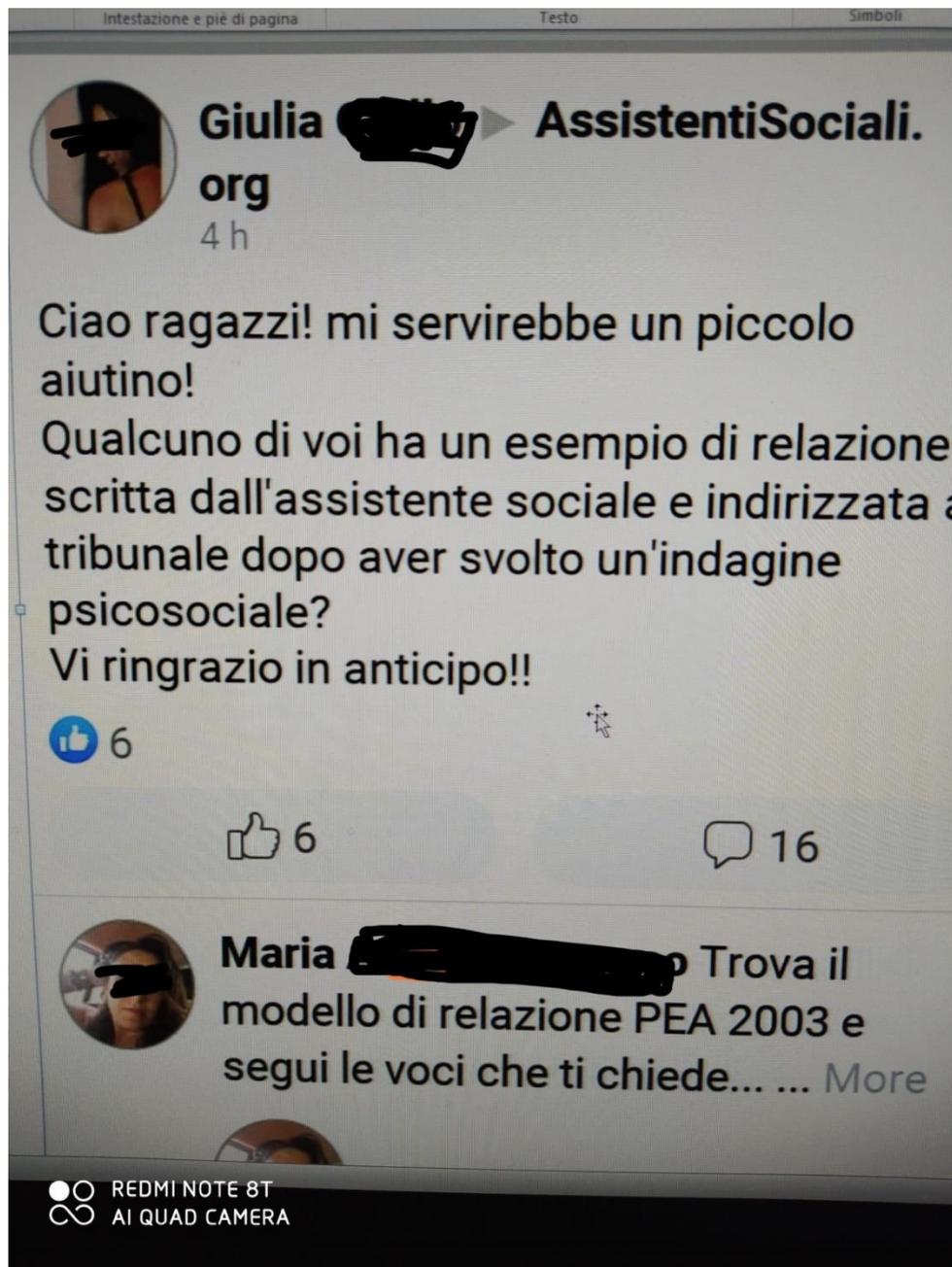
La mamma suora e il padre prete È battaglia con la famiglia affidataria.

<http://www.ilrestodelcarlino.it/macerata/cronaca/2012/12/19/819282-mamma-suora-padre-prete-battaglia-legale-bimba.shtml>



Drammatico blitz: una intera scuola sequestrata per portare un bambino in casa famiglia.

http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/15_marzo_12/minori-contesi-drammatico-blitz-portare-12enne-casa-famiglia-7079c6d0-c8d9-11e4-9fa6-f0539e9b2e9a.shtml



Questa immagine, trovata nel web, rappresenta la sintesi del feedback fenomenologico e le criticità del sistema che dovrebbe tutelare genitori e minori.

CONCLUSIONI

Dalle ricerche svolte, le conclusioni e i risultati ottenuti dalle stesse e gli studi svolti, si evince che risulterebbe essere necessario intervenire in relazione a differenti ambiti procedurali.

In conseguenza a ciò che dalle ricerche si è appunto rilevato, si potrebbe pensare che spesso, parte della situazione siano legate a procedure esecutive e ad attività svolte all'interno delle comunità, che spesso possono essere riconducibili a potenziali giri di danaro, lavoro, contributi, che altrimenti non avrebbero motivo di essere erogati e vanno ad essere incassati senza alcun beneficio per le famiglie; in questo caso, dunque, probabilmente si investe poco ma quel poco che si investe va ad esaurirsi **in un circuito che non sembra orientato alla tutela del bambino, ma piuttosto al mantenimento del circuito stesso.** Occorre precisare che è importante un ruolo attivo del Parlamento e del Governo; poiché **finché la legge non cambia non consente di intervenire sulle sentenze ma consente intanto di intervenire in modalità di certo da quanto emerge non a vantaggio reale della tutela.**

Interessante definire le possibili strategie di intervento, analizziamo quali:

- 1) Discrepanza tra ciò che è previsto dalla legge ma non applicato
- 2) Leggi da modificare o fare perché non esistono nell'attuale ordinamento
- 3) Dati e raccolta degli stessi
- 4) Strutture
- 5) Attività di supervisione
- 6) "Nullaosta" per integrità atte allo svolgimento delle competenze necessarie

Per quanto riguarda le Strutture e le comunità, dovrebbe essere avviato il monitoraggio, non solo con intenzione di studio e monitoraggio ma con specifiche finalità ispettive.

Dovrebbe essere prodotto entro tempistiche adeguatamente prestabilite, un preciso piano di controllo di comunità e strutture che non dovrebbero essere lasciate libere di operare senza supervisione.

Occorrerebbe avere maggiore chiarezza in relazione allo svolgersi delle attività, in comunità, al fine di poter contenere eventuali fenomeni di "cadute del sistema operativo".

In considerazione a quanto emerso, risulterebbe dunque la necessità di:

- 1) Occuparsi della formazione del personale ed aggiornamento
- 2) Occuparsi del numero degli affidati e del loro tempo di permanenza
- 3) Definire la Responsabilità e confini delle competenze degli addetti

Tali necessità dovrebbero essere richieste dal sistema e non di certo dalle vittime dello stesso. Un'importante precisazione va rivolta in relazione alle comunità, che per quanto possano funzionare efficacemente, non si può considerare che il benessere di bambino sia la permanenza in comunità, men che meno spesso, con sperpero di contributi assolutamente privi di qualsiasi giustificazione. Nell'analisi di quanto emerso, va precisato che nessuno prima aveva gli strumenti che ha il Garante per questo tipo di analisi sulle strutture e comunità, e che l'Autorità Garante può entrare davvero nel dettaglio.

Anche se la legge non consente di intervenire sulle sentenze, consente però di intervenire incisivamente sulla gestione di tutti i luoghi in cui si trovano persone di minore età, e l'indagine che può eseguire il Garante è una indagine che può entrare nei particolari.

Quali sono le norme di riferimento che dovrebbero essere attuate in ambito protetto?

I dati ed il monitoraggio, intendendo comprendervi dati su affidamenti nazionali ed europei. Occorre ricordare come risultino casi accertati di famiglie con 18 bambini, occorre chiedersi dunque su quali basi vengono scelte le famiglie e anche quali siano i parametri di scelta delle CTU. Riguardo alla analisi sulle strutture e comunità è evidente che si tratti di una carenza che può essere avviata dalla Autorità Garante e che deve essere avviata con dati e monitoraggio! Le competenze esclusive della Autorità Garante, per i punti riguardanti le leggi esistenti che non vengono applicate e le nuove leggi da proporre risulta necessario insediare immediatamente una Commissione speciale sulla Giustizia Minorile con tempi e mandato certi. Anche in considerazione delle numerose e ripetute violazioni dell'Italia in ordine all'art. 8 UDHR.

Si possono dunque puntualizzare le finalità della Commissione: nell'ambito di quanto può essere immediatamente fatto sulla legge esistente laddove non è chiara o non viene applicata, arrivare a predisporre delle prassi, dei protocolli di attuazione da rispettare per gli operatori in maniera da evitare l'aggiramento dei presupposti di legge, come ad esempio nella riscontrata abitudine della cosiddetta abitudine **delle CTU copia/incolla**, anche questa di rilevanza sconosciuta a causa della assenza di un corretto monitoraggio; in questo ambito non vi possono essere dubbi sulla sicura possibilità di intervento della Autorità.

La Commissione dovrebbe dunque definire prassi e procedure, monitorarne l'applicazione, ma anche avviare proposte di modifica legislativa. In questo ambito e dunque possibile ribadito sul ripetuto mancato rispetto dell'art 8 UDHR con le conseguenti ripetute condanne dell'Italia per le continue violazioni. In ogni caso è da ricordare che l'Autorità, anche laddove è impossibilitata ad intervenire, può sicuramente però interessarsi ed affrontare l'argomento sia nelle sedi opportune che nelle occasioni di rappresentanza.

Si può dunque riassumere quanto potrebbe essere proposto:

Conformemente alle indicazioni suggerite verrà avviato il monitoraggio di strutture ed in generale dei dati di riferimento.

Nel frattempo occorrerebbe denominare una Commissione Giustizia Minorile con tutti i soggetti indicati, per arrivare subito alla stesura dei protocolli di applicazione, quindi anche in ordine ad articolo 8 UDHR e Convenzioni.

Per quanto riguarda Commissione per le modifiche legislative, proporre al Parlamento e al Governo; spetterà poi alla politica fare la sua parte.

Confrontando le ricerche svolte in merito ad una reale tutela dei minori, possiamo affermare che occorre attualizzare quanto sopra citato al fine di non dimenticare che ci sono ancora altri bambini nelle stesse condizioni di quelli citati e che, occorrerebbe evitare che il tutto possa ancora accadere, che si debba far fronte al protrarsi di sofferenze e di abusi.

Per tale ragione, ad oggi vi sono persone che "scongiurano" l'apertura di nuove strutture che invece, continuano a nascere nonostante che quelle strutture esistenti lamentino la carenza di risorse; occorre riflettere sul fatto che anche se il **Garante non può bloccare tali aperture può però vigilare sullo svolgimento dell'attività svolte dagli operatori, potendo così verificarne la correttezza.**

Emergono dalle ricerche, gravi anomalie riscontrate sui progetti educativi quali: la mancanza del tutto o sono precompilati su fac-simile; i genitori vengono a trovarsi inoltre in grande difficoltà nella denuncia di queste carenze trovandosi in situazione di ricatto. Nei Tribunali sembra ripetersi l'abitudine di demandare tutto ai Servizi con le conseguenze che, ad esempio, gli incontri tra bambini e genitori vengono annullati anche per motivazioni futili e carenze organizzative prevedibili come le ferie degli operatori. Nelle strutture, ad esempio se i bambini si fanno male i genitori non vengono informati e la autorità di decisione sugli incontri fa sì che i genitori possano anche rimanere per sempre all'oscuro anche di carenze estremamente gravi ed a questo si aggiungono i preoccupanti dati sull'importante diffusione dell'uso di psicofarmaci su bambini testimoniando come nelle strutture il loro ricorso sia del tutto "procedurale" manifestando di conseguenza, casi di bambini che ne hanno conseguito dipendenza. È necessario dunque, interrogarsi sulla assenza di diffusione della attività della Commissione Infanzia da parte della Autorità Garante e su un opportuno aggiornamento. Risulta che, l'unico testimonianza documentata è stata evidenziata delle indagini svolte e documentate da pochi enti ed associazioni interessate, informazioni divulgate da una registrazione di Radio Radicale e dalla verbalizzazione dei contenuti da parte delle audizioni a cura della Associazione Free Marcel che sottolinea gli eccessivi interessi non soltanto monetari, che ruotano intorno al sistema degli allontanamenti associandone l'abitudine di **assegnazione equivoca di finanziamenti che coinvolge tra loro Comuni, ASL e Regioni diverse anche su territori diversi e fuori competenza.**

Occorrerebbe dunque, avviare interventi volti ad obbligare le strutture ad assumere esclusivamente personale qualificato con competenze nell'ambito di intervento specifiche, in percentuale adeguata agli ospiti ed alle loro eventuali necessità specifiche speciali e data **l'assenza di controlli in ambienti promiscui** anche per età, data la scarsissima proporzione stimabile in 1/10 di operatori titolati con conseguente inadeguatezza del servizio, e dati dunque i rischi a cui i bambini risultano esposti in questo ambito, bisognerebbe concretamente chiedersi se sarebbe opportuno, soprattutto nei casi discutibili, **seguire i bambini in casa dove almeno questi rischi non si presentano**, svolgendo comunque attività di sostegno, laddove si ritenga necessario, al fine di poter realmente continuare a parlare di tutela nei termini ed alle condizioni attuali invece, risulta essere in alcuni casi ad essere considerata una "follia".

In riferimento alla apertura di nuove strutture ed alla competenza del personale, dalle ricerche si possono rammentare riscontri su come le Associazioni di accoglienza ricerchino continuamente persone da sottoporre a corsi della durata discutibile, che vengono però inserite come qualifiche non identificate in ordine alla apertura di nuove strutture; questo, si potrebbe supporre, perché a seguito delle nuove disposizioni riguardo alla diminuzione del numero di bambini per singola struttura, le realtà considerevoli già esistenti hanno provveduto alla suddivisione e conseguente moltiplicazione virtuale di nuove sedi che hanno bisogno di intestatari di riferimento se non di prestanome. Inoltre sono state rilevate pubblicazioni, come da pubblicazione data nel capitolo precedente, di annunci "agghiaccianti" di bambini che sono stati in parte raccolti ripubblicati a titolo di denuncia dai sostenitori delle vittime in apposite sezioni sui canali dedicati, precisando addirittura della offerta di un bambino disabile definito "ottimo come manovale". Continuando sulle

motivazioni alla base delle conferme dei procedimenti si può considerare come le dichiarazioni che vengono riportate come testimonianze del bambino siano in realtà adduzioni di altri soggetti che riportano che il bambino avrebbe sostenuto determinate argomentazioni, e tra le due tipologie c'è una differenza sostanziale. Questo accade perché non vengono rispettate le particolari 13 procedure di cristallizzazione della testimonianza previste e su questo tema sarebbe indispensabile comprendere la posizione della Autorità Garante su quale è l'interesse che viene prestato ad esempio a documenti come la Carta di Noto, perché le indicazioni esistono, peccato che non vi è supervisione su chi realmente ne controlla la applicazione ed il rispetto.

Perché i bambini non vengono registrati né in modalità video né audio per di più in assenza di testimoni e contraddittorio? I bambini vengono ascoltati in gran segreto, i verbali spesso vengono secretati, ed alle richieste non ne viene permesso l'accesso sino all'udienza ed in alcuni anche successivamente.

Il contraddittorio viene impedito anche nelle audizioni dei genitori e nuovamente si può citare ad esempio il caso, precedentemente citato, della mamma di Marcel, nel quale la CTU è stata espletata in assenza del perito di parte, in assenza di videoregistrazione, ed addirittura in assenza almeno della compilazione di un verbale che è stato approntato in seguito, dopo qualche mese ed a memoria.

Sembrirebbe essere inverosimile che un Giudice possa accettare modalità così opinabili. Occorre inoltre ricordare come il TDM sia fondamentalemente diverso dal Tribunale ordinario, essendo quasi sempre necessario presentare una istanza di accesso al Giudice che deve essere autorizzata anche per vedere i propri stessi atti. I processi vengano svolti a porte chiuse e senza testimoni neanche tra i parenti dei minori e le testimonianze raccontano di genitori soli ed indifesi, impotenti dinnanzi al sistema che li disarmi sia come genitori che come persone, vedendo calpestati i diritti dei propri figli senza potere commentare e subendo l'arroganza, la superiorità e la superficialità in assenza di testimoni. Citando nuovamente il caso di Marcel, vi è memoria addirittura di un giudice dormiente in aula in preda al russare e si può ricordare come delle iniziative giudicate come negative e prova di accusa nei confronti della mamma fossero state spacciate, esattamente identiche, come iniziative degli affidatari e giudicate come molto positive e prova di competenza genitoriale ad ulteriore beffa e ridicolizzazione di un procedimento così delicato.

Senza dimenticare il particolare fondamentale che, per giungere ad una dichiarazione di incapacità genitoriale, **il genitore deve essere giudicato inadeguato per sempre**, dunque genitorialmente irrecuperabile, e per essere giudicato tale, qualcuno prima avrebbe dovuto quantomeno tentare un recupero, anche perché altrimenti un eventuale presunzione di intrattabilità potrebbe essere provocata dalla incapacità di trattamento dello specialista. Se ne evince come possa capitare spesso che i professionisti si contraddicano regolarmente tra loro nelle loro deduzioni, e citando il caso di Anna Giulia si può ricordare come la CTU abbia relazionato sulla base di precedente relazione della struttura e lo stesso personale ha testimoniato di non avere mai conosciuto la bambina ritornando dunque sulla abitudine nei procedimenti di fronte al TDM di procedere a relazioni sulla base di altre precedenti relazioni, in alcuni casi per di più standardizzate, magari prendendo come fonte un primo verbale sommario non immediato né documentato, senza che nessuno abbia mai visto il bambino.

Le relazioni vengono presentate senza alcuna specificazione sulle modalità di predisposizione; e si tratta di gravi carenze tecniche.

Ciò che accade dopo, nei provvedimenti già provvisori e dunque inappellabili sin dall'inizio, non è previsto alcun progetto con il risultato che i bambini finiscono in affidamenti senza nessuna assistenza specifica e privi di termine (sine die), che risultano essere realmente aggiri di legge. A seguito di modalità del genere il procedimento, che già segue un andamento distruttivo per il bambino, si può concludere bypassando il sistema ed il bambino può rimanere in adozione presso la famiglia affidataria anche in assenza di possesso degli specifici requisiti per la adottabilità; di questo gli operatori e le strutture ne sono a conoscenza e sanno come districarsi nel sistema. Sempre considerando il caso di Marcel si può ricostruire come il suo bambino abbia attraversato prima una casa famiglia, unico bambino senza genitori, poi una comunità, poi una famiglia che non si è sentita di gestire la situazione ed infine in una altra famiglia, siamo realmente sicuri di mettere in atto attualmente, un reale sistema di tutela?!

La sua esplicita richiesta di tornare dalla sua mamma non è stata valutata e per anche tale ragione occorre osservare come il problema sia che si parte da un affidamento che è già preadottivo mentre il procedimento per una eventuale adozione è solo agli inizi e privo di qualsiasi conferma, ricordando che la durata massima di un affidamento non dovrebbe superare i 2 anni. Considerando anche il caso di Anna Giulia si può rilevare un documento sugli affidatari di che vengono intitolati come mamma e papà, nel quale si descrive una bambina di 5 anni che autonomamente avrebbe immediatamente apprezzato un nuovo cognome e che si vedrebbe proiettata in un futuro con i nuovi genitori; la prima conferma della anomalia di questo documento è proprio che sia stato trasmesso per errore ai genitori della bambina appunto a causa della forzatura presentata. Non dobbiamo dimenticare un dato rilevante rivolto al Tribunale di Bologna che, si è ripetutamente trovato sotto accusa.

Riguardo alla ripetitività dei soggetti giudiziari coinvolti si può rimarcare come il procuratore nei casi sopra citati sia sempre lo stesso, che tutti e 5 coinvolgano la stessa Associazione peritale, che le stesse ripetitività si ritrovino sulle CTU ripetendo che non si riesca a capire come sia possibile che operatori ripetutamente coinvolti in casi sospetti continuino a trovarsi negli stessi Uffici e vengano continuamente nominati negli stessi incarichi.

Per quale ragione, nel dubbio, non vengono sostituiti continuando a riproporre sempre, sulle stesse nomine? È curioso che vengano accettati con naturalezza presunte pericolosità di un genitore, che in quel momento tragico della sua esistenza dovrebbe dimostrare un atteggiamento equilibrato e presente a sé stesso al fine di provare la sua estraneità ai fatti. Per tali ragioni emerge dunque, la necessità di check list che indichino i dati sui quali basare controlli e ricerche puntualizzando che il ruolo della Autorità Garante deve essere anche un ruolo di prevenzione nel senso che deve essere sentita dagli operatori la presenza di un controllo e di una Autorità di Garanzia efficace, e che è quindi indispensabile una attività ben preparata ed incontaminata. Come più volte rimarcato, nei termini dell'art. 8 UDHR è sancito un diritto fondamentale: **lo Stato può entrare nelle famiglie quando la famiglia non è il luogo ideale per il bambino** ma, prima di tutto quando realmente non lo è, e dunque dando delle **GARANZIE** in quanto si sta procedendo con un provvedimento

abnorme, ed in più bisogna che vengano date delle ulteriori garanzie al fine di garantire un vero e comprovato benessere del minore.

Per quanto riguarda all'ascolto del minore, da una mappatura nei Tribunali si evidenziano protocolli diversi tra loro; l'Autorità Garante occorrerebbe che potesse produrre dei protocolli che poi, dovrebbero diventare obbligatori per tutti.

Estremamente importante è anche la questione delle videoregistrazioni, la cui evasione crea tra l'altro problemi di bambini che si trovano costretti a rivivere un trauma raccontando ripetutamente eventi dolorosi dando così origine ad un ricalco della sofferenza subita.

Altro punto fondamentale l'attività di supervisione in relazione alla raccolta dei test, quali ad esempio il test del disegno. Occorrerebbe comprendere come vengano selezionate le persone qualificate all'ascolto. In ambito internazionale le stesse considerazioni possono essere rivolte alle scelte per i traduttori.

Le procedure di queste scelte dovrebbero essere protocollate, confermando la necessità di abolire la discrezionalità e citando la funzione degli Albi, che vantano appunto la serietà e le competenze dei propri iscritti. A tale proposito ci sono testimonianze di ricorsi ai quali nessuno si è almeno degnato di rispondere e di test proposti su modelli non conformi e non certificati. L'Associazione svolgendo le sue ricerche, evidenzia come l'ambito della formazione sia un tema in carico alla Commissione Parlamentare Infanzia e come persino il Comitato ONU ha fatto presente la mancanza di formazione specifica dei Magistrati.

La formazione, dunque, deve includere tutti. Torna dunque la citazione sul ripetuto coinvolgimento nei casi anomali sempre degli stessi soggetti, anche coinvolti in una moltitudine di segnalazioni analoghe in precedenza, da decenni.

Ulteriore problema è rappresentato dal via vai di Magistrati, a volte sostituiti, che entrano ed escono dagli incarichi portando la trattazione su Magistrati non specializzati con il risultato di una scarsa inclinazione degli interessati che rende difficoltosa l'interazione.

La Commissione in progetto dunque come può lavorare sia sulla individuazione dei protocolli, sia sulle modifiche normative indicando che, riguardo alla Commissione Infanzia, sul sito si possano trovare le Conclusioni, ma al momento per la nuova Commissione è andata deserta anche la nomina del Presidente. Rimane opportuno chiedersi come sia possibile che persone che sono in possesso di reali competenze antologiche e che ricoprono incarichi istituzionali, possano commettere simili errori nello svolgimento della propria professione. In merito all'obbligo di informazione del minore ci si interroga su dove si evinca se tale obbligo è stato rispettato e con quali modalità precisando come vi siano modalità per rispettare l'obbligo e come esista un progetto per pubblicare online sia i diritti che le informazioni per i genitori ma anche divise in fasce di età in maniera da renderne disponibili a tutti ribadendo però come non sia sufficiente la pubblicazione di una informazione in assenza di un supporto per la denuncia delle inadempienze e di un obbligo a rispettare i protocolli e precisando la mancanza di punizioni per i soggetti che non rispettano le procedure operative. Sempre citando i casi si spiega come nel caso di Marcel la CTU, fosse alle sue prime esperienze ma si sia **autoproclamata** in grado di occuparsi di un caso delicatissimo, e si descrive una esperienza nella quale si è trovata una bambina che ha ricevuto un morso nel braccio da una educatrice che affermava di averle dovuto dare un morso perché non sapeva come fermarla non si può che concordare su come si renda opportuno che in casi come questo debbano essere presi dei provvedimenti.

Si tratta inoltre un problema attualmente gravissimo in ordine gestionale in quanto, anche in eventuale presenza di informazione e spiegazioni circa i diritti delle vittime, al momento questi diritti non vengono rispettati e ci si chiede a chi si debbano rivolgere i genitori che ne subiscono abusi, od anche i bambini dato che l'informazione è rivolta anche a loro, ricordando come il confronto sia nato proprio a seguito di un dibattito on-line sulla Pagina pubblica del Garante proprio in merito ad una segnalazione e proprio riguardo alla indicazione di un fantomatico "ufficio competente" non meglio identificato, che non si comprende né quale sia, né da chi sia composto, né di cosa si occupi, aggiungendo inoltre una considerazione sulle campagne contro il cosiddetto "femminicidio" che rivolgono anche ai bambini messaggi in cui vedono e sentono ripetere infinità di volte che i papà sono tutti dei mostri e le mamme tutte vittime, precisando come le modalità di diramazione dei messaggi non vadano mai sottovalutate tenendo presente anche le loro conseguenze e discriminanti. Occorre dare uno sguardo a che cosa siano sottoposti i genitori che subiscono abusi procedurali e con quali tipo di competenze si trovino ad interagire anche chiarendo che la diffusione di un sentimento di grande sfiducia nelle Istituzioni è fisiologica perché sono state date risposte deludenti, ed infatti, molte persone sono abbastanza prevenuti, indubbiamente ve ne sono le ragioni, numerose autorità continuano a riferire da anni la considerazione di questi casi come isolati, ma se fossero casi isolati sarebbero pochi e quei pochi dovrebbero essere ben conosciuti e trattati, dai casi analizzati risulta essere alquanto probabile e indiscutibile che sia qualcosa di estremamente grave che non va, e si può rilevare un grave ostruzionismo anche nell'informazione.

I casi vengono passati tutti come isolati ed eccezionali, e prendendo ad esempio il caso di Anna Giulia, sarebbe certamente rimasto sommerso ed ignoto se i genitori non avessero ricorso ad iniziative che ne hanno attirato l'attenzione. È davvero avvilente, dover considerare che a volte le vittime siano costrette a ricorrere ad appelli sui media.

L'Autorità Garante è una realtà nuova ed anche una sfida per l'Italia; molti Stati non hanno avviato un istituto di garanzia ma con questa realtà si sta cercando di creare un ponte tra chi vive sulla propria pelle e sulla pelle dei propri figli le situazioni di disfunzione del sistema, che può cambiare; e di capire come fare. Su tale comprensione è dunque indispensabile realizzare in breve tempo, una Commissione sulla Giustizia Minorile, ritenendo anche fondamentale accertare le esperienze delle professionalità interessate e possibilmente assicurarsi che non si abbiano coinvolgimenti con chi ha contribuito finora nel creare questo stato, al fine di evitare ogni possibile stato di contaminazione.

Riguardo al supporto di Enti ed Associazioni internazionali, ed alle varie mail spacciate per recapiti di segnalazione si ricordano famiglie che hanno fatto ricorso ad attività del Garante ricevendo come unico consiglio quello di smettere di appellarsi alla attenzione di stampa e giornali confidando fiduciosamente nella Giustizia.

Queste famiglie hanno riposto fiducia nella Giustizia ed il risultato è stato di sentirsi sentenziare dalla Corte di Cassazione che i bambini in causa, si sarebbero ormai abituati ai nuovi genitori. A questo proposito è necessario ribadire come le ostilità nascano proprio da questi atteggiamenti in quanto, il genitore, prima di arrivare a proporre appelli ha provato diverse possibilità. Spesso questi casi iniziano a livello locale, rivolgendosi a TV e giornali, provando a scrivere ad Associazioni internazionali come Unicef e Save The Children, con le quali lo stesso Presidente della Associazione Free Marcel ha avuto dei confronti on-line dai

risultati profondamente deludenti. Gli stessi approcci, con la Autorità Garante sono stati abbastanza discutibili.

È importante ricalcare le gravi carenze che riguardano il sostegno legale non sottovalutando i drammi che vivono i genitori e le realtà con le quali finiscono per scontrarsi che riguardano anche il carattere economico. A seguito di accesso presso la Corte di Cassazione per il ritiro della documentazione riguardante anche il procedimento del piccolo Marcel, ad esempio, si è accertata l'esistenza di una sentenza già emessa e giustificata dal legale come assenza di aggiornamenti.; vengono dunque, rinnovate le richieste sull'esito delle udienze dati i lunghi tempi trascorsi che però verrebbero contestualizzati come attese normali dovuti a tempi tecnici, considerando che ciò avviene spesso in presenza di un appoggio si ripone fiducia, contestualizzando la pratica come di prassi. A questo punto, risulta essere interessante dare uno sguardo alla situazione riscontrata dalla Associazione Free Marcel a seguito degli accertamenti documentati: Nel caso "Marcel" il procedimento del bambino risulta definitivamente concluso con pubblicazioni 3 mesi prima con rigetto del ricorso!

I termini per effettuare il ricorso in Corte Europea sono di 6 mesi, alla luce di quanto emerge, risulta essere stato perso tempo prezioso e potenzialmente si evidenzia un allarmante rischio di superamento dei termini senza possibilità di presentazione del ricorso, senza dunque che la vittima ne venga a conoscenza e senza alcuna possibilità di rimediare.

Con tali tempistiche, è impossibile che non vi sia già una notifica ed un legale dovrebbe poter accertare queste informazioni semplicemente consultando un terminale, è alquanto inverosimile, dover rivolgersi altrove, spesso ad associazioni per un accesso autonomo su sollecito del genitore per poi venire a conoscenza che i termini sarebbero scaduti senza che il genitore ne sappia nulla, ciò deve richiedere un intervento urgente che possa sciogliere queste ingiustificabili problematiche del sistema. Dando uno sguardo al sistema ed al suo complesso movimento, si evidenzia con chiarezza quali carenze e a che tipo di stress vengano sottoposti i genitori anche, solo in ordine ai procedimenti e nel contesto delle stesse collaborazioni tra le diverse figure professionali che ruotano nel sistema e che spesso, non sempre seguono le procedure fino al termine delle stesse poiché nel percorso, sono soggette a passaggio di consegna e di certo, questo non promuove percorsi evolutivi efficaci. Ricordando che, il genitore e le famiglie che subiscono i provvedimenti, non vengono tenuti in oggetto quando si dovrebbe poiché, il sistema richiede comunque loro, di vivere il dramma con equilibrio e stabilità, senza alcun tipo di affiancamento psicologico; necessario per un reinserimento sociale e l'evitamento di possibili stati depressivi ed ansiogeni legati al trauma, ed un conseguente ed eventuale recupero della genitorialità.

Purtroppo, in tutto questa articolazione del sistema, vi sono bambini allontanati per sempre dai loro affetti con motivazioni alquanto futili e situazioni spesso gestibili, ed un sistema diagnostico e di accoglienza dal giro di affari multimilionario nel quale il bambino rappresenta il bene oggetto dello scambio che, dal produttore iniziale passa per l'intermediario addetto che lo tratta e lo destina al consumatore finale, contemplandone il bisogno di genitorialità insoddisfatto, affidati alla scala di famiglie indiscriminatamente pluri affidatarie. Occorre considerare che, i genitori colpiti da questi drammi, perdono ogni cosa legata alla dignità umana ed in tutto questo, resta da chiedersi se siano realmente considerati i diritti umani in funzione a ciò che chiamano tutela!

I COSTI DEL PERSONALE IN UNA COMUNITÀ CON 8 MINORENNI OSPITI					
FASCIA ORARIA	FIGURA PROFESSIONALE	COSTO ORARIO	ORE GIORNO (MESE)	COSTO ANNUO	COSTO AL GIORNO PER 1 OSPITE
7-9	2 EDUCATORI	18,00	4	26280,00+10%	
9-12	1 EDUCATORE	18,00	3	19710,00+10%	
12-22	2 EDUCATORI	18,00	20	131400,00+10%	
14-20	EDUCATORE AGGIUNTIVO	18,00	6	39420,00+10%	
22-7	1 EDUCATORE	18,00	9	59130,00+10%	
VARIABILE	COORDINATORE	21,00	2,85	22680,00	
VARIABILE	SUPERVISORE	100,00	(4)	4800,00	
VARIABILE	FORMATORE	100,00	(3)	3600,00	
VARIABILE	AMMINISTRATIVI	25,00	(40)	12000,00	
			TOTALE	346520,00	118,67

Costi relativi al professionista Educatore

Altri costi aggiuntivi

Voci di spesa	TOTALE ANNUO	COSTO AL GIORNO PER 1 OSPITE	%
PERSONALE	€ 346520,00	€ 118,67	78%
CASA (affitto o mutuo)	€ 18.000,00	€ 6,16	4%
AUTOMOBILI E TRASPORTI (inclusi abbonamenti, assicurazioni, bolli, manutenzione, ammortamento)	€ 18.000,00	€ 6,16	4%
ARREDI, CANCELLERIA E ATTREZZATURE	€ 4.000,00	€ 1,36	0,9%
SANITARIE	€ 2.000,00	€ 0,68	0,5%
SCOLASTICHE	€ 1.000,00	€ 0,34	0,25%
UTENZE, IMPOSTE, TASSE, ONERI AMMINISTRATIVI	€ 12.000,00	€ 4,11	2,7%
ALIMENTARI	€ 24.000,00	€ 8,22	5,4%
ABBIGLIAMENTO	€ 6.000,00	€ 2,05	1,35%
SPORT, TEMPO LIBERO, VACANZE	€ 8.000,00	€ 2,74	1,8%
ASSICURAZIONI E AMMORTAMENTI	€ 3.000,00	€ 1,02	0,7%
TOTALE	€ 442520,00	€ 151,55	100%

Rette medie (fonte CNCA e CNCM)

Regione o città	Retta media giornaliera
PIEMONTE	105,00
LOMBARDIA	107,00
VENETO	118,00
EMILIA ROMAGNA	118,00
MARCHE	93,00
TOSCANA	100,00
CAMPANIA	130,00
PUGLIA	65,00
CALABRIA	92,00
SICILIA	76,26
MILANO	78,00
ROMA	69,75

Retta media nazionale ipotetica

100 euro / giorno, 365 giorni, 14.991 minorenni = 547.000.000 euro.

Con adeguamento retta

151 euro / giorno, 365 giorni, 14.991 minorenni = 826.000.000 euro.

Come già calcolato: base di un ragionevole costo standard di 42,96 euro/giorno, 365 giorni, 14.991 minorenni = 235.064.876 euro. Potrebbero dunque essere dispersi 311.935.124 milioni di euro

La lotta non è finita

#PARLATECIDI BIBBIANO PRIMO

Servizi sociali e Tribunali: quel sistema è ancora in piedi

Colloqui senza contraddittorio che vedono mostri ovunque e la politica che latita. Intervista all'avvocato Patrizia Micai, che ha seguito le inchieste "Angeli e Demoni" e "Diavoli della bassa"

di **Andrea Zambrano**

«**S**ervizi sociali, tribunali dei minori, leggi inadeguate e persino una politica connivente. Su Bibbiano sono ancora in piedi tutte le cause che hanno portato allo scandalo di un anno fa». Sono le parole di Patrizia Micai, avvocato di Ferrara impegnata da anni sul fronte del diritto minorile che in questa intervista al *Timone* svela come i meccanismi che hanno dato potere ai principali attori protagonisti dell'inchiesta "Angeli e Demoni"

siano ancora tutti in piedi. E per questo motivo in un futuro quanto mai prossimo potrebbero esserci tante altre Bibbiano che covano sul territorio nazionale.

Avvocato Micai, qual è il problema irrisolto del caso Bibbiano?

«Il bambino costoso, che diventa brutalmente un pacco che i genitori si scambiano di qua e di là. Tutto parte da questa dinamica familiare all'interno della quale ogni cosa diventa motivo di false accuse. Quando ho letto le carte di Bibbiano

ho ritrovato quello che avevo visto con l'inchiesta di 20 anni prima dei "Diavoli della bassa": falsi abusi che vengono utilizzati come strumento d'attacco».

Un metodo?

«Il papà che accusa il nuovo convivente o viceversa, solo per fare un esempio. Questa dinamica di conflitto è presente oltre Bibbiano, l'ho vista all'opera decine e decine di volte e dall'ambito endofamiliare si trasferisce in fase di controllo nei servizi sociali».

Si muove allo stesso modo?

«Sì, i servizi sociali recepiscono le stesse conflittualità, ma la loro responsabilità è maggiore».

Perché?

«Perché certe segnalazioni arrivano direttamente alla procura dei minori dai servizi, senza filtri né verifiche. Le segnalazioni partono dalla scuola, dai vicini di casa, dagli ex conviventi e arrivano dritte-dritte in Procura».

Tutto questo è giusto?

«No, non è giusto nella misura in cui si pensa che un bambino vada protetto. Il problema è avere un sistema che adesso non esiste, che possa da subito discriminare e vedere se il pericolo è concreto o fittizio».

Come si fa?

«Come nel penale. Se vado in caserma a denunciare una persona di furto e poi si scopre che questi è innocente, mi denuncierebbero per calunnia».

Bè, comprensibile...

«Il tema vero è questo: la Cassazione ha più volte ribadito di stare molto attenti sui casi di "mostro" in famiglia, anzitutto cercando di allontanare il mostro e non il bambino».

Crede che a Bibbiano questo controllo non sia avvenuto?

«Mi limito a guardare gli atti.



GIUGNO 2020 | 13 **it**

Avv. Patrizia Micai inchiesta "Angeli e Demoni"

Questo BAMBINO
rischia di diventare
L'ENNESIMO
BAMBINO RAPITO
DALLA GIUSTIZIA
ITALIANA



Questa MAMMA rischia
di diventare
L'ENNESIMA
VITTIMA di una
GIUSTIZIA
SUPERFICIALE ED
ILLOGICA.

PERCHE' ASPETTARE?

Perché la GIUSTIZIA non ha fatto ancora
nulla per rimediare a questi inaccettabili
episodi nonostante i numerosi, drammatici
casi precedenti?

Perché il nostro Governo non interviene?

LIBERATE

Questo Bambino e la sua Mamma!

Ricerche svolte dall'associazione "Free Marcel"



Poesia scritta da Lilliana P. in stato di reclusione al suo bambino Marcel

Ti cerco. S)

Chiudo gli occhi e nei miei sogni -- Ti cerco.
li apro, e mi immergo nell'oscurità del cielo
come i tuoi bellissimi occhi -- e Ti cerco
Sento un bambino chiamare "mamma" -- e Ti cerco
Sento le risate di fanciulli che piangono -- e Ti cerco
Se mi brucia sento sul viso che hai lasciato -- e Ti cerco
Mi fermo e nel silenzio
sento il battito del mio cuore che urla -- e Ti cerco.

x Marcel dalla sua mamma Lilly.

Convegno "Sottrazione Minori" Associazione Free Marcel

Pablo Palazzolo ► Politiche Sociali · 21 h · 🌐

Pablo Palazzolo
30 nov 2011 · 🌐

Convegno Roma
"Sottrazione Coatta dei Minori alle Famiglie"

Relazione Convegno:

<https://www.facebook.com/notes/marcel-rivuoole-la-sua-mamma/relazione-convegno-roma/369068309804785>



Pablo Palazzolo ha condiviso un ricordo.
1d · 🌐

Ancora ricordi per la tutela di Marcel!
Forum Europeo per i diritti dei minori.

2013 In una di queste giornate ero partito all'inseguimento del braccio destro dell'allora Garante Nazionale Infanzia (Almeno nel nome, meno nei fatti) che già aveva disatteso gli impegni di Commissione IMMEDIATAMENTE ed indagini di accessi alle strutture per minori entro UN MESE.

Ed ancora oggi, dopo 7 anni, dobbiamo sentire e vedere pagliacciate di Enti pubblici che si costituiscono parte civile per l'inchiesta di Bibbiano come se nessuno ne avesse saputo nulla?

#LadriDiBambini
#CacciaAlBambino
#eLaChiamanoTutela

http://www.freemarcel.org/doc/Relazione_Confronto.pdf

<https://www.youtube.com/watch?v=0D7ubo-d1sl&t=5s>

Dal nostro sito:
www.freemarcel.org

Articolo "Caso Bibbiano"
 Articolo condiviso su facebook avv. Micai

Avvenire di oggi. Grazie Lucia Bellaspiga e a Luciano Moia , grazie Avvenire che si occupa con amore , attenzione e competenza dell'argomento. Mai più bambini allontanati ingiustamente dal loro nido Massima divulgazione. Massima attenzione.

12 ATTUALITÀ **Avvenire** Sabato 19 dicembre 2020

IL CASO
 Secondo i legali dei 24 imputati è inammissibile che si costituiscono parte civile sia il ministero della Giustizia, sia la Regione Emilia Romagna sia le associazioni dei genitori "vittime"
 «Fatto gravissimo»

Su Bibbiano la richiesta beffa: «Famiglie fuori dal processo»

LUCIANO MOIA

Sono 44 le richieste di costituzione di parte civile per il processo sui reati commessi nella Val d'Enza che dovranno essere esaminate dal Tribunale di Reggio Emilia entro il 20 gennaio, quando ci sarà la terza udienza preliminare. Ma a opporre un muro a persone e istituzioni che si ritengono "parte offesa" nella vicenda e che vorrebbero quindi avere un ruolo attivo nel processo, ci sono state giovedì, durante il dibattimento, le voci dei difensori dei 24 imputati. Da i quali l'ex responsabile dei Servizi sociali della Val d'Enza Federico Argentioli e la psicologa Daniela Fusi, incaricata delle terapie psicologiche dei minori di cui si costituisce il nucleo associativo delle famiglie naturali. Che, nella tesi accusatoria della procura, avrebbe avvertito anche grazie a relazioni segnalate da parte degli assistenti sociali, con le sue di faccende abusive e maltrattamenti in molti casi accusati. Ma secondo i legali degli imputati nessuna richiesta può essere ammessa, nel quadro del ministero della Giustizia della Regione Emilia Romagna.

«Dovetti della Roma Modenese» a Bibbiano, a tutti altri casi. Tacitata insomma la voce delle associazioni, il processo per i reati commessi nella Val d'Enza prenderebbe gran parte della sua valenza simbolica. Oltre al fatto - altrettanto grave - che le associazioni delle vittime finirebbe per non essere adeguatamente rappresentate.

È noto che nell'inchiesta sono entrati nove bambini, ma quattro avevano già fatto ritorno alle proprie famiglie prima che fossero resi pubblici gli esiti del lavoro della procura di Reggio Emilia, alla fine di giugno 2019. Per un quinto bambino era stato il Tribunale ordinario di Reggio Emilia a disporre il ritorno a casa. Esistono poi due casi per cui è già stata pronunciata la sentenza di affido pendente. L'indagine ha permesso di accertare la concretezza dell'ipotesi di affido, confermata implicitamente anche dal fatto che i genitori, a differenza di tutti quelli coinvolti nel caso Bibbiano, non hanno presentato appella. Casi che complessivamente dimostrano come era stato proprio un tribunale - quello per i minorenni - a considerare incensurati le relazioni che avevano determinato l'allontanamento dei bambini e a ritenere il giudizio del giudice, dunque l'adempimento, gli avvocati della difesa, hanno sostenuto che ci sarebbe stata una deformazione del punto di vista mediatico perché - hanno spiegato - già all'indomani dell'inchiesta «il procuratore capo di Reggio era intervenuto a sostenere che fosse perseguito un "sistema", ma solo fatti specifici».

La presenza del ministero della Giustizia e la Regione Emilia Romagna, come parti offese, dimostra invece che il processo per i fatti di Bibbiano è qualcosa di più. Se i fatti saranno confermati, non si valeranno i fatti soltanto bambini e le loro famiglie, ma anche le istituzioni che devono garantire proprio ai minori più fragili l'adeguato affido anche dimostrando per cui il processo, che affidando queste famiglie non avrebbe mai del processo.

IL TRIBUNALE
 «Angeli e demoni» in tribunale
 L'udienza preliminare dell'inchiesta "Angeli e demoni" sugli affidi illegali di bambini a Bibbiano e in Val d'Enza si è tenuta il 30 ottobre. Oltre a quelle citate nell'articolo, altre associazioni hanno chiesto di costituirsi parte civile. Gene Nava, Associazione genitori separati per la tutela dei minori, Movimento diro-

Ponte Morandi, tra le accuse anche il delo
 Anziosini più pesanti per gli ex manager di Autostrade indagati per il ponte Morandi, ieri è stata resa nota infatti anche l'individuazione per il delitto di omicidio. «Non vuol dire - ha spiegato il procuratore capo di Genova Francesco Cossu - che i manager abbiano fatto volutamente crollare l'infrastruttura, ma evidenziano abbuato comportamento doloso come la mancata manutenzione e i falsi verbali fatti da portare al disastro». Nel Roma private dell'incidente sono indagati 71 persone, oltre alle due società Anas e Ripas.

EDINANZA
 «Uma in affitto due papà»: notazioni

IL CASO
 Ru486, poster rimossi e vandalizzati

Test disegno caso Marcel



“Labirinto” test disegno caso Marcel





YOUTUBE.COM

Dopo 23 anni Federico e Nik si sono potuti riabbracciare, I Fatti Vostri - 15 12 2020



Federico Scotta

23 h • 🌐



Momenti meravigliosi attesi con il ❤️ pieni di gioia ,mio figlio grazie per avermi sempre dato la forza,senza saperlo in tutti i momenti della vita ❤️



Federico Scotta abbraccia il proprio figlio

BIBLIOGRAFIA

Giroto, V., Zorzi, M., (2016). Manuale di psicologia generale. Il Mulino, Bologna.

Anolli, L., Legrenzi, P., (2012). Psicologia generale. Il Mulino, Bologna.

A proposito di affido - Tipografia comune di Firenze, 2010 Bellando Greta - Un'altra immagine di me - Adulti adottati oggi genitori: un percorso di narrazione - ETS collana genitorisidiventa 2015 Bettelheim Bruno - Un genitore quasi perfetto - Feltrinelli, 1988 Bomber Louise - Feriti dentro - Franco Angeli 2016 Bruno Simone - Affiancare le famiglie fragili: verso nuove forme di affido - San Paolo, 2015 Calcaterra Valentina - L'affido partecipato. Come coinvolgere la famiglia d'origine. - Erickson 2014 Cassibba Rosalinda, Elia Lucia - L'affidamento familiare. Dalla valutazione all'intervento. - Carocci Faber, 2007 Chistolini Marco - Affidato sine die e tutela dei minori. cause, effetti e gestione - Franco Angeli, 2015 Chistolini Marco, Andolfi Maurizio, D'andrea Antonio - La famiglia adottiva tra crisi e sviluppo - Franco Angeli, 2017 Colli Cristina, TrezziMicol - Adozione Identità in viaggio. Adolescenti alla ricerca della propria storia futura. - Franco Angeli 2019 Crocetta Cristian - La cura dei legami. normativa e pratica dell'affido familiare - CLEUP 2018 Fatigati Antonio - Genitori si diventa Riflessioni esperienze percorsi per il cammino adottivo - FrancoAngeli 2015 Funaro Arnaldo - Un bimbo mi aspetta. Alle mamme non ancora mamme, ai papà non ancora papà. E ai bambini che aspettano per diventare finalmente figli - Ed.LOG 2014 Gordon Thomas - Genitori efficaci. Educare figli responsabili - La meridiana, 2014 Guerrieri Anna/Marchianò Francesco - L'adozione una risorsa inaspettata - ETS collana genitorisidiventa Istituto degli Innocenti/Fi - L'accoglienza dei minori in Toscana. L'esperienza delle famiglie adottive e affidatarie 2008: rapporto finale di ricerca, Firenze. - Regione Toscana, istituto degli Innocenti 2009 Kameklin Livia Saviane, Comelli Ivana - Affidato familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza - Vita e pensiero, 2016 L'affidamento familiare in toscana - Firenze Litografia IP, 2017 Lorenzini Stefania - Famiglie per adozione, le voci dei figli -ETS collana genitori si diventa 2012 Milani Paola - Parole nuove per l'affidamento familiare: sussidiario per operatori e famiglie - Le penseur, 2014 Mineo Francesca - Adozione, una famiglia che nasce - Edizioni San paolo 2018 Sartori Paola - Mi affido, ti affidi, affidiamoci. L'affido familiare una chance per la comunità sociale - La meridiana, 2013 Strocchio Paola - Stupidario dell'adozione - Bradipolibri 2016

- *Liefgaard, Ton; Sloth-Nielsen, Julia (a cura di), The United Nations Convention on the Rights of the Child, Taking Stock after 25 Years and Looking Ahead, Leiden-Boston, Brill/Nijhoff.*
- **Marchegiani, Maura, Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, in: M. Sesta (a cura di), Codice della famiglia. Tomo 1, Le fonti del diritto italiano, p. 74-174., Giuffrè.**

2009

- **Saulle, Maria Rita, La Convenzione nel ventesimo anniversario, Roma, Comitato italiano per l'UNICEF.**

2008

- **Belotti, Valerio; Ruggiero, Roberta (a cura di), *Vent'anni d'infanzia: retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove*, Milano, Guerini.**

2005

- *Alston, Philip; Tobin, John; Darrow, Mac, Laying the foundations for children's rights: an independent study of some key legal and institutional aspects of the impact of the Convention on the Rights of the Child, New York, UNICEF. | Download <https://www.unicef-irc.org/publications/385-laying-the-foundations-for-childrens-rights.html>*

1994

- **Saulle, Maria Rita (a cura di), *La Convenzione dei diritti del minore e l'ordinamento italiano*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.**

1991

- **Moro, Alfredo Carlo, *Il bambino è un cittadino: conquista di libertà e itinerari formativi la Convenzione dell'ONU e la sua attuazione*, Milano, Mursia.**

Articoli

2008

- *Long Joëlle, L'impatto della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del minore sull'ordinamento giuridico italiano, in «Famiglia », 2008, n. 4/5, p. 24-43.*

1995

- *Moro, Alfredo Carlo, L'attuazione della Convenzione dell'ONU nell'ordinamento giuridico italiano, in «Documenti giustizia», 1995, fasc. n. 3, p. 442 ss.*

1992

- *Dogliotti Massimo, I diritti del minore e la Convenzione dell'ONU, in «Diritto di famiglia e delle persone», vol. 21, n. 1, p. 301 ss.*

1991

- *Longobardo, Tilde, La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo (New York, 20 novembre 1989), in «Diritto di famiglia e delle persone», vol. 20, n. 1-2, p. 370-427.*
- *Kilkelly, Ursula, Byrne, Bronagh, Incorporation of the United Nations Convention on the Rights of the Child in Law: A Comparative Review, in «The International Journal of Childrens Rights», 21, 3, p. 442-463.*

I lavori preparatori e le singole disposizioni della Convenzione

Selezione di materiali che affrontano nel dettaglio il testo della Convenzione, per una guida allo studio dei lavori che hanno portato alla sua approvazione e l'approfondimento dei singoli articoli di cui essa si compone.

Monografie/Saggi in Raccolte

2019

- *Tobin, John (a cura di), The UN Convention on the Rights of the Child: a Commentary, Oxford, Oxford University Press .*

2008

- *Cantwell, Nigel; Holzscheiter, Anna, A Commentary on the United Nations Convention on the rights of the Child: Article 20: Children Deprived on their family environment, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Vité, Sylvain; Boéchat, Hervé, Commentary on the United Nations convention on the rights of the child: Article 21: Adoption, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*

2007

- *Freeman, Michael D. A., Article 3: the best interests of the child, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Muntarhorn, Vitit, Commentary on the United Nations convention on the rights of the child : Article 34 : sexual exploitation and sexual abuse of children, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Vandenhoe, Wouter, A Commentary on the United Nations convention on the rights of the child: Article 26: the right to benefit from social security, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Ziemele, Ineta, A commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child : Article 7: The right to birth registration, name and nationality, and the right to know and be cared for by parents, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*

2006

- *Ang, Fiona., A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child38: Article 38: Children in Armed Conflict, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Brems, Eva, Article 14: the right to freedom of thought, conscience, and religion, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *David, Paulo, A Commentary on the United Convention on the rights of the child, Article 31: the right to leisure, play and culture, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Doek, Jaap E., Commentary on the United Nations convention on the rights of the child : Article 8 : the right to preservation of identity : Article 9 : the right not to be separated from his or her parents, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Eide, Asbjorn, Commentary on the United Nations convention on the rights of the child: Article 27: the right to an adequate standard of living, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*

- *Rishmawi, Mervat, A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child4: Article 4 : The Nature of the States Parties' Obligations, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Schabas, William; Sax, Helmut, A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child: Article 37 : Prohibition of Torture, Death Penalty, Life Imprisonment and Deprivation of Liberty, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Thorgeirsdóttir, Herdâ,s, Commentary on the United Nations convention on the rights of the child: Article 13: the right to freedom of expression, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Van Bueren, Geraldine, A commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child: article 40: child criminal justice, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Vandewiele, Tiny, A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child: Optional Protocol: The Involvement of Children in Armed Conflicts, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Verheyde, Mieke, A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child28: Article 28: The Right to Education, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*
- *Verheyde, Mieke, Goedertier, Geert, A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child43-45: Article 43-45: The UN Committee on the Rights of the Child, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*

2005

- *Nowak, Manfred, Article 6: the right to life, survival, and development, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers.*

1999

- *Detrick, Sharon, A commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child, The Hague-Boston, M. Nijhoff Publishers.*

1992

- *Philip Alston, Commentary on the Convention on the rights of the child of 1989, Geneva, Centre for human rights.*
- *Detrick, Sharon, The United Nations Convention on the Rights of the Child: a guide to the "Travaux préparatoires", U.S.A, sold and distributed in the U.S.A. and Canada by Kluwer Academic Publishers.*

- *Abdelkrim, B., La comunità colorata, in Minori giustizia, n. 1, 2000.*
- *Aliberti, E., Santanera, F., Tonizzo, F., Ti racconto l'adozione, in Il diritto di famiglia e delle persone, n. ?, 19??.*
- *Assante, G., Manuale di diritto minorile, Laterza, Bari, 2000.*
- *Autorino, G., Stanzone, P. (a cura di), Le soluzioni nella nuova disciplina (legge 28 marzo 2001, n. 149), Giuffrè, Milano, 2001.*

- Bastianoni, P., *Chi vive in comunità: un profilo dell'utenza, Regione Toscana, Firenze, 1992.*
- Baviera, I., *I parenti del minore in stato di abbandono, in Il diritto di famiglia e delle persone, n. ?, 19??.*
- Baviera, I., *L'adozione speciale, Giuffrè, Milano, 1982.*
- Belotti, V., Ghidotti, L., Ricci, S., *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia". Indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia nel 1998, in Pianeta infanzia (Questioni e documenti), n. 9, 1999.*
- Besozzi, E., *La costruzione dell'identità nei minori tra globalizzazione e appartenenze locali, in Minori giustizia, n.1, 2000.*
- Bianciardi, A., *Allontanamento per decisione giudiziaria, in Prospettive sociali e sanitarie, n. 9, 2000.*
- Bianciardi, A., Chinosi, L., *L'aiuto difficile, F. Angeli, Milano, 1996.*
- Brienza, M., *La tutela dei minori stranieri, in Il diritto di famiglia e delle persone, n. ?, 19??.*
- Calcagno, G., *Il trattamento penale dei minori nomadi e dei minori extracomunitari, in Minori Giustizia, n. 3, 1999.*
- Campisi, P., *Culture, contesti e patterns di accudimento: stili genitoriali a confronto in una società multietnica, in Minori Giustizia, n. 3, 1999.*
- Cantatore, M., Presutti, P., *L'allontanamento del minore vittima di violenza, in Il bambino incompiuto, n. 3, 1993.*
- Cappellaro, G., *Ventimila bambini hanno diritto ad una famiglia ma restano in istituto, in Prospettive assistenziali, n. 127, 1999.*
- Cartasegna, C., *Il minore zingaro e la giustizia dei gagè, in Minori Giustizia, n. 3, 1999.*
- Caruso, A. M., Schlesinger, P., (a cura di), *L'attuazione dell'obbligo di consegna dei minori nella realtà del nostro paese oggi, F. Angeli, Milano, 2000.*
- Castellani, C., *Gli interventi di protezione del tribunale per i minorenni nei confronti delle famiglie che maltrattano, in Minori giustizia, n. 4, 1997.*
- Castelli, D., Grana, M., *L'applicazione della network analysis nello studio delle reti di socievolezza degli adolescenti istituzionalizzati, in Politiche sociali e servizi, n. 2, 1995.*
- Cavallo, M., *Il rispetto dell'identità del minore nella famiglia adottiva e affidataria, in Minori giustizia, n. 4, 1996.*
- Cenci, P., *L'affidamento e l'adozione dei minori: dottrina e giurisprudenza, Pirola, Milano, 1992.*
- Cendon, P., (a cura di), *La famiglia, vol. VII, Adozione (tomo primo), di Urso, E., Utet, Torino, 2001.*
- Centro ausiliario per i problemi dei minori (CAM), *Le modalità di attuazione dell'obbligo di consegna dei minori, F. Angeli, Milano, 2001.*
- Cirillo, S., Cipolloni, M. V., *L'assistente sociale ruba i bambini?, R. Cortina, Milano, 1994.*
- Colombo, D. A., *L'aiuto alla famiglia di origine nel rientro del minore affidato, in La famiglia, n. 33, 1999.*
- Console, M., *Questioni connesse al permesso di soggiorno per minore età: evoluzione normativa e giurisprudenziale, in Diritto, immigrazione e cittadinanza, n.1, 2002.*
- Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, *Dagli istituti alle comunità, in Minori giustizia, n. 1, 1997.*

- *Coordinamento nazionale servizi affidi, (a cura di), La legge 149/01: riflessioni del Coordinamento nazionale servizi affidi, in Questioni e documenti, n. 24, 2002.*
- *Dalla Mura, F., La legge quadro 328/00 in attesa delle leggi regionali di recepimento, in Cittadini in crescita, n. 2, 2001.*
- *De Leo, G., Adolescenti che attraversano culture e famiglie, in Terapia familiare, n. 54, 1997.*
- *De Luca, M. L., Lo stato di abbandono, in Il diritto di famiglia e delle persone, n. ?, 19??.*
- *Del Conte, L., Bambini e ragazzi stranieri in Italia, Unicopli, Milano, 1990.*
- *Del Vecchio, B., L'affidamento familiare, Garigliano, Cassino, 1994.*
- *Dell'Antonio, A., Re, P., Pennisi, O., La tutela del bambino nei procedimenti in stato di abbandono, in Esperienze di giustizia minorile, n. 1\2, 1995.*
- *Di Bello, G., L'identità inventata, Centro editoriale toscano, Firenze, 1993.*
- *Di Cesare, G., L'allontanamento del minore dalla famiglia, in Ecologia della mente, n. 1, 1999.*
- *Dogliotti, M., Affidamento e adozione, Giuffrè, Milano, 1990.*
- *Dogliotti, M., Che cosa è l'interesse del minore?, in Il diritto di famiglia e delle persone, 1992.*
- *Dogliotti, M., L'affidamento familiare, in Questioni e documenti, n. 24, 2002.*
- *Dosi, G., Dall'interesse ai diritti del minore: alcune riflessioni, in Il diritto di famiglia e delle persone, 1995.*
- *Dusi, A., Identità e devianza del minore zingaro, in Minori Giustizia, n. 3, 1999.*
- *Eramo, F., Manuale pratico della nuova adozione: commento alla legge 28 marzo 2001, n. 149, Cedam, Padova, 2002.*
- *Faganelli, A. M., Gli interventi sulla potestà, in Minori giustizia, n. 3, 1993.*
- *Federici, F., L'attività dei servizi sociali nel settore dei minori, in Famiglia e minori, n. 16, 1996.*
- *Finocchiaro, A., Finocchiaro, M., Adozione e affidamento dei minori, Giuffrè, Milano, 2001.*
- *Franchi, M., Protezione dei minori e diritto internazionale privato, Giuffrè, Milano, 1997.*
- *Ghezzi, D., La protezione e oltre, in Prospettive sociali e sanitarie, n. 4, 1994.*
- *Ghezzi, D., La tutela del minore: protezione dei bambini e funzione genitoriale, Cortina, Milano, 1997.*
- *Giannino, P., Avallone, P., I servizi di assistenza ai minori, Cedam, Padova, 2000.*
- *Giuliano, S., La sopravvenuta "seria volontà" del genitore di occuparsi del minore esclude lo stato di abbandono, in Famiglia e diritto, n. 3, IPSOA, Milanofiori, 1999.*
- *Guerci, L., Protezione dalle condizioni di pregiudizio e tutela dell'identità per i bambini stranieri, in Minori giustizia, n. 3, 1999.*
- *Ichino Pellizzi, F., Alcune riflessioni in merito alla legge 149/01 sull'affidamento familiare, in Questioni e documenti, n. 24, 2002.*
- *Ichino, F., Affidamento familiare e adozione: minori in difficoltà, famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva, Hoepli, Milano, 2002.*
- *Losana, C., Stranieri e italiani nell'adozione, in Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Adozione internazionale e famiglia multietnica, Giuffrè, Milano, 1997.*
- *Martini, N., Bambini e ragazzi d'altrove, in Polis, n. 38, 1998.*

- *Miazzi, L., I giudici minorili e la tutela dei minori stranieri nell'applicazione della legge n. 40/1998, in Diritto, immigrazione e cittadinanza, n. 1, 2001.*
- *Miazzi, L., La condizione giuridica dei bambini stranieri in Italia, in Minori Giustizia, n. 3, 1999.*
- *Miazzi, L., Due questioni in materia di minori stranieri: l'omessa esibizione di documento identificativo e l'espulsione come sanzione sostitutiva, in Diritto, immigrazione e cittadinanza, n. 1, 2002.*
- *Micucci, D., Tonizzo, F., Avere due famiglie: l'affidamento familiare nella prassi, in Questioni e documenti, n. 24, 2002.*
- *Milani, P., Il sostegno alla genitorialità: tipologie di intervento in Italia e in Europa, in Cittadini in crescita, n. 2\3, 2000.*
- *Ministero degli affari esteri, Presidenza del Consiglio dei ministri, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Secondo rapporto del governo italiano sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Roma, 1999.*
- *Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali - Comitato per i minori stranieri, I minori stranieri non accompagnati, in Cittadini in crescita, n. 3\4, 2001.*
- *Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali, Direzione generale per le tematiche familiari, sociali e la tutela dei minori, Seconda relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 3 agosto 1998, n. 269, Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Roma, 2002.*
- *Ministero della giustizia, Ufficio centrale per la giustizia minorile, Affidamenti e adozioni: l'applicazione della legge 184/83 negli anni 1993-1999, 1999.*
- *Minneci, U., L'esecuzione coattiva nella dottrina e nella giurisprudenza, in Minori giustizia, n. 1, 1999.*
- *Moro, A. C., Diritti del minore e nozione di interesse, in Cittadini in crescita, n. 2\3, 2000.*
- *Moro, A. C., L'accertamento della situazione di abbandono di un minore, in Italia ed all'estero, condizione irrinunciabile per un'adozione corretta, in Il diritto di famiglia e delle persone, n. ?, 19??.*
- *Moro, A. C., Manuale di diritto minorile II edizione, Zanichelli, Bologna, 2000.*
- *Morozzo Della Rocca, P., La riforma dell'adozione internazionale, UTET, Torino, 1999.*
- *Nanni, W., Adozione, adozione internazionale, affidamento, Piemme, Casale Monferrato, 1995.*
- *Occhiogrosso, F., Il rispetto dell'identità del minorenne in contesti multietnici e multirazziali, in Minori giustizia, n. 4, 1996.*
- *Pacini, G., Manzione, A., Pellegrinetti, S., Quadrelli, L., Efrati, L., Concetti, M., Il bambino abbandonato, Centro nazionale per il volontariato, Lucca, 1993.*
- *Pajardi, P., Quaroni, A., Famiglia, adozione e minori nella giurisprudenza, Giuffrè, 1995.*
- *Piccinini, S., Il genitore e lo status di figlio, Giuffrè, Milano, 1999.*
- *Pistacchi, P., Salvi, A., Il processo di deistituzionalizzazione: dagli istituti per minori alle famiglie affidatarie, in Questioni e documenti, n. 24, 2002.*

- *Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento affari sociali, Comitato per la tutela dei minori stranieri, Principali dati relativi ai gruppi di minori stranieri extracomunitari non accompagnati, autorizzati all'ingresso in Italia dal Comitato per la tutela dei minori stranieri: periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1999.*
- *Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze, Coppie e bambini nelle adozioni nazionali e internazionali, Regione Toscana - Istituto degli Innocenti di Firenze, Firenze, 2002.*
- *Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze, Elenco delle comunità residenziali per minori in Toscana, Regione Toscana - Istituto degli Innocenti di Firenze, Firenze, 2002.*
- *Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze, I procedimenti civili dei minori in Toscana, Regione Toscana - Istituto degli Innocenti di Firenze, Firenze, 2002.*
- *Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze, La condizione dei minori in Toscana, Regione Toscana - Istituto degli Innocenti di Firenze, Firenze, 2002.*
- *Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze, Le comunità residenziali per minori in Toscana, Regione Toscana - Istituto degli Innocenti di Firenze, Firenze, 2002.*
- *Ronfani, P., L'interesse del minore: dato assiomatico o nozione magica? in Sociologia e diritto, n. 1, 1997.*
- *Rossi Carleo, L., La valutazione dello stato di bisogno del minore: l'ottica legislativa, in Il diritto di famiglia e delle persone, n. ?, 19??.*
- *Rozzi, E. (a cura di), I minori stranieri non accompagnati e irregolari, tra accoglienza in Italia e rimpatrio, ASGI, Torino, 2000.*
- *Sacchetti, L., Adozione e affidamento dei minori, Maggioli, Rimini, 1983.*
- *Sacchetti, L., Il nuovo sistema dell'adozione internazionale, Maggioli, Sant'Arcangelo, 1999.*
- *Sacchetti, L., L'irruzione albanese e il trattamento giuridico degli adolescenti stranieri nello Stato, in Il Diritto di famiglia e delle persone, 1992.*
- *Sacchetti, L., L'irruzione albanese e il trattamento giuridico degli adolescenti stranieri nello Stato, in Il Diritto di famiglia e delle persone, 1992.*
- *Saponaro, E., L'adozione come condizione di tutela del minore, in Famiglia e minori, n. 16, 1996.*
- *Saraceno, C., Famiglia, condizioni dell'infanzia e servizi, in Bambini, n. 3, 1993.*
- *Scopel, W., Il sostegno educativo alla famiglia per prevenire il rischio dell'allontanamento del minore, in Minori giustizia, n. 3, 1993.*
- *Scopel, W., Tutela dei minori e servizi, in Prospettive sociali e sanitarie, n. 18, 1993.*
- *Stanzione, P., Capacità e minore età nella problematica della persona umana, Camerino, Napoli, 1975.*
- *Trionfi, C., L'esecuzione coattiva nella prassi, in Minori giustizia, n. 1, 1999.*
- *Turri, G. C., I bambini stranieri non accompagnati, in Minori giustizia, n. 3, 1999.*
- *Ufficio centrale per la giustizia minorile, Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, in Esperienze di giustizia minorile: trimestrale di studi e documenti sui problemi minorili, n. 1\2, 1993.*
- *Unione Europea. Parlamento Europeo, Risoluzione sulla situazione delle categorie sociali più vulnerabili nell'Europa centrale e orientale, Unione Europea. Parlamento Europeo, Strasburgo, 1997.*

- *Vercellone, P., I rapporti del Tribunale ordinario, del Tribunale per i minorenni, e del Giudice tutelare con il mondo dei servizi sociali, in Quaderni del C.S.M., n. 109, 2000.*
- *Verticale, A., Pietropoli Charmet, G., (a cura di), Allontanamento coatto dalla famiglia, F. Angeli, Milano, 1999.*
- *Vitale, G., Il diritto di asilo e lo status di rifugiato dei bambini stranieri non accompagnati, in Minori giustizia, n. 3, 1999.*
- *Zaldini, G., Bisogno di famiglia e affidamenti familiari, in Il bambino incompiuto, n. 3\4, 1996.*
- *AIT-ZAI, N., La Convention des droits de l'enfant, in Revue Algérienne de Sciences Juridiques, 1993*
- *Alemagna, D.G., L'enfant face à la justice: les mécanismes internationaux de protection des droits de l'enfant, Mémoire présenté en vue de l'obtention du Diplôme d'Etudes Supérieures en Relations Internationales, Genève, septembre 1995*
- *Amnesty International, Tutti i bambini del mondo, 1998, Ed. Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (Fi)*
- *AMNESTY INTERNATIONAL, Stati Uniti: minori nel corridoio della morte, London, ottobre 1991, Index AI: AMR51/23/91*
- *Astoln, Philip, Cadre juridique de la Convention relative aux droits de l'enfant, in Bulletin des droits de l'homme, « Les droits de l'enfant », n.2/91, Nations Unies, N.Y. 1992*
- *Atzori Alberto, opuscolo del Comitato Italiano per l'UNICEF, distribuito gratuitamente nel 1999, in occasione del decimo anniversario della proclamazione della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia.*
- *AA.VV., Au nom de l'enfant, Convention des Nations Unies sur les droits de l'enfant, Editions de Lunay, Paris, 1990*
- *AA.VV., La situation des Enfants dans le Monde-2000, UNICEF New York, 2000*
- *AA.VV., La situation des Enfants dans le Monde-2001, UNICEF Nex York, 2001*
- *AA. VV., Les Droits de l'Enfant, in Bulletin des Droits de l'Homme 91/2, Genève, Août 1992, Doc. GE. 91-18600 August 1992*
- *AA. VV., Les Droits de l'Enfant, in Fiche d'information n.10, Genève, octobre 1992, Doc. GE. 92-17412, octobre 1992*
- *AA.VV., Rapporto dell'UNICEF- ITALIA, I diritti dei bambini nelle Convenzioni ONU, 1998.*
- *Balboni, M., La Convenzione sui diritti del fanciullo (New York, 20 novembre 1989), in Nuove leggi civ. comm., 1992*
- *Bossuyt, Marc, La Convention des Nations Unies sur les Droits de l'Enfant, RUDH, vol.2, n.4, 1990*
- *Boucaud, Pascale, Pour une Convention universelle sur les droits de l'enfant, in Revue de l'institut des droits de l'homme, n.2, Lyon, Février, 1989*
- *BOUCAUD, Pascale, Droits des Enfants et Droit International, in Revue Trimestrielle des Droits de l'Homme, n.12, 1992*
- *Boucaud, Pascale, Le Conseil de l'Europe et la protection de l'enfant, Dossier sur le droit de l'homme, Conseil de l'Europe, n.10, Strasbourg, 1989*
- ***Ambra E, Ganz B, Volponi E. Nati Altrove, Edizioni Paoline, 2010.***
- ***Berberè Elisa. Storia di un'adozione. Armando Editore, 2010.***

- **Chistolini Mario. *La famiglia adottiva. Come accompagnarla e sostenerla.* Franco Angeli, 2010**
- **Commissione per le adozioni internazionali, *Il post-adozione fra progettazione e azione. Formazione nelle adozioni internazionali e globalità del percorso adottivo, Istituto degli Innocenti, Studi e ricerche n. 7, Firenze 2008.***
- **Di Sauro Rosario, Marchegiani Francesca. *L'adozione, le radici dell'appartenenza.* Aracne Editore, 2008.**
- **Fabrocini C, Niro M, Pavese I. *Primi passi nell'adozione. Incontro con il bambino nel Paese d'origine.* Erickson Editore, 2008.**
- **Bibliografia di riferimento.** • Balloni A., Viano E. (a cura di), *IV Congresso Mondiale di Vittimologia. Atti della giornata bolognese, Clueb, Bologna, 1989.* • Balloni A., *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima, Clueb, Bologna, 2006.* • Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione, Franco Angeli, Milano, 2008.* • Bisi R., Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità, Franco Angeli, Milano, 2004. • Bisi R., "Vittimizzazione: l'imprevedibilità di un percorso e la necessità di uno studio", in Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione, Franco Angeli, Milano, 2008.* • Cohen L. E., Felson M., "Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach", in *American Sociological Review*, n° 44, 1979. • Correrà M. M., Martucci P., "La Vittimologia", in G. Giusti, *Trattato di medicina legale vol. 4 - Genetica, psichiatria forense e criminologia, medicina del lavoro, Cedam, Padova, 2009.* • Eliacheff C., Soulez Larivière D., *Il tempo delle vittime, Ponte alle Grazie, Adriano Salani Editore, Milano, 2008.* • Giusti G. (a cura di), *Trattato di medicina legale e scienze affini, Vol. IV: Genetica, psichiatria forense e criminologia, medicina del lavoro, Cedam, Padova, 2009.* • Gulotta G., *La vittima, Giuffrè, Milano, 1976.* • Hindelang, M.R. Gottfredson, J. Garofalo, *Victims of personal crime: an empirical foundation for a theory of personal victimization, Ballinger, Cambridge, MA, 1978.* • Manghi S., "Indignazione, riparazione, perdono. Dalla difesa delle vittime alla cultura della vittima", in Bosi A., Manghi S., *Lo sguardo della vittima, FrancoAngeli, Milano, 2009.* • Saponaro A., *Vittimologia, Giuffrè, Milano, 2004.*
- **Sette R., "Processi di vittimizzazione tra realtà e stereotipi", in Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione, FrancoAngeli, Milano, 2008.* • Sicurella S., *Vittime e istituzioni: quale dialogo?, Clueb, Bologna, 2010.* • Stark R., "Deviant places: a theory of the ecology of crime", *Criminology*, vol. 25, n° 4, 1987. • Tizzani E., "L'incontro con la vittima dalle reazioni ai bisogni", in A. M. Giannini, F. Cirillo (a cura di), *Itinerari di vittimologia, Giuffrè, Milano, 2012.* • Vezzadini S., "La violazione della fiducia nei processi di vittimizzazione: la mediazione è una risposta?", in Balloni A. (a cura di) *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima, Clueb, Bologna, 2006.* • Vezzadini S., *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento, Clueb, Bologna, 2006.* • Viano E., "Vittimologia oggi: i principali temi di ricerca e di politica pubblica", in Balloni A., Viano E. (a cura di), *IV Congresso Mondiale di Vittimologia. Atti della giornata bolognese, Clueb, Bologna, 1989.* • Williams III F. P., McShane M.D., *Devianza e criminalità, Il Mulino, Bologna, 1994.***
- **Bremner, D.J., Marmar, C.R. (eds.) (1998). *Trauma, Memory, and Dissociation.* Washington: American Psychiatric Press**

- Bremner, D. (2002). *Does Stress Damage the Brain? Understanding Trauma-related Disorders from a Mind-Body Perspective*. New York: Guilford
- Cardeña, E. (1994). *The Domain of Dissociation*. In Lynn, Rhue, 1994
- Carlson, E. B., Dalenberg, C.J. (2000). *A Conceptual Framework for the Impact of Traumatic Experiences*. *Trauma, Violence, & Abuse*, Vol. 1, N° 1: 4-28
- Foa, E.B., Keane, T.M., Friedman, M.J. (eds) (2000). *Effective Treatments for PTSD: Practice Guidelines from the International Society for Traumatic Stress Studies*. New York: Guilford
- Foa, E., Olasov Rothbaum, B. (2002). *Treating the trauma of rape*. New York: Guilford.
- [Giannantonio, M.](#) (2000a). *Attaccamento e psicoterapia ipnotica*. *Rivista Italiana di Ipnotica Clinica e Psicoterapia Ipnotica*, 1, 10-20
- [Giannantonio, M.](#) (2000b). *Trauma, psicopatologia e psicoterapia. L'efficacia della psicoterapia ipnotica e dell'Eye Movement Desensitization and Reprocessing (EMDR)*. *Attualità in psicologia*, 3, 336-345
- Giannantonio, M. (a cura di) (2003). *Psicotraumatologia e Psicologia dell'Emergenza*. Salerno: Ecomind
- Giusti, E., Montanari, C. (2000). *Trattamenti psicologici in emergenza con EMDR per profughi, rifugiati e vittime di traumi*. Roma: Sovera Multimedia
- Hacking, I. (1995). *La riscoperta dell'anima*. Milano: Feltrinelli, 1996 (soprattutto per i Disturbi Dissociativi)
- Hilgard, E.R. (1994). *Neodissociation Theory*. in Lynn, Rhue, 1994
- Horowitz, M. J. (2003). *Sindromi di risposta allo stress. Valutazione e trattamento* Trad it. Milano: Cortina, 2004
- Krystal, J., Bremner, D., Southwick, S.M., Charney, D.S. (1998). *The emerging neurobiology of Dissociation: implications for treatment of posttraumatic stress disorder*. in Bremner, Marmar, 1998
- Lerner, M. D., Shelton, R. D. (2005). *Comprehensive Acute Traumatic Stress Management*. CATMS. New York: The American Academy of Experts in Trumatic Stress
- Levin, P., Lazrove, S., van der Kolk, B. (1999). *What Psychological Testing and Neuroimaging Tell Us about the Treatment of Posttraumatic Stress Disorder by Eye Movement Desensitization and Reprocessing*. *Journal of Anxiety Disorders*, Vol. 13, N° 1-2, pp. 159-172
- Leys, R. (2000). *Trauma. A Genealogy*. Chicago: The University of Chicago Press
- Lyn, S. Jay, Rhue, J.W. (1994). *Dissociation. Clinical and Theoretical Perspectives*. New York: Guilford
- Lo Iacono, A., Troiano, M. (a cura di) (2002). *Psicologia dell'emergenza*. Roma: Editori Riuniti
- Maldonado, J. R., Spiegel, D. (1994). *The Treatment of Post-Traumatic Stress Disorder*. In Lynn, Rhue, 1994
- Michelson, L. K., Ray, W. J. (eds.) (1996). *Handbook of Dissociation. Theoretical, Empirical, and Clinical Perspectives*. Plenum Press. New York
- Phillips, M. (2000). *Finding the energy to heal. How EMDR, Hypnosis, TFT, Imagery, and Body-Focused Therapy Can Help Restore Mindbody Health*. New York: Norton
- Reviere, S.L. (1996). *Memory of Childhood Trauma. A Clinician's Guide to the Literature*. New York: Guilford

- Sgarro, M. (1997). *Post Traumatic Stress Disorder. Aspetti clinici e psicoterapie*. Roma: Edizioni Kappa
- Singer, J. L. (ed.) (1990). *Repression and Dissociation. Implications for Personality Theory, Psychopathology, and Health*. Chicago: University of Chicago Press
- Van der Kolk, B. (1996). *The body keeps the score: Approaches to the psychobiology of posttraumatic stress disorder*. In B. van der Kolk, A.C. McFarlane, L. Weisaeth (eds), *Traumatic Stress: The effects of overwhelming experience on mind, body, and society* (pp. 214-241). New York: Guilford
- Van Etten, M.L., Taylor, S. (1998). *Comparative Efficacy of Treatments for Post-traumatic Stress Disorder: A Meta-Analysis*. *Clinical Psychology and Psychotherapy*, 5, 126-144
- Williams, L.M., Banyard, V.L. (eds.) (1999). *Trauma and Memory*. London: Sage Publications
- Yehuda, R. (a cura di) (1999). *Risk Factors for Posttraumatic Stress Disorder*. Washington: American Psychiatric Press
- Yehuda, R. (a cura di) (2002a). *Treating trauma survivors with PTSD*. Washington: American Psychiatric Publishing
- Yule, W. (a cura di) (1999). *Post-Traumatic Stress Disorder. Concepts and Therapy*. Chichester: Wiley. (Trad. it. *Disturbo post-traumatico da stress. Aspetti clinici e terapia*. Milano: McGraw-Hill 2000)

Abuso Sessuale

- Bremner, D.J. (1999). *Traumatic memories lost and found. Can lost memories of abuse be found in the brain?*. in Williams, Banyard (eds.) (1999)
- Caffo, E., Camerini, G.B., Florit, G. (2002). *Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia. Elementi clinici e forensi*. Milano: McGraw-Hill.
- De Cataldo Neuburger, L., Gulotta, G. (2004). *La carta di Noto e le linee guida deontologiche dello psicologo giuridico*. Milano: Giuffrè
- Dettore, D., Fuligni C. (1999). *L'abuso sessuale sui minori. Valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili*. Milano: McGraw-Hill
- Dettore, D., Fuligni, C., Vitagliano, F. (1993). *Donna e abuso sessuale. Storia, cultura e terapia*. Milano: Franco Angeli
- Giommi, R., Perrotta, M. (a cura di) (1998). *Pedofilia. Gli abusi, gli abusati, gli abusanti*. Tirrenia, Pisa: Edizioni del Cerro
- Gold, S.N. (2000). *Not Trauma Alone. Therapy for Child Abuse Survivors in Family and Social Context*. Brunner-Routledge. per maggiori informazioni leggere la [scheda](#) dell'editore.
- Malacrea, M., Lorenzini, S. (2002). *Bambini abusati. Linee-guida nel dibattito internazionale*. Milano: Cortina
- Montecchi, F. (1994). *Gli abusi all'infanzia. Dalla ricerca all'intervento clinico*. La Nuova Italia Scientifica, Roma
- Montecchi, F. (a cura di) (1998). *I maltrattamenti e gli abusi sui bambini. Prevenzione e individuazione precoce*. Milano: Franco Angeli

- Parnell, L. (1999). *EMDR in the Treatment of Adults Abused as Children*. New York: Norton
- Pope, K.S., Brown, L.S. (1996). *I ricordi delle antiche violenze. Come emergono, come si interpretano, come si superano*. Milano: McGraw-Hill, 1999

Consulenze Tecniche in tema di abuso sessuale

- AA. VV. (2004). *Il danno biologico dalla valutazione al risarcimento*. Torino: Giappichelli
- Abazia, L., Sapia, C., Chef, M. G. (2003). *La perizia psicologica. Norma, prassi, deontologia*. Napoli: Liguori
- Caffo, E., Camerini, G.B., Florit, G. (2002). *Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia. Elementi clinici e forensi*. Milano: McGraw-Hill
- Dettore, D., Fuligni C. (1999). *L'abuso sessuale sui minori. Valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili*. Milano: McGraw-Hill
- Forza, A., Michielin, P., Sergio, G. (a cura di) (2001). *Difendere, valutare e giudicare il minore. Il processo penale minorile per avvocati, psicologi e magistrati*. Milano: Giuffrè
- Magrin, M.E. (a cura di) (2000). *Guida al lavoro peritale*. Milano: Giuffrè
- Mazzoni, G. (a cura di) (2000). *La Testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori. La memoria, l'intervista e la validità della deposizione*. Milano: Giuffrè
- Mazzoni, G. (2003). *Si puo' credere a un testimone? LA testimonianza e le trappole della memoria*. Bologna: Il Mulino
- Ormani, I., Pacciolla, A. (2000). *Pedofilia. Una guida alla normativa ed alla consulenza*. Roma: Due Sorgenti

EMDR

- Chemtob, C.M., Tolin, D., van der Kolk, B., Pitman, R. (2000). *Eye Movement Desensitization and Reprocessing (EMDR)*. In E.B. Foa, T. Keane., M.J. Friedman (eds.), *International Society for Traumatic Stress Study (ISTSS) Guidelines for PTSD*. New York: Guilford
- [Giannantonio](#), M. (2000). *Trauma, psicopatologia e psicoterapia. L'efficacia della psicoterapia ipnotica e dell'Eye Movement Desensitization and Reprocessing (EMDR)*. *Attualità in Psicologia*, Volume 15, n. 3, Luglio-Settembre 2000: 336-34
- [Giannantonio](#), M. (2001). *Eye Movement Desensitization and Reprocessing (E.M.D.R.) e psicoterapia del Disturbo Post-Traumatico da Stress: considerazioni critiche e linee di tendenza*. *Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale*, 1: 5-23.
- Giannantonio, M. (a cura di) (2003). *Psicotraumatologia e Psicologia dell'Emergenza*. Salerno: Ecomind
- Giusti, E., Montanari, C. (2000). *Trattamenti psicologici in emergenza con EMDR per profughi, rifugiati e vittime di traumi*. Roma: Sovera Multimedia
- Hartung, Galvin (2003). *Energy Therapies and EMDR: Combining Forces to Optimize Treatment*. New York: Norton
- Lipke, H. (2000). *EMDR and Psychotherapy Integration. Theoretical and Clinical Suggestions with Focus on Traumatic Stress*. Boca Raton: CRC Press

- *Manfield P. (ed.) (1998). Extending EMDR. A Casebook of Innovative Applications. New York: Norton*
- *Omaha, J. (2004). Psychotherapeutic Interventions for Emotion Regulation. EMDR and Bilateral Stimulation for Affect Management. New York: Norton*
- *Parnell, L. (1999). EMDR in the Treatment of Adults Abused as Children. New York: Norton*
- *Shapiro, F. (1999). Eye Movement Desensitization and Reprocessing (EMDR) and the Anxiety Disorders: Clinical and Research Implications of an Integrated Psychotherapy Treatment. Journal of Anxiety Disorders, 13, 1-2, 35-67*
- *Shapiro, F. (2000). EMDR Ten Years After Its Introduction: A Review of Past and Future Directions, "EMDR... Forward from the future", 8-10 settembre, Toronto*
- *Shapiro, F. (2000). Eye Movement Desensitization and Reprocessing. Basic Principles, Protocols, and Procedures. Second Edition. New York: Guilford*
- *Shapiro, F. (a cura di) (2002). EMDR and the paradigm prism: Experts of diverse orientations explore an integrated treatment. Washington: American Psychological Association*
- *Shepherd, J., Stein, K., Milne, R. (2000). Eye movement desensitization and reprocessing in the treatment of post-traumatic stress disorder: a review of an emerging therapy. Psychological Medicine, 30, 863-871*
- *Silver, S.M. (2002). Light in the Heart of Darkness. EMDR in the Treatment of War and Terrorism Survivors. New York: Norton*
- *Wilson, S.A., Becker, L.A., Tinker, R.H. (1995). Eye Movement Desensitization and Reprocessing (EMDR) Treatment for Psychologically Traumatized Individuals. Journal of Consulting and Clinical Psychology, 63, 6, 928-937*
- *Wilson, S.A., Becker, L.A., Tinker, R.H. (1997). Fifteen-Month Follow-Up of Eye Movement Desensitization and Reprocessing (EMDR) Treatment for Posttraumatic Stress Disorder and Psychological Trauma. Journal of Consulting and Clinical Psychology, 67, 6, 1047-1056*

Psicoterapia ipnotica

- *Beere, D.B., Simon, M.J., Welch, K. (2001). Recommendations and Illustrations for Combining Hypnosis and EMDR in the Treatment of Psychological Trauma. American Journal of Clinical Hypnosis, 43, 3-4: 217-231*
- *Barabasz, A., Watkins, J. G. (2005). Hypnotherapeutic Techniques. Second Edition. New York: Brunner Routledge*
- *Casilli, C., Ducci, G. (2002). La supervisione nella nuova ipnosi. Soluzioni di soluzioni. Milano: Franco Angeli*
- *Erickson M.H., Rossi E.L. (1979), Ipnoterapia. Una ricerca clinica, Astrolabio, Roma, 1982*
- *Frederick, C., McNeal, S. (1996). Inner Strength. Contemporary Psychotherapy and Hypnosis for Ego-Strengthening. London: Erlbaum*
- *[Giannantonio M., Boldorini A.L.](#) (1997), La tecnica del cambiamento di storia in psicoterapia ipnotica. Alcune considerazioni operative, Rivista Italiana di Ipnosi Clinica e Psicoterapia Ipnologica, 2, pp. 35-39*

- [Giannantonio, M. \(2000a\)](#). Attaccamento e psicoterapia ipnotica. *Rivista Italiana di Ipnosi Clinica e Psicoterapia Ipnologica*, 1, 10-20
- [Grecchi, V. \(2003\)](#). *Psicoterapia e neuroscienze. Gli Stati Modificati di Coscienza nella terapia generativa e delle emozioni*. Milano: Guerini
- [Loriedo, C., Nardone, G., Watzlawich, P., Zeig, J.K. \(2002\)](#). *Strategie e stratagemmi della psicoterapia. Tecniche ipnotiche e non ipnotiche per la soluzione, in tempi brevi, di problemi complessi*. Milano: Franco Angeli
- [Lyn S.J., Rhue J.W. \(eds.\) \(1991\)](#), *Theories of Hypnosis. Current Models and Perspectives*, The Guilford Press, New York
- [Maldonado J.R., Spiegel D. \(1998\)](#), *Trauma, Dissociation, and Hypnotizability*, in [Michelson Larry K., Ray William J. \(eds.\)](#), 1998
- [Margnelli, M. \(2004\)](#). *Natura e struttura di alcuni stati di coscienza*. Milano: Poletto
- [Mosconi, G.P. \(1998\)](#). *Teoretica e pratica della psicoterapia ipnotica*. Milano: Franco Angeli
- [Pennati, A. \(1995\)](#). *Ipnosi integrativa - paradigmi, fondamenti, obiettivi, metodologie*. In *Ipnosi e psicoterapia ipnotica, Atti del X Congresso Nazionale di Ipnosi e Psicoterapia Ipnologica*, Milano
- [Phillips, M., Frederick, C. \(1995\)](#). *Healing the Divided Self. Clinical and Ericksonian Hypnotherapy for Post-Traumatic and Dissociative Conditions*. New York: Norton
- [Wade, T.C., Wade, D.K. \(2001\)](#). *Integrative Psychotherapy: Combining Ego States Therapy, Clinical Hypnosis, and Eye Movement Desensitization and Reprocessing (EMDR) in a Psychosocial Developmental Context*. *American Journal of Clinical Hypnosis*, 43, N° 3,4: 233-245
- [Watkins, J.G., Watkins, H.H. \(1997\)](#). *Ego States. Theory and Therapy*. New York: Norton
- [Yapko, M.D. \(1990\)](#). *Trancework: An introduction to the practice of clinical hypnosis*. New York: Brunel/Mazel

Psicologia dell'Emergenza

- [Giannantonio, M. \(a cura di\) \(2003\)](#). *Psicotraumatologia e Psicologia dell'Emergenza*. Salerno: Ecomind
- [Lo Iacono, A., Troiano, M. \(a cura di\) \(2002\)](#). *Psicologia dell'emergenza*. Roma: Editori Riuniti
- [Mitchell, J. T., Everly, G. S. \(1996\)](#). *Critical Incident Stress Debriefing: An Operations Manual, 2nd edition*. Ellicott City, MD: Chevron Press
- [Young, B. H., Ford, J. D., Ruzek, J. I., Friedman, M. J., Gusman, F. D. \(2002\)](#). *L'assistenza psicologica nelle emergenze*. Trad. it. Trento: Erickson

Assesment

- [Briere J. \(1997\)](#). *Psychological Assessment of Adult Posttraumatic States*. Washington: American Psychological Association
- [Joseph, S. \(2000\)](#). *Psychometric Evaluation of Horowitz's Impact of Event Scale: A Review*. *Journal of Traumatic Stress*, Vol. 13, N° 1: 101-113
- [Wilson, J.P., Keane, T.M. \(1997\)](#). *Assessing Psychological Trauma and PTSD*. New York: Guilford

- *Barale F., Uccelli S. (2001), "Alle fonti delle concezioni psicodinamiche delle psicosi", in Rivista di psicoanalisi, vol. XLVII, Borla, Roma; Bellusi F., (2004), L'intervista del minore. Aspetti teorici e casi pratici, Giuffrè, Milano; Berliner L, Briere J. (1999), Trauma, memory and clinical practice, In Giannantonio M., " Attaccamento e Psicoterapia ipnotica", Rivista Italiana di Ipnosi clinica e Psicoterapia Ipnocica, 2000; Bleichmar, H. (1997), Avances en psicoterapia psicoanalítica, Paidós, Barcelona; Bonfiglio B, Gathercole S.E., Collins A.F.(1992), "Everyday Memory Research and its Application, in Applied Cognitive Psychology, vol. VI; Bonfiglio B.(1997), " Evoluzione del concetto di trauma e sua utilità nella clinica" in Rivista di psicoanalisi, vol. XLIII, Borla, Roma; Ellenberger H (1970), La scoperta dell'inconscio, Bollati Boringhieri, Torino; Gardner R. (2004), "La relazione tra la sindrome di alienazione genitoriale e la sindrome da falso ricordo", In Maltrattamento e Abuso all'Infanzia, Vol. VII; Gardner, R.A. (2002). Sex Abuse Trauma? Or Trauma from Other Sources?, Cresskill, NJ, Creative Therapeutics; Grimaldi S., (1996), Adozione: teoria e pratica dell'intervento psicologico, Franco Angeli, Milano; Gulotta G., (1986), Psicologia della testimonianza e prova testimoniale, Giuffrè, Milano; Haynal A. (1976), Il senso della disperazione, la problematica della depressione nella teoria psicoanalitica, Feltrinelli, Milano; Kluft R., Shultz R.(1996), "Disturbi di Personalità Multipla", in Adolescenza vol. VII; La Barbera D., Varia S. (2003), Percorsi clinici della psichiatria, Medical Books, Palermo; Leone G.(2002), La memoria autobiografica, Carocci, Roma; Lingiardi V. (2001), La personalità e i suoi disturbi, Il Saggiatore, Milano;*

Titolo	Autore	Editore	Anno
DA CAPI OPPOSTI DEL MONDO	<i>Giovanni Naso</i>	<i>Amarcanda</i>	2016
MAMMA DI PANCIA, MAMMA DI CUORE	<i>Anna Genni Miliotti</i>	<i>Editoriale Scienza</i>	2003
CHI E' LA MIA VERA MAMMA?	<i>Masal Pas Bagdadi</i>	<i>Franco Angeli/Le Comete</i>	
DALLA PARTE DELLE BAMBINE	<i>Elena Gianini Belotti</i>	<i>Universale Economica Feltrinelli</i>	
LE MADRI NON SBAGLIANO MAI	<i>G. Bollea</i>	<i>Economica Feltrinelli</i>	2003
C'ERA UNA VOLTA UNA STORIA VERA	<i>Lena Gobbi Russo</i>	<i>A. Stango</i>	2000
LA PERSONALITA' NASCENTE DEL BAMBINO	<i>Erich Neumann</i>	<i>Red Edizioni</i>	1991
ADOZIONE INTERNAZIONALE E CONVENZIONE DELL'AJA. CONTRIBUTI INTERDISCIPLINARI	<i>Dell'Antonio Annamaria</i>	<i>Franco Angeli</i>	1997
L'ADOZIONE OGGI: UN OBIETTIVO RAGGIUNGIBILE. NUOVI PERCORSI PER UNA NUOVA CULTURA	<i>Miliotti Anna Genni</i>	<i>Franco Angeli</i>	2003
KIM SOON KEE. CRONISTORIA DI UNA ADOZIONE	<i>Mantovani Agostino</i>	<i>Sardini</i>	1979
L'ADOZIONE DEL MINORE	<i>Autori Vari</i>	<i>Carocci</i>	1981
L'ADOZIONE E L'AFFIDAMENTO FAMILIARE	<i>Manera Giovanni</i>	<i>Jovene</i>	1983
ADOZIONE E SISTEMA FAMILIARE: STRUMENTI E TECNICHE DI VALUTAZIONE	<i>Santi Giuseppe</i>	<i>Giuffrè</i>	1984
LE PROBLEMATICHE PSICOLOGICHE DELL'ADOZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE	<i>Dell'Antonio Annamaria</i>	<i>Giuffrè</i>	1986
IL COMMENTARIO DELL'ADOZIONE E DELL'AFFIDAMENTO	<i>Sacchetti Lamberto</i>	<i>Maggioli Editore</i>	1986
L'ADOZIONE DEI MINORI NELLE LEGISLAZIONI EUROPEE. EUROPEAN ADOPTION LEGISLATION	<i>Autori Vari</i>	<i>Giuffrè</i>	1986
L'ALTRA ADOZIONE. ESPERIENZE E RIFLESSIONI SULL'ADOZIONE DEI MINORI	<i>Sormano Elena</i>	<i>Giuffrè</i>	1991
ADOZIONE E AFFIDAMENTO. CONTENUTI, LIMITI, INTERFERENZE DALLA DOTTRINA ALLA GIURISPRUDENZA DI ALCUNI TRIBUNALI D'ITALIA	<i>Barbarito Mariacarla</i>	<i>Unicopli</i>	1991
LETTERA A UN FIGLIO PERUVIANO. CRONISTORIA DI UN'ADOZIONE	<i>Giorgi Piero</i>	<i>Marietti</i>	1991
APPRENDERE DALL'ADOZIONE	<i>Morral Colajanni Carmen</i>	<i>Castelfranchi Lucilla</i>	1992
L'ADOZIONE DIFFICILE. IL BAMBINO RESTITUITO	<i>Bal Filoramo Liliana</i>	<i>Borla</i>	1993
ADOZIONE ED AFFIDAMENTO FAMILIARE. RAPPORTI PATRIMONIALI TRA CONIUGI	<i>Verde Filippo</i>	<i>Cedam</i>	1994
ADOZIONE: PERCHE' E COME	<i>Tonizzo Frida</i>	<i>Micucci Donata</i>	1994

BAMBINI DI COLORE IN AFFIDO E IN ADOZIONE	<i>Dell'Antonio Annamaria</i>	<i>Cortina Raffaello</i>	1994
IL FIGLIO DEL DESIDERIO. QUALE GENITORE PER L'ADOZIONE?	<i>Farri Monaco Marina</i>	<i>Bollati Boringhieri</i>	1994
L'ADOZIONE INTERNAZIONALE. NORMATIVA E PRASSI IN ITALIA E NEI PAESI DI PROVENIENZA DEI MINORI	<i>Di Capua Letizia</i>	<i>Libri Anna M.</i>	1995
FAMIGLIA, ADOZIONE E MINORI NELLA GIURISPRUDENZA	<i>Pajardi Piero</i>	<i>Quaroni Adele</i>	1995
COMMENTARIO DEL CODICE CIVILE SCIALOJA-BRANCA. ADOZIONE DI PERSONE MAGGIORI DI ETA'	<i>Procida Mirabelli Di Lauro Antonino</i>	<i>Zanichelli</i>	1995
FAMIGLIA E ADOZIONE INTERNAZIONALE: ESPERIENZE, NORMATIVA E SERVIZI	<i>Autori Vari</i>	<i>Vita e Pensiero</i>	1996
AFFIDAMENTO E ADOZIONE DI MINORI. ADOZIONE INTERNAZIONALE	<i>De Filippis Bruno</i>	<i>Il Sole 24 Ore Pirola</i>	1996
ADOZIONE: TEORIA E PRATICA DELL'INTERVENTO PSICOLOGICO	<i>Autori Vari</i>	<i>Franco Angeli</i>	1996
ADOZIONE E AFFIDO A CONFRONTO: UNA LETTURA CLINICA	<i>Autori Vari</i>	<i>Franco Angeli</i>	1996
PER AVERE GREGORY. NEL MONDO DELL'ADOZIONE	<i>Pellegrino Patrizia</i>	<i>Mursia</i>	1997
FORMULARIO DEL DIRITTO DI FAMIGLIA. OLTRE 200 FORMULE ANNOTATE. PERSONE E FAMIGLIA, MATRIMONIO, FILIAZIONE E ADOZIONE	<i>De Paola Gabriele</i>	<i>Noci Marco</i>	1997
ADOZIONE INTERNAZIONALE E FAMIGLIA MULTIETNICA. ASPETTI GIURIDICI E DINAMICHE SOCIO-CULTURALI	<i>Autori Vari</i>	<i>Giuffrè</i>	1997
L'ALTRA FACCIA DELL'ADOZIONE. IN DIFESA DELL'ADOZIONE APERTA	<i>Moorman Margaret</i>	<i>Astrolabio</i>	1998
IL PERCORSO ISTITUZIONALE DELL'ADOZIONE: REALTA' E PROSPETTIVE	<i>Autori Vari</i>	<i>Seam</i>	1999
FILIAZIONE E ADOZIONE	<i>Autori Vari</i>	<i>UTET Libreria</i>	1999
ADOLESCENTI E ADOZIONE. UNA ODISSEA VERSO L'IDENTITA'	<i>Farri Monaco Marina</i>	<i>Niro M. Teresa</i>	1999
L'ADOZIONE AD ATENE IN EPOCA CLASSICA	<i>Cobetto Ghiggia Pietro</i>	<i>Edizioni dell'Orso</i>	1999
TI RACCONTO L'ADOZIONE	<i>Netto Mariafrancesca</i>	<i>UTET Libreria</i>	1999
VIAGGIO COME NASCITA. GENITORI E OPERATORI DI FRONTE ALL'ADOZIONE INTERNAZIONALE	<i>Autori Vari</i>	<i>Franco Angeli</i>	1999
NICOLA, UN'ADOZIONE CORAGGIOSA	<i>Basano Giulia</i>	<i>Rosenberg & Sellier</i>	1999
IL DIRITTO DELLA FAMIGLIA E DEI MINORI. FAMIGLIA E MATRIMONIO, FILIAZIONE E ADOZIONE	<i>Galluzzo Sabina</i>	<i>Il Sole 24 Ore Norme & Tributi</i>	1999
PREPARARSI ALL'ADOZIONE. LE INFORMAZIONI, LE LEGGI, IL PERCORSO FORMATIVO PERSONALE E DI COPPIA PER ADOTTARE UN BAMBINO	<i>Paradiso Loredana</i>	<i>Unicopli</i>	1999

L'ADOZIONE	<i>Fadiga Luigi</i>	<i>Il Mulino</i>	1999
LA RIFORMA DELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE	<i>Morozzo Della Rocca Paolo</i>	<i>UTET</i>	1999
I TEMPI DELL'ATTESA. COME VIVONO L'ATTESA DELL'ADOZIONE IL BAMBINO, LA COPPIA E GLI OPERATORI	<i>D'Andrea Antonio</i>	<i>Franco Angeli</i>	2000
CURE MATERNE E ADOZIONE	<i>Que' Mada Nicole</i>	<i>UTET Libreria</i>	2000
ADOZIONE E AFFIDAMENTO DEI MINORI	<i>Finocchiaro Alfio</i>	<i>Finocchiaro Mario</i>	2001
ATTI AMMINISTRATIVI: REDAZIONE E ADOZIONE. GLI ATTI DEGLI ENTI LOCALI E DEGLI ALTRI ENTI PUBBLICI	<i>Botta Francesco</i>	<i>Giuffrè</i>	2001
KALE' KALE'. STORIA DI UN'ADOZIONE	<i>Menicucci Marilena</i>	<i>Editori Riuniti</i>	2002
I TUOI DIRITTI. AFFIDO FAMILIARE E ADOZIONE	<i>Pellizzi Ichino Francesca</i>	<i>Zevola Mario</i>	2002
MANUALE PRATICO DELLA NUOVA ADOZIONE.	<i>Eramo Federico</i>	<i>CEDAM</i>	2002
MANUALE BREVE DI DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO. AGGIORNATO SULLA NUOVA ADOZIONE INTERNAZIONALE	<i>Ballarino Tito</i>	<i>CEDAM</i>	2002
ADOZIONE: LE NUOVE REGOLE: COME AFFRONTARE MEGLIO IL VIAGGIO DELL'ADOZIONE	<i>Miliotti Gentile Anna</i>	<i>Franco Angeli</i>	2002
L'ADOZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE	<i>Pini Milena</i>	<i>Il Sole 24 Ore Priola</i>	2002
I FIGLI CHE ASPETTANO. TESTIMONIANZE E NORMATIVE SULL'ADOZIONE	<i>Forcolin Carla</i>	<i>Feltrinelli</i>	2002
IL CAMMINO DELL'ADOZIONE	<i>Oliverio Ferraris Anna</i>	<i>Rizzoli</i>	2002
BUONANOTTE SIGNOR LENIN			

- IATE.EU. (s.d.). IATE European Union Terminology. Tratto da [iate.europa.eu](https://iate.europa.eu/search/standard/result/): <https://iate.europa.eu/search/standard/result/> IBERLEY.ES. (2012). Caso práctico: ¿Cómo se inicia una adopción? Tratto da www.iberley.es: <https://www.iberley.es/practicos/caso-practico-inicia-adopcion31821?materia=civil&query=%28adopcion%29&filtrar%5B0%5D=adopcion&noindex> INTERNAZIONALE.IT. (2016, marzo 2). Come funziona l'adozione dei minori in Italia. Tratto da www.internazionale.it: <https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/02/adozione-italia> LALEGGEPERTUTTI.IT. (2015). L'affidamento del minore: presupposti, forme e procedura. Tratto da www.lalleggepertutti.it: https://www.lalleggepertutti.it/102570_laffidamento-del-minore-presuppostiforme-e-procedura LENTI, L. (marzo 2010). "Best interest of the child" o "best interests of the children"? La nuova giurisprudenza civile commentata, 157-165. MARTINÉZ, R., & JUAN MIGUEL GÓMEZ. (s.d.). La adopción de menores: retos y necesidades. Sevilla: Asociación de Ayuda a la Adopción y a la Infancia (LLAR). PÉREZ, P. J. (s.d.). La adopción internacional. Madrid: Universidad Carlos III de Madrid. PELLICANÓ, A. C. (2009). La guida in figli e adozioni. Tratto da www.guidelitali.it: <https://www.guidelitali.it/approfondimenti-in-figli-e-adozioni-rapporti-genitorifigli/premessa-diritto-del-minore-ad-avere-una-famiglia-1964.aspx> PETRONE, M. (2004). Il diritto dell'adottato alla conoscenza delle proprie origini. Milano: Giuffrè editore. RAE. (s.d.). Real Academia Española. Tratto da [rae.es](http://www.rae.es): <https://www.rae.es/> REVERSOCONTEXT.NET. (s.d.). ReversoContext. Tratto da context.reverso.net: <https://context.reverso.net/> 110 SCELFO, M. G. (s.d.). La traduzione jurídica entre lenguas afines: español e italiano. Problemas y experiencias Università di Roma «Tor Vergata». Università di Roma «Tor Vergata». SESTA. (2015). Manuale di diritto di famiglia. Padova. THOMAS, R. (2006). L'adozione. Giuffrè. TORRENTE, A., & SCHLESINGER, P. (2017). Manuale di diritto privato. Milano: Giuffrè Editore. TRECCANI.IT. (s.d.). Treccani. Tratto da <http://www.treccani.it/vocabolario/> TRIBUNALCONSTITUCIONAL.ES. (s.d.). Tribunal constitucional de España. Tratto da www.tribunalconstitucional.es: <https://www.tribunalconstitucional.es/es/jurisprudencia/paginas/Sentencias.aspx> TRUFFELLI, M. B. (2018). Analisi testuale contrastiva e diritto comparato per la traduzione di testi giuridici spagnolo e italiani del diritto di famiglia. Modena, Italia. TUMMINELLI, V. (s.d.). Sistemi e istituzioni giuridiche comparate. Tratto da viverescienze politiche.it: <http://viverescienze politiche.it/wpcontent/uploads/2018/06/Sistemi-e-istituzioni-giuridiche-comparate.pdf> VEZZOSI, V. A. (s.d.). Adozione in casi particolari art 44 lett. A e D legge 183 1984. Brevi cenni al procedimento ed agli effetti della adozione in casi particolari. Commento a sentenza Tribunale per i Minorenni di Roma 30.6-30.7.14. Firenze. WIKIPEDIA. (2018, novembre 25). Adozione del configlio. Tratto da [Wikipedia.it](http://it.wikipedia.org/wiki/Adozione_del_configlio): https://it.wikipedia.org/wiki/Adozione_del_configlio WIKIPEDIA. (2019, maggio 1). Formante. Tratto da wikipedia.org: <https://it.wikipedia.org/wiki/Formante> WIKIPEDIA. (2019, agosto 30). Matrimonio entre personas del mismo sexo en España. Tratto da [www.wikipedia.org](http://wikipedia.org): https://it.wikipedia.org/wiki/Matrimonio_entre_personas_del_mismosexo_en_España

https://es.wikipedia.org/wiki/Matrimonio_entre_personas_del_mismosexo_en_Espa%C3%B1a WORDREFERENCE.COM. (s.d.). wordreference.com. Tratto da www.wordreference.com: <https://www.wordreference.com/>

VELENO

Autore: Paolo Trincia

Editore: Giulio Einaudi Editore 2019

Inchiesta Veleno Repubblica

www.free Marcel.com

- ♣ *Il disegno dei bambini: Eleonora Cannoni , Carocci*
- ♣ *A ognuno la sua casa. Il test per capire i bambini attraverso i disegni, Crotti Evi; Magni Alberto, Le Comete FrancoAngeli*
- ♣ *Bambini e paure. Come scoprirle nei loro disegni e come superarle Crotti Evi; Magni Alberto, red!*
- ♣ *Colori. Come l'uso del colore rivela i sentimenti, i desideri, le paure dei bambini, Evi Crotti, Alberto Magni, red!*
- ♣ *Come interpretare il disegno della famiglia da 3 a 19 anni, Evi Crotti, Gribaudo*
- ♣ *Non sono scarabocchi. Come interpretare i disegni dei bambini: Crotti Evi; Magni Alberto*
- ♣ *I bambini non ve lo diranno mai... Ma i disegni si, Paola Federici, Franco Angeli/ Le Comete*
- ♣ *Il tuo bambino lo dice con i colori. Guida al gioco-test e alle fiabe colorate per insegnanti, educatori e genitori: Paola Federici ,Collana Le Comete*
- ♣ *I colori delle emozioni, Anna Lleans, Gribaudo*
- ♣ *Manuale del disegno infantile. Storia, sviluppo, significati, Rocco Quaglia, UTET*
- ♣ *L'albero, Shel Silverstein, Salani editore*
- ♣ *Disegnare le emozioni. Espressione grafica e conoscenza di sé, Margot Sunderland, Erickson*

1. [1.0 1.1 1.2 1.3](#) Whitfield, Charles L.; Joyanna L. Silberg, Paul Jay Fink (2001). *Disinformazione relativa agli abusi sessuali su minori e ai sopravvissuti adulti*, 56, Haworth Press.
2. ↑ [2.0 2.1](#) Dallam, S. (2002). [Crisi o creazione: un esame sistematico delle false affermazioni sulla memoria](#). *Journal of Child Sexual Abuse* **9** (3/4): 9–36.
3. ↑ editore esecutivo, Joseph P. Pickett (2000). [Dizionario del patrimonio americano della lingua inglese](#), Boston: Houghton Mifflin.
4. ↑ [Ricerca sull'effetto del trauma sulla memoria](#)
5. ↑ [Riepilogo della ricerca che esamina la prevalenza dell'amnesia dissociativa totale o parziale per eventi traumatici](#)
6. ↑ [Sindrome della falsa memoria: un falso costruito di Juliette Cutler Page](#)
7. ↑ [includeonly> Salter, Stephanie. "Tradimento femminista e fascismo intellettuale"](#) (ristampa), *San Francisco Examiner*, 1993-04-07. Estratto il 15 dicembre 2007..

8. [↑ Underwager, Ralph ; Hollida Wakefield \(ottobre 1994\). Return of the Furies: An Investigation into Recovered Memory Therapy , 360, Open Court Pub Co.](#)
9. [↑ Lief, Harold I \(novembre 1999\). Pazienti contro terapisti: azioni legali sulla terapia della memoria recuperata . Psychiatric Times **XVI** \(11\).](#)
10. [↑ Hammond, D. Corydon; Brown, Daniel P .; Schefflin, Alan W. \(1998\). Memoria, trattamento dei traumi e legge , New York: WW Norton.](#)
11. [↑ Modello: Cita articolo](#)
12. [↑ Modello: Cita articolo](#)
13. [↑ 13,0 13,1 13,2 Rapimenti alieni: il vero affare?](#)
14. [↑ Gli "rapiti" alieni mostrano sintomi reali alla BBC](#)
15. [↑ I RICORDI RECUPERATI SONO AFFIDABILI?](#)
16. [↑ Elizabeth Loftus](#)
17. [↑ Il progetto della memoria recuperata](#)
18. [↑ Modello: Cita articolo](#)
19. [↑ Whitfield, C. \(marzo 2002\). La difesa della "falsa memoria" usando disinformazione e scienza spazzatura dentro e fuori dal tribunale . Journal of Child Sexual Abuse **9** \(3/4\): 53-78.](#)
20. [↑ Brown, D. \(2001\). Rappresentazione \(errata\) degli effetti a lungo termine degli abusi sessuali sull'infanzia in tribunale . Journal of Child Sexual Abuse **9** \(3/4\): 79-107.](#)
21. [↑ La causa sulla memoria recuperata scatena una controversia](#)
22. [↑ Macdonald, G \(1999\). Making of an Illness: My Experience with Multiple Personality Disorder , 111, Laurentian University Press.](#)
23. [↑ Whitfield MD, Charles L. \(1995\). Memoria e abuso - Ricordare e curare gli effetti del trauma , **83** , Deerfield Beach, FL: Health Communications, Inc.](#)
24. [↑ Summit, R. \(1983\). La sindrome da abuso sessuale sui minori. Abuso e negligenza sui minori **7** : 177-193.](#)

Ulteriore lettura

- Ceci, SJ, Huffman, MLC, Smith, E., & Loftus, EF (1994) Pensando ripetutamente a non-eventi. *Coscienza e cognizione* , **3** , 388-407.
- Freyd, Jennifer J. (1996). *Betrayal Trauma - The Logic of Forgetting Childhood Abuse* , Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Hyman, IE, Husband, TH e Billings, FJ (1995) Falsi ricordi di esperienze infantili. *Psicologia cognitiva applicata* **9** , 181-197.
- Knopp, Fay Honey (1996). *A Primer on the Complexities of Traumatic Memory of Childhood Sexual Abuse - A Psychobiological Approach* , Brandon, VT: Safer Society Press.
- Loftus, E. & Ketcham, K. *Il mito della memoria repressa: falsi ricordi e accuse di abuso sessuale* , Grifone di San Martino, 1996. [ISBN 978-0312141233](#) .
- Ofshe, Richard e Watters, Ethan *Making Monsters: False Memories, Psychotherapy, and Sexual Hysteria* , Charles Scribner's Sons, 1994
- Pendergrast, Mark. *Vittime della memoria: accuse di incesto e vite infranti* , Upper Access, Inc, 1995. [ISBN 0-942679-16-4](#) .

includeonly> Perina, Kaja. "[Alien Abductions: The Real Deal?](#)", *Psychology Today*, marzo / aprile 2003. Estratto il 2005-12-26.

Whitfield MD, Charles L. (1995). *Memoria e abuso - Ricordare e curare gli effetti di un trauma*, Health Communications, Inc.

Collegamenti esterni

[Sindrome di falso ricordo alla Open Directory Project](#)

[Sito web della False Memory Syndrome Foundation](#)

[Progetto di memoria recuperata alla Brown University](#)

[Ground Lost: The False Memory / Recovered Memory Therapy Debate. di Alan Schefflin. Psychiatric Times 11/99, vol. XVI Edizione 11](#)

[Sindrome da falsa memoria Fornisce](#) risorse sulla "sindrome da falsa memoria", dissociazione, richiamo ritardato, repressione e ricordi recuperati di abusi sui minori e altri eventi traumatici.

Cheit, Ross E. (1998). [Considera questo, scettici della memoria recuperata](#). *Etica e comportamento* **8** (2): 141-160.

Pope, Kenneth S. (1996). [Memoria, abuso e scienza: affermazioni in discussione sull'epidemia di sindrome della falsa memoria](#). *American Psychologist* **51** (9): 957-974.

You never change things by fighting the existing reality.

**To change something, build a new model
that makes the existing model obsolete**

(Buckminster Fuller)



RINGRAZIAMENTI

Ringrazio sentitamente per la ricerca, il sostegno, gli approfondimenti e la disponibilità, il Presidente dell'associazione "Free Marcel" rag. Pablo Palazzolo, la sua compagna Liliana Pasqualino, Cristina Labriola e Roberta Barelli per la collaborazione dell'esperienziale, le loro testimonianze, le interviste e la visione degli atti.

Un ringraziamento speciale anche alla mia meravigliosa ed un po' caotica famiglia, sempre collaborativa e comprensiva che mi sostiene e supporta da sempre i miei progetti.

Un ringraziamento particolare al mio Supervisore prof. Fava, sempre gentile, disponibile ed efficace per spunti e direttive.

Vorrei dedicare questo elaborato anche ai miei genitori, Luciana e Mauro e i miei suoceri Fausta ed Antonio, miei preziosi alleati e sostenitori insostituibili da sempre!

Con immensa riconoscenza, ed amore.

Grazie



Cristina Labriola



Pres. Pablo Palazzolo Pasqualino Liliana



Roberta Barelli



Mamma Luciana Papà Mauro



Associazione Free Marcel



Fausta e Antonio